

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2021

a cura di

Roberto Fanfani e Stefano Boccaletti

Unioncamere e Regione Emilia-Romagna

ISBN 978-88-940973-7-5

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2021

a cura di

Roberto Fanfani e Stefano Boccaletti

Unioncamere e Regione Emilia-Romagna


ISBN 978-88-940973-7-5

Rapporto 2021


- Cap. 1** Stefano Boccaletti (1.1); Daniele Moro (1.2).
- Cap. 2** Cristina Brasili.
- Cap. 3** Roberto Fanfani, Matteo Masotti (3.1 e 3.2); Saverio Bertuzzi (3.3).
- Cap. 4** Nicola Benatti (Introduzione); William Pratizzoli (4.1); Loredana Antoniaci, Stefano Boncompagni, Riccardo Loberti e Valentina Veronesi (4.2); Nicola Benatti e Fausto Ramini (4.3); Marco Zilibotti (4.4); Luca Rizzi (4.5); Cristina Pacifico (4.6); Gloria Grandi (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.4); Claudia Lanciotti (5.2 e 5.3).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Roberto Fanfani, Francesco Pecci (6.2.1), Rino Ghelfi (6.2.2); Rino Ghelfi, Francesco Pecci (6.2.3, 6.2.4 e 6.2.5); Paola Bertolini e Roberto Fanfani (6.2.6); Roberto Genovesi, Giampaolo Sarno (6.3.1); Botarelli, Sarno (6.3.2).
- Cap. 7** Elena Castellari (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3).
- Cap. 8** Gabriele Canali.
- Cap. 9** Paolo Sckokai (9.1); Giulia Tiboldo (9.2).
- Cap. 10** Sara Capacci.
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Catia Briccolani e Eleonora Taruffi (11.2); Nicola Benatti e Roberta Toni (11.3); Sofia Cei e Cinzia Zambelli (11.4); Patrizia Alberti (11.5); Carlo Malavolta e Alberto Ventura (11.6); Matilde Fossati e Guido Luca Violini (11.6.1); Raffaella Magnani, Carlo Malavolta e Guido Novembre (11.6.2); Matilde Fossati, Linda Intrieri, Raffaella Magnani e Alberto Ventura (11.6.3); Matilde Fossati (11.6.4); Laura Banzi, Pietro Campaldini, Valentina D'Orazio, Cinzia Ferrini, Luciana Finessi e Linda Intrieri (11.6.5); Laura Banzi, Dulcinea Bignami, Stefania Ferriani e Luciana Finessi (11.6.6); Rossana Mari (11.6.7).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Donato Metta e Roberto Tassinari (12.2); Marilù D'Aloia, Claudio Lamoretti, Rossana Rossi e Teresa Maria Schipani (12.3); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Stefano Zocca (12.4); Agnese Marchi e Marco Zilibotti (12.5); Federica Montarulo e Giuseppe Todeschini (12.6).
- Cap. 13** Matteo Beghelli (13.1), Paola Frabetti (13.2), Valentina Patano (13.3), Mauro Guaitoli (13.4).
- Cap. 14** Laura Banzi, Dulcinea Bignami e Luciana Finessi (Introduzione); Mercedes Centanni, Pietro Campaldini e Valentina D'Orazio (14.1); Marco Cestaro, Nicola Dall'Olio e Alberto Ventura (14.2); Roberta Sangiorgi (14.2.4); Valentina D'Orazio e Claudia Ziosi (14.3); Francesca Ponti, Francesca Sbordone (14.4); Cinzia Ferrini e Linda Intrieri (14.5); Stefano Boncompagni, Franco Finelli, Riccardo Loberti e Valentina Veronesi (14.6).

Hanno inoltre collaborato Saverio Bertuzzi, Dulcinea Bignami e Luciana Finessi per il coordinamento organizzativo, Stefania Ferriani e il Centro stampa Giunta RER per la composizione grafica.

L'e-book è disponibile sui siti:

 Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:

<http://www.ucer.camcom.it/osservatori-regionali/os-agroalimentare/>

 Regione Emilia-Romagna:

<https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agricoltura-in-cifre/rapporto-agro-alimentare>

© Copyright 2022 By
Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna, Assessorato agricoltura, caccia e pesca
ISBN 978-88-940973-7-5

Edito nel mese di settembre 2022

Indice

Introduzione.....	Pag. 9
1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari.....	» 13
1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici	» 13
1.2. I mercati agro-alimentari.....	» 20
2. Le politiche comunitarie e nazionali	» 31
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 31
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 40
2.2.1. L'applicazione in Italia della PAC e del PSR in Italia.....	» 48
2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo	» 51
3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 55
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea	» 55
3.2. L'andamento dei principali aggregati economici dell'agri- cultura, silvicoltura e pesca in Italia e Emilia-Romagna.....	» 59
3.2.1. L'andamento per l'Italia nel 2021	» 59
3.2.2. L'andamento dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2021	» 67
3.3. Previsione sull'andamento del valore della produzione agricola 2021 in Emilia-Romagna	» 69
4. Le produzioni vegetali	» 79

4.1.	L'andamento agro-meteorologico 2021	»	80
4.2.	La situazione fitosanitaria in regione	»	84
4.3.	Gli ortofrutticoli	»	89
4.4.	Il settore vitivinicolo	»	96
4.5.	I cereali.....	»	98
4.6.	Le produzioni industriali	»	101
4.7.	Le colture sementiere	»	103
5.	Le produzioni zootecniche	»	107
5.1.	I bovini e la carne bovina	»	109
5.1.1.	L'evoluzione delle consistenze	»	111
5.1.2.	Gli andamenti di mercato	»	114
5.2.	I suini e la carne suina.....	»	117
5.2.1.	L'evoluzione delle consistenze	»	117
5.2.2.	Gli andamenti di mercato	»	120
5.3.	Gli avicoli e le uova	»	123
5.3.1.	L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze ..	»	125
5.3.2.	Gli andamenti di mercato	»	127
5.4.	La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	»	130
5.4.1.	L'evoluzione delle consegne.....	»	132
5.4.2.	Gli andamenti di mercato	»	133
6.	Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	»	137
6.1.	L'impresa agricola e il credito di banca.....	»	137
6.1.1.	Aspetti descrittivi della consistenza del credito bancario alle imprese agricole.....	»	137
6.1.2.	Le insolvenze nel credito bancario alle imprese agricole.....	»	142
6.1.3.	Il credito di banca alle imprese agricole in base alla durata del finanziamento	»	144
6.1.4.	Il ruolo degli Istituti di credito	»	149
6.2.	L'impiego dei fattori produttivi	»	153
6.2.1.	L'andamento internazionale dei prezzi.....	»	153
6.2.2.	Il mercato fondiario.....	»	157
6.2.3.	La meccanizzazione agricola nel 2021 in Emilia- Romagna	»	163
6.2.4.	L'impiego di sementi, fertilizzanti, fitofarmaci e mangimi nel 2021.....	»	165

6.2.5. Il costo dell'energia nel 2021 in Emilia-Romagna	»	176
6.2.6. Il mercato del lavoro in agricoltura	»	177
6.3. L'impiego delle risorse irrigue e il clima	»	184
6.3.1. L'uso delle risorse idriche in agricoltura	»	184
6.3.2. Il clima e la qualità dell'aria	»	188
7. L'industria alimentare	»	191
7.1. La congiuntura	»	191
7.1.1. Emilia-Romagna	»	198
7.2. La struttura dell'industria alimentare	»	201
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	»	214
7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	»	220
7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	»	223
8. Gli scambi con l'estero	»	229
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	»	229
8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali	»	234
8.3. I principali paesi partner	»	238
8.4. Il contributo delle provincie	»	242
9. La distribuzione alimentare al dettaglio	»	245
9.1. Il quadro nazionale	»	246
9.1.1. La situazione strutturale	»	246
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	»	249
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive	»	253
9.2. La situazione regionale	»	256
9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo ..	»	258
9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	»	260
10. I consumi alimentari	»	263
10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna.	»	263
10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi	»	266

10.2. I consumi in Italia ed Emilia-Romagna	»	268
10.2.1. I consumi alimentari e le bevande in Italia ed Emilia-Romagna	»	272
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia- Romagna	»	277
11. Le politiche regionali per il settore.....	»	281
11.1. Lo scenario regionale	»	281
11.2. L'azione della Regione Emilia-Romagna nel 2021 e le tendenze per il triennio 2022-2024	»	287
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	295
11.4. Agriturismo e multifunzionalità.....	»	299
11.5. Ricerca e sperimentazione.....	»	304
11.5.1. I gruppi operativi della Regione Emilia-Romagna...	»	304
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza	»	308
11.6. Le politiche per le produzioni sostenibili e di qualità	»	308
11.6.1. Agricoltura biologica	»	310
11.6.2. Produzione integrata e marchi “QC” e SQNPI	»	314
11.6.3. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e pro- dotto di montagna.....	»	317
11.6.4. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate	»	322
11.6.5. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità.....	»	326
11.6.6. Cultura rurale e promozione del territorio.....	»	328
11.6.7. Educazione ai consumi alimentari e fattorie didattiche	»	329
12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	»	331
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea.....	»	331
12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2020 ...	»	337
12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020	»	345
12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	»	361
12.5. Il settore vitivinicolo	»	363
12.6. Le avversità 2021 in Emilia-Romagna.....	»	365

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare.....	» 371
13.1. Strumenti di monitoraggio della filiera agro-alimentare.....	» 371
13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità.....	» 372
13.2.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità	» 374
13.2.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità.....	» 385
13.3. La rete degli Sportelli Etichettatura delle Camere di com- mercio dell'Emilia-Romagna	» 388
13.4. Borsa merci telematica italiana Scpa.	» 391
 14. Internazionalizzazione, relazioni ed attività di valorizza- zione dell'agro-alimentare	 » 397
14.1. Internazionalizzazione e valorizzazione delle produzioni regionali - Progetto Agro-alimentare #MADEINER 2021 ...	» 398
14.2. Relazioni internazionali, le reti europee e la cooperazione allo sviluppo	» 402
14.2.1. AGRIREGIONS	» 402
14.2.2. AREFLH	» 403
14.2.3. AREPO.....	» 404
14.2.4. Cooperazione internazionale allo sviluppo	» 405
14.3. Partecipazione a progetti europei	» 406
14.4. Attività regionali per la Presidenza italiana al G20.....	» 408
14.5. Fondi europei e regionali	» 410
14.5.1. OCM vino.....	» 410
14.5.2. La promozione in Europa.....	» 411
14.6. L'attività del Servizio Fitosanitario Regionale	» 412

1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici

Il 2021 doveva essere, e in parte è stato, l'anno della rinascita delle economie mondiali. Nonostante una preoccupazione mai sopita sullo stato della pandemia di COVID-19, con un aumento dei casi dall'inizio di ottobre 2021 in Europa e Nord America e l'OMS che dichiarava che la variante Omicron sarebbe stata fonte di preoccupazione, il sondaggio svolto da McKinsey⁽¹⁾ a cavallo tra novembre e dicembre 2021 mostra un certo ottimismo tra gli "executive" intervistati. La maggior parte di essi, il 60%, afferma infatti che le condizioni nell'economia globale sono migliori rispetto a sei mesi prima, mentre un anno fa gli "ottimisti" erano il 43%. Le valutazioni degli intervistati sulle economie dei loro paesi raccontano una storia simile. Il 62% afferma che le condizioni del paese sono migliori rispetto a sei mesi fa, rispetto al 49% alla fine del 2020.

Le risposte degli intervistati in India, Cina e Asia-Pacifico sono state le più positive, con almeno tre quarti degli intervistati in ciascuna area a segnalare miglioramenti rispetto a sei mesi prima. Al contrario, il dato scende a meno del 50% in America Latina e in altri PVS. In Asia-Pacifico questo è un cambiamento drammatico rispetto al sondaggio di settembre, quando gli intervistati erano più pessimisti rispetto a qualsiasi altra regione. Al contrario, gli europei sono diventati molto meno ottimisti da settembre.

La gran parte degli intervistati (57%) rimaneva ottimista anche con riferimento ai successivi sei mesi, ma la guerra non era ancora iniziata.

Nel sondaggio trimestrale lanciato quattro giorni dopo l'invasione dell'Ucraina⁽²⁾, circa i tre quarti degli intervistati considera i conflitti geopolitici come uno dei principali rischi per la crescita globale nel breve termine, mentre coloro che citano la pandemia come rischio principale diminuisce dal 57% al

(1) Mc Kinsey & Company, *Economic conditions outlook*, December 2021.

(2) Mc Kinsey & Company, *Economic conditions outlook*, March 2022.

12%; aumenta invece la rilevanza di altri fattori di instabilità dell'economia globale come i prezzi dell'energia e l'inflazione.

Ciononostante, l'opinione generale sull'economia rimane ampiamente positiva, ma tendente al ribasso: per il terzo trimestre consecutivo diminuiscono coloro che considerano le condizioni economiche attuali nel proprio paese e globali migliori rispetto a sei mesi prima, e lo stesso trend si riscontra circa l'opinione relativa ai prossimi sei mesi, con un pessimismo maggiore per chi risiede nelle economie sviluppate rispetto alle economie emergenti.

Un fattore inaspettato: la guerra. Se il rallentamento della pandemia nei primi tre trimestri del 2021 giustificava il buon andamento della crescita globale nell'anno passato, la ricaduta nei mesi invernali e in seguito il conflitto bellico hanno influenzato le previsioni per il 2022. Il danno economico generato contribuirà infatti a un significativo rallentamento della crescita globale nell'anno in corso. È più che probabile un calo a due cifre del PIL per l'Ucraina e una forte contrazione in Russia, insieme a ricadute mondiali per mercati delle materie prime, commercio e mercati finanziari. Nonostante il ridimensionamento della crescita l'inflazione crescerà per effetto degli aumenti nei prezzi delle *commodity*. Oltretutto l'inflazione elevata complicherà le scelte che le banche centrali devono affrontare da un lato per contenere l'aumento dei prezzi, dall'altro per salvaguardare la crescita. Queste scelte comporteranno un aumento dei tassi di interesse, con conseguenze negative soprattutto su mercati emergenti ed economie in via di sviluppo. Che cosa potrà accadere dalla seconda metà del 2022 in poi è difficile da prevedere, ma è chiaro che se i prezzi di gas e petrolio, in particolare del primo, e delle *commodity* agricole dovessero crescere ulteriormente, si potrebbe riproporre la situazione che caratterizzò l'economia mondiale negli anni '70, quando i paesi arabi produttori di petrolio imposero un embargo per punire l'Occidente in risposta al sostegno dato a Israele nella guerra dello Yom Kippur contro l'Egitto. In quel caso seguirono alcuni anni con inflazione elevata e crescita ridotta. Va però detto che finora la dimensione delle variazioni dei prezzi del petrolio è stata di gran lunga inferiore rispetto ad allora e l'economia mondiale odierna è meno dipendente dal petrolio. Anche la politica monetaria è cambiata dagli anni '70. Oggi più banche centrali sono indipendenti e la credibilità della politica monetaria si è generalmente rafforzata nel corso dei decenni.

Poiché l'importanza di Russia e Ucraina nell'economia globale è limitata, gli effetti economici negativi che la guerra sta avendo potrebbero sorprendere. Nel loro insieme, i due paesi rappresentano solo il 2% circa del PIL globale a prezzi di mercato e una percentuale simile del commercio globale totale, con scambi limitati con la maggior parte dei paesi. Anche i legami finanziari con altri paesi sono generalmente modesti. Gli stock di investimenti diretti esteri in

Russia e dalla Russia verso altre economie rappresentano solo l'1-1,5% del totale globale. I crediti bancari transfrontalieri consolidati delle banche dichiaranti, registrati dalla BIS (Bank of International Settlements), nei confronti di residenti in Russia e Ucraina rappresentavano meno dello 0,5% del totale globale nel terzo trimestre del 2021⁽³⁾.

Va però sottolineato che Russia e Ucraina sono oggi profondamente integrate nelle catene del valore globali e non soltanto per effetto del commercio di beni con i paesi partner. Russia e Ucraina insieme rappresentano infatti circa il 30% delle esportazioni globali di grano, il 20% di mais, fertilizzanti minerali e gas naturale e l'11% di petrolio. Inoltre, le catene di approvvigionamento in tutto il mondo dipendono dalle esportazioni di metalli e altri fattori di produzione fondamentali dalla Russia e dall'Ucraina.

Alcuni esempi. La produzione di gas neon, un input nella produzione di microchip di silicio, è concentrata in Russia e Ucraina. L'interruzione degli approvvigionamenti sta avendo e avrà perciò ripercussioni sui settori a valle come l'automobile e l'elettronica. Le interruzioni della produzione ucraina di sistemi di cablaggio elettronico sta causando la chiusura di impianti automobilistici in Germania. La riduzione dell'esportazione di metalli dalla Russia, come palladio e nichel, farà aumentare il costo di marmite catalitiche e batterie. Lo stop alle esportazioni di fertilizzanti potassici dalla Bielorussia e di nitrato d'ammonio dalla Russia influenzerà i costi di produzione in agricoltura e quindi i prezzi dei prodotti agro-alimentari. Nel breve periodo, le possibilità per i produttori a valle di utilizzare input alternativi sono limitate, per cui gli effetti sull'economia globale verranno amplificati al di là dei settori e dei confini geografici, interessando anche la domanda di altri fattori di produzione complementari a quelli colpiti direttamente dal conflitto.

Con riferimento ai mercati finanziari, le sanzioni verso la Russia hanno causato uno stress finanziario diretto alle aziende con pagamenti in sospeso per ordini recenti o attività finanziarie all'estero. Oltre a ciò, sono aumentati i rischi di *default* sovrano. Tuttavia, i collegamenti finanziari diretti tra la Russia e le altre grandi economie sembrano relativamente modesti e concentrati solo in pochi paesi, principalmente in Europa: le banche austriache e italiane sono le più esposte verso le controparti russe. Le esposizioni delle banche europee verso la Russia sembrano peraltro gestibili, anche perché gran parte dell'esposizione diretta delle banche europee avviene attraverso le loro filiali russe finanziate localmente.

Le simulazioni dell'OECD3 suggeriscono che, nei dodici mesi dall'inizio

(3) OECD, *OECD Economic Outlook, Interim Report, Economic and Social Impacts and Policy Implications of the War in Ukraine*, March 2022.

del conflitto, la crescita globale potrebbe ridursi di oltre 1 punto percentuale e l'inflazione globale aumentare di quasi 2,5 punti percentuali, con tassi di interesse in aumento di poco più dell'1% nelle principali economie avanzate e dell'1,5% in quelle emergenti. Queste stime si basano sull'ipotesi che gli shock sui mercati delle materie prime e sui mercati finanziari osservati nelle prime due settimane del conflitto persistano per almeno un anno e considerano una profonda recessione in Russia, con una produzione in calo di oltre il 10% e un aumento dell'inflazione prossimo ai 15 punti percentuali. L'impatto degli shock sarà diverso da una regione all'altra, con le economie europee a soffrire maggiormente, in particolare quelle confinanti con Russia o Ucraina, per effetto dei maggiori aumenti dei prezzi del gas in Europa rispetto al resto del mondo e dei legami commerciali ed energetici con la Russia prima del conflitto.

Nelle economie avanzate di Asia-Pacifico e Americhe, nonostante legami commerciali e di investimento relativamente deboli con Russia ed Ucraina e la produzione interna di materie prime, la crescita risentirà della debole domanda globale e dell'impatto dell'inflazione sui redditi e sulla spesa delle famiglie.

Nei mercati emergenti l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e dell'energia spingerà l'inflazione al rialzo più che nelle economie avanzate.

La crescita globale. Le stime dell'IMF⁽⁴⁾ più recenti confermano gli effetti negativi della guerra sulla crescita economica: crescita globale del 6,1% nel 2021, in diminuzione al 3,6% nel 2022, quest'ultimo dato ben 0,8 punti percentuali al di sotto rispetto alle valutazioni fatte a gennaio 2022⁽⁵⁾. Questi dati tengono conto delle restrizioni alla mobilità, della chiusura delle frontiere e dell'impatto sulla salute della diffusione della variante Omicron, fattori che variano da paese a paese. Si prevede che questi abbiano influenzato negativamente la crescita nel primo trimestre del 2022, per poi affievolirsi dal secondo trimestre, nell'ipotesi che l'impennata delle infezioni da Omicron diminuisca e che il virus non muti in nuove varianti. Il gap tra la crescita delle economie avanzate e delle economie emergenti e in via di sviluppo (EMDE), rispettivamente 5,2% e 6,8% nel 2021, tenderà ad assottigliarsi nel 2022, 3,3% e 3,8%, per effetto del -2,9% dei paesi EMDE europei, che includono Russia (-8,5%) e Ucraina (-35%).

I paesi che hanno evidenziato la crescita maggiore nel 2021 sono Cina e India, +8,1% e +8,9%, ma con una differenza sostanziale: l'India veniva da

(4) World Economic Outlook, *War Sets Back the Global Recovery, and Higher Inflation*, April 2022.

(5) Contrariamente al passato, quest'anno si riportano soltanto i dati di crescita IMF perché aggiornati a marzo 2022 e quindi rivisti per tenere conto degli effetti del conflitto tra Russia e Ucraina.

una forte recessione nel 2020, -6,6%, mentre l'economia cinese, avendo iniziato prima la fase di uscita dall'emergenza Covid, mostrava un valore positivo anche nel 2020, +2,2%. Tra le economie EMDE spicca l'area di America Latina e Caraibi, +6,8%, ma nel 2022 si prevede crescerà solo del 2,5%.

In Cina gli inizi del 2022 mostrano una crescita del 4,8% nel 1° trimestre, ma per i tre mesi successivi la ripresa del COVID-19 e i *lockdown* in diverse città cinesi, inclusa Shanghai, con una popolazione di 25 milioni di abitanti, ne hanno indebolito lo slancio, con le vendite al dettaglio reali in diminuzione del 6,2% e la produzione industriale al 5% a marzo 2022 (rispetto al 7,5% di gennaio e febbraio). La crescita degli investimenti fissi è rallentata al 7,1% su base annua, poiché la debolezza nei settori immobiliare e manifatturiero ha superato l'accelerazione degli investimenti in infrastrutture provocata dalla spesa pubblica aggiuntiva e dall'emissione di obbligazioni. Le restrizioni relative al COVID hanno anche comportato ritardi nei servizi logistici e le importazioni, sempre a marzo, hanno subito uno stallo⁽⁶⁾.

Guardando più in là, fino alla fine del 2023, la produzione annua dovrebbe rimanere al di sotto della tendenza pre-pandemia in tutte le regioni EMDE, in contrasto con le economie avanzate, dove si ipotizzava che il divario si sarebbe colmato, ma questo era ciò che si prevedeva a gennaio 2022⁽⁷⁾. Il ritmo della ripresa sarà irregolare tra e all'interno delle regioni, con il rischio di dover rivedere ulteriormente al ribasso le previsioni se gli shock sui mercati mondiali innescati dalla guerra continueranno. La ripresa potrebbe lasciare indietro le economie che hanno subito le contrazioni più profonde nel 2020, come le economie insulari fortemente dipendenti dal turismo. A fine 2023, la metà o più delle economie dell'Asia orientale e del Pacifico, dell'America Latina e dei Caraibi, del Medio Oriente e del Nord Africa e due quinti delle economie dell'Africa subsahariana saranno ancora al di sotto dei livelli del PIL pro capite del 2019.

Il commercio mondiale dovrebbe diminuire notevolmente nel 2022 in risposta al rallentamento dell'economia globale. La domanda mondiale di beni dovrebbe ridursi a causa della guerra con la sospensione delle politiche straordinarie di sostegno e del riequilibrio della domanda verso i servizi. Nonostante ciò si prevede che il commercio di servizi, in particolare il turismo, rimarrà sottotono a causa della guerra e degli effetti persistenti della pandemia. Nel complesso, la crescita del commercio globale è prevista al ribasso, da una stima del 10,1% nel 2021 al 5% nel 2022 e al 4,4% nel 2023 (1 e 0,5 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio). Nel medio termine, la crescita del commercio dovrebbe attestarsi al 3,5% circa.

(6) World Bank Group, *Global Monthly*, April 2022.

(7) *Global economic prospects*, January 2022.

L'inflazione dovrebbe rimanere elevata più a lungo rispetto alle previsioni di gennaio, alimentata dagli aumenti dei prezzi delle materie prime. Per il 2022, l'inflazione è prevista al 5,7% nelle economie avanzate e all'8,7% nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo, 1,8 e 2,8 punti percentuali in più rispetto alle proiezioni di gennaio. Sebbene si preveda una graduale risoluzione degli squilibri tra domanda e offerta e una modesta ripresa dell'offerta di lavoro, le previsioni rimangono incerte.

La crescita nell'area euro. Dopo la recessione del 2020, -6,4%, il 2021 è stato all'insegna della ripresa, con un +5,2%, ma il riacutizzarsi della pandemia nell'ultimo trimestre ha in qualche modo ridimensionato le aspettative per il 2022. In particolare le difficoltà negli approvvigionamenti e gli effetti intermittenti della pandemia hanno determinato una revisione al ribasso di 0,4 punti percentuali per il 2022, guidata da -0,8 punti percentuali per la Germania (+2,1%), con l'economia tedesca che ha patito le interruzioni nelle principali *supply chain* ma che già nel 2021 cresceva ben al di sotto della media europea, con un risicato +2,8%. Si prevede che le restrizioni alla mobilità imposte verso la fine del 2021 possano aver rallentato la crescita nell'area dell'euro all'inizio del 2022. Nel Regno Unito, dopo l'ottima performance del 2021, +7,4%, in forte recupero rispetto al disastro del 2020 (-9,3%), le interruzioni legate a Omicron e le limitazioni dell'offerta (in particolare nei mercati del lavoro e dell'energia) hanno comportato una revisione al ribasso della crescita di 0,3 punti percentuali rispetto alle proiezioni di gennaio, al 4,7 per cento nel 2022. L'Italia nel 2021 è cresciuta del 6,6%, dato ragguardevole e appena al di sotto di quello francese (+7%) e del già citato Regno Unito.

Guardando alla competitività del nostro Paese, esso nel 2021 si colloca al 40° posto nella classifica IMD⁽⁸⁾, guadagnando tre posizioni rispetto al 2020. La "performance economica" vede un miglioramento di tre posizioni, dal 42° al 39° posto; i punti di forza in questo ambito sono la competitività delle esportazioni di prodotti e servizi e gli investimenti diretti all'estero, mentre tra i punti di debolezza troviamo la disoccupazione, in particolare quella giovanile, la crescita limitata del PIL. Il miglioramento più significativo si registra per "efficienza del business", dal 45° al 35° posto, dove tra i punti di forza spiccano basso timore di fallimento, flessibilità e adattabilità. La posizione migliore in graduatoria (29°) si riferisce alla categoria "infrastrutture", con l'aspettativa di vita alla nascita e l'indice della formazione universitaria in evidenza, indicatori del buono stato di strutture sanitarie e formazione superiore.

Gli interventi a sostegno delle economie. La guerra in Ucraina ha esacerbato il *trade-off* tra lotta all'inflazione e ripresa economica. I fattori alla base

(8) IMD World competitiveness yearbook 2021.

dell'inflazione sono in molti casi al di fuori del controllo delle banche centrali (la guerra, le sanzioni, la pandemia, le interruzioni delle catene di approvvigionamento). L'entità del fenomeno causato dalla guerra varierà da paese a paese, a seconda dei legami commerciali e finanziari, dell'esposizione agli aumenti dei prezzi delle materie prime e del livello di inflazione preesistente. La risposta della politica monetaria sarà quindi diversa da una economia all'altra. In alcuni paesi, compresi gli Stati Uniti, la pressione inflazionistica si era rafforzata anche prima dell'invasione russa dell'Ucraina. In altri paesi, l'importanza delle materie prime interessate dalla guerra potrebbe portare a pressioni sui prezzi più ampie e persistenti. In entrambi i casi, una politica monetaria più restrittiva sarà opportuna per contrastare la tendenza al rialzo dei prezzi e i suoi effetti sulle aspettative di prezzi e salari.

L'equilibrio tra lotta all'inflazione e crescita sarà più difficile nei paesi in cui gli effetti negativi della guerra saranno maggiori. Un approccio dinamico e in linea con gli indicatori economici consentirà di orientare la politica monetaria ai cambiamenti in corso. Alcune banche centrali in mercati emergenti hanno già intrapreso azioni aggressive per contrastare la pressione sui prezzi, mentre altre stanno iniziando ora. Tuttavia, poiché le banche centrali delle economie avanzate tenderanno ad inasprire le proprie politiche, gli eventuali deprezzamenti valutari nei mercati emergenti potrebbero causare aspettative di inflazione più elevate e richiedere quindi ulteriori aumenti dei tassi ufficiali. Una questione chiave per il medio termine è proprio a che livello si stabilizzeranno i tassi di interesse dopo la pandemia. Nonostante i previsti rialzi dei tassi ufficiali per effetto delle aspettative di inflazione, i tassi di interesse reali a breve termine alla fine del 2022 saranno verosimilmente negativi.

La politica fiscale è presa tra tassi di interesse in aumento e una stretta sul costo della vita: le politiche fiscali dovrebbero dipendere dall'esposizione alla guerra, dallo stato della pandemia e dalla forza della ripresa. A seguito di un'enorme e peraltro necessaria espansione fiscale in molti paesi durante la pandemia, i livelli del debito pubblico sono spesso ai massimi storici e il rischio che alcuni paesi vengano schiacciati dal peso di questo debito è alto. Le istituzioni multilaterali offrono una rete di sicurezza fondamentale, fornendo liquidità in situazioni di emergenza e prevenendo il diffondersi delle crisi. Laddove il supporto di liquidità da solo sia insufficiente, è essenziale compiere progressi verso un'ordinata ristrutturazione del debito. Infine, la lotta alla pandemia, tutt'altro che finita, rappresenterà ancora per diverso tempo una componente fondamentale delle politiche che i governi dovranno mettere in atto utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione per raggiungere quella stabilità economica che da oltre due anni manca e che è stata ulteriormente allontanata dagli eventi bellici in corso.

1.2. I mercati agro-alimentari

Una premessa è doverosa. Di norma, questo *Rapporto* analizza l'andamento dei mercati agro-alimentari nel corso dell'annata precedente, nel nostro caso il 2021: la maggior parte della discussione quindi si concentrerà sulle informazioni relative allo scorso anno e anche sulle previsioni costruite su tali informazioni. D'altra parte, lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina a fine febbraio andrà sicuramente ad incidere sull'andamento prossimo dei mercati, rendendo in sostanza meno affidabili le previsioni (*baseline scenario*), per cui cercheremo di sottolineare il ruolo di questi due paesi sui mercati delle *commodity* agricole e degli input produttivi, e di conseguenza, seppure in maniera parziale e ancora approssimativa, di delineare le possibili ripercussioni nel prossimo futuro, o quantomeno quali saranno gli elementi di criticità rispetto alle precedenti previsioni. Vi sono del resto diversi rischi collegati alla guerra in atto: di prezzo, logistici, produttivi, commerciali, oltre ai riflessi sui mercati energetici e anche su alcune importanti variabili macroeconomiche (quali tassi di cambio e di crescita).

Russia ed Ucraina rivestono un ruolo molto importante nel sistema agroalimentare mondiale⁽⁹⁾. Nella produzione di cereali, insieme coprono il 19% della produzione mondiale di orzo ed il 14% di quella di frumento; addirittura superano il 50% della produzione di girasole. Soprattutto, la loro importanza è forse ancora più evidente se andiamo a valutare il loro ruolo nel commercio internazionale; nel frumento, nel 2021, rappresentano il 24% dei volumi mondiali di commercio (18% la Russia e 6% l'Ucraina), per oltre 50 milioni di tonnellate; addirittura, per il girasole quasi i 2/3 del commercio mondiale di olio di girasole è coperto dai due paesi (oltre il 35% dall'Ucraina); importante anche il loro ruolo nel mais, dove l'Ucraina è il terzo esportatore mondiale, con una quota superiore al 10%, nella colza e nell'olio di colza, e nell'orzo (circa il 30% dei volumi globali). Questo ruolo è particolarmente rilevante per alcuni paesi, in particolare PVS (Paesi in Via di Sviluppo): ad esempio, nel 2021, ci sono 6 paesi che dipendono per oltre il 90% dalle importazioni di frumento da Russia e Ucraina (e comunque ben 20 paesi per più del 50%): Eritrea (addirittura il 100%), Armenia, Mongolia, Azerbaijan, Georgia e Somalia; l'Egitto, il maggior importatore mondiale di frumento, dipende dai due paesi in guerra per oltre il 70% delle sue importazioni.

Nel 2021 l'indice nominale FAO dei prezzi alimentari (*Food Price Index*,

(9) FAO, *The Importance of Ukraine and the Russian Federation for Global Agricultural Markets and the Risks Associated with the Current Conflict*, March 2022.

FPI)⁽¹⁰⁾ registra una media annuale pari a 125,7 (base 100 nel triennio 2014-2016), con una impennata del 28,1% rispetto all'anno precedente: i prezzi hanno poi continuato a salire anche nei primi mesi del 2022, raggiungendo nell'ultima rilevazione di marzo un valore pari a 159,3 (+19,1% in soli 3 mesi, e +12,6% nel solo mese di marzo), come conseguenza immediata della guerra tra Russia e Ucraina. I dati World Bank sui mercati delle *commodity* confermano questo andamento, registrando nel 2021 una crescita del 24,2% dell'indice dei prezzi agricoli⁽¹¹⁾ (che tocca il 30,8% se escludiamo le bevande, cioè cacao, caffè e the). Anche qui si registra un ulteriore balzo del 16,6% nei primi tre mesi del 2022: l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli raggiunge così nel marzo del 2022 il valore più alto dal 1960 ad oggi! L'aumento dei prezzi, soprattutto nella prima parte dell'anno, è dovuto principalmente ad alcuni problemi dal lato dell'offerta, all'aumento del costo degli input, ed alla forte domanda di mangimi in Cina.

Sul mercato dei fertilizzanti, registriamo un aumento dell'indice dei prezzi dell'80,6% su base annua, rispetto alla media del 2020: il mercato è sotto pressione soprattutto a partire dall'ultimo trimestre dell'anno (+60,6% soltanto negli ultimi tre mesi del 2021, fino a toccare 208,0), e certamente l'attuale situazione non prospetta una stabilizzazione (nel mese di marzo tocca 237,6). Questo andamento di forte rialzo dei prezzi dei fertilizzanti dovrebbe essere una delle concause dell'aumento dei prezzi delle *commodity* agricole, seppure non esista una piena relazione causale⁽¹²⁾.

Secondo i dati FAO, l'aumento su base annua è stato determinato dalla crescita dei prezzi di tutti i principali aggregati, ma in particolare di cereali (+27,2%), zucchero (+37,5%) e soprattutto oli vegetali (+65,8%); più contenuti gli aumenti di lattiero-caseari (+17%) e carni (+12,7%). La forte pressione sui prezzi è continuata nei primi mesi del 2022 (+ 21,1% per i cereali, in particolare mais e frumento, e +39,3% per gli oli vegetali, nel primo trimestre, soprattutto per il balzo nel mese di marzo). Sensibili incrementi di prezzo si registrano anche per il caffè (nel 2021 incrementi del 35,7% per la varietà arabica e del 30,7% per la varietà robusta su base annua), mentre sostanzialmente stabili (+2,4%) i prezzi del cacao, e addirittura in leggera flessione, dello 0,3%, il prezzo medio del the; per questi prodotti non si registra

(10) <http://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>

(11) <https://www.worldbank.org/en/research/commodity-markets>

(12) Non sempre è chiara la direzione di causalità tra prezzi dei fertilizzanti e prezzi delle *commodity* agricole: si veda anche:

FAO, *Food Outlook – Biannual Report on Global Food Markets*. November 2021.

nessuna impennata nei primi mesi dell'anno, anzi the e caffè mostrano una contrazione rispetto alle quotazioni di dicembre.

Per i fertilizzanti lo scoppio della guerra dovrebbe produrre notevoli effetti, soprattutto per il ruolo che la Russia riveste sul mercato mondiale: è infatti, nel 2021, il primo esportatore mondiale di fertilizzanti azotati, il secondo di quelli potassici, ed il terzo di quelli fosfatici. Più in particolare, Bielorussia e Russia detengono il 40% del commercio mondiale di potassa, e la Russia, come detto, incide fortemente nel commercio mondiale di prodotti azotati (46% per il nitrato di ammonio, 23% per l'ammoniaca e 14% per l'urea). Un'ulteriore spinta al rialzo dei prezzi dovrebbe venire dalla riduzione delle forniture di gas russo, che inciderà fortemente sui costi di produzione dei fertilizzanti. La possibilità di assorbire, almeno in parte, gli effetti della guerra dipenderà poi dalla capacità del sistema di rispondere a questa situazione: la struttura molto più frammentata della produzione di fertilizzanti azotati, dove Russia e Ucraina incidono solo per il 7% della produzione mondiale di urea, dovrebbe consentire di mitigare gli effetti negativi, soprattutto se la capacità produttiva della Cina dovesse garantire un aumento dell'offerta per il prossimo anno. Meno rosee le prospettive per i concimi potassici, dove il Brasile difficilmente riuscirà a colmare il deficit previsto. Tutto questo potrebbe poi avere conseguenze sulle rese e le produzioni, in particolare di soia, traducendosi così in un aumento dei prezzi dei mangimi e dunque dei prodotti zootecnici⁽¹³⁾; nel periodo gennaio-luglio 2021 l'indice globale FAO dei prezzi degli input (*Global Input Price Index*, GIPI) ha registrato una crescita del 25%⁽¹⁴⁾.

Ancora in ripresa dopo la pandemia COVID-19, i mercati dovranno adesso rispondere alla guerra tra Russia e Ucraina: già le precedenti proiezioni⁽¹⁵⁾ indicavano un rallentamento della crescita economica per il 2022 e il 2023, e dunque la nuova situazione geopolitica va ad inserirsi in un contesto nel quale l'economia mondiale sta faticosamente cercando di tornare alle prospettive di crescita pre-pandemia. I mercati delle *commodity* già mostravano segnali di tensione nella seconda metà del 2021⁽¹⁶⁾. I prezzi energetici erano

(13) Rabobank, *The Russia-Ukraine War's Impact on Global Fertilizer Markets*.

<https://research.rabobank.com/far/en/sectors/farm-inputs/the-russia-ukraine-war-impact-on-global-fertilizer-markets.html>

(14) L'indice GIPI viene costruito prendendo in esame, oltre ai prezzi energetici e dei fertilizzanti, anche i prezzi dei mangimi e delle sementi: nello stesso periodo si è registrato un aumento del 34% del FPI, così che approssimativamente circa i due terzi di questo aumento sono imputabili ad un aumento dei costi di produzione.

(15) United Nations, *World Economic Situation and Prospects*, 2022.

(16) World Bank Group, *Commodity Markets Outlook: Urbanization and Commodity De-*

saliti fino a raggiungere dei livelli record; la lenta ripresa dell'offerta e l'espansione della domanda avevano sostenuto la crescita dei prezzi petroliferi, favorita inoltre dagli alti prezzi del gas: su base annua nel 2021 si registra un aumento del 67,4% dei prezzi petroliferi, e del 187,2% dei prezzi del gas (e addirittura del 397,1% del gas europeo!). A marzo di quest'anno, registriamo un'ulteriore salita, rispettivamente del 54,2% e del 15,4%, compromettendo le previsioni che parlavano per il 2022 di una ripresa dell'offerta e dunque di una riduzione dei prezzi⁽¹⁷⁾. Sappiamo quanto profonda sia l'interrelazione tra i mercati delle *commodity* agricole e i prezzi dei prodotti energetici. Innanzitutto, essendo l'agricoltura un settore *energy-intensive*, l'aumento dei prezzi energetici fa aumentare i costi di produzione agricoli, per l'uso sia diretto che indiretto, attraverso cioè l'utilizzo di input legati all'energia quali i fertilizzanti, e dunque determina una contrazione dell'offerta, traducendosi così in un aumento dei prezzi agricoli; in secondo luogo, alti prezzi petroliferi incrementano la convenienza all'utilizzo di prodotti agricoli per la produzione di biocarburanti, anche se qui l'esistenza di politiche di settore, quali i cosiddetti mandati, rende il legame piuttosto complesso⁽¹⁸⁾. Circa il 70% dell'offerta di biocarburanti è ancora concentrata in tre aree (Brasile, Stati Uniti ed Unione Europea), ma altri paesi si stanno affermando (tra cui Cina, Indonesia e Thailandia). Le previsioni erano per un aumento della produzione, dopo la contrazione durante la fase più acuta della pandemia, con numerosi paesi decisi ad aumentare l'offerta per contrastare il cambiamento climatico: alcune stime recenti davano un aumento pari al 50% nei prossimi cinque anni.

Un altro aspetto da prendere in esame riguarda il legame tra andamento del dollaro statunitense e prezzi delle principali *commodity* agricole, prezzate in dollari. Un dollaro debole abbassa ovviamente i prezzi in valuta nazionale favorendo la domanda e deprimendo l'offerta, di conseguenza spingendo ad un rialzo delle quotazioni: nella seconda metà del 2020 la debolezza del dollaro potrebbe avere determinato circa un terzo della crescita dei prezzi. Dalla seconda metà del 2021 assistiamo invece ad una ripresa della moneta statunitense, ripresa che si è consolidata e rafforzata dopo lo scoppio della guerra⁽¹⁹⁾, e

mand, October 2021,

(17) Va anche detto che l'IEA (International Energy Agency) stima che i paesi OPEC abbiano un margine di circa 6 milioni di barili al giorno, principalmente in Arabia Saudita, Iran ed Emirati Arabi Uniti, che corrisponde a circa il doppio dell'export russo verso i paesi occidentali.

(18) In letteratura si trovano evidenze empiriche contrastanti sul legame e sull'effetto causale tra prezzi energetici e prezzi agricoli.

(19) Nel mese di aprile 2022, il tasso EUR/USD è sceso al di sotto di 1.10, rispetto ad un valore intorno a 1,20 dell'aprile precedente.

questo potrebbe in parte contribuire a frenare la crescita dei prezzi agricoli.

Non va dimenticato come la crescita dei prezzi agricoli possa avere gravi conseguenze sulla sicurezza alimentare⁽²⁰⁾, soprattutto nei paesi a basso reddito ed in generale nelle fasce più povere della popolazione: l'inflazione alimentare è stata particolarmente forte in diversi paesi EMDE già nel 2021. Le stime più recenti⁽²¹⁾ indicano che nel 2020, anno della pandemia, in media 760-770 milioni di persone nel mondo hanno sofferto la fame, ben 161 milioni in più rispetto al 2019, e sostanzialmente gli stessi livelli di 15 anni prima; allo stesso tempo, 2,37 miliardi di persone, circa un terzo della popolazione mondiale, ed in aumento di oltre 300 milioni, non hanno avuto accesso ad una alimentazione adeguata. La situazione, dunque, già ampiamente sotto pressione come conseguenza immediata della pandemia, dovrà ora fare i conti anche con questa rapida crescita dei prezzi agricoli e con gli effetti della guerra in atto. Questa ulteriore pressione sui prezzi agricoli andrebbe ad incidere sulla sicurezza alimentare a livello globale, in particolare per le economie più vulnerabili: la FAO stima che per il 2022/23 ci potrebbe essere un aumento tra gli 8 e i 13 milioni di persone malnutrite, come riflesso del conflitto in atto.

Per quanto riguarda il commercio internazionale, in generale nel 2021 si assiste ad una forte ripresa di quello di beni, che supera i livelli pre-pandemia: in particolare, per il settore agroalimentare confrontando il valore del commercio dell'ultimo trimestre 2021 rispetto all'ultimo trimestre 2020 si registra un aumento del 20% del valore, in larga misura legato anche all'aumento dei prezzi delle materie prime⁽²²⁾. Nell'Unione Europea⁽²³⁾ il volume complessivo (import+export) ha toccato 328,1 miliardi di euro, in crescita del 7,2% su base annua, con tassi di crescita analoghi sia per le importazioni che le esportazioni. Nel complesso, il surplus della bilancia agroalimentare è salito a 67,9 miliardi di euro, grazie soprattutto all'export di prodotti ad alto valore aggiunto, quali vini, liquori, cioccolato e prodotti dolciari, mentre si sono ridotte le esportazioni di carni suine e frumento. I principali partner commerciali sono Regno Unito, Stati Uniti e Cina, che insieme assorbono il 42% dell'export complessi-

(20) Come già detto, l'andamento dei prezzi energetici è correlato a quello dei prezzi delle materie prime agricole, ma per gli alimenti finali va considerato che anche nella fase di trasformazione e distribuzione i costi energetici sono rilevanti, andando dunque ad amplificare l'effetto sul consumatore finale.

(21) FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2021. Transforming Food Systems for Food Security, Improved Nutrition and Affordable Healthy Diets for All*, 2021.

(22) United Nations – UNCTAD, *Global Trade Update*, February 2022.

(23) European Commission, *Monitoring EU Agri-food Trade: Developments in 2021*, December 2021.

vo, seppure con andamenti differenti: stabile l'export verso il Regno Unito, in crescita quello verso gli Stati Uniti (+14%) e invece in contrazione quello verso la Cina. I principali prodotti rimangono i vini (+23%), i prodotti a base di cereali (+8%) ed i prodotti dolciari e il cioccolato (+11%), che incidono per il 18% del totale. Anche qui, la guerra in atto tra Russia e Ucraina dovrebbe incidere fortemente: l'Ucraina è il quarto paese, dopo Brasile, Regno Unito e Stati Uniti, dal quale l'UE importa, per un valore di 6,9 miliardi di dollari nel 2021 (una quota del 5,3%), soprattutto semi oleosi (il 16% delle importazioni complessive dell'UE) e cereali (il 36% delle importazioni comunitarie); le importazioni dalla Russia ammontano invece a 2,2 miliardi di euro. La situazione si ribalta se consideriamo le esportazioni comunitarie, dove la Russia rappresenta il quinto mercato di destinazione, insieme al Giappone, con una quota del 3,7%, pari a 7,0 miliardi di euro nel 2021, mentre l'Ucraina è un mercato più marginale (2,4 miliardi di euro).

In prospettiva, per quanto riguarda i prezzi, alcune prime considerazioni sul prossimo futuro e sugli effetti della guerra tra Russia e Ucraina possono essere fatte considerando le quotazioni sui mercati dei *futures*, in particolare per mais e soia, per i prossimi mesi. Dai valori dei contratti *futures* al *Chicago Board of Trade* (CBoT) vediamo che nei prossimi mesi i prezzi della soia e del mais dovrebbero mantenersi sui prezzi attuali, almeno fino a luglio, con una tendenza alla contrazione solo nella parte finale dell'anno. Andando a valutare alcuni fondamentali, è evidente che una riduzione delle esportazioni in alcuni settori di grande rilevanza (quali cereali e oli vegetali), se non compensata da altre fonti, potrebbe incidere sull'andamento dei prezzi: le stime FAO, in funzione della capacità o meno di espandere l'offerta in altri paesi⁽²⁴⁾, parlano di un possibile ulteriore aumento dei prezzi di cibo e mangimi tra l'8% ed il 22%, rispetto alle già sostenute previsioni pre-conflitto⁽²⁵⁾. D'altra parte l'inasprirsi del conflitto pone preoccupazioni sui prossimi raccolti in Ucraina⁽²⁶⁾, e sulle capacità di esportare il prodotto, anche per effetto della sospensione dell'attività di spremitura e della chiusura dei porti, oltre ai danni sulle infra-

(24) Gli elevati costi di produzione (energetici e fertilizzanti in particolare) potrebbero limitare la capacità di stimolare la produzione in altri paesi. Risulta dunque centrale l'andamento dei prezzi energetici nel determinare un eventuale *gap* tra domanda e offerta nella prossima annata (2022/23), in particolare nei due settori strategici (cereali e oli vegetali).

(25) Questa ulteriore pressione sui prezzi agricoli andrebbe ad incidere sulla sicurezza alimentare a livello globale, in particolare per le economie più vulnerabili; la FAO stima che per il 2022/23 ci potrebbe essere un conseguente aumento tra gli 8 e i 13 milioni di persone malnutrite.

(26) Al momento le prime previsioni indicano che il 20-30% delle superfici investire a colture invernali non verrà raccolta, oltre ad eventuali minori rese. Inoltre, rimane una notevole incertezza sulla capacità di seminare le produzioni primaverili.

strutture interne. L'andamento del conflitto e soprattutto le sanzioni imposte alla Federazione russa dovrebbero riflettersi in problemi sia dal lato delle esportazioni⁽²⁷⁾, anche se l'andamento dei raccolti della stagione non è a rischio, che delle importazioni, in particolare di sementi e pesticidi, che potrebbero riflettersi su minori rese e minore qualità delle produzioni.

Le produzioni vegetali

Le stime sulla produzione mondiale di frumento⁽²⁸⁾, anche quelle più recenti (USDA e AMIS) sono concordi per l'annata 2021/22, intorno ai 770-780 milioni di tonnellate, sostanzialmente in linea con l'annata precedente; si parla di una riduzione delle produzioni del Nord-America e di UE e Russia, e di una crescita in Argentina, Pakistan e Australia. La domanda totale, prevista in aumento per effetto della crescita demografica e della tenuta della domanda di mangimi in diverse aree (UE, USA, Cina), è trainata soprattutto dall'India, i cui consumi dovrebbe superare i 100 milioni di tonnellate. Lo squilibrio tra domanda e offerta⁽²⁹⁾ dovrebbe tradursi in una contrazione degli *stock*, che rimangono comunque elevati, intorno a 280 milioni di t, per uno *stocks-to-use ratio* intorno al 35-36%, valore ancora abbastanza elevato (soltanto dieci anni prima, nel 2012/13, era attorno al 25%), oltre la metà dei quali si trovano in Cina; si assiste invece ad una contrazione del *major exporters stocks-to-disappearance ratio*⁽³⁰⁾, che dovrebbe scendere attorno al 12,5%, secondo le stime FAO, valore, il più basso degli ultimi venti anni, che potrebbe ridursi ancora per effetto della guerra in atto, mettendo ulteriore pressione al mercato e quindi spingendo i prezzi verso l'alto, come avvenuto nell'annata 2021. Si prevedeva un aumento dei volumi di commercio, ma la situazione attuale potrebbe determinare qualche aggiustamento: alcuni paesi, quali Egitto (primo importatore mondiale) e Turchia potrebbero ridurre i volumi importati. D'altra parte, le previsioni erano che l'Ucraina potesse garantire un flusso di esportazione di circa 20 milioni di tonnellate di frumento e mais nell'ultima parte

(27) Si è ampiamente parlato di possibile blocco delle esportazioni russe di frumento, mais e zucchero, anche se per il momento si mantengono livelli di export abbastanza elevati (ad esempio, l'USDA ha rivisto verso l'alto le sue stime sull'export russo di frumento, alzandolo fino a 33 milioni di tonnellate).

(28) FAO, Food Outlook – *Biannual Report on Global Food Markets*, November 2021.
AMIS-Agricultural Market Information System, *Market Monitor*, April 2022.

Nella discussione si farà riferimento principalmente alle previsioni FAO-AMIS, con integrazioni da altre fonti (*International Grain Council* (IGC) e *United States Department of Agriculture* (USDA)).

(29) Soltanto l'IGC stima una produzione leggermente superiore alla domanda.

(30) Per *disappearance* si intende domanda interna + esportazioni.

dell'annata in esame (da febbraio a giugno) ma probabilmente se ne potrà realizzare soltanto una parte.

Le previste maggiori rese in Cina, Ucraina e USA sono responsabili dell'aumento della produzione di mais, che dovrebbe superare per la prima volta 1.200 milioni di tonnellate; sarebbe invece inferiore la crescita dei consumi, intorno a 1.195 milioni di tonnellate, conseguenza soprattutto della domanda per l'alimentazione animale in Brasile e Cina e per la produzione di etanolo, in USA e Brasile. Sono invece più discordanti le previsioni sui volumi di commercio, che oscillano tra 170 e 190 milioni di tonnellate: anche qui nell'ultima parte dell'anno si dovrà valutare l'impatto della guerra in atto. Complessivamente, le varie stime sono concordi circa un aumento degli *stock* di prodotto, lasciando sostanzialmente invariato il *world stocks-to-use ratio* intorno al 24-25%.

Cresce leggermente anche la produzione di riso, intorno a 515-520 milioni di tonnellate, grazie all'aumento di produzione in Thailandia che più che compensa la riduzione in Indonesia. In crescita anche la domanda, che dovrebbe attestarsi più o meno agli stessi livelli, soprattutto per la crescita della domanda per l'alimentazione animale. Stabili i volumi di commercio, e leggere variazioni anche per gli *stock*, che dovrebbero attestarsi sui 190 milioni di tonnellate⁽³¹⁾, determinando così uno *world stocks-to-use ratio* superiore al 95%.

Si prospetta invece una contrazione della produzione di soia, intorno al 5%, che scenderebbe intorno ai 350 milioni di tonnellate, soprattutto a causa delle condizioni sfavorevoli in Sud-America. Le condizioni della domanda sono più stabili, seppure si preveda una leggera contrazione legata principalmente ad una minore domanda cinese. Tale contrazione influisce anche sui volumi di commercio, che si contraggono leggermente scendendo intorno ai 157-158 milioni di tonnellate⁽³²⁾. Relativamente alle altre produzioni, si prevedeva una ripresa della produzione di girasole, dopo il calo dell'annata precedente, soprattutto per le buone prospettive nell'area del Mar Nero: anche per questo prodotto le conseguenze della guerra tra Russia e Ucraina potrebbero essere molto pesanti, considerato che l'Ucraina coprirebbe circa l'80% del fabbisogno mondiale di olio di girasole e che le esportazioni di olio di girasole sono state bloccate subito dopo l'inizio della guerra. In contrazione invece le produzioni di colza, per le cattive condizioni atmosferiche in Canada. Cresce la produzione di olio di palma, che si riprende dalla precedente annata, soprattutto per il recupero delle produzioni in Malesia e in Indonesia. Complessivamente, la

(31) L'IGC fornisce per gli *stock* delle stime inferiori di circa 10 milioni di tonnellate.

(32) Si noti che per la soia i volumi di commercio rappresentano il 45% della produzione globale.

FAO stimava un aumento di circa 3,7% nell'offerta complessiva di semi oleosi. Sempre in crescita, ma ad un ritmo inferiore, anche la domanda, in ripresa dopo la precedente annata interessata dalla pandemia: in aumento i consumi sia di oli vegetali (per usi alimentari e non) che di farine, seppure come visto il settore sia caratterizzato da prezzi elevati (addirittura nel 2021 i prezzi degli oli vegetali sono cresciuti di oltre il 60% rispetto all'annata precedente). Crescono anche i volumi di commercio, sia per gli oli che per le farine. Le produzioni sono previste superiori alla richiesta, e questo dovrebbe portare complessivamente ad un aumento degli *stock*, ed anche del *global stocks-to-use ratio* e del *major exporters stocks-to-disappearance ratio*, sia per gli oli che per le farine.

Per lo zucchero, anche quest'anno si prevedono condizioni abbastanza simili per la produzione e il consumo. Entrambi in crescita, la produzione dovrebbe raggiungere 173,7 milioni di tonnellate, grazie agli aumenti produttivi nell'UE, in Russia, in Thailandia ed in India, seppure le previsioni non siano favorevoli in Brasile, che è il maggior produttore mondiale. Si stima un consumo pari a 174,5 milioni di tonnellate, grazie alla ripresa economica post-pandemia, trainata principalmente da India, il maggiore consumatore mondiale, e Cina, ed in misura minore da Africa e Sud America. Stabili i volumi di commercio, con esportazioni ridotte da Brasile e India, compensate da una ripresa in Thailandia: Anche per lo zucchero i prezzi ed i costi di trasporto elevati potrebbero incidere sulla domanda in Asia. Si determina così una leggera contrazione degli *stock* (il *world stocks-to-use ratio* rimane comunque al 54,3%).

Secondo l'ICO (*International Coffee Organization*)⁽³³⁾, nel 2021 dovremmo registrare una contrazione della produzione pari al 2,1%, scendendo a 167,2 milioni di sacchi⁽³⁴⁾: mentre la produzione di Robusta crescerà del 5,1% fino a 73,2 milioni di sacchi, quella di Arabica si ridurrà del 7,1%, fino a 94,0 milioni di sacchi. In particolare, si stima una contrazione della produzione in Sud America pari al 7,6% soltanto parzialmente compensata da un aumento del 7,1% delle produzioni in Asia. Sostanzialmente stabili invece le produzioni in Africa, mentre anche in Messico e Centro America si registra una riduzione. Cresce del 3,3% la domanda globale, che tocca il livello record di 170,3 milioni di sacchi: la domanda è trainata dagli aumenti nei paesi importatori, in particolare da Nord America (+5,4%) ed Europa (+4,3%), nonostante i prezzi elevati. L'ICCO (*International Cocoa Organization*) ha rilasciato nel febbraio di quest'anno le previsioni aggiornate⁽³⁵⁾: per l'annata 2021/22

(33) ICO, *Coffee Market Report*, March 2022.

(34) L'unità di misura *sacco* corrisponde a 60 kg di prodotto.

(35) <https://www.icco.org/statistics/>

si prevede una sensibile riduzione della produzione globale di fave di cacao (-5,1%), che scende a 4,95 milioni di tonnellate, per effetto della contrazione produttiva in Africa⁽³⁶⁾ (-7,2%), in particolare in Ghana. L'utilizzazione del prodotto (*grindings*) mostra invece un incremento del 2,6%, per 5,09 milioni di tonnellate, lasciando dunque un deficit di circa 180 mila tonnellate, che si ripercuote sugli *stock* finali che scendono a 1,75 milioni di tonnellate: lo *stocks-to-grindings ratio* è del 34,3%.

Le produzioni animali

Per il 2021 le stime dello scorso novembre della FAO indicavano un aumento della produzione complessiva di carni del 4,2%, sfiorando 353 milioni di tonnellate⁽³⁷⁾ grazie alla ripresa delle produzioni in Asia, in particolare in Cina⁽³⁸⁾, ma anche in India, Pakistan e Vietnam, e comunque ad una espansione in tutti i maggiori paesi produttori, ad eccezione dell'Oceania. Questo incremento complessivo è in larga misura da ascrivere all'aumento della produzione di carni suine (+11,2%, per 122 milioni di tonnellate), in particolare in Cina, conseguenza di forti investimenti nel settore e di una riduzione delle consistenze causate da un iniziale declino dei prezzi; in termini quantitativi, le carni avicole rappresentano ancora la produzione principale, superando 135 milioni di tonnellate (+1,1%). È invece sostanzialmente stabile la produzione di carni bovine (circa 72 milioni di tonnellate). In generale, questo aumento della produzione è determinato da un aumento della domanda, in particolare da parte della ristorazione, grazie all'allentamento delle restrizioni dovute alla pandemia. Crescono, seppure in misura minore rispetto al quinquennio precedente, anche i volumi di commercio, +1,1%, che superano 42 milioni di tonnellate (il 12,0% della produzione complessiva). Questa minore crescita si collega alla prevista contrazione delle importazioni cinesi (-7%), ma anche di altri grandi importatori in Medio Oriente ed Europa, seppure compensata dalla crescita della domanda di altri paesi (quali Messico, Filippine, Vietnam e Cile): sono favorevoli le prospettive di esportazione in Brasile, Nord America, India e Paraguay, mentre si dovrebbe registrare una contrazione in altre aree, tra cui UE e Regno Unito, Australia ed Argentina. La forte domanda di importazione è anche una delle cause della crescita dei prezzi iniziata lo scorso anno. Dal

(36) In Africa si hanno oltre i 3/4 della produzione mondiale, ed in Costa d'Avorio circa il 45%.

(37) https://www.fao.org/markets-and-trade/publications/en/?news_files=113402

(38) In Cina la produzione dovrebbe superare 90 milioni di tonnellate, che rappresenta più di 1/4 della produzione globale.

punto di vista dei consumi, cresce del 3,1% il consumo pro-capite mondiale, che tocca 44,4 kg/anno.

In aumento pure la produzione mondiale di latte⁽³⁹⁾, che supera 928 milioni di tonnellate (+1,5%), grazie ad un generalizzato incremento delle produzioni, in particolare in Asia⁽⁴⁰⁾, conseguenza di forti investimenti e della crescita delle consistenze, e Nord America. Crescono del 4,2% i volumi di commercio, sfiorando 90 milioni di tonnellate (quasi il 10% della produzione): contribuisce a questa crescita la domanda di importazione di alcuni paesi, *in primis* Cina. In particolare si prevede un consistente aumento dei volumi di commercio dei formaggi (+4%), che toccheranno il livello record di 3,6 milioni di tonnellate, grazie al forte aumento delle importazioni di Cina (si prevede un aumento del 34% grazie all'aumento della domanda al consumo sostenuto dalla ripresa economica), Russia e Stati Uniti. Crescono invece le esportazioni di formaggi in UE, Nuova Zelanda ed USA. In leggera crescita anche il consumo pro-capite mondiale di latte, che arriva a sfiorare i 118 kg /anno (+0,5%).

(39) https://www.fao.org/markets-and-trade/publications/en/?news_files=113040

(40) In Asia si concentra oltre il 40% della produzione globale di latte.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

Nel 2021 sono proseguite le iniziative per contenere gli effetti drammatici della pandemia da COVID-19 che ha avuto conseguenze devastanti in tutto il mondo. Sono state introdotte misure meno pesanti di *lock down*, rispetto all'anno precedente e le restrizioni per arginare i danni sanitari sono state accompagnate da una massiccia campagna vaccinale che ha interessato tutto il 2021 e organizzate in modo differenziato dai Paesi europei. Infatti, le importazioni extra-UE di vaccini COVID-19 sono state pari a 7,8 miliardi di euro, mentre le esportazioni extra-UE sono state pari a oltre 20 miliardi di euro. Le importazioni extra-UE di vaccini COVID-19 provenivano prevalentemente dalla Svizzera (65%) e dagli Stati Uniti (29%). Le esportazioni extra-UE, invece, sono andate prevalentemente in Giappone (21%), Regno Unito (14%) e Corea del Sud (6%). I maggiori esportatori (combinati intra ed extra UE) di vaccini COVID-19 tra gli Stati membri dell'UE sono stati Belgio (61% del totale UE), Germania (21%) e Spagna (11%). I maggiori importatori (combinati intra ed extra UE) di vaccini COVID-19 tra gli Stati membri dell'UE nel 2021 sono stati Germania (30% del totale UE), Spagna (21%) e Belgio (14%).

Il PIL, nel corso del 2021, è aumentato del 5,3% sia nell'Area dell'euro che nell'UE-27, dopo che nel 2020 si era ridotto rispettivamente del -6,4% e del -5,9. La spesa per consumi finali delle famiglie ha contribuito negativamente alla crescita del PIL sia nell'area dell'euro che nell'UE (-0,3% in entrambe le zone). Positivi i contributi della spesa pubblica finale (+0,1% in entrambe le zone) e degli investimenti fissi lordi (+0,7% per l'area dell'euro e +0,6% per l'UE). I contributi del saldo commerciale esterno sono stati negativi, mentre i contributi delle variazioni delle scorte sono stati positivi per entrambe le zone. Il numero di persone occupate è aumentato del +1,1% nell'area euro e del +1,2% nell'UE, dopo che nel 2020 si erano ridotte rispettivamente del -1,5% e del -1,4%. Per l'anno 2021 nel suo insieme, il numero di ore lavorate è invece aumentato del 5,3% nell'area euro e del 5,1% nell'UE, dopo gli importanti cali del -7,8% e del -6,5% nel 2020.

Il prodotto interno lordo (PIL) pro capite espresso in standard di potere d'acquisto (PPS), secondo le nuove stime *flash* delle parità di potere d'acquisto e del PIL per il 2021 (pubblicate da Eurostat - *Statistics Explained*), evidenzia sostanziali differenze tra gli Stati membri dell'UE. Il Lussemburgo e Irlanda hanno registrato i livelli più elevati di PIL pro capite, con il 177% e il 121% al di sopra della media dell'UE, seguiti a distanza da Danimarca (33% sopra), Paesi Bassi (32% sopra), Svezia (23% sopra) e Belgio (22% sopra). Al contrario, Croazia (30% al di sotto della media UE), Slovacchia (32% al di sotto), Grecia (35% al di sotto) e Bulgaria (45% al di sotto) hanno registrato il PIL pro capite più basso. L'Italia evidenzia un PIL pro capite inferiore del 5% circa della media UE.

Il dettaglio per la spesa delle risorse nei Piani di recupero e resilienza di ciascun Paese è uscito a fine aprile, nell'ambito del consistente sforzo economico e di riforme messo in campo dall'UE per contrastare la riduzione dell'attività e la crescente disoccupazione con il pacchetto di interventi *Next Generation EU* e un budget di 750 miliardi di euro. Il 2021 avrebbe dovuto essere l'anno di un progressivo ritorno alla normalità dal punto di vista sociale, economico e sanitario ma, la ripresa ha prima rallentato e poi invertito il trend, nonostante le ingenti risorse messe a disposizione dell'Ue, a causa dell'emergere di alcuni importanti fattori. Infatti, le iniziative e i programmi di intervento hanno cominciato a dare frutti in termini di crescita e di riduzione della disoccupazione nella seconda metà dell'anno ma le aspettative di una ripresa economica a livello pre-pandemico sono state velocemente raffreddate dal rapido aumento dei contagi (e dei decessi) negli ultimi mesi dell'anno. A questo si è aggiunto un drastico aumento del costo dell'energia e dei carburanti e nel febbraio 2022 lo scoppio della guerra con l'aggressione della Russia all'Ucraina che ha determinato una crisi che sta sovrastando quella pandemica e determinando incertezze ancora maggiori.

L'andamento economico dell'UE nel 2021, considerando alcune delle principali variabili congiunturali monitorate dall'Eurostat è risultato molto variabile sia a livello trimestrale che mensile. Una forte espansione dell'economia dell'UE si è verificata nel secondo trimestre: la produzione industriale è cresciuta mentre l'edilizia e le vendite al dettaglio sono diminuite a luglio. Già da agosto si è resa evidente l'inflazione che ha raggiunto il livello più alto in quasi un decennio. Il tasso di disoccupazione ha continuato a diminuire nel luglio, accompagnato anche dalla riduzione della "mortalità in eccesso"⁽¹⁾, con un trend decrescente,

(1) L'indicatore di "mortalità in eccesso" è calcolato come differenza relativa (espressa in percentuale) del numero di decessi mensili dalla sua media per lo stesso mese nel periodo 2016-2019. I dati mensili sono stimati dai dati sui decessi settimanali. I dati non sono né destagionalizzati né adeguati al calendario.

iniziato a fine aprile. La mortalità in eccesso, tuttavia, ha continuato ad avere un'intensità variabile tra gli Stati membri.

La ripresa economica dell'UE ha accelerato nel terzo trimestre: le costruzioni e le vendite al dettaglio sono aumentate in settembre, al contrario, la produzione industriale dell'UE è diminuita nuovamente, ma meno che nel mese precedente. In ottobre, l'inflazione nell'UE è ulteriormente aumentata, spinta dal rimbalzo economico della pandemia e dall'aumento dei prezzi dell'energia. Il “sentimento economico”⁽²⁾ dell'UE è aumentato in ottobre guidato da un rialzo della fiducia nei servizi, nell'edilizia e, in misura minore, nel commercio al dettaglio. La fiducia è rimasta praticamente invariata nell'industria, mentre si è indebolita tra i consumatori.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro e la popolazione dell'UE, il tasso di disoccupazione è diminuito a settembre, mentre il tasso di mortalità in eccesso è aumentato per la seconda volta dall'ultimo picco di aprile. In tutti gli Stati membri, in settembre, le variazioni mensili della produzione industriale variava da -5,0 % in Danimarca a +5,3 % in Estonia. Per quanto riguarda il consumo di elettricità dell'UE, ad agosto era dello 0,4% inferiore al valore più basso del mese corrispondente nel periodo 2016-2019. Le vendite al dettaglio nell'UE sono diminuite a settembre, rimanendo, tuttavia, ben al di sopra del loro livello pre-pandemia. In ottobre, l'inflazione nell'UE è ulteriormente aumentata, e ha raggiunto il 4,4% in ottobre, in aumento rispetto al 3,6% di settembre il livello più alto da luglio 2008.

In novembre, l'inflazione nell'UE è ulteriormente salita al livello più alto degli ultimi due decenni, spinta al rialzo dagli squilibri della catena di approvvigionamento e dall'aumento dei prezzi dell'energia. Il “sentimento economico” dell'UE si è indebolito in novembre, rimanendo, tuttavia, molto al di sopra del livello pre-pandemia. Questo calo è stato determinato da una marcata diminuzione della fiducia dei consumatori, mentre la fiducia è rimasta sostanzialmente invariata nell'industria e nei servizi ed è migliorata nel commercio al dettaglio e nelle costruzioni.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione è rimasto stabile in ottobre

(2) L'indicatore del “sentimento economico” (ESI) è un indicatore composito con l'obiettivo di monitorare la crescita del PIL. L'ESI è una media ponderata dei saldi delle risposte a domande selezionate rivolte alle imprese dell'industria (peso 40%), dei servizi (30%), dei consumatori (20%), del commercio al dettaglio (5%) e delle costruzioni (5%). L'ESI è ridimensionato a una media a lungo termine di 100 e una deviazione standard di 10. Pertanto, valori superiori a 100 indicano un sentimento economico superiore alla media e viceversa. I dati sono destagionalizzati. L'indicatore è prodotto dalla Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari (DG ECFIN) della Commissione Europea.

2021, mentre il tasso di mortalità in eccesso è aumentato per il terzo mese consecutivo inserendo un elemento di forte preoccupazione rispetto al riacutizzarsi della pandemia. Alcuni settori come quello dei servizi evidenziano un'importante ripresa, infatti il fatturato dell'UE nei servizi è aumentato per il quinto trimestre consecutivo e anche nel terzo trimestre dell'anno (+3,5% rispetto al trimestre precedente).

Il trasporto aereo dell'UE, anch'esso duramente colpito dalla pandemia, ha mostrato continui segni di ripresa. A novembre, il numero totale di voli commerciali era ancora inferiore del 25,7% rispetto allo stesso mese dei due anni precedenti, ma ha rappresentato un sostanziale miglioramento rispetto al periodo da gennaio a maggio, quando i voli commerciali erano ancora inferiori di oltre il 60% a due anni prima. Tra gli Stati membri vi sono state importanti variazioni poiché, rispetto allo stesso mese di due anni precedenti, le diminuzioni dei voli commerciali in novembre variavano dal 6,7 % in Grecia, all'8,9 % a Cipro e al 14,7 % in Portogallo al 36,9 % in Austria, 40,1 % in Finlandia e 40,6 % in Cechia.

L'inflazione ha mostrato segni di un ulteriore aumento in tutti gli Stati membri dell'UE in dicembre, raggiungendo il 5,3%. Il sentimento economico dell'UE si è ulteriormente indebolito a dicembre, rimanendo, tuttavia, molto al di sopra del livello pre-pandemia. Questo calo è stato determinato da una marcata diminuzione della fiducia nel settore dei servizi e, in misura minore, del commercio al dettaglio e della fiducia dei consumatori, mentre è migliorata la fiducia nell'industria e nelle costruzioni. Dopo essere tornata al livello di produzione pre-pandemia nel terzo trimestre dell'anno, l'economia dell'UE ha continuato a crescere nel quarto trimestre, anche se a un ritmo molto più lento poiché la pandemia è tornata a crescere in tutti gli Stati membri. La produzione industriale dell'UE ha continuato ad aumentare in dicembre, ma a un ritmo più lento, mentre le vendite al dettaglio sono diminuite nonostante le festività natalizie. L'inflazione ha mostrato segni di un ulteriore aumento in tutti gli Stati membri dell'UE nel gennaio 2022, dopo aver raggiunto un livello record nel dicembre 2021. L'inflazione è stata spinta al rialzo dai prezzi dell'energia. Il sentimento economico dell'UE si è indebolito per il terzo mese consecutivo a gennaio 2022, rimanendo, tuttavia, molto al di sopra del livello pre-pandemia. A dicembre il tasso di disoccupazione è sceso ulteriormente al di sotto del livello pre-pandemia e il tasso di mortalità in eccesso è diminuito.

L'inflazione nell'UE è salita a un altro livello record nel febbraio 2022 dall'inizio delle serie temporali nel lontano 1997. L'inflazione è stata in gran parte spinta al rialzo dai prezzi dell'energia, ma si sono registrati anche aumenti significativi di altri prezzi. Il sentimento economico dell'UE è rimbalzato ancora a

febbraio 2022, prima dell'aggressione militare russa contro l'Ucraina, ma ha registrato una sostanziale riduzione nel marzo 2022, pur rimanendo al di sopra del suo livello pre-pandemia. Questo calo è stato principalmente determinato dal crollo della fiducia dei consumatori, accompagnato da marcate perdite anche nel commercio al dettaglio e nel clima di fiducia dell'industria; per contro, la fiducia è leggermente migliorata nei servizi ed è rimasta sostanzialmente invariata nelle costruzioni. L'inflazione ha mostrato segni di un ulteriore aumento in tutti gli Stati membri dell'UE nel marzo 2022, raggiungendo il 7,5%.

Un quadro economico, quindi, piuttosto articolato e difficoltoso da interpretare in cui non si è potuta consolidare la ripresa in atto post pandemia e caratterizzato da ulteriori importanti incertezze dovute alla guerra che si sta protrahendo dal 24 febbraio 2022 e che avrà importanti ricadute anche sul comparto agroalimentare, visto le importanti produzioni di materie prime e alimentari dei due paesi in guerra.

Nel 2021, il tasso di dipendenza dalle importazioni di gas naturale dell'UE era dell'83%, un punto percentuale in meno rispetto al 2020, determinata dalla utilizzazione delle scorte. In effetti, il calo delle scorte di gas naturale nel 2021 è stato il più rilevante dall'inizio della serie storica (2008). Lo Stato membro dell'UE con la più alta dipendenza dalle importazioni di gas naturale nel 2021 è stato Malta (104%), seguito da Svezia (102%) e Lituania (101%), che hanno aumentato le proprie scorte. D'altra parte, la dipendenza più bassa dalle importazioni di gas naturale è stata registrata in Romania (24%), seguita da Danimarca (26%) e Paesi Bassi (33%). L'impatto di una potenziale interruzione delle importazioni deve tenere conto dell'importanza del gas naturale nel mix energetico complessivo. Mentre la dipendenza dalle importazioni in Svezia, Finlandia ed Estonia è vicina al 100%, la quota di gas naturale nel mix energetico è relativamente bassa (rispettivamente 3%, 7% e 8%). Al contrario, la quota più alta di gas naturale nel mix energetico è in Italia (40%) e la sua dipendenza dalle importazioni è del 94%. I Paesi Bassi hanno la seconda quota più alta di gas naturale nel suo mix energetico, e tuttavia la sua dipendenza è molto più bassa, a causa della sua produzione interna di gas naturale, mentre la Germania importa il 55% di gas dalla Russia.

Nel 2021 il commercio extra-UE ha visto una forte ripresa dopo il forte calo delle esportazioni e delle importazioni registrati nel 2020 a causa dell'impatto della pandemia di coronavirus. L'anno scorso le importazioni sono aumentate del 23% e le esportazioni del 13%. Guardando all'ultimo decennio, il tasso di crescita delle esportazioni ha raggiunto il picco nel 2011 (+13%) ed è rimasto positivo fino al 2016 quando è sceso (-0,5%) per poi crescere successivamente e ridursi fortemente nel 2020 (-9%) nel contesto della pandemia di COVID-19. Anche il tasso di crescita delle importazioni ha raggiunto il picco nel 2011

(+13%), seguito da piccole oscillazioni tra il 2012 e il 2015, per poi crescere significativamente nel 2017 (+11%) e nel 2018 (+8%) e chiudere il decennio con un forte calo del 12% nel 2020.

La bilancia commerciale dell'UE, nel 2021, ha registrato un avanzo di 68 miliardi di euro, l'avanzo più basso dal 2011. Questo risultato è stato determinato, in particolare, dal forte aumento del valore delle importazioni di energia verso la fine del 2021, con disavanzi commerciali crescenti registrati a novembre e dicembre. Nell'ultimo decennio, dopo il 2011, la bilancia commerciale ha registrato un avanzo continuo, raggiungendo un picco di 264 miliardi di euro nel 2016. L'avanzo è diminuito nel 2017 (222 miliardi di euro) e nel 2018 (148 miliardi di euro), per poi aumentare nuovamente nel 2019 (191 miliardi di euro) e nel 2020 (216 miliardi di euro).

Il quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE. Come abbiamo lungamente discusso nel Rapporto 2020, a seguito dell'approvazione del Parlamento europeo (17 dicembre 2020), il Consiglio ha adottato il regolamento che stabilisce il quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE per il periodo 2021-2027. Il bilancio a lungo termine dell'UE è di oltre 1.074 miliardi di euro per l'UE-27 (a prezzi 2018), compresa l'integrazione del Fondo europeo di sviluppo. La dotazione finanziaria insieme allo strumento per la ripresa *Next Generation EU* da 750 miliardi di EUR, consentirà all'UE di fornire nei prossimi anni finanziamenti consistenti e pari a 1.800 miliardi di euro a sostegno della ripresa dalla pandemia di COVID-19 e delle priorità a lungo termine che si è data l'UE nei diversi settori d'intervento.

Per il 2021 il Consiglio ha approvato finanziamenti supplementari pari a 121,5 milioni di euro a titolo del bilancio dell'UE per far fronte a esigenze urgenti connesse alla pandemia di COVID-19. Tali fondi hanno sostenuto:

- i lavori preparatori per i certificati verdi digitali al fine di agevolare la libera circolazione;
- la capacità degli Stati membri di individuare e monitorare nuove varianti;
- la messa a punto e la valutazione, prima dell'introduzione, di nuovi test basati sulla reazione a catena per ciascuna nuova variante che faccia la sua comparsa, garantendo nel contempo una sufficiente capacità di effettuare test negli Stati membri;
- il monitoraggio del SARS-CoV-2 e delle sue varianti nelle acque reflue;
- l'ulteriore sviluppo della piattaforma di scambio per i moduli di localizzazione dei passeggeri.

I fondi saranno prelevati dalla riserva di solidarietà e per gli aiuti d'emergenza. In totale, la Commissione propone 245,2 milioni di euro di finanziamenti supplementari a titolo del bilancio dell'UE per sostenere queste iniziative nonché

100 milioni di EUR per ulteriori esigenze emergenti connesse alla COVID-19.

L'accordo sulla PAC per il 2023-2027. Lo scorso giugno, dopo tre anni di negoziati, è stato raggiunto un accordo per la riforma della PAC che conserva sostanzialmente l'impostazione data inizialmente dalla Commissione, basata sui Piani strategici nazionali, ma ne rafforza il contenuto, rispetto alle proposte iniziali, sul fronte della sostenibilità ambientale, economica e sociale della PAC (come vedremo in dettaglio per l'Italia nel paragrafo 2.2.1). Il ritardo di due anni con cui si è trovato un accordo e che ha rimandato l'avvio della riforma della PAC al 2023 è dovuto, oltre che alle difficoltà a trovare un punto di incontro sulle risorse finanziarie e sui contenuti della riforma, anche all'avvento della pandemia da COVID-19, che ha assorbito le energie delle istituzioni comunitarie e nazionali per fronteggiare la crisi sanitaria, prima, ed economica, poi, con interventi e fondi straordinari (come è ampiamente dettagliato nel paragrafo 2.1 del Rapporto 2020). Il 25 giugno il Parlamento europeo, Consiglio dell'UE e Commissione europea, si sono accordati, quindi, sui principi di riforma della PAC. Giugno 2021 segna l'inizio di una nuova strategia, *New Delivery Model*, che si basa sulla predisposizione di Piani strategici nazionali (Psn). La Commissione chiede ad ogni Stato membro di progettare un unico Psn utilizzando in sinergia gli strumenti derivanti dai due pilastri della PAC. Il Piano si struttura lungo nove obiettivi strategici, raggruppati in tre obiettivi generali (OG: economico, ambientale e sociale), più un obiettivo trasversale sulla conoscenza e l'innovazione (AKIS). Il Psn dovrebbe rivelarsi un elemento cruciale, per trasferisce rilevanti responsabilità dall'UE agli Stati membri, permettendo loro di progettare e implementare più liberamente le proprie strategie, ma sempre all'interno degli obiettivi definiti a livello UE. La logica di intervento contiene alcuni passaggi principali: (i) una fase di diagnosi che si basa su una lettura della situazione attuale (analisi del contesto); (ii) la determinazione di matrici SWOT per una visione di sintesi; (iii) l'identificazione delle esigenze di intervento a partire dalle SWOT e dalle lezioni apprese negli attuali PSR 2014-20; (iv) l'indicazione di priorità dei bisogni indentificati; (v) la scelta e la definizione degli interventi (per approfondimenti si veda Giacardi, Manzoni, Pierangeli, Mazzocchi, Cagliero *Il percorso di definizione dei Piani Strategici Nazionali PAC 2023-2027*, Agriregionieuropa, Numero Speciale- Agricalabria n.1 Ott. 2021).

La crisi generata dalla pandemia ha da un lato messo in luce la resilienza del settore agricolo ma, dall'altro, alcune sue fragilità rendendo necessaria una maggiore enfasi sulle strategie UE "Farm to Fork" e "Biodiversità per il 2030", emanate nell'ambito del Green Deal europeo che ha l'obiettivo di far diventare l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, per approfondimenti si veda Pupo D'Andrea M.R. in Agriregionieuropa Numero Speciale Ott. 2021.

La PAC 2023-2027 mantiene gli elementi proposti dalla Commissione in merito ai pagamenti diretti, ma i negoziati hanno introdotto alcuni elementi facoltativi e in altri casi sono state introdotte modifiche che mirano a rafforzare il contributo della PAC al raggiungimento degli obiettivi climatico-ambientali e sociali. In particolare, una importante novità, riguarda l'introduzione della "condizionalità sociale" tra gli obblighi a carico dei beneficiari della PAC (voluta dal Parlamento europeo) e che ha trovato posto nei testi regolamentari proprio nell'ultimo trilogio.

La condizionalità sociale aggiunge agli obblighi previsti dalla condizionalità, già inserita nei regolamenti, alcune tutele riguardanti i lavoratori sulle condizioni di lavoro trasparenti, sulla sicurezza e salute dei lavoratori e sui requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro. La "condizionalità sociale" sarà introdotta nei PSN entro il primo gennaio 2025 e prevede un sistema di sanzioni amministrative, efficaci e proporzionate. I servizi di consulenza aziendale avranno il compito di consigliare e informare gli agricoltori sui loro obblighi nei confronti dei lavoratori. Parlamento e Consiglio auspicano un monitoraggio da parte della CE sull'impatto della condizionalità sociale, sulle condizioni dei lavoratori e il funzionamento del sistema di sanzioni. Il monitoraggio dovrà essere realizzato al più tardi, nel 2029. Inoltre, entro il 2025, la CE dovrà valutare la possibilità di includere l'obbligo relativo alla libera circolazione dei lavoratori tra quelli della condizionalità sociale.

L'accordo di giugno 2021 conferma il criterio di un Piano strategico per Stato membro, sebbene esso debba tener conto dell'assetto costituzionale e istituzionale del paese. Per alcuni aspetti il ruolo delle Regioni e delle istituzioni locali viene meglio esplicitato (come, ad esempio, nel caso del partenariato da consultare o della eventuale presenza di autorità di gestione regionali nell'ambito della *governance*), così come viene formalmente prevista la possibilità che alcuni interventi siano stabiliti a livello regionale.

Il nuovo regolamento rivede alcune definizioni. Si ritorna, infatti, alla denominazione di *agricoltore attivo* (e non più *agricoltore autentico*), lasciando agli Stati membri il compito di definirne i criteri oggettivi e non discriminatori, al fine di indirizzare il sostegno solo a chi esercita un livello minimo di attività agricola. Gli Stati membri possono introdurre una lista di coloro che intendono escludere dal sostegno, così come possono concedere il sostegno, indipendentemente dai criteri oggettivi, agli agricoltori che hanno ricevuto pagamenti diretti non superiori a un certo importo (non superiore, però, a 5.000 euro).

Il limite di età oltre il quale non si è più considerati giovani agricoltori viene compreso in un range tra 35 e 40 anni. I Paesi avranno quindi la possibilità di introdurre un criterio più restrittivo e ridurre il numero dei beneficiari. Colui che si insedia per la prima volta in azienda come "capo azienda" viene configurato

come “nuovo agricoltore” e non come “giovane agricoltore”. Gli obiettivi generali e più specifici della PAC vengono rivisti in modo che siano più espliciti rispetto al contributo dei PSN per gli impegni assunti nell’accordo di Parigi sul clima e al raggiungimento degli obiettivi dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile contenuti nelle Strategie *Farm to Fork* e Biodiversità.

Da registrare un passo indietro, nella condizionalità, riguardo allo strumento di sostenibilità per le aziende agricole relativo ai nutrienti (*Farm Sustainability Tool for Nutrients- FaST*), che non sarà più tra gli obblighi a carico dello Stato membro (previsti dalle “Buone condizioni economiche e ambientali”). Aspetto che però sarà incluso tra quelli affrontati dalla consulenza aziendale, con indicazione per lo Stato membro di mettere a disposizione degli agricoltori un’applicazione digitale che li aiuti nella gestione (entro il 2024).

La riforma conferma il sistema dei pagamenti diretti disegnato dalla proposta (come è dettagliatamente riportato nel paragrafo 2.1 del Rapporto 2020), ma introduce alcune novità e le più rilevanti sono riportate di seguito.

- Per ricevere i pagamenti diretti, gli agricoltori attivi dovranno attestarsi al di sopra di una soglia minima, vengono introdotti dei *requisiti minimi*. Accanto a quella in termini di numero di ettari di superficie ammissibile, l’accordo ha ripristinato la possibilità di utilizzare la soglia finanziaria (importo di pagamenti diretti da ricevere annualmente), attualmente utilizzata dall’Italia.

- La riforma della PAC ha accelerato sul processo di convergenza. La regola resta quella di fissare un valore uniforme del pagamento di base ad ettaro, ma viene prevista la possibilità di differenziare il valore unitario per territori con caratteristiche socio-economiche e agronomiche simili (non sarà ammessa però la “territorializzazione” sulla base delle Regioni amministrative). La riforma introduce la possibilità di ridurre il valore del pagamento di base per tenere conto del sostegno ricevuto dallo stesso territorio attraverso altri interventi, aspetto che si collega ad un’altra importante novità dell’accordo relativamente alla dimostrazione dell’adeguatezza delle scelte effettuate dagli Stati membri rispetto agli obiettivi dell’UE. La strategia di intervento dovrà infatti dimostrare la coerenza e la complementarità degli interventi non solo rispetto agli obiettivi climatico-ambientali e a quello di attrarre i giovani, ma anche rispetto a quelli di sostenere un reddito agricolo sufficiente e garantire la sostenibilità economica della produzione portando ad un *sostegno di base al reddito*.

I PSN dovranno presentare un dettaglio di come si intende conseguire l’obiettivo di una distribuzione più equa del sostegno al reddito e di una sua destinazione più efficace ed efficiente. Inoltre, in caso di pagamenti “territorializzati”, va presentata la coerenza e la complementarità del pagamento di base con il sostegno fornito nell’ambito di altri interventi, in particolare quelli per aree con vincoli naturali o vincoli specifici dello sviluppo rurale.

Gli Stati membri potranno continuare a mantenere i titoli e le differenze nel valore unitario del pagamento di base (dovute al permanere del legame con gli aiuti storici) in deroga al pagamento uniforme, ma sono obbligati a innalzare il valore dei titoli che stanno sotto la media nazionale portandoli almeno all'85% (nella proposta era il 75%) di questo valore medio, al massimo entro il 2026. L'accordo concede, anche, la possibilità di abbandonare il sistema dei diritti all'aiuto in qualsiasi momento ed essi cesseranno di avere validità il 31 dicembre dell'anno precedente quello di applicazione di tale decisione. Nel sistema senza titoli la redistribuzione del sostegno avverrebbe su tutta la superficie ammissibile detenuta dagli agricoltori attivi e si amplierebbe, così, anche la superficie assoggettata alla condizionalità, in termini di rispetto di requisiti minimi, di gestione della terra, degli animali e di uso sostenibile di aria, acqua e suolo (vedi Pupo D'Andrea M.R. citato)

Ciascuno Stato membro ha presentato entro dicembre 2021 il proprio Psn, da approvare entro sei mesi da parte della CE, perché entrino in vigore il primo gennaio 2023. Prima del 31 dicembre 2023 la Commissione presenterà una prima relazione dei Psn degli Stati membri al Parlamento e al Consiglio con un'analisi degli sforzi e degli obiettivi congiunti per il raggiungimento degli obiettivi della PAC più innovativi e in particolare connessi al cambiamento climatico, alle risorse naturali, alla biodiversità e alla maggiore attenzione della società su alimentazione e salute.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2021 non ha rappresentato, come invece si sperava, la definitiva uscita dalla pandemia, infatti, il presentarsi di nuove varianti, l'aumento dei prezzi energetici, l'incremento dell'inflazione, una rilevante siccità e con l'inizio del 2022, la terribile escalation della guerra in Ucraina, stanno ipotecando seriamente la ripresa appena avviata.

Il deficit pubblico è stato pari al 7,2% del Pil ed ha superato i 128 miliardi di euro, in diminuzione di circa 30,7 miliardi rispetto al 2020 (-159 miliardi di euro, corrispondente all'9,6% del Pil). Il saldo primario, indebitamento netto al netto della spesa per interessi, è risultato negativo e pari al -3,7% del Pil, con un miglioramento di 2,4 punti percentuali rispetto al 2020 (fonte Istat). A fine 2021, il debito pubblico (al lordo delle passività connesse con gli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della UEM), ha raggiunto 2.678 miliardi milioni di euro (150,8% del Pil). Rispetto al 2020 il rapporto tra il debito delle AP e il Pil è diminuito di 4,5 punti percentuali (fonte Banca D'Italia, Bollettino Economico 1 / 2022).

In questo scenario l'agricoltura nazionale continua ad evidenziare resilienza e rilevanza strategica pur dovendo affrontare un numero sempre crescente di difficoltà. Infatti, l'agricoltura non ha beneficiato della ripresa dell'economia nazionale poiché fortemente colpita da fattori climatici avversi cui si è aggiunto, in particolare nella seconda parte dell'anno, il forte rincaro dei costi degli input produttivi. Mentre il valore della produzione dell'agricoltura, foreste e pesca nel 2021 ha superato i 64 miliardi di euro con un aumento del 6,3% in termini correnti, ma a prezzi costanti i volumi produttivi sono diminuiti dello 0,4%, con un calo valore aggiunto di -0,8%, determinato dall'aumento dei costi intermedi. L'incremento dei consumi intermedi dell'8,7%, il più alto dell'ultimo decennio, determinato dall'aumento dei loro prezzi soprattutto nella seconda metà del 2021, ha riguardato in particolare concimi (21%), mangimi (15%) ed energia (13%), contribuendo non poco a peggiorare le ragioni di scambio dell'agricoltura italiana, ma anche in definitiva sulla spesa dei consumatori.

Alcuni segnali positivi invece sono arrivati dai dati su occupazione e redditi agricoli; mentre il comparto della trasformazione agroalimentare nel 2021 ha visto scendere il valore aggiunto a prezzi correnti sotto i 30 miliardi di euro (-2,6%), nonostante l'aumento in volume rispetto all'anno precedente. Molto superiori sono stati, invece, gli aumenti dell'industria manifatturiera cresciuti del 10%, e soprattutto delle costruzioni (+20%) (Fonte Istat-CREA, *Economia e legislazione agricola*, 26 aprile 2021).

Le risorse in arrivo per il settore agricolo, ottenute sia in ambito europeo, sia nelle programmazioni nazionali, sono, però, senza precedenti: Agricoltura 4.0, Pnrr, Fondo complementare, nuova Pac, Legge di Bilancio, difesa delle nostre eccellenze in Ue. Un futuro complesso e pieno di sfide che potranno rappresentare una vera opportunità per l'agricoltura nazionale. Dal Piano Nazionale Transizione 4.0, che ha aperto al settore primario il mondo dell'innovazione tecnologica e digitale, passando per i contratti di filiera e la valorizzazione del comparto ittico e forestale. Dal fondo complementare al Pnrr al duro negoziato a Bruxelles per definire la nuova Pac. Dalla Legge di Bilancio che stanziava risorse doppie e triple rispetto agli scorsi anni, in difesa delle nostre Dop e Igp, fino alle nuove normative sulle pratiche sleali.

Con questi strumenti si dovranno costruire misure ad alto impatto, volte a non perdere l'unicità e la distintività delle nostre produzioni, ma pensate per affermarsi ulteriormente sui mercati internazionali. Una su tutte è costituita dal potenziamento dei contratti di filiera, su cui arrivano 1,2 miliardi di euro. Sempre in ambito di Pnrr, la logistica agroalimentare beneficerà di 800 milioni; l'agrisolare di 1,5 miliardi; la meccanizzazione di mezzo miliardo; gli interventi irrigui di 880 milioni. Insieme alle altre progettualità si arriverà a triplicare le risorse prima destinate all'agricoltura, passando da 2,5 a 7,9 miliardi

Nel corso del 2021 molte sono state le iniziative per il settore agricolo in risposta alla crisi derivante dalla pandemia, e, nei primi mesi del nuovo anno, a quella della guerra in Ucraina. Gli interventi sono andati, come vedremo nel proseguo del paragrafo, nella direzione di investimenti per le imprese, le filiere, l'occupazione e la tutela dei prodotti, sono state riproposte disposizioni esistenti e applicati in maniera più estensiva gli strumenti della PAC.

Come abbiamo già detto l'Italia ha ricevuto la quota più consistente del *Next Generation EU*, e l'attuazione è entrata nel vivo. Il conflitto in Ucraina, però, ha riproposto il tema della sicurezza alimentare, spingendo l'UE a chiedere la revisione dei documenti di programmazione nazionali per rafforzare ulteriormente la resilienza dell'agricoltura e ridurre la dipendenza dall'estero di alcuni input, tanto da chiedere che le agricolture nazionali si focalizzino sull'aumento della produzione di energia rinnovabile e sul rafforzamento dei metodi di produzione più sostenibili e si mettano in campo misure anticrisi per i mercati più colpiti, così come la ripresa dell'uso di terre a riposo, per incrementare la produzione.

Il 2021 è stato l'anno di adozione del regolamento transitorio e l'arrivo di rilevanti risorse da parte dell'Unione europea al settore agricolo italiano (aspetti che approfondiremo nel paragrafo 2.2.1). Vediamo brevemente quali azioni sono state adottate dal settore agricolo nel contesto economico più generale.

Lo strumento che il Governo ha messo a punto per il rilancio dell'economia nazionale dopo la pandemia di Covid-19, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), prevede investimenti riguardanti il periodo 2021-2026 allo scopo di sostenere lo sviluppo dell'assetto economico-sociale nazionale in settori trasversali quali digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale, in linea con gli altri Stati membri dell'Ue. Il Pnrr rappresenta il mezzo per avere accesso ai fondi della *Next Generation EU*, un programma che include investimenti e riforme per accelerare anche la transizione ecologica e digitale. Il Pnrr, presentato alla Commissione nell'aprile del 2021, individua le strategie e le proposte di intervento, raggruppate in 6 Missioni, di cui vengono specificate le misure, gli investimenti e le riforme da realizzare riconversione del Paese verso la sostenibilità economica, sociale e ambientale nei prossimi decenni. L'impegno finanziario di quasi 205 miliardi di euro risulta rilevante ma la sua attuazione sarà impegnativa anche dal punto di vista anche Istituzionale, in particolare per la complessa realtà dell'intervento pubblico in agricoltura, territorio e alimentazione.

Nell'ambito del Pnrr (con il dl. 6 maggio 2021, n. 59, convertito dalla l. 101/2021), è stato istituito il Fondo complementare con una dotazione complessiva di 30,6 miliardi di euro per gli anni che vanno dal 2021 al 2026 (ripartendolo tra i ministeri competenti). Circa 1,2 milioni di euro sono stati assegnati al

Mipaaf con riferimento al programma d'intervento "Contratti di filiera e distrettuali" per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo. L'intervento è volto a rafforzare lo strumento dei contratti di filiera per il settore agroalimentare e ad estenderne l'uso ad altri settori, consentendo il finanziamento di programmi di investimento integrati proposti da aziende appartenenti a una determinata filiera. Questa strumentazione è, quindi, volta al potenziamento di relazioni a livello orizzontale e verticale tramite la collaborazione e l'integrazione dei diversi soggetti che costituiscono la filiera e operanti in territori multiregionali o in un medesimo comparto produttivo.

Il 25 maggio è stato emesso il Decreto legge n. 73 (convertito in legge 23 luglio 2021, n. 106), sulle Misure urgenti connesse all'emergenza da COVID-19, per le imprese, il lavoro, i giovani, la salute e i servizi territoriali in particolare l'articolo 71 recante "Interventi per la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche". In considerazione dei danni causati alle produzioni dalle gelate, brinate e grandinate eccezionali verificatesi nel mese di aprile, maggio e giugno, il Mipaaf, sulla base dei fabbisogni trasmessi dalle Regioni interessate, ha disposto il piano di riparto delle somme da prelevare dal Fondo di solidarietà nazionale e trasferire alle Regioni per la richiesta e l'erogazione dell'aiuto. Saranno poi le Regioni a provvedere a concedere ed erogare gli aiuti ai beneficiari sulla base degli importi che risultano dalle istruttorie delle domande presentate dai richiedenti (vedi Bilancio regionale per l'agricoltura, capitolo 11, par. 11.2).

L'evoluzione dei prezzi dal 2021 ad oggi, è stata dirompente per alcune colture e condiziona in modo importante le semine future. Prendendo a riferimento la media dei prezzi della borsa merci di Bologna per gennaio e febbraio 2021, il mais da granella è aumentato del 27,3%, la soia del 24,9%, il sorgo da granella addirittura del 33,3%, mentre per il girasole, non essendo al momento quotato, possiamo dire che il 2021, rispetto al 2020, ha avuto un incremento di prezzo del 37%. Non si sa se questi incrementi saranno confermati nei prossimi mesi o assisteremo ad un consolidamento dei valori attuali. C'è anche da tenere in considerazione un fattore politico molto importante ovvero che, fra i vari vincoli di tipo ambientale, con la nuova Pac 2023-2027, si parla di introdurre un avvicendamento obbligatorio per singola particella agricola, che impedirebbe la monosuccessione di alcuni cereali, con calo della disponibilità interna di questi prodotti, vedi mais da granella in primis.

La siccità ha preoccupato molto gli agricoltori, associazioni di categoria e Governo con il verificarsi di oltre cento giorni senza precipitazioni (dal giorno 8 dicembre). Alla mancanza di precipitazioni si sono aggiunte temperature elevate che ha determinato una siccità prolungata. Dal punto di vista delle precipitazioni, la stagione invernale passata è stata la meno piovosa di sempre. La vera

anomalia, però, è la temperatura superiore alla media tra i 2,1 e i 2,5 gradi. Le alte temperature, infatti, non permettono alla poca neve caduta di sciogliersi in primavera per defluire nei corsi d'acqua fino a valle. La situazione non è cambiata per mesi e il sistema dei Consorzi di Bonifica è pronto a gestire le criticità che stanno emergendo a causa della perdurante scarsità di piogge. Dopo l'emergenza pandemica e con uno scenario geopolitico del tutto incerto il mantenimento della capacità produttiva agricola e la possibilità di accedere alla risorsa idrica sono indispensabili. In questo scenario anche il Canale Emiliano-Romagnolo svolge un ruolo rilevante per garantire la risorsa idrica a oltre 170 mila ettari situati in Emilia-Romagna, come già avvenuto negli anni siccitosi del 2012 e 2017 quando i volumi di acqua derivati dal Po arrivarono a circa 340 milioni di Metri cubi.

Dal 15 dicembre è entrato in vigore in Italia il Decreto Legislativo (n. 198 dell'8 novembre 2021) relativo alle pratiche sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare. Questo decreto attua in Italia, dopo due anni e mezzo, la Direttiva Ue n. 2019/633 del 30 novembre 2021, sulle pratiche sleali: una normativa molto attesa dal mondo agricolo italiano per l'aspettativa di attenuare i rapporti di forza tra le imprese agricole e i partner commerciali più grandi e potenti che cercano di imporre pratiche o accordi contrattuali a proprio vantaggio nelle operazioni di compra-vendita.

Il decreto ministeriale 24 dicembre (e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15 febbraio 2022 n. 38), "Istituzione del Fondo per la tutela e il rilancio delle filiere apistica, brassicola, della canapa e della frutta a guscio" ha definito i criteri e le modalità di ripartizione delle risorse del fondo per il perseguimento della tutela, il rilancio, lo sviluppo e gli investimenti delle filiere apistica, brassicola, della canapa e della frutta a guscio. Le norme applicative di Agea consentono di conoscere le modalità di presentazione delle domande allo scopo di beneficiare di questo sostegno, nonché le indicazioni operative per la sottoscrizione dei contratti triennali di filiera. Per il 2021, le risorse del Fondo ammontano a 1,5 milioni di euro per la filiera brassicola (orzo distico da birra e luppolo) e a 1 milione di euro per la filiera della canapa.

Inserito in Legge di Bilancio 2021, "Granaio Italia", ha visto nei primi mesi del 2022 l'emanazione dei decreti attuativi. Questo strumento per il monitoraggio dei cereali dovrà rilevare eventuali truffe sull'origine e caratteristiche delle importazioni. "Granaio Italia" nasce per avere un sistema di monitoraggio efficiente e funzionale all'attuazione di scelte nel comparto cerealicolo. La norma è stata perfezionata nel decreto Milleproroghe dopo un confronto con il mondo produttivo che ha portato a concordare un alleggerimento del carico burocratico. Infatti le dichiarazioni minime partono da 30 tonnellate per chi fa produzione di granaglie al posto delle precedenti 5 tonnellate e divengono trimestrali invece

che settimanali con l'obbligo di effettuare la registrazione entro il giorno 20 del terzo mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni stesse. Granaio Italia, quindi, fornirà, già in regime sperimentale, un quadro reale di tutto il settore cerealicolo e delle farine che si muovono sul territorio nazionale, in modo da gestire efficacemente le misure da adottare per programmare azioni da intraprendere sui diversi settori (mais, grano duro e tenero) e per conoscere le condizioni del mercato.

Il settore della zootecnia da latte è tra quelli più colpiti dagli aumenti delle quotazioni delle materie prime e dalle altre emergenze produttive, a cominciare da quelle energetiche, già in corso da mesi e aggravate dallo scoppio della guerra in Ucraina. A partire dal primo aprile 2022, anche per questo motivo, Granlatte ha deciso di pagare almeno 48 centesimi al litro più Iva e premio qualità ai soci allevatori che conferiscono il latte. Si tratta di un riconoscimento dei maggiori costi di produzione sostenuti dai 633 soci produttori di latte anche per effetto dei danni collaterali legati al conflitto russo-ucraino.

La Commissione europea ha adottato una serie di provvedimenti, su sollecitazione del Consiglio dei ministri europei, riunitisi il 21 marzo 2022, Per contribuire al riequilibrio tra domanda e offerta e attenuare le ripercussioni sul mercato dei prodotti agricoli derivanti dai bassi raccolti del 2021 dal conflitto tra Russia e Ucraina. Visto l'aumento dei prezzi e una certa difficoltà di approvvigionamento si consentirà agli agricoltori di utilizzare il più possibile le loro superfici disponibili per la produzione di alimenti e di mangimi. A tale fine (con decisione Guue 25/03/2022 L 98/10) ha adottato disposizioni che derogano a talune condizioni relative al pagamento di inverdimento (*greening*) per l'anno di domanda 2022, in particolare alla diversificazione delle colture e alle aree di interesse ecologico (in altre parole, i terreni a riposo si possono coltivare, senza limitazioni dovute al *greening*).

Il conflitto russo-ucraino oltre a innescare una drammatica crisi umanitaria, ha messo in luce una serie di debolezze strutturali dei sistemi produttivi agricoli, anche di quello italiano, che dipendono in larga misura dalle importazioni. Si è quindi riaperto il dibattito su questioni strategiche e sull'opportunità di rivedere le politiche alimentari, nel tentativo di aumentare la resilienza del nostro settore primario vista la grande instabilità sul mercato globale. Proponiamo alcune brevi riflessioni (Terra & Vita, n. 11-2022, 1 aprile) sulle possibili conseguenze degli eventi geopolitici sulla filiera del girasole in Italia nel comparto sementiero, nel settore agricolo e nell'industria. Nel comparto sementiero la legislazione comunitaria (Decisione 2003/17/CE) non riconosce l'equivalenza dei sistemi di Russia e Ucraina a quello dell'Unione europea, quindi le sementi, a causa della differente normativa che regola le attività di controllo e certi-

ficazione, non possono essere importate in Italia. Conseguentemente le implicazioni del conflitto sul comparto sementiero sono al momento, poco rilevanti. Potrebbe esserci però un impatto indiretto, che potrà avvertirsi quando l'Ucraina dovrà programmare le semine se per mancata produzione interna o impossibilità di approvvigionamento non potesse disporre delle sementi necessarie a programmare la prossima campagna. L'Ucraina dovrà presumibilmente far ricorso al mercato internazionale e un'impennata della domanda di sementi potrebbe generare tensioni sui listini ed una tendenza al rialzo.

La produzione di girasole in Italia è altamente insufficiente e infatti risulta cronicamente dipendente dalle importazioni, tuttavia, la percentuale di prodotto derivante dai Paesi direttamente coinvolti nel conflitto è relativamente contenuta, e nel 2020 la quota complessivamente derivante da Russia e Ucraina copriva circa il 10% del volume dell'import totale di girasole. L'impatto maggiore del conflitto russo-ucraino è atteso sulla componente olio, infatti, l'industria italiana importa da sempre volumi molto elevati di olio, soprattutto dall'Ucraina, da cui, al momento, è impossibile rifornirsi. Per avere un'idea, basti pensare che nel 2020 la quota di olio di girasole importata da questo paese ammontava a quasi il 50% del consumo interno. Dunque, una quota che espone a forte instabilità l'industria alimentare italiana che non riuscirà facilmente a surrogare l'Ucraina con altri fornitori. Questo è un fattore che potrebbe innescare un aumento del prezzo oltre che fenomeni protezionistici in quei paesi che, per tutelare il mercato e la domanda interna, dovessero decidere di limitare l'export. L'Italia risulta altamente dipendente dalle importazioni anche per le farine di estrazione di girasole, ulteriore argomento di preoccupazione per gli operatori della nostra industria e soltanto attraverso l'approccio di filiera per una maggiore indipendenza dall'estero si potrà aumentare la resilienza del nostro sistema agroalimentare.

Approccio di filiera che va ulteriormente rafforzato in Italia e che è fortemente auspicato anche nel documento presentato (nel mese di marzo 2022) al Parlamento nel corso di un'audizione alla Commissione Agricoltura della Camera, dai rappresentanti dell'Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie (Aissa) e dai membri del comitato tecnico scientifico di Edagricole. Tale documento oltre a dare indicazioni su come gestire l'emergenza ha lo scopo di indicare come rendere l'agricoltura italiana più produttiva e sostenibile, come far fronte alla crisi di costi (carburanti, energia, fertilizzanti) e quindi delle ragioni di scambio, e come rispondere alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime agricole (mais, girasole, soia, grano), generata dal conflitto tra Russia e Ucraina.

La guerra russo-ucraina comporterà conseguenze globali più rilevanti rispetto alle precedenti crisi finanziarie o sanitarie di questo ultimo ventennio, e

quindi occorrerà analizzare e valutare accuratamente le prevedibili ripercussioni della guerra sia sugli approvvigionamenti alimentari che quelli energetici del nostro Paese. Sarà fondamentale rispondere in modo flessibile alle dinamiche congiunturali in corso e fare scelte strategiche coerenti agli interessi di lungo termine. Le criticità generate dalla difficile situazione che si è sviluppata hanno già determinato impatti negativi sull'attuale gestione delle produzioni agricole e dei prodotti alimentari importati, con conseguenze rilevanti per una buona tenuta di numerose filiere dell'agroalimentare nazionale.

In scadenza al 31 dicembre il Contratto Nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti, occasione per fare il punto sulla situazione lavorativa in tempo di Covid. Il rinnovo è relativo al periodo 2022-2025 e i sindacati dei lavoratori, nell'illustrare le richieste, hanno elaborato a tale scopo dati Inps e Istat. Il documento dei sindacati evidenzia infatti come il numero delle giornate di lavoro agricolo abbia subito nel 2020 una flessione, con gli operai agricoli dipendenti passati da 1.060.206 unità del 2019 a 1.042.729 del 2020, il che vuol dire circa 18mila lavoratori in meno nell'anno pandemico. Secondo i sindacati il calo è correlato alle restrizioni imposte dalla pandemia, alle difficoltà per l'ingresso in Italia di manodopera immigrata e agli effetti dovuti alle calamità riscontratesi nel periodo (Xylella, cimice asiatica, gelate) che hanno generato effetti negativi sull'occupazione agricola. Per contro (probabilmente in relazione alla crisi di altri settori produttivi) l'analisi sindacale registra nell'anno 2020 l'incremento della manodopera italiana, pari al 64% del totale dei 937.147 lavoratori a tempo determinato iscritti negli elenchi Inps. La piattaforma sindacale propone di rafforzare l'alleanza tra imprese e il sindacato per assicurare un mercato del lavoro capace di dare nuove risposte alle sfide e alle esigenze di un sistema agricolo in continua evoluzione, anche allo scopo di incrementare la competitività aziendale. Inoltre questa alleanza dovrà esprimere tutte le iniziative utili ad assicurare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, a contrastare ogni forma di concorrenza sleale tra le imprese per arrivare a costruire un mercato del lavoro legale, tracciabile e trasparente.

Il pegno rotativo è operativo dal febbraio 2021 (introdotto con un emendamento al Decreto Cura Italia e attuato dal Decreto ministeriale del 23 luglio 2020) e sono state effettuate sessantaquattro operazioni che hanno permesso di immettere oltre 30 milioni di euro nel comparto vitivinicolo italiano. Oltre la metà delle aziende beneficiarie sono toscane, a cui seguono quelle trentine e lombarde. Molto attivi, tra gli istituti di credito, Monte dei Paschi di Siena e Credit Agricole. Si tratta di una forma tecnica che accontenta le banche in quanto si può ritenere il credito "garantito" ai fini delle regole di Basilea e, quindi da un lato si possono accordare condizioni migliori e le imprese agricole che possono lavorare il loro prodotto con tranquillità, senza l'assillo di risultare

inadempienti.

Il 4 agosto 2021 si è concluso il 7° Censimento dell'agricoltura, la rilevazione era iniziata il 7 gennaio. Il Censimento generale dell'agricoltura rileva le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale. I dati raccolti consentiranno (una volta pubblicati) di produrre un quadro informativo dettagliato su una molteplicità di fenomeni agricoli, di sviluppo rurale e di sostenibilità ambientale. La rilevazione censuaria si è rivolta a tutte le aziende agricole (secondo la definizione statistica come unità tecnico-economica, soggetta a una gestione unitaria, che svolge attività agricola e/o zootecnica) presenti in Italia, circa 1,7 milioni (al Censimento del 2010), per fotografare e raccontare la struttura del settore agricolo e zootecnico. Il numero delle aziende agricole dovrebbe attestarsi nel 2021 a circa 1,3 milioni con una riduzione del 20% rispetto al 2010, che prosegue una tendenza degli ultimi decenni. La superficie agricola utilizzata mostrerebbe invece una tendenza ad una maggiore tenuta nel corso dell'ultimo decennio.

2.2.1. L'applicazione in Italia della PAC e del PSR in Italia

Il 2021, anno segnato ancora dalla pandemia, è stato il primo anno di transizione prima della nuova PAC 2023-2027. Infatti, la decisione di rinviare al 2023 l'avvio della nuova PAC ha reso necessario la definizione di un periodo transitorio con un apposito Regolamento (UE 2020/2220) che ha esteso al 2021 e 2022 la validità dei PSR già predisposti per il periodo 2014-2020. Il Regolamento ha previsto, per la prima volta, uno stanziamento dei fondi del *Next Generation EU*, di poco superiore agli 8 miliardi di euro, che vanno ad aggiungersi a quelli già previsti nei singoli PSR delle regioni. La destinazione delle nuove risorse viene indirizzata per il 37% alla transizione ecologica e all'introduzione delle innovazioni, ed il 55% allo sviluppo socioeconomico e la transizione digitale dell'agricoltura, mentre solo l'otto per cento potrà essere utilizzato per aumentare i finanziamenti alle misure già previste dai PSR.

Le risorse aggiuntive previste per l'Italia sono state circa 910 milioni di euro (FEASR- Next Generation EU) che vanno ad aggiungersi ai finanziamenti già previsti dal *FEASR/ QFP* per i Piani di sviluppo rurale. In Italia, l'insieme dei finanziamenti disponibili supera 1.918 milioni nel 2021 (di cui 269 NGEU), e 1.991 milioni nel 2022 (di cui 641 NG EU). Considerando il possibile cofinanziamento nazionale dei PSR le cifre disponibili a livello nazionale arriveranno a quasi 8 miliardi di euro (3,8 miliardi nel 2021 e quasi 4 miliardi nel 2022). In questo contesto emerge ancora il ruolo delle Istituzioni e della Conferenza Stato-Regioni nella definizione delle politiche agricole, in un sistema di parte-

nariato, che deve affrontare un ripensamento complessivo dello sviluppo sostenibile del paese contenuto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'approfondimento del primo anno transitorio per la politica di sviluppo rurale dell'Emilia-Romagna si trova nel paragrafo 12.3 di questo Rapporto.

Il 2021 è stato caratterizzato dalla discussione e impostazione della nuova PAC 2023-2027 e dalla predisposizione, a tal fine, in Italia (e negli altri Stati Membri) del Piano strategico nazionale o Piano nazionale della PAC (Psp) dal giugno a dicembre (che avrebbe dovuto essere impostato come descritto nel paragrafo 2.1). Il 31 dicembre, infatti, il ministero delle Politiche agricole ha inviato a Bruxelles il Piano Strategico per la Pac, come previsto dal nuovo regolamento sul sostegno della Pac (Reg. 2021/2115). Il Psp è un documento importantissimo poiché definisce le scelte nazionali della politica agricola dei prossimi 5 anni (2023-2027) per un ammontare di risorse pari a 7,1 miliardi di euro annui. Vediamo brevemente contenuti del piano e rilievi della Commissione europea al Psp dell'Italia.

Diverse le decisioni da prendere all'interno del documento e una delle più importanti sul fronte dei pagamenti diretti è stata quella relativa al mantenimento o la soppressione dei titoli. La decisione è stata molto difficile perché la scelta adottata (mantenimento o soppressione dei titoli), avrebbe visto agricoltori premiati o penalizzati e territori avvantaggiati o sfavoriti. Vediamo quali sono state le scelte attuate dall'Italia e inviate il 30 dicembre 2021 alla Commissione europea.

Il massimale che è stato assegnato all'Italia (pari a 3.628 milioni l'anno) può essere utilizzato con una certa flessibilità. La prima scelta riguarda la possibilità di trasferire una parte delle risorse finanziarie ad altri strumenti della Pac. A tal fine, il Psp prevede il trasferimento di risorse, per importi pari a: -90 milioni di euro annui dai pagamenti diretti, al sostegno all'agricoltura biologica, andando ad integrare le risorse del II pilastro; -36 milioni di euro annui dai pagamenti diretti al II pilastro per gli interventi a favore dei giovani agricoltori; -6 milioni di euro annui dai pagamenti diretti al sostegno di misure di mercato per il settore delle patate. Da ciò ne deriva che il plafond netto per i pagamenti diretti si è ridotto a 3.496 milioni di euro e ripartito tra le diverse tipologie di pagamenti. La seconda scelta riguarda le percentuali del plafond da destinare alle diverse tipologie dei pagamenti diretti. Le scelte dell'Italia sono state: il sostegno di base assorbirà una percentuale del 48% del budget, gli eco-schemi il 25%, il pagamento redistributivo il 10% (il minimo previsto) e il pagamento accoppiato il 15% (il massimo possibile). Inoltre il Psp ha previsto una trattenuta del 3% dei pagamenti diretti da trasferire al fondo mutualistico nazionale sulla gestione del rischio per le avversità catastrofali.

- Il nuovo pagamento di base 2023-2027 continuerà ad essere erogato sulla

base dei titoli all'aiuto. Il pagamento di base è l'unico pagamento ad essere legato ai titoli, mentre tutti gli altri quattro pagamenti non lo sono. Gli agricoltori, che possiedono i titoli nel 2022, li mantengono nel 2023, mentre gli agricoltori che ne sono sprovvisti potranno acquistarli sul mercato o accedere alla riserva nazionale.

-Nel 2023, il valore dei titoli attuali verrà ricalcolato, per ogni agricoltore. Il nuovo valore unitario per ogni agricoltore sarà calcolato partendo dal valore dei titoli dell'anno di domanda 2022 e aggiungendo ad esso il relativo pagamento *greening* per l'anno di domanda 2022. Va inoltre tenuto conto del processo di convergenza interna dei titoli. I titoli rimarranno differenziati sulla base del loro valore storico, ma l'Italia dovrà innalzare i titoli di valore basso al 85% del valore medio nazionale entro il 2026. Ricordiamo che nel 2022 il valore dei titoli più basso è pari al 60% del valore medio nazionale.

-Il Psp prevede, inoltre, di concedere un pagamento redistributivo di circa 81,7 euro/ha per i primi 14 ettari di superficie ammissibile, fino ad un massimo di 50 ettari. In altre parole, sono ammissibili i primi 14 ettari delle aziende fino alla soglia di 50 ha. Inoltre, il Psp ha previsto come requisiti per la definizione di "giovane agricoltore": il limite massimo età massima di 40 anni; essere considerati come «capo azienda»; avere adeguati requisiti di formazione o competenze richieste.

-Il documento ha previsto 5 categorie di eco-schemi, strettamente correlati e integrati con la condizionalità rafforzata. A questa tipologia di pagamento vengono destinate il 25% delle risorse per i pagamenti diretti, di cui il 42% al Eco1, il 19% al Eco4, il 17% sia al Eco2 che al Eco3 e l'ultimo 5% al Eco5.

-Il Psp prevede di destinare il 15% dei pagamenti diretti al pagamento accoppiato, di cui il 2% è destinato al sostegno alle colture proteiche (soia e leguminose).

La Commissione ha provveduto, il 31 marzo 2022, a formalizzare le proprie osservazioni in merito al Piano strategico della Pac 2023-2027 presentato dall'Italia. I tecnici dell'UE concordano con le scelte dell'Italia sulla gestione del rischio e gli sforzi per ridurre la dipendenza dalle importazioni di alcuni prodotti agricoli, come le colture proteiche. Il Psp è insufficiente perché numerosi elementi sono mancanti, incompleti o incoerenti, fatto che non consente una valutazione approfondita della coerenza tra analisi Swot (strumento di pianificazione strategica attraverso il quale le aziende possono preventivamente tener conto dei punti di forza, delle debolezze, delle opportunità e delle minacce), ed i bisogni e strategia individuati. In particolare, mancano target quantificati per gli indicatori di risultato e non è, così, possibile valutare l'adeguatezza e il livello di ambizione della logica di intervento proposta per ogni specifico obiettivo. Da Bruxelles arriva l'invito all'Italia a compilare adeguatamente tutte le

sezioni e gli elementi del Piano vuoti o incompleti. Il Ministro stesso sottolinea l'esigenza di giungere al più presto a un accordo sul riparto dei fondi dedicati allo sviluppo rurale, in quanto il Psp è carente di informazioni sull'allocazione finanziaria degli strumenti del secondo Pilastro della Pac. Inoltre la Commissione invita l'Italia a rivedere la propria strategia per garantire una distribuzione più equa e mirata dei pagamenti diretti a vantaggio, anche, delle aree rurali più bisognose. Infatti, nel documento, le scelte di convergenza interna e redistribuzione sono limitate al minimo richiesto dalle regole Ue, mentre non vengono applicati *capping* e riduzione dei pagamenti diretti e il valore massimo dei diritti appare relativamente elevato. Anche relativamente all'ambiente le misure proposte sembrano poco efficaci. Il Psp così come è stato dettagliato sembra non possa contribuire in modo sufficiente ed efficace a questo obiettivo generale, in particolare per quanto riguarda l'acqua, l'aria, i nutrienti e la biodiversità nei terreni agricoli e nelle foreste, nonché la riduzione delle emissioni. Il Psp non evidenzia elementi sufficienti per una maggiore ambizione ambientale e climatica rispetto all'attuale periodo di programmazione e invia l'Italia ad utilizzare elementi qualitativi e quantitativi come la dotazione finanziaria e gli indicatori.

Alla luce della guerra russa contro l'Ucraina, la Commissione sollecita l'Italia a compiere scelte più decise per ridurre l'uso degli input, stimolando l'agricoltura di precisione, l'efficienza energetica e il passaggio dalla concimazione minerale a quella organica. La strategia del Psp non affronta sufficientemente le debolezze del Sistema di conoscenza e innovazione agricola (Akis) e l'invito è perciò a migliorare sostanzialmente la digitalizzazione delle zone rurali sulla base di un'analisi e una valutazione complete dei bisogni. In questo ambito andrebbero anche elaborate sinergie con altri strumenti politici completando la copertura della banda larga ad alta velocità fino all'ingresso di ogni nucleo familiare nelle zone rurali, comprese le aree scarsamente popolate che sono anche quelle più a rischio di spopolamento. Andrebbe anche rafforzata la strategia di semplificazione per ridurre l'onere amministrativo per i beneficiari e in particolare per i piccoli agricoltori, anche per quanto riguarda la possibilità per tutti i potenziali beneficiari di richiedere autonomamente il sostegno della Pac senza la necessità di rivolgersi a servizi esterni a pagamento. Il governo nazionale avrà tempo fino al 30 giugno per fornire una risposta. Il Mipaaf ha convocato per il 19 aprile il Tavolo di partenariato della Pac, allo scopo di riprendere la discussione sui punti ancora aperti.

2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo

Il settore agricolo è stato interessato anche nel 2021 da misure fiscali in grado di limitare e arginare gli effetti negativi della pandemia.

L'Inps in settembre (Circolare n.131 8/09/2021), ha fornito le istruzioni operative per richiedere l'esonero contributivo per le imprese appartenenti alle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, comprese anche le aziende che producono birra e vino, oltre che per i lavoratori agricoli autonomi. L'esonero contributivo può essere applicato con riferimento alla contribuzione di tre mensilità, ovvero novembre 2020, dicembre 2020 e gennaio 2021. Per far fronte a tale misura sono stati messi a disposizione 385,2 milioni di euro per l'anno 2020 e 610,8 milioni di euro per l'anno 2021 e, nel caso in cui dovessero esaurirsi, l'Inps riproporzionerà l'esonero autorizzato tra coloro che hanno diritto. L'istituto previdenziale ha precisato che l'esonero contributivo deve essere riconosciuto nel pieno rispetto della disciplina dell'UE in materia di aiuti di Stato, ai sensi della Comunicazione della Commissione europea recante un "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19."

Importante capire, in caso di esito positivo della domanda presentata su bando Isi 2021 e in caso di cumulabilità delle due agevolazioni, su che importo calcolare il credito d'imposta. Per quanto riguarda il Bando Isi Inail, l'Inail precisa che è possibile ottenere ulteriori agevolazioni fiscali per il medesimo progetto oggetto del finanziamento Isi, a condizione che non si tratti di aiuti di Stato. Il cumulo con altre misure è ammesso a condizione che anche la disciplina di queste altre agevolazioni preveda la stessa possibilità. Le due agevolazioni, Bando Isi Inail e credito di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi, possono essere cumulati, tenendo conto del limite che la somma dei benefici non comporti il superamento del costo sostenuto

La Legge di Bilancio 2022 approvata in dicembre (l. 234 del 30 dicembre 2021) prevede tre provvedimenti riguardanti il rapporto di lavoro agricolo a favore delle aziende del settore. Il provvedimento più interessante è quello riferito alla possibilità che viene concessa per la prima volta di far beneficiare della Naspi agli operai agricoli a tempo indeterminato di cooperative e loro consorzi che trasformano, manipolano e commercializzano sia prodotti agricoli che zootecnici prevalentemente propri o conferiti dai loro soci. Il secondo provvedimento riguarda l'elargizione di una indennità per i dipendenti di imprese adibiti a pesca marittima nel caso in cui dovessero verificarsi sospensioni di lavoro causate da misure riconducibili ad arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio. Il terzo provvedimento riguarda gli imprenditori agricoli che, a causa di eventi eccezionali, rischierebbero di perdere la qualifica perché non riuscirebbero a rispettare il criterio della prevalenza previsto dall'articolo 2135 del codice civile.

La Legge di Bilancio 2022, ha introdotto, anche, nuove disposizioni in materia di tirocini e successivamente sono state diramate indicazioni operative in

merito. In particolare sono stati forniti alcuni chiarimenti in merito alle disposizioni introdotte relativamente alla “Indennità di partecipazione”, in materia di “Ricorso fraudolento al tirocinio” e in ordine alle “Comunicazioni al Centro per l’impiego” e per gli “Obblighi di sicurezza”. Viene, inoltre, chiarito come il tirocinio (comma 720) sia definito come percorso formativo di alternanza tra studio e lavoro, finalizzato all’orientamento e alla formazione professionale e al miglioramento dell’incontro tra domanda e offerta di lavoro; il tirocinio è considerato come curriculare se è funzionale al conseguimento di un titolo di studio formalmente riconosciuto.

La Legge, in generale, riduce le imposte dirette gravanti sulle aziende del settore primario. Con la Legge n. 232/2016 si era stabilito per gli anni 2017, 2018 e 2019, la non concorrenza alla formazione del reddito complessivo Irpef, dei redditi dominicali e agrari dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola. L’agevolazione era poi stata riproposta anche per gli anni 2020 e 2021 e ora (con l’art. 1, comma 25) tale beneficio è stato esteso anche per l’anno 2022. Non possono giovare della detassazione, come in passato, i proprietari e/o conduttori, non iscritti alla previdenza agricola, nonché coloro che concedono in affitto i propri terreni: per queste figure la tassazione sul reddito dominicale si mantiene in misura piena, mentre l’esenzione Irpef trova applicazione sul reddito agrario dichiarato dai coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola che conducono in affitto o ad altro titolo i predetti terreni. L’agevolazione è riconosciuta anche al familiare coadiuvante, a condizione che sia iscritto nella gestione assistenziale e previdenziale in qualità di coltivatore diretto ed operi attivamente nell’impresa agricola.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

La produzione totale della branca agricoltura nell'UE a 27 nel 2021 registra, una consistente crescita rispetto all'anno precedente, pari al 7,1%, attestandosi a oltre 443 miliardi di euro a valori correnti (tabella 3). L'aumento è stato trascinato dal rialzo dei prezzi, iniziato dopo la prima ondata di lockdown nel giugno del 2020 e continuato per tutto il 2021, e dal superamento delle fasi più acute del Covid-19. Il valore aggiunto lordo supera nel 2021 i 184 miliardi di euro, pari al 41,6% della produzione totale ed un aumento di oltre il 4% rispetto all'anno precedente.

Uno sguardo più dettagliato alla composizione della produzione agricola europea evidenzia che la produzione vegetale si avvicina al 55% del totale dei beni agricoli complessivamente prodotti, mentre il restante 45% è il contributo degli allevamenti. Il complesso dei servizi prodotti dal settore agricolo, cresciuti costantemente nel corso dell'ultimo decennio, vale nel 2021, circa il 5% della produzione totale (ma questo valore sale a quasi il 12% per l'Italia). Le attività secondarie hanno invece registrato un andamento altalenante negli ultimi 10 anni, e valgono nel 2021 circa il 3,7% del totale della produzione agricola. I consumi intermedi rappresentano oltre il 58% della produzione agricola totale confermando il percorso di costante crescita del valore dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura negli ultimi dieci anni.

Un'analisi più approfondita della composizione della produzione agricola dei principali produttori dell'Unione Europea evidenzia forti differenze tra i singoli Stati Membri. Lo stesso vale per l'andamento congiunturale e ciò determina sensibili oscillazioni nell'andamento dei redditi agricoli (tabella 3.1).

La Francia si attesta come primo paese in termini di valore aggiunto lordo nel 2021, scalzando l'Italia dalla prima posizione che deteneva nel 2020 (la Francia si attesta sui 35 miliardi di euro, mentre l'Italia segue con quasi

Tabella 3.1 - Produzione, Valore aggiunto in agricoltura per UE-27 e principali paesi membri. Anno 2021 - Milioni di euro prezzi base

Aggregato	UE-27	Francia	Italia	Germania	Spagna	Paesi Bassi	Polonia	Romania	Danimarca	Grecia
Produzione vegetale	243.338	47.802	32.034	29.767	33.644	15.518	13.517	15.306	3.979	8.124
Produzione zootecnica	162.808	26.822	16.890	26.040	20.915	10.804	13.245	4.245	6.491	2.471
Produzione agricola di beni	406.147	74.624	48.924	55.806	54.559	26.322	26.762	19.552	10.469	10.595
Produzione agricola di servizi	20.539	4.786	7.196	2.433	580	2.808	592	380	820	318
Produzione agricola	426.685	79.410	56.120	58.239	55.139	29.130	27.355	19.931	11.290	10.912
Attività secondarie	16.375	2.133	6.414	895	1.261	1.074	97	1.530	237	928
Produzione totale della branca agricoltura	443.061	81.543	60.335	59.134	56.400	30.204	27.451	21.461	11.527	11.840
Consumi intermedi	259.611	46.489	28.530	40.000	26.774	19.521	19.035	11.217	9.563	5.854
Valore aggiunto lordo	184.285	35.101	31.825	19.358	29.653	10.790	8.473	10.204	1.965	6.004
Valore aggiunto netto ^(e)	123.080	24.542	22.410	8.140	23.831	6.414	6.701	6.485	767	4.836
Reddito dei fattori ^(e)	167.281	30.701	26.418	14.769	28.985	7.429	10.013	8.899	1.534	6.857
Produzione totale: variazione % di valore 2021/2020	7.1	6.9	6.5	3.1	7.8	7.4	4.2	27.3	-1.5	-0.1

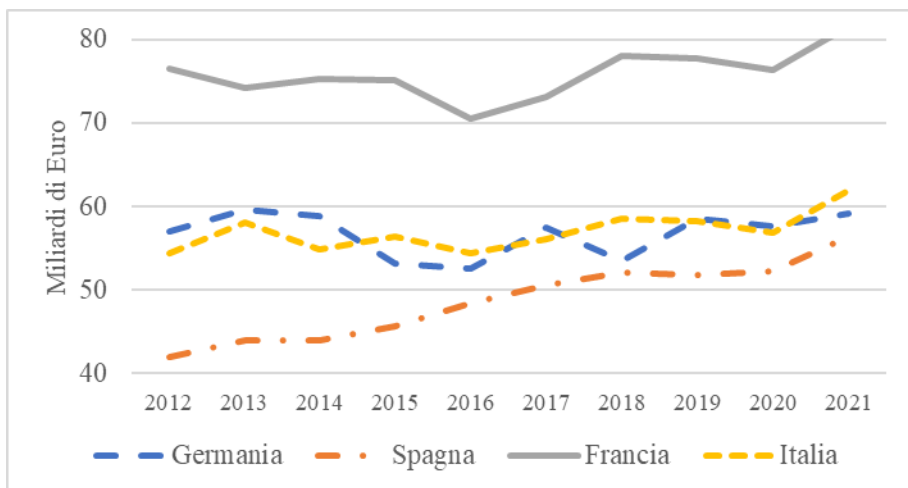
Nota: ^e= Stima Eurostat per il 2021.

Fonte: Stime Eurostat e dati Istat e Crea, 26 Aprile 2022 per l'Italia.

32 miliardi).

In termini di produzione agricola totale, il primo paese europeo nel 2021 è nettamente la stessa Francia (81,5 miliardi di euro), seguita dall'Italia (60,3 miliardi di euro) e, a poca distanza, dalla Germania (59,1 miliardi di euro). In quarta posizione si pone la Spagna con oltre 56 miliardi di euro. Più distanziati seguono i Paesi Bassi, la Polonia e la Romania con, rispettivamente 30, 27 e 21 miliardi di euro di produzione agricola. Ancora più distaccate si trovano Danimarca e Grecia, con oltre 11 miliardi di euro di valore della produzione agricola totale.

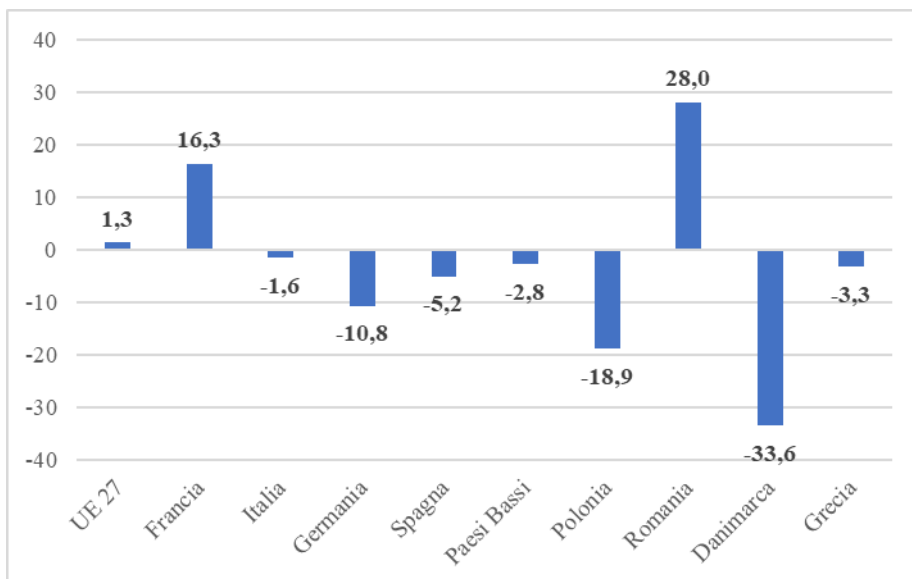
Figura 3.1 – Andamento della produzione totale della branca agricoltura nei principali paesi dell'UE nel decennio scorso (Miliardi di €)



Fonte: Eurostat e Istat e Crea, 26 Aprile 2022

I redditi agricoli dell'Unione Europea a 27 paesi nel 2021, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori dell'attività agricola per unità di lavoro annuali (Indicatore A), aumentano in termini reali rispetto al 2020 dell'1,3%, come illustrato in figura 3.2. L'andamento nei paesi considerati, tuttavia, non è lo stesso. In Italia, infatti, si registra una leggera contrazione pari all'1,6%, mentre in Francia si assiste ad una corposa crescita pari al 16,3%. In Germania, al contrario, si registra una forte diminuzione dei redditi agricoli rispetto allo scorso anno, pari a circa il -11%. Tra i principali paesi solamente Francia e la Romania fanno registrare un incremento rispetto al 2020, con il paese dell'Europa Orientale che riporta un aumento annuale molto importante, pari al 28%.

Figura 3.2 – Indicatore A: valore aggiunto al costo dei fattori dell'attività agricola per unità di lavoro annuali, 2021/2020 in %



Fonte: Eurostat

3.2. L'andamento dei principali aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e Emilia-Romagna

3.2.1. L'andamento per l'Italia nel 2021

L'andamento dei principali aggregati economici dell'agricoltura per il 2021 in Italia è stato diffuso recentemente dall'ISTAT: Report, *L'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie*, 26 aprile 2022 e riportato nella tabella 3.2 e Figura 3.3, dove si evidenzia un andamento in generale crescita a valori correnti rispetto all'anno precedente. In particolare, nel 2021 il valore della Produzione di beni vegetali e zootecnici aumenta del 5,6% rispetto al 2020, ed un aumento ancora maggiore della produzione dei servizi (+5,9). Il totale della Produzione agricola supera i 56 miliardi di euro nel 2021 con un aumento in valore di + 6,5% rispetto al primo anno della pandemia, quando invece aveva fatto registrare una riduzione del -0,8%.

Tabella 3.2 – Principali aggregati economici dell'agricoltura per l'Italia - Milioni di euro a prezzi base

<i>Aggregato</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>Var. % 2020/2019</i>	<i>Var. % 2021/2020</i>
Produzione vegetale	30.301	32.034	3,8	5,7
Produzione zootecnica	16.016	16.890	-2,0	5,5
Produzione agricola di beni	46.317	48.924	1,7	5,6
Produzione agricola di servizi	6.796	7.196	-3,3	5,9
Produzione agricola	53.113	56.120	-0,8	6,5
Attività secondarie	5.579	6.414	-14,4	15,0
Produzione totale della branca agricoltura	56.679	60.335	-0,8	6,5
Consumi intermedi agricoltura	26.157	28.530	1,8	9,1
Valore aggiunto lordo agricoltura	30.552	31.825	-2,9	4,2
Reddito dei fattori	25.453	26.418		3,8

Fonte: Istat, Statistiche report, L'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie, 26 Aprile 2022.

L'aumento più evidente si è registrato per le attività secondarie, che includono agriturismi, attività legate alla produzione di fonti di energia rinnovabile e, in misura minore, attività secondarie agricole effettuate da settori non agricoli. Queste attività registrano il maggior tasso di crescita rispetto al 2021, pari a un +15%, e recuperano del tutto il valore perso tra 2019 e 2020, nel primo anno della pandemia, quando si registrò un calo di oltre -14%. La rinnovata vitalità di questo settore, unita alla sostanziale crescita anche della produzione agricola di servizi (+5,9% rispetto all'anno precedente), è indice di una diversificazione dell'economia agraria nazionale. Queste attività, infatti, costituiscono oltre il 22,5% della produzione totale nazionale della branca agricoltura che nel 2021 ha quindi superato i 60 miliardi di euro. Il processo di diversificazione dell'agricoltura in Italia assume, come abbiamo visto anche in precedenza, una maggiore importanza rispetto a quello di molti altri paesi dell'Unione europea.

Nel corso del 2021 però si è registrato un aumento dei consumi intermedi in agricoltura di oltre il 9% rispetto al 2020. L'aumento del costo dei mezzi tecnici in agricoltura, e in particolare mangimi e concimi. In questo caso si registra una marcata differenza con il primo anno della pandemia (2019-2020),

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.3 – Italia: Produzione, Valore aggiunto in Agricoltura, Silvicoltura e Pesca e manodopera agricola totale. Anno 2021 - Milioni di euro a prezzi base e migliaia di ULA

<i>Aggregato</i>	<i>Valore 2021 - Milioni di euro</i>	<i>Variazioni di volume 2021/2020 %</i>	<i>Variazione di prezzo 2021/2020 %</i>	<i>Variazione di valore 2021/2020 %</i>
Produzione vegetale	32.034	-3,7	9,8	5,7
Produzione zootecnica	16.890	+1,8	3,6	5,5
Produzione agricola di servizi	7.196	3,4	2,4	5,9
Produzione agricola	56.120	-1,2	6,9	5,7
Attività secondarie non agricole (+)	5.234	+9,6	5,8	16,0
Attività secondarie non agricole (-)	1.090	-8,4	16,5	6,7
Produzione totale della branca agricoltura	60.335	-0,1	6,6	6,5
Consumi intermedi agricoltura	28.530	0,4	8,7	9,1
Valore aggiunto dell'agricoltura	31.825	-0,6	4,9	4,3
Produzione della silvicoltura	2.652	-5,3	9,5	3,8
Consumi intermedi silvicoltura	390	-15,2	3,6	-12,2
Valore aggiunto della silvicoltura	2.262	-3,2	10,6	7,1
Produzione della pesca	1.283	-1,8	3,9	2,1
Consumi intermedi pesca	615	-0,5	5,0	4,5
Valore aggiunto della pesca	669	-2,9	2,9	-0,1
Produzione di Agricoltura, silvi- cultura e pesca	64.290	-0,4	6,7	6,3
Consumi intermedi	29.534	0,1	8,5	8,6
Valore aggiunto di agricoltura, sil- vicoltura e pesca	34.756	-0,8	5,2	4,4
Manodopera agricola totale (mi- gliaia di ULA)	1.259			3%

Fonte: Istat, statistiche report, L'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie, 26 Aprile 2022.

quando la crescita dei consumi intermedi era rimasta sotto il 2%. L'aumento dei consumi intermedi, trainato dall'aumento generale dei prezzi si è quindi fatto evidente nel corso del 2021 ed ha condizionato i risultati in termini di reddito delle aziende agricole.

In particolare, da un lato si è registrato un deciso aumento dei costi

dell'alimentazione animale, causato dall'aumento dei costi dei mangimi come soia e mais che hanno subito diversi shock legati a situazioni climatiche, geopolitiche e al Covid. Un'ulteriore concausa dell'aumento del valore dei consumi intermedi è costituita dall'aumento del costo dei fertilizzanti che sono legati all'andamento del prezzo del petrolio. L'aumento delle materie energetiche, esasperato ulteriormente dalla guerra in Ucraina, incide notevolmente sui costi di produzione, e ciò rischia di generare contraccolpi importanti sul comparto agricolo italiano ed europeo.

Gli aumenti del valore dei consumi intermedi si riverberano sull'andamento del valore aggiunto lordo e netto (rispettivamente del +2.3%, +3,3%) e, in parte, su quello del reddito dei fattori (3,8%).

Gli aumenti in valore dei principali aggregati dell'agricoltura italiana nel 2021, e in particolare delle produzioni agricole, sono causati in grande parte dall'aumento dei prezzi come mette in evidenza il Report dell'Istat. Infatti, nel 2021 i volumi complessivi della produzione agricola, foreste e pesca si sono ridotti del -0,4%, a fronte di un incremento dei prezzi di ben il +6,7%. Allo stesso tempo anche il Valore aggiunto complessivo dei comparti agricoltura, silvicoltura e pesca, è diminuito in termini di quantità (-0,8%) a fronte di un aumento in valore (+5,2%).

Come già accennato, le attività secondarie hanno fatto registrare un incremento di valore notevole rispetto al 2020 e hanno sostanzialmente recuperato le perdite registrate nel primo anno di pandemia. A tal proposito, il Report dell'Istat segnala una ripresa estremamente consistente per gli agriturismi che, con un +16% in volume tamponano in parte il crollo del 2020 (-48%). Migliorano anche i valori delle vendite dirette, della commercializzazione (+10,9% contro il -19,8% del 2020) e della sistemazione di parchi e giardini (+8,1%, a fronte di -25% del 2020). Infine, l'Istat rileva una notevole espansione per il comparto acquacoltura che, con il suo +10,3% nel 2021, ha fatto registrare il miglior risultato di sempre.

Segnali positivi si sono avuti anche per la produzione di energia rinnovabile, aumentata dell'8% in di volume, arrivando a rappresentare quasi il 48% del totale delle attività secondarie. La produzione di energia rinnovabile in agricoltura ha superato nel 2021 i 2,5 miliardi di euro di valore, facendo registrare la quota più alta mai raggiunta dall'inizio della produzione di queste tipologie di energia in ambito agricolo.

L'andamento dell'annata agraria nel 2021, tuttavia, è stato fortemente influenzato da un'impennata dei prezzi e del valore dei consumi intermedi. Sempre l'Istat rileva che il prezzo degli input produttivi è cresciuto dell'8,7%, superando nettamente la stasi del primo anno di pandemia (-0,8% nel 2020). La crescita si è verificata soprattutto a partire dalla seconda metà del 2021 e ha

riguardato in particolare i concimi (+21,2%) e i mangimi per l'alimentazione del bestiame (+15,5%), mentre gli input energetici, particolarmente importanti nel sistema agricolo, crescono del +13,5% rispetto all'anno precedente.

In particolare, gli impieghi diretti di energia per le operazioni colturali includono i combustibili per i mezzi meccanici utilizzati per le attività di estirpatura, rullatura, semina e concimazione, il riscaldamento di serre per fiori, vivai e ortaggi e i trasporti mentre i consumi indiretti sono quelli che derivano da fitosanitari, concimi e fertilizzanti e utilizzo di materie plastiche.

Il 2021 vede anche un corposo rialzo (+17,6%) del costo dei reimpieghi, cioè della parte di produzione agricola riutilizzata nei cicli produttivi. Inoltre, nel 2021 si registra un aumento più contenuto, +6,6%, del prezzo dei prodotti venduti dagli agricoltori. L'unione di queste dinamiche ha quindi penalizzato gli operatori del settore, che hanno subito una riduzione di un punto e mezzo della ragione di scambio rispetto all'anno precedente.

Nel 2021 il valore della produzione delle coltivazioni agricole è cresciuto del 5,7% a seguito del notevole aumento dei prezzi (+9,8%), che ha più che bilanciato il calo del -3,7% delle quantità prodotte, mentre per le produzioni zootecniche l'aumento dei prezzi è stato più contenuto (+3,6%) e più consistente è stato l'aumento delle quantità prodotte (+1,8%).

Il calo dei volumi delle produzioni, tuttavia, è successivo a una crescita dell'1,6% nel 2020, anno in cui l'aumento dei prezzi è risultato decisamente inferiore.

La riduzione dei volumi prodotti, secondo Istat, è riconducibile ad una serie di fattori. L'annata climatica sfavorevole, caratterizzata da gelate primaverili, prolungata siccità estiva e sfasamento stagionale, e il contemporaneo riacutizzarsi di alcune problematiche fitosanitarie come la cimice asiatica hanno influenzato pesantemente i volumi di produzione dei prodotti fruttiferi (-18,9%), soprattutto per alcune tipologie quali pere, mele, pesche, nettarine, e il comparto della frutta in guscio; solo gli agrumi hanno avuto un andamento in linea con quello del 2020. Anche le leguminose, dopo il forte calo dei volumi prodotti nel 2020 (-3,7%), hanno fatto registrare nel 2021 un ulteriore netto calo, pari a quasi il 12%.

Gli eventi climatici avversi hanno penalizzato anche i volumi della produzione di vino, calata del -8% e in netta diminuzione nel 2021, dopo l'incremento del quasi 4% registrato l'anno precedente. L'istituto di statistica, tuttavia, registra segnali soddisfacenti per il comparto viticolo sia in termini qualitativi, alla grande valorizzazione delle fasi tardive di maturazione e raccolta e la commercializzazione, soprattutto verso l'estero.

Il 2021 fa registrare una netta contrazione anche per le coltivazioni industriali (-6,3% in volume, che segue il -2,2% del 2020) a causa principalmente

della prolungata crisi produttiva di tabacco e soia. È invece più contenuta la diminuzione dei volumi produttivi per il comparto degli ortaggi (-1,7% per il 2021).

Il 2021 ha invece fatto registrare segnali positivi per la produzione di olio d'oliva: seguendo il normale andamento ciclico, dopo il calo del -3% dei volumi prodotti nel 2020, il dato è aumentato del 9,9%. In ripresa anche i volumi delle coltivazioni floricole (+3,1%) e dei vivai (+2,9%), che recuperano grazie all'allentamento delle misure di contenimento della pandemia di COVID-19 attuate in tutto il 2020, che avevano sostanzialmente azzerato le cerimonie, gli eventi e le attività di giardinaggio e sistemazione paesaggistica, causando un calo di più dell'8% in volume del settore florovivaistico per il primo anno di pandemia.

La crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria, il successivo aumento della domanda nella fase post pandemica, gli effetti negativi della pandemia su logistica e trasporti, le condizioni climatiche avverse, l'aumento di prezzi delle materie prime necessarie alla catena produttiva agroalimentare sono tutti fattori che hanno agito in maniera combinata determinando una inevitabile tendenza al rialzo dei prezzi nelle coltivazioni agricole.

Dopo gli aumenti tutto sommato contenuti del 2020 (+2,1%), nel 2021 i rialzi dei prezzi hanno assunto dimensioni rilevanti, fino a sfiorare, come abbiamo visto, le due cifre in termini percentuali (+9,8%). L'impennata ha riguardato tutte le coltivazioni agricole, in particolare i cereali (+31,9% contro +4,8% del 2020), le coltivazioni industriali (+27,4% contro +7,3%), le foraggere (+17,8% contro -4,2%), la frutta (+12,7% contro +8,9%), l'olio d'oliva (+12,6% contro -8,4%) e i legumi (+10,6% contro +1,8% del 2020).

Le difficoltà del comparto zootecnico nelle prime fasi della pandemia, con la riduzione dei consumi e le ricadute soprattutto sulla macellazione delle carni animali, si sono andate progressivamente riassorbendo nel 2021, chiusosi con risultati complessivamente positivi per il comparto, che ha sperimentato un incremento del 5,5% del valore della produzione, sintesi di un aumento sia dei volumi prodotti sia dei prezzi. Tuttavia, la ripresa del settore è stata frenata dall'aumento dei prezzi delle materie prime, in particolare dei mangimi, e degli altri input produttivi. A partire dalla seconda metà del 2021, tuttavia, i produttori hanno subito una sostanziale riduzione dei loro margini di guadagno, e ciò potrebbe indurli nel breve termine a ritoccare al rialzo i prezzi di vendita. Il rischio complessivo di questo fenomeno potrebbe quindi risultare in un aumento dell'inflazione, e in un conseguente impatto negativo sulla piena ripresa dei consumi nel periodo post pandemico.

Nella filiera alimentare italiana, dopo il calo produttivo del 2020 (-1,3% in volume), il 2021 vede una ripresa del comparto logistico e della distribuzione

e la ripartenza delle attività di ristorazione. Ciò ha fatto da traino alla ripartenza del settore delle produzioni zootecniche, che hanno fatto registrare un aumento del +2% in volume nel 2021 rispetto all'anno precedente. Le carni suine hanno avuto un incremento della produzione in volume del 2,3% (recuperando il -3,6% registrato nel 2020), mentre le carni bovine aumentano del 2% (rispetto al -1,3% nel 2020) e il pollame cresce dell'1,7% (seguendo il +1,3% nel 2020).

Il comparto zootecnico fa registrare anche un buon incremento per i volumi di produzione di latte, pari al +2,5% sul 2020 e in linea con il buon risultato già segnato nell'anno trascorso. Istat rileva però il crollo produttivo del miele (-66,7% nel 2021 contro +2,6% in volume del 2020), essendo questa una tipologia di produzione particolarmente penalizzata dagli eventi climatici avversi.

Sul fronte dei prezzi, dopo il forte calo del -3,7% registrato per il 2020, nel 2021 l'Istituto di statistica ha rilevato un aumento generalizzato per tutte le carni animali (+5,7%), con i principali rialzi che hanno interessato il pollame (+7,9%), le carni suine (+7,5%) e le bovine (+4,3%). Anche il prezzo del latte ha subito un rialzo nel 2021 (+1,4%) dopo il calo dell'1,5% dell'anno precedente.

Inoltre, l'indagine Istat sulle intenzioni di semina per la campagna 2020/2021 riporta alcune indicazioni sulle tendenze del comparto agricoltura registrate nel 2021. L'indagine, oltre ad essere incentrata sulle intenzioni di semina dei produttori, analizza i cambiamenti negli standard produttivi e gestionali delle aziende agricole dovuti da un lato alla pandemia e, dall'altro, da una domanda finale di generi alimentari in cui l'attenzione alla sicurezza alimentare è in continua crescita.

Istat rileva innanzitutto che, dopo due anni di emergenza sanitaria da Covid-19, il settore agricolo continua a mostrare un andamento sostanzialmente positivo. Infatti, nonostante gli effetti della pandemia individuati lo scorso anno abbiano riguardato soprattutto una riduzione dei prezzi di vendita del proprio prodotto (17,8% delle aziende agricole con coltivazioni cerealicole) e una riduzione della domanda (17,4%), la crisi sembra continui a non avere un impatto significativo sulle superfici coltivate e sulle produzioni raccolte.

Inoltre, Istat riconosce che per le aziende agricole italiane di ogni dimensione e collocazione geografica, la possibilità di aver potuto usufruire in questi anni di un sostegno economico straordinario da parte dello Stato e dell'intervento della Commissione Europea, che ha varato diversi provvedimenti a sostegno, ha sostanzialmente contribuito al mantenimento delle condizioni precedenti lo scoppio della pandemia di Covid-19.

In base all'indagine sulle intenzioni di semina per l'annata agraria 2021-2022, Istat prevede inoltre una leggera diminuzione delle superfici coltivate a

cereali. I dati, tuttavia, sono stati raccolti in un periodo precedente l'inizio della guerra in Ucraina che indubbiamente influirà sull'import/export di diversi prodotti agricoli e ridurrà la quantità di grano e cereali presenti sui mercati globali.

Infine, Istat rileva come l'emergenza sanitaria abbia avuto effetti differenziati sui diversi settori della nostra economia ma, dopo due anni dal suo inizio, il settore agricolo si mostra ancora molto resiliente.

Nell'indagine sulle intenzioni di semina per l'annata agraria 2021-2022 le aziende agricole del campione sono state invitate a rispondere a quattro semplici domande relative a eventuali variazioni registrate per l'annata agraria 2020/2021 e alle previsioni per l'annata 2021/2022 relativamente alle superfici coltivate e ai profitti attesi.

Con riferimento alle superfici, la maggior parte degli intervistati dichiara che le stesse non hanno subito variazioni nell'annata appena trascorsa e prevedono un andamento analogo per l'annata successiva mentre il 36,1% riporta una riduzione subita nell'annata precedente. In merito ai profitti, il 49% degli intervistati dichiara di non aver registrato variazioni di profitto nell'annata 2020/2021, il 27,8% li ha aumentati. Per l'annata 2021/2022 il 46,9% non prevede variazioni, il 12,7% prevede una riduzione e il 20,5% si attende un aumento; il 7% non ha risposto.

3.2.2. L'andamento dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2021

L'andamento dei maggiori aggregati economici della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca per l'anno 2021 resi disponibili dall'Istat il 18 maggio 2022 riguardanti Regione Emilia-Romagna riflettono il buon andamento del comparto come a livello nazionale. Il valore della Produzione agricola totale della regione ha superato nel 2021, per la prima volta, i 7 miliardi di euro (7.220 milioni) con un incremento del 5,9%, mettendo a segno un netto recupero rispetto al calo del -1,5% dell'anno precedente. In aumento anche il valore della produzione della selvicoltura e della pesca e acquacoltura (+4,6% e 3,2% rispettivamente). In totale, il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca Emiliano-Romagnolo nel 2021 ha raggiunto quasi 7,4 miliardi di euro, sostanzialmente in linea con l'aumento del valore a livello nazionale (+6,3%).

Il 2021 però è stato caratterizzato, come a livello nazionale, dal forte aumento dei consumi intermedi che ha superato il 10,5%, leggermente superiore al valore nazionale (di poco inferiore al 9%). Il forte aumento è stato determinato sostanzialmente da quello dei prezzi dei principali mezzi tecnici impiegati in agricoltura, a cominciare dai concimi, mangimi e prodotti energetici. Questo aumento è stato rilevante soprattutto nella seconda metà del 2021 e riflette una situazione di incertezza nel secondo anno della pandemia anche a livello internazionale, per approfondimenti i rimanda al capitolo 6.2 del presente Rapporto.

Il valore dei consumi intermedi nel 2021 in Emilia-Romagna ha raggiunto quasi 3,9 miliardi, quasi il 59% del valore della produzione agricola regionale. L'aumento dei costi di produzione ha quindi inciso pesantemente sul valore aggiunto complessivo dell'agricoltura e in definitiva sui redditi delle aziende agricole. Infatti, il valore aggiunto dell'agricoltura ha superato i 3,3 miliardi di euro con un aumento in valore di poco superiore all'1%. Nel 2021 si è registrato un incremento consistente del valore aggiunto nella selvicoltura che però resta ancora su livelli molto modesti (82 milioni di euro). In complesso, il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca della Regione Emilia-Romagna cresce, nel 2021, del +1,3%, percentuale inferiore al dato nazionale (+4,4%).

Tabella 3.3.1 – Emilia-Romagna: Produzione, Consumi intermedi e Valore aggiunto in Agricoltura, Silvicultura e Pesca. Anno 2021 - Migliaia di euro a prezzi base

<i>Aggregato</i>	<i>Emilia- Romagna 2020 (Migliaia di €)</i>	<i>Emilia- Romagna 2021 (Migliaia di €)</i>	<i>Emilia- Romagna variazione % 2021/2020</i>
Produzione agricola di beni e servizi	6.276.085	6.598.389	5,1%
Attività secondarie agricoltura (+)	641.057	736.258	14,9%
Attività secondarie agricoltura (-)	101.899	114.293	12,2%
Consumi intermedi agricoltura	3.503.213	3.870.549	10,5%
Valore aggiunto della branca agricoltura	3.312.030	3.349.804	1,1%
Produzione totale branca agricoltura	6.815.244	7.220.353	5,9%
Produzione di beni e servizi silvicultura	98.155	102.712	4,6%
Attività secondarie silvicultura (+)	0	0	-
Attività secondarie silvicultura (-)	0	0	-
Consumi intermedi silvicultura	23.714	20.774	-12,4%
Valore aggiunto silvicultura	74.441	81.938	10,1%
Produzione totale della silvicultura	98.155	102.712	4,6%
Produzione di beni e servizi pesca e acquacoltura	66.221	68.333	3,2%
Attività secondarie pesca e acquicoltura (+)	0	0	-
Attività secondarie pesca e acquicoltura (-)	2.049	2.370	15,6%
Consumi intermedi pesca e acquicoltura	31.628	32.950	4,2%
Valore aggiunto pesca e acquicoltura	32.543	33.012	1,4%
Prod. tot. pesca e acquicoltura	64.171	65.963	2,8%
Produzione totale Agricoltura, silvicultura e pesca	6.977.570	7.389.028	5,9%
Consumi intermedi Agricoltura, silvicultura e pesca	3.558.555	3.924.273	10,3%
Attività secondarie agricoltura, silvicultura e pesca (+)	641.057	736.258	14,9%
Attività secondarie agricoltura, silvicultura e pesca (-)	103.948	116.663	12,2%
Valore aggiunto agricoltura, silvicultura e pesca	3.419.015	3.464.754	1,3%

Nota: per attività secondarie vanno intese: le attività economiche non agricole, secondo la classificazione Ateco, effettuate nell'ambito della branca agricola (es. agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne), indicate dal segno (+); le attività economiche agricole esercitate in altre branche (es. le coltivazioni o gli allevamenti di imprese commerciali), indicate dal segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come per l'ambito nazionale, sono le attività secondarie che, nel 2021, hanno registrato l'incremento di valore più rilevante in termini percentuali, con un forte recupero rispetto all'anno precedente, e ritornando sopra ai valori pre-pandemia. In particolare, le attività secondarie non agricole effettuate

nell'ambito della branca agricola, indicate col segno (+), quali agriturismi, trasformazione di frutta e verdura e produzione di energie rinnovabili, registrano nel 2021 un valore di 736 milioni di euro, con incremento di quasi il 15%; mentre le attività secondarie agricole esercitate in imprese operanti in altre branche, indicate col segno (-), hanno superato i 114 milioni di euro (+ 12%). Interessante l'aumento delle attività secondarie nella branca pesca e acquicoltura. (+15,6) tutte di segno (-), ma ancora di scarso valore economico. Nel complesso le attività secondarie nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna superano gli 850 milioni di euro, circa il 12% del valore della produzione agricola regionale. L'andamento fortemente positivo delle attività secondarie nel comparto agricoltura è confermato sia dal forte aumento delle presenze rilevate negli agriturismi nel 2021, riportate nel Capitolo 11 del presente Rapporto e dall'aumento del valore energie rinnovabili.

3.3. Previsione sull'andamento del valore della produzione agricola 2021 in Emilia-Romagna

Nel corso del 2021 - in base alle elaborazioni della Regione Emilia-Romagna - il valore della produzione agricola regionale si è attestato attorno ai 5,38 miliardi di euro, registrando un aumento su base annua di circa 735 milioni di euro pari ad un incremento percentuale che sfiora il 16% (tabella 3.4 e figura 3.3). Si tratta sicuramente di un risultato di grande rilevanza - al quale hanno contribuito in modo determinante sia il settore vegetale (+15,7%), in crescita di oltre 410 milioni di euro, sia quello animale (+14,5%) con un aumento di oltre 320 milioni di euro - e per nulla scontato, perché conseguito in un'annata ancora profondamente caratterizzata e condizionata dalla pandemia da Sars-cov2.

Prosegue e si rafforza, pertanto, la crescita del fatturato agricolo regionale iniziata nel 2020 con risultati complessivi di assoluto rilievo, in quanto per la prima volta si è oltrepassato il traguardo dei 5 miliardi di euro. Complessivamente, nel corso dell'ultimo biennio, l'aumento del valore della produzione agricola regionale ha superato il miliardo di euro, segnando un balzo senza precedenti superiore al +25%.

Come sempre, se nel complesso l'andamento di coltivazioni e allevamenti è stato positivo, è solo con l'analisi dettagliata dei risultati dei singoli comparti che è possibile comprendere quali siano le produzioni chiave e gli aspetti specifici che hanno caratterizzato l'annata agraria in esame. (figura 3.4 e 3.5)

Sicuramente da evidenziare, a tal proposito, è il ruolo determinante svolto nel 2021 dai *cereali*. Questo comparto ha infatti contribuito in modo decisivo

al bilancio positivo dell'annata agraria, registrando una crescita di circa 325 milioni di euro su un totale complessivo di 740 milioni di euro; quasi il 45% dell'aumento della produzione lorda vendibile (PLV) agricola regionale è pertanto ascrivibile ai cereali. In particolare, sono stati il frumento tenero e il frumento duro a registrare delle performance estremamente positive con incrementi di valore su base annua pari rispettivamente a +91,8% (163 milioni di euro) e 155,4% (123 milioni di euro), frutto di un andamento produttivo estremamente positivo grazie a rese medie record (77 q./ha per il grano tenero e 70,5 q./ha nel caso del grano duro) e a livelli di quotazioni mai registrati in precedenza, grazie ad aumenti su base annua estremamente rilevanti (grano tenero +50% e grano duro +70%). Ad incidere in modo determinante, nel caso del grano duro, il crollo delle rese in Nord America per siccità, che ha comportato un sostanziale dimezzamento delle produzioni di Canada (1° esportatore mondiale) e Stati Uniti. Molto bene i prezzi anche nel caso dei rimanenti cereali, che risentono però del calo delle superfici investite e nel caso di mais e sorgo della penalizzazione delle rese unitarie determinata dalla forte siccità estiva, che costituisce ormai sempre più una costante.

Il comparto *patate e ortaggi* registra un incremento del valore della produzione del 10%. Un risultato determinato principalmente da un andamento decisamente positivo della campagna del pomodoro da industria (+27% circa), con produzioni che hanno superato la soglia dei 21,5 milioni di quintali - grazie a investimenti (27.500 ettari) e soprattutto rese medie (785 q./ha) su livelli record - e una crescita delle quotazioni superiore al 10%, favorita da una qualità organolettica ottima con 4,9° brix ed un eccellente risultato in colore. Tra le altre produzioni si segnalano i risultati positivi di aglio (+26%) e asparago (+24%) e i diffusi cali di altre numerose colture come patate (-4,4%), cipolle (-10%), meloni (-8%), cocomeri (-11%), lattughe (-13,8%) e zucchine (-11,7%) in gran parte riconducibili a minori investimenti.

Nonostante i cali produttivi determinati dalla contrazione delle rese unitarie a seguito della siccità, il buon andamento delle quotazioni medie di soia (+46%) e girasole (+40%) ha portato in positivo il bilancio delle *piante industriali*, in crescita di quasi il 20%. Da sottolineare, in particolare, la crescita del valore della produzione regionale di soia (+35%), raddoppiata nel corso di un solo biennio, sospinta dalla crescita tumultuosa dei prezzi internazionali.

In calo il raccolto di barbabietola da zucchero (-21,4%), nonostante la sostanziale stabilità delle superfici, a causa della riduzione delle rese medie. Le perdite in termini di bilancio sono risultate tuttavia più contenute (-12,8%), grazie al recupero delle quotazioni conseguente al grado polarimetrico elevato (16,84°).

Oltre ai *foraggi* che hanno subito un notevole ridimensionamento di valore

(-42%) a causa della prolungata siccità, l'altro importante comparto agricolo in calo è la *frutta* (-5,3%). Ad incidere in modo sostanzialmente negativo è stato il vero e proprio crollo del raccolto regionale di pere (circa -70%) - coltura che da sola determina mediamente oltre il 40% della PLV frutta - a seguito dell'effetto combinato di gelate primaverili, siccità estiva, maculatura bruna e cimice asiatica.

Il bilancio positivo di tutte le rimanenti specie frutticole ha tuttavia contribuito al contenimento delle perdite del comparto. Nonostante le gelate primaverili, le quantità prodotte sono risultate in ripresa nei confronti dei disastrosi livelli 2020, pur rimanendo molto al di sotto dei quantitativi potenzialmente possibili in annate normali. Ciò ha consentito un incremento generalizzato del valore delle produzioni, che è risultato particolarmente rilevante nel caso delle specie maggiormente penalizzate nel corso del 2020, come albicocche

Tabella 3.4 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2019-2020 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2020	2021		2020	2021		2020	2021	
CEREALI:							462,57	787,66	70,3
Frumento tenero (*)	830,5	1.065,4	28,3	21,40	32,00	49,5	177,72	340,94	91,8
Frumento duro (*)	273,4	409,1	49,6	29,00	49,50	70,7	79,29	202,50	155,4
Orzo (*)	126,3	125,7	-0,5	18,00	26,70	48,3	22,73	33,55	47,6
Risone (*)	30,3	26,5	-12,5	41,00	47,00	14,6	12,42	12,46	0,3
Granoturco (*)	547,9	436,2	-20,4	19,00	28,80	51,6	104,09	125,63	20,7
Sorgo	217,2	129,8	-40,2	18,00	27,70	53,9	39,09	35,95	-8,0
Altri cereali e paglia							27,23	36,64	34,5
PATATE E ORTAGGI:							538,05	591,72	10,0
Patate	245,2	209,3	-14,7	245,2	209,3	-14,7	61,30	58,59	-4,4
Fagioli freschi	40,2	37,3	-7,2	40,2	37,3	-7,2	14,26	15,25	6,9
Piselli freschi	35,3	37,1	5,1	35,3	37,1	5,1	13,60	14,63	7,6
Pomodoro da industria	1.887,1	2.162,6	14,6	1.887,1	2.162,6	14,6	167,96	213,01	26,8
Aglione	4,6	5,5	20,4	4,6	5,5	20,4	9,14	11,56	26,4
Cipolla	163,6	128,4	-21,5	163,6	128,4	-21,5	27,82	25,04	-10,0
Melone	34,4	30,3	-11,7	34,4	30,3	-11,7	16,50	15,17	-8,0
Cocomero	47,0	43,7	-6,9	47,0	43,7	-6,9	9,87	8,75	-11,4
Asparago	3,7	3,8	2,9	3,7	3,8	2,9	8,16	10,11	24,0
Fragole	7,0	6,3	-10,2	7,0	6,3	-10,2	12,62	12,59	-0,2
Zucche e zucchine	68,7	57,4	-16,5	68,7	57,4	-16,5	35,72	31,55	-11,7
Lattuga	43,0	38,0	-11,6	43,0	38,0	-11,6	17,19	14,81	-13,8
Finocchio	5,7	6,3	11,6	5,7	6,3	11,6	2,24	2,64	17,8
Altri ortaggi							141,69	158,00	11,5
PIANTE INDUSTRIALI:							121,72	144,58	18,8
Barbabietola da zucchero	1.038,5	816,3	-21,4	4,15	4,60	10,9	43,10	37,58	-12,8
Soia (*)	153,7	141,7	-7,8	41,50	60,70	46,3	63,79	86,02	34,9
Girasole (*)	34,3	31,6	-8,0	35,50	50,00	40,8	12,18	15,78	29,5
Altre industriali							2,66	5,21	96,0
LEGUMINOSE DA GRANELLA							7,70	7,33	-4,8
COLTURE SEMENTIERE							168,90	192,40	13,9
COLTURE FLORICOLE							15,13	15,13	0,0

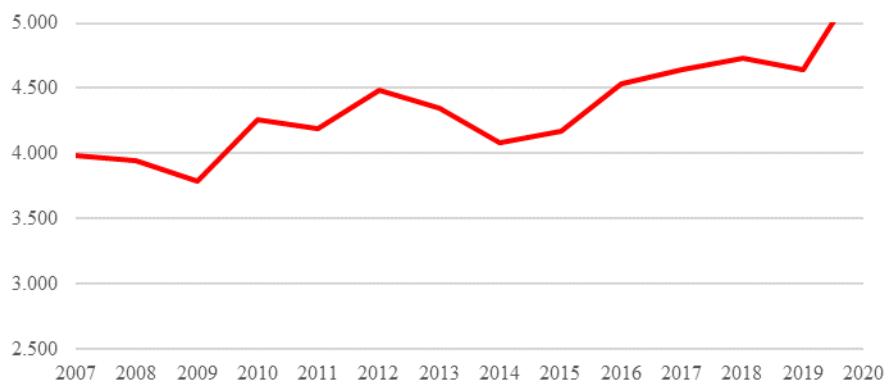
Tabella 3.4 – Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2020	2021		2020	2021		2020	2021	
FORAGGI (in fieno)	1.363,8	682,4	-50,0	11,50	14,00	21,7	165,20	95,54	-42,2
TOTALE coltivazioni erbacee							1.479,27	1.834,35	24,0
COLTURE FRUTTICOLE:							543,29	514,47	-5,3
Mele	157,7	165,8	5,1	56,00	55,00	-1,8	88,33	91,21	3,3
Pere	408,7	130,6	-68,1	62,50	110,00	76,0	255,43	143,63	-43,8
Pesche	33,8	51,3	51,9	70,00	65,00	-7,1	23,63	33,32	41,0
Nettarine	31,3	65,3	108,7	75,00	70,00	-6,7	23,45	45,68	94,8
Albicocche	9,8	38,7	297,1	90,00	80,00	-11,1	8,78	31,00	253,0
Ciliegie	8,8	11,1	26,4	400,00	330,00	-17,5	35,13	36,64	4,3
Susine	26,7	32,4	21,3	60,00	65,00	8,3	16,03	21,07	31,4
Actinidia	51,6	60,5	17,2	100,00	120,00	20,0	51,62	72,61	40,7
Loto o kaki	18,2	13,4	-26,1	42,50	65,00	52,9	7,72	8,73	13,1
Altra frutta							33,17	30,58	-7,8
PRODOTTI TRASFORMATI							360,18	445,05	23,6
Vino (.000/hl)	6.611,5	5.906,6	-10,7	49,50	69,10	39,6	327,27	408,15	24,7
Altri (mosti e olio d'oliva)							32,92	36,90	12,1
TOTALE coltivazioni arboree							903,47	959,52	6,2
TOTALE produzioni vegetali							2.382,75	2.793,88	17,3
ALLEVAMENTI:							2.233,99	2.557,53	14,5
Carni bovine (peso vivo)	94,5	96,6	2,2	167,90	176,00	4,8	158,67	170,02	7,2
Carni suine (peso vivo)	217,0	231,8	6,8	134,30	146,60	9,2	291,44	339,82	16,6
Pollame e conigli (peso vivo)	207,8	230,7	11,0	108,45	117,25	8,1	225,36	270,50	20,0
Ovicapri (peso vivo)	4,2	5,2	23,8	197,90	224,60	13,5	8,30	11,67	40,5
Latte vaccino	2.241,3	2.299,6	2,6	58,00	66,80	15,2	1.299,95	1.536,17	18,2
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.910,3	1.901,6	-0,5	133,50	128,00	-4,1	255,02	243,40	-4,6
Altre produzioni zootecniche							17,67	14,71	-16,7
TOTALE produzioni zootecniche							2.233,99	2.557,53	14,5
TOTALE GENERALE							4.616,74	5.351,41	15,9

Note: I dati 2021 sono provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2020. Le variazioni % sono determinate su valori non arrotondati. (*) Produzioni quantitative al netto della produzione sementiera.

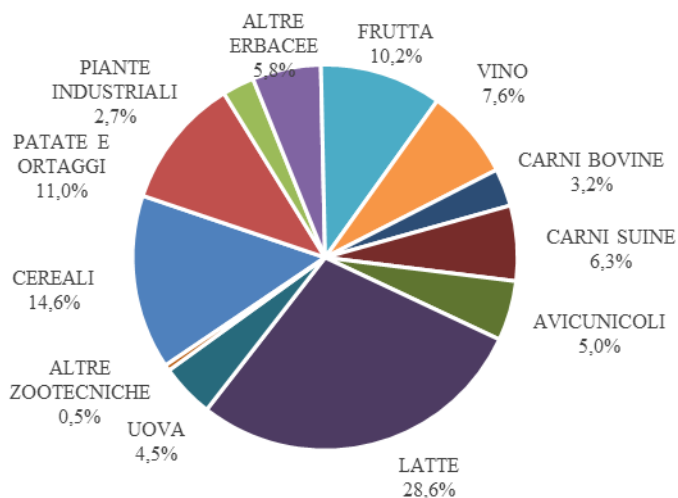
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 3.3 - Andamento del valore della produzione agricola dell'Emilia-Romagna a prezzi correnti (milioni di euro)



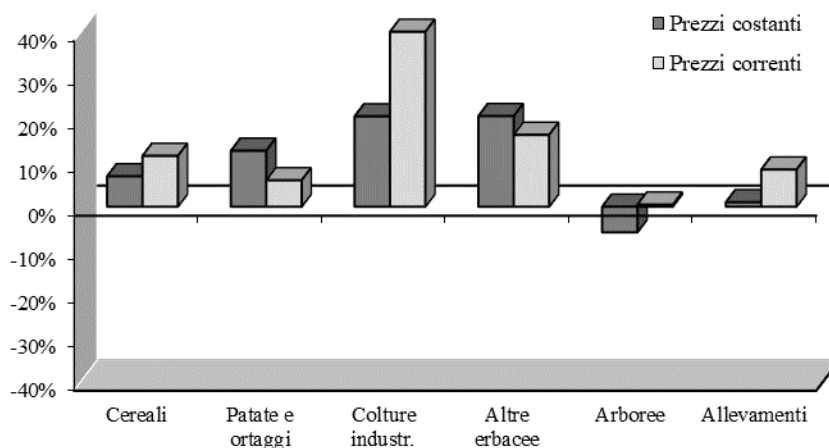
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 3.4 - Ripartizione (%) per l'annata 2021 dei valori produttivi dei diversi comparti agricoli dell'Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 3.5 - Variazione % 2021-2020 dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi comparti agricoli dell'Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

(+250%) e nettarine (+95%).

In base alle stime di Assoenologi, Ismea e Unione italiana vini, a livello nazionale i risultati della *vendemmia* 2021 evidenziano una flessione delle produzioni attorno al 9% nei confronti dell'annata precedente.

In Emilia-Romagna, in base alle informazioni raccolte dagli uffici agricoli regionali operanti sul territorio a livello provinciale, si stima una produzione complessiva di 5,9 milioni di ettolitri in diminuzione di circa un -11% nei confronti dell'annata precedente. Il calo della vendemmia è stato determinato dalla siccità estiva ed ha interessato principalmente le aree collinare della regione, dove le possibilità di effettuare interventi di irrigazione sono solitamente ridotte. Decisamente buono il livello qualitativo dei vini vendemmia 2021, grazie a un andamento meteo che ha portato a una buona maturazione delle uve, senza particolari problematiche sotto il profilo fitosanitario.

Molto positivo anche l'andamento del livello medio delle quotazioni dei vini (+40% circa) registrato nel corso della prima parte della campagna di commercializzazione, per i timori di un calo delle disponibilità di prodotto a seguito dei ridimensionamenti produttivi riscontrati, oltre che in Italia, soprattutto in Francia (-30% a causa di intense gelate primaverili) e in Spagna (-16%). La risultante è una sostanziale crescita di quasi +25% del bilancio economico complessivo del settore vitivinicolo regionale.

Il valore complessivo del settore *allevamenti* ha registrato, nel 2021, un aumento di quasi 330 milioni di euro, corrispondente a una crescita del +14,6% rispetto ai livelli dell'anno precedente. Si tratta di un risultato estremamente positivo, che si aggiunge a quello 2020 portando il settore a oltrepassare la soglia record dei 2,5 miliardi di euro, mai toccata in precedenza.

Un successo ottenuto grazie al buon andamento di quasi tutti i principali comparti, sotto l'impulso del graduale allentamento delle misure di contenimento anti-covid e le conseguenti riaperture – in Italia e nel mondo – che hanno ridato slancio alla domanda.

Va tuttavia sottolineato come, in termini reddituali, la situazione degli allevamenti risulti abbastanza critica per il continuo incremento dei costi di produzione, sotto la spinta inflazionistica che ha interessato i prezzi delle materie prime destinate all'alimentazione durante tutto l'anno e dell'energia a partire dall'autunno.

L'offerta regionale di *carni bovine* è risultata in aumento (+2,2%), principalmente per la crescita del numero delle macellazioni di vacche (+4,6%) e vitelli (+9,8%), mentre manze e vitelloni hanno registrato variazioni contenute.

Positivo nel complesso l'andamento dei prezzi di mercato (+4,8%). In netta ripresa soprattutto le quotazioni dei vitelli a carne bianca (+15,3%), dopo le forti difficoltà dello scorso anno a seguito degli stop alle attività di ristorazione per covid-19; bene anche i prezzi di manze (+4,9%), vitelloni (3,8%) e vacche (+8,4%). La risultante è una crescita del valore delle produzioni del comparto bovino superiore al +7%.

In crescita anche le *carni suine* (+16,6%) per l'aumento delle macellazioni dei capi regionali (+6,8% - da 1,320 milioni nel 2020 a 1,409 milioni nel 2021) e delle relative quotazioni medie attorno al +9%, in ripresa rispetto ai notevoli ribassi 2020 conseguenti alla pandemia da covid-19, sviluppatasi inizialmente proprio nelle regioni più importanti per la suinicoltura nazionale (Lombardia ed Emilia-Romagna).

Gli *avicunicoli* hanno registrato un incremento su base annua del valore complessivo del fatturato attorno al +20%, per il contemporaneo aumento di produzioni (+11%) e quotazioni medie (+8%). Sul buon andamento del comparto hanno inciso in particolare i polli da carne - la categoria di gran lunga più rilevante - sia in termini di capi macellati (+17% circa) che di quotazioni (+11%). Positivo anche il risultato dei tacchini, con quantitativi prodotti in lieve aumento e crescita dei prezzi attorno al +7,5%.

Nel corso del 2021, la produzione di *latte* in regione è aumentata del 2,6% nei confronti dell'anno precedente. I quantitativi stanno crescendo da molti anni e complessivamente nel corso dell'ultimo quinquennio sono aumentati all'incirca del +15%. Una tendenza che trova conferma a livello nazionale e

che porterà, in base alle previsioni, al raggiungimento del traguardo dell'autosufficienza da parte dell'Italia nel corso dei prossimi anni.

Sul fronte delle quotazioni, in base al presumibile prezzo di liquidazione del latte per Parmigiano-Reggiano e tenendo conto di quello per latte alimentare e Grana Padano, si può ragionevolmente stimare una crescita del prezzo medio 2021 del latte regionale di un +15% nei confronti dell'anno precedente. Il contemporaneo incremento di prezzi e quantitativi porta ad un bilancio in termini di fatturato decisamente soddisfacente, con il valore della produzione di latte in crescita di un consistente +18% e ormai sopra il limite di 1,5 miliardi di euro.

Chiude il quadro 2021 delle produzioni animali il comparto delle *uova*, che è risultato l'unico in calo di fatturato (-4,6%). Ad incidere negativamente sono state soprattutto le quotazioni (-4%) mentre i quantitativi sono rimasti sostanzialmente invariati sui livelli precedenti (-0,5%).

4. Le produzioni vegetali

Le produzioni vegetali fanno registrare nel 2021 una ripresa della produzione lorda vendibile rispetto al 2020 del 17,3%, grazie ad un buon andamento di cereali, orticole, colture industriali e vino. In diminuzione rispetto ai livelli dello scorso anno il comparto frutta (-5,1%) a causa degli ingenti danni causati dalle gelate tardive di marzo-aprile che hanno determinato in particolare una produzione di pere molto bassa (-68,1%) e un ridimensionamento della Plv superiore al - 43% rispetto all'anno precedente.

Nel 2021, la superficie cerealicola regionale è risultata pari ad ettari 291.963 in aumento dello 0,4% rispetto all'anno 2020, in particolare la superficie coltivata a frumento duro ha avuto un incremento del 22,7%, quella a frumento tenero del 4%. Sono invece diminuite le superficie coltivate a orzo (-13,7%) e a sorgo (-29%), in leggero calo anche quelle di riso e mais. Per quanto riguarda i prezzi, si rileva il forte incremento delle quotazioni dei cereali, in particolare per il frumento duro si è registrato un aumento di oltre il 70%, per il tenero del 32%, ed elevate rese ad ettaro. In aumento anche i prezzi di orzo 48% e mais 51%; per il sorgo si è riscontrato un aumento del 53,9% delle quotazioni ma anche un calo produttivo di - 40% rispetto alle rese ad ettaro del 2020. Per le colture da seme, nonostante l'andamento climatico anomalo, le produzioni sono state in generale da discrete a molto buone con un risultato sostanzialmente positivo. Da segnalare un consistente aumento delle superfici a barbabietola da seme che nel 2021 hanno raggiunto circa 7.500 ettari e della medica con circa 16.000 ettari. Passando alle colture industriali, si registra un notevole aumento delle superfici a colza (+ 42,4%) e a soia (+20,9%), stabile invece la barbabietola da zucchero. In calo le rese ettaro a causa dell'andamento siccitoso che hanno determinato un calo delle produzioni di barbabietola da zucchero superiore al -20% e di quasi -8% nel caso della soia. In calo anche il girasole a seguito della riduzione degli investimenti. In aumento i prezzi soprattutto per la soia e per il girasole.

L'andamento climatico nel 2021 è stato caratterizzato da temperature medie superiori alla norma nel periodo ottobre 2020 - marzo 2021, cui sono seguite intense ed estese gelate tardive nel fine settimana dal 19 al 21 marzo e in quello

dal 4 al 9 aprile 2021, in cui le temperature in pianura sono scese fino a -6,6 °C. Al contrario, nell'ultima settimana di marzo, si sono registrate temperature molto alte al di sopra la media. Le gelate tardive hanno trovato alcuni frutteti e vigneti già in ripresa vegetativa, producendo i danni maggiori nelle varietà precoci e nelle zone in cui, nei giorni precedenti, aveva piovuto. La prolungata siccità estiva con ondate di calore ha poi ulteriormente ridotto le rese, in particolare, dove non è stato possibile effettuare irrigazioni adeguate.

Nel corso del 2021 è proseguita la progressiva riduzione delle superfici frutticole (-2,3%), pari a 54.844 ettari, con cali che hanno interessato principalmente pere, pesche e le nettarine. Per colture orticole si è registrato un aumento delle superfici, dei quantitativi di prodotto e dei valori produttivi. A livello di singole specie, sono da rilevare le riduzioni degli investimenti per melone e pomodoro da industria, patate e piselli freschi.

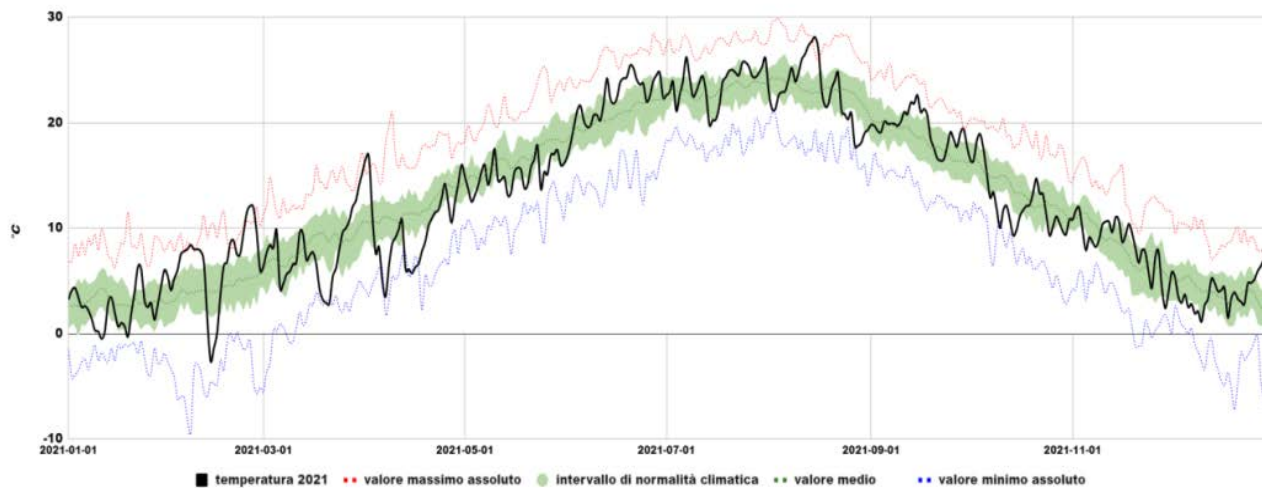
Nel 2021, la viticoltura regionale chiude con una Plv di 408 milioni di euro facendo registrare un aumento del 24,7% rispetto al 2020, grazie ad una consistente crescita dei prezzi (+40%) che ha più che bilanciato il calo produttivo medio del -11%, determinato principalmente dalle gelate di fine marzo – inizio aprile 2021 e dalla siccità estiva, che ha pregiudicato le rese, in particolare, nei territori di collina. Ottima la qualità dell'uva, in particolare per aromi, caratteristiche organolettiche e colore. Il calo produttivo registrato nel 2021 ha riguardato quasi esclusivamente le uve destinate a produrre vini comuni e, in misura minore, i vini varietali. Sostanzialmente stabili le quantità di uva rivendicate a Denominazione di Origine e ad Indicazione Geografica, col risultato che nel 2021 il 63% delle uve prodotte in Regione sono state rivendicate a DO-IG. Nel 2021, crescono ulteriormente le superfici coltivate a vite in Regione: +419 ha rispetto al 2020, un incremento concentrato principalmente nelle province di Ravenna, Modena e Reggio Emilia. Alla crescita delle superfici vitate si contrappone il continuo calo del numero delle aziende agricole viticole sceso a 16.500 a fine 2021, contro le 17.700 di un anno prima. Di conseguenza, la superficie vitata media aziendale si è attestata a 3,13 ha/azienda.

4.1. L'andamento agro-meteorologico 2021

Il 2021, come l'anno precedente, è stato nuovamente interessato da gravissimi eventi di gelo tardivo primaverile che hanno prodotto danni elevatissimi soprattutto alle colture frutticole.

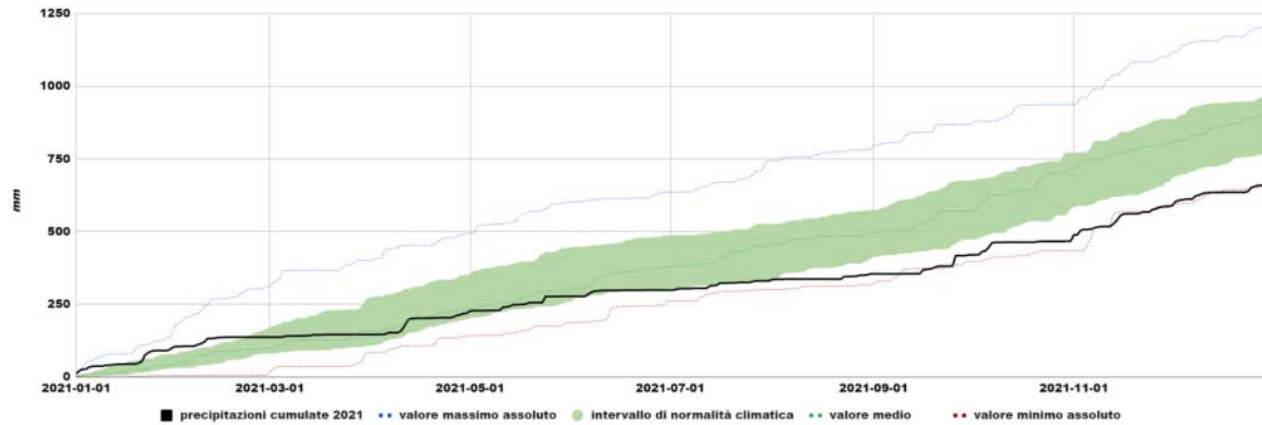
Nel 2021, che per precipitazioni totali annue è stato il quarto più secco dal 1961 dopo il 1988, il 1983 e il 2011, si è riproposto anche il grave problema della persistente siccità. Le piogge cumulate nella stagione primaverile-estiva

Figura 4.1 - Temperatura media regionale giornaliera 2021, confrontata con i valori climatici (media, intervallo di variabilità e valori minimi e massimi assoluti) del trentennio 1991-2020.



82

Figura 4.2 - Precipitazione media regionale cumulata giornaliera dal 01-01-2021 confrontata con i valori climatici (media, intervallo di variabilità e valori minimi e massimi assoluti) del trentennio 1991-2020.



da marzo ad agosto, sono state le seconde più basse dal 1961 assieme a quelle del 2017, quelle da marzo a settembre hanno raggiunto il record negativo e sono state, come media regionale, le più basse degli ultimi 60 anni. Riguardo alle temperature il 2021 è stato nel complesso meno caldo degli ultimi anni, con un indice di temperatura media annuale regionale pari a 13 °C.

Dai grafici sopra riportati si può notare che dal punto di vista termico nel corso dell'anno si sono verificati alcuni eventi meteorologici di grande intensità. A febbraio le temperature hanno oscillato tra valori prossimi ai massimi mai osservati e valori particolarmente bassi per la stagione; il 26/02/2021 si è registrata la massima assoluta di 23,4 °C a Firenzuola sull'Appennino Tosco-Emiliano centrale. In quei giorni diverse stazioni hanno segnato il nuovo record termico massimo per il mese.

In primavera, come già avvenuto nel 2020, si sono verificate intense gelate tardive sia nell'ultima decade di marzo sia nella prima di aprile e la temperatura media giornaliera è stata inferiore al minimo valore osservato nell'ultimo trentennio. Gli effetti del gelo tardivo, come accaduto l'anno precedente, sono stati senza dubbio amplificati dal fatto che le gelate sono giunte dopo un inverno mite, tra i 10 più miti dal 1961, e dal repentino e intenso innalzamento delle temperature registrato tra i due eventi di gelo, eventi che hanno accelerato lo sviluppo fenologico delle principali colture frutticole colpite dal ritorno di freddo in fasi già altamente sensibili. Per il resto di aprile, le temperature si sono mantenute piuttosto basse, tanto che, a livello regionale, aprile 2021 è stato il più freddo dal 1991 e il 7° più freddo dal 1961.

L'estate è risultata mediamente calda, tra le dieci più calde come temperatura media dal 1961, con un'ondata di calore particolarmente intensa a metà agosto, quando l'indice termico regionale ha superato i massimi valori osservati in passato nel periodo.

Per quanto riguarda le precipitazioni, dopo un avvio d'anno abbastanza piovoso, a partire da metà febbraio le piogge sono state scarse e da maggio l'indice di precipitazioni cumulate regionali si è assestato sulla parte bassa della distribuzione climatica osservata, raggiungendo a metà settembre i valori più bassi mai registrati dal 1961. Le piogge dell'estate 2021 sono state le più basse dal 1961 dopo quelle del 2012 e simili a quelle del 2017. Da luglio a ottobre, le cumulate medie regionali (elaborate da inizio marzo) sono state le più basse mai registrate dal 1961. In pianura, gli impatti della siccità sull'agricoltura sono stati mitigati dalle buone condizioni di piovosità sull'arco alpino, sia in primavera sia in estate, che si sono tradotte in valori di portata del fiume Po prossimi alla normalità, permettendo di attingere dal fiume le risorse irrigue necessarie per le colture. La siccità ha invece avuto impatti particolarmente rilevanti sull'Appennino bolognese e in Romagna, aggravati da condizioni estive di ventosità

particolarmente intensa da sud, che hanno aumentato l'attività di evapotraspirazione delle piante. A settembre, condizioni di siccità particolarmente intensa, con impatto anche sulle risorse potabili, sono state anche osservate nella valle dell'Arda che, a differenza delle altre valli emiliane, ha ricevuto in questo mese precipitazioni particolarmente scarse. In generale la siccità ha causato una minore ricarica delle acque sotterranee, i cui livelli di falda avevano già avuto una significativa riduzione a seguito della siccità del 2017, solo in parte compensata nel corso degli ultimi anni.

Con l'autunno e in generale a partire da ottobre le precipitazioni hanno interessato gran parte della regione e le risorse idriche del territorio sono progressivamente tornate a condizioni più prossime alla normalità.

Pochi sono stati gli eventi idro-meteorologici di rilievo. Tra questi ricordiamo le intense precipitazioni che hanno colpito la regione tra il 21 e il 24 gennaio, che hanno causato diffusi allagamenti sul territorio delle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Bologna; poi gli eventi dell'ultima decade di settembre, quando intensi temporali associati a scrosci, raffiche e grandine hanno interessato gran parte del territorio regionale.

4.2. La situazione fitosanitaria in regione

L'annata agraria 2021 è stata condizionata negativamente dall'andamento climatico., come evidenziato nel paragrafo precedente. I cambiamenti climatici in atto oltre a influire drammaticamente sulle produzioni in termini quantitativi sottopongono le piante a stress fisiologici, rendendole più deboli rispetto ad alcuni patogeni ed accentuando alcune fisiopatie. A questo è da ricondurre la maggiore presenza di sintomi di *Valsa ceratosperma* e di maculatura bruna su pero, patogeni che si insediano maggiormente su piante deboli. Gli squilibri idrici e le alte temperature hanno accentuato il fenomeno della disaffinità d'innesto su pero innestato su cotogno con conseguente moria delle piante.

Oltre alle difficoltà legate al clima, i produttori devono continuamente rivedere le strategie di difesa a seguito della progressiva riduzione delle sostanze attive autorizzate, a seguito della revisione prevista dal Reg. (CE) 1107/2009. Infatti, tra il 2019 ed il 2021 sono state revocate 39 sostanze attive, 11 vedono la scadenza di utilizzo nell'annata in corso e 5 hanno come termine il 2023. Tra queste ci sono sostanze molto utilizzate la cui revoca crea diverse problematiche di carattere fitosanitario: la difesa della barbabietola da zucchero dalla cercospora, patogeno chiave della coltura, il contenimento della maculatura bruna del pero, della cimice sulle pomacee e dei cancri rameali su

pesco. Di conseguenza, diventano sempre più rilevanti i modelli previsionali, per calibrare gli interventi di difesa, e il sistema di coordinamento regionale della produzione integrata, con la predisposizione di bollettini territoriali di produzione integrata e biologica contenenti le informazioni e i consigli per un'attenta e razionale difesa delle colture.

Cimice asiatica (*Halyomorpha halys*). Dalla sua comparsa nel 2012 in provincia di Modena, le infestazioni di cimice asiatica sono aumentate costantemente di intensità fino al 2019, quando - complice l'estate particolarmente calda - la situazione è esplosa provocando danni ingenti alle principali specie frutticole dell'Emilia-Romagna. Le strategie di difesa tradizionali hanno dovuto confrontarsi con un insetto "fitofago del paesaggio" che viene ospitato da moltissime specie vegetali coltivate e spontanee, frequente nelle siepi naturali, dove si rifugia per spostarsi poi nelle coltivazioni e attaccare le colture. Dopo un 2020 abbastanza tranquillo, il 2021 ha purtroppo registrato nuovamente danni ingenti alle produzioni frutticole. I danni sono stati enfatizzati dalla scarsità di frutti presenti sulle piante e dalle condizioni climatiche estive, caratterizzate da una totale assenza di precipitazioni che ha portato le popolazioni di cimice asiatica a spostarsi in massa dalle siepi ai frutteti.

Il quadro delle conoscenze acquisite in questi anni sulla biologia, sulle tecniche di contenimento con barriere fisiche, sulle strategie di difesa chimica e/o biologica è in continuo ampliamento, ma non ancora sufficiente per poter definire una strategia di difesa che consenta di contenere l'avversità su livelli di danno accettabili e di conseguenza alcune colture frutticole rischiano seriamente il proprio futuro.

Nel 2021 è continuato il programma di lotta biologica alla cimice asiatica basato sui lanci della cosiddetta "vespa samurai" (*Trissolcus japonicus*) nelle immediate vicinanze dei frutteti dell'Italia settentrionale. In Emilia-Romagna, sono stati effettuati 200 lanci di "vespa samurai" in 100 siti distribuiti su tutto il territorio, all'interno di aree naturali in condizioni di input chimico basso o nullo, in modo da garantirne la sopravvivenza e la diffusione. L'introduzione di *T. japonicus* rappresenta la speranza per ottenere, nel prossimo futuro, un riequilibrio delle popolazioni della cimice asiatica nei nostri ambienti. Di seguito il quadro delle problematiche fitosanitarie 2021 più rilevanti per singola coltura.

Pero. Le gelate primaverili hanno dato luogo ad importanti perdite produttive. I danni provocati dalla presenza di cimice asiatica hanno superato quelli registrati nel 2020 e in alcuni areali hanno raggiunto anche livelli rilevanti, senza però arrivare a quelli devastanti del 2019. La presenza del fitofago e i danni alla produzione si sono manifestati soltanto a partire dal periodo estivo e nella fase di pre-raccolta.

L'aggressività della maculatura bruna è aumentata nel corso del 2021 portando a gravi perdite di produzione. Dalla fine di maggio e per buona parte di giugno e luglio, le frequenti piogge e l'umidità relativa elevata hanno favorito lo sviluppo delle infezioni. La maculatura bruna ha compromesso fortemente la produzione di pere in particolare di Abate Fétel, che rappresenta circa il 70% della superficie regionale a pero. Le aree più colpite sono state quelle di pianura delle province di Ferrara, Modena e Bologna, caratterizzate da una maggiore umidità relativa e conseguentemente da una prolungata bagnatura della vegetazione.

Melo. Per la ticchiolatura su melo (*Venturia inaequalis*), le condizioni climatiche sono state favorevoli alla malattia, ma le strategie di difesa adottate hanno consentito di contenerla efficacemente. Meno problematico il controllo del colpo di fuoco batterico (*Erwinia amylovora*) grazie a condizioni climatiche con temperature al di sotto della media, piogge più sporadiche nel mese di maggio e l'assenza di fenomeni grandinigeni in estate.

Preoccupante è stata la gravità e la diffusione delle infestazioni di afide lanigero (*Eriosoma lanigerum*), che sono state segnalate sia nel periodo primaverile che estivo in prevalenza sulle cultivar Fuji, Gala e Granny Smith. Gli interventi di difesa spesso non sono stati risolutivi per la scarsa disponibilità di prodotti efficaci e l'azione spesso insufficiente del parassitoide *Aphelinus mali*.

Drupacee. Complicata la difesa del pesco che, oltre ai danni dovuti alla cimice asiatica, aggiunge una crescente difficoltà nel controllo della monilia (*Monilia fructicola*) e soprattutto del fusicocco (*Phomopsis amygdali*). Le particolari condizioni climatiche durante la fioritura, con abbassamenti termici importanti, hanno causato enormi difficoltà all'allegagione del pesco con conseguenti perdite produttive. Su albicocco le gelate nel periodo fiorale hanno reso possibile le infezioni batteriche di *Pseudomonas syringae* pv *syringae* con la comparsa di importanti sintomi sia su foglie che su frutti. Su tutte le drupacee particolarmente gravi sono state le infezioni batteriche che, favorite dalle frequenti e intense precipitazioni di maggio, si sono notevolmente diffuse. Nell'areale di coltivazione dell'albicocco sono in aumento le segnalazioni di danni causati dalla Cecidomia fiorale (*Contarinia pruniflorum*).

Sono stati segnalati su pesco e albicocco rilevanti danni a carico dei frutti causati dalla forficula (*Forficula auricularia*). A farne le spese sono state le cultivar a raccolta più precoce come la pesca Royal Glory e la netterina Big Top, ma anche le albicocche Portici e Pieve con epoca di raccolta tra fine giugno e inizio luglio o varietà molto precoci più soggette a fenomeni di cracking, che hanno favorito gli attacchi di forficula ai frutti. La mancanza di prodotti

fitosanitari specifici ha rappresentato una criticità nel contenimento delle popolazioni del fitofago.

Su ciliegio l'andamento meteorologico di quest'anno, caratterizzato da una primavera fredda a cui ha fatto seguito un maggio-giugno con temperature elevate, ha sfavorito le infestazioni di *Drosophila suzukii*, che sono risultate inferiori alla media. Si segnala che nell'estate del 2021, a seguito dell'autorizzazione da parte del MITE all'introduzione dell'imenottero esotico *Ganaspis brasiliensis*, è stato avviato il programma di lotta biologica contro *D. suzukii* in cinque siti del comune di Vignola. I primi risultati sembrano promettenti.

Kaki. Il 2018 e il 2019 hanno visto la prima comparsa nei nostri areali di coltivazione della maculatura circolare fogliare del kaki nella varietà Rojo Brillante, causata dal fungo *Mycosphaerella nawae*. La malattia associata a tale cultivar è stata probabilmente introdotta con la costituzione di nuovi impianti e le condizioni climatiche piovose dei mesi di maggio e giugno, particolarmente favorevoli al patogeno, hanno decretato la sua diffusione. La malattia ha continuato ad essere presente nel 2020, anche se i sintomi sono comparsi più tardivamente in campo e i danni, pertanto, sono risultati inferiori. Il 2021 ha visto ridursi ulteriormente l'incidenza della malattia nei diversi areali di coltivazione. La comparsa dei sintomi è avvenuta sporadicamente e tardivamente nel territorio. Il kaki, come coltura minore, sconta tutte le problematiche della difesa conseguenti a una scarsità di principi attivi da poter utilizzare.

Vite. La difesa dai fitofagi ha fornito complessivamente risultati soddisfacenti. Tuttavia, occorre segnalare un preoccupante incremento della presenza di scafoideo (*Scaphoideus titanus*), vettore di Flavescenza dorata. La recrudescenza del vettore e della malattia, riscontrata peraltro nella maggior parte delle regioni del nord, può essere attribuita ad un complesso di fattori (calo della percezione del rischio, revoca di prodotti insetticidi di sicura efficacia, aumento delle superfici in biologico, mutamenti dei rapporti tra fitoplasma, vettori ed ospiti ecc.) che richiedono maggiori approfondimenti e conseguenti azioni specifiche. La presenza delle due specie di cocciniglie farinose (*Pseudococcus comstocki* e *Planococcus ficus*) nei vigneti delle zone occidentali della regione, pur confermando il permanere della problematica, non ha causato un incremento significativo dei danni rispetto agli anni precedenti e nella maggior parte dei casi il controllo delle popolazioni è risultato sufficientemente accettabile. La pressione infettiva di peronospora, oidio e botrite non sono state particolarmente elevate e le tre avversità sono stati adeguatamente contenute con le strategie di difesa adottate.

Fumento. La difesa del frumento non ha comportato grandi difficoltà. La septoria (*Septoria tritici*) si è presentata tardivamente anche nel 2021 (a partire dalla seconda settimana di maggio), in seguito ad infezioni che sono occorse

alla fine di aprile e pertanto non ha causato danni particolari. Analogamente, il complesso della fusariosi della spiga ha fatto la sua comparsa dalla seconda metà di maggio con una pressione della malattia medio-bassa. Gli abbassamenti termici in corrispondenza degli eventi infettivi non hanno causato incrementi sostanziali di contaminazione delle cariossidi dalla micotossina DON (deossinivalenolo) in quanto il patogeno prevalente è risultato essere *Microdochium nivale*, notoriamente una specie con temperature di sviluppo meno elevate e non produttrice di micotossine. Si è rilevata la presenza di ruggine gialla (*Puccinia striiformis*) su talune varietà più sensibili e con infezioni localizzate che non hanno però creato danni. Per il terzo anno consecutivo si è osservata anche la presenza della ruggine nera (*Puccinia graminis*), la più pericolosa e la più tardiva tra le ruggini, che tuttavia non ha causato danni.

Barbabetola da zucchero. Le condizioni climatiche più favorevoli nel 2021 hanno permesso di gestire la cercospora, principale malattia della coltura, in modo agevole. Questo nonostante la perdita di efficacia di molte sostanze attive dovuta a: revoche, fenomeni di resistenza e mancanza di nuove autorizzazioni di prodotti fitosanitari. Le infestazioni del punteruolo della bietola (*Lixus junci*), responsabile di danni nell'annata precedente, sono state contenute, anche sulle colture da seme.

Patata. La pressione infettiva di peronospora (*Phytophthora infestans*) non è stata particolarmente elevata, e le strategie di difesa nei confronti della malattia si sono dimostrate efficaci. Da alcuni anni il principale problema fitosanitario della patata è la difesa dagli attacchi delle larve di elateridi (*Agriotes* sp.). I danni causati da questi insetti sono diventati il principale fattore limitante per la coltura. I geodisinfezzanti attualmente disponibili, a causa della ridotta persistenza, non riescono a proteggere i tuberi anche nel periodo estivo. L'attività sperimentale si è concentrata sulle applicazioni in fertirrigazione di sostanze di origine naturale (funghi antagonisti, nematodi entomopatogeni e altre sostanze di origine vegetale) che possono proteggere i tuberi anche nel periodo estivo fino alla raccolta. Inoltre, si sta lavorando al recupero di tecniche agronomiche, come le lavorazioni superficiali del terreno in presenza di larve superficiali sul terreno o come il sovescio con brassicacee che rende sfavorevole l'ambiente per gli elateridi.

Pomodoro. Complessivamente sotto controllo le malattie crittogamiche grazie alle strategie di difesa adottate, mentre sono in aumento le batteriosi. Il controllo del ragnetto rosso (*Tetranychus urticae*), come lo scorso anno, non è stato particolarmente problematico; sono proseguite, con risultati positivi, le esperienze per favorire il controllo biologico dell'acaro. Ancora critica, anche se complessivamente sotto controllo, la situazione della ralstonia (*Ralstonia*

solanacearum) con il ritrovamento nel corso dell'anno di 5 nuovi focolai in provincia di Parma.

4.3. Gli ortofrutticoli

Frutta. Nel corso del 2021, la superficie frutticola regionale è risultata pari 54.844 ettari, in ulteriore calo del -2,3% rispetto allo scorso anno. Come evidenziato in tabella 4.1, la riduzione ha interessato in modo rilevante pesche (-10,4%), nettarine (-5,2%) e albicocche (-4,4%) ma in valore assoluto il calo maggiore ha riguardato le pere (-3,5%) con la perdita di 636 ettari, a causa delle difficoltà fitosanitarie e climatiche delle ultime campagne produttive. La contrazione degli impianti di pesche e nettarine è ormai una costante che, negli ultimi 15 anni, ha portato le superfici da 27.735 ettari (2005) a 9.405 ettari nel 2021 (con un calo medio di oltre 1.000 ettari/anno e quasi un terzo negli ultimi 15 anni).

Le rese produttive sono state fortemente compromesse dalle intense gelate tardive verificatesi tra fine marzo e inizio aprile.

Particolarmente colpite le pere con una media produttiva 2021 ridotta ad un terzo, con 8 t/ha rispetto alle 24 t/ha del 2020. Tale calo è dovuto alle forti gelate tardive di aprile a cui si aggiungono i danni causati dalla cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) e dalla *Maculatura bruna*.

Rese per ettaro particolarmente basse per pesche (16 t/ha), nettarine (12 t/ha), susine (8 t/ha) e albicocche con produzione media di circa 7 t/ha.

Anche nel caso dell'actinidia le rese sono state medio/basse attorno a 13 t/ha così come per l'olivo che, a causa della siccità estiva, ha visto le rese diminuire del 33% rispetto al 2020.

Complessivamente le coltivazioni frutticole hanno subito un deciso calo dei quantitativi raccolti (-23,7%) a causa della diminuzione delle superfici coltivate e delle rese unitarie, influenzate dalle crescenti anomalie climatiche e fitosanitarie. Tale andamento è in linea con la riduzione produttiva delle arboree da frutto anche nelle annate precedenti (-23% nel 2020, -18% nel 2019 e -8,7% nel 2018).

Dal punto di vista qualitativo la campagna è stata molto buona, anche grazie al rinnovamento varietale svolto in questi anni e alla scarsa produzione unitaria.

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutto in Emilia-Romagna (2020-2021)

Coltivazioni	2020			2021			Variazione % 2020-2021		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie		Prod. raccolta
	totale	in produz.		totale	in produz.		totale	in produz.	
Melo	5.130	4.601	1.557.336	5.278	4.775	1.658.361	2,9	3,8	6,5
Pero	17.983	17.083	4.086.918	17.347	16.138	1.305.732	-3,5	-5,5	-68,1
Pesco	3.848	3.589	337.552	3.448	3.112	512.636	-10,4	-13,3	51,9
Nettarine	6.284	5.851	312.640	5.957	5.474	652.517	-5,2	-6,4	108,7
Susino	4.269	3.854	267.236	4.312	3.840	324.157	1,0	-0,4	21,3
Albicocco	6.212	5.311	97.568	5.936	5.268	387.467	-4,4	-0,8	297,1
Ciliegio	1.961	1.626	87.820	1.986	1.651	111.036	1,3	1,5	26,4
Actinidia	4.900	4.306	516.216	4.985	4.476	605.115	1,7	3,9	17,2
Olivo*	4.216	3.710	92.111	4.304	3.799	61.155	2,1	2,4	-33,6
Loto	1.308	1.104	181.702	1.291	1.115	134.343	-1,3	1,0	-26,1
TOTALE	56.111	51.035	7.537.099	54.844	49.648	5.752.519	-2,3	-2,7	-23,7

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

* dati provvisori

Tabella 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (2020-2021)

Produzioni		2020 €/kg	2021 €/kg	Var. % 2020-21	Produzioni		2020 €/kg	2021 €/kg	Var. % 2020-21	
Pesche:	a pasta gialla, precoci	0,70	0,65	-7,1	Albicocche		0,90	0,80	-11,1	
	a pasta gialla, medie	0,70	0,65	-7,1	Susine:	Stanley	0,60	0,70	16,7	
	a pasta gialla, tardive	0,70	0,65	-7,1		President	0,60	0,70	16,7	
Nettarine:	a pasta gialla, precoci	0,75	0,70	-6,7		Ciliegie	Gruppo Black	0,60	0,60	0,0
	a pasta gialla, medie	0,75	0,70	-6,7	4,00		3,30	-17,5		
	a pasta gialla, tardive	0,75	0,70	-6,7						
Pere:	William	0,50	0,90	80,0	Actinidia	Hayward	1,00	1,10	10,0	
	Max Red Bartlett	0,50	1,00	100,0						
	Abate Fétel	0,75	1,50	100,0						
Mele:	Conference	0,60	0,85	41,7	Cocomeri		0,48	0,50	4,2	
	Kaiser Alexander	0,50	1,00	100,0			0,21	0,20	-4,8	
	Decana del Comizio	1,00	1,40	40,0	Fragole		1,80	2,00	11,1	
	gruppo Gala	0,50	0,45	-10,0	Cipolle:	Bianca	0,20	0,22	10,0	
	Delicious rosse	0,40	0,30	-25,0			Rossa	0,20	0,22	10,0
	Golden Delicious	0,40	0,25	-37,5			Dorata	0,14	0,17	21,4
	Cripps Pink	0,80	0,80	0,0						
	Fuji	0,50	0,55	10,0	Patate		0,24	0,28	16,7	

Fonte dati: stime Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

I prezzi nel corso del 2021 sono stati generalmente molto elevati vista la scarsità di prodotto in offerta in particolare per **pere**, **actinidia** e **susine**. In calo le **ciliegie** con una riduzione del prezzo alla produzione rispetto all'anno precedente, in conseguenza di un recupero delle quantità prodotte. In leggero calo, anche se restano su valori elevati, le quotazioni di **pesche e nettarine** diminuite mediamente di circa 5 centesimi al kg. (tabella 4.2).

In leggero calo anche le quotazioni delle **mele** rispetto all'annata precedente. Le quotazioni delle **pere** sono pressoché raddoppiate per tutte le principali varietà raggiungendo valori medi di 1,5 €/kg.

Le **albicocche** hanno fatto registrare una variazione da 90 a 80 centesimi al kg, per le **susine** invece un aumento da 60 a 70 centesimi al kg.

In diminuzione i prezzi delle **ciliegie**, con una variazione da 4 €/kg a 3,3 €/kg, in aumento il prezzo dell'**actinidia** che da valori di 1 €/kg è passata ad 1,2 €/kg. Aumentate anche le quotazioni del **loto** da 0,42 €/kg a 0,65 €/kg.

La campagna **olivicola** del 2021 è stata caratterizzata da un forte diminuzione della produzione regionale di olive su base annua, ma con una resa alla molitura superiore. La qualità dell'olio è risultata ottima grazie al favorevole andamento climatico estivo. Prosegue il contenimento dei danni provocati dalla *Dasineura oleae* (rogna delle foglie d'olivo), soprattutto sulle colline del riminese.

Ortaggi. Nel 2021 la superficie coltivata ad ortaggi è stata di 58.173 ettari coltivati in pieno campo e 1.123 ettari in serra (tabella 4.3). In aumento il totale delle produzioni ottenute (+7,3 %) e la PLV degli ortaggi (+9,9%).

Nel 2021 per il **pomodoro da industria** è aumentata la superficie coltivata in regione da 25.883 a 27.498 ettari, con una resa produttiva ottima di 78,2 t/ha rispetto alle 72,6 t/ha dell'anno precedente. La campagna di trasformazione è stata lunga e non ha subito interruzioni grazie al favorevole andamento estivo senza precipitazioni, con un grado Brix nella media.

La produzione regionale delle **patate** è risultata in diminuzione di oltre il 14% rispetto all'anno precedente, sia per le minori superfici coltivate sia per le rese produttive più basse, con valori medi di circa 43 t/ha.

Leggermente in calo nel 2021 gli ettari coltivati a **cipolle** in regione. La produzione è risultata in diminuzione del 21,5%, con una resa unitaria di circa 50,3 t/ha.

Le superfici a **piselli** si attestano a 5.890 ettari, con buone rese produttive. Sostanzialmente invariate le superfici coltivate a **fagiolini e fagioli** ma con rese produttive in diminuzione; per l'**aglio** superfici stabili e buone rese produttive.

In diminuzione la superficie coltivata a **zucche e zucchine** in pieno campo e in serra, con la produzione in calo rispetto al 2020. In leggero aumento la superficie coltivata a **carote** con oltre 2.300 ettari e buone rese produttive.

In diminuzione la produzione di **melone** del - 11,7% per effetto della riduzione delle superfici coltivate e per il **cocomero** del - 6,9%. Da segnalare, infine, un leggero calo della produzione di **spinacio**, per le minori superfici coltivate, mentre tende ad aumentare sia la superficie che la produzione di **asparagi**.

Per le **patate** il 2021 è stato caratterizzato da quotazioni in aumento sia per il prodotto indifferenziato che per le produzioni di qualità. Le quotazioni, considerando anche le produzioni destinate alla trasformazione industriale, si sono attestate mediamente a 0,28 €/kg.

Il mercato delle **cipolle** ha riscontrato un aumento dei prezzi con una media a 0,19 €/kg influenzato dal calo della produzione. Quotazioni in aumento anche per l'**aglio** con una media di 2,1 €/kg.

I **cocomeri** hanno avuto una campagna di commercializzazione con quotazioni a 0,20 €/kg leggermente inferiori al 2020. Si conferma l'interesse sempre crescente per la categoria delle "mini" angurie. I **meloni** hanno avuto quotazioni medie di 0,50 €/kg, superiori a quelle del 2020.

Il quadro della produzione è completato dal **pomodoro da industria** che per la campagna 2021 ha visto una quotazione media di circa 98 €/t comprese le premialità e il prodotto biologico, in aumento rispetto al 2020. Continua l'incremento delle superfici a pomodoro biologico, che hanno superato il 10% del totale.

In sintesi, nel 2021 la superficie complessiva (frutta + ortaggi in piena aria) risulta in leggera diminuzione con 113.017 ettari coltivati ad ortofrutta rispetto ai 113.436 ettari del 2020; dall'analisi dei dati si evidenzia che per le colture frutticole le superfici sono in calo del - 2,3%, mentre le superfici delle colture orticole sono in aumento dell'1,5%.

La PLV regionale totale degli ortofrutticoli è in leggera ripresa +2,3% con un valore di 1.106 milioni di euro di cui 591 milioni PLV ortaggi e 515 PLV frutticoli, rispetto ai 1.081 del 2020. L'aumento riguarda la PLV delle specie orticole mentre è in diminuzione per le specie frutticole.

Tabella 4.3 - Superfici e produzioni delle principali colture orticole in Emilia-Romagna (2020-2021)

Coltivazioni	2020				2021				Variazione % 2020-2021			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	462		45.719		469		55.027		1,5	20,4	-	-
Asparago	734	1	37.074	25	756	5	38.162	373	3,0	2,9	-	-
Basilico		4		464		3		759	-	-	-23,1	63,6
Bietola	134	13	41.185	3.925	114	19	33.946	5.659	-14,9	-17,6	46,2	44,2
Carciofo	91		5.207		95		7.129		-	36,9	-	-
Carota	2.278		1.166.235		2.345		1.284.845		2,9	10,2	-	-
Cavolfiore	184		54.240		196		59.100		6,5	9,0	-	-
Cavolo cappuccio	40		15.535		45		15.800		12,5	1,7	-	-
Cavolo verza	50		18.685		54		22.165		8,0	18,6	-	-
Cetriolo da mensa	17	38	8.230	37.848	3	39	810	44.798	-	-90,2	2,6	18,4
Cipolla	2.800		1.636.446		2.550		1.284.253		-8,9	-21,5	-	-
Cocomero	1.037	16	469.836	5.250	1.025	15	437.313	5.110	-1,2	-6,9	-3,2	-2,7
Fagiolo - Fagiolino	4.671	6	401.570	540	4.782	9	372.773	1.121	2,4	-7,2	50,0	107,6
Fava fresca	30		2.050		24		1.480		-20,0	-27,8	-	-
Finocchio	144		56.830		163	2	63.425	690	13,2	11,6	-	-
Fragola	231	61	70.085	20.635	200	84	62.968	28.932	-13,4	-10,2	37,7	40,2
Indivia	125	28	49.090	12.705	126	7	45.846	2.285	-	-6,6	-75,0	-82,0
Lattuga	1.229	130	429.868	49.290	1.250	123	379.852	44.570	1,7	-11,6	-5,4	-9,6
Melanzana	77	30	28.100	26.740	87	30	28.710	28.160	13,0	2,2	0,0	5,3

Tabella 4.3 - Continua

Coltivazioni	2020				2021				Variazione % 2020-2021			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.244	228	343.720	69.032	1.108	214	303.468	63.658	-10,9	-11,7	-6,1	-7,8
Patata comune	5.252		2.452.087		4.864		2.092.560		-7,4	-14,7	0,0	-
Peperone	20	10	5.950	4.355	20	7	5.950	3.086	0,0	0,0	-30,0	-29,1
Pisello fresco	5.936	1	353.191	567	5.890	1	371.263	480	-0,8	5,1	0,0	-15,3
Pomodoro	111	96	59.950	97.813	170	72	102.170	96.623	53,2	70,4	-25,0	-1,2
Pomodoro industr.	25.883		18.813.324		27.498		21.625.760		6,2	14,9	0,0	-
Prezzemolo	43	5	18.660	1.940	45	4	18.150	2.000	4,7	-2,7	-20,0	3,1
Radicchio	842	14	217.115	4.510	896	13	224.281	4.038	6,4	3,3	-7,1	-10,5
Ravanello	7	6	1.250	1.395	5	3	850	1.171	-28,6	-32,0	-50,0	-16,1
Sedano	139	4	75.285	3.280	135	2	75.200	1.130	-2,9	-0,1	-50,0	-65,5
Spinacio	1.256	1	249.712	200	1.193	3	247.776	825	-5,0	-0,8	200,0	-
Valeriana		2		150		2		200	0,0	0,0	0,0	33,3
Zucche e zucchine	2.260	102	686.846	35.926	2.065	78	573.654	27.944	0,0	0,0	-23,5	-22,2
Altre in serra		396		111.777		388		133.708	0,0	0,0	-2,0	19,6
TOTALE	57.327	1.191	27.813.075	488.367	58.173	1.123	29.834.686	497.320	1,5	7,3	-5,7	1,8

Fonte dati: stime Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

4.4. Il settore vitivinicolo

In base alle stime della Produzione lorda vendibile, il 2021 si chiude con un fatturato record di 408 milioni di euro, in crescita del 24,7% rispetto al 2020, nonostante una flessione dell'uva raccolta del 10,7% determinata dal calo delle rese unitarie. Dobbiamo tornare al 2012 per trovare un fatturato maggiore, quando la Produzione lorda vendibile raggiunse i 420 milioni di euro in virtù di prezzi unitari più alti di quelli attuali e di una produzione di uva leggermente inferiore. È proseguita anche nel 2021 l'incremento delle superfici vitate dell'Emilia-Romagna, con 419 ettari di nuovi impianti a fronte dei 500 ettari complessivi autorizzati dal ministero.

L'andamento meteorologico è stato caratterizzato da temperature al di sopra della media nel periodo ottobre 2020 – marzo 2021 e da abbondanti precipitazioni nei mesi di ottobre, dicembre e gennaio, in particolare nei settori occidentali della Regione, mentre nel settore orientale le precipitazioni sono state inferiori alle attese. Le temperature tendenzialmente miti, dopo la vendemmia 2020, hanno fatto sì che le piante continuassero a vegetare sino ad autunno inoltrato, con effetti negativi sulla traslocazione delle sostanze di riserva verso l'apparato radicale, sul processo di lignificazione e conseguentemente sul successivo germogliamento.

Il periodo primaverile è stato caratterizzato da forti oscillazioni: alle intense ed estese gelate tardive nel fine settimana dal 19 al 21 marzo e dal 4 al 9 aprile in cui le temperature in pianura sono scese anche fino a -6,6 °C, si sono alternate temperature caldissime nell'ultima settimana di marzo. Le gelate, in particolare quella di aprile 2021, hanno prodotto la perdita di molti germogli già sviluppati che sono stati "bruciati" dalla brina, specialmente nei fondovalle. I danni maggiori si sono verificati soprattutto nelle aree interessate da precipitazioni nei giorni antecedenti la gelata, compromettendo pressoché totalmente la produzione dei vitigni più precoci.

Il mancato soddisfacimento del fabbisogno in freddo ha comportato un germogliamento molto eterogeneo. Il freddo di aprile ha ritardato il germogliamento dei vitigni più tardivi e meno colpiti dalle gelate, raccorciando e sovrapponendo le diverse fasi fenologiche.

Le precipitazioni del primo semestre 2021 sono state tra le più basse degli ultimi 60 anni, in particolare nel settore orientale della regione e nel territorio bolognese. La siccità estiva, in particolare nelle aree collinari e nei vigneti non irrigati, ha causato una consistente perdita di peso nei grappoli e quindi una ulteriore riduzione di quantità di uva prodotta. Di converso si è potuto ridurre il numero di trattamenti, raggiungendo una qualità eccellente delle uve

conferite. All'invasiatura la vite confermava il calo produttivo causato dalle gelate primaverili e dalla siccità in fase di fioritura e post fioritura.

Il **quadro fitosanitario** non ha presentato particolari criticità, ad eccezione di attacchi di cocciniglie nell'areale emiliano o di infezioni da oidio, nonché della diffusa presenza di Mal dell'esca e di attacchi di Flavescenza dorata in particolare nell'area dei Lambruschi. Si conferma preoccupante, anche per il 2021, l'incremento della presenza di Fillossera non solo nelle colline riminesi e nelle aree vicine al mare, ma anche nella pedecollina forlivese e nelle colline modenesi. A maturazione sono quindi arrivate uve sane, di ottima qualità e con gradazioni in generale superiori alla norma sia per le uve a bacca bianca che per quelle a bacca rossa, che hanno dato luogo a vini bianchi molto profumati e vini rossi con buon colore e buona struttura.

Conclusa la vendemmia, la produzione si è fermata a 5,907 milioni di quintali con un calo del 10,7% rispetto al 2020; il 54% delle uve prodotte in regione è risultata a bacca bianca e il 46% a bacca rossa. La minor resa ad ettaro e il maggiore grado alcolico delle uve hanno portato a rivendicare un quantitativo maggiore di uve a Denominazione di origine (27%; +2% sul 2020) e a Indicazione geografica (37%; +4% rispetto al 2020) a scapito dei vini comuni.

Buone indicazioni anche dai dati della giacenza dei vini che nel 2021 ritorna ai livelli pre-COVID-19: al 31 dicembre 2021, la giacenza di vini in Emilia-Romagna si attestava sui 7,18 milioni di ettolitri contro i 7,45 dell'anno precedente, (determinati dalla maggior uva vendemmiata nel 2020), e i 7,03 milioni di ettolitri in giacenza al 31 dicembre 2019.

A livello nazionale, il vigneto emiliano-romagnolo mantiene la quinta posizione in termini di superficie dopo Veneto, Sicilia, Puglia e Toscana, nonché la terza posizione per vino prodotto dopo Veneto e Puglia.

Oltre il 10% della superficie regionale è biologica (5.729 ha), con una crescita del 17% negli ultimi due anni; Forlì-Cesena, Piacenza e Modena sono le tre Province nelle quali si concentrano le superfici biologiche.

Le superfici vitate negli ultimi anni sono calate a Piacenza, Bologna, Forlì-Cesena e Rimini, mentre sono cresciute in particolare nell'area dei Lambruschi (Modena e Reggio Emilia) e a Ravenna.

I vitigni che più di altri sono calati negli ultimi nove anni sono:

- il Barbera e la Croatina a Piacenza,
- il Sangiovese a Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini;
- il Trebbiano Romagnolo a Bologna, Forlì-Cesena e Rimini;
- l'Albana a Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna,
- il Montù scompare o quasi da Modena e Bologna;
- il Fortana cala a Parma, a Ferrara e Ravenna.
- il Lambrusco Marani a Modena e Reggio Emilia;

- l'Uva Longanesi a Ravenna;
- il Terrano a Forlì-Cesena.

I vitigni invece che più di altri sono cresciuti negli ultimi nove anni sono:

- l'Ortrugo a Piacenza;
- il Lambrusco Salamino di Santa Croce e l'Anceletta a Reggio Emilia e a Modena ;
- il Pignoletto a Modena (+800 ha) e Bologna;
- il Trebbiano romagnolo a Ravenna e Ferrara;
- i Pinot sia grigio che bianco e Chardonnay a Ravenna e in altri territori romagnoli.

4.5. I cereali

L'andamento delle superfici complessive dei principali cereali colti-vati in regione è sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (tabella 4.4). In particolare, si rileva che per il frumento tenero la superficie è stata di 137.991 ettari, con un incremento del 4,0%; per il frumento duro con 58.060 ettari si registra un forte incremento del 22,7%; infine, l'investimento ad orzo è stato di 18.666 ettari, con un decremento del -13,7%. Relativamente alle semine primaverili tutte le principali colture sono diminuite in particolare il mais con un calo del -6,0% (-3.320 ettari), il sorgo del -29,1% (-8.244 ettari) e il riso del 8,1% (-445 ettari).

Passando ad analizzare la produzione regionale di cereali si nota un incremento del 8,3% rispetto all'anno precedente, con oltre 2,1 milioni di tonnellate. Le specie che hanno fatto registrare le variazioni più significative rispetto al 2020 sono frumento duro (+50%) e frumento tenero (+28%), con incrementi determinati principalmente dall'aumento delle rese unitarie. In controtendenza le produzioni di mais e sorgo diminuite rispettivamente del 20,4% e del 40,2% per la contrazione di rese e superfici. Calo modesto nel caso del riso.

Le rese dei cereali autunno-vernini sono tutte molto positive e non sono state influenzate dal prolungato periodo siccitoso di fine inverno e inizio primavera. Al contrario i cereali estivi sono stati fortemente penalizzati dal prolungato periodo siccitoso estivo.

Passando ad analizzare i risultati qualitativi, il contenuto proteico nel frumento di forza e duro è risultato nella norma. Per quanto riguarda l'orzo, peso specifico nella norma ma con risultati differenti a seconda delle diverse caratteristiche dei terreni e soprattutto dell'altitudine.

La coltivazione dei cereali autunno-vernini ha visto, a causa delle abbondanti precipitazioni del mese di ottobre, il ritardo delle semine che si sono concluse

regolarmente nel mese di novembre. Successivamente le piogge sono ricominciate copiose nei mesi di dicembre e gennaio. Febbraio e marzo invece sono stati caratterizzati da scarse piogge e da temperature elevate, ad eccezione della decade centrale di marzo in cui l'irruzione di aria fredda ha determinato gelate importanti. Aprile è iniziato con temperature in generale molto contenute anche in pianura facendo registrare ritorni di freddo e gelate, con piogge nella norma. Maggio è stato caratterizzato da temperature inferiori alla media, che hanno permesso alla pianta di mantenere l'efficienza fotosintetica e portato a un ottimale riempimento delle cariossidi, con il conseguente raggiungimento di rese eccezionali.

Relativamente al mais, i ritorni di freddo e le gelate di fine marzo inizio aprile dove le minime anche in pianura sono scese diffusamente al di sotto dello zero, hanno influenzato negativamente l'emergenza e rallentando le fasi iniziali di sviluppo della coltura. Le piogge di aprile e maggio hanno permesso un accrescimento regolare, ma a partire dall'inizio di giugno la situazione è radicalmente cambiata a causa delle precipitazioni assenti e delle elevate temperature. Questo andamento climatico critico durante la fioritura si traduce normalmente in una riduzione delle rese, di conseguenza dove possibile si è fatto ricorso all'irrigazione. Nei successivi mesi di luglio e agosto, caldo e siccità sono proseguiti mentre le irrigazioni si sono intensificate per evitare eccessive perdite produttive.

Da un punto di vista fitosanitario non si segnalano particolari avversità. L'andamento climatico ha favorito la contaminazione da aflatossina, che è stata gestita attentamente dalle strutture di stoccaggio mediante procedure consolidate di ripulitura e successivo invio a destinazioni appropriate per evitare problemi alle filiere zootecniche.

Le rese medie hanno inevitabilmente risentito degli andamenti climatici, raggiungendo risultati discreti (9-12 t./ha) nelle province occidentali e nel ferrarese, mentre nella zona centrale della regione, dove molto spesso la coltura è seccagna, i valori registrati sono stati più contenuti (7-9 t/ha).

Relativamente al riso le semine si sono svolte correttamente tra fine aprile e inizio maggio. Lo sviluppo della coltura è stato regolare, di conseguenza le produzioni si sono attestate tra 5,5 e 7 ton/ha, per il gruppo carnaroli e arborio, leggermente superiori per il gruppo baldo. Quest'anno si sono registrate minori problematiche di riso crodo in quanto i terreni maggiormente infestati sono stati destinati alla coltivazione della soia visto le alte quotazioni del prodotto, allungando di fatto la rotazione e avendo la possibilità di intervenire con diserbanti più efficaci. Il prezzo è stato mediamente di 650 €/t per i due gruppi arborio e carnaroli mentre per il gruppo baldo le quotazioni sono state circa di 400 €/t.

Relativamente agli aspetti di mercato si evidenzia l'ottima performance del

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2021/2020		
	2021	2020	2021	2020	2021	2020	Sup.	rese	prod.
Frumento tenero	137.991	132.702	77,2	62,6	10.654.449	8.304.605	4,0	23,3	28,3
Frumento duro	58.060	47.304	70,5	57,8	4.090.880	2.734.064	22,7	22,0	49,6
Orzo	18.666	21.623	67,3	58,4	1.256.658	1.262.787	-13,7	15,2	-0,5
Mais da granella	51.710	55.030	84,4	99,6	4.362.052	5.478.612	-6,0	-15,3	-20,4
Sorgo da granella	20.117	28.361	64,5	76,6	1.297.671	2.171.508	-29,1	-15,8	-40,2
Avena	349	331	35,7	35,2	12.445	11.664	5,4	1,3	6,7
Riso	5.070	5.515	52,2	54,9	265.021	302.850	-8,1	-4,9	-12,5
TOTALE	291.963	290.866	-	-	21.939.176	20.266.090	0,4		8,3

Nota - Dati al netto delle superfici sementiere e di quelle a mais dolce.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

grano duro (fino Nord Italia) con un aumento del +60,0%. Andamento molto positivo anche per frumento tenero +40,9% (media aritmetica fra le categorie) e orzo +44,7% (tabella 4.5). Si precisa che tali valori per i cereali autunno-vernini sono la media dei prezzi nei mesi successivi alla raccolta (luglio-dicembre) rispetto al medesimo periodo del 2020. Anche nel caso dei cereali primaverili, il confronto della media dei prezzi (ottobre-dicembre) con quelli del 2020 ha mostrato un forte incremento: +54,9% per il sorgo e 49,6% per il mais.

Anche nel 2021, con il Fondo per la competitività delle imprese agri-cole, il Ministero dell'Agricoltura ha previsto di sostenere la sottoscrizione di contratti di filiera almeno triennali per favorire la collaborazione e l'integrazione tra i produttori e le imprese di trasformazione, il miglioramento della qualità dei prodotti e la programmazione degli approvvigionamenti. Le filiere interessate sono quelle del frumento duro con uno stanziamento di 10 milioni di euro, del mais con 6 e di legumi e soia con 4,5.

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.5 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Media campagna		Var. %
	2019	2020	
Frumento tenero			
Speciale di forza	21,58 (lug.-dic.)	30,87 (lug.-dic.)	43,1
Speciale	20,28 (lug.-dic.)	28,40 (lug.-dic.)	40,1
Fino	19,98 (lug.-dic.)	27,86 (lug.-dic.)	39,4
Frumento duro			
Fino nazionale prod. Nord (a)	28,98 (lug.-dic.)	46,38 (lug.-dic.)	60,0
Mais			
Nazionale comune (b)	19,131 (ott.-dic.)	28,62 (ott.-dic.)	49,6
Orzo			
Nazionale pesante (b)	17,02 (lug.-dic.)	24,63 (lug.-dic.)	44,7
Sorgo			
Nazionale bianco (a)	18,36 (ott.-dic.)	28,43 (ott.-dic.)	54,9

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

4.6. Le produzioni industriali

Barbabietola da zucchero. L'andamento climatico siccitoso ha permesso di effettuare le semine nel periodo ottimale e ridotto il problema del calpestamento. La crescita è stata favorita da un mese di febbraio che ha visto prevalentemente tempo stabile e soleggiato con temperature superiori alla norma, ma a partire da marzo fino ai primi di aprile si sono susseguiti ritorni di freddo e gelate che hanno, in taluni casi, compromesso la coltura (in particolare la gelata del 6 aprile). A partire dalla metà di aprile sono arrivate le prime precipitazioni utili diffuse che sono proseguite nel mese di maggio.

Per quanto riguarda le temperature nei tre mesi primaverili (marzo, aprile e maggio), si sono registrati i valori più freddi degli ultimi trent'anni che però hanno favorito un rapido sviluppo in profondità della radice. Già dai primi di giugno è stato necessario intervenire con le irrigazioni di soccorso per sopperire

alle precipitazioni quasi del tutto assenti. Le temperature notevolmente superiori alla norma nei mesi di giugno e luglio hanno determinato un forte stress idrico con afflosciamento degli apparati fogliari durante le ore più calde della giornata. Ciò ha comportato un minor sviluppo degli apparati fogliari, migliorato l'equilibrio con gli apparati radicali e contenuto la retrogradazione. Per quanto riguarda le precipitazioni, nel solo mese di settembre si sono registrati eventi significativi che però non hanno ostacolato le operazioni di raccolta. Relativamente agli aspetti produttivi, la resa media per ettaro è stata di 52,5 tonnellate con un conseguente valore di polarizzazione di 16,9%, mentre il quantitativo medio di saccarosio per ettaro si è attestato oltre 8,8 t/ha, lievemente inferiore alle medie conseguibili in annate ordinarie.

Soia. Le operazioni di semina si sono svolte nel periodo ottimale e la crescita si è avvantaggiata delle precipitazioni dei mesi di aprile e maggio. Nei mesi giugno e luglio le precipitazioni sono state quasi ovunque inferiori alle attese con temperature notevolmente superiori alla norma, come già evidenziato in precedenza. La carenza idrica durante la fioritura o all'inizio della formazione dei baccelli ha determinato un accentuato aborto fiorale o caduta dei baccelli stessi. Solo dove si è potuto intervenire con irrigazioni di soccorso la coltura ha avuto una resa media di circa 3,5 ton/ha. Per quanto riguarda la presenza di parassiti, da segnalare alcuni focolai di ragnetto rosso e alcuni attacchi di cimice in vicinanza di frutteti ma decisamente più contenuti rispetto agli anni precedenti.

Girasole. La semina si è svolta regolarmente su letti ben preparati grazie alla siccità di fine inverno/inizio primavera, determinando generalmente un'emergenza regolare.

Le precipitazioni a partire da metà aprile e proseguite in maggio hanno determinato uno sviluppo regolare delle piante ed hanno garantito l'attivazione dei diserbi di pre-emergenza. Le precipitazioni scarse o localmente assenti dei mesi estivi hanno attestato la resa mediamente sulle 30 t/ha. Questo valore produttivo di buon livello è stato determinato da alcuni fattori: uno sviluppo della pianta non troppo rigoglioso durante lo stadio vegetativo, dovuto alle basse temperature e alle non abbondanti precipitazioni, che ha permesso nella fase di produzione di compensare i consumi idrici. Altro fattore determinante è l'apparato radicale sviluppato in grado di esplorare il terreno fino a 150 cm di profondità, in grado quindi di intercettare le riserve idriche più profonde.

Si segnala la diffusione di varietà di girasole con tecnologia Clearfield che prevede l'impiego dell'erbicida specifico.

L'*andamento delle superfici delle colture industriali* è risultato il seguente: la barbabietola da zucchero (convenzionale e biologica) ha interessato 15.560 ettari, sostanzialmente in linea rispetto al 2020; la soia con 41.262 ettari è risultata in aumento del 20,9%; il girasole con 10.207 ettari ha segnato una

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi

Produzioni	Superficie		Rese unitarie		Produzione raccolta		Var. %	
	(ha)		(100 kg/ha)		(100 kg)		2021/2020	
	2021	2020	2021	2020	2021	2020	Sup.	Prod. racc.
Barbabietola								
da zucchero	15.560	15.332	524,5	677,35	8.161.876	10.384.842	1,5	-21,4
Soia*	41.262	34.127	34,3	45,0	1.417.142	1.537.063	20,9	-7,8
Girasole*	10.207	11.449	30,9	29,9	315.520	343.091	-10,8	-8,0
Colza	2.977	2.091	35,0	35,3	104.183	73.829	42,4	41,1
TOTALE	70.006	62.999	-	-	9.998.721	12.338.825	11,1	-19,0

Nota – (*) Dati al netto delle superfici sementiere.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

diminuzione del 10,8% e infine la colza, con 2.977 ettari, risulta in forte aumento del 42,4%.

Relativamente alle produzioni, la barbabietola da zucchero si colloca a 816 mila tonnellate, con diminuzione del 21,4% rispetto al 2020, la soia a 141 mila tonnellate (-7,8%), il girasole a 31,5 mila tonnellate (-8,0%) e la colza a 10,4 mila tonnellate (+41,1%), così come riportato in tabella 4.6.

Per quanto riguarda i prezzi rilevati dalla Borsa merci di Bologna, la soia nel periodo di riferimento settembre – dicembre ha fatto registrare un valore medio pari a 592,3 euro/t, con un incremento del 47,3%. Per il girasole è presente un solo mese di quotazione nel periodo di riferimento settembre – dicembre pari a 470,0 euro/t.

Il prezzo della barbabietola da zucchero, con una polarizzazione media di 16,8%, è risultato pari a 46,02 euro/t comprendendo le seguenti voci: il prezzo base industriale, rinuncia polpe, l'importo accoppiato previsto dall'articolo 52 (Reg. UE 1307/2013), l'adesione facoltativa al contratto triennale, il contributo alla semina e infine l'aiuto in De minimis della Regione Emilia-Romagna. Si segnala infine che il progetto sulla coltivazione della barbabietola con metodo biologico - avviato nel 2018 da Coprob - ha interessato nel 2021 una superficie di 842 ettari con un incremento del 26% rispetto all'anno precedente.

4.7. Le colture sementiere

Le informazioni sull'andamento colturale delle principali specie da seme

Tabella 4.7 - Superfici delle principali colture sementiere in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Variazione % 2021/2020
	2020	2021	Sup.
Erba Medica	14.036	16.374	16,7
Favino	19	42	117,8
Frumento duro	5.002	6.617	32,3
Frumento tenero	8.269	7.486	-9,5
Girasole	1.614	2.179	35,0
Loietto italico	4.378	2.914	-33,4
Mais	5.271	5.608	6,4
Orzo	1.251	1.004	-19,8
Pisello da foraggio	146	197	34,7
Riso	420	333	-20,6
Soia	1.759	2.008	14,2
Veccia	10	1	-92,6
TOTALE	42.174	44.762	6,1

Nota - Superfici controllate ed approvate da C.R.E.A. Difesa e Certificazione

sono fornite dalle diverse strutture operanti nel settore, mentre i dati delle superfici sono desunti dai controlli di certificazione (tabella 4.7) e dall'applicazione della legge regionale n. 2/1998 (tabella 4.8).

Nonostante l'andamento climatico anomalo, le produzioni sono state in generale da discrete a molto buone con un risultato sostanzialmente positivo. Passando a descrivere le principali colture sementiere, per i cavoli ibridi ed i cavoli standard le rese produttive sono state buone con qualità molto elevate grazie anche alle condizioni stagionali favorevoli, che non hanno determinato problematiche fitosanitarie nel periodo più sensibile di fioritura e sviluppo della siliqua.

Le rese della cipolla, sia ibrida sia standard, sono state leggermente sotto la media. Per quanto riguarda invece le cicorie si registrano discrete produzioni e buone caratteristiche qualitative del seme.

In riferimento alle cucurbitacee da seme, il cetriolo ha fatto registrare produzioni nella media con germinabilità solo discreta, lo zucchino ha invece raggiunto produzioni inferiori alla media a causa delle alte temperature nel periodo di fioritura che ne hanno ostacolato l'allegagione.

Le coltivazioni di ravanello sono state influenzate dall'andamento climatico siccitoso e solo negli impianti dove si è riusciti ad intervenire con irrigazioni di

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.8 - Superfici delle colture riconosciute dalla L.R. n. 2/98

Produzioni	Superficie (ha)		Variazione % 2021/2020
	2020	2021	Sup.
Barbabietola			
- da zucchero	6.103,2	7.514,6	23,1
- da foraggio	74,1	22,6	-69,4
- da costa	95,0	173,9	83,0
- da orto	85,6	61,3	-28,4
Brassica juncea	496,2	850,1	71,3
Brassica rapa	662,0	1.134,0	71,3
Carota	776,2	730,9	-5,8
Cavolo	756,9	868,3	14,7
Cetriolo	332,3	397,9	19,7
Cicorie	1.595,5	1.500,8	-5,9
Cipolla	347,5	358,7	3,2
Ravanello	5.100,4	5.463,7	7,1
Zucchini	81,8	103,5	26,6
Segale	660,7	685,3	3,7
TOTALE	17.167,4	19.865	15,7

Nota - Superfici a consuntivo - L.R. n. 2/98

soccorso si sono raggiunte produzioni nella media, do-ve ciò non è stato possibile le rese sono state inferiori con problematiche di calibro del seme.

Le produzioni di carota sono risultate leggermente al di sotto della media, ma con germinabilità buona. Medio-scarso la produzione per i piselli che hanno risentito, soprattutto per le varietà più precoci, degli sbalzi termici in periodo di fioritura.

La barbabietola da seme ha fatto registrare un aumento delle superfici raggiungendo circa i 7.500 ettari. Le rese sono state ottime in quantità e solo discreta in qualità; per quest'ultimo parametro, le condizioni di siccità associate ad elevate temperature, che si sono verificate nel periodo di allegagione-maturazione, hanno determinato un aumento di seme di calibro piccolo. La messa a dimora è stata anticipata a febbraio con i primi trapianti in quanto si è sfruttata la buona portanza dei terreni dovuta alle scarse piogge invernali e alle temperature miti. Il prolungarsi del periodo siccitoso ha reso necessario l'intervento irriguo successivamente al trapianto.

Nelle successive fasi di coltivazione le condizioni climatiche hanno permesso il buon sviluppo degli impianti dove non si sono riscontrate particolari

problematiche fitosanitarie o di gestione delle infestanti. Si segnala la difficoltà nella gestione degli afidi ed in particolare dell'afide nero, mentre il Lisso quest'anno non ha rappresentato un problema.

La medica da seme nel 2021 ha visto un aumento delle superfici certificate attestandosi a oltre 16.000 ettari. L'andamento climatico particolarmente siccitoso nel periodo primaverile estivo ha condizionato negativamente le produzioni di seme nei medicai. Le rese sono state generalmente scarse e caratterizzate da qualità medio bassa, in quanto le precipitazioni a livello regionale sono state inferiori alla media storica. Per quanto riguarda la cuscuto non si è riscontrata un'elevata presenza, sia in campo sia in fase di selezione.

Le rese dei cereali autunno vernini non sono state particolarmente penalizzate dalla siccità e il raccolto è stato buono sia in termini di quantità che di qualità. Relativamente a soia e a girasole le scarse precipitazioni hanno influito negativamente sulla produzione ma non sugli aspetti qualitativi del seme.

5. Le produzioni zootecniche

Al progresso fatto registrare nel 2020 è seguito, nel 2021, un ulteriore incremento della Produzione ai Prezzi di Base (PPB) della zootecnia emiliano-romagnola, in misura pari al 14,6%, portando così questo valore al suo massimo storico (tabella 5.1). Si tratta peraltro di un movimento al rialzo che riguarda l'intero settore agricolo regionale, anzi le produzioni vegetali hanno registrato una crescita proporzionalmente più forte di oltre due punti e mezzo, portando così il tasso di variazione dell'intera agricoltura al 16% netto.

L'aumento del valore vendibile ha riguardato nell'anno che si è chiuso quasi tutti i comparti, inclusi quelli che nel 2020 e/o nel 2019 avevano invece subito un regresso. È il caso delle carni bovine, comparto che ha reagito al calo prossimo al 5% dello scorso anno, e superiore all'11% nel 2019, con una crescita del 7,2%. Così come le riduzioni di valore degli anni recenti erano dipese soprattutto da un andamento sfavorevole dei prezzi, il recupero del 2021 deriva in primo luogo da un recupero di questi: la componente quantitativa pesa, infatti, per meno di un terzo sulla variazione complessiva.

Ancor più vistosa è l'inversione osservata per le carni suine, con un incremento del 16,6% che più che compensa il forte calo del 2020, riportando il valore prodotto dal comparto a ridosso di quello del 2016; in questo caso le componenti prezzo e quantità concorrono sinergicamente all'incremento di valore.

Prosegue per contro l'espansione del comparto lattiero, la cui quota sul valore complessivo della zootecnia torna ad avvicinarsi al 60%; ancor più della bovinicoltura da carne, è qui il prezzo a guidare l'incremento di valore, mentre l'incremento quantitativo, sia pur positivo, si dimezza rispetto all'anno precedente.

Nel panorama di alternanze tra variazioni in aumento e in diminuzione, fa eccezione il comparto avicunicolo, che dopo la forte riduzione registrata nel 2017, dovuta ad una profonda revisione delle rilevazioni, ha sempre accresciuto anno dopo anno la PPB. L'aumento del 20% nel 2021 è tanto più significativo in quanto segue ad un incremento ancor più marcato nell'anno precedente, e come per la suinicoltura dipende in misura rilevante da entrambe le

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2020 e 2021(1)

	Quantità (.000 t)(2)			Prezzi (€/100 kg) (3)			Valori (mln. di €)			% sul valore zootecnia		% sul valore agricoltura	
	2020	2021	Var.% 2021/20	2020	2021	Var.% 2021/20	2020	2021	Var.% 2021/20	2020	2021	2020	2021
Carni bovine (peso vivo)	94,5	96,6	2,2	167,9	176,0	4,8	158,7	170,0	7,2	7,0	6,6	3,4	3,2
Carni suine (peso vivo)	217	231,8	6,8	134,3	146,6	9,2	291,4	339,8	16,6	12,9	13,1	6,3	6,3
Avicunicoli (peso vivo)	207,8	230,7	11,0	108,45	117,25	8,1	225,4	270,5	20,0	10,0	10,5	4,9	5,0
Ovicapri (peso vivo)	4,2	5,2	23,8	197,9	224,6	13,5	8,3	11,7	40,6	0,4	0,5	0,2	0,2
Latte vaccino	2.241,30	2.299,60	2,6	58,00	66,80	15,2	1.300,0	1.536,2	18,2	57,6	59,4	28,0	28,6
Uova	1.910,30	1.901,60	-0,5	133,50	128,00	-4,1	255,0	243,4	-4,6	11,3	9,4	5,5	4,5
Altre produzioni zootecniche							17,7	14,7	-16,8	0,8	0,6	0,4	0,3
Totale zootecnia							2.256,4	2.586,3	14,6	100,0	100,0	48,6	48,1
Totale agricoltura							4.639,15	5.380,16	16,0			100,0	100,0

(1) 2021: dati provvisori.

(2) uova, milioni di pezzi.

(3) uova, €/1000 pezzi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

componenti del valore.

A parte le altre produzioni zootecniche, aggregato residuale ed eterogeneo che conta per meno di un decimo del valore complessivo, l'unica variazione negativa della PPB riguarda le uova, che hanno lasciato sul terreno il 4,6%; analogamente alla variazione opposta osservata nel 2021, si tratta sostanzialmente di un effetto di prezzo.

In termini relativi il comparto ovicaprino aveva subito nel 2020 la perdita più consistente, mentre nel 2021 è al vertice per la crescita del valore, superiore al 40%: in un comparto che mostra un'evidente elasticità dell'offerta, una crescita decisamente sostenuta dei prezzi ha trascinato con sé un incremento ancor più marcato delle quantità.

Questi movimenti hanno significativamente mutato il peso che i diversi comparti hanno nel panorama zootecnico e agricolo dell'Emilia-Romagna: nel complesso la zootecnia, che nel 2020 aveva guadagnato oltre un punto percentuale sul totale agricoltura, ha perso nel 2021 circa mezzo punto. Al suo interno spicca il comparto lattiero, che riguadagna importanza relativa nell'ultimo anno, dato che il valore da esso prodotto corrisponde al 59,4% del totale zootecnico (poco meno di quanto valeva nel 2018, prima del crollo dell'anno successivo) ed al 28,6% del valore dell'agricoltura regionale, contro rispettivamente il 57,6% ed il 28,0% nel 2020. Nel settore avicunicolo, sia da carne che da uova, si è operata nel 2017 un'importante revisione – e ridimensionamento – della base dati; ad esso è da attribuire, nel complesso, appena meno del 20% del valore della zootecnia, contro più del 21% nel 2020, poiché malgrado l'incremento delle carni, il calo delle uova basta a portare la variazione della PPB avicunicola sotto quella media zootecnica. Per il comparto suino, il recupero dell'ultimo anno poco superiore alla media della zootecnia attesta il suo peso sul valore prodotto negli allevamenti regionali al 13,1%, sopra il dato dell'anno precedente ma ancora quasi quattro punto sotto il 2019. Meno spettacolare è il calo del peso relativo della PPB bovina da carne, che anche in un anno di recupero non riesce a tenere il passo degli altri comparti zootecnici.

5.1. I bovini e la carne bovina

Dopo il 2007, la produzione regionale di carne bovina non ha più raggiunto la quota delle 100 mila tonnellate, ma il dato del 2021 è quello che, in questo arco di tempo, più ci si avvicina, rimanendovi sotto di tremila quattrocento tonnellate. Infatti dopo il punto di minimo toccato nel 2016 (-22% rispetto a 10 anni prima), quando sembrava che il costante declino anno dopo anno fosse inarrestabile, si è avuto un graduale recupero, interrotto solo nel 2020,

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna, 2011-2021

	2011	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/20	Var. % media 2016-21	Var.% media 2011-21	Prezzi mensili 2021	
											Minimi	Massimi
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)												
Carni bovine	93,62	82,47	88,21	92,46	94,90	94,50	96,60	2,2	3,2	0,3		
PREZZI PESO VIVO DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli - razze e incroci da carne	3,88	4,29	3,78	3,49	3,50	3,49	3,97	13,7	-1,5	0,2	3,76 (mag.-giu.)	4,38 (dic.)
Vitelli razze e incroci da carne (peso morto)	6,56	7,25	6,39	5,91	5,91	5,90	6,71	13,7	-1,5	0,2	6,35 (giu.)	7,40 (dic.)
Vitelloni maschi - Limousine	2,60	2,93	2,88	2,87	2,88	2,84	2,91	2,4	-0,2	1,1	2,84 (gen.-giu.)	3,13 (dic.)
Vitelloni maschi - Charolaise e in- croci 1° qualità	2,32	2,47	2,53	2,53	2,58	2,52	2,60	3,1	1,0	1,2	2,45 (giu.)	2,63 (dic.)
Vacche razza nazionale	1,56	1,31	1,47	1,51	1,41	1,44	1,63	13,0	4,5	0,4	1,44 (gen.)	1,80 (dic.)
Vacche - razza nazionale mezzene R2-R3	2,64	2,22	2,49	2,56	2,38	2,44	2,76	13,0	4,5	0,4	2,44 (gen.)	3,04 (dic.)
Selle di vitello 1° qualità	9,27	11,08	10,25	9,66	9,49	7,06	7,31	3,6	-8,0	-2,3	6,90 (mag.)	7,95 (dic.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	7,18	7,73	6,77	6,93	7,39	7,19	7,59	5,6	-0,4	0,6	7,05 (gen.-mar.)	8,20 (dic.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	5,37	5,23	4,82	4,76	4,95	4,98	5,32	6,9	0,4	-0,1	5,08 (gen.-mag.)	5,94 (dic.)

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

cosicché il valore dell'ultimo anno si colloca sopra quello di cinque anni prima del 17%; l'incremento del 2,2% nell'ultimo anno è modesto, ma comunque inverte il dato dell'anno precedente dando un segnale di continuità nel medio periodo (tabella 5.2).

Dal lato dei prezzi, a fronte dei segni tendenzialmente negativi osservati nel 2020, lo scorso anno si è caratterizzato per variazioni positive nella loro totalità, benché con intensità assai diversa a seconda delle diverse merceologie. I vitelli, che nell'anno precedente avevano subito un modesto ripiegamento per animali vivi e carcasse, ma un tracollo per i tagli più pregiati, mostrano anche nel 2021 un andamento relativamente peggiore per questi ultimi, segno che le perduranti difficoltà economiche penalizzano i prodotti più costosi. Si rileva infatti un incremento di prezzo contenuto per le selle di prima qualità, decisamente marcato invece per i capi, sia a peso vivo che morto: con un +13,7%, infatti, questo si pongono al vertice degli incrementi osservati per l'intero comparto.

Diverso è il discorso per i vitelloni, dove invece si osserva un comportamento assai più cauto per i capi da macello rispetto ai tagli selezionati. Peraltro, si conferma invece la disparità di evoluzione tra prodotti di diverso pregio, che premia quelli più poveri: tra i capi vivi, infatti, la quotazione media dei Limousine ha un tasso di crescita inferiore di 0,7 punti rispetto ai meno quotati Charolaise, mentre nei tagli le mezzene di prima qualità guadagnano oltre il 2% nei confronti dei quarti posteriori, sempre di qualità selezionata. Le vacche da macello avevano costituito nel 2020 l'eccezione rispetto alla tendenza ribassistica; nel 2021 sia i capi vivi che le mezzene hanno incrementi di prezzo ben superiori alla media e prossimi a quelli dei vitelli. Si verifica così un'evoluzione (solo) apparentemente contraddittoria, ossia che in tempi di tendenziale difficoltà delle famiglie il mercato premia soprattutto i prodotti più poveri, come le vacche da macello, ma al tempo stesso anche i più ricercati, ossia i vitelli a carne bianca.

5.1.1. *L'evoluzione delle consistenze*

Dopo un 2020 interlocutorio, nel quale il modesto incremento delle quantità vendibili ha corrisposto ad una stabilità delle consistenze complessive, il 2021 riprende uno schema analogo a quello del 2019, poichè il dato produttivo positivo si è accompagnato ad un netto calo del numero di capi presenti negli allevamenti, denotando quindi operazioni di disinvestimento per approfittare della situazione mercantile positiva (tabella 5.3). Il calo è meno vistoso di quello di due anni prima, ma sommato a questo basta per portare la variazione di medio periodo in terreno ampiamente negativo: tra il 2016 e il 2021,

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre (n. capi), 2011-2021

	2011	ER/ Italia %	2016	ER/ Italia %	2018	ER/ Italia %	2019	ER/ Italia %	2020	ER/ Italia %	2021	ER/ Italia %	Var.% 2021/ 2020	Var.% media 2015- 2021	Var.% media 2010- 2021
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	11.646	2,3	22.841	4,6	23.690	5,1	23.010	5,0	23.810	5,1	21.255	4,7	-10,7	-1,4	6,2
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	19.174	4,2	20.017	4,7	23.690	5,7	16.447	4,1	17.378	4,4	17.233	4,4	-0,8	-3,0	-1,1
- femmine (vitelle e manzette)	90.788	11,2	115.349	14,9	119.919	15,3	101.534	12,1	100.067	11,7	99.270	12,0	-0,8	-3,0	0,9
Totale	121.608	6,8	158.207	9,3	167.299	10,0	140.991	8,3	141.255	8,2	137.758	8,3	-2,5	-2,7	1,3
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	38.517	6,8	24.616	4,9	29.966	5,5	27.846	5,1	27.259	5,0	23.059	4,3	-15,4	-1,3	-5,0
- Femmine:															
- da macello (scottone e manze)	15.896	7,1	7.824	3,7	7.447	3,1	8.932	3,5	11.071	4,2	10.546	4,1	-4,7	6,2	-4,0
- da allevam. (manzette e manze)	81.860	13,6	98.163	14,4	105.894	15,0	94.348	13,0	94.354	13,0	92.686	13,1	-1,8	-1,1	1,2
Totale	136.273	9,8	130.603	9,3	143.307	9,6	131.126	8,6	132.684	8,6	126.291	8,4	-4,8	-0,7	-0,8
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	5.050	7,2	7.690	9,2	4.394	4,3	3.658	3,7	5.252	5,2	4.368	4,4	-16,8	-10,7	-1,4
- Femmine:															
- manze da macello	5.320	7,3	4.719	7,0	3.832	4,2	4.379	4,4	4.172	4,1	4.381	4,3	5,0	-1,5	-1,9
- manze e giovenche da allevam.	45.457	10,5	66.831	11,8	73.207	12,9	63.283	11,6	62.801	11,7	64.374	11,7	2,5	-0,7	3,5
- vacche da latte	261.332	14,9	277.245	15,2	267.973	15,8	259.851	15,8	258.983	15,8	255.720	15,9	-1,3	-1,6	-0,2
- altre vacche	13.042	3,3	22.374	7,4	29.839	9,5	24.339	6,9	22.692	6,3	21.025	6,2	-7,3	-1,2	4,9
Totale	330.201	12,1	378.859	13,3	379.245	13,7	355.510	13,0	353.900	12,9	349.868	12,9	-1,1	-1,6	0,6
TOTALE BOVINI	588.082	10,0	667.669	11,3	689.851	11,6	627.627	10,5	627.839	10,5	613.917	10,5	-2,2	-1,7	0,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

infatti, il numero di bovini negli allevamenti ha perso in media l'1,7% all'anno.

In realtà la costanza del numero aggregato di capi nell'ultimo anno si compone di movimenti differenziati tra le diverse tipologie di animali. A parte la categoria poco rappresentativa dei maschi di oltre due anni, la riduzione più consistente si osserva per i vitelli da macello, con un calo vicino all'11%; è chiarissima qui la correlazione tra prezzo elevato di questi capi al macello e calo del numero di animali negli allevamenti alla fine dell'anno. Va però osservato che nelle altre regioni italiane il calo è stato appena del 2,4%, il che indica che nelle aree dove è più diffusa questa forma di allevamento, in primis la Lombardia, l'aumento delle macellazioni non ha comportato sostanziali operazioni di disinvestimento. Altro calo consistente è quello delle vacche diverse da quelle da latte, che sono in riduzione da tre anni consecutivi ed hanno perso, nel triennio, il 29,5% del loro numero: nello stesso arco di tempo questi capi nel territorio nazionale hanno guadagnato l'8%, da cui si deduce che questa forma di allevamento, che può dare un contributo alla carenza di carne bovina per l'approvvigionamento del mercato nazionale, ha poca fortuna in Emilia-Romagna.

Anche le vacche lattifere vedono ridursi il loro numero, ma in misura assai modesta: il -1,3% del 2021 è inferiore alla media del quinquennio e comunque compatibile con l'aumento della produzione di latte. Ben più consistente è invece la riduzione del numero di capi bovini di età compresa tra uno e due anni, che nel complesso pesano sul totale per poco più del 20% e che si riducono nel complesso del 4,8% (che diventa però un -12% se si considerano solamente i capi maschi e le femmine da macello). Pesano qui, peraltro, gli andamenti del 2020: i capi maschi di questa età sono infatti superiori del 19% rispetto a quelli di due anni fa, mentre le femmine da macello risultano invariate nel medesimo intervallo.

Nel complesso l'incidenza dei capi allevati nella regione sul totale nazionale è rimasta invariata, poiché ad una tendenziale riduzione dei capi da macello fa da contraltare un aumento abbastanza diffuso, benché in misura non troppo appariscente, di quelli da allevamento. Si è già citato il calo dell'incidenza emiliano-romagnola sui vitelli da macello e sulle vacche da carne. Anche i vitelloni da macello vedono ridursi il loro peso relativo rispetto al totale Italia, in misura non lontana da un punto percentuale per i maschi, meno marcata per le scottoni. Per contro, aumenti contenuti si osservano per le percentuali relative alle vitelle sotto l'anno, alle manze e manzette fino a due anni e alle vacche da latte.

5.1.2. Gli andamenti di mercato

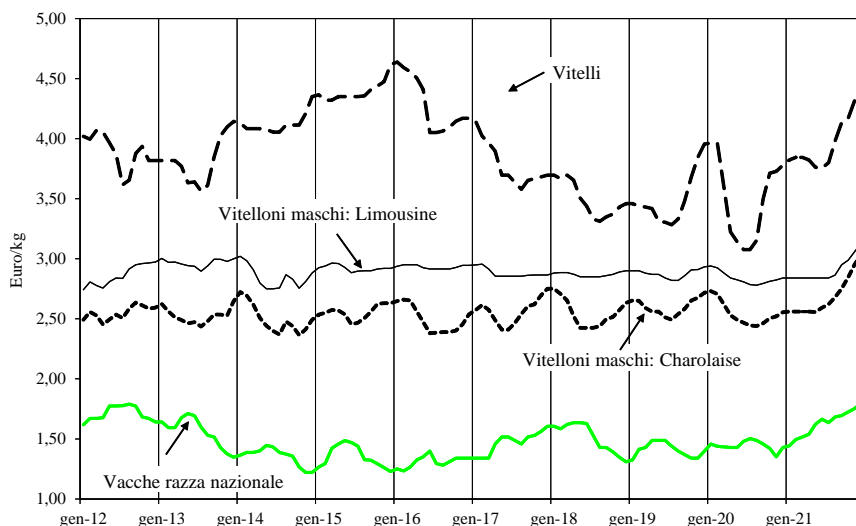
L'osservazione dell'andamento di prezzo dei vitelloni Charolaise, i più commerciali tra le razze francesi, mostra un andamento stagionale abbastanza sistematico, con cali fino a maggio-giugno e successiva ripresa; questa struttura si è ripetuta regolarmente almeno dal 2016 in poi, ma con alcune particolarità rilevatrici del polso del mercato. Innanzitutto, si osserva una singolare alternanza: negli anni 2016, 2018 e 2020 il valore di dicembre è sempre stato inferiore a quello iniziale dell'anno, mentre l'opposto si verifica negli anni 2017, 2019 e 2021. Il bilancio positivo o negativo dell'anno è legato soprattutto alla situazione nei mesi estivi: quando la ripresa è subitanea essa in genere si conclude con valori al di sopra di quelli d'inizio anno, mentre se i listini dei mesi estivi ristagnano su valori bassi il successivo recupero si rivela essere modesto.

Alla luce di questi elementi di regolarità, è interessante confrontare quanto accaduto nell'ultimo triennio. Il 2019 è stato un anno abbastanza standard, ma con un leggero ritardo del punto di minimo: iniziato con un prezzo di 2,63 €/kg del precedente dicembre, ha visto una discesa fino ai 2,49 euro di luglio (-5,3%) (figura 5.1). Già da agosto la tendenza si è invertita, e il dato di dicembre (2,72 €/kg) comporta una crescita nei dodici mesi del 3,4%. Ben diversa è stata la situazione del 2020: il calo è proseguito fino ad agosto, toccando quota 2,44 €/kg (-10,3% in otto mesi) e il recupero degli ultimi quattro mesi non è andato oltre il 4,9% fino a 2,56 euro, con una perdita nell'anno del 5,9%. Il 2021 è stato decisamente un anno di svolta: la tipica fase calante di inizio anno ha assunto in questo caso la natura di una stazionarietà del listino sul valore iniziale fino a maggio, mentre già con giugno la serie vira in positivo e il dato di dicembre, pari a 3,04 €/kg, comporta un guadagno nell'anno del 18,8%, toccando così il vertice assoluto della serie.

Il listino dei vitelloni Limousine si mantiene costantemente sopra il precedente, con un andamento in generale analogo ma caratterizzato da picchi e avvallamenti più smorzati, come si addice ad una merceologia da "*premium price*": così il 2019 è iniziato con un differenziale tra i due listini, nel dicembre precedente, del 10,1%, che si è ampliato nella fase discendente fino al 13,2% di luglio salvo poi ridursi al 7,9% di dicembre; nel 2020 la discesa è stata più frenata e la distanza tra i due prezzi è arrivata al 13,9% di agosto, ma alla fine dell'anno non superava l'11,2%. Infine nel 2021, anno pressoché tutto in crescita, questa è stata più cauta rispetto alla razza meno pregiata e le due serie si sono riavvicinate: in dicembre lo scarto si è ridotto al 3%.

Molto più volatile rispetto ai vitelloni è invece il listino dei vitelli da macello: sia pur mostrando un andamento stagionale simile al precedente, il loro prezzo era sceso sistematicamente durante il triennio 2016-2018, passando dai

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: 2012-2021

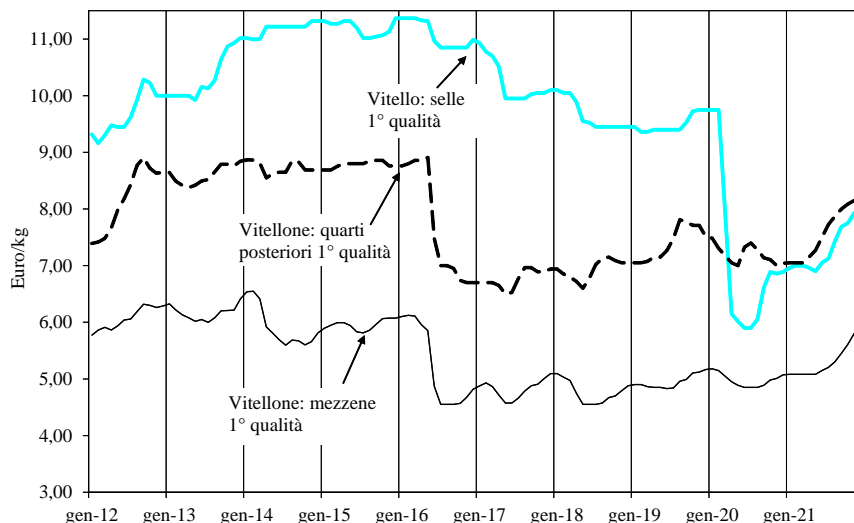


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

4,62 €/kg di dicembre 2015 ai 3,46 di tre anni dopo (-25,1%), mentre nel 2019, in particolare la sua seconda parte, aveva recuperato fino a chiudere l'anno a 3,96 €/kg, con una crescita del 14,5% in un anno, ma in particolare del 20,7% nel secondo semestre. La prima metà del 2020 risultava speculare alla seconda del 2019: il listino di giugno era sceso a 3,08 euro, ma dopo una stasi in luglio il vento cambiava di nuovo, e a dicembre si arrivava a 3,78 €/kg; in sostanza un anno in cui si osservava un ciclo stagionale fondamentale in linea con la struttura standard, ma di una profondità inusitata, si chiudeva con una perdita appena del 4,5%. La flessione primaverile-estiva non mancava di presentarsi anche nel 2021, ma ritardata ed affievolita: la quotazione ha infatti guadagnato ancora sei centesimi fino a marzo, cedendone poi otto nei due mesi successivi, e arrivando così ai 3,76 €/kg di maggio e giugno. A questo punto si innestava la fase ascendente: con un progresso di oltre 60 centesimi nel secondo semestre, l'anno si chiudeva così a quota 4,38 €/kg, in aumento del 15,9% rispetto ad un anno prima.

Il listino delle vacche a fine carriera è legato alla stagionalità dei parti e quindi al fatto che la maggior parte degli abbattimenti avviene nella seconda parte dell'anno, per cui in genere si osserva un picco verso maggio ed un minimo alla fine dell'anno o poco prima. Dopo un 2018 in calo, il 2019 aveva subito un andamento regolare, con un aumento del 13,7% nei primi quattro

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: 2012-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

mesi, un successivo calo del 10,1% fino a novembre e un recupero del 4,5% nell'ultimo mese, cosicché il bilancio dei dodici mesi vedeva un incremento del 10,7%. Il 2020 non ha presentato l'andamento negativo osservato per le categorie precedenti, a conferma dell'eterogeneità del mercato delle vacche a fine carriera, la cui carne è destinata all'uso industriale, rispetto ai capi propriamente da macello; anzi, la quotazione di dicembre a 1,43 €/kg mostrava un progresso, benché solo del 2,1%, rispetto a un anno prima. Il 2021 è stato in costante crescita, a parte una "esitazione" in luglio: in un anno il listino è passato da 1,43 a 1,80 €/kg, mostrando così un progresso del 26,8%.

La sella di vitello costituisce un taglio pregiato del quarto posteriore di questo animale, e nell'alternarsi delle vicende del mercato conferma che quest'ultimo ha piuttosto teso a premiare, negli anni recenti, merceologie più accessibili. Nel 2019, quando il prezzo dei corrispondenti animali vivi guadagnava in un anno il 14,5%, si chiudeva per questo taglio ad un modesto +3,2% mentre il 2020, pur presentando anche qui le tipiche fasi opposte nei due semestri, registrava un crollo del 27,8%: a partire da giugno 2020 la quotazione di questo taglio scendeva addirittura sotto quella dei quarti posteriori di vitellone di prima qualità, e lì è rimasta anche per tutto il 2021 (figura 5.2).

Quest'ultimo anno è bensì stato in costante ascesa, ma ancora una volta in proporzioni più modeste rispetto ai capi da macello: i 7,95 €/kg di dicembre hanno fatto seguito ad una progressione, in dodici mesi, del 12,9%, contro il 15,9% degli animali di riferimento.

Maggiore omogeneità si osserva invece tra i listini dei vitelloni e dei corrispondenti quarti posteriori: questi ultimi, dopo un progresso del 6,5% nel 2019, hanno lasciato sul terreno il 6,8% nel 2020. Il 2021 è stato anche in questo caso in costante crescita, dai 7 euro netti per kg del dicembre 2020 agli 8,20 dello stesso mese del 2021 (+17,1%). Le mezzene, sempre di prima qualità, mantengono tendenzialmente un differenziale negativo, rispetto ai quarti posteriori, tra i due euro e i due euro e mezzo, con una variabilità un po' meno accentuata. La crescita del 5,9% del 2019 aveva fatto aumentare lo scarto del listino rispetto al precedente da 2,17 a 2,35 €/kg, mentre il calo dell'1,9% nel 2020 lo ha portato a fine anno a 1,97 euro. Nel 2021 inizialmente la quotazione delle mezzene ha perso terreno rispetto ai quarti posteriori, facendo salire il differenziale fino a 2,57 €/kg in agosto, ma negli ultimi quattro mesi ha invece riguadagnato: l'anno si è chiuso con un progresso del 17,2%, praticamente analogo a quello dei quarti posteriori, e la differenza tra le due serie si è attestata a 2,26 €/kg.

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che fino alla metà degli anni 2000 oscillava tendenzialmente attorno alle 250 mila tonnellate annue, ha poi iniziato un progressivo processo di ridimensionamento, toccando un minimo nel 2014 con 225 mila, mentre il successivo biennio riportava la produzione del 2016 a superare le 235 mila tonnellate (tabella 5.4). Attorno a tale valore si è mantenuta nel triennio successivo, salvo mostrare un drastico cambiamento nel 2020: il terzo anno consecutivo di cali dei prezzi, assieme all'aumento del prezzo del mais, hanno fortemente penalizzato il settore, traducendosi in un calo di quasi otto punti percentuali della quantità prodotta. Il miglioramento dei listini nel 2021, in particolare per i capi vivi e per i prodotti più pregiati, ha consentito una ripresa produttiva poco inferiore al 7%.

5.2.1. *L'evoluzione delle consistenze*

L'andamento della produzione di carne suina si riflette in genere nell'evoluzione delle consistenze, che fino al 2011 non erano mai scese sotto

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna, 2011-2021

	2011	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/20	Var. % media 2016-21	Var.% media 2011-21	Prezzi mensili 2021	
											Minimi	Massimi
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)												
Carni suine	241,9	235,1	234,0	236,4	235,1	217,0	231,8	6,8	-0,28	-0,4		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE (€/Kg)												
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg. (1)	1,31	1,33	1,55	1,28	1,25	1,13	1,25	10,4	-1,16	-0,5	1,00 (gen.)	1,45 (ago.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg. (1)	1,41	1,45	1,67	1,41	1,38	1,27	1,38	8,85	-0,94	-0,2	1,13 (gen.)	1,58 (ago.)
Lombo intero taglio Modena (MO)	4,13	4,36	3,26	3,21								
Lombo Padova (CUN)				3,43	3,65	3,58	3,45	-3,63			3,11 (gen.)	3,85 (ago.)
Busto con coppa, senza fondello, con costine (CUN)				3,27	3,59	3,52	3,45	-1,87				
Cosce fresche per crudo DOP oltre 13 kg (1)	3,87	4,70	5,28	4,67	3,92	3,73	4,34	16,29	-1,59	1,1	3,82 (gen.)	4,91 (dic.)
Prosciutto crudo stagionato con osso oltre 9,0 kg (PR)	5,38	6,61	7,19	6,79	6,07	6,17	6,19	0,26	-1,29	1,4	6,18 (gen.-set.)	6,28 (nov.-dic.)
Prosciutto di Parma con osso da 9,0 a 11,0 kg (PR)	9,75	12,18	13,08	13,25	13,25	13,12	13,23	0,84	1,67	3,1	13,05 (gen.-mag.)	13,51 (dic.)
Coppa di Parma IGP (PR)	7,45	9,59	10,23	10,35	10,50	11,25	11,38	1,16	3,49	4,3	11,25 (gen.-set.)	11,75 (ott.-dic.)

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena e di Parma e CUN.

(1) Prezzi della C.C.I.A.A. di Modena fino al 2017, listini CUN successivamente.

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre (n. capi), 2011-2021

	2011	ER/ Italia %	2016	ER/ Italia %	2018	ER/ Italia %	2019	ER/ Italia %	2020	ER/ Italia %	2021	ER/ Italia %	Var.% 2021/ 2020	Var.% media 2016- 2021	Var.% media 2011- 2021
Di peso inferiore a 20 kg	324.087	18,5	151.907	11,0	162.489	11,5	188.378	13,3	188.174	13,2	180.405	13,0	-4,1	3,5	-5,7
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	338.498	18,2	218.980	13,7	194.049	12,0	222.726	13,7	225.983	14,0	224.976	14,0	-0,4	0,5	-4,0
Di peso da kg 50 ed oltre															
- Da ingrasso	865.357	17,3	956.593	19,5	907.454	18,5	900.029	18,4	899.304	18,3	853.442	17,6	-5,1	-2,3	-0,1
- Da riproduzione:															
- Verri	2.570	10,3	471	1,6	1.567	6,8	1.852	7,9	1.757	7,8	1.751	7,9	-0,3	30,0	-3,8
- Scrofe montate	88.812	16,0	64.068	13,8	51.388	11,1	48.806	10,6	48.192	10,2	46.642	10,1	-3,2	-6,2	-6,2
- di cui per la prima volta	16.514	19,3	9.701	9,8	6.994	6,9	8.335	8,9	9.560	10,2	6.325	7,9	-33,8	-8,2	-9,2
- Altre scrofe	27.336	17,9	16.631	17,7	13.547	14,6	15.736	16,8	17.021	17,9	8.704	10,0	-48,9	-12,1	-10,8
- di cui giovani non ancora montate	18.529	22,6	10.240	19,3	5.031	9,4	5.503	13,0	5.892	12,7	6.245	14,8	6,0	-9,4	-10,3
Totale	984.075	17,1	1.037.763	18,9	973.956	17,8	966.423	17,6	966.274	17,6	910.539	16,9	-5,8	-2,6	-0,8
TOTALE SUINI	1.646.660	17,6	1.408.650	16,6	1.330.494	15,7	1.377.527	16,2	1.380.431	16,2	1.315.920	15,7	-4,7	-1,4	-2,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

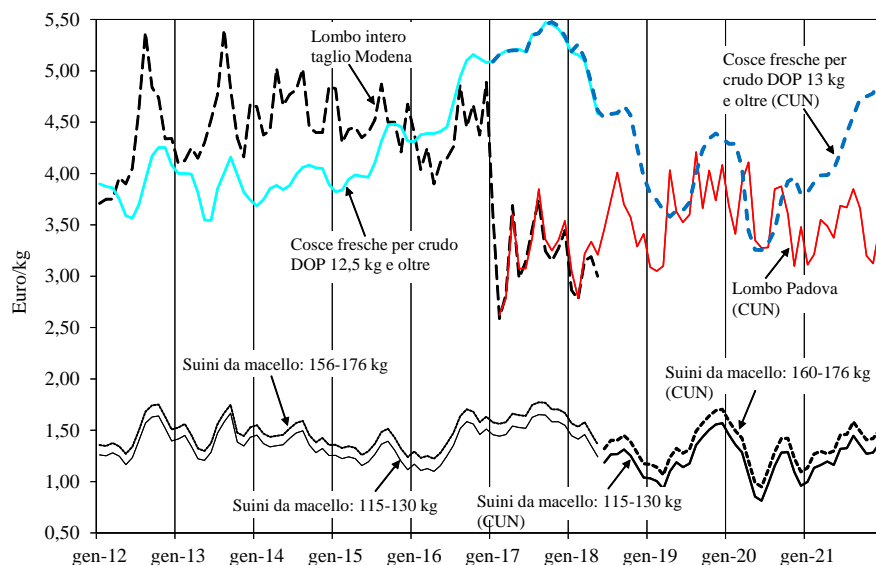
gli 1,6 milioni di capi complessivamente allevati in regione, mentre successivamente mostrano una significativa tendenza alla riduzione. In particolare, il calo è stato molto intenso nel triennio 2012-2014, quando la consistenza dei suini in regione si è ridotta di oltre il 10%, e ancora nel 2018, scendendo sotto gli 1,4 milioni di capi, livello non più raggiunto in seguito (tabella 5.5). Il calo produttivo del 2020 non ha però trovato corrispondenza in un calo delle consistenze, che ancora a fine anno risultavano quasi perfettamente allineate con l'anno precedente sia per il totale che per i capi da macello: sembra emergere da parte degli allevatori un'attesa di tipo speculativo, con la decisione di posticipare le macellazioni in attesa di migliori condizioni di mercato. L'ipotesi trova conferma nei dati del 2021, quando a fronte di un aumento della produzione del 6,8% le consistenze di suini allevati calano in misura un po' più contenuta, ossia del 4,7% per il totale e del 5,1% considerando unicamente i capi da ingrasso sopra i 50 kg.

Nel calo di quasi il 5% dei capi allevati fra dicembre 2020 e 2021, si segnala l'eccezione delle scrofette non ancora montate, che crescono del 6%, ad indicare un probabile progetto di ricostituzione della mandria, confermato anche da un calo del numero di suinetti e di scrofe montate proporzionalmente inferiore al totale. Nel complesso l'incidenza della mandria regionale nel contesto nazionale si è ridotta dal 16,2% del 2020 al 15,7% del 2021, tornando al livello del 2018; l'incidenza relativamente maggiore per i capi da ingrasso sopra i 50 kg e invece inferiore per le scrofe e per i suinetti dimostra che il comparto emiliano-romagnolo è debitore, per l'approvvigionamento dei capi da immettere in allevamento, dalle regioni vicine.

5.2.2. *Gli andamenti di mercato*

Facendo seguito all'importante ridimensionamento del prezzo dei suini pesanti (da 160 a 176 kg, secondo l'attuale classificazione della CUN) avvenuta tra agosto 2017 e marzo 2019 (da 1,77 a 1,07 €/kg, -39,5% nell'arco di 19 mesi), gli ultimi tre trimestri di quell'anno avevano portato una boccata d'ossigeno al comparto: arrivando con la quotazione di dicembre a 1,70 €/kg, si era recuperato buona parte di quanto era andato perso in precedenza (figura 5.3). Il 2020 non ha però risposto alle speranze degli allevatori, poiché la discesa del prezzo che normalmente caratterizza i primi mesi dell'anno si è protratta sino a giugno, con intensità tale da segnare un nuovo minimo, a 95 centesimi: si deve risalire indietro oltre un ventennio, fino al giugno 1999, per trovare una quotazione inferiore. Un successivo trimestre in fase positiva ha riportato il listino di settembre su valori perlomeno accettabili, a 1,42 €/kg, ma la fine dell'anno è stata ancora in fase negativa, e il valore di dicembre, 1,10

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: 2012-2021

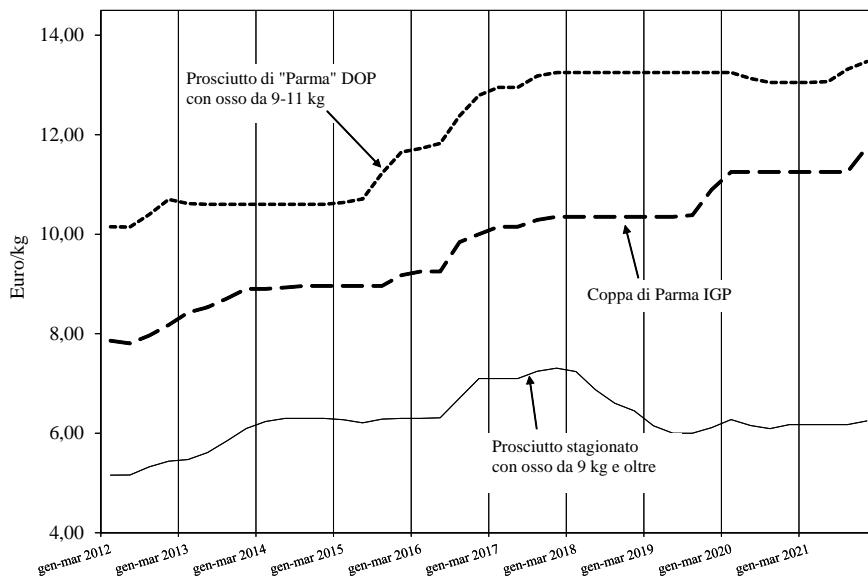


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena e CUN.

€/kg, si è collocato al di sotto non solamente del valore di un anno prima (-37,5%) ma addirittura di quello di due anni prima, quando si era quasi al culmine della severa riduzione dei listini (-6,7%). Come per la maggior parte dei prodotti primari del comparto zootecnico, il 2021 ha poi portato un po' di sereno: le fasi di riduzione del prezzo hanno riguardato solo tre mesi su dodici (aprile, settembre ed ottobre) e la crescita del prezzo nell'arco annuale è stata del 37,5%, portando la quotazione a 1,51 €/kg, superiore del 3,5% rispetto alla media dello stesso mese nei cinque anni precedenti. I capi più leggeri (115-130 kg) hanno come di consueto seguito un'evoluzione strettamente legata a quella degli animali più pesanti: in tutto il triennio 2019-2021, il differenziale tra le due serie si è discostato solo in quattro mesi, in misura peraltro assai limitata, dal valore di 13,5 centesimi per kg, così da sollevare dubbi sull'utilità di questa rilevazione.

Le cose da crudo hanno seguito negli ultimi tre anni un percorso non molto dissimile da quello dei capi vivi, confermando quanto già si conosce, ossia che il prosciutto costituisce l'essenziale della valorizzazione del suino; la variabilità è stata peraltro più accentuata. Infatti il 2019, iniziato come nel caso dei capi

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: 2012-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Parma.

vivi nel segno della continuità con la profonda flessione precedente, ha visto tra aprile e dicembre un progresso del 21,2%; la flessione del primo semestre del 2020 è stata del 25,2%, così da portare il listino di giugno a 3,25 €/kg, inferiore di oltre il 37% al dato dello stesso mese di tre anni prima, e l'anno si è poi chiuso alla quota di 3,80 euro, portando ad una perdita nei dodici mesi del 12,4%. Il 2021 è poi stato decisamente in crescita, senza mostrare interruzioni, cosicché i 4,91 €/kg rilevati in dicembre hanno significato un recupero nell'anno del 29,3% e il confronto con la media di dicembre nei cinque anni precedenti si traduce in un +9,1%, ossia in un divario quasi triplo rispetto a quello dei capi da macello.

Alla rilevazione presso la borsa merci modenese del lombo taglio Modena, assunto come indicativo dei tagli da macelleria, si è sostituita nel 2017-18 quella, dai dati della CUN, del lombo taglio Padova, che differisce dal precedente per l'assenza del fondello. Rispetto ai capi vivi e alle cosce da crudo questi tagli mostrano una volatilità assai maggiore: nel corso del 2020 si contano ben cinque punti di inversione, che hanno accompagnato un calo nei dodici mesi del 14,8%. Il 2021 è stato molto più incerto rispetto alle serie di

prezzo viste sinora: i primi otto mesi si sono tradotti in un incremento, rispetto al dicembre 2020, del 10,6%, passando però attraverso quattro mesi in crescita e quattro in calo; ha fatto seguito un crollo tra agosto e novembre da 3,85 a 3,13 €/kg (-18,8% in soli tre mesi!), in parte compensato da un recupero fino a 3,48 €/kg in dicembre, per cui l'anno si è concluso praticamente in pareggio.

Passando ai prodotti di salumeria, si nota che l'andamento tendenziale degli ultimi anni dei prezzi dei suini e delle cosce grezze si riflette assai più nel listino dei prosciutti non tipici, caratterizzato da una netta flessione nel 2018 seguita da maggiore stabilità tra il 2019 e il 2021, rispetto a quanto non accada per il prosciutto di Parma DOP, essendo questo meno legato ai prezzi della materia prima e più alle caratteristiche del mercato finale (figura 5.4). È anche evidente la volatilità ridotta al minimo, se confrontata con le osservazioni precedenti: la quotazione all'ingrosso del Parma DOP presso la Borsa merci di Parma è rimasta costante per tutto il 2018 e il 2019, mostrando poi nel 2020 un calo dell'1,5%, bilanciato da un +3,2% nel 2021, interamente verificatosi nel secondo semestre. A differenza dei precedenti, la coppa di Parma ha avuto un sostanziale incremento di quotazione nella seconda metà del 2019, cosicché da un prezzo di partenza di 10,35 €/kg ha chiuso l'anno a 10,90 euro; la crescita è proseguita nei primi tre mesi del 2020 fino a 11,25 €/kg, valore al quale il listino si è poi stabilizzato fino al terzo trimestre 2021, salvo poi guadagnare negli ultimi tre mesi il 4,4% e chiudere l'anno a quota 11,75 €/kg.

5.3. Gli avicoli e le uova

Come si è già accennato, nel 2017 le rilevazioni sulla produzione avicola regionale sono state totalmente riviste, cosicché si è recuperato l'allineamento con i dati forniti dalla Banca Dati Nazionale, con i quali si era aperto un gap decisamente ampio. I dati dell'ultimo quinquennio non sono pertanto comparabili con i precedenti e mostrano al loro interno, per la produzione di pollame, una sostanziale stabilità fino al 2019, con variazioni comprese entro i 2-3 decimi di punto percentuale (tabella 5.6). Per il 2020 lo scorso anno si era rilevata una flessione, ma un successivo, ulteriore cambiamento nelle modalità di rilevazione suggerisce invece ora un poco credibile incremento di oltre il 40%. Più realistico è invece l'aumento rilevato per il 2021, che dovrebbe seguire le medesime regole di rilevazione dell'anno precedente: l'incremento produttivo dell'11% è direttamente da collegare all'esplosione, nello scorso anno, di numerosi focolai di aviaria che hanno fortemente ridimensionato la produzione della principale regione di produzione, il Veneto, toccando invece solo marginalmente l'allevamento emiliano-romagnolo.

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna, 2011-2021

	2011	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2011/20	Var. % media 2016-21	Var.% media 2011-21	Prezzi mensili 2021	
											Minimi	Massimi
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)												
Pollame e conigli	254,0	262,0	144,8	145,0	144,5	207,8	230,7	11,0	-2,5	-5,5		
Uova (mln pezzi)	1.834,0	1.753,9	1.446,3	1.711,0	1.924,0	1.910,3	1.901,6	-0,5	1,6	0,5		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg - FORLÌ												
Polli	1,16	0,99	1,07	1,10	1,05	1,01	1,12	11,2	2,7	-0,9	0,98 (feb.)	1,33 (dic.)
Galline pesanti (oltre 3 kg)	0,52	0,16	0,28	0,33	0,32	0,24	0,33	36,28	15,0	-4,5	0,25 (gen.)	0,45 (dic.)
Conigli fino a kg 2,5 (1)	1,75	1,68	1,86	1,88	2,04	1,83	2,02	10,48	3,8	1,6	1,44 (lug.)	2,69 (dic.)
Tacchini pesanti, maschi	1,41	1,32	1,36	1,40	1,50	1,33	1,43	7,53	1,6	0,6	1,28 (apr.)	1,83 (dic)
Uova sel.(gabbia) M - gr.53-63 (100 pz)	10,73	8,76	11,31	10,67	9,93	11,05	10,46	-5,33	3,6	-0,8	9,95 (lug.)	11,90 (dic.)
Uova sel.(terra) M - gr.53-63 (100 pz)			13,64	13,66	12,79	13,94	13,35	-4,23			12,85 (lug.-ago.)	14,43 (dic.)
Uova nat.(gabbia) M - gr.53-63 (2)	0,97	0,91	1,36	1,18	1,08	1,12	1,03	-8,19	2,5	1,1	0,89 (lug.)	1,35 8dic.)
Uova nat.(terra) M - gr.53-63 (2)			1,68	1,59	1,26	1,35	1,24	-8,64			1,10 (lug.)	150 (dic.)

(1) Prezzi della C.C.I.A.A. di Forlì fino a maggio 2018, listini CUN successivamente.

(2) Prezzi della C.C.I.A.A. di Forlì fino a novembre 2018, listini CUN successivamente.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì e CUN.

La discontinuità dell'ultimo biennio non si riscontra invece per le uova: dopo un 2018 e un 2019 con dinamica nettamente positiva, si osserva qui una sostanziale stagnazione, con leggero segno negativo, sia nel 2020 che nel 2021, che non impediscono comunque di chiudere con segno positivo sia l'arco quinquennale che quello decennale.

5.3.1. *L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze*

A differenza dei capi di taglia maggiore, gli avicoli non sono coperti dalle statistiche sulle consistenze dell'Istat; peraltro è ormai possibile utilizzare a questo scopo i dati diffusi dalla Banca Dati Nazionale relativi all'Anagrafe Zootecnica, che per questi animali sono consolidati a partire dal 2016. Considerando le tipologie più rappresentative, ossia ovaiole, polli da carne e tacchini, la consistenza regionale a fine 2021 risulta complessivamente di oltre 22 milioni e 770 mila capi, distribuiti su poco meno di 480 allevamenti (tabella 5.7). Mentre nel 2016 si osservava un sostanziale equilibrio tra i comparti da uova e da carne, sia in termini di numero di allevamenti che di capi in essi presenti, nel successivo quinquennio i due comparti hanno seguito strade diverse: da un lato, vi è stata una decisa crescita del numero di allevamenti di ovaiole, a cui ha corrisposto un minor sviluppo del numero di capi complessivi, mentre dall'altro lato si è osservata una stabilità del numero di allevamenti di polli da carne, ma con un sensibile incremento degli animali mediamente presenti per allevamento.

Il numero di allevamenti di ovaiole è infatti cresciuto nel quinquennio al ritmo del 5,1% medio annuo, contro un analogo tasso del 3,1% nel numero di capi, per cui la dimensione media è scesa da circa 52 mila e 600 a circa 47 mila e 800 animali per allevamento. Si tratta peraltro di un fenomeno non unicamente regionale, anzi esso appare ancor più marcato al di fuori dei confini emiliano-romagnoli, dato che nei cinque anni l'incidenza regionale sugli allevamenti nazionali si riduce, mentre quella sui capi complessivi aumenta.

Un dato particolarmente significativo riguarda la diffusione degli allevamenti a terra o all'aperto, nell'ambito della transizione in atto che dovrà portare all'abolizione totale dell'allevamento in gabbia nel 2027. I primi sono nettamente i più rappresentativi e si può osservare che, sempre dal 2016, il numero di ovaiole allevate in tal modo è cresciuto ad un ritmo quasi triplo del totale, traducendosi nell'unica forma di allevamento, per questi animali, che vede aumentare le dimensioni medie di allevamento: si tratta quindi chiaramente di un processo di conversione di molti allevamenti già operanti, più che di aperture *ex-novo*. Peraltro, questa conversione sta procedendo in Emilia-Romagna ad un ritmo inferiore rispetto alla media nazionale, poiché si riduce nel tempo

Tabella 5.7 - Allevamenti di ovaiole, polli da carne e tacchini e relativo numero di capi in Emilia-Romagna, al 31 dicembre: 2016-2021

	2016		2020		2021		Var.% 21/20	Var.% media 16-21
	Numero	% su totale Italia	Numero	% su totale Italia	Numero	% su totale Italia		
Allevamenti								
Ovaiole	182	10,3	214	8,3	233	7,9	8,9	5,1
di cui : a terra	90	11,6	121	10,1	123	9,2	1,7	6,4
all'aperto	6	1,8	18	2,3	27	2,7	50,0	35,1
biologico	24	16,7	36	15,2	45	16,1	25,0	13,4
Polli da carne	194	7,4	191	7,1	194	7,0	1,6	0,0
di cui : biologico	9	10,8	9	6,6	11	7,1	22,2	4,1
Tacchini	62	7,9	52	6,8	50	6,7	-3,8	-4,2
Capi ('000)								
Pollastre e ovaiole	9.569	21,6	10.838	21,4	11.127	22,1	2,7	3,1
di cui : a terra	4.475	29,8	6.555	24,6	6.810	24,1	3,9	8,8
all'aperto	42	5,7	146	9,5	171	8,5	17,1	32,3
biologico	566	37,4	753	36,1	1.029	38,9	36,6	12,7
Polli da carne	8.440	12,8	7.525	11,5	10.271	15,8	36,5	4,0
di cui : biologico	38	3,8	36	2,5	125	6,5	242,4	26,7
Tacchini	1.513	13,7	1319	13,3	1352	22,9	2,5	-2,2
Capi per allevamento								
Pollastre e ovaiole	52.578		50.643		47.756		-5,7	-1,9
di cui : a terra	49.720		54.172		55.362		2,2	2,2
all'aperto	7.042		8.113		6.334		-21,9	-2,1
biologico	23.599		20.918		22.858		9,3	-0,6
Polli da carne	43.504		39.400		52.942		34,4	4,0
di cui : biologico	4.249		4.044		11.329		180,1	21,7
Tacchini	24.399		25.372		27.042		6,6	2,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

l'incidenza della regione sia in termini di allevamenti che di numero di capi.

Gli allevamenti di ovaiole con metodo biologico sono una minoranza, ma la loro incidenza sul totale è passata in cinque anni dal 13% al 19%; si tratta normalmente di strutture sensibilmente più piccole rispetto ai dati standard, con un numero medio di capi allevati pari a poco più del 40% rispetto a quelli convenzionali. Il peso relativo dell'Emilia-Romagna nel contesto nazionale è in questo caso ben maggiore rispetto alla media di comparto, risultando oltre il doppio per il numero di allevamento e poco meno per il numero di capi. Gli allevamenti all'aperto costituiscono una frazione del comparto delle ovaiole molto più piccolo, verosimilmente si tratta per lo più di un sottoinsieme di

quelli biologici, ma mostrano tassi di crescita, sia per numero di strutture che di capi, pari a 7-10 volte la media di comparto.

Per i polli da carne, già si è detto che il processo di crescita è avvenuto soprattutto attraverso l'aumento delle dimensioni medie di allevamento: mentre il loro numero è rimasto invariato tra il 2016 e il 2021, il numero di capi è cresciuto ad un ritmo del 4% all'anno. All'interno di queste strutture, gli allevamenti biologici in regione non superano la decina, ma il numero di capi da essi allevati, per quanto piccolo, è quasi triplicato nell'ultimo anno, passando così dallo 0,5% all'1,2% dei polli da carne emiliano-romagnoli.

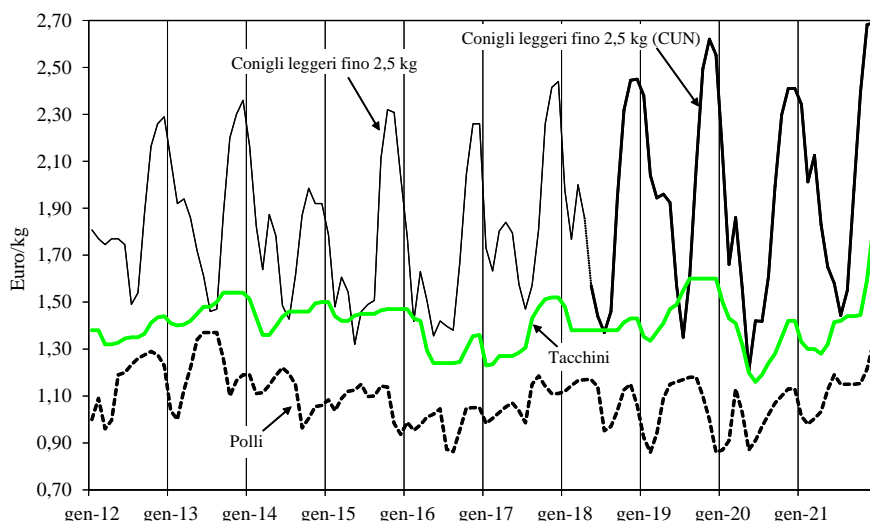
I tacchini rappresentano nel 2021 solamente il 6% dei capi complessivi e il 12% di quelli da carne. Essi mostrano di non tenere il passo dello sviluppo dell'avicoltura regionale: sono infatti in calo sia come numero di strutture che di capi allevati, anche se nell'ultimo anno questi sono leggermente aumentati, facendo così crescere la dimensione media degli allevamenti, che rimane comunque pari a circa la metà di quelli per polli da carne.

5.3.2. *Gli andamenti di mercato*

Dopo un biennio 2017 e 2018 contraddistinto da una crescita di prezzi importante, complessivamente pari quasi al 12%, i polli bianchi hanno avuto nel 2019 e nel 2020 una flessione del listino complessivamente pari a 9 centesimi per kg (-8,0%), peraltro totalmente recuperata nel 2021. La variazione decennale è negativa e prossima all'1%, anche se in realtà vi sono state oscillazioni importanti: prima dei due bienni sopra descritti si era osservato un aumento del 19% tra il 2010 e il 2013, poi un calo di misura assai simile fino al 2016.

In realtà il 2018 era stato un anno con movimenti prevalentemente al ribasso, pur partendo dai livelli molto alti di chiusura del 2017: la quotazione di dicembre, pari a 1,06 €/kg, si collocava infatti sotto quella di dodici mesi prima del 4,5% (figura 5.5). Il 2019 è iniziato con il proseguimento di questa tendenza al ribasso per i primi due mesi, poi da marzo e fino ad agosto si è verificata una intensa fase di ripresa del listino (+38,4%), tipica di questo periodo ma che nel 2019 ha assunto particolare intensità. Altrettanto repentino è però stato il rimbalzo negativo: dopo un settembre stazionario, in un trimestre si è osservato un arretramento del 27%, cosicché in dicembre il mercato si è riportato al livello del minimo annuale di febbraio. Il 2020 ha avuto un andamento quasi speculare al 2019: un incremento di 27 centesimi nei primi tre mesi è stato seguito tra marzo e maggio da un calo di entità pressoché pari al precedente aumento, poi una nuova crescita ha fissato il dato di dicembre a 1,13 €/kg, con una crescita nell'arco dell'anno del 31%. L'inizio del 2021 ha fatto temere il peggio agli allevatori, ma dopo una riduzione di 15 centesimi nei primi due

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: 2012-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì e CUN.

mesi è seguita una crescita interrotta solo da un aggiustamento al ribasso in luglio, seguito da una stasi di due mesi; alla fine il listino ha raggiunto in dicembre il valore di 1,33 €/kg, livello mai raggiunto dopo agosto 2013, segnando così un progresso in 12 mesi del 18%.

I tacchini hanno avuto per buona parte del 2019 un andamento abbastanza simile a quello dei polli, ma il calo di prezzo che per i primi era arrivato nell'ultimo trimestre dell'anno, per gli animali più pesanti è slittato all'anno successivo e ha assunto maggior durata: tra dicembre 2019 e giugno 2020 un andamento costantemente negativo ha fatto calare il prezzo del 27,5%, e il livello di 1,16 €/kg toccato allora ha rappresentato il punto più basso dopo oltre un decennio. Il secondo semestre ha però visto un recupero per oltre la metà di quanto perso nel primo, chiudendo l'anno con una perdita dell'11,3%. Nel 2021 si è ritrovata una notevole somiglianza tra le serie dei polli e dei tacchini, ma ancora una volta con uno slittamento in avanti di quest'ultima che conferma come il mercato leader sia quello dei primi: il punto di arresto del calo primaverile, che per i polli era stato in febbraio, si è invece verificato in aprile per i tacchini. Da quel mese, scontando una riduzione del 9,9% nel quadrimestre, è iniziata una crescita repentina: il valore di 1,83 €/kg di dicembre, che ha rappresentato un massimo assoluto per la serie (ma gli incrementi continueranno poi nei primi mesi del 2022) ha posto fine ad un anno in cui il listino ha

guadagnato il 29,1%.

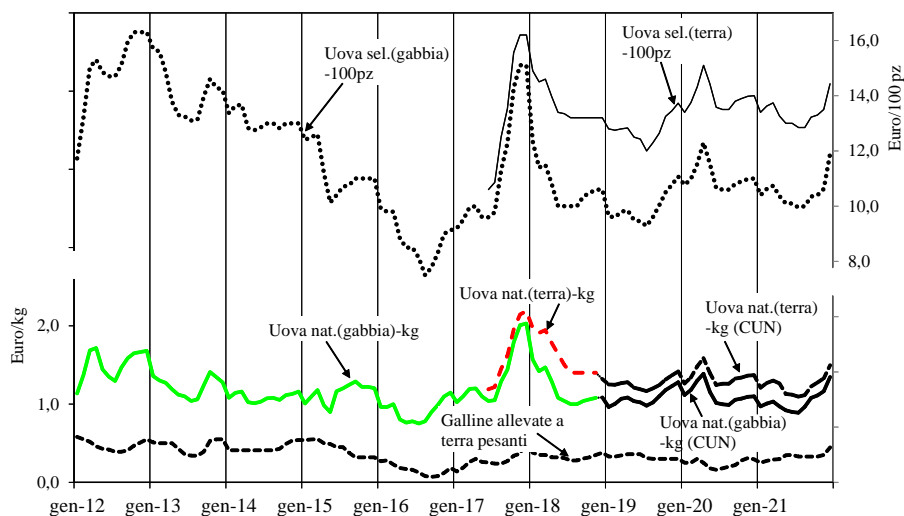
I conigli hanno tipicamente una componente stagionale opposta a quella dei polli, e molto più incisiva, con valori elevati ad inizio e fine anno, e minimi nel mezzo; non si smentiscono gli anni recenti che peraltro vedono, a partire dal 2018, un tendenziale aumento dell'ampiezza delle oscillazioni. La differenza tra massimo e minimo è infatti stata di 87 centesimi per kg nel 2017 (dicembre-luglio), 1,07 euro nel 2018 (tra gli stessi mesi), 1,27 euro nel 2019 (novembre-luglio), 1,20 euro nel 2020 (novembre-maggio) e 1,25 nel 2021 (dicembre-luglio). Ancora una volta il dato di chiusura dell'ultimo anno, a 2,69 €/kg, costituisce per questo listino un punto di massimo assoluto.

Per il comparto delle uova, il calo dei listini nel 2018 e nel 2019 è verosimilmente alla radice della (modesta) riduzione produttiva del 2020, peraltro realizzatasi proprio quando il listino ha ripreso mediamente quota. Ma il recupero delle quotazioni medie si è dimostrato illusorio, poiché queste sono ancora scese nel 2021, provocando la reazione dei produttori che hanno ulteriormente ridimensionato i volumi produttivi. Come d'abitudine, l'osservazione dei dati mensili consente di avere un'immagine più focalizzata di quanto sta accadendo su questo mercato, dove nel corso del 2018 il prezzo ha perso tutto quanto aveva guadagnato nell'anno precedente, sia per le uova selezionate che per le più rappresentative uova "naturali". Il 2019 è quindi iniziato per le uova di animali in gabbia al prezzo di 1,08 €/kg, e attraverso una dinamica positiva manifestatasi soprattutto nel secondo semestre è salito fino a 1,28 €/kg a fine anno (figura 5.6). Nel 2020 si è vista prima una crescita fino a 1,39 euro in aprile, poi un calo tendenziale fino a 1,10 €/kg in dicembre. Il 2021 ha mostrato inizialmente un proseguire della tendenza ribassista, culminata con 89 centesimi per kg in luglio, mentre nella seconda parte dell'anno la tendenza è mutata e dicembre ha chiuso a 1,35 €/kg, in progresso del 22,7% in un anno.

Da metà 2017 la Borsa merci di Forlì ha avviato anche la quotazione delle uova deposte da ovaiole allevate a terra, per adeguarsi sia alle tendenze del consumo che all'evoluzione della normativa; tale serie è stata poi ripresa dalla CUN. Lo scarto tra la serie a terra e in gabbia oscilla nei cinque anni tra un minimo di 14-15 centesimi nell'estate-autunno del 2017 e del 2019, e un massimo di 50 centesimi e oltre nella primavera del 2018, mostrando per il prodotto più valorizzato delle variazioni relativamente più contenute.

Il prezzo delle galline da macello ha un chiaro collegamento con quello delle uova, poiché quando quest'ultimo è meno remunerativo, aumenta la riforma delle ovaiole e quindi l'afflusso di prodotto tende a ridurre il rezzo di questo prodotto povero. Spesso le fluttuazioni si amplificano passando dall'uno all'altro mercato; così nel corso del 2018 il prezzo delle galline si è ridotto del 29% e del corso del 2019 di un ulteriore 21%. Nel 2020 il calo è

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova (53-63 gr): 2012-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì e CUN.

proseguito, accentuandosi, fino a giugno, con una perdita del 47% in sei mesi, mentre a partire dal secondo semestre e per tutto il 2021 si è assistito ad un rialzo delle quotazioni che, passando per un dato di dicembre 2020 pressoché allo stesso livello dell'anno precedente, ha concluso l'ultimo anno a 44,7 centesimi per kg, con una crescita del 70,5% in un anno

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

La produzione di latte in Emilia-Romagna, che negli ultimi anni del regime delle quote si manteneva attorno agli 1,9 milioni di tonnellate, ha subito poi un incremento importante, che peraltro la accomuna alle principali regioni lattiere nazionali: tra il 2016 e il 2021 l'incremento complessivo è stato superiore al 15%, ovvero il 2,8% medio annuo (tabella 5.8). Dopo aumenti molto importanti nei primi anni successivi all'abolizione del precedente vincolo, ci sono stati movimenti più contenuti fino al 2020, quando la produzione è cresciuta del 5,4%, smorzatosi ad un +2,6% nel 2021. Peraltro, i dati sulle principali produzioni di derivati del latte mostrano che questo aumento non è stato uniforme nelle diverse aree lattiere della regione, ossia le quattro province in cui si produce il Parmigiano Reggiano, la provincia di Piacenza in cui si produce

Tabella 5.8 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna, 2011-2021

	2011	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/20	Var. % media 2016-21	Var.% media 2011-21	Prezzi mensili 2021	
											Minimi	Massimi
QUANTITÀ VENDIBILE (000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.878,30	1.999,52	2.042,38	2.117,55	2.126,90	2.241,30	2.299,60	2,6	2,8	1,8		
CONSEGNE ALLE LATTERIE ('000 t)												
Quantità di latte vaccino	1.734,5	1.827,8	1.909,4	1.920,4	1.931,1	2.029,3	2.083,1	2,7	2,6	1,6		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI ('000 t)												
Parmigiano Reggiano	109,7	125,1	132,4	132,2	133,6	139,8	146,0	4,4	3,1	2,5		
Grana Padano	22,4	20,9	21,7	21,7	22,8	23,9	23,2	-3,1	2,1	0,7		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg												
Parmigiano Reggiano al- meno 12 mesi		8,54	9,70	9,92	10,70	8,51	10,29	21,0	3,8	n.d.	10,23 (giu.-ott.)	10,40 (feb.-mar.)
Parmigiano Reggiano al- meno 30 mesi		10,90	11,97	12,39	13,64	11,57	13,05	12,8	3,7	n.d.	13,01 (gen.)	13,10 (ott.-dic.)
Parmigiano Reggiano al- meno 24 mesi	12,10	9,76	10,88	11,37	12,67	10,5	12,1	14,8	4,3	-1,4	11,96 (gen.)	12,20 (ott.-dic.)
Grana Padano 12-15 mesi	8,69	7,22	7,45	6,96	8,27	7,9	7,8	-1,6	1,6	-0,9	7,50 (nov.)	8,23 (gen.)
Burro	2,34	1,61	3,29	2,62	1,41	0,96	1,84	90,35	2,7	-8,5	1,04 (gen.)	3,10 (dic.)

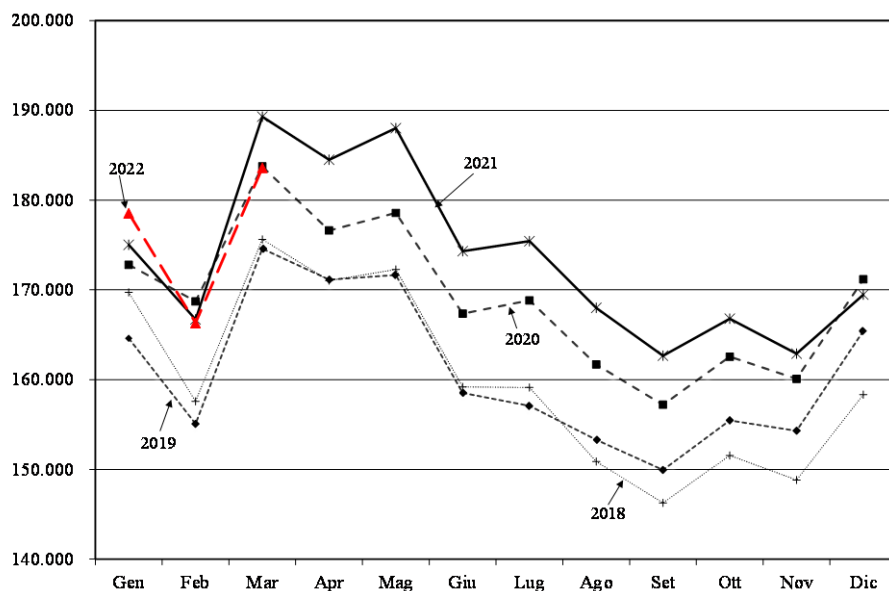
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Sian e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Grana Padano e la parte orientale della regione che non presenta produzioni tutelate. Dalla prima si può calcolare che derivi il 75-78% della produzione, dalla seconda circa un altro 18%, mentre si riduce al 4-7% il contributo delle province ad est di quella modenese. Il favorevole andamento di mercato ha infatti spinto verso l'alto la produzione del principale formaggio della regione, che ha guadagnato il 4,4% mentre, nel quadro di una riduzione della produzione di Grana Padano attorno allo 0,4%, si è distinta in negativo la provincia piacentina, dove il calo ha superato il 3%.

5.4.1. *L'evoluzione delle consegne*

Le consegne di latte alle latterie costituiscono solo una parte, peraltro preponderante, della produzione all'origine, ma i dati ad esse relativi presentano l'innegabile vantaggio di poter essere seguiti mese per mese. Per il loro studio, mentre in passato consideravamo come base temporale di riferimento la campagna, dalla fine delle quote preferiamo analizzare l'anno solare (d'altra parte la decisione nel corso del 2016 di portare la fine della campagna dal 31 marzo al 30 giugno fa sì che la campagna 2015/16 abbia avuto una durata anomala di 15 mesi) (figura 5.7). Si può notare che l'incremento delle consegne di ogni mese rispetto allo stesso mese dell'anno precedente sia praticamente una costante a partire dall'agosto 2019 fin quasi alla fine del 2021: solamente il mese di febbraio 2021 fa eccezione, ma si tratta di un'eccezione solo apparente, dato che, essendo il 2020 un anno bisestile, in quell'anno febbraio aveva avuto un giorno in più: se si standardizzano a 28 giorni le consegne di febbraio 2020, si può calcolare che nello stesso mese del 2021 si è consegnato il 2,3% in più di un anno prima. Il divario tra le consegne del 2020 e del 2021 è andato regolarmente allargandosi per i primi cinque mesi dell'anno, parallelamente all'aumento delle quantità: lo scarto è infatti passato con gradualità dal +1,3% in gennaio al +5,3% in maggio. A questo punto si è assistito ad un cambiamento di tendenza, in connessione, come si vedrà nel prossimo paragrafo, al peggioramento delle prospettive di mercato: le consegne sono comunque rimaste, fino a novembre, sopra lo stesso mese del 2020, ma con differenziali in riduzione: +4,2% in giugno, +3,5% in settembre e +1,8% in novembre. Infine in dicembre, per la prima volta dopo molti mesi, la linea dell'anno corrente è scesa sotto quella del precedente. I primi dati del 2022 confermano le incertezze dei mesi precedenti: la linea annuale rimane sopra quella dell'anno precedente in gennaio (+2,0%) ma scende al di sotto sia in febbraio che in marzo (rispettivamente -0,2% e -3,0%, dato quest'ultimo che peraltro deve essere considerato ancora provvisorio).

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna (tonnellate): 2018-2021

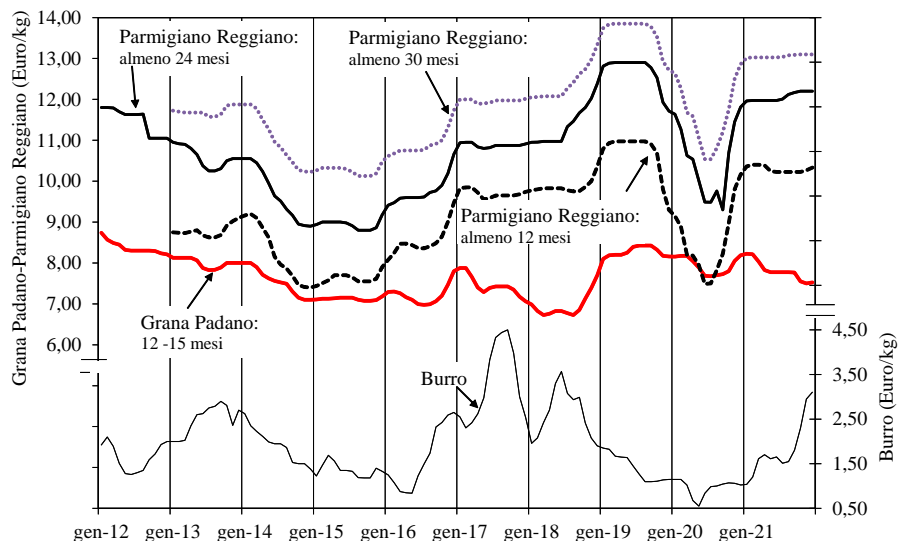


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati SIAN.

5.4.2. Gli andamenti di mercato

Nell'evoluzione annuale dei prezzi, il 2020 ha costituito senza dubbio un punto di rottura, particolarmente evidente per il Parmigiano Reggiano. Il formaggio emiliano per eccellenza aveva inanellato una serie positiva fatta di quattro anni di forte crescita delle quotazioni: per il prodotto di 12 mesi, il più giovane e quindi quello che prima degli altri coglie il tono del mercato, la variazione del 2018, dopo due anni di aumenti a due cifre, si era limitata al +2,2%, ma nel 2019 essa era tornata vicino all'8%. La caduta del 2020, con un -20,5%, ha costituito quindi una doccia fredda che solo in parte può essere spiegata dalla fase discendente di una ritrovata struttura ciclica dei prezzi. Infatti, nei primi due anni della fase ascendente di prezzo questo andamento aveva stimolato forti aumenti della produzione, nel 2018 e nel 2019 si era assistito ad una frenata che, nel primo dei due anni, aveva portato la variazione in campo negativo, mentre nel secondo essa si era fermata poco sopra l'1%. Ma è nel 2020 che le cose cambiano radicalmente, poiché una crescita produttiva non lontana dal 5%, unita ad alcune difficoltà macroeconomiche

Figura 5.8 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: 2012-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

quali i dazi statunitensi, ha inevitabilmente appesantito le scorte creando un eccesso di offerta. A sollevare il mercato è arrivata nel 2021 una sensibile ripresa dell'export per cui, malgrado una produzione ancora crescente, il prezzo ha riguadagnato quanto aveva perso nell'anno precedente.

Per il Grana Padano la precedente crescita dei prezzi è stata più modesta, addirittura negativa nel 2018, e quindi malgrado un 2019 esplosivo (+19% rispetto all'anno precedente) la flessione del 2020 è risultata decisamente più contenuta, come pure peraltro la ripresa del 2021. Va osservato al riguardo che, a differenza del cugino transpadano, il Grana Padano viene prodotto in un bacino caratterizzato da destinazioni diversificate del latte, per cui è più agevole per i trasformatori distogliere materia prima dalla sua linea produttiva, quando le condizioni commerciali si fanno sfavorevoli, mitigando così i disallineamenti tra domanda e offerta.

Venendo a commentare gli andamenti mensili, si osserva facilmente che la crisi dei prezzi in realtà era già iniziata nel corso del 2019 (figura 5.8). Il Parmigiano Reggiano con stagionatura di 12 mesi ed oltre aveva infatti seguito un cammino ascendente iniziato nel corso del 2015 e proseguito poi ininterrottamente fino alla fine del 2018: tra dicembre 2015 e dicembre 2018 vi è stata

una variazione complessiva del 31,2%. La crescita del listino è proseguita fino a febbraio, salvo poi arrestarsi tenendo il livello acquisito fino ad agosto. In settembre si è avviata una fase di flessione della quotazione che, in dieci mesi di calo fino al successivo giugno, ha fatto perdere il 31,8%. La ripresa che le medie annuali attribuiscono al 2021 è iniziata in realtà a questo punto: tra giugno e dicembre 2020 il progresso è stato del 35,7% e la chiusura dell'anno, al prezzo di 10,2 €/kg, comportava un incremento in dodici mesi del 9,3%. La curva si è a questo punto appiattita, permanendo sui livelli elevati raggiunti e anzi guadagnando, nel corso del 2021, un altro 1,7%.

L'analisi si estende anche al formaggio più stagionato, con almeno 24 e 30 mesi di stagionatura; è interessante notare che, pur condividendo gli stessi andamenti complessivi, emergono alcuni tratti specifici. Il polmone rappresentato dalle scorte suggerisce che, rispetto al prodotto fresco, quello più stagionato assuma una minore variabilità, ed in effetti, nella fase di riduzione tra agosto 2019 e giugno 2020, a fronte del -31,2% del formaggio fresco si osserva un -26,4% di quello a 24 mesi ed un -24,2% per il 36 mesi; per contro, da questo punto fino alla fine del 2021, il recupero per le tre tipologie, in ordine crescente di stagionatura, è stato rispettivamente del 38,0%, 28,6% e 24,3%.

L'analisi grafica conferma già a colpo d'occhio che la natura politipica del bacino di produzione del Grana Padano fa sì che le variazioni di prezzo di quest'ultimo siano più contenute rispetto al Parmigiano Reggiano. Lo schema generale seguito negli ultimi anni resta lo stesso, tuttavia emergono alcune significative differenze. La più evidente è il calo di prezzo che ha caratterizzato buona parte del 2017 e l'inizio del 2018, fase nella quale il prezzo del Grana Padano ha risentito della situazione generale del mercato europeo, allorché il Parmigiano Reggiano, maggiormente differenziato, ne è rimasto protetto. Infatti, da un massimo locale di 7,88 €/kg nel febbraio 2017, il prezzo è sceso fino ai 6,73 euro di marzo 2018 (-14,6%). Il calo iniziato nella parte finale del 2019 e proseguito fino all'inizio dell'autunno 2020 è stato ben più contenuto, poiché lo scarto tra settembre 2019 e settembre 2020 non ha superato l'8,3%, contro il 27,2% del Parmigiano Reggiano a 24 mesi di stagionatura; del pari, la ripartenza alla fine del 2020 è stata decisamente più graduale.

Ma è nel 2021 che la divaricazione tra le tendenze dei due formaggi si è fatta più evidente: a fronte di una crescita delle quotazioni del Parmigiano Reggiano che, a seconda del livello di stagionatura, è stata compresa tra il +1,7% e il +3,3%, il Grana Padano ha fatto segnare un -8,1% attraverso un susseguirsi costante di variazioni negative. Verosimilmente uno dei principali elementi di differenza tra l'evoluzione dei prezzi dei due formaggi è rappresentata dalla competizione che sul meno pregiato esercitano i "formaggi duri bianchi" ossia i similari che, ottenuti in Italia o all'estero, hanno raggiunto un

peso rilevante sul nostro mercato: si stima che la loro quota sul *retail* nazionale abbia superato il 20%, corrispondendo quasi alla metà di quella del Grana Padano, loro diretto concorrente.

A differenza dei prezzi dei formaggi, il cui andamento è soprattutto legato a dinamiche di mercato interno, pur risentendo in parte dell'influenza del contesto di mercato generale, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente determinate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale, il che si traduce in oscillazioni molto più profonde rispetto ai prodotti precedenti. Il periodo recente si è caratterizzato per una profonda riduzione dei listini, iniziata nella seconda metà del 2017 e proseguita fino alla metà del 2020, sia pur intervallata da fasi ascendenti. Il picco è stato toccato nel settembre 2017 con 4,5 €/kg, che rappresentava il massimo assoluto per questa quotazione; 32 mesi dopo, nel maggio 2020, il prezzo era sceso a 0,55 €/kg, comportando una perdita dell'88% del valore di partenza, mediamente il 6,4% al mese. La fase di recupero che ne è seguita è peraltro stata ancor più repentina della precedente caduta: tra maggio 2020 e dicembre 2021 il listino è salito fino a 3,1 €/kg, con un incremento in 19 mesi del 464%, ossia in media del 9,5% al mese.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. L'impresa agricola e il credito di banca

Al fine di evitare che la crisi pandemica, ancora presente nel 2021, potesse tramutarsi in una crisi finanziaria si sono resi necessari interventi da parte delle Istituzioni pubbliche. In proposito, si legge nell'ultima Relazione della Banca d'Italia "La Banca centrale europea ha adottato con decisione misure espansive; gli interventi hanno contrastato le fortissime turbolenze sui mercati finanziari e reso possibile la loro stabilizzazione. Pertanto il credito alle imprese è aumentato".

In effetti, prima della pandemia, il sistema del credito bancario alle imprese era caratterizzato da un trend di costante contrazione, il così detto deleveraging, come conseguenze di interventi prudenziali stabiliti dalle regole di vigilanza bancaria. A contenimento dei dannosi effetti economici della pandemia, l'introduzione di garanzie statali sui prestiti ha favorito la graduale ripresa del credito bancario; il deleveraging ha ceduto il posto ad un nuovo tipo di fenomeno creditizio, il credit-rainfall.

In questo contesto creditizio, particolarmente influenzabile dagli accadimenti dell'ambiente economico, si colloca il finanziamento bancario alle imprese agricole.

6.1.1. Aspetti descrittivi della consistenza del credito bancario alle imprese agricole

All'interno del management finanziario delle imprese agricole, una componente strategica di indiscutibile importanza è costituita dall'intervento bancario che, attraverso la sua funzione creditizia, può positivamente interagire con la loro capacità di autofinanziamento.

Un valore pari a 5.441 milioni di euro è la consistenza del credito bancario a favore delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, in essere a fine settem-

bre 2021. Il livello di tale importo è già di per sé significativa espressione dell'importante funzione esercitata dall' intervento creditizio da parte degli Istituti di credito a sostegno finanziario di tali soggetti economici. Un'ulteriore variabile può confermare che il credito agrario ha una presenza non trascurabile nel contesto regionale. Così, la sua consistenza media per ettaro di SAU, alla medesima data, si attesta sui 5.100 euro; in questi termini tale variabile supera di quasi 2 mila euro il corrispondente valore a livello nazionale, pari a 3.147 euro (tabella 6.1).

Sempre nell'ottica di riconoscere il ruolo significativo degli Istituti di credito nel finanziare le imprese agricole, si può sottolineare che, a fine settembre 2021, a fronte di una consistenza del credito totale emiliano-romagnolo pari a 135.363 milioni di euro, il valore relativo alla consistenza del credito agrario, pari a 5.441 milioni di euro, ne rappresenta il 4%. A sua volta, la componente relativa al credito agrario nazionale, la cui consistenza è di 42.914 milioni di euro, costituisce il 2,3% dei 1.755.557 milioni di euro riferiti alla consistenza del credito totale italiano. Ciò rappresenta un distacco di 1,7 punti percentuali in meno di tale realtà rispetto a quella regionale ed è pertanto a conferma della forza finanziaria del credito agrario nella regione, che risulta essere decisamente superiore rispetto a quanto caratterizza la situazione nazionale.

È inoltre vero che, da un lato, il credito totale regionale, che certamente è una componente importante del credito totale nazionale, rappresenta il 7,7% di quest'ultimo. Differentemente, a fine settembre 2021, dei 42.914 milioni di euro corrispondenti alla consistenza del credito agrario nazionale ben il 13,4% si identifica con la quota relativa al credito agrario regionale; il che significa 5,7 punti percentuali in più rispetto alla corrispondente percentuale riferita alla consistenza del credito totale. L'importanza finanziaria che le imprese agricole dell'Emilia-Romagna riconoscono per la loro gestione al credito di banca è pertanto ulteriormente enfatizzata dallo scarto fra i valori delle due percentuali suddette.

La fonte di finanziamento bancaria riconducibile alle imprese agricole delle varie province dell'Emilia-Romagna evidenzia che è la provincia di Ravenna a presentare la consistenza nettamente più elevata rispetto a quella delle altre realtà; spicca infatti rispetto al valore di tutte le altre province il suo importo che raggiunge ben 930 milioni di euro. Ne consegue che nettamente più bassa è la consistenza del credito agrario in tutte le altre province. Fra di esse, i valori più elevati sono quelli delle province di Bologna e di Ferrara che, per entrambe, superano di poco i 660 milioni euro; a sua volta, quello più basso, relativo alla provincia di Parma, si ferma a 546 milioni di euro. È opportuno, inoltre, sin da ora sottolineare la situazione specifica della provincia di Rimini in cui la consistenza di credito agrario evidenzia un netto scostamento rispetto

Tabella 6.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2021

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
<i>Consistenza, in milioni di €</i>											
Credito totale	34.766	6.581	14.305	19.439	21.920	6.149	11.915	11.387	8.901	135.363	1.755.557
Credito totale in sofferenza	814	260	394	411	717	180	306	397	291	3.770	42.914
Credito agrario	668	616	546	629	631	666	930	638	117	5.441	40.547
Credito agrario in sofferenza	14	22	20	25	25	12	7	20	3	148	1.663
Credito agrario/HA SAU (€)	3.849	5.202	4.347	6.160	4.950	3.747	7.960	7.115	3.312	5.100	3.147
Credito agrario soff./HA SAU (€)	80	185	160	248	192	69	61	225	71	139	129
<i>Confronti, in %</i>											
Credito totale (Pr./ER.; ER./IT))	25,7	4,9	10,6	14,4	16,2	4,5	8,8	8,4	6,6	100,0	ER/Ita 7,7
Credito agrario (Pr./ER.; ER./IT)	12,3	11,3	10,0	11,6	11,6	12,2	17,1	11,7	2,2	100,0	ER/Ita 13,4
Credito agrario /credito totale	1,9	9,4	3,8	3,2	2,9	10,8	7,8	5,6	1,3	4,0	2,3
Credito agr. soff. /credito tot. soff.	1,7	8,4	5,1	6,2	3,4	6,8	2,3	5,1	0,9	3,9	3,9
Credito totale soff./credito tot.	2,3	4,0	2,8	2,1	3,3	2,9	2,6	3,5	3,3	2,8	2,4
Credito agrario soff./credito agr.	2,1	3,6	3,7	4,0	3,9	1,8	0,8	3,2	2,2	2,7	4,1
<i>Variazione 2021/20, in %</i>											
Credito totale	-1,3	0,7	0,9	2,8	0,3	1,4	0,3	-1,3	-1,7	0,1	-1,4
Credito totale in sofferenza	-43,6	-17,7	-44,4	-68,6	-46,0	-38,9	-45,8	-58,2	-58,4	-47,7	-47,3
Credito agrario	1,5	2,7	1,6	7,4	2,2	10,7	6,7	-20,3	-5,4	0,8	1,2
dic.2020/sett.2020	0,1	-1,8	-0,2	0,8	-1,0	8,1	1,6	-5,3	-4,5	0,0	-1,4
mar.2021/dic.2020	0,3	2,3	-0,2	4,6	2,1	2,7	1,6	8,5	1,3	2,8	2,1
giu.2021/mar.2021	0,5	2,3	0,9	1,7	3,0	-1,9	0,6	0,1	-0,7	0,8	0,6
sett.2021/giu.2021	0,5	-0,1	1,0	0,2	-1,9	1,7	2,8	-22,5	-1,5	-2,7	-0,1
Credito agrario in sofferenza	-31,3	16,7	-29,3	-4,9	-26,4	-25,5	-66,7	-31,7	-77,2	-28,2	-34,6
<i>Tasso di variazione medio annuo 2016-2021, in %</i>											
Credito totale	-1,9	-1,7	-0,7	-1,7	-1,6	-1,7	-2,5	-3,7	-2,8	-2,0	-0,5
Credito totale in sofferenza	-28,7	-20,9	-25,0	-31,1	-25,7	-26,2	-24,5	-25,7	-30,0	-27,1	-25,5
Credito agrario	-3,2	0,6	-2,2	0,7	-1,7	3,0	2,9	-3,0	-4,0	-0,4	-1,4
Credito agrario in sofferenza	-27,6	-13,4	-28,6	4,9	-23,6	-13,4	-30,8	-19,6	-29,0	-21,0	-21,9

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

alle altre province in termini di tale variabile, connotandosi per un valore assai contenuto e decisamente molto distaccato rispetto a quello di tutte le altre contenute e decisamente molto distaccato rispetto a quello di tutte le altre province, pari a 117 milioni di euro.

Il ruolo ora espresso della consistenza del credito agrario distribuita nelle varie province emiliano-romagnole può essere più opportunamente evidenziato in termini percentuali riferiti al contributo che tale variabile a livello provinciale conferisce alla consistenza regionale. Il valore percentuale più elevato, per la provincia di Ravenna, raggiunge il 17,1%. Con riferimento alle restanti province, escludendo la provincia di Rimini, i valori percentuali si collocano fra quello qui elevato, pari al 12,3%, per la provincia di Bologna a quello più basso per la provincia di Parma, che si ferma al 10%.

Una decisa disomogeneità di situazioni a livello provinciale caratterizza la consistenza del credito agrario medio per ettaro di SAU. Così, in corrispondenza ad un valore regionale pari a 5.100 euro, la provincia di Ravenna, oltre che per la consistenza di credito agrario più elevata, spicca anche per il valore medio ad ettaro di SAU nettamente al di sopra della media regionale che si avvicina a 8 mila euro. Valori palesemente superiori alla media regionale sono anche per le province, di Forlì e Reggio Emilia, pari rispettivamente a 7.115 euro e 6.160 euro. Fra le rimanenti province è quella di Ferrara a presentare il valore più basso di tale variabile, che si ferma a 3.747 euro; ne consegue che questo valore è di ben 2 volte più piccolo rispetto a quello più elevato, relativo come già detto alla provincia di Ravenna, confermando la notevole variabilità dell'importanza del credito agrario nelle differenti province emiliano-romagnole.

A sua volta, un rilevante grado di concentrazione caratterizza la distribuzione del credito totale fra le nove province dell'Emilia-Romagna, confermando una più forte disomogeneità rispetto a quella riscontrata con riferimento alla distribuzione provinciale della consistenza del credito agrario. In particolare, nella provincia di Bologna converge ben il 25,7% di tale credito; considerando anche le altre due province con elevata consistenza di credito totale, Reggio Emilia e Modena, il valore complessivo di tale percentuale sale al 56,3%. All'opposto, non raggiunge il 5% il peso del credito totale provinciale rispetto a quello regionale per le province di Piacenza e Ferrara. Ne consegue che il ruolo che esercita il credito agrario all'interno del credito totale nelle varie province si caratterizza per uno scostamento di differente entità rispetto al valore medio regionale, pari al 4%. In effetti, è per la provincia di Bologna, in cui si concentra più di un quarto del credito totale, dove la consistenza del credito agrario si ferma all'1,9% di quella del credito totale. Differentemente, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, la consistenza del credito agrario all'interno di quella del credito totale

arriva, rispettivamente, al 9,4% e al 10,8% di quello totale.

A fronte delle caratteristiche salienti della consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo, così come emerge dai suoi valori riferiti a fine settembre 2021, la necessaria integrazione è la verifica della dinamica evolutiva che caratterizza questa variabile negli ultimi anni. Specificatamente, se il suo valore si colloca sui 5.441 milioni di euro riferiti a fine settembre 2021, è anche vero che esso è piuttosto allineato con quello relativo a 12 mesi prima, quando si assesta sui 5.395 milioni di euro. In altri termini, tali valori evidenziano una crescita nell'ultimo anno di modesta entità, pari a 46 milioni di euro che, in termini percentuali, corrisponde ad un incremento dello 0,8%. All'opposto, nei dodici mesi precedenti – fine settembre 2020 rispetto a fine settembre 2019 – si assiste ad una decrescita di tale variabile, di valore comunque contenuto che, in termini percentuali, corrisponde al -0,8%.

Similmente alla realtà regionale, la variazione nella consistenza di breve periodo del credito agrario nazionale aumenta; in particolare essa cresce dell'1,2%. A sua volta, anche la consistenza del credito totale regionale si connota per una crescita che, in linea con quanto evidenziato per le due variabili suddette, è pari all'1%.

Se da un lato la variazione della consistenza del credito agrario regionale negli ultimi 12 mesi si attesta sullo 0,8%, è anche vero che una notevole varietà di situazioni caratterizza il cambiamento di tale variabile a livello provinciale. Così spicca fra le altre la forte impennata della consistenza del credito agrario della provincia di Ferrara, che raggiunge il 10,7%; ugualmente significativa è la crescita in altre due province, Reggio Emilia e Ravenna, prossima al 7%. Differentemente, di particolare rilievo è il crollo della consistenza del credito agrario della provincia di Forlì, pari addirittura a -20,3%.

Nei successivi quattro trimestri relativi all'arco di tempo compreso fra fine settembre 2020 e fine settembre 2021 emerge che la consistenza del credito agrario regionale si caratterizza per una staticità nell'ultimo trimestre del 2020, seguono due variazioni positive nei primi due trimestri del 2021 (2,8% e 0,8%) e diviene negativa nel terzo trimestre 2021 (-2,7%). Le corrispondenti percentuali per la realtà nazionale sono: -1,4%; 2,1%; 0,6%; -0,1%.

A fronte di un incremento del credito agrario regionale negli ultimi 12 mesi analizzati pari allo 0,8%, l'evoluzione degli anni precedenti evidenzia annate con andamento decrescente. Ne consegue che, volendo esprimere un giudizio sulla sua evoluzione nell'ultimo quinquennio, fine settembre 2021 rispetto a fine settembre 2016, il valore del tasso medio annuo di variazione è pari a -0,4%. Il corrispondente valore a livello nazionale è -1,4%. La riduzione caratterizza anche la consistenza del credito totale regionale che, in tale quinquennio, sale al -2%.

Con una consistenza del credito agrario regionale di 5 miliardi e mezzo di euro che cresce nell'ultimo anno e che sostanzialmente si è mantenuta nell'ultimo quinquennio, si viene a confermare il ruolo indiscusso di leva finanziaria dell'intervento creditizio a favore della gestione delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna.

6.1.2. Le insolvenze nel credito bancario alle imprese agricole

A fronte di una consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo pari a 5.441 milioni di euro, a fine settembre 2021, non manca una situazione di insolvenza che, alla stessa data, è presente con un importo pari a 148 milioni di euro. Se da un lato tale valore è indicatore del fatto che vi sono imprese agricole che presentano tuttora alcune difficoltà nei confronti degli Istituti di credito nel restituire i finanziamenti ricevuti, d'altro lato è anche vero che, per effetto delle operazioni di cartolarizzazione e cancellazioni ancora in atto nel 2021, il credito agrario in sofferenza rappresenta una componente decisamente poco significativa all'interno della consistenza del credito agrario regionale, su cui grava solo per il 2,7% (tabella 6.1).

In maniera non dissimile, ciò può essere confermato anche con riferimento alla realtà nazionale in cui la sua consistenza raggiunge i 1.663 milioni di euro e si colloca al 4,1% della consistenza del credito agrario nazionale; pertanto, il valore di tale percentuale è 1,4 punti percentuali in più rispetto al corrispondente valore riferito alla realtà regionale. È pertanto possibile affermare che la posizione debitoria delle imprese agricole nei confronti degli Istituti di credito finanziatori si presenta con un più ridotto affanno finanziario rispetto a quello che intrappola in generale le imprese agricole italiane.

A ulteriore conferma di quanto appena affermato, è opportuno sottolineare che la consistenza del credito agrario in sofferenza della regione - pari a 148 milioni di euro - rappresenta l'8,9% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale. L'importanza di questo valore sta nel fatto che esso è significativamente inferiore rispetto a quello che esprime il peso della consistenza del credito agrario regionale all'interno di quella nazionale, che risulta raggiungere il 13,4%. Fra i due valori vi è pertanto una differenza di ben 4,5 punti percentuali; ciò è a conferma aggiuntiva del migliore grado di solvibilità delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna rispetto a quello della media nazionale.

La significatività della presenza del credito agrario in sofferenza può essere valutata proponendo un ulteriore confronto. Così, emerge che la consistenza del credito totale in sofferenza rappresenta il 2,8% del credito totale regionale; inferiore a questo valore, seppure per un valore minimo, è la corrispondente percentuale riferita al credito agrario (2,7%). Questo scarto è comunque a so-

stegno del fatto che il credito agrario in sofferenza nella regione, anche se tuttora possono non mancare emergenze finanziarie, non presenta condizioni più preoccupanti rispetto a quelle espresse dalla situazione di sofferenza del credito totale regionale.

Si può ancora aggiungere, sempre a conferma del minore affanno finanziario espresso dalla sofferenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale che, in regione, la quota relativa alla consistenza del credito agrario in sofferenza rispetto a quella del credito totale in sofferenza è il 3,9%; ossia è lo 0,1% in meno rispetto a quanto risulta rapportando la consistenza del credito agrario regionale a quella del credito totale regionale, pari al 4%.

Pur in presenza di insolvenze nel credito agrario, la capacità delle imprese agricole di estinguere i debiti alle condizioni previste si colloca ad un livello superiore rispetto a quanto emerge con riferimento sia alla medesima variabile a livello nazionale sia, seppure con uno scarto modesto, alla consistenza del credito totale in sofferenza regionale.

Se da un lato, pertanto, la consistenza del credito agrario in sofferenza regionale non mostra pesanti criticità, è anche vero che la forza finanziaria di onorare i debiti bancari riferita alle diverse realtà provinciali si caratterizza per difficoltà di importanza differente in ciascuna di esse. Così, la consistenza del credito agrario in sofferenza raggiunge il valore più elevato per la provincia di Modena e per quella di Reggio Emilia, pari per entrambi a 25 milioni di euro. Il valore più basso di tale variabile, oltre alla provincia di Rimini, è per la provincia di Ravenna e si ferma a 7 milioni di euro.

Si può aggiungere, sempre a conferma di una differenziazione a livello provinciale, che a fronte di un tasso di sofferenza del credito agrario regionale (consistenza credito agrario in sofferenza rispetto a quella del credito agrario) pari al 2,7%, si ripropongono le province di Modena e Reggio Emilia come quelle in cui tale tasso si colloca su valori più elevati, pari rispettivamente al 4% e al 3,9%. All'opposto, il valore più basso di tale variabile si riconferma per la provincia di Ravenna, che non raggiunge l'1%.

Il valore della consistenza del credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU sottolinea a sua volta la differenziazione provinciale delle difficoltà delle imprese agricole ad essere solvibili. In corrispondenza di un valore medio regionale di tale variabile di 138 euro, il valore più elevato, pari a 248 euro, è relativo alla provincia di Reggio Emilia; decisamente più distanziato è il valore relativo alla provincia di Ravenna, che si ferma a 61 euro.

Proseguendo nel processo di cessione e cancellazione dei debiti in sofferenza già iniziato negli anni precedenti, la consistenza del credito agrario in sofferenza, a fine settembre 2021, si contrae di ben 58 milioni di euro rispetto alla sua consistenza di 12 mesi prima; ossia, percentualmente ciò corrisponde

ad una riduzione del -28,2%. In questi termini, si accentua la riduzione rilevata nel periodo fine settembre 2020 rispetto a fine settembre 2019, pari a -10,7%. Si ritorna piuttosto a ripercorrere la forte riduzione del credito agrario in sofferenza che negli anni precedenti si era avvicinata al -30%. Pur consci delle diverse oscillazioni annuali di tale variabile, è possibile sintetizzare la sua variazione nel quinquennio 2016-2021 attraverso il calcolo del tasso di variazione medio annuo che risulta pari al -21%.

Corrispondentemente, a livello provinciale si assiste ad una marcata differenziazione evolutiva di tale variabile. Così, la riduzione è molto forte e si avvicina al -70% per la provincia di Ravenna. Al contrario, non raggiunge il 5% con riferimento alla provincia di Reggio Emilia.

Più intensa rispetto alla variazione della consistenza del credito agrario regionale è quella relativa alla realtà nazionale, che evidenzia una riduzione negli ultimi dodici mesi del -34,6%. Ancora più elevata è la flessione della consistenza del credito totale in sofferenza regionale che arriva al -47,7%.

A conclusione è necessario ribadire che, pur in presenza di una significativa riduzione delle insolvenze, la performance economico-finanziaria delle imprese agricole può essere in ogni momento appesantita da elementi di debolezza suoi intrinseci e può essere minacciata da condizioni avverse dell'ambiente economico in cui opera. Da ciò l'importanza di valutare sempre con oculata prudenza il proprio grado di solvibilità nei confronti degli Istituti di credito finanziari.

6.1.3. Il credito di banca alle imprese agricole in base alla durata del finanziamento

Similmente alle differenti tipologie di impieghi di capitale, distinte in liquidità, capitale di scorta e immobilizzazioni, anche le fonti di finanziamento del capitale hanno natura diversa, classificate in esigibilità, redimibilità e capitale proprio.

Ne consegue che il credito bancario, quale tipica fonte di finanziamento delle imprese agricole, è distinto in 3 tipologie: *credito a breve termine*, con durata inferiore a 12 mesi, connesso alle esigenze di liquidità; *credito a medio termine*, con durata compresa fra 1 e 5 anni, destinato principalmente all'acquisto di macchinari; *credito a lungo termine*, con durata superiore ai 5 anni, tipicamente riferito all'ammodernamento o ampliamento del capitale fondiario.

A fine settembre 2021, la consistenza del *credito agrario a breve termine* in Emilia-Romagna raggiunge i 935 milioni di euro. Proprio in virtù di tale valore e considerando la sua funzione di supporto alle temporanee esigenze di li-

quidità non coperte dal flusso di cassa di ordinaria gestione, tale credito si può considerare una componente significativa del credito agrario regionale, di cui ne rappresenta il 17,2% della sua consistenza. Si ferma invece a solo il 13,1% il corrispondente valore a livello nazionale (tabella 6.2).

La maggiore importanza, a livello regionale rispetto a quello nazionale, di questa componente del credito agrario è anche evidenziabile dal fatto che esso assorbe il 17,6% del credito agrario a breve termine nazionale; ciò significa che essa supera di ben 4,2 punti percentuali la corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale, pari a 13,4%, confermando per questa via il suo ruolo più determinante a livello regionale rispetto a quello nazionale.

La consistenza di tale credito a livello provinciale, escludendo la provincia di Rimini che si connota per un valore decisamente basso, assume valori compresi fra quello più elevato, raggiunto dalla provincia di Ravenna e pari a 161 milioni di euro e quello più basso, che si ferma a 93 milioni di euro per la provincia di Parma. In altri termini, dei 935 milioni di euro di credito agrario a breve termine regionale, ben il 16,4% si concentra nella sola provincia di Ravenna; non raggiunge invece il 10% la quota di tale credito regionale relativamente alla provincia di Parma.

Sempre con riferimento alle realtà provinciali, l'importanza che tale tipologia di credito assume all'interno del credito agrario provinciale non evidenzia differenze particolarmente significative. A fronte di un valore medio regionale pari al 17,2%, la percentuale più elevata, che si avvicina al 20%, è per le province di Reggio Emilia e di Modena; a sua volta, quella più bassa, pari al 14,4%, è per la provincia di Ferrara. In generale, si può pertanto evidenziare che in tutte le province emiliano-romagnole il supporto di tale fonte di finanziamento si conferma essere uno strumento irrinunciabile per garantire la liquidità delle imprese agricole.

A fianco delle necessità di cassa anche l'acquisto di beni strumentali, quali macchinari e attrezzature varie, sono all'origine di fabbisogno finanziario che può essere sostenuto dal ricorso al *credito agrario di medio periodo*, ottenuto ad esempio mediante la sottoscrizione di cambiali agrarie rinnovabili della durata massima di 5 anni. La sua consistenza regionale, a fine settembre 2021, è pari a 943 milioni di euro; essa contribuisce pertanto al 17,3% della consistenza del credito agrario regionale.

Si ferma al 15,6% del credito agrario italiano la consistenza di tale variabile riferita alla realtà nazionale. Che questa componente del credito agrario risulti avere una maggiore importanza a livello regionale rispetto a quello nazionale è anche evidenziabile dal fatto che essa assorbe il 14,9% del credito agrario a medio termine nazionale, ossia supera di 1,5 punti percentuali la corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale, pari a 13,4%.

Tabella 6.2. Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2021

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Consistenza in milioni di €</i>											
Credito agrario	668	616	546	629	631	666	930	638	117	5.441	40.547
- durata inferiore a 1 anno	110	108	93	127	118	96	153	117	13	935	5.323
- durata compresa fra 1 e 5 anni	124	87	102	125	105	131	161	87	21	943	6.323
- durata superiore a 5 anni	434	421	351	377	408	439	615	434	84	3.563	28.901
<i>Confronti, in %</i>											
										<i>Emilia R./ITA</i>	
Credito agrario (Pr/ER; ER/IT)	12,3	11,3	10,0	11,6	11,6	12,2	17,1	11,7	2,2	100	13,4
- durata < 1 anno	11,8	11,5	9,9	13,6	12,7	10,2	16,4	12,6	1,3	100	17,6
- durata fra 1 e 5 anni	13,1	9,3	10,8	13,3	11,1	13,9	17,1	9,2	2,2	100	14,9
- durata > 5 anni	12,2	11,8	9,9	10,6	11,5	12,3	17,3	12,2	2,4	100	12,3
<i>Scomposizione sul totale, in %</i>											
Credito agrario (tipologia/totale)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- durata < 1 anno	16,5	17,5	17,0	20,2	18,8	14,4	16,5	18,4	10,7	17,2	13,1
- durata fra 1 e 5 anni	18,5	14,2	18,7	19,9	16,6	19,7	17,3	13,6	17,8	17,3	15,6
- durata > 5 anni	65,0	68,3	64,3	59,9	64,7	66,0	66,2	68,0	71,5	65,5	71,3
<i>Variazione 2021/20, in %</i>											
Credito agrario	1,5	2,7	1,6	7,4	2,2	10,7	6,7	-20,3	-5,4	0,8	1,2
- durata < 1 anno	-12,9	-17,3	-22,1	-10,2	-12,0	-15,0	-13,7	3,0	-33,7	-13,0	-16,1
- durata fra 1 e 5 anni	18,2	10,6	14,8	16,8	-11,1	6,1	-6,7	-28,0	7,2	1,0	4,3
- durata > 5 anni	1,7	7,7	6,6	11,9	11,7	20,3	18,1	-23,4	-2,0	5,2	4,4
<i>Tasso di variazione medio annuo 2016-2021, in %</i>											
Credito agrario	-3,2	0,6	-2,2	0,7	-1,7	3,0	2,9	-3,0	-4,0	-0,4	-1,4
- durata inferiore a 1 anno	-11,2	-8,5	-7,8	-5,1	-9,3	-8,1	-1,6	-4,1	-16,8	-7,1	-10,4
- durata compresa fra 1 e 5 anni	3,9	4,3	2,4	3,9	-0,9	10,3	-0,5	-0,4	-1,0	2,5	1,4
- durata superiore a 5 anni	-2,1	3,2	-1,6	2,1	1,2	4,7	5,3	-3,2	-1,6	1,1	0,3

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

I 943 milioni di euro di consistenza di credito agrario a medio termine sono presenti con valori piuttosto differenziati nelle singole realtà provinciali. Così, il valore più elevato è per la provincia di Ravenna, che raggiunge i 161 milioni di euro, seguito dalla provincia di Ferrara, con un valore pari a 131 milioni di euro. Diversamente, è nelle province di Parma e Forlì dove essa non raggiunge i 90 milioni di euro. Ne consegue che, da un lato la provincia di Ravenna rappresenta il 17,1% della consistenza regionale di questa tipologia di credito; dall'altro lato, si ferma al 9,2% la corrispondente percentuale relativa alla provincia di Forlì.

La ristrutturazione e l'ampliamento del capitale fondiario sono alla base di investimenti spesso di valore considerevoli; la tipica integrazione all'autofinanziamento è costituita dal *credito agrario a lungo termine* con durata superiore a 5 anni, nella sua consueta forma di accensione del mutuo.

La sua consistenza, a fine settembre 2021, raggiunge i 3.563 milioni di euro; essa, pertanto, oltrepassa nettamente il valore relativo alle altre due tipologie di credito. In effetti, la sua consistenza rappresenta ben il 65,5% del credito agrario regionale; tale percentuale si alza al 71,3% a livello nazionale. Per effetto della decisa importanza del credito agrario a lungo termine a livello nazionale, ne deriva che il peso che tale tipologia di credito regionale rappresenta rispetto alla corrispondente tipologia nazionale è 12,3%, ossia una percentuale inferiore dell'1,1% rispetto alla quota che il credito agrario regionale rappresenta all'interno di quello nazionale (13,4%).

Caratteristica comune a tutte le province è che la consistenza del credito agrario di lungo periodo raggiunge valori decisamente elevati, sebbene differenziati fra le stesse. Così, la sua consistenza arriva a ben 615 milioni di euro in provincia di Ravenna; un valore altrettanto elevato, ma decisamente più basso è quello riferito alla provincia di Parma, pari a 351 milioni di euro. Proprio per effetto di una presenza così rilevante di tale tipologia di credito, caratteristica pressoché generalizzata a tutte le province è che essa assorbe più del 60% della consistenza del credito agrario totale provinciale; si conferma pertanto il suo ruolo finanziario strategico per le imprese agricole delle varie province emiliano-romagnole.

A fronte di un incremento della consistenza del credito agrario regionale dello 0,8%, così come emerge dal confronto del suo valore a fine settembre 2021 rispetto a quello di 12 mesi prima, diviene interessante verificare il cambiamento che, nel medesimo periodo, caratterizza la consistenza delle tre tipologie di credito.

In contrasto con la crescita suddetta è la pesante riduzione della consistenza del *credito agrario a breve termine*; infatti, essa si riduce di ben 140 milioni di

euro, che in termini percentuali, corrisponde ad una contrazione addirittura del -13%. Si intensifica pertanto la flessione verificatasi nei 12 mesi precedenti - fine settembre 2020 rispetto a fine settembre 2019 - pari a -7,7%, flessione che a sua volta è in linea con la riduzione che si rileva negli altri dodici mesi precedenti; infatti la sua consistenza a fine settembre 2019 si riduce del -7,2% rispetto a quella di 12 mesi prima.

Questa consistente flessione nella consistenza del credito agrario di breve periodo può essere l'effetto del *credit-rainfall* attraverso il quale l'intensificarsi di finanziamenti di medio periodo tende ad integrare anche le necessità di liquidità.

Analogamente, la contrazione della consistenza di tale credito si ripropone negli ultimi dodici mesi anche a livello nazionale, raggiungendo un valore ancor più elevato pari a -16,1%; tale valore è in linea con la flessione che si verifica nei 12 mesi precedenti, pari a -16,4%.

Generalizzata a pressoché tutte le province emiliano-romagnole è la forte riduzione di tale tipologia di credito, seppure con intensità differente. Così, sono le province di Parma e di Piacenza a caratterizzarsi per la flessione più elevata, pari rispettivamente a -22,1% e -17,3%. Si ferma invece al -10,2% la riduzione rilevata nella provincia di Reggio Emilia. Solo la provincia di Forlì presenta una lieve crescita, pari al 3%.

Un segno positivo caratterizza la variazione della consistenza regionale negli ultimi dodici mesi del *credito agrario a medio termine*, il suo valore si ferma comunque all'1%. Si inverte pertanto l'evoluzione relativa ai 12 mesi precedenti, quando la decrescita risulta essere pari a -1,1%.

Similmente, è in crescita anche la consistenza di tale tipologia di credito a livello nazionale ed è pari al 4,3%.

Di nuovo, una notevole eterogeneità di situazioni caratterizza i valori assunti nelle nove province dalle variazioni percentuali della consistenza del credito agrario a medio termine negli ultimi dodici mesi. Così, valori particolarmente elevati, che superano il 15%, identificano la crescita nelle province di Bologna e di Reggio Emilia. All'opposto, una pesante flessione caratterizza la variazione di tale variabile nelle province di Forlì e di Modena, rispettivamente pari a -28% e -11,1%.

Più decisa rispetto alla consistenza del credito agrario di medio periodo è quella relativa al *credito agrario di lungo periodo*, che raggiunge il 5%. Si intensifica pertanto la crescita che la caratterizza nei dodici mesi precedenti, quando si ferma all'1,6%; crescita, inoltre, che riconferma il cambiamento nel suo valore a fine settembre 2019 rispetto a quello di fine settembre 2018, pari all'1,7%.

Analogamente alla realtà regionale, a livello nazionale tale tipologia di credito si caratterizza per un incremento pari al 4,4%.

Nella quasi totalità delle province si conferma, negli ultimi 12 mesi, l'aumento della consistenza di questa terza tipologia di credito, ma è anche vero che si assiste ad una notevole differenziazione in termini di intensità di incremento. Così, particolarmente elevati sono gli aumenti relativi alle province di Ferrara e di Ravenna, pari rispettivamente a 20,3% e 18,1%. All'opposto, scende all'1,7% la crescita della provincia di Bologna. Spicca fra tutte l'anomalia presentata dalla provincia di Forlì in cui, oltre a presentare una riduzione nella consistenza di questa tipologia di credito, essa raggiunge un valore molto elevato pari al -23,4%.

Si può pertanto rilevare che, a fronte di una crescita del credito agrario regionale dello 0,8%, nell'arco di tempo compreso fra fine settembre 2020 e fine settembre 2021, è la consistenza del credito bancario a supporto della liquidità a flettersi notevolmente; all'opposto si assiste a una crescita sia della consistenza del credito agrario a medio termine sia, soprattutto, di quella a sostegno degli investimenti finanziariamente più impegnativi.

La dinamica evolutiva della consistenza delle tre tipologie di credito agrario può essere sintetizzata evidenziando il loro cambiamento nel quinquennio 2016-2021. In corrispondenza di un tasso di variazione medio annuo della consistenza del credito agrario regionale pari al -0,4% in tale quinquennio, è la consistenza del credito agrario a breve termini a ridursi notevole, raggiungendo un valore pari a -7,1%. Diversamente, le altre due tipologie di credito si caratterizzano per una crescita, pari rispettivamente a 2,5% e 1,1%. Nel medio periodo, pertanto, le diverse tipologie si contraddistinguono per un proprio specifico trend che si discosta da quello che caratterizza la consistenza del credito agrario regionale nel suo insieme. Ciò che comunque è d'uopo ancora una volta sottolineare è che, in un periodo di *credit-rainfall*, ciò che più importa è il finanziamento all'impresa nella sua globalità.

6.1.4. Il ruolo degli Istituti di credito

Gli Istituti di credito presenti nel territorio nazionale si caratterizzano per un'ampia casistica in termini dimensionali. In effetti, avvalendosi della classificazione della Banca d'Italia, è possibile collocare gli Istituti di credito in 5 aree dimensionali: *maggiori, grandi, medie, piccole e minori*; così, accanto ad Istituti di credito di dimensioni sempre più elevate, giustificate dal beneficiare di economie di scala, vi sono quelli di dimensioni più contenute e con una forte connotazione territoriale.

La consistenza di credito agrario regionale, che a fine settembre 2021 raggiunge i 5.441 milioni di euro, è presente presso Istituti di credito di dimensioni *maggiori* per un valore pari a 2.669 milioni di euro; ciò significa che il 49% della consistenza del credito agrario regionale è riconducibile a tali Istituti di credito. Riferendosi ancora alla consistenza del credito agrario rilevabile nei livelli più elevati delle dimensioni economiche di tali Istituti, lo stock di credito agrario rilevato presso quelli di dimensione *grande*, pur se di valore molto più basso rispetto alla classe dimensionale *maggiore*, raggiunge un livello significativo pari a 1.029 milioni di euro, pertanto esso rappresenta il 18,9% del credito agrario regionale.

Tutto ciò significa che, in corrispondenza dei più elevati livelli dimensionali in cui si possono collocare gli Istituti di credito, lo stock di credito agrario regionale, a fine settembre 2021, raggiunge un valore pari a 3.698 milioni di euro; in termini percentuali, tale consistenza si posiziona addirittura al 67,9% di quella del credito agrario regionale (tabella 6.3).

Similmente, anche per la realtà nazionale la funzione del credito agrario esercitato dagli Istituti di credito di dimensione *maggiore* si conferma molto significativa. È infatti pari a 18.351 milioni di euro il valore della sua consistenza, che raggiunge pertanto il 45,3% della consistenza del credito agrario nazionale. Inoltre, lo stock di tale variabile presente presso gli Istituti di credito di dimensione *grande* rappresenta l'11,3 % della consistenza del credito agrario nazionale. Si conferma così anche a livello nazionale una decisa concentrazione della consistenza del credito bancario alle imprese agricole presso gli Istituti di credito all'apice della classificazione in termini di dimensioni economiche; in essi, infatti, converge il 46,6% del credito agrario regionale.

Se da un lato è poderosa la concentrazione della consistenza del credito agrario ai livelli dimensionali più elevati, è comunque vero che la funzione esercitata dagli Istituti di credito di dimensione *piccola* ha una presenza non trascurabile nel finanziare le imprese agricole della regione. In essi, infatti, lo stock di credito agrario in essere a fine settembre 2021 è pari a 1.273 milioni di euro, che significa il 23,4% della consistenza del credito agrario regionale.

Rimanendo nell'ambito degli Istituti di credito di dimensione economica relativamente più limitata, si può considerare marginale il ruolo degli Istituti di credito di *minore* dimensione, la cui consistenza si ferma a 378 milioni di euro e rappresenta il 6,9% della consistenza del credito agrario regionale. Ne deriva che lo stock di credito agrario presente in entrambe queste tipologie rappresenta il 30,3% della consistenza del credito agrario regionale. Certamente questo contributo sta ad indicare che non è trascurabile il ruolo degli Istituti di credito di dimensioni più contenute, anche se è decisamente confermato il ruolo

Tabella.6.3 Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2021

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	44,1	30,3	42,8	52,6	65,0	55,8	51,8	51,3	27,0	49,0	45,3
Grandi	10,3	38,0	37,5	21,3	17,1	14,8	9,8	11,7	14,0	18,9	11,3
Medie	2,7	0,7	0,7	0,5	2,8	3,7	0,9	1,9	0,2	1,7	7,6
Piccole	30,5	28,9	13,8	19,7	10,6	16,7	30,0	26,9	54,9	23,4	20,1
Minori	12,4	2,1	5,2	6,0	4,5	9,0	7,5	8,3	4,0	6,9	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazione 2021/2020, in %</i>											
Maggiori	-3,8	0,8	-0,2	10,4	-2,1	3,5	6,3	-18,5	-1,2	-0,8	-2,9
Grandi	44,5	2,0	-2,5	3,5	14,5	86,8	33,0	14,9	-15,9	12,4	4,2
Medie	-23,4	-17,5	58,9	-53,3	-36,5	-17,7	-36,8	-72,7	-1,7	-40,0	-8,3
Piccole	1,6	4,8	7,1	9,5	26,3	0,1	5,0	-27,8	-3,2	-1,1	6,6
Minori	3,2	25,5	38,6	2,1	20,1	23,8	-1,8	1,3	-18,8	8,2	10,5
Totale	1,5	2,7	1,6	7,4	2,2	10,7	6,7	-20,3	-5,4	0,8	1,2

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

finanziario dominante degli Istituti di credito di dimensioni più elevate, la cui consistenza in termini di credito agrario è 2,2 volte maggiore rispetto alla consistenza riferita agli Istituti di credito di dimensione economica più limitata.

Una maggiore presenza rispetto alla realtà regionale è quella che emerge evidenziando il ruolo degli Istituti di credito di dimensione limitata a livello nazionale; così, la consistenza del credito agrario negli Istituti di credito di *piccola* dimensione assorbe il 20,1% di quella relativa al credito agrario nazionale; a sua volta, quella degli Istituti di credito di *minore* dimensione ne costituisce il 15,7%. Nel loro insieme, lo stock di credito agrario in queste due tipologie arriva al 35,8% di quello nazionale, ossia 5,5 punti percentuali in più rispetto alla realtà regionale.

Infine, decisamente insignificante è il ruolo degli Istituti di credito di dimensione *media*; in essi è presente una consistenza di credito agrario pari solo a 92 milioni di euro che, in termini percentuali, rappresenta all'1,7% della consistenza del credito agrario regionale. La corrispondente percentuale a livello nazionale si alza al 7,6%.

Nella maggior parte delle province dell'Emilia-Romagna è dominante il ruolo degli Istituti di credito di dimensione *maggiore*. Spicca fra le altre la provincia di Modena, per la quale la consistenza del credito agrario in tale tipologia di Istituti di credito arriva a 65% del credito agrario provinciale. Inoltre, considerando contemporaneamente gli Istituti di credito di dimensione *maggiore e grande*, la consistenza del credito agrario in tale provincia supera addirittura l'80% di quello totale provinciale.

È anche vero che una funzione finanziaria non trascurabile per le imprese agricole è quella esercitata dagli Istituti di credito di dimensione *piccola*. Così, in questi Istituti di dimensione *piccola* si ritrova una consistenza del credito agrario che si avvicina al 30% del credito agrario provinciale per le province di Bologna, Piacenza, Ravenna e Forlì. Infine, in tutte le province il ruolo finanziario degli Istituti di credito di dimensione *media* è di nessun rilievo.

A fronte di un aumento della consistenza del credito agrario regionale pari all'0,8%, a fine settembre 2021 rispetto a quella di 12 mesi prima, una differente evoluzione caratterizza la consistenza del credito agrario riferita alle specifiche tipologie dimensionali degli Istituti di credito. Così, con riferimento agli Istituti di credito di dimensioni *maggiori* si evidenzia una lieve decrescita, pari a -0,8%; ciò è in controtendenza a quanto verificatosi negli anni precedenti, quando la caratteristica è quella di una sua crescita. Questo è a fine settembre 2020 rispetto a 12 mesi prima (2,2%). Ancor più evidente è la forte impennata nei periodi precedenti; a fine settembre 2019 la crescita è del 23,4%; nei dodici mesi precedenti essa raggiunge addirittura il 39%.

Sono gli Istituti di credito di dimensione *grande* a presentare il maggior in-

cremento nel loro stock di credito agrario regionale, a fine settembre 2021 rispetto a 12 mesi prima; esso infatti raggiunge ben il 12,4%. Similmente, è da sottolineare la ripresa della consistenza del credito agrario preso gli Istituti di credito di dimensione *minore*, a cui corrisponde una crescita dell'8,2%. In questi termini, è possibile sottolineare una rivitalizzazione del ruolo territoriale dell'offerta creditizia.

Ancor più marcato è l'incremento del ruolo degli Istituti di credito di dimensione *minore* a livello nazionale, dove la consistenza di credito agrario in essi stoccata cresce negli ultimi dodici mesi di ben il 10%; a seguire è l'ugualmente rilevante avanzata della consistenza presso di Istituti di credito di dimensione *piccola*, pari al 6,6%. Tutto ciò mentre lo stock di credito agrario nazionale si riduce del -2,9% presso gli Istituti di credito di dimensione *maggiore*.

Infine, ogni singola realtà provinciale lo stock di credito agrario presente nelle varie tipologie dimensionale degli Istituti di credito si caratterizza per una sua differente evoluzione, sia per segno che per valore assunto.

Al termine di questa analisi si può sottolineare che, indipendentemente dalla dimensione economica dell'Istituto di credito che lo eroga, è certamente giustificato ritenere che il credito bancario a favore delle imprese agricole sia l'insostituibile polmone di ossigeno a sostegno della loro performance economico-finanziaria. Ciò è apparso particolarmente vero nel periodo pandemico di difficoltà economica. Tuttavia, come emerge dalla Relazione della Banca d'Italia del maggio 2021, il futuro prossimo potrà essere caratterizzato dall'assottigliamento del *credit-rainfall* e dall'adozione da parte degli Istituti di credito di attente valutazioni della performance economico-finanziaria e del grado di solvibilità delle imprese agricole. La migliore modalità per ottenere considerazione dall'Istituto di credito finanziatore sarà, in ogni caso, presentarsi con un'identità manageriale qualitativamente ottimale che, come evidenzia la nota *trilogia della qualità di Jouran*, è espressione della sinergia delle tre funzioni imprenditoriali strategiche: pianificazione, controllo, miglioramento.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

6.2.1. *L'andamento internazionale dei prezzi*

L'andamento dei prezzi internazionali degli input utilizzati in agricoltura durante il periodo della pandemia ha subito un profondo cambiamento, con un aumento iniziato già nel 2020, ma che si è ulteriormente accelerato e poi

esploso nella seconda parte del 2021, mentre una turbolenza ancora più grande e imprevedibile si sta verificando in concomitanza con la guerra di invasione dell'Ucraina dal 24 febbraio 2022.

La breve analisi che verrà effettuata in questo paragrafo riguarderà in particolare l'andamento dei prezzi dei fertilizzanti e dei prodotti energetici nel periodo che va da febbraio 2019 al febbraio 2022 e quindi prenderà in considerazione i primi due anni della pandemia da Covid-19. Per i fertilizzanti verranno considerati i fosfati e in particolare l'urea, mentre per l'energia il petrolio ed il gas naturale. L'indice utilizzato è quello della Banca Mondiale con l'anno base 2010 (WB 2010=100). Un possibile confronto verrà fatto anche con l'andamento nello stesso periodo per quanto riguarda i prezzi internazionali dei prodotti alimentari, sia a livello mondiale che europeo.

L'andamento dei fertilizzanti e fonti energetiche nel periodo 2019-2022

L'andamento dell'indice generale dei fertilizzanti era sceso in modo consistente negli ultimi anni e nel febbraio 2019 il suo valore risultava di 85 punti, con una riduzione di oltre 15 punti rispetto al valore di 10 anni prima (2010=100). Anche se nel 2018 l'indice aveva fatto registrare un aumento dei prezzi, all'inizio della pandemia del Covid-19, a febbraio 2020, l'indice dei prezzi dei fertilizzanti era ulteriormente sceso a poco più di 70 punti, con una riduzione di oltre il 16% rispetto a febbraio 2019.

Nell'anno precedente la pandemia anche per i prodotti energetici la riduzione dei prezzi è stata analoga, sia per il petrolio che in modo molto più marcato per il gas (-50% del gas naturale europeo), con l'indice dell'energia che era sceso a poco più di 60 punti (40% in meno rispetto al 2010). Nell'anno pre-Covid-19 si era quindi verificata una consistente riduzione dell'indice generale dei prezzi sia dei fertilizzanti che dei prodotti energetici.

La situazione si modifica sostanzialmente durante gli anni della pandemia. Infatti, nel primo anno, dal febbraio 2020 al febbraio 2021, i prezzi dei fertilizzanti segnano un balzo sull'anno precedente di oltre il 40 %, e ritornano sui livelli di dieci anni prima (indice uguale a 100). Il forte aumento riguarda in particolare l'Urea (+56) e del triplo superfosfato (+86%), mentre si riduce ancora il prezzo dei fertilizzanti a base di potassio.

Nello stesso periodo si assiste anche ad un aumento per i prodotti energetici di +22% su base annua, che è quasi la metà di quello dei fertilizzanti. L'aumento dei prodotti energetici però si differenzia fra un minore incremento del petrolio (brent +14%), e una forte impennata del gas naturale europeo (+111%), sempre su base annua; quindi, gli aumenti erano già in atto molto prima dell'avvio dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Nel secondo anno della pandemia, da febbraio 2021 a febbraio 2022, mentre si consolida il "rimbalzo" delle attività produttive e di alcuni servizi, ma al-

lo stesso tempo si fanno sentire gli effetti dei prolungati dei *lockdown* e le difficoltà della logistica internazionale (aumento dei noli e difficoltà di reperimento delle materie prime), i prezzi dei fertilizzanti subiscono una delle impennate più rilevanti degli ultimi decenni. L'indice dei fertilizzanti raggiunge quasi 200 punti a febbraio 2022, un valore doppio rispetto al 2010 e un raddoppio rispetto al febbraio dell'anno precedente. Impressionanti e significativi gli aumenti del prezzo dell'urea, di quasi 7,5 volte, e del triplo fosfato di quasi 7 volte.

L'aumento dei prezzi dell'energia su base annua, in questo secondo anno di pandemia, ha registrato un aumento del +63%, che però è inferiore di un terzo a quello dei fertilizzanti. Anche fra i prodotti energetici però particolarmente significativo è stato il balzo del gas naturale europeo, di quasi 3,5 volte, a fronte di un aumento del petrolio del 55%. Da sottolineare che a febbraio 2022, prima della dell'invasione dell'Ucraina, il prezzo del gas naturale in Europa, è risultato in media di oltre 5 volte superiore a quello mondiale (27 contro 4,7 USD/mmbtu).

In sintesi, nell'intero biennio della pandemia da Covid-19, da febbraio 2020 a febbraio 2022, gli aumenti dei prezzi sia dei fertilizzanti che prodotti energetici sono stati molto elevati. In particolare, per quanto riguarda i fertilizzanti l'indice della Banca mondiale (2010=100) è passato da 71 unità del febbraio 2020 a 197 unità nel febbraio 2022, con un aumento di 2,8 volte; mentre l'indice dell'energia è passato da 65 a 130, con un aumento di 2 volte. Come abbiamo già visto, questi aumenti sono stati però particolarmente rilevanti per alcuni prodotti: fra i fertilizzanti l'aumento dell'indice è passato da 2014 (USD/mt) a oltre 744 nel febbraio 2022, con un aumento di quasi 3,5 volte. Ancora più impressionante è stato fra gli energetici l'aumento del gas naturale europeo, passato da meno di 3 (USD/mmbtu) a oltre 27 (USD/mmbtu), con un aumento di quasi 10 volte negli stessi due anni,

L'aumento dei prezzi dei fertilizzanti nei due anni della pandemia, già prima della guerra di invasione dell'Ucraina, è stato particolarmente rilevante ed ha inciso ed inciderà pesantemente sui costi di produzione delle aziende agricole limitando considerevolmente la crescita del Valore aggiunto e dei redditi in agricoltura.

Un breve confronto con i prezzi dei prodotti internazionali del food

Per comprendere meglio gli effetti dell'aumento dei prezzi dei fertilizzanti e dell'energia durante il periodo pandemia può essere interessante confrontarlo con l'andamento dei prezzi internazionali del cibo, utilizzando gli Indici di WB Food Index e Eurostat Food Prices Index.

Un primo confronto può essere fatto con i prezzi mondiali del "food" utilizzando sempre l'indicatore della stessa World Bank (2010=100). L'indice

dei prezzi del “Food” a livello mondiale nell’anno precedente la pandemia (febbraio 2019 - febbraio 2020) è rimasto sostanzialmente stabile e fisso attorno a 90 punti. Dall’inizio della pandemia però l’indice WB ha cominciato ad aumentare per raggiungere 114 nel febbraio 2021, con un aumento di oltre il 25%. La crescita è proseguita anche nel secondo anno per raggiungere oltre 140 punti a febbraio 2022, con un aumento di quasi il 25%. L’aumento complessivo dei prezzi dei prodotti agroalimentari (Food) nei due anni di pandemia è stato di oltre il 40%, che comunque resta notevolmente inferiore a quello dei prodotti energetici (+100%) e soprattutto dei fertilizzanti (+170%).

Un ulteriore confronto con i prezzi dei prodotti agroalimentari può essere effettuato utilizzando i dati Eurostat Food Index dell’Unione europea (Base 2005= 100).

Tabella 6.4 – Indici dei prezzi Food e Agricultural input -febbraio 2019 a febbraio 2022

INDICE DEI PREZZI	Feb. 2019		Feb. 2020		Feb. 2021		Feb. 2022	
	Media	Var.	Media	Var.	Media	Var.	Media	Var.
	mese	anno	mese	anno	mese	anno	mese	anno
	(%)		(%)		(%)		(%)	
FOOD PRICE INDICES								
Eurostat index, 2005=100								
FOOD	134	2,1	136	2,8	137	0,8	145	5,6
FAO index, 2002-2004=100								
FOOD	168	-23,0	181	8,1	116	16,7	141	20,7
World Bank index, 2010=100								
FOOD	88	-59,0	91	3,5	114	26,2	141	21,0
AGRICULTURAL INPUT PRICES (WB)								
ENERGY index 2010=100	77	-39,0	65	-16,0	79	21,9	130	63,4
Crude oil, Brent (USD/bbl)	64	-20,0	55	-14,2	62	12,7	96	54,6
Crude oil, WTI (USD/bbl)	55	-11,6	51	-80,0	59	16,9	92	55,3
Natural gas, Europe (USD/mmbtu)	6	-10,6	3	-51,6	6	111,8	27	342,1
Natural gas, US (USD/mmbtu)	3	1,7	2	-29,5	5	164,4	5	-80,0
FERTILIZERS index 2010=100	85	9,2	71	-16,3	100	40,9	197	96,7
Phosphate rock (USD/mt)	103	24,2	73	-29,3	88	21,6	173	95,7
Diammonium phosphate (USD/mt)	357	-34,0	279	-21,8	529	89,3	747	41,3
Potassium chloride (USD/mt)	216	0,0	245	13,7	203	-17,3	392	93,5
Triple superphosphate (USD/mt)	344	7,5	245	-28,8	454	85,2	688	51,5
Urea (USD/mt)	251	7,8	214	-14,5	335	56,3	744	122,1

Fonte: European Commission, Price Dashboard, numeri vari.

Questo Indice è rimasto sostanzialmente stabile dal 2019 al 2020 a 135 unità ed è rimasto stabile anche durante il primo anno di pandemia. Un leggero aumento si è verificato solo nel secondo anno della pandemia quando nel febbraio 2022 ha raggiunto un valore 144, con un aumento di poco più del 5%, in linea con i dati stimati dell'inflazione nell'Unione europea. Si conferma quindi il forte divario fra l'aumento dei prezzi dei fattori produttivi rispetto all'andamento dei prezzi agricoli.

6.2.2. *Il mercato fondiario*

Il mercato fondiario ha fatto registrare, anche nel 2021, un livello delle quotazioni sostanzialmente in linea con quello delle annate precedenti. I dati disponibili (tabella 6.2) mettono in evidenza quotazioni stabili, ancorché generalmente elevate, per effetto anche di una ridotta mobilità fondiaria. Le incertezze derivanti dalla perdurante fase pandemica, dal ritardo nella definizione delle nuove misure di politica agraria per il prossimo periodo di programmazione e le meno favorevoli condizioni per l'accesso al credito condizionano infatti una domanda che rimane comunque prevalentemente orientata verso terreni a seminativo, di elevate dimensioni, con buona accessibilità, accorpati e preferibilmente irrigabili.

Tabella 6.5 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

Anno	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2021	0,0%	0,9%	0,0%
Media 2012 - 2021	-1,4%	-0,9%	-0,4%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

I valori si mantengono su livelli generalmente superiori ai 40 mila euro per ettaro nelle province più occidentali della Regione e nella provincia di Rimini. Nella parte più centrale, i valori si posizionano mediamente intorno ai 35 mila euro per ettaro (tabella 6.6).

Tabella 6.6 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione	
	agraria n.	2021 €
Piacenza		
Seminativo - pianura di Piacenza	5	36.900
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	51.700
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	37.800
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	44.300
Parma		
Seminativo - pianura di Parma	6	42.000
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	40.000
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	50.000
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	47.500
Reggio Emilia		
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	48.000
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	44.600
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	52.000
Modena		
Seminativo - pianura di Carpi	5	23.500
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	26.500
Vigneto - colline modenesi	3	44.500
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di MO	6	53.000
Bologna		
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	27.000
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000
Vigneto DOC - collina del Reno	4	47.000
Frutteto irriguo di drupacee alta densità - pianura dell'indice e del Santerno	8	47.000
Ferrara		
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.500
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	21.700
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	31.950
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	40.000
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.000

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

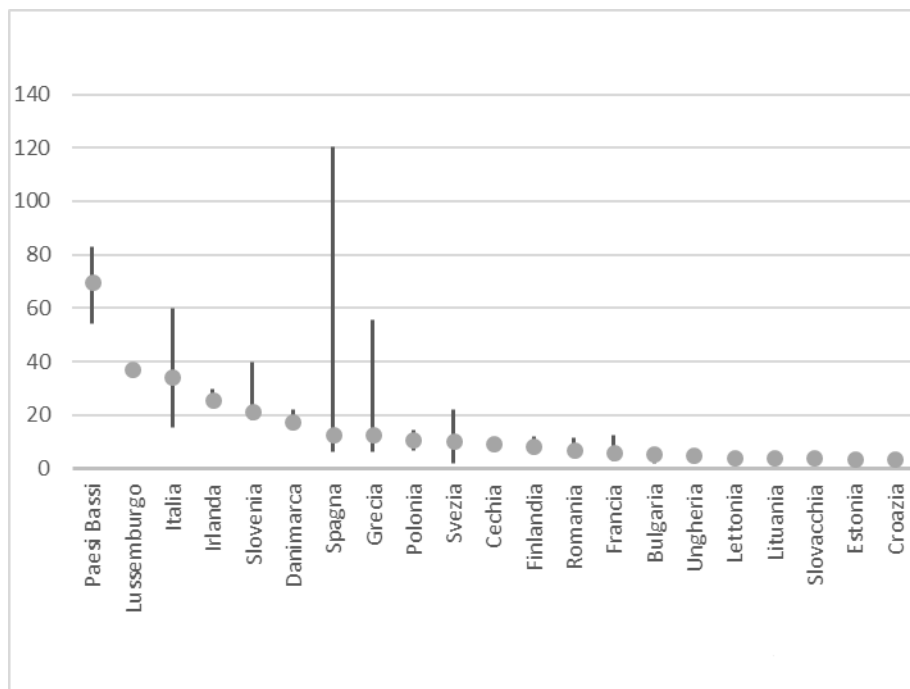
Tabella 6.6 (segue) - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione	
	agraria	2021
	n.	€
Ravenna		
Seminativo - pianura di Ravenna	3	24.500
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	28.000
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.800
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.000
Forlì-Cesena		
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4	32.000
Vigneto - pianura di Forlì-Cesena	4	40.000
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4	35.000
Rimini		
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	45.000
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	65.000
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	65.000

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

I valori registrati in Regione si collocano peraltro sui valori medi osservati a livello nazionale. Dai dati riportati nella figura 6.1 si osserva anche come i valori fondiari italiani siano tra i più elevati a livello europeo. Solamente i Paesi Bassi e il Lussemburgo hanno valori fondiari mediamente più alti di quelli nazionali.

Figura 6.1 - Prezzi nazionali e regionali dei seminativi (000€/Ha, 2020)



Fonte: Eurostat

Con riferimento al decennio che va dal 2012 al 2021, i tassi medi annui di variazione dei valori dei terreni in Regione fanno registrare una lieve flessione per i seminativi (-1,4%) e per i frutteti (-0,9%), mentre per i vigneti l'andamento si è mantenuto sostanzialmente stabile (-0,4%) (tabella 6.2).

La dinamica e il livello dei valori fondiari è una conferma della capacità di questo mercato di offrire opportunità di investimento in grado di competere sui mercati dei capitali, soprattutto in un frangente in cui la riduzione del rischio di investimento è una necessità particolarmente sentita (figura 6.2).

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria favoriscono ancora il ricorso all'affitto, con un incremento nel numero di contratti e delle superfici in affitto. I canoni si sono infatti mantenuti su valori elevati. I dati riportati nella tabella 6.7, riferiti al 2020, mettono in evidenza una tendenziale crescita dei canoni (+6%) pur manifestando andamenti diversificati a seconda delle tipologie colturali e dell'ambito geografico di riferimento.

Tabella - 6.7 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

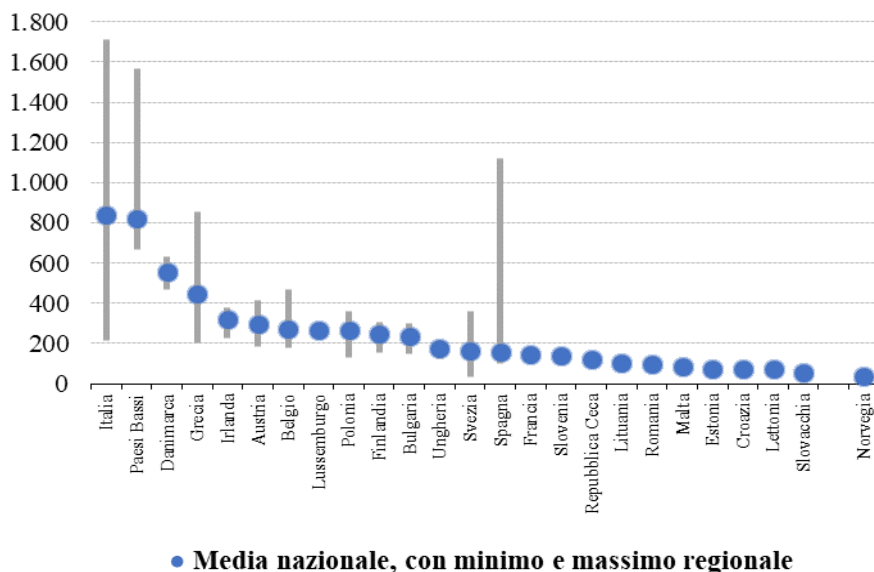
Province e tipi di coltura	2019		2020		20/19
	€/Ha		€/Ha		%
	min	max	min	max	media
Piacenza					
seminativi di pianura	450	900	400	800	-11%
stagionali per pomodoro	585	1.050	650	1.250	16%
Parma					
seminativi di pianura	300	600	350	700	17%
coltivazioni industriali stagionali	450	900	400	900	-4%
Reggio Emilia					
vigneto di pianura	1.000	1.500	1.100	1.500	4%
Modena					
frutteto di collina	300	1.100	350	1.100	4%
Bologna					
vigneto di collina	1.700	2.900	2.000	3.200	13%
seminativi di pianura (irrigui)	550	900	500	900	-3%
Ferrara					
orticole	1.000	1.500	850	1.800	6%
seminativi e colture industriali	800	1.200	800	1.200	0%
Ravenna					
frutteto di collina	500	900	500	1.100	14%
seminativi di pianura	300	700	300	700	0%
Forlì-Cesena					
seminativi di pianura (irrigui)	300	700	250	800	5%
frutteti e vigneti di collina	320	700	400	800	18%
Rimini					
seminativi di collina	180	350	200	350	4%

Fonte: Crea PB.

La dinamica è certamente influenzata dall'andamento dei prezzi all'origine delle produzioni agricole che, a seguito del rialzo del prezzo dei cereali, ha determinato un significativo aumento di domanda per i terreni a seminativo. La domanda resta comunque sostenuta anche da parte di imprenditori contoterzisti e di allevatori che necessitano di superfici per provvedere allo smaltimento dei reflui in ottemperanza alle normative vigenti.

Come per i valori fondiari, i valori dei canoni di affitto osservati in Regione si collocano sui valori medi osservati a livello nazionale. Dai dati riportati nella figura 6.2 si osserva anche come i canoni di affitto italiani siano tra i più elevati a livello europeo. Solamente i Paesi Bassi hanno valori mediamente più alti di quelli nazionali.

Figura 6.2 - *Canoni di affitto dei terreni agricoli a livello nazionale e regionale (€/Ha/anno di seminativo o prato permanente, 2020)*



Fonte: Eurostat.

I dati sopra riportati confermano ancora una volta come i terreni non sfuggano alla poco favorevole congiuntura economica che caratterizza i diversi tipi di investimento, ma risentano della pressione in atto sui prezzi delle commodities in un mutato contesto di tipo geopolitico.

Nel medio e nel lungo termine i fondamentali del mercato fondiario restano positivi, con una domanda guidata dall'aumento della produzione alimentare che necessariamente richiederà anche un'espansione delle aree coltivate.

Il mercato si manterrà selettivo, privilegiando terreni di buona qualità, di ampie dimensioni e con un ridotto carico di fabbricati rurali. Gli indirizzi strategici di politica agraria orientati al miglioramento dello stato di salute del suolo, della qualità dell'aria e dell'acqua, della biodiversità, alla possibilità di accesso del pubblico e alla riduzione delle emissioni di carbonio sono azioni che potranno attrarre pagamenti nell'ambito dei nuovi indirizzi di politica territoriale e ambientale dei quali potranno beneficiare anche terreni in aree meno favorite.

6.2.3. La meccanizzazione agricola nel 2021 in Emilia-Romagna

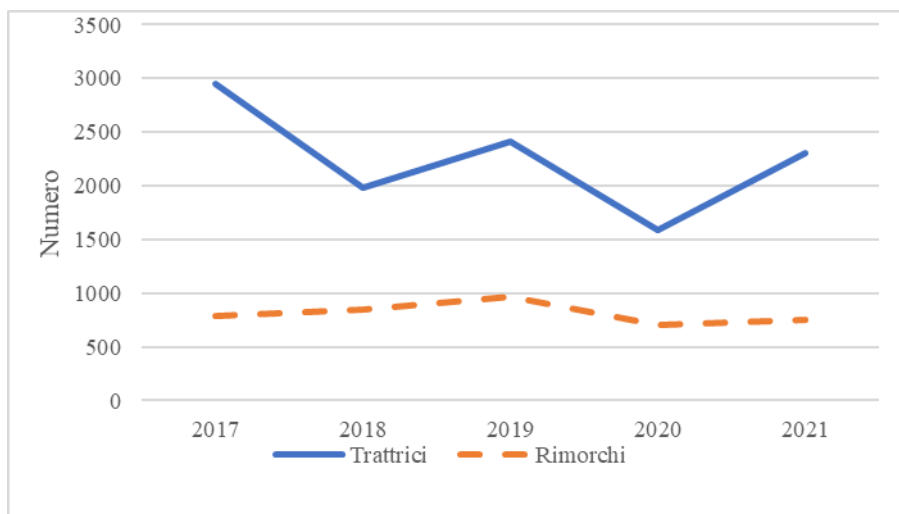
Le immatricolazioni di macchine agricole negli ultimi 5 anni hanno avuto un andamento altalenante, con un trend in diminuzione. Nel corso del 2021 c'è stata una ripresa con un netto aumento del numero delle trattrici (+31%) che hanno superato 2.300 unità e recuperato in gran parte il forte calo di oltre il 50% verificatosi nel corso del primo anno della pandemia. Le trattrici con pianale di carico sono rimaste sostanzialmente stabili mentre una riduzione consistente si è verificata per quanto riguarda i rimorchi (-36,8%). Anche le immatricolazioni delle mietitrebbiatrici hanno avuto un andamento positivo con un aumento di oltre il 22% che ha recuperato completamente il crollo del 2020, ritornando sui valori pre pandemici. Anche nel 2021 è stato possibile usufruire del bando Inail per contributi a fondo perduto per le micro e piccole imprese.

Tabella 6.8 - Macchine agricole immatricolate in Emilia-Romagna, anni 2017 - 2021

<i>Anno</i>	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2019/2018	Var. % 2020/2019
Trattrici	2.945	1.984	2.408	1.582	2.302	-52,2	31,3
Mietitrebbie	37	48	48	39	50	-23,1	22,0
Trattrici con pianale di carico	67	9	19	19	15	0,0	-26,7
Rimorchi	790	848	963	704	752	-36,8	6,4
Sollevatori telescopici	205	150	204	160	216	-27,5	25,9

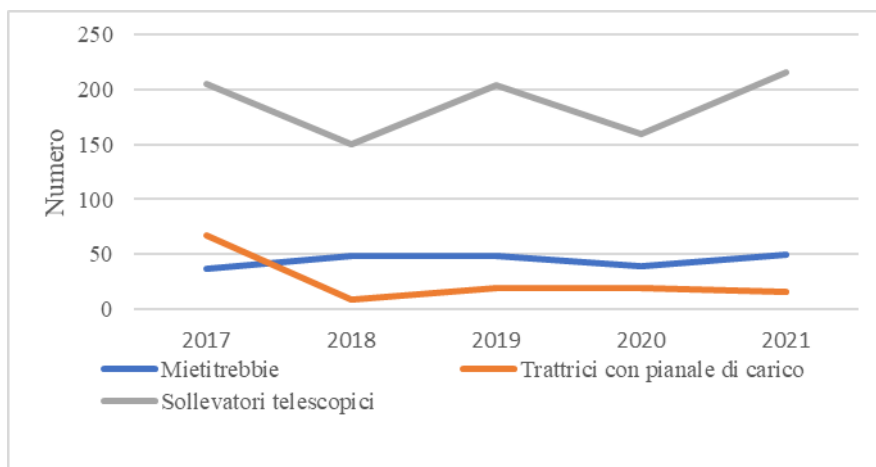
Fonte: elaborazioni FEDERUNACOMA su dati Ministero dei Trasporti.

Figura 6.3 – Emilia-Romagna – immatricolazioni trattrici e rimorchi, anni 2017 - 2021



Fonte: elaborazioni FEDERUNACOMA su dati Ministero dei Trasporti.

Figura 6.4 – Emilia-Romagna – immatricolazioni mietitrebbie, trattrici con pianale di carico e sollevatori telescopici, anni 2017 - 2021



Fonte: elaborazioni FEDERUNACOMA su dati Ministero dei Trasporti.

6.2.4. *L'impiego di sementi, fertilizzanti, fitofarmaci e mangimi nel 2021*

L'andamento dei risultati economici dell'agricoltura in tempo di pandemia è stato analizzato utilizzando i dati di contabilità nazionale dal Rapporto dell'Istat-Crea, *Economia e legislazione agricola* del 26 aprile 2022, che riporta l'andamento della Produzione agricola e degli allevamenti, dei Consumi intermedi e del Valore aggiunto del 2020 e del 2021, con confronti con l'anno prepandemico. I primi risultati a livello nazionale e regionale sono stati descritti con maggior dettaglio nel capitolo 3, paragrafo 3.2 del presente Rapporto.

L'andamento dei consumi intermedi, e quindi dell'impiego dei mezzi tecnici in agricoltura, riveste una importanza particolare nel determinare il Valore aggiunto e quindi i redditi delle aziende agricole e dell'agricoltura nella contabilità economica del Paese. Di seguito verranno esaminati in dettaglio gli andamenti dei valori aggregati e dei principali componenti degli input utilizzati in agricoltura in termini di valori a prezzi correnti e a prezzi costanti, al fine di evidenziarne le differenze e l'influenza prima a livello nazionale e successivamente a quello regionale.

Nel 2021 a livello nazionale il valore complessivo della Produzione dell'agricoltura, foreste e pesca, come già sottolineato nel Capitolo 3, ha superato i 64 miliardi di euro a prezzi correnti con un aumento del 6,3%. Il valore dei Consumi intermedi ha superato i 29 miliardi di euro sempre nel 2021, ed ha raggiunto il 46% del valore dell'intera produzione agricola italiana.

L'incremento dei consumi intermedi in Italia nel 2021 è stato di quasi il 9%, il valore più alto dell'ultimo decennio, in netto aumento rispetto al leggero calo del 2020. Questo aumento è stato determinato esclusivamente dall'aumento dei prezzi, mentre in termini di quantità i consumi intermedi sono rimasti sostanzialmente gli stessi. Il Valore aggiunto complessivo dell'agricoltura silvicoltura e pesca nel 2021 si è quindi fermato a quasi 35 miliardi, con un aumento del 4,4 % in valore, ma con una leggera riduzione di -0,8% in termini di quantità.

Un maggior dettaglio degli aumenti dei consumi intermedi dell'agricoltura italiana è riportato nella tabella seguente ripresa dal Report dell'Ista-Crea (2022). Il valore dei consumi intermedi è valutato ad oltre 28,5 miliardi di euro a prezzi di base nel 2021, con un leggero aumento in termini quantitativi (+0,4%) e un consistente aumento complessivo superiore al 9% rispetto al 2020.

L'andamento dei Consumi intermedi risulta però molto diverso sia nei due anni della pandemia da Codid-19 che fra i principali input di mezzi tecnici utilizzati. Infatti, mentre nel 2020 c'è stato un aumento di oltre il 2,5% delle

quantità di mezzi tecnici impiegati in agricoltura, il loro valore ha subito una leggera riduzione -0,8%, per la riduzione dei prezzi, e quindi l'aumento complessivo dei Consumi intermedi è stato dell'1,8%. In particolare, nel 2020 sono aumentati i consumi di concimi (7,5%) e dei fitosanitari (+6,5%) che hanno contribuito a sostenere le rese e la produzione dell'agricoltura; mentre l'aumento delle altre componenti dei consumi intermedi, come i mangimi per l'alimentazione animale e l'energia hanno fatto registrare un aumento molto più contenuto (+ 2,5%). Nel 2020 si è quindi assistito ad un leggero miglioramento delle ragioni di scambio fra prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei mezzi tecnici utilizzati. Nel 2020 occorre ricordare però che il valore della produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura erano diminuiti del -2,9%, principalmente per effetti di alcune variazioni stagionali delle produzioni, come l'olio di oliva, e in particolare per il tracollo delle attività secondarie ed in particolare dell'agriturismo, legato al lockdown adottati nel primo anno della pandemia.

Nel 2021, il secondo anno della pandemia, invece, come abbiamo visto, l'aumento dell'utilizzazione dei mezzi tecnici in quantità è rimasto quasi invariato (+ 0,4%) ma il loro valore è aumentato di quasi il 9%. Nel 2021 si è quindi verificato un peggioramento delle ragioni di scambio dei prezzi per l'agricoltura di quasi tre punti percentuali, che hanno portato ad un peggioramento complessivo nei due anni di pandemia, già evidenziato anche nel Capito 3.

L'aumento dei prezzi non è stato comunque uniforme fra i diversi mezzi tecnici utilizzati in agricoltura. Da sottolineare in particolare l'aumento dei concimi di oltre il 21%, il cui valore supera i 2 miliardi di euro sempre nel 2021. Allo stesso tempo i fitosanitari, che valgono più di un miliardo, hanno registrato un aumento contenuto dell'1,7%. Anche le sementi, che hanno un valore superiore a 1,6 miliardi di euro, l'incremento dei prezzi è stato abbastanza contenuto (+4,3%), mentre le spese per mangimi, che da sole arrivano a quasi 7,4 miliardi di euro, hanno visto un aumento dei prezzi considerevole di quasi il 15%, incidendo in modo determinante sui costi dell'alimentazione animale. Anche le spese per l'energia, che arrivano quasi a 4 miliardi di euro, hanno visto un aumento dei prezzi di oltre il 13%. Anche i costi per i reimpieghi di mezzi tecnici all'interno delle stesse aziende agricole, il cui valore arriva a quasi 2,5 miliardi di euro, hanno visto aumentare il loro valore di oltre il 17%.

Tabella 6.9 - Produzione agricola italiana e principali componenti dei consumi intermedi (valori in milioni di euro correnti)

	2020				2021			
	M. Euro	Variazioni (%)			M. Euro	Variazioni (%)		
		Quan-	Prezzo	Valore		Quan-	Prezzo	Valore
PRODUZIONE TOT. BRANCA AGRICOLTURA	56.679	-1,4	+0,6	-0,8	60.355	-0,1	+6,6	+6,5
Coltivazioni agricole	30.301	+1,6	+2,1	+3,8	32.034	-3,7	+9,8	+5,7
Allevamenti zootecnici	16.016	0,0	-2,1	-2,0	1.689	+1,8	+3,6	+5,5
Altri prodotti zootecnici	11	+3,8	-2,8	+0,9	9	-24,6	+3,6	-21,9
Produzione agricola di servizi	6.796	-4,4	+1,1	-3,3	7.196	+3,4	+2,4	+5,9
Attività secondarie non agricole (+)	4.588	-17,2	-0,2	-17,3	5.324	+9,6	+5,8	+16,0
Attività secondarie non agricole (-)	1.021	-1,2	+3,0	+1,8	109	-8,4	+16,5	+6,7
Produzione agricola	58.722				61.335			
Consumi intermedi	26.157	+2,6	-0,8	+1,8	2.853	+0,4	+8,7	+9,1
Concimi	1.609	+7,5	-2,2	+5,1	1.967	+0,9	+21,2	+22,3
Fitosanitari	107	+6,5	+0,2	+6,7	1.108	+1,8	+1,7	+3,5
Sementi	158	+0,7	+4,3	+5,0	1.676	+1,7	+4,3	+6,1
Mangimi	6.388	+2,7	+1,1	+3,8	7.375	-0,1	+15,5	+15,5
Spese di stalla	786	-0,5	+1,5	+1,0	820	+2,0	+2,3	+4,3
Energia	3.413	+2,5	-9,5	-7,2	3.897	+0,6	+13,5	+14,2
Acque irrigue	414	+0,8	+2,5	+3,3	412	-1,7	+1,1	-0,6
Trasporti	237	-3,0	+2,3	-0,8	235	-3,0	+2,3	-0,8
Altre varie	7.821	+2,4	+1,4	+3,9	7.866	+0,7	-0,1	+0,6
Reimpieghi	2.099	-0,9	-3,9	-4,8	2.468	-0,2	+17,8	+17,6
Credito e assicurazioni	408	+1,0	+2,2	+3,2	418	-1,2	+3,7	+2,5
Sifim	332	+19,7	-3,7	+15,2	288	-8,8	-5,0	-13,4
VALORE AGGIUNTO LORDO AI PREZI BASE	30.522	-4,6	+1,8	-2,9	31.825	-0,6	+4,9	+4,3

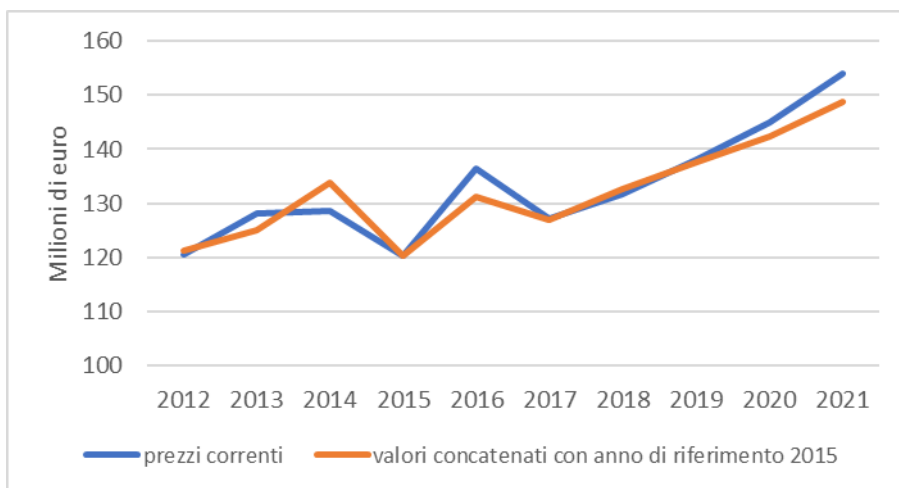
(1) Le attività secondarie non agricole effettuate nell'ambito del settore agricolo sono principalmente: agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile (evidenziate con il segno (+)). Le attività secondarie agricole effettuate da settori non agricoli, principalmente connesse a coltivazioni e ad allevamenti sono esercitate, ad esempio, da imprese commerciali (evidenziate con il segno (-)). Fonte: Istat- Crea, 2022.

L'insieme di questi diversificati andamenti nel corso dei due anni della pandemia hanno provocato effetti non trascurabili e differenziati sulle numerose filiere produttive che compongono l'agricoltura italiana, rendendo il contesto socioeconomico in cui operano le aziende agricole e gli operatori del settore, ancora più problematico per le scelte che dovranno effettuare nei prossimi anni.

L'andamento del valore delle sementi e piantine è stato lineare nel corso

degli ultimi 5 anni ed anche nel 2020 e 2021. Nei due anni della pandemia si è verificato un leggero aumento dei valori a prezzi correnti che hanno raggiunto 154 milioni di euro nel 2021 contro 149 milioni a prezzi costanti 2015, figura 6.5.

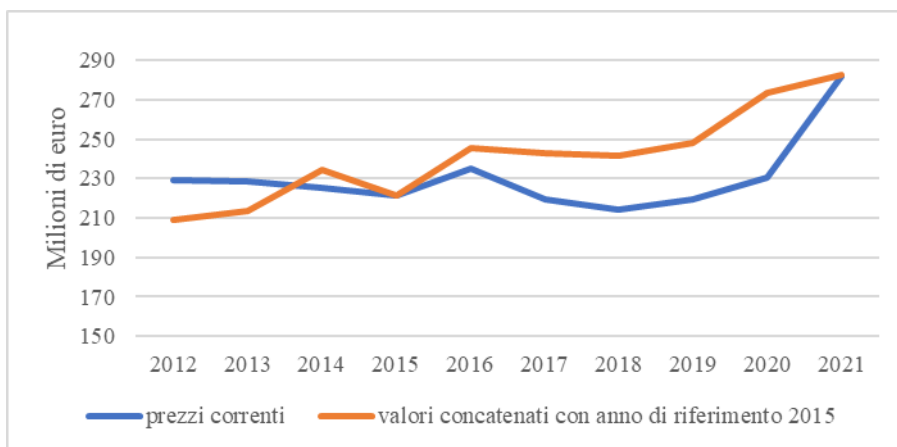
Figura 6.5 – Emilia-Romagna: Acquisto di sementi e piantine: agricoltura, produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi, costi a valori correnti e costanti 2015, anni 2012 - 2021



Fonte: elaborazione su dati Istat.

L'andamento dei concimi in Emilia-Romagna ha registrato un tendenziale aumento dei valori a prezzi costanti 2015, passati da 245 a oltre 282 milioni dal 2015 al 2021, mentre l'andamento a prezzi correnti era rimasto più o meno stabile fino all'inizio della pandemia, con 220 milioni nel 2019. Nel 2020 c'è stato un primo aumento del valore a poco oltre 230 milioni, mentre 2021, come abbiamo già visto a livello nazionale e internazionale, si è verificata una vera e propria impennata dei prezzi, che ha riportato il valore dei concimi impiegati in Emilia-Romagna a 282 milioni di euro, con un aumento del 28% rispetto al valore pre pandemico (figure 6.6, 6.7 e tabella 6.9).

Figura 6.6 – Emilia-Romagna: Acquisto di concimi: agricoltura, produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi, costi a valori correnti e costanti 2015 per, anni 2012 - 2021



Fonte: elaborazione su dati Istat.

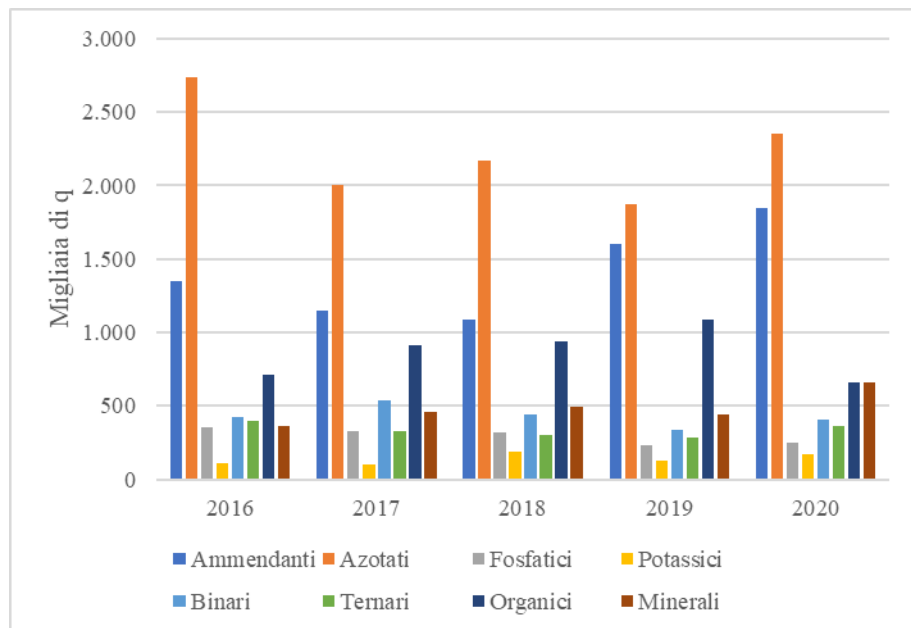
Le quantità distribuite di fertilizzanti nel corso del 2020, ultimo anno disponibile e primo della pandemia, hanno visto sostanziali cambiamenti rispetto all'anno precedente, con i concimi azotati, quelli più utilizzati, che hanno registrato un aumento del 20%, con un oltre 2,3 milioni di q., mentre nel quinquennio precedente 5 anni le quantità distribuite erano costantemente diminuite, passando da 2,7 milioni q. a 1,9 milioni. Anche gli ammendanti nel 2020 hanno subito un incremento del 13%, dopo il più consistente aumento di oltre il 30% verificatosi nel 2019. Anche i concimi fosfatici e potassici che nel 2019 avevano subito un vero e proprio tracollo, termini di quantità distribuite, nel 2020 hanno recuperato in modo modesto i fosfatici (+7%) e più consistente quegli potassici (+27%).

Tabella 6.10 – Emilia-Romagna: quantità distribuite di ammendanti e fertilizzanti, anni 2016 - 2020 (migliaia di q)

Anno	2016	2017	2018	2019	2020	Var. 2019/2018 (%)	Var. 2020/2019 (%)
Ammendanti	1.346,4	1.150,2	1.088,4	1.601,1	1.848,2	32,0	13,4
Azotati	2.735,5	2.004,0	2.169,5	1.874,9	2.350,8	15,7	20,2
Fosfatici	353,8	330,5	318,1	233,4	249,7	36,3	6,6
Potassici	108,0	99,9	188,2	123,9	170,1	51,9	27,1
Binari	423,3	536,8	437,2	335,4	407,2	30,4	17,6
Ternari	396,1	325,9	303,8	281,7	362,6	-7,9	22,3
Organici	712,6	915,4	938,3	1090,2	660,3	13,9	-65,1
Minerali	359,3	455,0	497,7	445,1	660,3	11,8	32,6

Fonte: elaborazione su dati Istat.

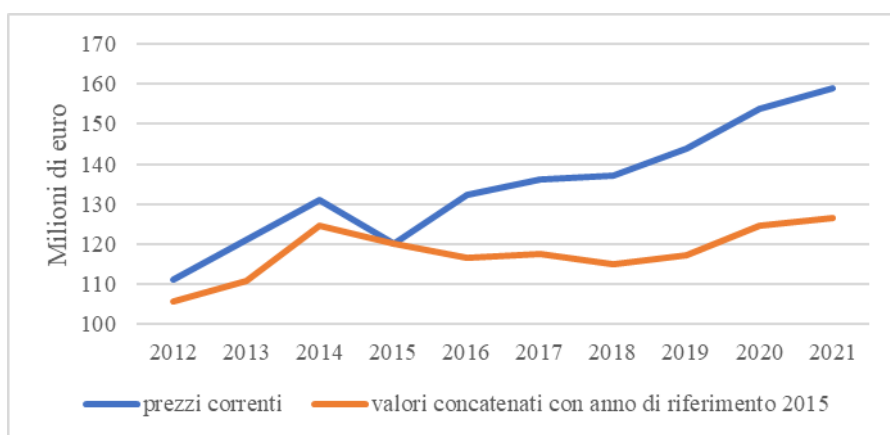
Figura 6.7 – Quantità di ammendanti e fertilizzanti distribuite, anni 2016 – 2020



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'acquisto di fitofarmaci è passato dal 2015 al 2021 da 120 milioni di euro a quasi 160 a prezzi correnti. Al contrario, la spesa a prezzi costanti 2015 è rimasta più o meno costante nel corso degli ultimi anni con una tendenza leggera ha un leggero aumento dal 2018 al 2021. Come si vede chiaramente dalla figura 6... il divario fra prezzi correnti e prezzi costanti dei fitofarmaci si è progressivamente allargato fino al 25% nel 2021.

Figura 6.8 - Emilia-Romagna: Acquisto di fitosanitari: agricoltura, produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi, costi a valori correnti e costanti 2015, anni 2012 - 2021



Fonte: elaborazioni su dati Istat

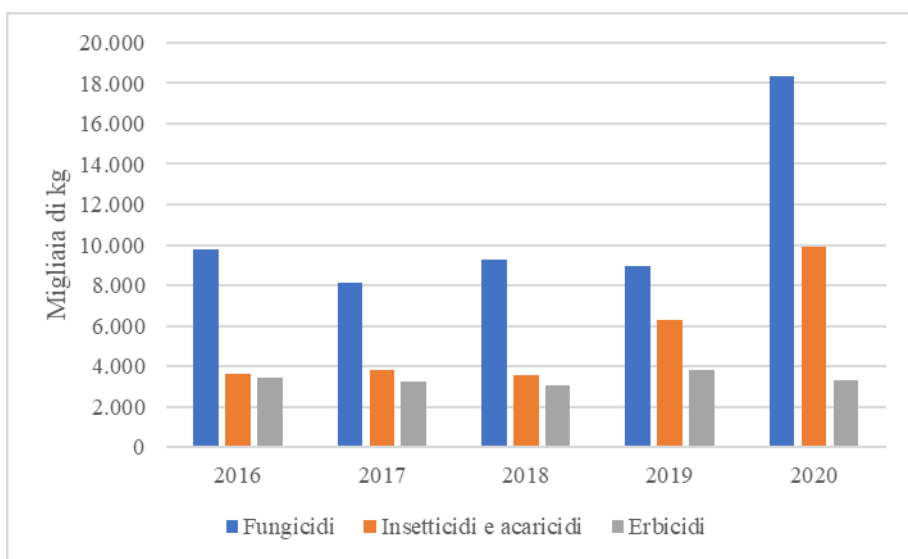
Le quantità distribuite di fungicidi sono quasi raddoppiate nel corso del 2020 raggiungendo così ben 18 milioni di chilogrammi, mentre negli anni precedenti erano costantemente diminuite da quasi 10 milioni di Kg nel 2016 a 9 milioni nel 2019.

Tabella 6.11 – Emilia-Romagna: quantità utilizzate di fungicidi, insetticidi e acaricidi ed erbicidi (migliaia di kg, anni 2016 - 2020)

Anno	2016	2017	2018	2019	2020	Var. 2019/2018 (%)	Var. 2020/2019 (%)
Fungicidi	9.797,1	8.162,1	9.280,1	8.967,2	18.317,2	-3,5	104,3
Insetticidi e acaricidi	3.639,7	3.796,4	3.545,2	6.305,1	9.913,7	43,8	57,2
Erbicidi	3.441,8	3.269,1	3.033,4	3.822,9	3.318,4	20,7	-13,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

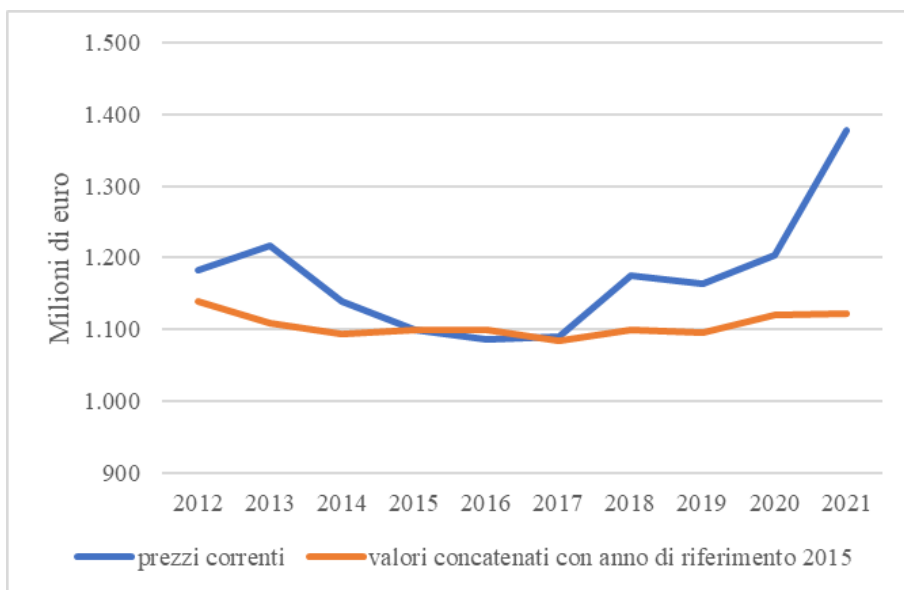
Figura 6.9 – Quantità distribuite di: fungicidi, insetticidi e acaricidi ed erbicidi, anni 2016 - 2020



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

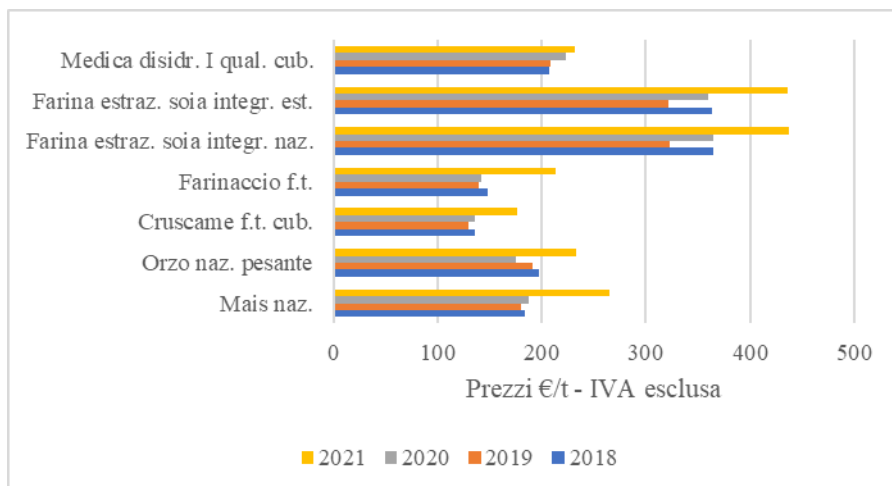
Le spese per l'acquisto di mangimi e spese varie per il bestiame sono le più rilevanti fra i consumi intermedi dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna e nel 2021 hanno raggiunto quasi 1,4 miliardi di euro. L'andamento generale dei valori a prezzi correnti ha registrato un progressivo aumento dopo il 2019 con un significativo aumento nel primo anno della pandemia e soprattutto nel 2021 quando queste spese sono arrivate a quasi 1,4 miliardi di euro, con un aumento del 14% rispetto all'anno precedente. Il valore dei mangimi per l'alimentazione animale è però rimasto costante sia nel 2020 che nel 2021 con un valore di 1,1 miliardi, evidenziando come l'aumento dei costi dei mangimi sia sostanzialmente legato all'aumento dei prezzi. L'aumento dei prezzi a riguardo tutti i principali componenti dei mangimi, secondo i dati della Camera di Commercio di Bologna, listino prezzi medi annuali.

Figura 6.10 – Emilia-Romagna: Acquisto di mangimi e spese varie per il bestiame: agricoltura, produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi, costi a valori correnti e costanti 2015 anni 2011 - 2021



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Figura 6.11 – Prezzi medi annui (euro/t arrivo) delle materie prime di interesse mangimistico, anni 2018–2021



Fonte: Camera di Commercio di Bologna, listino prezzi medi annuali.

Tabella 6.12 – Emilia-Romagna: Costi a valori correnti e valori costanti 2015 per acquisti di sementi e piantine, concimi, fitosanitari, di mangimi e spese varie per il bestiame ed energia motrice (milioni di euro), anni 2012 – 2021

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Sementi e piantine										
Prezzi correnti	121	128	129	120	137	127	132	138	145	154
Prezzi costanti	121	125	134	120	131	127	133	138	142	149
Concimi										
Prezzi correnti	229	229	226	221	235	220	214	220	231	282
Prezzi costanti	209	213	234	221	246	243	241	248	274	283
Fitosanitari										
Prezzi correnti	111	121	131	120	132	136	137	144	154	159
Prezzi costanti	106	111	125	120	117	117	115	117	125	127
Mangimi e spese varie per il bestiame										
Prezzi correnti	1.182	1.216	1.139	1.099	1.086	1.090	1.174	1.163	1.204	1.378
Prezzi costanti	1.140	1.109	1.093	1.099	1.099	1.084	1.100	1.096	1.121	1.121
Energia motrice										
Prezzi correnti	494	503	481	414	424	497	546	558	517	591
Prezzi costanti	416	424	413	414	431	458	460	455	465	467

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

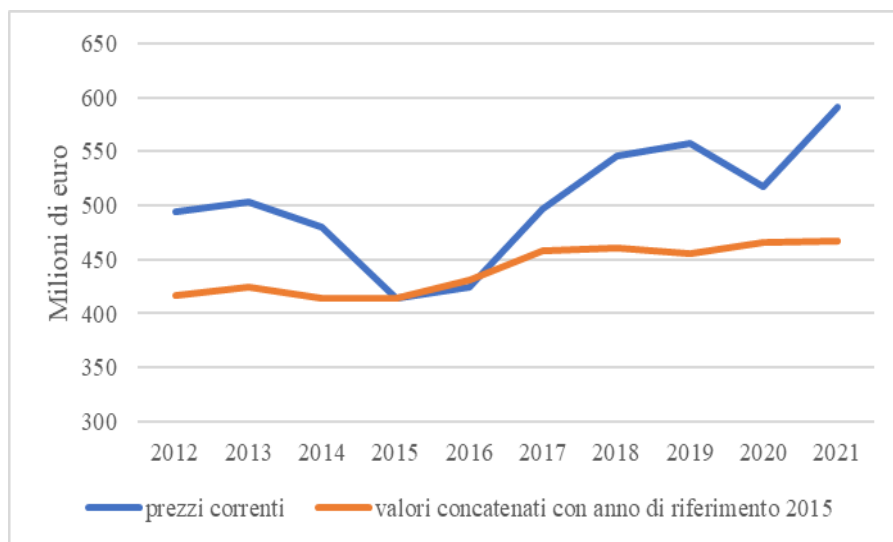
6.2.5. Il costo dell'energia nel 2021 in Emilia-Romagna

Il costo dell'energia motrice nell'agricoltura dell'Emilia Romagna dal 2015 al 2021 ha subito una leggera e continua crescita dal 2015 al 2021 arrivando a un valore di 460 mila euro.

L'energia motrice a prezzi correnti è invece aumentata in modo consistente dal 2015 fino al 2019 (557 milioni euro) per poi scendere nel 2020 ed avere un balzo cospicuo nel 2021 arrivando a 590 milioni di euro, con un aumento del 14% rispetto all'anno precedente, determinato sostanzialmente dell'aumento dei prezzi.

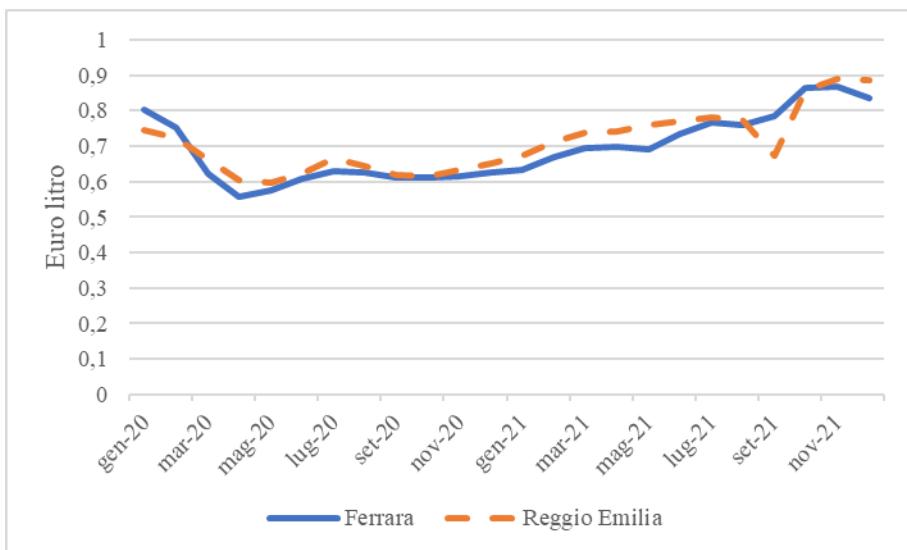
L'andamento del gasolio per usi agricoli un calo importante dei prezzi all'inizio della pandemia fino a maggio 2020, per poi registrare una crescita mensile continuativa fino a raggiungere 0,88 euro per litro a novembre 2021.

Figura 6.12 – Emilia-Romagna: Acquisto di energia motrice agricoltura, produzioni vegetali, animali, caccia e servizi connessi, costi a valori correnti e costanti 2015, anni 2012 - 2021



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Figura 6.13 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri), anni 2020-2021



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

6.2.6. Il mercato del lavoro in agricoltura

Nel corso del 2021, l'Istat ha adottato importanti cambiamenti nella Rilevazione sulle forze di lavoro e nella trasmissione dei dati dell'occupazione, con un conseguente ritardo nella loro pubblicazione e soprattutto nella ricostruzione delle serie storiche. Ciò è dipeso sia all'entrata in vigore di nuove regole UE⁽¹⁾, sia all'adozione da parte dell'Istat di nuove stime su popolazione, individui e famiglie desunte dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni⁽²⁾. A causa dei cambiamenti in corso, i dati che tradizionalmente venivano presentati nel Rapporto sul sistema agro alimentare dell'Emilia-Romagna non sono ancora disponibili, specie per quanto riguarda i

(1) Il Regolamento europeo (UE) 2019/1700 ha comportato modifiche nelle definizioni e nel questionario di rilevazione per migliorare l'armonizzazione delle statistiche nazionali dei paesi aderenti all'UE.

(2) Le modifiche adottate hanno l'obiettivo di migliorare la qualità delle statistiche demografiche in termini di consistenza, composizione strutturale e ammontare degli eventi osservati, anche al fine di garantire che i risultati delle indagini campionarie siano rappresentativi della popolazione residente.

dati di maggiore interesse per l'agricoltura.

Secondo le informazioni ed i nuovi dati resi disponibili dall'Istat, nel corso del 2021 si registra su base annuale un aumento medio dell'occupazione complessiva del paese del +0,75%. Ciò è dovuto ad una marcata ripresa occupazionale a partire dal secondo semestre dell'anno, che segue il primo dall'andamento ancora negativo. L'occupazione mantiene un ritmo di crescita abbastanza marcato che porta, nel 2021, ad un aumento di +169 mila unità, portando il tasso di occupazione al 58,2% (+0,8% rispetto all'anno precedente). A tale fenomeno si associa un leggero aumento del +0,2% del tasso di disoccupazione, che nel 2021 è pari al 9,5%, e una riduzione del tasso di inattività rispetto all'anno precedente (-1,0%) che si attesta al 35,5%. Questi andamenti trovano in parte conferma nelle osservazioni sull'input di lavoro delle imprese, secondo cui le posizioni dipendenti crescono del 3,2%, il monte ore lavorate del 12,0%, e al tempo stesso diminuisce il ricorso alla Cig di -85,3 ore ogni mille lavorate⁽³⁾. Tuttavia, secondo la rilevazione Istat, l'andamento positivo appena segnalato ha riguardato essenzialmente il lavoro dipendente a termine (+280 mila, +10,7%), mentre il numero dei dipendenti a tempo indeterminato è stato sostanziale stabile; un andamento negativo si è invece registrato per gli indipendenti (-105 mila, -2,1% in un anno).

Per quanto riguarda la modalità di ricerca di lavoro, la rilevazione Istat segnala la prevalenza (75,9%) di canali informali (parenti, amici e conoscenti), seppure in lieve calo rispetto all'anno precedente (-1,6 punti), a vantaggio di metodi più formali di ricerca, ma non del ricorso ai Centri pubblici per l'impiego (-0,8 punti), pari al 17,9% della domanda di lavoro dei disoccupati. Si può quindi osservare che l'andamento positivo dell'occupazione non rallenta né inverte i tradizionali aspetti negativi che caratterizzano il mercato del lavoro italiano ed i canali di reclutamento o facilitazione di accesso all'impiego.

Segnali positivi riguardano i divari sia di genere che territoriali, dove il 2021 segna qualche lieve miglioramento: infatti migliora il quadro occupazionale delle donne (+113 mila occupate, pari al +1,2% rispetto a +0,4% maschile), con un aumento del tasso di occupazione (+1,0% contro lo +0,5% per gli uomini) ed una riduzione consistente del tasso di inattività tra 15 e 64 anni (-1,2% in confronto a -0,7% dei maschi). A livello territoriale, il Mezzogiorno è la ripartizione che mostra l'aumento di occupazione (+1,1% contro +0,6% nel Nord e +0,5% nel Centro) e la diminuzione dell'inattività (-1,4 punti, contro -0,9% nel Centro e -0,6% punti nel Nord).

L'occupazione agricola a livello nazionale mostra anch'essa un andamento positivo. Infatti, si interrompe il trend occupazionale negativo che si era mani-

(3) Istat, Il mercato del lavoro- IV trimestre 2021, Statistiche Flash, 11 marzo 2021.

festato nel 2020 (-2%): gli occupati passano infatti da 1.223 mila a 1.259 mila ULA, con un aumento del +3% nel 2021. L'aumento dell'occupazione ha riguardato in particolare i dipendenti (+5,5%) e in misura minore gli indipendenti (+1,7%). Anche nell'industria alimentare, bevande e tabacco l'occupazione è aumentata del +5,4%, recuperando quanto perduto nell'anno precedente (-5,2%). Tuttavia, secondo Crea-Istat⁽⁴⁾ non bisogna dimenticare che l'intera branca dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è stata costantemente interessata negli ultimi 20 anni da una dinamica di forte flessione dell'occupazione, di gran lunga superiore rispetto alla media dell'economia italiana, passando da quasi 1,5 milioni di ULA nel 2000 a poco più di 1,2 milioni nel 2021. La tendenza negativa è stata quasi uniforme in tutto il periodo, con qualche timida e temporanea ripresa (ad esempio negli anni 2014-2016). Si conferma, inoltre, il ciclo di lungo periodo caratterizzato dalla contrazione dei lavoratori indipendenti che sono stati solo in parte sostituiti dai dipendenti, anche se il lavoro autonomo si mantiene ancora prevalente (circa il 65% del complesso degli occupati).

Nel corso del tempo, quindi, il lavoro agricolo non si è soltanto contratto ma ha mutato la sua composizione, anche per la presenza progressiva di lavoro irregolare, specie di lavoratori immigrati (Crea-Istat, 2022). Questo fenomeno caratterizza l'intero Paese, ma nell'agricoltura si manifesta con particolare forza soprattutto tra i dipendenti, dove il tasso di irregolarità del periodo 2000-2019 è risultato pari al 35,6%, oltre il doppio di quello del totale economia (15,3%), mentre per gli autonomi il tasso di irregolarità è risultato pari al 7,6%.

Il buon andamento dell'occupazione agricola che si è manifestato nel 2021 in Italia riporta l'occupazione della branca agricoltura italiana ai livelli pre-pandemia, con un aumento quindi dell'incidenza delle ULA agricole al 5,6% sul complesso dell'economia.

La dinamica dell'occupazione in Emilia-Romagna ha visto un aumento dell'occupazione complessiva di 12 mila unità (+ 0,62%). Tuttavia, come evidenziato dal Rapporto Unioncamere⁽⁵⁾, l'occupazione regionale appare ancora inferiore (-2,3%) rispetto ai livelli raggiunti nel 2019. La situazione osservata dal Rapporto è relativa ai primi tre trimestri del 2021, mentre secondo i dati Istat che riguardano l'intero anno, il peggioramento rispetto al 2019 è leggermente più marcato. Vi è dunque un aggravamento della situazione nell'ultimo

(4) Crea-Istat, *L'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie*. Anno 2021, 26 aprile 2022

(5) Unioncamere e Regione Emilia-Romagna, Rapporto 2021 sull'economia regionale - Dicembre 2021.

trimestre dell'anno, conseguente sia alla ripresa della pandemia nel periodo autunnale sia all'aumento dei prezzi delle materie prime, che alla difficoltà da parte delle imprese nel reperire materie prime e, spesso, componenti essenziali per il processo produttivo.

Il 2021 sembrava segnare un punto di svolta dopo la crisi indotta dalla pandemia, con un significativo miglioramento anche degli altri indicatori del mercato del lavoro, come il calo del tasso di disoccupazione (5,5% contro 5,9% dell'anno precedente), delle persone in cerca di occupazione (-9 mila pari al -7,4%), mentre la popolazione inattiva è rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente (27,5%). Tuttavia, ci si può facilmente aspettare che l'invasione dell'Ucraina, intervenuto agli inizi del 2022 da parte della Russia, produca degli effetti sulle economie occidentali, tali da impattare negativamente sul mercato del lavoro, che non aveva ancora corretto completamente gli effetti negativi indotti dalla pandemia; è quindi facile attendersi effetti negativi indotti sia dalla pressione sulle materie prime energetiche, sia dall'applicazione delle sanzioni economiche contro la Russia, sia dalla situazione di maggiore incertezza e riduzione della crescita che ha investito l'economia europea.

Guardando altri indicatori importanti del mercato del lavoro per il 2021, va segnalato che in Emilia-Romagna si mantengono elevate le differenze di genere, con un tasso di disoccupazione delle donne nettamente superiore a quello dei maschi (7,2% contro il 4,0%) ed addirittura con una crescita del rispetto all'anno precedente (7% contro il 5%). L'andamento dell'indicatore segnala una ripresa occupazionale più veloce per la componente maschile a differenza di quanto avviene per le donne, che già erano state maggiormente gravate dagli effetti indotti dalla pandemia. La Regione presenta però una performance peggiore rispetto ad altre regioni vicine quali la Lombardia, il Veneto e il Trentino.

Nel 2021 la regione ha un tasso di occupazione (15-64 anni) in leggera crescita rispetto all'anno precedente (68,5% contro il 68,2%); anche in questo caso il dato regionale nasconde differenze di genere significative, con un divario di quasi 15 punti tra il tasso di occupazione maschile (75,3%) e quello femminile (61,6%). Tuttavia, va segnalato che la Regione non si discosta molto dall'andamento rilevato nelle altre regioni settentrionali, specie in quelle più vicine del nord-est.

Il miglioramento del mercato del lavoro ha ridotto rispetto all'anno precedente il ricorso alla Cassa Integrazione: infatti, secondo il Rapporto Unioncamere ed Emilia Romagna, nei primi nove mesi del 2021 sono state autorizzate circa 193 milioni di ore, contro i 324 milioni di ore nei primi nove mesi dell'anno precedente (salite poi a 417,8 milioni per l'intero anno); tuttavia si

tratta di valori che rimangono superiori a quelli degli anni immediatamente antecedenti all'epidemia di Covid-19; anche nel 2021 le ore autorizzate sono quasi completamente dovute alla causale Covid.

L'andamento dell'occupazione agricola in Emilia-Romagna si muove in controtendenza rispetto a quanto osservato per il complesso del mercato del lavoro a livello nazionale. Nel 2021, secondo i dati Istat, l'occupazione agricola si attesta in regione a 75 mila unità, valore ancora superiore a quello pre-pandemia. Si registra però una riduzione di 7 mila unità rispetto all'anno precedente (-8%), ma che segue il rilevante incremento (+10%) registrato nel 2020. Questa forte variabilità annuale delle statistiche sul mercato del lavoro agricolo a livello regionale è già stata segnalata negli anni precedenti ed è determinata spesso da una variabilità ancora maggiori a livello provinciale.

Nel 2021 le rilevazioni mostrano una concentrazione quasi esclusiva della riduzione dell'occupazione agricola nella provincia di Forlì-Cesena. Se si guarda alla distribuzione degli occupati per provincia, solo Reggio Emilia e Ravenna presentano andamenti positivi, con un aumento di +3 mila unità per Reggio Emilia e di +2 mila per Ravenna. Nelle altre province il quadro occupazionale non segnala cambiamenti importanti: si mantiene una situazione sostanzialmente stabile, come nel caso di Piacenza e Ferrara. Tuttavia, è bene ricordare che le informazioni disponibili a livello provinciale vanno prese con cautela sia per la loro forte variabilità annuale sia per i cambiamenti nella modalità di rilevazione da parte dell'Istat. È opportuno quindi attendere il prossimo anno prima di individuare un trend chiaro nella dinamica occupazionale provinciale.

Può essere interessante incrociare i dati appena descritti con quelli del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (Siler), aggiornati a fine settembre 2021, relativi al lavoro dipendente e delle imprese operanti nei macrosettori dell'economia regionale. In entrambi i casi si segnalano trend negativi per il 2021. Infatti, il lavoro dipendente, secondo i dati Siler, per i primi tre trimestri dell'anno evidenziano una ripresa occupazionale per il complesso dell'economia regionale, al pari dei dati Istat. Ciò ha portato a superare i livelli occupazionali raggiunti nel 2020 e prima dello scoppio della pandemia e del lockdown. Tuttavia, l'agricoltura fa eccezione: sebbene si segnali un aumento delle posizioni lavorative dei dipendenti (+550 unità), il loro livello pari al 76,5% di quello pre-pandemia. Inoltre, sempre secondo la stessa fonte, solo la componente maschile registra un aumento (+624 unità), mentre quella femminile risulta in flessione (-74 unità). Se si guarda alle altre informazioni Siler, il numero delle imprese agricole attive continua a seguire un trend negativo (-1,2%), che si manifesta ormai da parecchi anni, e che nel 2021 è stato maggiore della flessione registrata a livello nazionale (-0,2 %) solo per la compo-

nente agricola, mentre le imprese della silvicoltura, pesca ed acquacultura sono cresciute. Se si mettono insieme le informazioni rese dai dati Istat, che segnalano per la regione un anno negativo per l'occupazione agricola, con quelle del Siler, possiamo concludere che si assiste ad un calo del numero delle imprese, che certamente influenza in modo negativo soprattutto la componente autonoma del lavoro agricolo, che spiega la flessione registrata in regione, mentre il lavoro dipendente sembra interessato ad una seppur timida ripresa, almeno per quanto riguarda la presenza maschile.

Tabella 6.13 - Unità di lavoro (ULA) per settore di attività in Italia. Anni 2020 e 2021, migliaia di unità e variazioni percentuali

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2020		2021	
	ULA	Variazione % annua	ULA	Variazione % annua
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	1.223	-2,0	1.259	+3,0
Industria in senso stretto	3.355	-10,7	3.704	+10,4
- di cui Alimentare, bevande e tabacco	408	-5,2	430	+5,4
Costruzioni	1.360	-8,8	1.618	+18,9
Servizi	15.716	-10,9	16.710	+6,3

Fonte: Crea-Istat, *L'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie. Anno 2021*, 26 aprile 2022.

Tabella 6.14 - Unità di lavoro (ULA) in agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2020 e 2021. Migliaia di unità e variazioni percentuali

	2020		2021	
	ULA	Variazione annua %	ULA	Variazione annua %
ULA dipendenti	419	-3,4	442	+5,5
ULA indipendenti	803	-1,3	817	+1,7
ULA totale	1.223	-2,0	1.259	+3,0

Fonte: Crea-Istat, *L'agricoltura non aggancia la ripresa ma può contare su misure straordinarie. Anno 2021*, 26 aprile 2022.

Tabella 6.15 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2010 - 2021 (migliaia di unità)

Anno	Dipendenti		Indipendenti		Totale		Indice 2010 = 100		
	Totale Maschi		Totale Maschi		Totale Maschi		Dipendenti	Indipendenti	Totale
2010	23	13	51	40	74	53	100	100	100
2011	24	16	49	39	73	55	104	96	99
2012	29	18	45	34	74	52	126	88	100
2013	25	14	40	29	65	43	109	78	88
2014	28	15	37	28	65	43	122	73	88
2015	29	19	37	28	66	47	126	73	89
2016	33	23	43	31	76	54	144	85	103
2017	36	24	44	31	80	55	155	87	108
2018	33	22	37	27	70	48	143	72	94
2019	38	23	34	27	72	50	165	67	98
2020	43	26	39	31	82	58	187	76	111
2021	37	22	38	30	75	51	161	75	101

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tabella 6.16 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2019, 2020 e 2021

	Occupati in agricoltura			Totale Occupati 2021	% Occupati Agricoltura 2021
	2019	2020	2021		
Piacenza	4.293	5.12	5.30	124.081	4,3
Parma	5.486	7.39	5.47	202.884	2,7
Reggio Emilia	6.738	6.78	10.0	238.876	4,2
Modena	3.812	9.24	8.06	311.710	2,6
Bologna	13.188	11.7	10.4	464.226	2,2
Ferrara	10.058	10.7	10.4	146.866	7,1
Ravenna	8.423	8.87	10.7	171.683	6,3
Forlì-Cesena	17.405	18.5	12.5	173.159	7,2
Rimini	2.580	2.92	1.50	144.958	1,0
Emilia-Romagna	71.984	81.3	74.5	1.978.442	3,8

Fonte: elaborazione su dati Istat.

6.3. L'impiego delle risorse irrigue e il clima

6.3.1. L'uso delle risorse idriche in agricoltura

Gli aspetti normativi della politica europea in materia di acque hanno come strumento principale la Direttiva quadro sulle acque (Dir. 2000/60/CE), recepita nella legislazione italiana dal Testo unico ambientale (D. lgs 152/2006), che fissa i principi dell'uso sostenibile della risorsa e il raggiungimento di uno stato ecologico "buono" di tutti i corpi idrici. Per il raggiungimento di tali obiettivi è necessaria l'adozione e l'aggiornamento periodico dei *Piani di gestione dei bacini idrografici*.

La programmazione della gestione delle acque deve considerare adeguatamente il settore agricolo, una delle attività antropiche che produce le pressioni più significative sulle acque sia in termini qualitativi, per i fenomeni di inquinamento diffuso da fertilizzanti e fitofarmaci, sia per lo sfruttamento quantitativo soprattutto a fini irrigui, stimato di poco inferiore al 60% degli utilizzi complessivi. L'irrigazione, come noto, è necessaria per migliorare rese e qualità delle colture, ma utilizzi eccessivi riducono i flussi idrici superficiali e sotterranei, peggiorando lo stato ecologico dei corpi idrici, riducendo la diluizione degli inquinanti e provocando l'intrusione salina nelle acque dolci. Per contenere questi fenomeni la Direttiva Quadro prevede che i prelievi della risorsa possano avvenire solo previa concessione da parte dell'Autorità pubblica e che vengano applicate tariffe per incentivare l'uso efficiente e il recupero dei costi dei servizi idrici. Le norme fondamentali sono, dunque, integrate da ulteriori atti di dettaglio, anche regionali, necessari a garantire la sostenibilità dello sfruttamento delle risorse idriche, definendo modalità di concessione, di quantificazione dei volumi irrigui, di tariffazione, ecc.

La pratica irrigua in Italia e nel Bacino Padano. La gestione sostenibile delle risorse naturali, comprese quelle idriche, rappresenta uno dei tre obiettivi strategici della PAC 2014-2020, come riconfermato anche per la programmazione al 2027.

Il settore irriguo è una componente fondamentale per l'agricoltura ma il panorama italiano è piuttosto variegato, con caratteristiche diverse dovute all'assetto idrogeologico e morfologico dei diversi territori. Nel Nord Italia si collocano i maggiori fiumi del paese, all'opposto il Centro e il Meridione sono caratterizzati da corsi d'acqua con regimi irregolari e di tipo torrentizio. Un'altra sostanziale e storica differenza tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali riguarda la pratica irrigua: al Centro-Nord, insieme ai grandi sistemi irrigui a scorrimento costituiti da grandi canali di irrigazione, è presente anche una estesa rete di canali che hanno come principali fonti di approvvigionamen-

to a uso irriguo corsi d'acqua o sorgenti che, in alcuni casi, sono canali di scolo utilizzati per l'irrigazione.

Nelle regioni meridionali, invece, le aree soggette alla bonifica sono limitate alle pianure alluvionali coltivate e la rete, quasi esclusivamente irrigua, è caratterizzata da grandi schemi di adduzione e distribuzione, anche interregionali, gestiti dai Consorzi di Bonifica e Irrigazione; in questi territori le principali fonti di approvvigionamento sono rappresentate dai numerosi invasi realizzati a partire dagli anni '50.

Le differenze si accentuano se si prendono in considerazione i metodi irrigui aziendali impiegati per la distribuzione delle acque alle colture, in Nord Italia sono diffusi sistemi per asperzione (24%) e a scorrimento (52%), seppure in contrazione a vantaggio dei sistemi micro-irrigui, mentre al Centro e in Meridione sono preponderanti quest'ultimi.

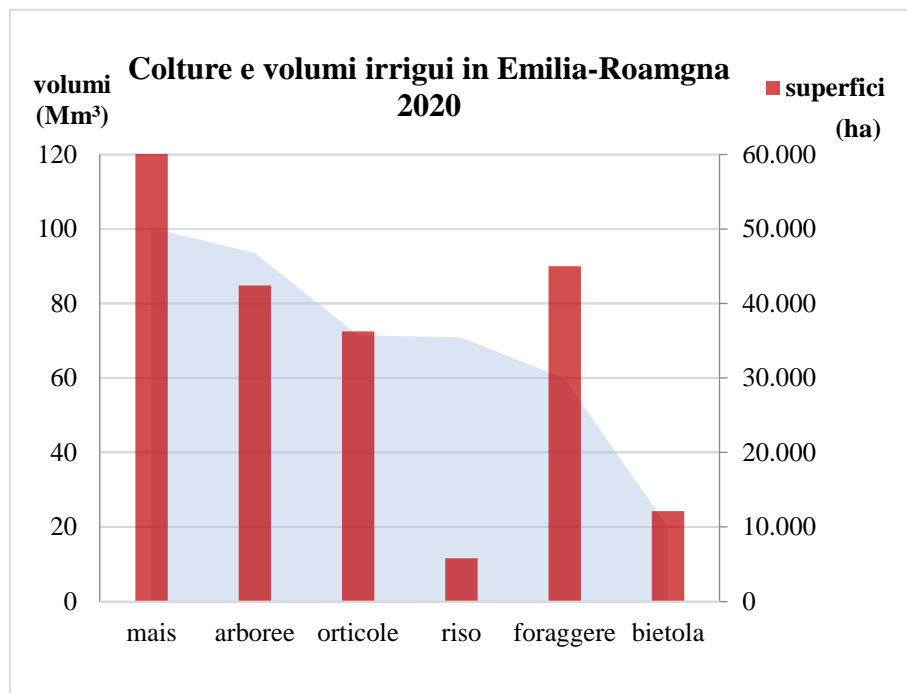
L'Emilia-Romagna appartiene al bacino padano per fonti di attingimento irriguo ed ha caratteristiche ancora più marcate rispetto agli altri territori del Nord Italia, potendo sfruttare le rilevanti portate idriche del Po e dei suoi affluenti. Questo ha consentito un forte sviluppo dell'agricoltura che raggiunge il 33% del valore della produzione nazionale, con impatti assai rilevanti sul tessuto produttivo ed economico, potendo contare su una base produttiva di aziende agricole che tocca il 22% del totale nazionale e occupa il 26% delle unità lavoro agricolo nazionali.

La storica attività di bonifica dei suoli paludosi di pianura, condotta creando una fitta rete di canali per lo scolo delle acque, influenza in maniera decisiva anche la consegna dell'acqua irrigua alle aziende agricole che per l'88% sfrutta le reti collettive dei Consorzi di Bonifica; esse nel tempo si sono modernizzate affiancando ai tradizionali canali di scolo, utilizzati in estate come rete irrigua di vettoriamento, una sempre crescente quota di tubazioni in pressione, con positivi effetti sull'efficienza complessiva. Il restante 12% è coperto da auto-approvvigionamento da pozzo o da attingimenti privati dal reticolo idrico naturale.

L'Emilia-Romagna si colloca alla fine del lungo il corso del Grande Fiume e la rende dipendente dai prelievi operati dalle regioni a monte, inoltre è di fatto l'ultimo territorio ad essere stato bonificato e quello di più recente irrigazione, grazie alla realizzazione di imponenti infrastrutture quali gli impianti di prelievo da Po nei territori occidentali ed il più recente sistema facente capo al Canale Emiliano Romagnolo (CER).

L'utilizzo in Emilia-Romagna dell'Irrigazione collettiva. In Emilia-Romagna il fabbisogno irriguo teorico, stimato in base alle superfici medie delle diverse colture potenzialmente irrigue e al fabbisogno di tali colture, oscilla tra i 2.000 e i 3.000 Mm³ (1 Mm³= Milione di metri cubi) in funzione

Figura 6.14 - Superfici occupate dai principali gruppi colturali e rispettivi volumi irrigui utilizzati in Emilia-Romagna (anno 2020)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

dell'andamento agro-metereologico dell'anno, si veda Sistema Informativo Nazionale per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura – SIGRIAN. Tale fabbisogno teorico risulta soddisfatto mediante due modalità di approvvigionamento:

irrigazione collettiva garantita da enti irrigui con finalità pubblica (Consorzi di bonifica e di irrigazione);

irrigazione autonoma, effettuata da operatori agricoli non associati al servizio collettivo (autoapprovvigionamento).

L'irrigazione collettiva costituisce di gran lunga la modalità maggiormente diffusa in Emilia-Romagna, in virtù della presenza di 8 Consorzi di bonifica e irrigazione che coprono la totalità del territorio regionale. Ai consorzi di primo grado si aggiunge il Consorzio per il Canale Emiliano Romagnolo (CER), gestore dell'opera idraulica che distribuisce le acque del Po dalla presa di Bon-

deno (FE) al fiume Uso in provincia di Rimini, garantendo le disponibilità irrigue nell'area orientale della regione.

Al fabbisogno teorico annuo cui si è accennato in precedenza corrispondono, dunque, prelievi effettivi che, in funzione dell'andamento meteo e delle esigenze delle colture, oscillano tra 1.000 e 1.500 Mm³. I Consorzi effettuano tali prelievi quasi esclusivamente dal Po (per circa l'85%) e dai fiumi appenninici, con alcune integrazioni provenienti da invasi e da altre fonti minori.

L'impianto di sollevamento del Palantone che alimenta il CER contribuisce per circa un quarto ai prelievi complessivi: il volume medio derivato è di quasi 266 Mm³, con oscillazioni comprese, negli ultimi anni, tra i 230 (2018) e i 343 (2012) Mm³.

La superficie complessiva regionale che il servizio d'irrigazione collettiva può potenzialmente rifornire è di 640.000 ettari. Di questa superficie, attrezzata per ricevere gli apporti irrigui, circa il 40% (243.000 ha) risulta effettivamente irrigata.

Le colture che contribuiscono maggiormente ai consumi irrigui, in termini assoluti, sono nell'ordine: il mais da granella e da foraggio, le colture frutticole e la vite, le orticole da pieno campo compreso il pomodoro e la patata, il riso, le foraggere permanenti e avvicendate compresa l'erba medica, e la barbabietola da zucchero. Questi gruppi colturali utilizzano circa l'80% dei volumi irrigui e coprono i due terzi delle superfici irrigate (figura 6.14).

I fabbisogni stagionali unitari differiscono in funzione dei gruppi colturali tra un massimo di 5.000 m³/ha per l'actinidia e i 1.500 m³/ha per le orticole a ciclo breve (Delibera G.R. n. 1415 del 2016). Un caso particolare è quello del riso che, a causa delle periodiche sommersioni, richiede volumi unitari molto elevati.

Tra i diversi sistemi di irrigazione, il più diffuso è l'aspersione (a pioggia) che rappresenta poco meno del 65% dei volumi distribuiti totali e riguarda gran parte delle colture estensive e delle foraggere. Molto rilevante (interessa più di un quarto dei volumi distribuiti) è la diffusione della micro-irrigazione (a goccia), particolarmente utilizzata nelle colture arboree e nelle orticole. Risulta invece scarsa e in costante diminuzione l'incidenza dei metodi irrigui meno efficienti come l'infiltrazione laterale e lo scorrimento superficiale, che nel complesso non superano il 7% del totale. Il quadro è completato dal metodo per sommersione, che contribuisce in misura poco superiore al 3% ed è riferibile esclusivamente alla coltura del riso.

L'agricoltura regionale si caratterizza per la netta prevalenza di tecniche irrigue moderne, utili a reggere le sfide del cambiamento climatico, che già si sta manifestando e potrebbe intensificarsi nei prossimi anni. In tale prospettiva è necessario agire su diversi fronti: dalla razionalizzazione ulteriore dei sistemi e delle infrastrutture irrigue al miglioramento della capacità di adattamento a

regimi pluviometrici irregolari; dal potenziamento del monitoraggio delle fonti allo sviluppo della ricerca sul risparmio idrico.

6.3.2. Il clima e la qualità dell'aria

Le caratteristiche topografiche della Pianura Padana influenzano fortemente la meteorologia locale, determinando il clima tipico della regione caratterizzato da venti deboli nei mesi invernali, con velocità medie tra le più basse rispetto al resto del continente europeo. Altri elementi che influiscono sulle concentrazioni degli inquinanti sono:

1. l'altezza dello strato di rimescolamento corrisponde all'altezza fino alla quale gli inquinanti emessi a terra si rimescolano, definendo così il volume di diluizione degli inquinanti;
2. la presenza di inversioni termiche ed il passaggio di perturbazioni atmosferiche;
3. la pioggia, l'umidità relativa, l'irraggiamento solare.

Materiale Particolato (PM10). I Valori Limite (VL) annuale e giornaliero per il PM10 fissati dalla Direttiva 2008/50/CE, sono stati superati nelle zone di pianura e nell'agglomerato di Bologna, fin dalla loro entrata in vigore nel 2005. Nel corso del tempo l'andamento delle concentrazioni medie annuali è migliorato, tanto che dal 2013 non viene registrato più alcun superamento del VL annuale.

Continuano invece a permanere criticità relative al superamento del VL giornaliero (50 µg/m³ da non superare per oltre 35 giorni). Il VL giornaliero è stato sistematicamente superato in gran parte delle stazioni di traffico e di fondo urbano e suburbano e in buona parte delle stazioni di fondo rurale. Il numero maggiore di superamenti si registra nelle stazioni da traffico, ma anche le stazioni di fondo urbano e, in alcuni anni, anche alcune rurali (collocate in diverse condizioni geografiche, che variano dalla pianura alle zone appenniniche, e nel loro assetto attuale a partire dal 2012) risultano superare il limite.

La valutazione per il 2021 della qualità dell'aria è completata dalla mappa della concentrazione media annua di fondo, ottenuta mediante l'impiego della catena modellistica (figura 6.16) e della mappa del numero di giorni di superamento della concentrazione di 50 microgrammi/m³ (figura 6.17). Vedi - AAVV. PAIR 2030. Quadro conoscitivo. Regione Emilia-Romagna.

Figura 6.15 - Giorni favorevoli all'accumulo del PM10 per anno (periodi gennaio-marzo e ottobre-dicembre)

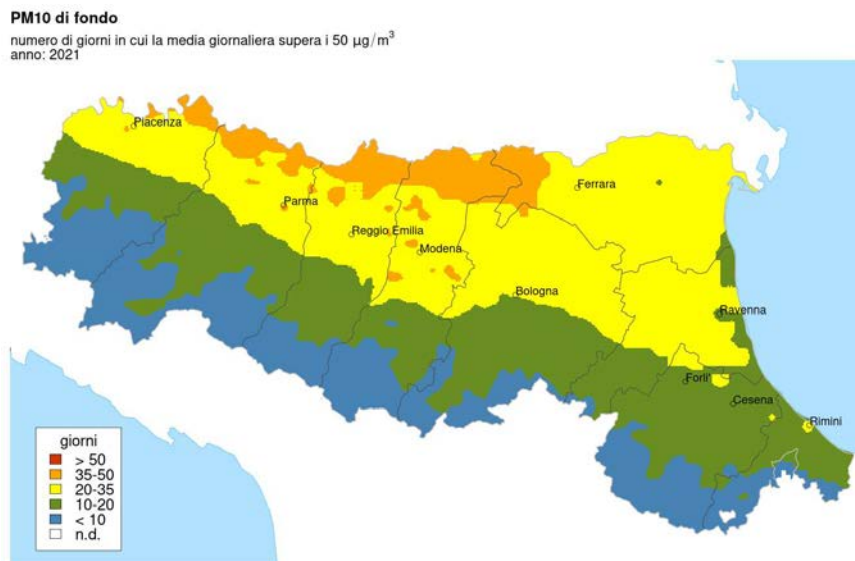


Figura 6.16 - Valutazione modellistica della concentrazione media annuale di fondo del PM10 per l'anno 2021

PM10 di fondo
media annua ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)
anno: 2021



Figura 6.17 - Valutazione modellistica del numero di superamenti del VL giornaliero per il PM10 di fondo nel 2021



7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Dopo un 2020 caratterizzato da una delle più intense contrazioni economiche della storia moderna il 2021 è stato atteso come l'anno della ripartenza. Nonostante le restrizioni si siano ripetute, per quanto ben lontane dal lockdown che ha caratterizzato la prima ondata pandemica, il 2021 è stato caratterizzato da una fase economica espansiva, anche grazie agli stimoli fiscali e monetari messi in atto per contrastare la crisi. Secondo le stime del FMI nel 2021 il Pil mondiale registra un rimbalzo del +6,1% dopo la perdita del -3,0% nel 2020. Anche in Italia, dopo la profonda ferita dell'anno precedente (-9,1%), si evidenzia un recupero robusto (+6,4%) registrando il più forte aumento tendenziale sui 12 mesi tra le economie dell'Eurozona.

Se per il 2022 le previsioni erano quelle di consolidare la crescita registrata nel 2021, ad oggi si ha di fronte una situazione geopolitica piuttosto complicata che mette in evidenza uno scenario incerto. L'eurozona, che nel 2020 veniva investita contemporaneamente dalla pandemia e dalla conclusione della Brexit subendo una perdita del -6,4%, nel 2021 torna a recuperare con un incoraggiante +5,3%. La ripresa dell'economia italiana, che aveva subito una ferita più profonda dalla crisi pandemica, nel 2021 sembra rimbalzare in maniera più vigorosa rispetto ad altre regioni d'Europa, tuttavia, le previsioni per il 2022 (+2,4%) hanno subito un taglio considerando la crisi geopolitica in corso. Non incoraggiante è il dato sul rapporto debito-PIL che dopo essere sceso passando dal 132% del 2016 al 131,3% nel 2017, ha toccato nuovi record raggiungendo nel 2018 il 132,1%, nel 2019 il 134,6% e, nel 2020, per far fronte alla pandemia, il 155,3%. Nel 2021 grazie alla crescita economica, si è registrata una leggera contrazione attestandosi a 150,4%.

L'interscambio commerciale italiano chiude un 2021 da record con un netto un aumento delle esportazioni (+18%) che superano i 500 miliardi di euro, e la crescita dell'import che registra un +26,4%. Complessivamente la bilancia

commerciale italiana chiude in positivo con un surplus di circa 44 miliardi di euro, realizzato soprattutto verso i paesi extra-EU. Secondo l'Istat nel 2021 il surplus commerciale si è contratto di circa un -19% rispetto al 2020, quando si registrava un disavanzo di circa 63,58 miliardi di euro.

Netta ripresa è stata registrata per i consumi delle famiglie, con un aumento in valore corrente di circa il 4,8% su base annua. Tuttavia, questa crescita in termini reali si ferma ad un + 2,8%, non recuperando pienamente la contrazione registrata nell'anno precedente quando la spesa media mensile aveva subito un forte arresto retrocedendo ai valori del 2000 (-9,1% rispetto al 2019). La stima della spesa media delle famiglie italiane nel 2021 si attesta a 2.439 euro mensili, mostrando ancora un -4,7% rispetto al periodo pre-Covid (2019). Nell'anno pre-Covid (2019) avevamo assistito ad un miglioramento degli indicatori relativi all'occupazione, con la disoccupazione che scendeva dello 0,8% raggiungendo il valore più basso dal 2008 (9,8%), pur lontano dal minimo storico registrato nel 2007 (6,7%). Nel 2021 si registra un tasso di disoccupazione per lo più simile a quello registrato nell'anno precedente (2020) attestandosi attorno al 9%, tuttavia questo dato è edulcorato dalle politiche di blocco dei licenziamenti e altre politiche del lavoro derivanti dall'emergenza che sono state prolungate per tutto il 2021.

L'indice grezzo della produzione industriale del manifatturiero (corretto per i giorni lavorativi) mostra, nel 2021, una accelerazione del 13,5% su base annua, tornando ai valori del pre-pandemia (+0,1% rispetto al 2019). Tuttavia, se consideriamo l'ultima decade, si registra ancora una flessione del -3,4% rispetto al 2011. Un risultato frutto di fasi di crescita alternate da flessioni: dopo le contrazioni dell'indice registrate tra il 2005 e il 2013 - passando infatti da 122,2 a 99 con una perdita complessiva di circa il -19%, nel 2016 si registra una lenta ripresa (102,2) che accelera nel 2017 (106) e si riconferma nel 2018 (107,0), ma che subisce nel 2019 una lieve flessione (105,6) che, con la complicità della crisi derivante dalla pandemia, si è acuita nel 2020 (93,1) (tabella 7.1).

Meno altalenante è la situazione se si considera il settore alimentare. Dopo una flessione del 2020 (-2,3% su base annua), che comunque risultava più contenuta rispetto a quella del totale del manifatturiero (-11,8%), nel 2021 si torna a recuperare, seguendo il trend pre-Covid. Infatti, nell'anno della prima ondata pandemica l'alimentare aveva subito una prima frenata dopo anni caratterizzati da continua espansione. Nel 2021, il settore alimentare recupera le contrazioni dell'anno precedente e chiude con un +4,8% su base annua, e un +8,8% su base decennale, recuperando un +2,4% rispetto al 2019, anno pre-Covid.

Secondo le stime di Coldiretti, nel 2021, l'agro-alimentare italiano diventa

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale in Italia corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2011-2021 - anno base 2015

	2011	2013	2014	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/ 2011	Var. % 2021/ 2019	Var. % 2021/ 2020
Carne	101,5	100,7	96,8	102,2	102,5	98,2	103,5	1,9	1,0	5,4
Pesce	109,0	93,9	95,3	99,1	97,4	102,1	105,1	-3,5	8,0	3,0
Ortofrutticolo	98,1	95,6	100,0	96,6	97,4	93,7	95,4	-2,8	-2,1	1,8
di cui: succhi	99,7	105,3	106,0	97,1	100,0	89,1	87,8	-11,9	-12,2	-1,4
Oli e grassi	122,0	104,6	103,6	93,5	99,0	106,2	103,9	-14,9	4,9	-2,2
Lattiero caseario	100,1	97,8	97,8	107,3	109,2	111,9	114,0	13,8	4,3	1,8
di cui: latte	100,2	97,9	98,6	107,8	110,0	114,6	116,4	16,2	5,8	1,5
gelati	99,5	97,0	93,2	103,2	103,0	89,6	94,6	-4,9	-8,1	5,6
Molitoria	102,3	99,6	102,1	99,7	97,8	97,4	92,4	-9,7	-5,5	-5,1
Prodotti da forno e farinacei	99,8	100,5	101,8	104,7	108,9	107,9	109,0	9,2	0,1	1,0
di cui: paste alimentari	98,5	101,4	102,7	105,1	107,6	117,2	106,8	8,3	-0,8	-8,9
Altri prodotti	99,2	97,8	101,6	111,9	114,1	104,7	120,9	21,8	6,0	15,5
di cui: zucchero	118,3	102,8	158,0	81,9	73,0	86,4	82,5	-30,3	13,0	-4,5
Mangimistica	108,2	109,3	106,3	102,3	108,8	112,8	117,2	8,3	7,7	3,9
di cui: animali da reddito	105,9	100,5	101,2	101,9	110,3	114,1	117,9	11,4	6,9	3,3
animali da compagnia	113,4	128,4	117,8	103,3	104,1	108,7	115,0	1,4	10,4	5,7
Bevande	104,9	100,8	99,2	111,4	116,9	113,2	126,1	20,3	7,9	11,4
di cui: vini	108,9	101,7	100,8	105,9	106,5	109,2	116,3	6,9	9,2	6,6
acque e bibite	102,9	97,2	94,7	99,6	103,6	100,3	105,6	2,7	1,9	5,3
birra	93,9	95,3	97,5	116,8	121,6	113,4	127,0	35,2	4,4	12,0
Alimentari	100,9	99,4	100,3	104,8	107,2	104,7	109,8	8,8	2,4	4,8
Alimentari bevande e Tabacco	101,6	99,7	100,3	107,3	109,9	107,4	114,2	12,4	3,9	6,3
Manifatturiera	109,4	99,0	98,9	107,0	105,6	93,1	105,7	-3,4	0,1	13,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

la prima ricchezza per l'Italia con un aumento di valore generato del 7%, raggiungendo i 575 miliardi di euro.

In generale, con questi dati importanti, il settore alimentare si conferma strategico per l'industria manifatturiera italiana grazie anche alla forza competitiva nei mercati esteri. La crescita deriva sia dall'aumento dei consumi alimentari interni, dopo un 2020 che aveva fatto registrare pesanti contrazioni, sia da una forte espansione dell'export.

Le esportazioni si dimostrano essere ancora strategiche per lo sviluppo dell'agro-alimentare italiano, raggiungendo nell'ultimo anno, secondo Coldiretti, i 52 miliardi di euro (+12%) e migliorando il già record storico registrato nel 2020.

La produzione del settore, facendo riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate per gli anni 2011-2021, mostra un andamento caratterizzato da periodi di lieve flessione alternati a periodi di crescita, in taluni casi anche intensa. Nel 2021, in linea con l'industria manifatturiera, anche il settore alimentare è in ripresa (+4,8). Grande slancio si registra per il settore delle bevande che, dopo la flessione del 2020 (-3,1%), torna a crescere di nuovo (+11,4% su base annua) proseguendo il trend che lo aveva caratterizzato negli anni pre-pandemia, quando nel 2019 cresceva per il quarto anno consecutivo (+5,3% rispetto al 2018 e +18,3% rispetto al 2014). Di particolare vivacità è il settore della birra, che segna un +12,0% su base annua e un +35,2% su base decennale. In generale, nonostante i rallentamenti dovuti all'ondata pandemica, il settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco registra, durante l'ultimo decennio, una complessiva crescita della produzione industriale (+12,4% rispetto al 2011).

Lo stesso indice, riferito all'aggregato beni di consumo, dopo la brusca frenata registrata nel 2020 (-11,3% rispetto al 2019), nel 2021 recupera su base annua (+8,1% rispetto al 2020), tuttavia è ancora ben lungi dai valori pre-Covid (-4,1%) segnando variazioni negative sul decennio (-6,2%).

La componente relativa ai beni durevoli vede l'indice passare dal valore di 115,5 nel 2011, al 116,5% del 2020 con un timido recupero dello 0,8% nel decennio di riferimento, e un +20,7% rispetto al 2020. Invece, più contenuto è il recupero per i beni di consumo non durevoli che presentano un'espansione su base annua del 5,7%, ma che sono ancora lontani dal raggiungere i valori pre-Covid segnando un -6,2% rispetto al 2019 e un -7,7% sul decennio precedente (tabella 7.2). L'andamento positivo del 2021 rispetto all'anno precedente riguarda sia i *beni intermedi* (14,7%) che i *beni strumentali* (13,8%); nell'ultimo decennio per i primi si misura una contrazione (-7,6%) mentre i secondi sono in lieve ripresa (+1,8%). L'indicatore della produzione di energia dopo la contrazione pari al -1,7% del 2018, nel 2019 l'indicatore recupera lievemente

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale in Italia per Beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2011–2021 - anno base 2015

<i>Beni</i>	2011	2013	2014	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/ 2011	Var. % 2021/ 2019	Var. % 2021/ 2020
Intermedi	112,8	101,1	100,9	105,5	102,3	90,8	104,2	-7,6	1,8	14,7
Strumentali	107,4	95,9	96,3	111,3	110,2	96,1	109,3	1,8	-0,8	13,8
Consumo:	107,4	100,2	100,0	104,7	105,0	93,2	100,8	-6,2	-4,1	8,1
durevoli	115,5	99,7	100,5	108,2	108,9	96,5	116,5	0,8	7,0	20,7
non durevoli	106,1	100,2	99,8	104,1	104,3	92,6	97,9	-7,7	-6,2	5,7
Energia	112,0	103,1	97,7	100,0	100,4	95,4	98,1	-12,4	-2,2	2,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

(+0,4%) per poi, nel 2020, ridursi del -4,9%, nel 2021 si osserva un recupero (+2,8%), che tuttavia è troppo lieve per invertire il segno negativo sia nel decennio (-12,4%) che rispetto al pre-Covid (-2,2%).

Osservando gli indici della produzione industriale dell'industria alimentare, disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto, possiamo notare come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto. Confrontando i valori dell'indice con l'anno base (2015) il comparto *carne*, dopo anni di stallo tra il 2010 e il 2012 e le perdite degli anni successivi, dopo la contrazione del 2020 (-4,2%), torna a crescere nel 2021 (+5,4%) recuperando le perdite della crisi legata alla pandemia (+1,0% rispetto al 2019) e le flessioni dell'ultimo decennio (l'indice si attesta a 103,5, con un +1,9% nel decennio 2011-2021). Il comparto *pesce* che dopo la buona crescita registrata nel 2016, aveva dovuto far fronte ad un triennio caratterizzato da consecutive contrazioni (-1,5% nel 2017, -7,9% nel 2018, -1,8% nel 2019), nel 2021 conferma la crescita registrata nel 2020 con un +3,0% su base annua e un ben +8,0% rispetto al pre-Covid; anche se non è ancora sufficiente per recuperare le perdite dell'ultimo decennio -3,5% dal 2011. Nell'ultimo decennio il comparto dell'*ortofrutticolo* ha visto un andamento dell'indice leggermente altalenante registrando una flessione complessiva del -2,8% nel periodo 2011-2021, la netta flessione avvenuta nel 2020 (-3,6%) è stata in parte recuperata nel 2021 (+1,8%), tuttavia non si sono ancora raggiunti i valori pre-Covid (-2,1% rispetto al 2019). Se nel 2019, il comparto *succhi* aveva consolidato la ripresa iniziata l'anno precedente (+3,2% rispetto al 2018), nel 2020 ha visto una brusca frenata con una riduzione percentuale a doppia cifra -10,9% che è inesorabilmente continuata nel 2021 (-1,4% su base annua). Dopo la ripresa nella prima metà del 2010, il comparto *succhi* aveva subito un forte cambio di tendenza

nei due anni precedenti al 2018, evidenziando nell'ultimo decennio una flessione complessiva pari al -11,9%.

L'indice relativo a *oli e grassi vegetali* se nel 2020, per la prima volta dal 2010, aveva registrato una crescita (+5,9% rispetto al 2018) che si è rafforzata nell'ultimo anno (+7,3%), andando ad interrompere un trend fortemente negativo, nel 2021 subisce un'inversione di tendenza, registrando un -2,2%, che sommato alle contrazioni precedenti risulta in una perdita percentuale di -14,9 nell'ultimo decennio.

Il comparto *lattiero caseario*, nel 2021 segue il trend positivo, cominciato nel 2016, aggiungendo un +1,8%; nel decennio 2011-2021 il comparto ha visto incrementare l'indice di ben 13,8 punti percentuali.

L'industria *molitoria*, dopo la leggera ripresa nel 2017, mostra per il quarto anno consecutivo un segno negativo (-1,3% nel 2018, -1,8% nel 2019, -0,4% nel 2020 e -5,5% nel 2021), confermando l'andamento altalenante che la caratterizza; in generale si registra una flessione dell'indice di produzione del -9,7% dal 2011. I *prodotti da forno e farinacei* nel 2021 recuperano registrano un +1% su base annua e tornando ai valori pre-Covid; complessivamente si ha un miglioramento dell'indice nel decennio dal 2011 del 9,2%. Nel comparto *paste alimentari*, dopo il segno positivo del 2016, nel 2017 l'indice è rimasto invariato, mentre subisce una leggera flessione nel 2018 (-0,7% rispetto al 2017) che viene ampiamente recuperata nel 2019 (+2,4%) e nel 2020 (+8,9%), ma che subisce un brusco arresto nel 2021, registrando una contrazione dell'8,9% su base annua; resta positivo il bilancio nel decennio di riferimento con un +8,3%. L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera se nel 2020 aveva finalmente visto un'inversione di tendenza con un segno fortemente positivo (+18,3%), nel 2021 continua la contrazione iniziata nel 2018 (-19,6%) e nel 2019 (10,8%) registrando un -4,5%. In generale, il comparto è ben lungi dal recuperare le forti perdite cumulate nel decennio (-30,3% rispetto al 2011).

La *mangimistica*, dopo un discretamente florido inizio di millennio aveva cominciato un'inesorabile contrazione, nel 2019 questo trend sembra interrompersi (+6,4% rispetto al 2018) riconfermandosi nel 2020 (+3,7%) e nel 2021 (+3,9%), grazie soprattutto alla crescita del sotto comparto *animali da reddito* (+11,4% dal 2011); anche il sotto comparto relativo agli *animali da compagnia*, in fortissima crescita fino al 2013 e caratterizzato da forti flessioni negli anni successivi, sembra avere una inversione di tendenza registrando per il quarto anno consecutivo una crescita che si rafforza nel 2021 (+1,5% nel 2018, +0,8% nel 2019, +4,4% nel 2020, +5,7% nel 2021).

Il comparto delle *bevande* mostra un andamento dell'indice a trend complessivamente positivo nel decennio e nel quinquennio (dal 2011 +20,3%) Nel

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.3 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2011-2021- anno base 2015

		2011	2013	2014	2018	2019	2020	2021	Var.% 2021/ 2011	Var.% 2021/ 2019	Var.% 2021/ 2020
Interno											
10.1	Carne	102,8	104,2	101,2	107,6	109,1	107,8	111,3	8,2	1,9	3,2
10.2	Pesce	96,1	97,4	96,4	103,4	112,1	117,7	125,9	31,0	12,3	7,0
10.3	Conserven vegetali	94,6	96,2	97,2	107,5	109,2	110,1	113,1	19,5	3,5	2,7
10.4	Oli e grassi	100,2	106,1	96,4	101,1	98,7	102,7	122,6	22,3	24,2	19,3
10.5	Lattiero caseario	111,2	105,1	103,1	107,6	109,5	107,9	112,1	0,9	2,4	4,0
10.6	Molitoria	107,9	104,3	100,7	95,4	98,0	105,7	113,4	5,1	15,7	7,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	101,0	99,4	98,4	105,7	107,8	106,9	112,1	10,9	3,9	4,8
10.8	Altri prodotti	106,9	105,4	100,6	85,8	86,4	82,1	89,0	-16,8	3,0	8,4
10.9	Mangimistica	100,5	106,4	101,7	109,4	111,3	117,7	133,8	33,1	20,2	13,7
11.00	Bevande	105,3	99,9	97,3	103,8	107,6	96,2	110,5	4,9	2,7	14,9
	Alimentari	103,5	103,1	100,2	103,1	104,7	104,8	111,4	7,6	6,4	6,3
	Alimentari bevande e tab	103,7	102,8	99,9	103,3	105,1	103,7	111,3	7,3	5,9	7,3
	Manifatturiera	113,8	100,5	98,7	106,9	106,8	95,1	118,5	4,1	10,9	24,6
Estero											
10.1	Carne	84,6	91,6	97,2	113,4	114,4	116,2	137,1	62,0	19,9	18,0
10.2	Pesce	65,0	80,3	91,8	127,3	132,1	148,9	163,5	151,5	23,8	9,9
10.3	Conserven vegetali	82,2	90,5	97,3	106,5	111,7	123,3	125,6	52,8	12,5	1,9
10.4	Oli e grassi vegetali	86,7	101,5	94,1	97,9	98,4	105,7	137,2	58,2	39,4	29,7
10.5	Lattiero caseario	88,5	93,7	95,7	126,5	135,7	131,3	143,6	62,4	5,9	9,4
10.6	Molitoria	92,0	96,7	97,5	107,5	111,8	118,1	109,7	19,3	-1,9	-7,1
10.7	Prodotti da forno e farinacei	78,0	90,2	91,7	104,4	110,3	121,8	130,7	67,5	18,6	7,4
10.8	Altri prodotti	78,4	88,6	93,7	105,5	112,4	116,0	129,7	65,4	15,3	11,7
10.9	Mangimistica	69,6	98,6	104,8	139,5	156,5	116,8	143,1	105,6	-8,6	22,5
11.00	Bevande	83,0	95,4	93,3	117,3	126,6	125,7	142,6	71,9	12,7	13,4
	Alimentari	81,7	91,4	95,0	109,3	115,0	120,0	131,5	61,0	14,4	9,6
	Alimentari bevande e tab	81,9	92,2	94,6	112,2	118,1	121,9	134,6	64,3	14,0	10,4
	Manifatturiera	91,8	95,9	98,1	111,3	111,2	98,6	117,9	28,4	6,1	19,5
Totale											
10.1	Carne	101,3	103,1	100,9	108,1	109,6	108,5	113,4	11,9	3,5	4,5
10.2	Pesce	93,3	95,8	96,0	105,6	114,0	120,6	129,5	38,8	13,6	7,3
10.3	Conserven vegetali	90,8	94,4	97,2	107,2	110,0	114,0	116,9	28,7	6,3	2,5
10.4	Oli e grassi vegetali	98,3	105,5	96,0	100,6	98,6	103,2	125,0	27,2	26,7	21,0
10.5	Lattiero caseario	108,4	103,7	102,2	109,9	112,7	110,7	115,9	7,0	2,9	4,7
10.6	Molitoria	105,2	103,0	100,2	97,3	100,2	107,7	112,8	7,2	12,6	4,7
10.7	Prodotti da forno e farinacei	97,2	97,9	97,3	105,5	108,2	109,5	115,3	18,5	6,5	5,3
10.8	Altri prodotti	99,3	100,9	98,7	91,3	93,7	91,6	100,3	1,1	7,1	9,6
10.9	Mangimistica	99,1	106,1	101,9	111,0	113,6	117,6	134,3	35,4	18,2	14,1
11.00	Bevande	99,4	98,7	96,2	107,5	112,8	104,3	119,3	20,0	5,8	14,4
	Alimentari	100,0	101,3	99,4	104,1	106,4	107,3	114,7	14,7	7,8	6,9
	Alimentari bevande e tab	99,9	100,9	98,9	104,9	107,4	107,0	115,5	15,6	7,5	8,0
	Manifatturiera	106,2	98,9	98,5	108,4	108,3	96,3	118,3	11,4	9,3	22,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

2021 recupera la perdita che aveva caratterizzato l'anno della pandemia segnando un +11,4% su base annua. Questa inversione di tendenza viene in particolar modo trainata dalla ripresa che ha caratterizzato il sotto comparto *birra* (+12%) che nel 2020 aveva registrato una flessione del -6,8%, dopo un biennio in cui si aveva assistito ad aumenti dell'indice di oltre 4 punti percentuali. Il sotto comparto registra comunque variazioni positive di quasi un +20,3% dal 2011 al 2021. Nel 2021, anche il sotto comparto *acque e bibite* e dei *vini* registrano una fase di espansione (rispettivamente del +5,3% e del 6,6% su base annua).

Gli indici di fatturato industriale, distinti tra mercato interno ed estero, mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare abbiano trovato, nel corso degli anni, la possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione. Il fatturato interno dell'industria alimentare che nel 2020, nonostante la profonda crisi, si era mantenuto per lo più stabile (+0,1% rispetto al 2019) prosegue la crescita nel 2021 (+6,3%), facendo registrare un aumento del 7,6% nel decennio dal 2011. Se nel 2020, il settore delle bevande aveva assistito ad una contrazione del fatturato (-10,6%), un effetto probabilmente incentivato dalle chiusure che hanno portato ad un crollo dei consumi nel canale Horeca, nel 2021 si registra una espansione del 14,4% con aumenti a doppie cifre sia per il fatturato interno che estero (rispettivamente del 14,9% e del 13,4%). In particolar modo gli aumenti del fatturato estero hanno potenziato una crescita iniziata nel 2009 e proseguita quasi ininterrottamente così da raggiungere un incremento del 71,9% dal 2011.

La variazione del fatturato alimentare, negli anni dal 2011 al 2021, è stata pari al +14,7% nel suo complesso e con andamenti sempre meno altalenanti derivanti dalla componente estera. Da fare da traino nel fatturato industriale sono soprattutto l'industria del *pesce* che nel periodo 2011-2021 ha registrato un aumento dell'indice del +31,0% nel mercato interno e del +151,5% nel mercato estero. Oltre al comparto del *pesce*, dal 2011 al 2020, contribuiscono con incrementi importanti dell'indice del fatturato realizzato all'estero i comparti della *mangimistica* (+105,6%), della *carne* (+62,0%), del *lattiero caseario* (+62,4%) e dei *prodotti da forno e farinacei* (+67,5%) e degli *altri prodotti* (+65,4%) (tabella 7.3).

7.1.1. Emilia-Romagna

Anche in Emilia-Romagna dopo la violenta contrazione economica del 2020, causata dalle restrizioni dovute al contenimento della pandemia di Covid-19, nel 2021 si registra una robusta espansione. Secondo Unioncamere, nel 2021, la produzione dell'industria manifatturiera registra un aumento

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera – Emilia-Romagna 2011-2021

	<i>Produzione (var. %)*</i>	<i>Grado utilizzo impianti (rapporto %)**</i>	<i>Fatturato (var. %)*</i>	<i>Ordinativi totali (var. %)*</i>	<i>Ordini esteri (var. %)*</i>	<i>Esportazioni (var. %)*</i>	<i>Settimane di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)***</i>
2011	1,9	nd	1,9	1,4	3,1	3,4	8,7
2012	-4,3	79,7	-4,3	-4,8	2,1	1,9	8,2
2013	-2,7	79,8	-2,8	-3,3	2,0	1,8	7,4
2014	-0,6	82,2	-0,7	-0,8	3,1	3,0	7,6
2015	1,5	75,7	1,8	1,1	1,7	2,5	9,7
2016	1,5	75,9	1,5	1,3	2,0	2,1	9,6
2017	3,2	77,6	3,6	3,2	3,6	4,2	10,2
2018	1,8	78,1	2,0	1,2	1,4	2,7	10,7
2019	-1,2	75,7	-1,1	-1,7	-0,7	-0,3	10,3
<i>I trim</i>	<i>-10,4</i>	<i>65,6</i>	<i>-10,1</i>	<i>-9,5</i>	<i>-4,6</i>	<i>-4,8</i>	<i>8,3</i>
<i>II trim</i>	<i>-19,4</i>	<i>62,5</i>	<i>-19,3</i>	<i>-16,7</i>	<i>-10,8</i>	<i>-13,7</i>	<i>8,8</i>
<i>III trim</i>	<i>-6,7</i>	<i>70,9</i>	<i>-6,2</i>	<i>-5,2</i>	<i>-2,6</i>	<i>-4,2</i>	<i>9,2</i>
<i>IV trim</i>	<i>-5,0</i>	<i>72,5</i>	<i>-3,6</i>	<i>-2,0</i>	<i>0,2</i>	<i>-1,4</i>	<i>9,2</i>
2020	-10,4	67,9	-9,8	-8,4	-4,5	-6,0	9,1
<i>I trim</i>	<i>3,8</i>	<i>75,1</i>	<i>4,1</i>	<i>5,9</i>	<i>5,7</i>	<i>3,7</i>	<i>10,4</i>
<i>II trim</i>	<i>20,1</i>	<i>77,0</i>	<i>23,1</i>	<i>21,0</i>	<i>20,2</i>	<i>23,0</i>	<i>11,9</i>
<i>III trim</i>	<i>10,7</i>	<i>78,3</i>	<i>11,9</i>	<i>13,0</i>	<i>13,6</i>	<i>12,6</i>	<i>12,1</i>
<i>IV trim</i>	<i>11,4</i>	<i>79,3</i>	<i>13,7</i>	<i>13,3</i>	<i>13,7</i>	<i>14,6</i>	<i>11,8</i>
2021	11,5	77,4	13,2	13,3	13,3	13,5	11,6

(*) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (**) Rapporto percentuale riferito alla capacità massima. (***) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto, Unioncamere Emilia-Romagna.

dell'11,5%, recuperando le contrazioni del 2020 e del 2019, pari rispettivamente al -10,4%, e al -1,2%. (tabella 7.4).

Anche per il settore alimentare il 2021 è un anno positivo, con un aumento della produzione industriale pari al 4,8% dopo la contrazione del 2020 (-2,5%). Un segno positivo che conferma l'andamento del quinquennio precedente alla pandemia caratterizzato da progressi consecutivi della produzione dell'industria alimentare. L'industria alimentare regionale dopo le flebili riprese negli anni 2014 (+0,1%), 2015 (+0,6%) e 2016 (+0,1%), nel 2017 aveva registrato una crescita della produzione del 2,6%. Nel 2018, questa spinta positiva sembrava aver subito un rallentamento registrando un complessivo +0,6%, invece, nel 2019, la produzione di questa industria aveva mostrato un nuovo slancio positivo recuperando un +1,3% (tabella 7.5).

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna 2011-2021

	<i>Produzione (var. %)*</i>	<i>Grado utilizzo impianti (rapporto %)**</i>	<i>Fatturato (var. %)*</i>	<i>Ordinativi (var. %)*</i>	<i>Ordinativi esteri (var. %)*</i>	<i>Esportazioni (var. %)*</i>	<i>Settimane di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)***</i>
2011	0,8	nd	1,1	0,4	3,4	3,4	7,8
2012	-2,9	82,5	-1,9	-2,3	1,9	1,4	9,6
2013	-1,4	82,7	-0,6	-1,3	2,3	2,0	8,9
2014	0,1	84,2	-0,6	-0,5	2,8	2,6	6,6
2015	0,6	74,2	0,9	0,6	0,8	2,0	11,6
2016	0,1	75,2	0,8	0,8	2,1	2,2	12,1
2017	2,6	74,9	2,9	1,9	3,1	3,3	11,6
2018	0,6	75,3	0,5	0,7	1,8	2,5	10,5
2019	1,3	76,4	1,6	1,2	2,3	2,8	12,7
<i>I trim</i>	<i>-2,6</i>	<i>68,2</i>	<i>-2,8</i>	<i>-3,2</i>	<i>-0,2</i>	<i>2,5</i>	<i>8,8</i>
<i>II trim</i>	<i>-8,0</i>	<i>67,5</i>	<i>-8,4</i>	<i>-6,2</i>	<i>-4,5</i>	<i>-5,7</i>	<i>9,5</i>
<i>III trim</i>	<i>1,1</i>	<i>74,8</i>	<i>-1,5</i>	<i>-1,7</i>	<i>-1,4</i>	<i>0,2</i>	<i>11,3</i>
<i>IV trim</i>	<i>-0,6</i>	<i>74,7</i>	<i>-0,9</i>	<i>-0,9</i>	<i>-2,8</i>	<i>-1,5</i>	<i>11,6</i>
2020	-2,5	71,3	-3,4	-3,0	-2,2	-1,1	10,3
<i>I trim</i>	<i>-2,4</i>	<i>71,7</i>	<i>-1,4</i>	<i>-1,2</i>	<i>3,5</i>	<i>3,2</i>	<i>10,0</i>
<i>II trim</i>	<i>10,2</i>	<i>73,4</i>	<i>11,0</i>	<i>8,0</i>	<i>11,5</i>	<i>19,6</i>	<i>10,6</i>
<i>III trim</i>	<i>5,6</i>	<i>76,6</i>	<i>5,2</i>	<i>4,4</i>	<i>8,6</i>	<i>7,4</i>	<i>10,2</i>
<i>IV trim</i>	<i>5,9</i>	<i>77,8</i>	<i>8,2</i>	<i>5,8</i>	<i>8,6</i>	<i>12,9</i>	<i>11,8</i>
2021	4,8	74,9	5,8	4,3	8,1	10,8	10,7

(*) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (**) Rapporto percentuale riferito alla capacità massima. (***) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto, Unioncamere Emilia-Romagna.

Anche la voce fatturato dell'industria manifatturiera della Regione, nel 2021 segna un +13,2%, recuperando la contrazione del 2020 (-9.8%) e del 2019 (-1,1%), dopo anni (dal 2015 al 2018) caratterizzati da segni positivi.

Il manifatturiero, nel 2021, segna un'espansione sia degli ordinativi esteri 13,3% che delle esportazioni 13,5%; per l'industria alimentare questi indicatori presentano lo stesso segno con valori più contenuti ma comunque significativi considerando che il settore aveva subito durante la pandemia una contrazione meno pronunciata. Nel 2021, per l'alimentare si registra un + 8,1% per gli ordinativi esteri e un +10,8% del fatturato degli stessi. Queste indicazioni portano ad evidenziare l'importanza strategica dell'industria alimentare a livello regionale. Nonostante la profonda battuta di arresto nel 2020, in concomitanza con le chiusure dovute al contenimento della pandemia, dal secondo tri-

mestre del 2021 si è evidenziato uno slancio espansivo che ci si auspichi venga riconfermato per l'anno 2022, nonostante la complicata congiuntura geopolitica a cui stiamo assistendo.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Per descrivere la struttura dell'industria alimentare in Emilia-Romagna ci riferiamo ai dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio. Le rilevazioni, riportate dall'anno 2011, seguono il sistema di classificazione Ateco 2007 e consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di unità locali, distinguendo la forma giuridica sia delle imprese artigiane che industriali in senso stretto e fornendone una suddivisione in classi per numero di addetti.

Nel 2021 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 42.007 imprese manifatturiere – 26.360 artigiane e 15.647 industriali - delle quali 4.744 (l'11,3%) – 3.032 artigiane e 1.712 industriali - appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 184 operano nella fabbricazione di bevande.

Dal confronto dei dati riferito all'anno 2011 emerge una forte riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-15,9%); dato che si mostra invece più contenuto per le imprese operanti nel settore alimentare (-4,1%), mentre in controtendenza è quello delle bevande (+1,1%) (tabella 7.7).

Dall'osservazione dei saldi tra *cessazioni* ed *iscrizioni* al Registro delle Imprese possiamo notare che nel periodo 2011-2021 i saldi del settore alimentare sono negativi. Nel corso del 2021, per il settore alimentare e bevande, il numero delle *cessazioni* risulta più elevato del numero di nuove *iscrizioni* con un saldo negativo di 105 imprese. Questa tendenza penalizza soprattutto il sottogruppo delle società *individuali* e *di persone* (rispettivamente con -28 e -46 imprese). Se consideriamo il rapporto tra nuove iscrizioni e cessazioni nel settore alimentare e bevande, per le società *di persone* ogni nuova impresa che si iscrive più di 6 ne chiudono, mentre questo rapporto si riduce nell'aggregato delle società *di capitale* (circa 1,5 a 1) ed imprese *individuali* (circa 1,3 a 1) (tabella 7.8). Per quanto riguarda il bilancio tra *cessazioni* e *iscrizioni* al Registro delle Imprese dell'intero manifatturiero troviamo il valore per le società *di capitale* (circa 2 a 1) di circa mezzo punto superiore al rapporto dell'intero aggregato (circa 1,5 a 1), relativamente più contenuto quello delle società *individuali* (1,1 a 1) mentre, ad ogni apertura di una nuova società *di persone*, oltre 7 sono le imprese che chiudono.

Alle 42.007 imprese manifatturiere corrispondono 56.968 unità locali e alle

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2021

		Forma giuridica 2021					
		capitale	persone	indiv.	altre forme	totale	Var. % 2021/20
Imprese artigiane							
10.1	Carne	85	127	209	-	421	-3,7
10.2	Pesce	1	1	3	-	5	0,0
10.3	Conserve vegetali	12	14	15	-	41	5,1
10.4	Oli e grassi vegetali	1	8	4	-	13	0,0
10.5	Lattiero caseario	33	61	91	-	185	0,0
10.6	Molitoria	14	32	15	-	61	-3,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	193	905	966	1	2.065	-0,6
10.8	Altri prodotti	32	52	85	-	169	0,6
10.9	Mangimistica	8	16	6	-	30	-6,3
11.00	Bevande	14	14	14	-	42	0,0
11.02	di cui: vini	4	5	2	-	11	0,0
11.07	acque e bibite	1	-	-	-	1	0,0
	Alimentare e delle Bevande	393	1.230	1.408	1	3.032	-1,0
	Manifatturiera	4.185	6.813	15.332	30	26.360	-0,9
	Alim&Bev / Manifatt. E.R.	9,4%	18,1%	9,2%	3,3%	11,5%	-
Italia	Alimentare e delle Bevande	4.226	11.947	22.147	82	38.402	-1,0
Italia	Manifatturiera	35.835	64.415	179.676	424	280.350	-1,7
Imprese industriali							
10.1	Carne	361	44	20	35	460	3,0
10.2	Pesce	15	0	2	1	18	5,6
10.3	Conserve vegetali	60	9	4	21	94	-3,2
10.4	Oli e grassi vegetali	24	5	3	2	34	8,8
10.5	Lattiero caseario	88	17	4	136	245	-2,4
10.6	Molitoria	36	8	3	2	49	-2,0
10.7	Prodotti da forno e farinacei	240	55	46	15	356	0,0
10.8	Altri prodotti	214	24	16	4	258	3,1
10.9	Mangimistica	43	10	0	3	56	3,6
11.00	Bevande	95	17	9	21	142	-1,4
11.02	di cui: vini	44	8	7	17	76	-1,3
11.07	acque e bibite	19	10	7	-	36	58,3
	Alimentare e delle Bevande	1.176	189	107	240	1.712	0,9
	Manifatturiera	12.519	1.214	1.408	506	15.647	0,8
	Alim&Bev / Manifatt. E.R.	9,4%	15,6%	7,6%	47,4%	10,9%	0,2
Italia	Alimentare e delle Bevande	13.432	3.720	3.868	1.823	22.843	0,8
Italia	Manifatturiera	136.736	20.413	24.723	5.236	187.108	-0,5
Imprese totali							
10.1	Carne	446	171	229	35	881	-0,2
10.2	Pesce	16	1	5	1	23	4,5
10.3	Conserve vegetali	72	23	19	21	135	-0,7
10.4	Oli e grassi vegetali	25	13	7	2	47	6,8
10.5	Lattiero caseario	121	78	95	136	430	-1,4
10.6	Molitoria	50	40	18	2	110	-2,7
10.7	Prodotti da forno e farinacei	433	960	1.012	16	2.421	-0,5
10.8	Altri prodotti	246	76	101	4	427	2,2
10.9	Mangimistica	51	26	6	3	86	0,0
11.00	Bevande	109	31	23	21	184	-1,1
11.02	di cui: vini	48	13	9	17	87	-1,1
11.07	acque e bibite	20	10	7	-	37	131,3
	Alimentare e delle Bevande	1.569	1.419	1.515	241	4.744	-0,3
	Manifatturiera	16.704	8.027	16.740	536	42.007	-0,3
	Alim&Bev / Manifatt. E.R.	9,4%	17,7%	9,1%	45,0%	11,3%	-
Italia	Alimentare e delle Bevande	17.658	15.667	26.015	1.905	61.245	-0,3
Italia	Manifatturiera	172.571	84.828	204.399	5.660	467.458	-1,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.7 - Numero imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per settore di attività e relativa quota delle società di capitale. Periodo 2011-2021

u.d.m.	Settore	2011	2013	2014	2018	2019	2020	2021	Var % 2021 / 2020	Var % 2021 / 2019	Var % 2021 / 2011
Imprese artigiane											
n.	Manifatturiera	32.173	30.525	29.852	27.706	27.135	26.591	26.360	-0,9	-2,9	-22,1
n.	Alimentare e bevande	3.316	3.331	3.276	3.158	3.076	3.062	3.031	-1,0	-1,5	-9,4
n.	Alimentare	3.272	3.289	3.238	3.121	3.039	3.020	2.989	-1,0	-1,6	-9,5
n.	Bevande	44	42	38	38	37	42	42	0,0	13,5	-4,8
quota % società di capitale	Manifatturiera	9,2	10,4	11,0	13,8	14,6	15,2	15,9	4,0	8,7	42,1
	Alimentare e bevande	6,0	7,0	8,2	11,2	11,8	12,2	13,0	5,5	10,1	53,7
	Alimentare	5,9	6,9	8,0	11,1	11,5	12,0	12,7	5,5	10,1	53,7
	Bevande	15,9	16,7	21,1	21,1	32,4	31,0	33,3	7,1	2,8	52,3
Imprese industriali											
n.	Manifatturiera	16.517	15.922	15.780	15.533	15.522	15.528	15.647	0,8	0,8	-5,6
n.	Alimentare e bevande	1.622	1.637	1.646	1.670	1.676	1.696	1.713	1,0	2,2	5,3
n.	Alimentare	1.484	1.502	1.518	1.538	1.544	1.552	1.571	1,2	1,7	5,5
n.	Bevande	138	135	128	132	132	144	142	-1,4	7,6	2,8
quota % società di capitale	Manifatturiera	74,8	75,7	76,2	78,5	79,1	79,5	80,0	0,6	1,2	6,5
	Alimentare e bevande	59,4	60,7	61,2	65,1	66,3	68,0	68,7	0,9	3,6	13,5
	Alimentare	59,1	60,4	60,9	64,8	66,3	68,3	68,8	0,7	3,8	14,2
	Bevande	63,0	64,4	64,8	68,2	65,9	65,3	66,9	2,4	1,5	5,8
Imprese totali											
n.	Manifatturiera	48.690	46.447	45.632	43.239	42.657	42.119	42.007	-0,3	-1,5	-15,9
n.	Alimentare e bevande	4.938	4.968	4.922	4.828	4.752	4.758	4.744	-0,3	-0,2	-4,1
n.	Alimentare	4.756	4.791	4.756	4.659	4.583	4.572	4.560	-0,3	-0,5	-4,3
n.	Bevande	182	177	166	169	169	186	184	-1,1	8,9	1,1
quota % società di capitale	Manifatturiera	31,5	32,8	33,6	37,0	38,1	38,9	39,8	2,1	4,5	20,9
	Alimentare e bevande	23,5	24,7	25,9	29,9	31,0	32,1	33,1	2,8	6,7	28,8
	Alimentare	22,5	23,6	24,9	28,8	30,0	31,1	32,0	2,9	6,8	29,8
	Bevande	51,6	53,1	54,8	58,6	58,6	57,5	59,2	2,9	1,1	12,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.8 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per forma giuridica; periodo 2015-2021

Classe di Natura Giuridica		2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021		
		saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo
Alimentare	Soc. di capitale	8	-8	-11	-9	-26	-27	40	30	-10
	Soc. di persone	-38	-40	-48	-39	-56	-45	52	9	-43
	Imp. individuali	-57	-78	-43	-74	-63	-44	110	82	-28
	Altre forme	0	-9	-8	-7	-10	-12	14	1	-13
	Totale	-87	-135	-110	-129	-155	-128	216	122	-94
Bevande	Soc. di capitale	-3	-3	-5	-3	0	-4	7	0	-7
	Soc. di persone	-2	-3	-3	0	-2	0	3	0	-3
	Imp. individuali	1	-2	0	-3	-1	1	0	0	0
	Altre forme	0	0	0	0	0	0	1	0	-1
	Totale	-4	-8	-8	-6	-3	-3	11	0	-11
Alimentari e Bevande	Soc. di capitale	5	-11	-16	-12	-26	-31	47	30	-17
	Soc. di persone	-40	-43	-51	-39	-58	-45	55	9	-46
	Imp. individuali	-56	-80	-43	-77	-64	-43	110	82	-28
	Altre forme	0	-9	-8	-7	-10	-12	15	1	-14
	Totale	-91	-143	-118	-135	-158	-131	227	122	-105
Manifatturiera	Soc. di capitale	-143	-261	-224	-203	-340	-358	689	347	-342
	Soc. di persone	-305	-381	-328	-346	-377	-327	373	53	-320
	Imp. individuali	-459	-481	-259	-340	-451	-408	1.232	1.115	-117
	Altre forme	-4	-22	-17	-21	-17	-19	37	9	-28
	Totale	-911	-1.145	-828	-910	-1.185	-1.112	2.331	1.524	-807

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

4.744 imprese emiliane operanti nel settore alimentare e delle bevande corrispondono 6.830 unità locali, pari all'12,0% del totale manifatturiero (tabella 7.9). Osservando la distribuzione delle unità locali possiamo confermare come in alcuni settori la quota delle imprese di capitale sia la maggiormente rappresentata: 100% per *acque e bibite* e oltre 65% per il comparto *altri prodotti*.

Imprese industriali

Le 1.712 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito *altri prodotti* contiene: zucchero, cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, preparati omogeneizzati e dietetici ed è il comparto dove l'impresa *di capitale* rappresenta circa l'83%

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.9 - Numero unità locali di imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2021

		Forma giuridica 2021					Var. % 2021/20
		capitale	persone	indiv.	altre forme	totale	
Imprese artigiane							
10.1	Carne	107	143	210	-	460	-3,8
10.2	Pesce	2	1	5	-	8	14,3
10.3	Conserve vegetali	15	25	18	-	58	18,4
10.4	Oli e grassi vegetali	1	9	5	-	15	0,0
10.5	Lattiero caseario	46	81	102	-	229	0,0
10.6	Molitoria	16	40	16	-	72	-8,9
10.7	Prodotti da forno e farinacei	251	1.040	1.031	2	2.324	-0,2
10.8	Altri prodotti	50	68	87	-	205	-2,4
10.9	Mangimistica	12	25	8	-	45	0,0
11.00	Bevande	15	19	16	-	50	2,0
11.02	di cui: vini	4	7	2	-	13	0,0
11.07	acque e bibite	1	-	-	-	1	0,0
	Alimentare	500	1.432	1.482	2	3.416	-0,7
	Alimentare e delle bevande	515	1.451	1.498	2	3.466	-0,7
	Manifatturiera	5.484	7.980	16.149	39	29.652	-0,7
	Alim&Bev/Manifatt	9,4%	18,2%	9,3%	5,1%	11,7%	0,0
Imprese industriali							
10.1	Carne	638	83	48	73	842	2,4
10.2	Pesce	24	3	3	4	34	6,3
10.3	Conserve vegetali	148	19	17	56	240	-2,4
10.4	Oli e grassi vegetali	36	7	5	2	50	8,7
10.5	Lattiero caseario	217	49	10	177	453	0,9
10.6	Molitoria	86	15	6	14	121	0,8
10.7	Prodotti da forno e farinacei	456	110	69	33	668	-0,3
10.8	Altri prodotti	433	50	38	10	531	8,6
10.9	Mangimistica	87	14	-	13	114	0,0
11.00	Bevande	194	25	16	76	311	-0,3
11.02	di cui: vini	87	14	12	70	183	-1,6
11.07	acque e bibite	48	-	-	-	48	-4,0
	Alimentare	2.125	350	196	382	3.053	2,2
	Alimentare e delle bevande	2.319	375	212	458	3.364	1,9
	Manifatturiera	22.465	1.776	1.796	1.009	27.046	1,5
	Alim&Bev/Manifatt	10,3%	21,1%	11,8%	45,4%	12,4%	-0,2
Imprese totali							
10.1	Carne	745	226	258	73	1.302	0,2
10.2	Pesce	26	4	8	4	42	7,7
10.3	Conserve vegetali	163	44	35	56	298	1,0
10.4	Oli e grassi vegetali	37	16	10	2	65	6,6
10.5	Lattiero caseario	263	130	112	177	682	0,6
10.6	Molitoria	102	55	22	14	193	-3,0
10.7	Prodotti da forno e farinacei	707	1.150	1.100	35	2.992	-0,2
10.8	Altri prodotti	483	118	125	10	736	5,3
10.9	Mangimistica	99	39	8	13	159	0,0
11.00	Bevande	209	44	32	76	361	0,0
11.02	di cui: vini	91	21	14	70	196	-1,5
11.07	acque e bibite	49	-	-	-	49	-3,9
	Alimentare	2.625	1.782	1.678	384	6.469	0,6
	Alimentare e delle bevande	2.834	1.826	1.710	460	6.830	0,6
	Manifatturiera	27.949	9.756	17.945	1.048	56.698	0,4
	Alim&Bev/Manifatt	10,1%	18,7%	9,5%	43,9%	12,0%	0,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

delle imprese: 214 imprese sulle 258 contate in Regione (tabella 7.6). Similmente, per l'aggregato *carne* (78,5%), *mangimi* (76,8%), *pesce* (83,3%), *oli e grassi vegetali* (70,6%) ed industria *molitoria* (73,5%) il numero delle imprese *di capitale* rappresenta una quota di oltre il 70% delle imprese industriali totali.

L'intero settore alimentare e delle bevande, con un numero di imprese industriali in aumento rispetto all'anno precedente (+0,9%), è così rappresentato: 68,7% (pari a 1,176) dalle imprese *di capitale*, in aumento (+22) rispetto al 2021; 11,0% da società *di persone*, 6,3% da società *individuali*, e dal 14,0% da *altre forme* societarie (per lo più società cooperative e consortili), con le società *di persone* e *altre forme* societarie in leggera diminuzione rispetto al 2020, mentre le società individuali guadagnano 2 unità. In totale, nell'aggregato alimenti e bevande, si misura un aumento di circa 16 imprese *industriali* nel corso dell'ultimo anno.

L'aggregato più numeroso è quello della lavorazione e conservazione della *carne*: 460 imprese rappresentano il 26,8% delle industrie alimentari regionali; la struttura del comparto si presenta, sulla base degli anni di osservazione disponibili, con un andamento altalenante: nel 2021 si contano 14 imprese in più (+3,0%), dopo la contrazione nel 2020 (-4,1%) che aveva seguito la ripresa nel 2019 (+3,6%) e le flessioni dei due anni precedenti (-1,7% nel 2017 e -1,8% nel 2018 rispetto all'anno precedente).

Il comparto *lattiero caseario* enumera 245 imprese (il 14,3% delle imprese industriali dell'alimentare e bevande) e nel 2021, dopo la crescita del 2018 (2,2%), prosegue la contrazione del numero di imprese (-2,4%) cominciata nel 2020 (-3,5%), e che si sommano alle flessioni del 2019 (-7,8%), 2017 (-0,7%) e del 2016 (-2,2%).

Il comparto *prodotti da forno* regionale conta 356 imprese industriali - il 20,7% del numero d'imprese industriali alimentari e delle bevande dell'Emilia-Romagna - nel 2021 il numero rimane invariato dopo la crescita del 2020 (+0,8%), quando aveva confermato la dinamica degli anni precedenti (+7% nel 2019, dopo un +6,5% nel 2018) e realizzando, dal 2009 (con 213 imprese), un +67%; oltre 67% di queste imprese è rappresentato da società *di capitale*, una quota che negli anni non sembra cedere spazio alle altre forme societarie.

Nel loro complesso i tre comparti citati (*carne*, *lattiero caseario* e *prodotti da forno*) assommano circa il 62% delle imprese *industriali* della Regione nel settore alimentare e delle bevande; significativi sono anche gli aggregati *altri prodotti* (15,1%), e *conserve vegetali* (5,5%), che nell'insieme rappresentano un ulteriore 20,6%. Le imprese del settore *Bevande* sono inoltre pari a circa l'8,3% dell'aggregato Alimentare e Bevande.

L'aggregato *altre forme* societarie con 245 imprese costituisce per il 55,5% l'aggregato *lattiero caseario*, per la maggior parte questa forma giuridica è rappresentata dalla cooperazione lattiero casearia.

L'importanza numerica riportata alle unità locali rispecchia quella delle sedi sociali dove i primi tre comparti assommati contano 1.963 unità (*carni, lattiero caseario e prodotti da forno*) e rappresentano il 58,3% (tabella 7.9).

Per il comparto alimentare e delle bevande, la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali si modifica di poco: la società *di capitale* resta la maggiormente rappresentata con 95 imprese (66,9%) seguono le *altre forme* societarie (21 imprese pari al 14,8%), le società *di persone* (17 imprese pari al 12,0%) e la forma societaria *individuale* (7 imprese pari al 6,3%).

Imprese artigianali

Nel 2021 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 26.360 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.032 (l'11,5%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 42 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-22,1,0% dal 2011, ovvero 5813 imprese in meno); dal 2011 l'aggregato delle imprese artigiane alimentari cumula una contrazione pari a -9,5%, pari a 283 imprese in meno, mentre quello delle bevande, con 42 imprese, conta 2 imprese in meno rispetto al 2011 (tabella 7.7).

Il comparto più numeroso è quello dei *prodotti da forno e farinacei*: 2.065 imprese, pari al 68,1% delle imprese artigiane alimentari regionali, in leggera diminuzione del 0,6% (pari a 13 imprese) nell'ultimo anno, confermando le flessioni del quadriennio precedente (-0,9% nel 2017, -1,0% nel 2018, -2,5% nel 2019 e -0,6% nel 2020). Segue il comparto della lavorazione e conservazione della *carne* che assomma 421 imprese (il 13,9% del totale) e presenta una contrazione del 3,7% rispetto al 2020, pari a 16 imprese artigiane; una flessione più sostenuta rispetto a quella registrata l'anno precedente che, nel 2020, aveva visto una riduzione annua dello 0,5% con una perdita di 2 imprese artigiane.

Il comparto *lattiero caseario* regionale conta 185 ragioni sociali queste rappresentano il 6,1% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna e non presenta variazioni rispetto al 2020, dopo aver registrato l'anno precedente ad una riduzione di 5 imprese rispetto al 2019.

Nel loro complesso i tre comparti citati (*prodotti da forno e farinacei, carne e lattiero caseario*), con 2.671 imprese, assommano esattamente l'88,1% delle imprese artigiane alimentari della Regione.

Osservando la ripartizione delle imprese del settore alimentare e bevande in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società *individuali* (46,4%) e quelle *di persone* (40,6%) si dividono fondamentalmente alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte è rappresentato dalle società *di capitale* (13,0%), mentre alle *altre forme* societarie (1 in totale) resta una quota residuale.

Scendendo ad una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società *di capitale* abbiano una quota elevata solamente nel comparto *acque e bibite* (100%) e *vini* (36,4%), comparti peraltro rappresentati da un numero limitato di imprese artigiane, rispettivamente 1 e 11; in tutti gli altri comparti le ragioni sociali più rappresentate sono quelle *individuali* e *di persone*.

Alle 26.360 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 29.652 unità locali e alle 3.032 imprese artigiane regionali operanti nel comparto dell'alimentare e bevande, corrispondono 3.466 unità locali, l'11,7% del totale manifatturiero (tabella 7.9).

L'importanza numerica riportata alle unità locali fondamentalmente rispecchia quella delle sedi sociali con i primi tre comparti assommati (*prodotti da forno, carni e lattiero caseario*) che rappresentano l'86,0% delle unità del settore alimentare e delle bevande. Aumenta leggermente, con 515 unità, il peso delle società *di capitale* (al 14,9% nel 2021 rispetto al 14,1% nel 2020, al 13,5% del 2019 e al 13,0% del 2018) mentre con 1.451 unità diminuisce la quota delle società *di persone* (al 41,9% nel 2021 rispetto al 43,2% nel 2020 e al 44,0% del 2019); in leggera ripresa la proporzione delle imprese artigiane *individuali* attestandosi con 1.498 unità al 43,2% nel 2021 rispetto al 42,7% nel 2020 e al 42,4% dell'anno precedente.

Dimensioni aziendali

I dati che rappresentano il numero di addetti delle imprese sono stati suddivisi in 10 classi e la prima rappresenta il numero delle imprese le cui informazioni non sono disponibili (tabella 7.10).

Dalla suddivisione del numero delle imprese totali in classi di addetti rileviamo che delle 4.560 imprese alimentari e delle bevande dell'Emilia-Romagna il 40,6% (1.853) si concentrano nella classe 2-5 addetti; nella categoria artigianali l'incidenza di questa classe dimensionale è pari al 50,5%. Il numero di aziende appartenenti alla classe con 2-5 addetti, ha visto, nel corso dell'ultimo anno, una contrazione del numero d'imprese pari al -2,5% come risultato di una flessione che, per questa classe dimensionale, ha interessato sia le imprese artigianali (-3,9%) che quelle industriali (-10,4%). La seconda clas-

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.10 - Distribuzione per classi dimensionali (numero di addetti) delle Imprese Artigiane e Industriali del Settore Alimentare e delle Bevande in Emilia-Romagna nel 2021

Classi di n. addetti	Alimentari (a)	Bevande (b)	Totale (a+b)	Inc %	Var. % (2021-20)
Imprese Artigiane					
n.d.	38	-	38	1,3	-22,4
1	659	14	660	21,8	3,3
2-5	1.510	20	1.510	49,8	-3,9
6-9	461	6	461	15,2	-6,7
10-19	265	2	265	8,7	10,4
20-49	55	-	55	1,8	-17,9
50-99	1	-	1	0,0	0,0
100-249	-	-	-	-	-
250-499	-	-	-	-	-
più di 500	-	-	-	-	-
Emilia R.	2.989	42	3.031	100,0	-1,0
Imprese Industriali					
n.d.	236	27	236	13,8	-7,8
1	207	24	208	12,1	-10,0
2-5	343	33	343	20,0	-10,4
6-9	203	12	203	11,9	-6,5
10-19	247	25	247	14,4	-7,1
20-49	176	12	176	10,3	-1,1
50-99	74	4	74	4,3	-6,3
100-249	55	3	55	3,2	-1,8
250-499	16	2	16	0,9	-23,8
più di 500	14	-	14	0,8	55,6
Emilia R.	1.571	142	1.713	100,0	1,0
Imprese Totali					
n.d.	274	27	301	6,3	-1,3
1	866	38	904	19,1	3,9
2-5	1.853	53	1.906	40,2	-2,5
6-9	664	18	682	14,4	-4,1
10-19	512	27	539	11,4	6,5
20-49	231	12	243	5,1	-0,8
50-99	75	4	79	1,7	-1,3
100-249	55	3	58	1,2	3,6
250-499	16	2	18	0,4	-14,3
più di 500	14	-	14	0,3	55,6
Emilia R.	4.560	184	4.744	100,0	-0,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere.

se maggiormente rappresentata è quella con un solo addetto (19,0%) che, considerando le sole imprese artigianali, costituiscono una quota pari al 22,0%. Nell'ultimo anno la numerosità delle aziende con un solo addetto è aumentata del +3,9% (risultato di +3,3% per le artigiane e un -10% per le industriali).

Alla classe con 6-9 addetti appartengono il 14,6% di imprese operanti nel

settore alimentare e bevande; le tre classi più rappresentative che contano da 1 a 9 addetti costituiscono il 74,2% del totale (88,0% per le imprese artigiane; 47,9% per le imprese industriali). Numericamente rilevante è anche la classe con 10-19 addetti che rappresenta il 11,2% delle imprese alimentari e delle bevande; le aziende di questa dimensione erano complessivamente aumentate nel biennio 2018-2019 (+2,6% imprese totali nel 2018 e +0,8% nel 2019) e dopo una flessione nel 2020 (-2,5%), nel 2021 tornano ad aumentare (+6,5%). L'aumento di questa classe di imprese ha interessato sia le imprese artigiane con un +10,4% nel 2021, chiudono, invece, con segno negativo quelle industriali -7,1% confermando l'andamento registrato nel 2020 con un -4,1%. In leggera diminuzione è anche il numero di aziende appartenenti alle classi con 20-49 addetti, quest'ultimo gruppo rappresenta il 5,1% delle imprese totali e, dopo la crescita nel 2018 del +5,4% (+4,5% per le imprese artigiane, +5,7% per le industriali), e un calo complessivo del -2,4 % nel 2019 (-1,4% per le imprese artigiane e -2,7% per le industriali), e del -1,2% nel 2020 (-1,5% per le imprese artigiane e -1,1% per le industriali) nel 2021 registrano un -0,8% (-1,1% per le industriali e -17,9% per le artigiane).

La restante quota (3,5% invariata rispetto al 2020), pari a 169 imprese (nel 2020 erano 166) di cui sono disponibili le informazioni, appartengono quasi tutte alla categoria industriali (ad eccezione di una impresa artigiana che si trova nella classe con 50-59 addetti) e si distribuiscono via via in quote decrescenti al crescere del valore delle classi dimensionali. Di queste 169 aziende, con oltre 49 addetti, solo 32 impiegano più di 250 addetti e 14 superano i 500. Nel 2021 la categoria 250-499 addetti, dopo la forte impennata del 2020 registrando un +23,5%, segna una notevole contrazione (-14,3%) favorendo la classe dimensionale con più di 500 addetti che ha visto un'espansione del -55,6%.

Se andiamo ad analizzare il rapporto tra numero di unità locali e numero di imprese notiamo che il settore alimentare e delle bevande conta, nel complesso, 1,44 unità locali per impresa. Il medesimo indicatore evidenzia come alcuni comparti, per diverse ragioni sociali, presentino strutture più grandi, ad esempio: *acque e bibite* con 2,45 siti produttivi per ragione sociale di *capitale* il comparto delle bevande con 3,6 siti produttivi per ragione sociale di *altre forme*; *conserven vegetali* con 2,7 unità locali per azienda di *altre forme* societarie dove 19 imprese detengono 56 impianti; il comparto *mangimi* con 4,3 unità locali per azienda di *altre forme* societarie, dove 3 imprese detengono 13 impianti; infine il comparto *pesce* conta 4,0 unità locali per ciascuna impresa di *persone* e di *altre forme* societarie (tabella 7.11).

Per le imprese artigiane dell'alimentare e bevande l'indicatore evidenzia che per ogni impresa di *capitale* vi sono 1,31 stabilimenti, questo valore

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.11 - Evoluzione del rapporto tra numero di unità locali e numero delle imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; periodo 2021

		Forma giuridica 2021					Var. % 2021/11
		capitale	persone	indiv.	altre forme	totale	
Imprese artigiane							
10.1	Carne	1,26	1,13	1,00	-	1,09	0,03
10.2	Pesce	2,00	1,00	1,67	-	1,60	0,40
10.3	Conserve vegetali	1,25	1,79	1,20	-	1,41	0,19
10.4	Oli e grassi vegetali	1,00	1,13	1,25	-	1,15	-0,13
10.5	Lattiero caseario	1,39	1,33	1,12	-	1,24	0,07
10.6	Molitoria	1,14	1,25	1,07	-	1,18	0,06
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,30	1,15	1,07	2,00	1,13	0,02
10.8	Altri prodotti	1,56	1,31	1,02	-	1,21	-0,01
10.9	Mangimistica	1,50	1,56	1,33	-	1,50	0,29
11.00	Bevande	1,07	1,36	1,14	-	1,19	0,05
11.02	di cui: vini	1,00	1,40	1,00	-	1,18	0,01
11.07	acque e bibite	1,00	-	-	-	1,00	0,00
	Alimentare e delle bevande	1,31	1,18	1,06	2,00	1,14	0,04
	Manifatturiera	1,31	1,17	1,05	1,30	1,12	0,03
Imprese industriali							
10.1	Carne	1,77	1,89	2,40	2,09	1,83	0,15
10.2	Pesce	1,60	-	1,50	4,00	1,89	-0,11
10.3	Conserve vegetali	2,47	2,11	4,25	2,67	2,55	0,23
10.4	Oli e grassi vegetali	1,50	1,40	1,67	1,00	1,47	-0,07
10.5	Lattiero caseario	2,47	2,88	2,50	1,30	1,85	0,36
10.6	Molitoria	2,39	1,88	2,00	7,00	2,47	0,80
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,90	2,00	1,50	2,20	1,88	0,05
10.8	Altri prodotti	2,02	2,08	2,38	2,50	2,06	0,11
10.9	Mangimistica	2,02	1,40	-	4,33	2,04	0,08
11.00	Bevande	2,04	1,47	1,78	3,62	2,19	0,39
11.02	di cui: vini	1,98	1,75	1,71	4,12	2,41	0,75
11.07	acque e bibite	2,53	-	-	-	1,33	-1,73
	Alimentare e delle bevande	1,97	1,98	1,98	1,91	1,96	0,21
	Manifatturiera	1,79	1,46	1,28	1,99	1,73	0,15
Imprese totali							
10.1	Carne	1,67	1,32	1,13	2,09	1,48	0,15
10.2	Pesce	1,63	4,00	1,60	4,00	1,83	0,05
10.3	Conserve vegetali	2,26	1,91	1,84	2,67	2,21	0,18
10.4	Oli e grassi vegetali	1,48	1,23	1,43	1,00	1,38	-0,07
10.5	Lattiero caseario	2,17	1,67	1,18	1,30	1,59	0,24
10.6	Molitoria	2,04	1,38	1,22	7,00	1,75	0,40
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,63	1,20	1,09	2,19	1,24	0,07
10.8	Altri prodotti	1,96	1,55	1,24	2,50	1,72	0,05
10.9	Mangimistica	1,94	1,50	1,33	4,33	1,85	0,13
11.00	Bevande	1,92	1,42	1,39	3,62	1,96	0,32
11.02	di cui: vini	1,90	1,62	1,56	4,12	2,25	0,67
11.07	acque e bibite	2,45	-	-	-	1,32	-1,50
	Alimentare e delle bevande	1,81	1,29	1,13	1,91	1,44	0,12
	Manifatturiera	1,67	1,22	1,07	1,96	1,35	0,09

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere.

scende a 1,18 unità locali per ogni impresa di *persone* ed a 1,06 unità locali per ogni impresa appartenente alle imprese *individuali*, mentre per le *altre forme* societarie il valore riscontrato sale a 2,0 unità locali per impresa. Per l'intera categoria artigianali operanti nell'alimentare e bevande l'indice è pari a 1,14.

Le imprese industriali mostrano un indicatore in generale più elevato per tutte le diverse ragioni sociali. Tutte le diverse forme societarie contano oltre 1,9 unità locali per impresa.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari e bevande, la provincia di Parma, con 1.016 ragioni sociali, quota il 21,4% del totale regionale, seguono Modena (18,3%), Bologna (13,7%) e Reggio Emilia (11,4%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (64,9%) delle imprese della Regione in questo settore (tabella 7.12).

La situazione, riferendoci alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta ancora una volta a Parma con 564 aziende (18,6%), seguono Modena (16,5%), Bologna (15,4%) e Reggio Emilia (11,4%); anche in questo caso quattro province assommano oltre i sei decimi (61,9%) dello specifico totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali mostra un livello di concentrazione in linea con quello delle imprese artigiane: Parma, Modena e Reggio Emilia, nell'ordine (26,4%, 21,3% e 11,6%) concentrano in tre il 59,3% delle imprese, se aggiungiamo Bologna (10,8%) si raggiunge quasi il 70%.

Rispetto al 2020, in Emilia-Romagna notiamo che il numero di ragioni sociali nel settore alimentare e bevande subisce una lievissima espansione pari al -0,3%, a fronte di una piccola contrazione (-1,0%) delle attività di tipo artigianale e un simile sviluppo di attività industriali (+1,0%). Tra le diverse province notiamo dei trend differenti: mentre per Ravenna, Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Piacenza si assiste ad una contrazione del numero di imprese totali (rispettivamente dell'1,3%; 3,7%, -2,2% e -1,0%), per le altre si evidenzia invece una leggera espansione o una situazione invariata.

L'industria delle bevande con 184 società, delle quali 142 industriali, costituiscono a livello complessivo regionale il 3,9% dell'aggregato alimentare e bevande. Nel comparto bevande, Modena detiene il primato per numero di ragioni sociali (39 unità), seguita da Bologna (29 unità), Reggio Emilia (24 unità) e Parma (23 unità).

7. L'INDUTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.12 - Distribuzione provinciale delle imprese manifatturiere in Emilia-Romagna nel 2021

Provincia	Alimen- tare	Be- vande	Alimentari e bevande			Manifat- turiera	Totale		
	n.	n.	n.	inc. %	var. % 2021/20	n.	n.	inc. %	var. % 2021/20
Imprese totali									
Piacenza	270	20	290	6,1	-1,0	2.129	2.419	5,8	0,4
Parma	993	23	1.016	21,4	0,0	4.166	5.182	12,3	0,4
Reggio Emilia	519	24	543	11,4	-2,2	5.828	6.371	15,2	-0,5
Modena	827	39	866	18,3	1,2	7.939	8.805	21,0	-0,8
Bologna	623	29	652	13,7	0,2	7.620	8.272	19,7	-0,2
Ferrara	333	9	342	7,2	1,5	2.069	2.411	5,7	0,1
Ravenna	344	18	362	7,6	-3,7	2.246	2.608	6,2	-0,3
Forlì - Cesena	364	9	373	7,9	-1,3	3.054	3.427	8,2	-0,5
Rimini	287	13	300	6,3	1,4	2.212	2.512	6,0	0,0
Emilia R.	4.560	184	4.744	100,0	-0,3	37.263	42.007	100,0	-0,3
Italia	57.421	3.824	61.245		1,4	406.213	467.458		-1,2
Imprese artigiane									
Piacenza	160	5	165	5,4	-1,2	1.352	1.517	5,8	-0,5
Parma	557	7	564	18,6	-1,7	2.375	2.939	11,1	-1,0
Reggio Emilia	341	4	345	11,4	-2,3	3.694	4.039	15,3	-0,6
Modena	494	7	501	16,5	-0,4	4.632	5.133	19,5	-1,5
Bologna	463	4	467	15,4	0,9	4.624	5.091	19,3	-0,8
Ferrara	250	3	253	8,3	1,2	1.321	1.574	6,0	-0,1
Ravenna	261	4	265	8,7	-2,2	1.527	1.792	6,8	-0,7
Forlì - Cesena	260	3	263	8,7	-3,3	2.199	2.462	9,3	-0,9
Rimini	203	5	208	6,9	-0,5	1.605	1.813	6,9	-0,8
Emilia R.	2.989	42	3.031	100,0	-1,0	23.329	26.360	100,0	-0,9
Italia	37.460	942	38.402		-1,0	241.948	280.350		-1,7
Imprese non artigiane									
Piacenza	110	15	125	7,3	-0,8	777	902	5,8	2,0
Parma	436	16	452	26,4	2,3	1.791	2.243	14,3	2,2
Reggio Emilia	178	20	198	11,6	-2,0	2.134	2.332	14,9	-0,3
Modena	333	32	365	21,3	3,4	3.307	3.672	23,5	0,3
Bologna	160	25	185	10,8	-1,6	2.996	3.181	20,3	0,7
Ferrara	83	6	89	5,2	2,3	748	837	5,3	0,5
Ravenna	83	14	97	5,7	-7,6	719	816	5,2	0,6
Forlì - Cesena	104	6	110	6,4	3,8	855	965	6,2	0,6
Rimini	84	8	92	5,4	5,7	607	699	4,5	1,9
Emilia R.	1.571	142	1.713	100,0	1,0	13.934	15.647	100,0	0,8
Italia	19.961	2.882	22.843		5,7	164.265	187.108		-0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2021 sono circa 546 mila le imprese manifatturiere che risultano registrate nell'archivio di Movimprese, di queste 472 mila sono quelle attive. Il dato totale evidenzia ancora un calo, rispettivamente dell'1,1% e dello 0,8%, e dunque ancora una certa difficoltà a fronte dei dati positivi complessivi. Questi, risultano da altri settori di attività, in particolare da quello dei servizi di ristorazione (+1%). In leggero calo anche l'industria alimentare, -0,3%, che si attesta, aggiungendoci le imprese delle bevande, a poco più di 70,5 mila imprese. Maggiori difficoltà si registrano nelle attività manifatturiere a carattere artigianale, circa 284 mila unità, che fanno annotare una diminuzione dell'1,7%. Anche le imprese artigiane alimentari sono in calo, -1,1%, allontanandosi ulteriormente dalle 40 mila unità di qualche anno fa; questo nonostante il leggero aumento delle imprese delle bevande, +0,85%.

Secondo la rilevazione 2021 del Sistema Informativo Excelsior⁽¹⁾ – l'indagine congiunta dell'UNIONCAMERE e dell'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro – il dato complessivo evidenzia un andamento del mercato del lavoro fortemente positivo. Una tendenza attesa, visto l'arretramento del 30% delle entrate programmate dalle imprese evidenziatosi nel 2020, e comunque ancora strettamente correlata all'andamento della pandemia e, anche per questo, con effetti discordanti tra i vari settori. L'analisi della rilevazione continua delle forze lavoro dell'ISTAT, correlata ai Conti economici nazionali, evidenzia i diversi andamenti durante l'annata e gli effetti delle misure di sostegno, tramite le politiche economiche, sull'occupazione complessiva. Durante i mesi di lockdown la diminuzione degli occupati è stata più acuta, si è attenuata nella parte centrale dell'anno per infine tornare a riacutizzarsi nell'ultimo periodo dell'anno, come conseguenza della nuova ondata dell'epidemia. Una fase dove il sentimento di incertezza è tornato a farsi strada, dopo il periodo estivo, e che ha portato a penalizzare alcune categorie e a far crescere il numero degli inattivi, come le persone prossime alla pensione, il personale maggiormente esposto a rischi di contagio e anche le donne con figli piccoli. Infine, le entrate programmate nel 2021 sono tornate a crescere sui valori assoluti rilevati nel 2019; tenuto conto che per alcuni comparti (ad esem-

(1) Nel 2017, come riportato nel sito dell'indagine, il Sistema Informativo Excelsior si è profondamente innovato, sia sotto l'aspetto metodologico che organizzativo. Sulla base delle innovazioni introdotte, l'analisi dei dati consente confronti con le precedenti pubblicazioni del Sistema Informativo Excelsior solo in termini tendenziali e qualitativi, mentre non risulta confrontabile l'entità dei flussi rilevati.

pio quello dei servizi ed in particolare dell'HORECA) le limitazioni sono ancora operanti fanno sì che ci sia un ritardo nella ripresa abbastanza diffuso.

Le aziende manifatturiere che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2021 sono il 41,8%⁽²⁾ a fronte del 53,6% dello scorso anno. Una diminuzione netta che inverte la tendenza alla stasi nella propensione all'assunzione da parte delle imprese che si era manifestata lo scorso anno. Nello specifico, l'indagine sottolinea l'importante cambiamento in atto nel mercato del lavoro italiano. Per quanto differenziate e peculiari per singolo settore, la visione di insieme si caratterizza con un aumento delle entrate in cui la flessibilità e le capacità di adattamento diventano un prerequisito ricercato, assieme alle competenze trasversali, meglio conosciute come soft skills e a quelle green. Inoltre, dato il forte investimento in digitalizzazione portato avanti dalle aziende, la giovane età e le capacità di utilizzo di strumenti e dispositivi informatici risultano preminenti. Anche per questo permangono importanti le assunzioni programmate; soprattutto quelle dovute alla componente di sostituzione della domanda di lavoro e quindi al cambiamento demografico, con il doppio aspetto da considerare, ossia il maggior livello di formazione e la minor competenza esperienziale. Inoltre, crescono sempre più le assunzioni per nuove figure professionali specificatamente per quella azienda; complessivamente queste riguardano quasi il 19,7% del totale delle assunzioni.

Va sottolineato che il cambiamento del ciclo economico stava rilanciando l'operato delle imprese industriali, un andamento generalizzato a tutte le classi dimensionali di impresa, che risultano nuovamente sopravanzate dalla volontà di assunzione delle aziende dei servizi. In particolare, in proporzione, presentavano una propensione all'assunzione maggiore le imprese da 10 fino a 49 addetti, che raggiungevano nel 2019 una percentuale del 94,5% a fronte del circa 81% dell'anno prima. Viceversa, facevano registrare una riduzione le aziende con meno di 9 dipendenti, che dichiarano per il 41,2% di voler procedere ad assunzioni a fronte del 43,7% del 2018. Nel 2020, quest'ultime si riducono al 33,8 e solo le imprese che manifestano una certa capacità di resistenza alla crisi evidenziano cali molto limitati. Le imprese tra 10 e 49 dipendenti sono quelle che mostrano una maggiore sofferenza perdendo oltre 15 punti percentuali. Va rilevato che dall'indagine, pubblicata dal Sistema Excelsior a fine 2020, emergeva che nell'industria oltre la metà delle imprese hanno svolto durante l'anno un'attività a regime ridotto a causa della pandemia e poco meno del 3% prevede di non poterla riavviare. I dati del 2021 indicano che il 44% delle imprese fino a 9 dipendenti non assumerà, nella classe intermedia, fino a 49 dipendenti, la percentuale scende al 18%, e all'8,4% per le imprese

(2) I dati sono di fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

fino a 500 dipendenti. Per quelle con più di 500 occupati la percentuale registrata è dello 0,1%.

In Emilia-Romagna il 65,8 delle Unità Locali dell'industria ha dichiarato la volontà di assunzioni, per circa 127 mila assunzioni; a fronte nel 2020, rispettivamente del 51,7% delle imprese e di 91 mila chiamate. Dati che sono in linea con quelli annotati nel 2019. L'evoluzione dei posti di lavoro è variabile, sia da un punto di vista settoriale o territoriale che della tipologia di impresa, e risulta positivamente correlata da attitudini aziendali verso l'esportazione, l'innovazione, lo sviluppo di nuovi prodotti oltre che da una specifica domanda in crescita. In questi casi si riscontrano valori percentuali ancora migliori. Anche in merito alla classe dimensionale i numeri regionali sono migliori rispetto a quelli nazionali, evidenziando, in particolare, una maggiore propensione all'assunzione da parte delle imprese più piccole, rispettivamente 55,5% contro 46,0%. Un aspetto importante tenuto conto che scendendo nel dettaglio, e considerando tutte le imprese, in Emilia-Romagna le imprese fino a 49 addetti saranno coinvolte nell'assunzione del 61% del totale dei nuovi dipendenti; della rimanente parte, il 20,3% del totale troverà lavoro nelle aziende con oltre 250 dipendenti, imprese che per il 99,2% prevedono di effettuare assunzioni.

Le ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, permangono: un dimensionamento dell'organico adeguato, un andamento in calo della domanda ed in alcuni casi la presenza di personale in esubero. Nel 2021, il 32,2% delle imprese manifatturiere nazionali (36,3% per quelle emiliano romagnole) prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie, un dato tornato nuovamente a crescere dopo il forte calo dell'anno prima. Preme evidenziare come già nel 2016, i dati, pur in presenza di un eccesso di offerta di personale in attesa di occupazione, sottolineavano l'emergere sempre più concreto di un problema legato all'inadeguatezza dei candidati stessi. Nel 2020, nonostante il calo della domanda di assunzioni che rendeva più facile la ricerca, riducendo ad esempio la competizione con le altre imprese concorrenti, si era sottolineato come le richieste delle aziende per circa 1 lavoratore su tre non trovassero adeguata risposta. Le ragioni prevalenti permangono immutate: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Alle cause già note, si aggiunge sempre più la richiesta delle aziende di conoscenze in ambito informatico, alle quali il sistema formativo non sembra essere attualmente capace di rispondere con la necessaria tempestività. Per questo le carenti competenze digitali, sempre più richieste, a qualunque livello di inse-

rimento, rappresentano degli ostacoli all'assunzione, caratteristica che viene ad essere aggravata nel caso di specifiche mansioni anche dalla carenza lato offerta di un numero sufficiente di candidati preparati e subito operativi. A tutto questo si aggiunge la difficoltà legata alle chiusure imposte dalla pandemia in particolare per specifiche filiere. In alcuni casi le imprese hanno dovuto far fronte alla ricerca di personale con competenze diverse, da dedicare alle vendite online, alla logistica, o anche la necessità di ricostruire l'organico, in particolare quello a tempo determinato, rimasto a casa nei lunghi periodi di chiusura, si pensi ad esempio all'HORECA, a cui non è stato rinnovato il contratto e che si sono orientati verso altre occupazioni. Diverse complessità per le imprese, di non facile risoluzione, in particolare se la ricerca di personale avviene tramite i canali della conoscenza diretta o indiretta e se le figure cercate sono nuove per l'azienda e quindi escono dai normali canoni di competenza esperienza richiesti e cercati nei candidati

Alcuni dati su questi aspetti verranno ripresi nel paragrafo relativo alle caratteristiche dei nuovi assunti, per evidenziare la crescente importanza assunta dalle "soft skills" possedute dai candidati in termini di valutazione positiva e di possibilità di assunzione; in particolare per quanto riguarda la trasformazione digitale e l'ecosostenibilità. Una importanza direttamente legata al cambiamento tecnologico che sta intervenendo nel processo produttivo, nella catena di distribuzione e anche nelle dinamiche nelle scelte di acquisto e consumo da parte dei clienti che travalicano il prodotto per considerare anche l'attenzione e i comportamenti sociali ed ambientali dell'azienda.

Le imprese alimentari attive sono 57.639 rappresentando, a livello nazionale, il 12,2% del totale dell'industria manifatturiera. Quelle con dipendenti, risultanti nella ricerca Excelsior, sono 32.330, 440 in meno rispetto alla precedente rilevazione: il 63,3% delle imprese dichiara di voler assumere del personale, nel complesso circa 10 punti percentuali in più rispetto al 2020; questa crescita interessa tutte le classi considerate ed in maniera più intensa le piccole e medie imprese fino a 49 addetti. Inoltre, pur se in misura minore rispetto al 2019, altre caratteristiche incidono sulla propensione all'assunzione quali l'orientamento verso le esportazioni e l'innovazione, portando queste percentuali ad incrementarsi rispettivamente fino a circa il 60% e al 57%. Il dato risulta fortemente correlato alle motivazioni delle aziende, che sono in ordine di importanza: una prevista crescita o ripresa della domanda; necessità legate all'attività stagionale o alla sostituzione del personale, acquisizione di nuove competenze. Fattori su cui inciderà il passaggio attuale dell'economia mondiale e l'incognita dell'evoluzione degli scambi con l'estero e, più in generale, la riduzione delle tensioni economiche e politiche fra i diversi paesi con le conseguenti ricadute sulle materie prime e sui prodotti finiti.

Le entrate di nuovi dipendenti arrivano vicino alle 134 mila unità, in crescita di circa il 25% rispetto al 2020; di queste, il personale in somministrazione rappresenta il 22,3% e quello dipendente il 75,4%; la differenza a 100 è data dalle collaborazioni dirette o indirette, con percentuali simili a quelle dello scorso anno. I dati disaggregati per classe dimensionale confermano ed evidenziano, nuovamente e anche nel caso dell'industria alimentare, che l'aumento della propensione ad assumere cresce con la dimensione delle imprese e quindi anche al peso che la singola assunzione ha sul totale degli occupati di quella impresa. Tuttavia, data la numerosità delle piccole e medie imprese del comparto, il contributo complessivo delle imprese con meno di 50 dipendenti risulta determinante. Come dato generale, il 24,2% dei nuovi assunti è per sostituzione e rimane importante la difficoltà di reperimento dei candidati per lo più a causa del ridotto numero di candidati. Quest'ultima causa riguarda il 11,12% dei nuovi assunti, raddoppiando, o quasi nel caso di figure professionali specialistiche e tecniche o nel caso dei dirigenti. Si arriva a toccare punte oltre al 30%, per esempio nel caso degli addetti alle trasformazioni casearie, in questo caso per la inadeguatezza dei candidati; emerge invece una minor difficoltà nel reperire panettieri e pastai artigianali, una problematica evidenziatasi nelle edizioni precedenti, secondo le imprese circa il 60% delle assunzioni previste non presenteranno difficoltà. Infine, la difficoltà di reperimento di personale adeguato alle richieste risulta in maniera ancora più forte se si considerano le imprese artigiane, anche a causa del fatto che le figure cercate sono operai specializzati e conduttori di impianti ed il grado di attrattività da altri territori è inferiore.

Anche i canali di selezione utilizzati dalle aziende, possono contribuire ad accrescere le difficoltà. Infatti, la maggior parte delle aziende indica di ricorrere prevalentemente alla conoscenza diretta del candidato o indiretta, tramite amici o parenti, limitando di fatto la cerchia a cui ci si rivolge. Inoltre, la maggior parte del personale assunto necessita, secondo le imprese di ulteriore formazione. Le azioni previste dalle imprese per superare l'ostacolo sono in prevalenza riconducibili al ricorso alla formazione aziendale, per lo più tramite affiancamento o ricorrendo, in maniera crescente, a corsi interni; attivati per formare i dipendenti a nuove mansioni o per aggiornarli rispetto a quelle già svolte. Combinando la ricerca per sostituzione alla necessità di affiancamento, emerge un'altra tematica crescente legata al tempo spesso non sufficiente di sovrapposizione della figura in entrata e di quella in uscita.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al numero di imprese dell'industria alimentare nazionale è attorno all'8%, mentre in termini di addetti le ultime stime davano un dato percentuale inferiore. Di queste il 66,3% è disposto a procedere ad assunzioni, circa 10 punti percentuali in più rispetto

allo scorso anno. Le entrate previste oltrepassano le 17 mila unità, rappresentando circa il 17,4% dei nuovi assunti nella regione e il 13% del totale degli assunti nell'industria alimentare a livello nazionale; una percentuale in ulteriore crescita.

Considerando la distribuzione delle imprese per numero di addetti, si riscontra nuovamente che l'aumento della propensione ad assumere cresca di pari passo con la dimensione delle imprese, ma fa anche risaltare come in Emilia-Romagna la maggior dimensione delle aziende faccia sì che circa il 57% delle assunzioni sia riconducibile ad imprese con oltre 50 addetti, a fronte del 42% nazionale.

La difficoltà nel reperimento del personale, segnalato dal 23,7% delle aziende alimentari nazionali, risulta leggermente più forte per le imprese di media piccola dimensione. Le ragioni principali di questa difficoltà sono legate al ridotto numero di candidati o alla inadeguatezza degli stessi e comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, che complessivamente rappresenterà il 18,7% del totale degli occupati. Da segnalare nuovamente, come le aziende dichiarino ancora, per alcune figure, la difficoltà di trovarle sul mercato per scarsa preparazione o disponibilità a svolgere la mansione, lavorare su turni. Tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta le aziende segnalano, con percentuali crescenti, un'offerta retributiva superiore alla media, il dover ricorrere alla ricerca in altre province, l'assunzione di personale con competenze simili a cui far seguire un percorso di formazione esterno o interno. Indicazione importante sia per l'evoluzione della formazione scolastica dei futuri occupati, sia per il cambiamento oramai strutturale nell'atteggiamento generazionale (con il sostegno delle famiglie) nei confronti di un lavoro che preveda una maggiore flessibilità nella gestione del proprio tempo libero e che non necessariamente trova riscontro in termini monetari.

In Emilia-Romagna il 24,6% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale, il peso delle entrate di personale immigrato arriva al 18,4%, una percentuale analoga a quella nazionale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali rimane una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare, nel 2020 rappresenta il 31,5% delle assunzioni totali. A livello nazionale nel 2020, i lavoratori coinvolti sono circa 27 mila, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno poco meno di 5 mila, il 34,8% del totale delle entrate previste. Nonostante il calo in termini assoluti, il loro impatto sul totale degli assunti risulta maggiore rispetto al 2019, in quanto legati ad attività stagionali che anche nell'anno della pandemia non si sono fermate, risultando influenzate per lo più dall'andamento climatico dell'annata agraria e dalla difficoltà di reperire il personale mancante ricorrendo a lavora-

tori provenienti dall'estero. Nel 2021 l'apertura, anche se parziale delle frontiere ha sicuramente favorito una ripresa dei flussi dall'estero. Inoltre, l'accresciuta, ma non costante, apertura della ristorazione fuori casa può aver spinto al ricorso al lavoro stagionale con contratti di breve durata o ancor più a chiamata. Si può presumere che i lavoratori stagionali rappresenteranno circa il 25% a livello nazionale e il 32% in regione. Sono percentuali che sottolineano un calo rispetto al 2020 dovuto all'accresciuto numero di assunti, in termini assoluti risultano in crescita.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior sono circa 101 mila le assunzioni di personale non stagionale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2021 a livello nazionale; di queste il 24,2% è dovuto alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva. In Emilia-Romagna sono previste 11.790 assunzioni e quelle dovute a sostituzione saranno il 28,2% (tabella 7.13). La crescita prevista rispetto al 2020 è rispettivamente del 26,% e del 27%, mentre diminuisce a livello nazionale e cresce in quello regionale il peso del personale da sostituire. Le altre motivazioni per l'assunzione permangono simili a quelle dell'anno prima, tra le quali: sviluppo di nuovi prodotti, di nuovi servizi; migliorare la qualità ed efficienza aziendale, con particolare attenzione alla sostenibilità; rispondere ad attività a lavorazione stagionale; rispondere alla diversa domanda originatasi a causa della pandemia. L'incrocio con la dimensione aziendale in termini di addetti non denota una marcata variabilità attorno al dato medio. Si rileva tuttavia una maggiore difficoltà delle imprese più piccole ad adattare, se richiesto, il loro sistema al cambiamento delle richieste da parte del consumatore.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, nel 2021, i nuovi assunti, vengano inseriti: per l'87,4% e l'84,2% come operai e personale non qualificato; per il 12,3% e il 14,8% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti per lo 0,3% e l'1%. Quest'ultima percentuale è l'unica che evidenzia una crescita dell'occupazione non operativa. Al pari del 2018, nel 2020 e nel 2021 le assunzioni delle aziende si sono rivolte maggiormente verso gli addetti legati alla produzione.

Il dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISTAT, fa emergere a livello sia locale che italiano il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualifi-

Tabella 7.13 - Principali caratteristiche dei nuovi assunti nell'industria alimentare nel 2021

	Italia	Emilia-Romagna
Non Stagionali	100.980	11.790
<i>Età</i>		
Sino a 29 anni	20,9%	22,2%
Oltre 30 anni	42,9%	46,5%
Non rilevante	36,2%	31,3%
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,3%	1,0%
Quadri e imp. Tecnici	12,3%	14,8%
Operai e pers. non qualificato	87,4%	84,2%
di cui di difficile reperimento	28,3%	26,0%
per sostituzione	24,2%	28,2%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	53,3%	52,5%
Generica o non richiesta	46,7%	47,6%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	18,1%	18,6%
Tempo determinato	75,7%	76,1%
Apprendistato	5,1%	4,8%
Altro	1,1%	0,5%
<i>Tipologia di formazione</i>		
Nessun titolo	44,9%	44,6%
Qualifica o diploma professionale	22,1%	17,1%
Livello secondario	26,4%	29,0%
Istruzione tecnica superiore (ITS)	1,0%	1,0%
Livello Universitario	5,6%	8,2%
Stagionali	32.990	5.550

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema informativo Excelsior 2021.

cato. Inoltre, l'indagine segnala a livello nazionale che le aziende alimentari incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano specifiche professioni (quali ad esempio panettieri e pasticceri o macellai, approvvigionatori, addetti alla gestione dei magazzini e anche dirigenti e direttori) prevalentemente per il ridotto numero di candidati o per l'inadeguatezza degli stessi. Con le stesse motivazioni, le aziende emiliano romagnole trovano anch'esse difficoltà nel reperire personale specializzato (in particolare più che a livello nazionale, per gli operai specializzati nelle lavorazioni casearie, per i meccanici e montatori di macchine industriali, per tecnici della vendita e della distribuzione venditori o del marketing). A differenza della scorsa indagine emerge la predisposizione all'assunzione quasi esclusivamente a tempo deter-

minato per alcune di queste figure, come ad esempio nel caso degli operai addetti alla refrigerazione, trattamento igienico e prima trasformazione del latte o dei conduttori di macchinari per il trattamento e la conservazione della frutta, delle mandorle, delle verdure, dei legumi e del riso; nello specifico questa forma contrattuale riguarderà oltre il 95% degli assunti a livello nazionale percentuale che sale al 100% in regione. Per tutto questo personale, prevalentemente assunto dalle medie grandi imprese, le aziende si aspettano di dover procedere con una attività di formazione. Il forte ricorso a contratti a tempo e la necessità di spendersi nella formazione di questo personale appaiono fattori discordanti e forse sono a sottolineare una visione futura ancora incerta da parte di queste imprese che le spinge verso una flessibilità occupazionale. Se da un lato le forti difficoltà legate alla pandemia sono dei fatti di cui tener conto, dall'altra parte va considerato che emergono da imprese che essendo state considerate essenziali non hanno di fatto arrestato la loro produzione. Infine, si sottolinea che il dato per classe dimensionale se non evidenzia differenze percentuali significative nella difficoltà di reperimento del personale tra i gruppi, mostrano altresì, per le aziende tra 10 e 49 dipendenti, una certa incidenza della voce inadeguatezza del candidato per caratteristiche personali o per esperienza, per i tecnici e gli operai. Nelle aziende di maggiore dimensione queste difficoltà sono riscontrabili per lo più per gli impiegati e i quadri.

Per il complesso nazionale circa il 18,1% delle assunzioni è a tempo indeterminato, ancora in calo. I dati regionali riportano invece una crescita, rispetto allo scorso anno, al 18,6%. Gli assunti con contratto di apprendistato diminuiscono, rispettivamente, attorno al 5,1 e al 4,8%; in particolare quest'ultimo dato, relativo all'Emilia-Romagna, fa registrare una perdita di quasi 1 punto percentuale, riscendendo sotto al dato nazionale. I contratti a tempo determinato variano in crescita di poco, rappresentando circa il 76% del totale sia a livello nazionale che regionale. Infine, la parte rimanente è ascrivibile ad altre forme contrattuali, quali contratti a chiamata, con percentuali analoghe a quelle dell'anno prima e dunque sotto al 1%.

In Emilia-Romagna, si ricorrerà a personale immigrato fino a circa il 17% delle assunzioni; una percentuale analoga anche a livello nazionale. A livello territoriale le assunzioni riguarderanno prevalentemente figure quali: Conduttori macchinari produzione pasticceria e prodotti da forno; Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali; Commessi delle vendite al minuto; Macellai, pesciaioli e professioni assimilate; Panettieri e pastai artigianali.

Dall'indagine emerge anche che le imprese prediligono i contratti a tempo determinato e personale anche immigrato con percentuali anche elevate, come per esempio nel caso dei conduttori di macchinari per la produzione di pastic-

ceria e prodotti da forno, 34,3%. Delle circa 11 mila entrate programmate, 1.640 quelle in regione, il 26% saranno giovani, il genere non sarà rilevante e i contratti in somministrazione supereranno il 43%. Per lo più, l'81,8% di questo personale deve possedere una formazione professionale potenziale e una esperienza specifica nello stesso settore, che si accompagna al titolo della scuola dell'obbligo; permane il bisogno di ulteriore formazione in azienda. Le richieste derivano da medie e grandi imprese e le competenze ritenute importanti sono la flessibilità e l'adattamento e una attenzione al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. Particolari competenze tecnologiche e comunicative non vengono richieste.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2021 crescono in Italia e in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno o rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età ed esperienza richiesta agli assunti

Nel 2021, circa il 21% degli assunti a livello nazionale ha una età inferiore ai 30 anni, mentre per il 36% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore è giudicata importante per essere assunti in poco più della metà dei casi. In Emilia-Romagna per il 31% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, un dato ancora in calo assieme a quello relativo ai giovani sotto ai 29 a favore della classe oltre i 30, che diventa quella prevalente, riguardando poco meno del 50% del totale delle assunzioni. Questo andamento incide, forse solo in minima parte, sulla crescita della ricerca di personale con una esperienza precedente, arrivata nel 2021, ad interessare oltre il 52% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, in circa il 45% dei casi non venga richiesto nessun titolo (scuola dell'obbligo). Al 26,4% dei nuovi dipendenti si richiede un diploma superiore, seguono, in ordine decrescente, una qualifica, diploma professionale, 22% e una formazione universitaria, nel 6%. Questi dati, pur come sempre, fortemente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, evidenziano una battuta di arresto nella tendenza a richiedere un maggior livello di formazione agli assunti. Questo andamento non sembra poter essere giu-

stificato solamente con la crescita delle assunzioni più operative evidenziata in precedenza. Per gli inquadramenti superiori, in particolare dalle professioni tecniche, il titolo universitario diventa indispensabile o molto ricercato. Scendendo nel dettaglio degli indirizzi di studio, risulta preminente la ricerca di operai specializzati con una formazione legata a studi inerenti al complesso del sistema agro-alimentare, compresa la ristorazione. Segue una formazione universitaria ad indirizzo economico per i quadri e gli impiegati tecnici, infine, una formazione professionale ad indirizzo servizi e vendita per le funzioni commerciali. In base alle classi dimensionali delle aziende, le assunzioni si distribuiscono con percentuali non molto dissimili; sono leggermente prevalenti gli assunti con una maggiore formazione scolastica nelle imprese di maggiori dimensioni; considerando a partire dal livello secondario le imprese con più di 50 dipendenti attestano una richiesta del 42,3% a fronte di valori inferiori al 30% nelle altre tipologie di imprese. Emerge tuttavia, un legame dimensionale nella maggior ricerca di personale più formato; per cui per esempio le assunzioni con titolo di livello universitario derivano prevalentemente, circa 62%, dalle aziende con più di 50 dipendenti, assieme ai diplomati di scuola superiore o con una Istruzione Tecnica Superiore, circa il 55%. Le imprese più piccole sono maggiormente alla ricerca di personale con una qualifica di formazione o con un diploma professionale o di dipendenti che abbiano raggiunto una formazione esperienziale, pur non possedendo un titolo, oltre il 70% degli assunti. Infine, si nota una ricerca più varia, in termini di indirizzi di formazione sempre da parte delle imprese con un numero maggiore di dipendenti.

A livello regionale le percentuali suggeriscono l'assunzione di personale con una analoga formazione scolastica. Nello specifico, la scuola dell'obbligo basterà al 44,6% (12 punti percentuali in più) dei nuovi assunti, la qualifica professionale al 17%, il diploma secondario è sufficiente al 29%, mentre un diploma ITS o universitario interessano il 9,2% del totale delle assunzioni; andamenti in linea con la tendenza dei livelli di inquadramento evidenziati in precedenza. Simili all'andamento nazionale risultano essere anche le assunzioni in termini di indirizzi di studio. Distintamente emerge anche la ricerca di personale più formato da parte delle imprese di maggiori dimensioni: ad esempio assumeranno l'83% dei nuovi occupati con una istruzione tecnica superiore, il 52% dei diplomati secondari e il 73% dei laureati. Prevale dunque a livello regionale una tendenza alla ricerca di personale con una formazione superiore e di tipo più specifico; forse anche per la maggior facilità che il territorio, rispondendo alle richieste/esigenze delle aziende locali, abbia predisposto percorsi di studio mirati. Tuttavia, per forme apicali quali direttori, i dati regionali evidenziano una maggior difficoltà nel trovare la giusta "persona". Per esempio, nel caso dei direttori e dirigenti di azienda, una delle voci previste

dall'indagine, in Emilia-Romagna le industrie alimentari hanno difficoltà nel reperire ed assumerne 30 dei 40 ricercati, a livello nazionale il dato si abbassa a 110 su 260. Un dato su cui riflettere sulle specificità delle aziende alimentari regionali, essendo in questo caso il bacino di ricerca sicuramente più ampio rispetto a quello locale.

Inoltre, va considerato che le imprese valuteranno i candidati che sappiano, al di là del titolo posseduto, essere capaci ugualmente di lavorare in gruppo, in autonomia e dimostrino flessibilità e capacità di adattamento alle mutevoli condizioni. Importanti, anche, se meno in termini percentuali, sono anche le capacità relazionali e comunicative in lingua italiana o inglese all'interno e all'esterno dell'azienda. In particolare, dallo scorso anno l'indagine ha approfondito il requisito in competenze del candidato da assumere. Una scomposizione sulla base della dimensione delle imprese consente inoltre di far emergere ulteriori differenze. Osservando i dati sulle soft skills, l'attenzione del nuovo assunto al risparmio energetico, le tecnologie 4.0 e per quelle matematiche o informatiche, o più in generale per le abilità digitali, affiora una maggior attenzione a queste competenze, soprattutto da parte delle aziende oltre i 50 addetti. Sale a livello medio l'interesse per le capacità del nuovo assunto di risolvere problemi. Gli analoghi dati a livello nazionale sono molto simili. Sono dunque molteplici le competenze chieste dall'impresa, competenze la cui importanza e specificità varia ovviamente in funzione dell'area di inserimento e della visione sul posizionamento futuro dell'azienda. Infine, nell'ultima indagine è stata messa a fuoco l'attenzione verso quelle competenze "green" inerenti ai processi di transizione ecologica intrapresi. Dai dati emerge come nel settore alimentare ci sia una netta maggior richiesta di candidati che posseggano anche questi requisiti, sia a livello nazionale che regionale, da parte delle imprese di minor dimensione. Si può supporre che nelle aziende più grandi questa funzione sia demandata a specifiche figure o funzioni aziendali e non al singolo addetto, al quale non verrà richiesta una personale attenzione ma maggiormente un attenersi a piani strategici e progettuali aziendali.

In conclusione, nel 2021, in Emilia-Romagna per l'industria alimentare si riscontra una crescita sia nel numero di entrate previste sia della percentuale di imprese che hanno previsto di assumere rispetto al dato medio nazionale. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono ancor più prevalentemente: figure operative, anche senza alcun titolo di studio, ma con almeno una formazione esperienziale, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare. Importanti sono anche i segnali derivanti dall'andamento della domanda riguardante il livello di formazione scolastico, o equivalente, richiesto ai nuovi occupati e dal-

la presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda, in particolare per le imprese aperte verso i mercati esteri, orientate all'innovazione di prodotto e/o di processo. Indicazioni sull'agire, in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano una maggiore difficoltà nel reperire localmente, o da altre province, le figure da assumere. Una ricerca, con un minor, o addirittura assente ricorso, a laureati, che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, la formazione dei nuovi assunti avviene prevalentemente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, d'altro canto può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa in particolare se il periodo di affiancamento al lavoratore che lascia l'azienda non è sufficiente lungo per formare il nuovo entrante. Il tutto aggravato dalla capacità di assunzione da parte delle imprese e dal maggior ricorso a lavoratori che resteranno in azienda solo con dei contratti stagionali o interinali.

Le previsioni di medio periodo, al 2026, dalla ricerca Excelsior, fanno emergere alcune incertezze dovute all'attuale comprensione degli effetti della pandemia, in particolare per quanto riguarda la globalizzazione, l'impulso alla digitalizzazione e in maniera crescente alla transizione verde. Quest'ultimo, divenuto un tema centrale nel dibattito politico, nazionale ed internazionale (COP26), e che ha conosciuto un impulso decisivo in Europa con il programma Next Generation EU. In generale, ci aspetta nel prossimo quinquennio una fase espansiva, che riguarderà anche la filiera Agro-alimentare, benché con tassi di crescita inferiori ad altri settori. Le assunzioni riguarderanno un'alta percentuale di sostituzione di personale, che si ritirerà dal lavoro o cambierà settore lavorativo, e vedono una netta prevalenza di personale con oltre 30 anni di età. La sola replacement demand riguarderà da sola oltre 160 mila addetti sul fabbisogno stimato dall'indagine di circa 200 mila per il quinquennio considerato; di conseguenza gli stock di occupati previsti cresceranno al 2026 solamente di meno del 2%. In controtendenza rispetto all'andamento generale che vede la ricerca di personale più giovane e con capacità di utilizzare strumenti informatici. Va inoltre sottolineato che l'industria alimentare vedrà una forte spinta occupazionale legata alle vendite online, che a causa della pandemia hanno evidenziato un interesse da parte delle famiglie. Una modalità di acquisto che si prevede verrà utilizzata anche in futuro, avendo superato il blocco psicologico che la contraddistingueva, sia da parte del consumatore che delle aziende. Una richiesta, che andrà a sommarsi a quella di una generale

crescente richiesta di competenze soft skills, digitali, non limitata alla sola industria alimentare ma che pervade sempre più tutta la filiera agro-alimentare anche nella sua componente agricola.

In generale le richieste delle imprese saranno sempre orientate verso delle figure operative quali gli operai specializzati delle lavorazioni alimentari, gli addetti a macchinari fissi e a macchine confezionatrici. Le previsioni di Excelsior inoltre sottolineano come la crescita delle richieste di competenze legate alla sostenibilità delle produzioni spingerà verso l'ampliamento di professioni quali l'addetto al controllo degli impianti e dei processi produttivi, nel rispetto delle norme ambientali e di certificazioni dei processi, e al mobility manager. Una necessità anche in vista degli obiettivi, oramai sempre più di vicina scadenza, legati all'agenda UE 2030 e più in generale dei cosiddetti Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite e dell'accordo di Parigi. La Green Trasformation, la sostenibilità competitiva e la resilienza alla crisi trovano inoltre nella citata strategia della Next generation Eu un forte impulso e rilancio.

Un periodo caratterizzato anche da un accentuato ricambio generazionale che richiederà particolarmente l'attenzione da parte delle imprese e degli operatori pubblici al fine di non disperdere quel patrimonio di conoscenza accumulato e fondamentale per un settore considerato "lowtech". Una criticità in particolare per la fase produttiva e le piccolissime e piccole imprese, dove come visto in questi anni, la formazione del nuovo personale avviene per lo più tramite affiancamento, e non sempre per un periodo adeguato; questo tanto più se le citate nuove esigenze delle aziende, in termini di competenze digitali, tecnologie 4.0 o green, non sono già presenti in azienda. Infine, nonostante quanto riportato sulla difficoltà di reperire personale qualificato, le previsioni al 2026, per quanto per grandi categorie di gruppi di studio, da parte del Sistema Informativo Excelsior riconfermano come il numero complessivo di persone con una formazione specifica nel settore agro-alimentare (l'offerta di competenze) risulterà per lo più in esubero rispetto alle richieste delle imprese (la domanda di personale specifico). Una indicazione importante che deve spingere il sistema della formazione, ad ogni livello, a creare figure maggiormente in linea con le nuove richieste delle imprese. Questo non necessariamente vorrà dire ultra-specializzazione, ma soprattutto fornire quelle competenze di base, affiancate dalle soft skills, richieste dalle imprese della filiera agro-alimentare. Una figura quindi con un maggior capacità di inserimento, flessibile aperto alla necessità di ulteriore formazione (ma comunque meglio formato) e che consenta ai nuovi assunti di non sottoutilizzare gli anni dedicati all'apprendimento scolastico specifico in altri settori o di restare in attesa di una occupazione.

Infine, l'attuale scenario di incertezza, con cui si è aperto il 2022, presenta evidenti possibili effetti sulle previsioni future presentate. La crisi, che incide fortemente sulla disponibilità e sui costi delle materie prime agricole, su quelle energetiche e sulle possibili nuove rotte commerciali e più in generale sulla globalizzazione, rischia di enfatizzare, a volte costringere, le aziende a scegliere di intraprendere nuovi sentieri, nuove strategie, obiettivi diversi. Per fare questo potrebbero servire nuove o diverse figure in azienda.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prendono in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. I dati utilizzati sono di fonte Istat e a valori correnti, disponibili dal 1999 con un dettaglio territoriale di livello provinciale nella classificazione ATECO.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano, come è ormai consuetudine, l'evoluzione del contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia (§ 8.1), la struttura degli scambi regionali e nazionali per le merceologie disponibili nella classificazione ATECO 2007 (§ 8.2), i principali paesi partner della regione e del Paese per importazioni ed esportazioni di prodotti del settore primario e dell'industria alimentare (§ 8.3) e, da ultimo, il contributo delle singole province agli scambi con l'estero dell'Emilia-Romagna (§8.4).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I dati Istat in valore a prezzi correnti, relativi a importazioni ed esportazioni del 2021 – pur se ancora provvisori⁽¹⁾ – evidenziano un andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari nettamente favorevole sia per l'Italia⁽²⁾ che per l'Emilia-Romagna: entrambe presentano un saldo positivo per il terzo anno consecutivo, anche se il leggera contrazione rispetto ai valori record del 2020 (tabella 8.1).

Nel 2021, le esportazioni agro-alimentari regionali a prezzi correnti aumentano di oltre il 14,7% rispetto al dato dell'anno precedente, sfiorando gli 8 miliardi di euro (precisamente 7.985 milioni). Risultano comunque in forte

(1) Con riferimento ai dati di commercio estero agro-alimentare regionali, il confronto tra i dati provvisori e quelli definitivi per il 2020 mette in luce che quelli provvisori hanno sovrastimato di 20 milioni di euro i flussi di importazione e di ben 87 milioni quelli delle esportazioni.

(2) Nel totale "Italia", l'Istat include anche i flussi relativi alla provincia fittizia 97, che raccoglie tutte le operazioni commerciali con l'estero per le quali non è stato possibile specificare con esattezza la provincia a cui si riferiscono. Si tratta, peraltro, di flussi di scambi piuttosto modesti. In termini relativi l'incidenza sul totale di questi flussi non va mai oltre lo 0,1%.

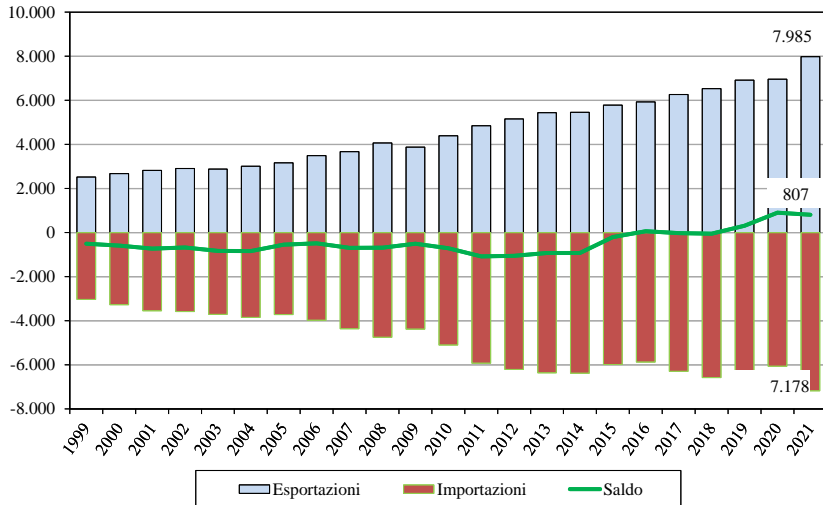
Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2021

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro a prezzi correnti)			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
EMILIA-ROMAGNA					
2000	3.273	2.679	-594	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	-728	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	-677	18,59	9,10
2003	3.712	2.884	-828	19,13	9,08
2004	3.846	3.009	-836	19,00	8,73
2005	3.717	3.166	-551	16,53	8,48
2006	3.979	3.488	-490	15,71	8,43
2007	4.366	3.669	-696	15,29	7,99
2008	4.751	4.064	-686	16,52	8,56
2009	4.378	3.877	-501	20,10	10,63
2010	5.103	4.395	-708	19,29	10,38
2011	5.924	4.844	-1.080	19,80	10,11
2012	6.210	5.159	-1.051	21,88	10,43
2013	6.360	5.439	-920	22,21	10,71
2014	6.377	5.454	-924	21,08	10,30
2015	5.987	5.781	-206	19,06	10,45
2016	5.870	5.932	62	18,02	10,57
2017	6.293	6.268	-25	17,78	10,45
2018	6.579	6.533	-46	18,05	10,25
2019	6.604	6.917	313	17,92	10,38
2020	6.058	6.959	901	17,84	11,23
2021	7.178	7.985	807	16,90	11,02
Var.% 2021/2020	18,48	14,74			
ITALIA**					
2000	25.078	16.860	-8.217	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	-7.761	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	-6.981	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	-7.654	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	-7.863	9,57	6,85
2005	28.109	20.607	-7.502	9,09	6,87
2006	30.261	22.265	-7.995	8,59	6,71
2007	31.042	23.693	-7.349	8,43	6,61
2008	32.514	25.864	-6.650	8,62	7,07
2009	30.196	24.627	-5.568	10,15	8,44
2010	34.170	27.764	-6.407	9,36	8,22
2011	38.266	30.139	-8.128	9,56	8,02
2012	37.442	31.883	-5.559	9,85	8,17
2013	38.671	33.416	-5.255	10,76	8,57
2014	40.096	34.298	-5.798	11,23	8,60
2015	41.044	36.865	-4.179	11,08	8,94
2016	41.033	38.230	-2.803	11,16	9,16
2017	43.207	40.593	-2.614	10,76	9,04
2018	42.841	41.735	-1.106	10,06	8,97
2019	43.463	44.053	589	10,25	9,17
2020	41.610	45.250	3.639	11,14	10,36
2021	46.797	50.127	3.330	10,04	9,71
Var.% 2021/2020	12,46	10,78			

* Dati provvisori ** Inclusi i flussi non attribuiti alle singole province, raggruppate dall'Istat nella provincia fittizia 97.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

Figura 8.1 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna nel 1999-2021 (milioni di euro a prezzi correnti)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

aumento anche le importazioni agro-alimentari regionali che, con un incremento del + 18,5%, raggiungono i 7.178 milioni di euro.

Il saldo degli scambi con l'estero per i prodotti agro-alimentari passa, negli ultimi quattro anni, dai -46 milioni nel 2018 ai +807 milioni di euro nel 2021, dopo aver toccato il valore record di +901 milioni del 2020. Dal 2000 il saldo del 2021 è il quarto caratterizzato dal segno positivo, e il terzo in fila, dal 2019. Un andamento sostanzialmente analogo è quello che interessa l'intero Paese: anche in questo caso il saldo è positivo per il terzo anno di seguito, con un valore pari a 3.330 milioni, solo leggermente inferiore a quello record del 2020 (3.639 milioni).

Anche a livello nazionale nel corso del 2021 si rileva, sempre a prezzi correnti, una crescita delle importazioni agro-alimentari più elevata rispetto a quella delle esportazioni: +12,5% contro +10,8%. In termini di valore assoluto le importazioni si attestano sui 46,8 miliardi di euro, mentre le esportazioni superano i 50,1 miliardi. Di conseguenza il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, positivo per il terzo anno consecutivo, scende leggermente passando dai 3.639 milioni del 2020 ai 3.330 milioni di euro del 2021.

I dati 2010-2021 sembrano confermare la crescita del valore degli scambi

con l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1996-2008, ed inducono a considerare i crolli verificatisi nel 2009 (anno chiave della crisi economica finanziaria globale di inizio secolo) e ora nel 2020 come interruzioni transitorie (figura 8.1): il valore dell'interscambio – dato dal valore delle importazioni più quello delle esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi ventidue anni da 5.952 a 15.163 milioni di euro (+154,8%). L'altra importante caratteristica strutturale è rappresentata dal tasso di crescita delle importazioni che è stato, nel complesso, decisamente meno rapido di quello delle esportazioni: tra il 2000 e il 2021 le prime sono aumentate del 117,8% mentre le seconde sono cresciute del 198,1%. La dinamica del 2021, quindi, rappresenta un'eccezione in quanto, come già accennato, le importazioni regionali sono aumentate di più delle esportazioni (+18,5% rispetto a +14,7%).

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, le dinamiche degli scambi del 2021 confermano una crescita maggiore, in termini percentuali, delle importazioni rispetto alle esportazioni, sia a livello regionale che nazionale. Nel complesso, comunque, le esportazioni regionali hanno raggiunto i 72,4 miliardi di euro mentre le importazioni si sono fermate a 42,5 miliardi generando così un saldo positivo pari a poco meno di 30 miliardi di euro (tabella 8.2). Dato il diverso tasso di crescita di importazioni ed esportazioni, il saldo normalizzato⁽³⁾ (SN) per i prodotti dell'intera bilancia commerciale regionale nel 2021 perde -3,1 punti percentuali.

Come anticipato, anche a livello nazionale la tendenza complessiva degli scambi è simile a quella regionale: le importazioni sono cresciute del 24,8% mentre le esportazioni solo del 18,2%. Ne consegue, anche in questo caso, una perdita di -2,7 punti percentuali in termini di saldo normalizzato. Nel complesso, comunque, la bilancia commerciale resta solidamente positiva per 50,3 miliardi di euro: le importazioni, infatti, raggiungono i 466 miliardi di euro mentre le esportazioni arrivano a 516,3 miliardi.

Le informazioni sul contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale permettono di mettere in luce una sostanziale differenza; gli acquisti di prodotti agro-alimentari effettuati sui mercati esteri dalle imprese dell'Emilia-Romagna, nel 2021 rappresentano il 16,9% delle importazioni totali, mentre le vendite all'estero incidono sulle esportazioni totali solo per l'11,0%. Mentre la quota delle importazioni agro-alimentari

(3) Il saldo normalizzato (SN) è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari e della bilancia commerciale totale in Emilia-Romagna e in Italia per principali comparti nel 2021* (milioni di euro a prezzi correnti)

	2021*			Var. % 2021/2020		Diff. S.N. %
	import	export	saldo	import	export	
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti di colture agricole non permanenti	1.579	398	-1.181	30,5	13,3	-4,7
Prodotti di colture permanenti	327	530	202	0,2	14,1	6,2
Piante vive	28	97	69	6,7	10,5	1,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	193	27	-166	11,4	-15,1	-6,4
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0	0	0	-0,5	-72,5	-38,2
Legno grezzo	13	0	-13	38,5	-46,0	-4,4
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	2	7	6	6,4	81,8	18,5
Pesci e altri prod. di pesca e acquacoltura	112	50	-62	30,7	12,6	-6,5
A - Settore primario	2.254	1.109	-1.145	23,0	12,7	-3,9
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1.373	1.451	79	6,0	18,6	5,6
Pesce, crostacei e molluschi lavor. e conserv.	828	61	-767	23,6	2,1	-2,6
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	232	763	531	6,7	5,6	-0,4
Oli e grassi vegetali e animali	1.304	367	-937	41,6	67,6	5,5
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	300	1.040	740	-4,1	19,6	8,1
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	116	123	8	26,8	34,7	3,0
Prodotti da forno e farinacei	73	800	727	5,2	7,1	0,3
Prodotti per l'alimentazione degli animali	90	254	164	16,3	7,1	-3,1
Altri prodotti alimentari	478	1.454	976	4,1	9,6	1,9
Bevande	131	562	431	16,3	17,4	0,3
B - Industria alimentare	4.924	6.876	1.952	16,5	15,1	-0,6
C - Totale agro-alimentare (A+B)	7.178	7.985	807	18,5	14,7	-1,6
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	42.484	72.440	29.957	25,1	16,9	-3,1
ITALIA						
Prodotti di colture agricole non permanenti	6.800	2.718	-4.081	13,8	9,1	-1,7
Prodotti di colture permanenti	5.246	3.631	-1.615	5,3	6,1	0,3
Piante vive	372	850	478	5,0	16,7	4,5
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.185	115	-2.070	13,5	6,5	-0,6
Piante forestali e altri prod. della silvicoltura	1	4	3	-34,9	-14,9	7,7
Legno grezzo	238	35	-203	23,3	-21,8	-12,1
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	34	181	146	0,6	30,7	7,7
Pesci e altri prod. di pesca e acquacoltura	1.430	275	-1.155	20,8	14,3	-1,5
A - Settore primario	16.307	7.809	-8.498	11,3	8,8	-1,0
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	5.512	3.839	-1.674	7,3	15,8	3,7
Pesce, crostacei e molluschi lavor. e conserv.	4.923	535	-4.388	18,6	10,1	-1,3
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	2.086	4.113	2.026	9,8	2,4	-3,1
Oli e grassi vegetali e animali	5.135	2.526	-2.609	20,6	17,9	-1,0
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	3.707	4.396	689	6,4	14,1	3,5
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	1.073	1.513	440	16,2	2,8	-5,9
Prodotti da forno e farinacei	915	5.148	4.233	5,2	6,7	0,4
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1.075	988	-87	17,9	13,1	-2,1
Altri prodotti alimentari	4.067	8.903	4.837	10,1	13,0	1,1
Bevande	1.996	10.358	8.362	22,1	12,5	-2,2
B - Ind. alimentare	30.490	42.318	11.828	13,1	11,2	-0,8
C - Totale agro-alimentare (A+B)	46.797	50.127	3.330	12,5	10,8	-0,8
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	466.008	516.262	50.253	24,8	18,2	-2,7

* Dati provvisori. (a) Differenza relativa semplice rispetto al SN% dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

regionali è in tendenziale diminuzione, a partire dal valore massimo toccato nel 2013 (con il 22,2%), la quota percentuale delle esportazioni sembra essere decisamente più stabile; il modesto incremento degli ultimi due anni, infatti, potrebbe essere determinato più da un rallentamento temporaneo delle esportazioni di altri settori dovuto alla pandemia, piuttosto che da un cambiamento strutturale vero e proprio.

A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari ricoprono un ruolo decisamente meno rilevante, con quote che oscillano attorno a poco più del 10%: nel 2021 la quota si ferma al 10,0%. Hanno un peso inferiore anche le esportazioni agro-alimentari, per le quali, tuttavia, la differenza rispetto al dato regionale si presenta meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale 2021 si ferma al 9,7%, mentre era del 10,4% nel 2020.

A partire dal 2007, il contributo dell'agro-alimentare sugli scambi complessivi a livello regionale è andato aumentando sia dal lato delle esportazioni che da quello delle importazioni, anche se in quest'ultimo caso si registra una inversione di tendenza dopo il picco toccato nel 2013, anno della terza bolla dei prezzi delle materie prime a livello internazionale. A livello nazionale, invece, il modesto incremento del peso dell'agro-alimentare si evidenzia, nel lungo periodo, sia per le importazioni che per le esportazioni, anche se restano evidenti significative variabilità tra un anno e l'altro.

Infine, nel corso delle ultime due decadi il contributo della regione alle esportazioni agro-alimentari nazionali resta piuttosto stabile tra il 15 e il 16% circa; nel 2021 si attesta al 15,9%. Dal lato delle importazioni si registra una variabilità maggiore: il suo peso percentuale varia tra il 13 e il 17% circa mentre nel 2021 si attesta sul 15,3%. In altri termini, la regione contribuisce agli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari per una quota di poco inferiore ad un sesto del totale.

8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali

Nel 2020 e nel 2021 i flussi di commercio estero di prodotti agro-alimentari, sia regionali che nazionali, si sono modificati rispetto alle tendenze in atto fino al 2019, a causa degli effetti, diretti ma soprattutto indiretti, della pandemia di COVID-19.

A livello regionale, nel complesso gli scambi sono rimasti in un contesto decisamente positivo; infatti, come anticipato nel paragrafo precedente, nonostante il fatto che le importazioni siano cresciute di più delle esportazioni, il saldo è rimasto significativamente positivo, raggiungendo gli 807 milioni di euro.

Il risultato complessivo per l'agro-alimentare, tuttavia, è frutto di andamenti molto diversificati tra settore primario e industria alimentare. Per i prodotti agricoli, infatti, nel corso del 2021 le importazioni, dopo la diminuzione registrata nel 2020, sono aumentate di ben il +23,0% in valore, raggiungendo i 2.254 milioni di euro, mentre le esportazioni sono cresciute, ma in misura decisamente più modesta (+12,7%), raggiungendo i 1.109 milioni. Il saldo degli scambi dell'Emilia-Romagna per i prodotti del settore primario, quindi, è stato negativo e pari a -1.145 milioni di euro (era stato pari a -848 milioni di euro nel 2020).

Al contrario, gli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare sono cresciuti con una velocità molto più simile sia dal lato delle importazioni che delle esportazioni, mettendo a segno un + 16,5% nel primo caso e un +15,1% nel secondo. Di conseguenza, il saldo degli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare, già positivo anche nel corso del 2019 e del 2020, è salito a ben 1.952 milioni di euro nel 2021.

A livello nazionale si confermano, in sostanza, le stesse tendenze ora evidenziate per i flussi relativi all'agro-alimentare della regione Emilia-Romagna, sia pure con intensità e dimensioni diverse. A livello di produzioni agricole, infatti, le importazioni, dopo la diminuzione del 2020, sono aumentate del 11,3%, mentre le esportazioni sono cresciute solo del +8,8%. Per i prodotti dell'industria alimentare, inoltre, le importazioni a livello nazionale si sono aumentate del +13,1%, mentre le esportazioni sono cresciute del +11,2%. Il saldo a livello nazionale, quindi, è pari a -8.498 milioni per i prodotti del settore primario ma per quelli dell'industria raggiunge gli 11.828 milioni di euro, contribuendo così a mantenere in campo positivo il saldo per il totale dei prodotti agro-alimentari per un valore complessivo pari a 3.330 milioni di euro.

A livello aggregato si può quindi affermare che se la reazione dell'agro-alimentare regionale e nazionale è stata molto forte nel primo anno della pandemia evidenziando un ottimo livello di resilienza, soprattutto dal lato delle esportazioni, nel 2021 sono sostanzialmente riprese anche le importazioni che erano in parte rallentate nell'anno precedente. Ciò nonostante, sia a livello regionale che nazionale il sistema agro-alimentare ha tenuto, dal punto di vista degli scambi con l'estero, mantenendo sostanzialmente il proprio saldo in campo ampiamente positivo, dopo i recuperi realizzati nei due anni precedenti.

I dati disponibili ad un livello maggiore di dettaglio dal punto di vista merceologico, purtroppo non consentono un'analisi molto approfondita: il settore primario presenta, infatti, solo 8 categorie merceologiche ATECO molto ampie, mentre per l'industria alimentare le categorie sono 10.

A livello regionale, dal lato delle produzioni del settore primario, i “prodotti di colture agricole non permanenti”, cioè di colture annuali, hanno eviden-

ziato importazioni per ben 1.579 milioni di euro, in crescita del +30,5% rispetto all'anno precedente, a fronte di esportazioni per 398 milioni, cresciute “solo” del 13,3%. Il saldo è negativo e in significativo peggioramento: -1.181 milioni nel 2021, rispetto ai -856 milioni del 2020. Anche a livello nazionale il saldo per questa voce è fortemente negativo: nel 2021 ha raggiunto i -4.081 milioni di euro.

I “prodotti di colture permanenti” (cioè di colture arboree da frutto), nel 2021 hanno generato, in Emilia-Romagna, importazioni per 327 milioni di euro (+0,2%), mentre le esportazioni sono cresciute del +14,1% raggiungendo i 530 milioni. In questo caso il saldo commerciale è positivo e in netto miglioramento: 202 milioni di euro nel 2021, contro i 140 milioni del 2020 e i 183 milioni di euro del 2019. A livello nazionale gli scambi riferiti a questo aggregato di prodotti presentano, invece, un saldo negativo: -1.615 milioni di euro.

Un altro comparto in deficit strutturale è quello costituito da “animali vivi e prodotti di origine animale”: anche nel 2021, il saldo è stato negativo e pari a -166 milioni di euro in Emilia-Romagna, contro un valore pari a ben -2.070 milioni di euro a livello nazionale. In questo caso a livello regionale le importazioni sono aumentate del +11,4% rispetto al 2020 mentre le esportazioni, sia pure modeste (soli 27 milioni) sono diminuite del -15,1%.

Sempre nel settore primario nel 2021 sono tornate a crescere in modo importante le importazioni di “pesci e altri prodotti della pesca e dell'acquacoltura” che hanno raggiunto i 112 milioni di euro grazie ad un incremento pari a +30,7% rispetto al 2020. Le esportazioni sono pure aumentate ma in misure decisamente più modesta, con un +12,6%, fermandosi ad un valore pari a 50 milioni di euro. Il saldo, quindi, è peggiorato raggiungendo i -62 milioni di euro (era -39 milioni l'anno precedente).

Sono da segnalare, invece, sempre a livello regionale, le esportazioni di piante vive che proseguono nel loro aumento raggiungendo i 97 milioni di euro di valore (+10,5%), e generando così un surplus commerciale pari a +69 milioni di euro.

Passando all'analisi degli scambi di prodotti dell'industria alimentare, il comparto più importante in termini di valore dell'interscambio è quello delle “carni lavorate, conservate e dei prodotti a base di carne” (che include i salumi). Nel 2021 le importazioni, dopo la diminuzione del -11,0% del 2020, sono aumentate del +6,0%, mentre le esportazioni, dopo un calo del -4,9% del 2020 sono aumentate di ben il +18,6%, raggiungendo i 1.451 milioni di euro. Il saldo regionale per questi prodotti, di conseguenza, è passato dai -197 milioni di euro del 2019, ai -84 milioni del 2020 e, finalmente, ai +79 milioni di euro nel 2021.

La voce più importante dal lato delle esportazioni è quella denominata “al-

tri prodotti alimentari”, aggregato che tra l’altro include⁽⁴⁾ zucchero, cacao, cioccolato e altri dolciumi, condimenti e spezie, tè e caffè. In questo caso le esportazioni sono aumentate, a livello regionale, del 9,6%, raggiungendo i 1.454 milioni di euro. Anche le importazioni sono aumentate ma solo del +4,1%, fermandosi a 478 milioni di euro. Il saldo a livello regionale, quindi, è risultato pari a +976 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto agli 851 milioni di euro del 2020.

Dal lato delle importazioni, il secondo aggregato di prodotti più importante a livello regionale è quello rappresentato da “oli e grassi vegetali e animali”; in questo caso le importazioni nel 2021 sono aumentate in modo particolarmente importante (+41,6%), raggiungendo un valore di 1.304 milioni di euro (contro i 920 milioni di euro del 2020). Anche le esportazioni regionali sono aumentate moltissimo, soprattutto in termini percentuali (+67,6%), portando il valore a 367 milioni di euro. Anche nel 2021 questa voce è quella che determina il peggiore risultato in termini di deficit commerciale (-937 milioni di euro) ma principalmente a causa del fatto che in regione si trova uno dei porti più importanti a livello nazionale per l’arrivo, lo stoccaggio e la lavorazione di oli e semi oleosi.

Il terzo aggregato merceologico per importanza dal lato delle esportazioni regionali è quello dei prodotti delle industrie lattiero-casearie: in questo caso nel 2021 le esportazioni sono aumentate di ben il 19,6% in valore rispetto all’anno precedente, portando le vendite all’estero a 1.040 milioni di euro, a fronte di importazioni pari a 300 milioni, in diminuzione del -4,1% rispetto all’anno precedente. Ne deriva il secondo saldo commerciale positivo in termini di dimensioni assolute, pari a ben 740 milioni di euro, superiore all’intero saldo commerciale per l’Italia.

Particolarmente importanti sono le importazioni di “pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati”: in questo caso, però, le importazioni sono aumentate in misura molto significativa (+23,6%) e il saldo resta fortemente negativo, raggiungendo i -767 milioni di euro.

I “prodotti da forno e farinacei” nel 2021 presentano flussi in aumento sia dal lato delle importazioni (+5,2%) che delle esportazioni (+7,1%), ma mantengono un contributo fortemente positivo in termini di saldo commerciale: dai 674 milioni del 2020 si è passati a +727 milioni nel 2021.

Nel 2021 sono aumentate anche le esportazioni di frutta e ortaggi lavorati e

(4) Il codice include, nel dettaglio: produzione di zucchero; produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie; lavorazione del tè e del caffè; produzione di condimenti e spezie; produzione di pasti e piatti preparati; produzione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici; produzione di prodotti alimentari non compresi altrove.

trasformati, voce che include tutti i derivati del pomodoro da industria: il valore è cresciuto del 5,6%, raggiungendo i 763 milioni di euro, contro importazioni pari a 232 milioni (+6,7%). Il saldo, quindi, è risultato positivo per 531 milioni di euro. A livello nazionale il saldo è sceso leggermente passando dai 2.104 milioni di euro del 2020 ai 2.026 del 2021.

Le esportazioni di bevande (principalmente vino), dopo la leggera diminuzione del 2020, nel 2021 sono aumentate in modo significativo (+17,4%) raggiungendo così un valore di 562 milioni di euro, contro importazioni pari a 131 milioni. Ne consegue un saldo positivo per ben 431 milioni di euro in Emilia-Romagna contro gli 8.362 milioni a livello nazionale. Da questo punto di vista, il settore vitivinicolo non sembra aver risentito in modo particolarmente sensibile della pandemia, almeno nel suo complesso.

Un altro comparto di rilievo è quello degli alimenti per animali. Le esportazioni regionali sono aumentate, nel corso del 2021, del 7,1%, portandosi a 254 milioni di euro, contro importazioni che sono aumentate in misura anche maggiore (+16,3%) ma si sono fermate a 90 milioni, consentendo al saldo di raggiungere comunque i 164 milioni di euro. Da notare che per questo raggruppamento merceologico il risultato nazionale evidenzia un saldo commerciale negativo, anche se per soli 87 milioni di euro.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata del ruolo dei principali paesi partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia negli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari permette di evidenziare alcune specificità regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi, come è consuetudine, viene effettuata confrontando i dati degli ultimi due anni, il 2020 e il 2021, e prende in considerazione i 10 principali partner commerciali dell'Emilia-Romagna, verificando il peso che essi hanno anche sugli scambi nazionali.

Ovviamente la composizione dei principali paesi con i quali le due aree (Emilia-Romagna e Italia) intrattengono gli scambi commerciali varia in base alla tipologia di prodotti (settore primario e industria alimentare).

Nel corso del 2021 (tabella 8.3) le importazioni regionali di prodotti agricoli evidenziano significative variazioni nell'ordine di importanza dei principali paesi fornitori, anche se 9 dei primi 10 paesi partner sono esattamente gli stessi del 2020: esce la Germania (che era in ottava posizione con una quota del 3,7% sulle importazioni regionali di prodotti agricoli) ed entra la Slovenia, in nona posizione con una quota sulle importazioni regionali pari al 3,9%.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 10 paesi nel 2020 e 2021*

2020					2021				
Emilia-Romagna			Italia		Emilia-Romagna			Italia	
Posizione in gradua- toria	Quota %		Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	
SETTORE PRIMARIO									
Brasile	1	13,89	5	5,30	Brasile	1	17,30	4	6,83
Francia	2	10,97	1	13,73	USA	2	9,56	6	4,31
USA	3	10,93	4	5,73	Francia	3	9,53	1	13,96
Ungheria	4	7,59	6	4,97	Ungheria	4	6,74	5	4,96
Paesi Bassi	5	6,49	3	7,03	Paesi Bassi	5	5,49	3	7,29
Spagna	6	5,44	2	10,12	Spagna	6	4,38	2	8,74
Belgio	7	4,43	22	1,29	Belgio	7	4,33	21	1,35
Germania	8	3,72	8	3,92	Ucraina	8	4,25	15	1,82
Ucraina	9	3,54	14	1,71	Slovenia	9	3,89	12	2,15
Canada	10	2,63	7	4,43	Canada	10	3,36	7	3,84
UE 15		38,09		44,81	UE 15		33,49		43,39
UE 28		54,00		57,56	UE 28		50,85		56,85
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	13,07	1	16,23	Germania	1	12,35	1	15,60
Spagna	2	10,18	2	12,61	Spagna	2	11,46	2	13,13
Paesi Bassi	3	8,44	4	8,19	Paesi Bassi	3	8,22	4	8,28
Francia	4	7,40	3	11,78	Francia	4	6,22	3	11,39
Argentina	5	5,66	9	2,33	Argentina	5	5,45	11	2,24
Ucraina	6	4,09	18	1,09	Ucraina	6	4,64	18	1,14
Polonia	7	3,55	6	3,88	Brasile	7	3,84	16	1,22
Danimarca	8	3,11	10	2,29	Polonia	8	3,35	6	4,02
Brasile	9	3,00	19	1,07	Danimarca	9	3,27	8	2,52
Belgio	10	2,66	5	4,14	Indonesia	10	3,22	9	2,42
UE 15		51,90		66,21	UE 15		50,37		65,29
UE 28		61,35		75,52	UE 28		60,34		75,08
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	10,25	2	11,89	Germania	1	9,36	3	11,33
Spagna	2	8,75	3	11,73	Spagna	2	9,24	2	11,60
Francia	3	8,48	1	12,47	Brasile	3	8,07	6	3,18
Paesi Bassi	4	7,85	4	7,78	Paesi Bassi	4	7,36	4	7,93
Brasile	5	6,29	10	2,56	Francia	5	7,26	1	12,29
Argentina	6	4,39	13	1,88	Ucraina	6	4,51	18	1,37
Ucraina	7	3,93	19	1,31	Argentina	7	3,99	13	1,76
Ungheria	8	3,90	9	2,73	USA	8	3,60	11	2,24
USA	9	3,84	8	2,79	Ungheria	9	3,49	9	2,71
Belgio	10	3,19	6	3,13	Belgio	10	3,27	5	3,36
UE 15		47,72		58,68	UE 15		45,07		57,66
UE 28		59,13		69,20	UE 28		57,36		68,73

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

La leadership tra i paesi fornitori viene mantenuta, e anzi rafforzata, dal Brasile, che aumenta il suo peso dal 13,9% al 17,3%. La Francia riduce leggermente la sua quota scendendo dalla seconda alla terza posizione, a favore degli USA che tuttavia vedono ridursi comunque la loro quota rispetto all'anno precedente. Dopo la Francia si posizionano, nell'ordine, Ungheria

(6,7%), Paesi Bassi (5,5%), Spagna (4,4%), Belgio (4,4%) e Ucraina (4,3%), che nel 2020 aveva perso ben 5 posizioni rispetto al 2019 quanto aveva ancora una quota sulle importazioni regionali pari al 9,5%.

Tra i 10 maggiori fornitori di prodotti del settore primario ricadono 4 paesi extracomunitari a livello regionale (Brasile, USA, Ucraina e Canada) mentre l'Ucraina è solo al 14° posto a livello nazionale. Dai Paesi dell'UE 28 la regione importa il 50,9% dei prodotti agricoli (il 54,0% nel 2020). A livello nazionale tali quote sono mediamente più elevate e stabili attorno al 57,0%.

Passando ai prodotti dell'industria alimentare, i paesi fornitori sembrano ricoprire un ruolo ancora più stabile. I primi 9 paesi fornitori, a livello regionale, restano gli stessi dell'anno prima (Germania, Spagna, Paesi Bassi, Francia, Argentina, Ucraina, Brasile, Polonia e Danimarca) e cambia molto poco anche il loro ordine: il Brasile avanza di due posizioni (dalla nona alla settima), Polonia e Danimarca perdono una posizione. Il cambiamento più rilevante è rappresentato dall'ingresso dell'Indonesia che prende il posto del Belgio come decimo fornitore di prodotti dell'industria alimentare della regione. Nel complesso gli scambi con i Paesi UE rappresentano oltre il 60,3% del totale, quota in leggera diminuzione rispetto al 61,4% del 2020. A livello nazionale la quota di questi paesi supera il 75% sia nel 2020 che nel 2021. Una valutazione delle importazioni agro-alimentari regionali nel loro complesso porta quindi a confermare il ruolo dei primi dieci paesi fornitori, con modesti cambiamenti nel posto occupato in graduatoria.

Con riferimento ai paesi di destinazione delle esportazioni regionali (tabella 8.4) la situazione è ancora più stabile. Per i prodotti agricoli (settore primario) i primi 10 paesi di destinazione restano gli stessi anche nel 2021, nonostante piccolissimi cambiamenti nella posizione in graduatoria: il primo mercato di destinazione resta la Germania, con il 26,7% delle esportazioni regionali, seguita dalla Francia con una quota del 10,3%. Sempre in terza posizione si colloca la Spagna (5,9% di quota), seguita, con quote percentuali non molto differenti, da Belgio, Paesi Bassi, Austria, Regno Unito e Svizzera. Da segnalare che il Regno Unito nell'ultimo anno ha perso due posizioni con una quota passata da 4,6% al 3,8%. Si conferma una forte concentrazione delle esportazioni regionali di prodotti agricoli verso l'UE: la quota ha raggiunto quasi l'80% nel 2021 (79,8%, per la precisione), contro il 78,0% del 2020.

Con riferimento alle esportazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare si evidenzia una struttura dei mercati di destinazione ancora più stabile. I primi 5 paesi di destinazione dell'Emilia-Romagna sono gli stessi e nel medesimo ordine dal 2019 al 2021: Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito e Spagna. Nel 2021 seguono Paesi Bassi, Svizzera, Canada, Belgio e Austria. Questi stessi paesi sono anche quelli più importanti per le espor-

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 10 paesi nel 2020 e 2021*

2020				2021*					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %		
A - SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	28,81	1	25,91	Germania	1	26,73	1	24,95
Francia	2	10,07	2	11,62	Francia	2	10,34	2	11,26
Spagna	3	5,71	6	5,00	Spagna	3	5,93	6	5,03
Paesi Bassi	4	4,98	3	5,65	Belgio	4	5,48	8	3,99
Regno Unito	5	4,55	7	4,12	Paesi Bassi	5	5,14	3	6,12
Belgio	6	4,08	8	4,03	Austria	6	4,51	4	5,51
Austria	7	3,87	4	5,54	Regno Unito	7	3,84	7	4,56
Svizzera	8	3,38	5	5,21	Svizzera	8	3,66	5	5,41
Romania	9	2,79	11	1,58	Romania	9	2,42	11	1,52
Polonia	10	2,24	9	3,28	Polonia	10	2,28	9	3,46
UE 15		67,12		67,48	UE 15		68,05		67,05
UE 28		78,03		81,05	UE 28		79,81		80,70
B - INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	15,22	1	15,76	Germania	1	14,52	1	15,20
Francia	2	14,53	3	11,48	Francia	2	13,59	3	11,14
USA	3	8,99	2	12,63	USA	3	9,58	2	13,06
Regno Unito	4	8,62	4	8,80	Regno Unito	4	7,09	4	7,86
Spagna	5	3,98	6	3,36	Spagna	5	4,24	5	3,63
Canada	6	2,68	10	2,45	Paesi Bassi	6	2,70	6	3,50
Belgio	7	2,61	8	2,95	Svizzera	7	2,67	7	3,46
Paesi Bassi	8	2,57	7	3,32	Canada	8	2,65	9	2,46
Austria	9	2,56	9	2,58	Belgio	9	2,58	8	3,09
Svizzera	10	2,51	5	3,54	Austria	10	2,29	10	2,40
UE 15		57,60		54,36	UE 15		54,71		53,07
UE 28		65,43		62,75	UE 28		63,18		61,65
C - TOTALE AGRO-ALIMENTARE (A+B)									
Germania	1	17,14	1	17,37	Germania	1	16,21	1	16,72
Francia	2	13,90	2	11,50	Francia	2	13,14	3	11,16
Regno Unito	3	8,04	4	8,06	USA	3	8,39	2	11,21
USA	4	7,86	3	10,82	Regno Unito	4	6,64	4	7,35
Spagna	5	4,22	7	3,62	Spagna	5	4,48	6	3,85
Paesi Bassi	6	2,91	6	3,69	Paesi Bassi	6	3,04	5	3,90
Belgio	7	2,82	8	3,12	Belgio	7	2,98	8	3,23
Austria	8	2,74	9	3,05	Svizzera	8	2,81	7	3,76
Svizzera	9	2,63	5	3,81	Austria	9	2,60	9	2,89
Canada	10	2,35	11	2,11	Canada	10	2,34	11	2,13
UE 15		58,94		56,44	UE 15		56,57		55,25
UE 28		67,21		65,65	UE 28		65,49		64,62

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

tazioni di prodotti dell'industria alimentare a livello nazionale, anche se cambia leggermente la posizione ricoperta.

Gli USA rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario, sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia: nel primo caso, con una quota di mercato pari al 9,6%, sono il terzo paese di esportazione, mentre in ambito nazionale rappresentano addirittura il secondo mercato con una quota del 13,1%.

Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare, il peso del mercato UE sia per le esportazioni regionali che per quelle nazionali è superiore al 60%: per l'Emilia-Romagna la quota è scesa nel 2021 dal 65,4% al 63,1%, mentre per quella nazionale è scesa dal 62,8% al 61,7%.

Nel complesso, i prodotti agro-alimentari esportati verso i paesi dell'UE pesano sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia, per circa i due terzi sul totale.

8.4. Il contributo delle provincie

L'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari regionali è il frutto di situazioni decisamente diversificate a livello dei singoli territori provinciali, dipendenti sia dalle diverse condizioni produttive che della diversa distribuzione delle attività di trasformazione alimentare. Secondo i dati Istat nella classificazione ATECO sono 6 su nove le province che nel 2021 presentano un saldo positivo per il comparto agro-alimentare (tabella 8.5). Nel 2021, tuttavia, si evidenzia un cambiamento nella composizione di questo gruppo: esce la provincia di Rimini, che presenta un saldo negativo per -29 milioni di euro, mentre entra Piacenza con un saldo positivo per +57 milioni di euro. Il saldo negativo della provincia di Rimini può essere anche frutto di un aumento della domanda dovuto alla ripresa di flussi turistici nel 2021 rispetto al 2020; il dato positivo per la provincia di Piacenza rappresenta una novità assoluta.

Rispetto al dato della provincia di Piacenza, vale la pena di sottolineare come gli scambi, comunque limitati, siano caratterizzati da importazioni di prodotti agricoli pari a 59 milioni di euro (contro soli 6 milioni di euro di esportazioni), mentre le esportazioni di prodotti dell'industria alimentare abbiano raggiunto i 463 milioni di euro (+1,9% rispetto al 2020), a fronte di importazioni scese a 354 milioni di euro (-9,3%). Il dato finale positivo, quindi, è più dovuto più ad una contrazione delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare piuttosto che a una crescita delle esportazioni.

La provincia di Parma, quella che presenta il migliore risultato per gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, il saldo è migliorato passando dai 1.074 milioni del 2020 ai 1.252 milioni del 2021, grazie ad un incremento del 12,5% delle esportazioni a fronte di un aumento delle importazioni pari al +7,5%. Tale risultato è frutto di un saldo fortemente positivo per i prodotti dell'industria alimentare (+1.320 milioni di euro nel 2021) e di un saldo leggermente negativo per i prodotti agricoli (-68 milioni di euro).

In una condizione completamente opposta si trova la provincia di Ravenna

Tabella 8.5 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari nelle province dell'Emilia Romagna nel 2019-2021* (milioni di euro a prezzo correnti)

	2019			2020			2021*			Var. % 2021/2020		Diff. S.N. %
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	
A - Settore primario												
Bologna	325	100	-225	293	92	-201	330	106	-224	12,7	16,0	1,1
Ferrara	111	258	147	116	252	136	124	271	147	7,0	7,7	0,3
Forlì-Cesena	154	312	158	159	333	174	187	382	194	17,8	14,6	-1,2
Modena	193	36	-157	179	26	-153	192	25	-167	7,2	-1,9	-1,9
Parma	209	113	-96	202	99	-102	202	134	-68	0,1	34,3	13,6
Piacenza	58	8	-50	54	6	-48	59	6	-53	8,4	3,4	-0,8
Ravenna	699	170	-529	679	135	-544	988	146	-842	45,6	8,3	-7,4
Reggio Emilia	86	6	-80	77	9	-68	86	11	-75	11,3	17,5	1,0
Rimini	80	32	-48	73	33	-41	86	28	-57	16,5	-13,4	-11,9
EMILIA ROMAGNA	1.916	1.035	-881	1.832	984	-848	2.254	1.109	-1.145	23,0	12,7	-3,9
B - Industria alimentare												
Bologna	440	535	95	400	534	134	444	640	196	10,9	19,8	3,7
Ferrara	81	149	69	82	149	66	96	160	64	16,9	7,4	-3,9
Forlì-Cesena	302	288	-14	219	274	55	264	280	15	20,6	2,1	-8,3
Modena	963	1.317	354	935	1.257	321	1.070	1.484	414	14,4	18,1	1,5
Parma	801	1.692	891	690	1.866	1.176	757	2.077	1.320	9,6	11,3	0,6
Piacenza	367	438	71	390	455	65	354	463	109	-9,3	1,9	5,7
Ravenna	1.181	620	-561	1.019	598	-422	1.364	824	-540	33,8	37,8	1,4
Reggio Emilia	423	636	213	363	642	278	374	719	345	2,9	12,1	3,9
Rimini	130	208	78	125	201	75	200	228	28	59,4	13,7	-16,5
EMILIA ROMAGNA	4.688	5.882	1.194	4.226	5.975	1.749	4.924	6.876	1.952	16,5	15,1	-0,6
C - Totale agro-alimentare (A+B)												
Bologna	765	635	-130	693	626	-68	774	746	-28	11,7	19,2	3,3
Ferrara	191	407	216	198	400	203	220	431	211	11,1	7,6	-1,4
Forlì-Cesena	457	600	144	378	607	229	452	662	210	19,4	8,9	-4,4
Modena	1.157	1.353	196	1.115	1.283	168	1.263	1.510	247	13,3	17,7	1,9
Parma	1.010	1.805	795	892	1.966	1.074	959	2.211	1.252	7,5	12,5	1,9
Piacenza	425	445	21	444	461	16	413	469	57	-7,1	1,9	4,6
Ravenna	1.880	790	-1.090	1.698	733	-965	2.352	970	-1.382	38,5	32,4	-1,9
Reggio Emilia	510	642	133	441	651	210	460	730	270	4,4	12,2	3,4
Rimini	210	240	30	199	233	34	286	256	-29	43,5	9,9	-13,3
EMILIA ROMAGNA	6.604	6.917	313	6.058	6.959	901	7.178	7.985	807	18,5	14,7	-1,6

* Dati provvisori. (a) Differenza relativa semplice rispetto al SN% dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione ATECO.

che, grazie alle sue infrastrutture portuali, presenta importazioni complessivamente pari a 2.352 milioni di euro nel 2021, in aumento del +38,5% in valore rispetto al 2020, e esportazioni per 970 milioni di euro, anch'esse in forte incremento rispetto all'anno prima (+32,4%).

La provincia di Reggio Emilia è la seconda in termini di saldo netto per i prodotti agro-alimentari nel complesso (+270 milioni nel 2021), con un significativo miglioramento rispetto al 2020: le esportazioni agro-alimentari, pari a 730 milioni di euro, sono aumentate del +12,2%, le importazioni (460 milioni di euro) del +4,4%.

La provincia di Modena è la terza in termini di saldo netto agro-alimentare nel corso del 2021 con un valore pari a +247 milioni di euro, anche in questo caso in significativo aumento rispetto al 2020 quando si era fermato a 168 milioni di euro. Anche in questo caso le esportazioni (1.510 milioni) sono aumentate più delle importazioni (1.263 milioni): +17,7% contro un +13,3%.

Le province di Forlì-Cesena e di Ferrara presentano saldi commerciali quasi identici (211 e 210 milioni di euro rispettivamente) frutto di andamenti simili della dinamica degli scambi: per queste due province, infatti, il valore delle esportazioni è aumentato in misura inferiore rispetto a quello delle importazioni e il peso relativo dei prodotti agricoli è maggiore rispetto a quello dei prodotti alimentari, in termini di esportazioni.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2021, l'economia italiana ha registrato importanti segnali di ripresa dopo lo shock provocato dalla pandemia da Covid-19: il PIL è cresciuto del 6,2%, recuperando circa due terzi del crollo registrato nel 2020, un trend che si sarebbe dovuto concludere con un pieno recupero dei livelli pre-Covid entro la fine dell'anno in corso. Purtroppo, lo scoppio della guerra in Ucraina e le conseguenti fiammate inflazionistiche, hanno cambiato radicalmente lo scenario del 2022, che si presenta estremamente incerto.

Il forte rimbalzo dell'economia del 2021 ha avuto effetti molto rilevanti anche sui consumi delle famiglie, che sono cresciuti significativamente (+4% in termini reali). Com'è noto, la crisi innescata dalla pandemia non aveva colpito i consumi alimentari, in particolare i consumi domestici, che quindi, nel 2021, sono cresciuti in misura abbastanza limitata (+0,4% in termini reali); in forte ripresa invece la spesa per hotel e ristoranti (+19%), dopo il vero e proprio crollo del 2020, anche se i dati assoluti rimangono ancora molto lontani dai livelli pre-Covid. La performance positiva dei consumi alimentari domestici si è trasmessa ai dati delle vendite alimentari, che sono cresciute significativamente nella grande distribuzione (+1,7%), mentre sono leggermente calate nel piccolo dettaglio (-0,8%). Continua invece il boom del commercio elettronico, le cui vendite sono cresciute di oltre il 13% in un anno, anche se in questo caso non è possibile disaggregare la componente delle vendite alimentari.

Lo scenario economico molto complesso ha inevitabilmente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend generale, che si è consolidato fin dagli anni della grande crisi economica iniziata nel 2008. Infatti, l'obiettivo principale dei distributori rimane quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi e al rapporto tra qualità e prezzo, soprattutto verso quelle famiglie che si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà. Questo approccio si è perfino accentuato nel biennio 2020-21, come risposta all'emergenza Covid-19 e alle fiammate inflazionistiche di fine 2021.

In questa situazione, è quindi inevitabile che le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione

delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con margini piuttosto risicati, anche se la crescita delle vendite alimentari ha indubbiamente rappresentato una boccata d'ossigeno, per un settore che stava ancora scontando gli effetti della crisi economica dell'ultimo decennio.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

La distribuzione moderna costituisce il canale di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi decisivo capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree collinari e montane, continua a giocare un ruolo molto rilevante per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati *NielsenIQ* costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2021, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive (tabella 9.1). Anche in termini di distribuzione territoriale dei trend di crescita, il 2021 conferma quanto osservato nel 2020: in un quadro di crescita complessiva piuttosto ridotta (+0,5% come media nazionale), il 2021 si è caratterizzato per la crescita delle aree più sviluppate, in particolare il Nord-Ovest (+0,6%), il Nord-Est (+0,6%) e il Centro (+1,7%), cui ha fatto da contraltare l'ennesimo calo della superficie registrato al Sud (-0,6%).

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2021 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (218 mq per il Nord-Ovest e 233 per il Nord-Est). Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più sviluppate.

Nonostante questa sostanziale saturazione del mercato, la rete distributiva del Nord-Italia continua a crescere, anche se quasi esclusivamente nel segmento dei discount (+10,7% nel Nord-Ovest e +5,1% nel Nord-Est). Calano invece

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Totale Italia	
	2021	Var % 21/20	2021	Var % 21/20	2021	Var % 21/20	2021	Var % 21/20	2021	Var % 21/20
<i>Superette</i>										
N°	2.069	-2,2	1.829	-2,1	2.494	-3,0	4.204	-3,5	10.596	-2,9
Superficie (mq)	441.766	-1,5	375.107	-0,3	526.291	-1,3	928.662	-3,0	2.271.826	-1,9
Sup. media	214	0,7	205	1,9	211	1,8	221	0,5	214	1,1
Sup. /1000 ab	27	-1,5	32	-0,3	38	-1,3	48	-3,0	37	-1,9
<i>Supermercati</i>										
N°	1.725	-1,1	1.727	-1,8	2.015	2,3	2.774	1,3	8.241	0,4
Superficie (mq)	1.772.050	0,4	1.680.009	-0,5	1.835.892	3,3	2.121.747	1,4	7.409.698	1,2
Sup. media	1.027	1,6	973	1,3	911	1,0	765	0,2	899	0,8
Sup. /1000 ab	110	0,4	144	-0,5	133	3,3	110	1,4	122	1,2
<i>Ipermercati</i>										
N°	370	0,0	246	0,8	169	0,0	116	-2,5	901	-0,1
Superficie (mq)	1.744.700	-3,9	1.035.917	-0,6	667.414	-4,1	495.518	-13,8	3.943.549	-4,5
Sup. media	4.715	-3,9	4.211	-1,5	3.949	-4,1	4.272	-11,5	4.377	-4,4
Sup. /1000 ab	108	-3,9	89	-0,6	49	-4,1	26	-13,8	65	-4,5
<i>Discount</i>										
N°	1.445	8,1	1.141	2,7	1.235	-0,9	1.635	1,5	5.456	2,8
Superficie (mq)	1.009.036	10,7	822.853	5,1	844.704	5,2	1.106.811	4,7	3.783.404	6,4
Sup. media	698	2,4	721	2,3	684	6,1	677	3,2	693	3,5
Sup. /1000 ab	63	10,7	71	5,1	61	5,2	58	4,7	62	6,4
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.095	-0,9	1.973	-1,5	2.184	2,2	2.890	1,1	9.142	0,3
Superficie (mq)	3.516.750	-1,8	2.715.926	-0,6	2.503.306	1,2	2.617.265	-1,8	11.353.247	-0,8
Sup. media	1.679	-0,8	1.377	1,0	1.146	-0,9	906	-2,9	1.242	-1,2
Sup. /1000 ab	218	-1,8	233	-0,6	182	1,2	136	-1,8	187	-0,8
<i>Totale generale</i>										
N°	5.609	0,7	4.943	-0,8	5.913	-0,7	8.729	-1,1	25.194	-0,6
Superficie (mq)	4.967.552	0,6	3.913.886	0,6	3.874.301	1,7	4.652.738	-0,6	17.408.477	0,5
Sup. media	886	-0,2	792	1,4	655	2,4	533	0,5	691	1,1
Sup. /1000 ab	308	0,6	336	0,6	282	1,7	242	-0,6	286	0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati NielsenIQ.

gli ipermercati, in particolare nel Nord-Ovest (-3,9%), in linea con il trend nazionale, dove le grandi superfici registrano una forte battuta d'arresto (-4,5%). Questa crisi degli iper è un dato che si registra in molti paesi occidentali, dove la formula sembra essere andata in crisi, anche per effetto di nuove abitudini di spesa acquisite nel periodo della pandemia. Resta comunque il fatto che, almeno per il Nord Italia, si tratta di una fase di assestamento, in quanto la rete di supermercati e ipermercati del Nord-Italia è estremamente ricca: nel Nord-Est, la densità distributiva dei supermercati ha ormai raggiunto la soglia record di 144 mq ogni 1000 abitanti, mentre quella del Nord-Ovest è di soli 110 mq. Per gli ipermercati, invece, l'area del Nord-Est è storicamente meno dotata e l'area leader è di gran lunga il Nord Ovest (108 mq ogni 1000 abitanti contro 89).

Lo sviluppo delle grandi strutture di vendita, in particolare degli ipermercati, è stato sicuramente un elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, in quanto spesso la presenza di questi punti vendita ha modificato in modo permanente le abitudini di spesa dei consumatori di un dato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è stata senza dubbio lo sviluppo dei discount, che per oltre un decennio sono cresciuti enormemente, non solo per effetto della rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, ma anche per motivi più strutturali, in quanto il discount si è ormai ritagliato uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Da qui nasce il trend di crescita degli esercizi a basso prezzo (+6,4% nel 2021), che dura ormai da oltre un decennio, e che ha portato i discount ad incidere per circa 62 mq ogni 1000 abitanti sulla densità distributiva media italiana, un dato indubbiamente molto rilevante in termini assoluti. L'unica tipologia in costante declino è invece quella delle superette, dove si registra un calo ulteriore della superficie di vendita dell'1,9%, che accentua un trend decrescente ormai consolidato, nonostante l'importanza che questi punti vendita assumono per i piccoli centri e per le aree collinari e montane.

Per quanto riguarda invece il Centro e il Sud, anche in queste aree si registra innanzitutto una forte crescita dei discount (+5,2% al Centro e +4,7% al Sud) e dei supermercati (+3,3% e +1,4% rispettivamente), mentre per le altre tipologie registriamo un trend decrescente. Gli spazi di sviluppo rimangono però ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati è di 136 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di 187 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna ha ormai raggiunto livelli di densità distributiva in linea con gli altri paesi europei, è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 non sono purtroppo aggiornati, e mostrano quindi una fotografia fer-

*Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia**

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	<i>2020</i>	<i>Var% 20/19</i>	<i>2020</i>	<i>Var% 20/19</i>
Frutta e verdura	1.344	-2,7	22.117	2,5
Carne e prodotti a base di carne	1.253	-0,3	28.971	-0,5
Pesci crostacei e molluschi	282	0,7	8.694	1,4
Pane pasticceria e dolciumi	733	-0,4	10.788	-3,1
Bevande	357	0,8	6.447	0,9
Altri specializzati alimentari	915	0,2	15.711	2,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

* L'Osservatorio Nazionale del Commercio non ha ancora pubblicato i dati 2021.

ma al 2020, l'anno della pandemia. Il quadro è piuttosto variegato: nonostante la pandemia abbia notoriamente impattato in modo drammatico le attività commerciali, anche in questo caso gli esercizi alimentari sembrano evidenziare un trend diverso: se per macellerie e panetterie/pasticcerie i tassi di crescita sono negativi (-0,5% e -3,1% rispettivamente), per tutte le altre categorie si registrano tassi di crescita positivi, in particolare per frutta e verdura (+2,5%). Inoltre, è interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso più difficile il passaggio dall'acquisto presso le macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota superficie 2021	Punti vendita 2021	Var. (21-20)	Superficie 2021	Var. 21/20
	%	N.	N.	(mq)	%
Esd Italia	20,5	4.035	878	3.570.641	31,3
- Selex	15,3	2.987	779	2.658.377	38,5
- Aspiag	2,4	547	9	418.991	3,0
- Agorà	2,8	501	90	493.273	25,4
Centrale Conad	15,8	3.395	-17	2.754.425	4,2
- Conad	13,6	3.135	-33	2.369.603	4,2
- Finiper	2,2	260	16	384.822	4,4
Centrale Aicube 4.0	14,1	3.945	-306	2.459.654	-2,9
- Carrefour	5,9	1.635	-72	1.023.760	-4,0
- Vegè - Bennet	8,2	2.310	-234	1.435.894	-2,2
Coop	11,4	1.821	-1	1.987.109	0,0
Centrale Forum	11,2	4.767	153	1.954.860	0,6
- Crai	3,8	1.848	-80	655.183	-0,8
- D.it. (Sisa-Sigma)	2,9	1.292	187	496.187	14,3
- Despar	2,6	989	8	457.735	0,2
- C3	2,0	638	38	345.755	-11,7
Eurospin	5,6	1.168	15	980.130	6,0
Pam	3,8	989	16	664.325	7,3
Lidl	3,6	687	26	619.779	6,1
MD	3,3	816	21	571.921	6,4
Esselunga	2,9	168	7	511.861	1,7
Rewe	1,7	396	12	289.397	3,8
Aldi	0,8	119	35	135.595	36,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati NielsenIQ.

le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi.

In questo contesto, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi molto frequentemente, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano, devono essere interpretati con grande cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato calcolate sulla base della superficie di vendita sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione. Infatti, considerando le prime quattro centrali d'acquisto, si arriva a coprire oltre il 70% del mercato in termini di superficie, un dato molto

elevato, in linea con quello degli ultimi anni.

Nel 2021, l'assetto delle centrali d'acquisto è cambiato ulteriormente, soprattutto per effetto delle operazioni di riagggregazione che hanno riguardato le imprese della Distribuzione Organizzata (DO), dopo il vero e proprio shock del periodo 2019-2020, quando il settore della distribuzione alimentare è stato interessato dalla più grande operazione di acquisizione che abbia mai riguardato il mercato italiano. Com'è noto, infatti, nel 2019 il gruppo francese *Auchan* ha deciso di uscire dal mercato e la parte più rilevante della rete di vendita è stata rilevata da *Conad*. Si è trattato di un'operazione molto complessa, che, anche per i ritardi dovuti alla crisi pandemica, si è conclusa soltanto nel 2021. L'operazione è stata condotta da una società del gruppo creata ad hoc (*Margherita Distribuzione*) che ha provveduto alla riconversione dei punti vendita, anche con il lancio di insegne dedicate (ad esempio, i grandi iper gestiti originariamente dal gruppo francese hanno assunto l'insegna *Spazio Conad*). Il gruppo ha inoltre mantenuto l'alleanza ormai storica con *Finiper*, operatore lombardo specializzato negli ipermercati. Grazie a questa complessa operazione, il gruppo *Conad* ha accresciuto notevolmente la sua quota di mercato, che sfiora il 14% in termini di superficie. Tutto questo grazie all'acquisizione dei punti vendita del gruppo francese, che si è conclusa nel 2021 con un'ulteriore crescita della superficie del 4,2%.

Da qualche anno, la più importante centrale d'acquisto nazionale è diventata *Esd Italia*, grazie in particolare alla crescita del gruppo *Selex*, che, dopo aver assorbito *Il Gigante* negli anni scorsi, nel 2021 ha visto l'ingresso di due importanti gruppi distributivi come *Sun* e *CdS*. Grazie a queste acquisizioni, *Selex* è diventato il primo operatore della distribuzione italiana in termini di superficie e il secondo in termini di fatturato, alle spalle di *Conad*. Complessivamente, la centrale *Esd Italia* vale ormai oltre il 20% del mercato in termini di superficie e punta ad affermarsi sempre di più sul mercato nazionale, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio, specialmente nel segmento dei supermercati.

Tra il 2016 e il 2017, il leader storico della distribuzione alimentare italiana, *Coop*, ha scelto di sciogliere il legame con *Sigma*, altra grande centrale proveniente dal mondo cooperativo, per continuare ad operare in solitudine sul mercato, una scelta in linea con quella di altri grandi operatori, quali ad esempio *Esselunga*. Il gruppo *Coop* vale circa l'11,4% del mercato in termini di superficie di vendita e da qualche anno è impegnato in un importante processo di aggregazione delle cooperative aderenti al consorzio *Coop Italia*, nonché nella razionalizzazione della propria rete di vendita. Nel 2014, il colosso cooperativo ha dismesso il ramo discount, considerato non più coerente con il proprio core business, mentre nel 2018 ha avviato un importante processo di raziona-

lizzazione della rete che, pur essendo ancora in fase di completamento, dovrebbe portare ad effetti benefici sul bilancio delle principali cooperative, che, negli ultimi anni, hanno chiuso con un risultato negativo.

Anche *Carrefour*, che per qualche anno ha subito più di altri gli effetti della crisi, sta cercando di rilanciare la propria presenza in Italia, anche attraverso una ristrutturazione della rete che, dopo l'acquisizione di una parte minoritaria dei punti vendita *Auchan*, è proseguita nel 2021 con la dismissione di alcuni punti vendita considerati non strategici, che hanno portato ad una riduzione della superficie di vendita del 4%. Tra gli elementi chiave di questo rilancio c'è sicuramente la partecipazione alla centrale *Aicube 4.0*, dove Carrefour conferma l'alleanza strategica con il gruppo *Vegè-Bennet*.

Esselunga è invece da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (oltre 16.000 €/mq nel 2021, con i concorrenti tutti al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nell'ultimo anno, l'azienda lombarda è cresciuta in misura significativa (+1,7% in termini di superficie), grazie in particolare alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il formato di riferimento dell'azienda lombarda. Inoltre, essendo di gran lunga l'azienda meglio attrezzata per il servizio di consegna a domicilio della spesa, durante la crisi pandemica *Esselunga* ha beneficiato fortemente del boom della spesa online.

Esselunga ha scelto da tempo di abbandonare la strada delle centrali d'acquisto, per affermare la propria presenza sul mercato distributivo senza vincoli di alleanza con altri operatori, una strada che nel 2017 è stata scelta anche da *Coop*. È peraltro possibile che queste scelte controcorrente siano state in qualche modo guidate dalle particolari modalità con cui le centrali si sono affermate nella realtà italiana. Infatti, nonostante nell'esperienza europea le centrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un incremento della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre. La crisi dell'ultimo decennio sembra poi aver messo ulteriormente in crisi questo mo-

dello. Infatti, le imprese aderenti alla stessa centrale si trovano frequentemente in condizioni economico-finanziarie molto diverse, per cui risulta sempre più difficile gestire accordi di collaborazione su una funzione strategica come gli acquisti.

Sempre in tema di centrali d'acquisto, la novità più importante del 2021 è senza dubbio la creazione della centrale *Forum*, che riunisce quattro tra i gruppi distributivi più importanti della DO (*Crai*, *D.It.*, *Despar* e *C3*), attivi soprattutto nei segmenti dei supermercati e delle superette, con una presenza capillare su tutto il territorio nazionale. La nuova realtà, che rappresenta oltre l'11% della superficie di vendita italiana, punta a rilanciare il ruolo delle imprese che associano operatori indipendenti, che da sempre costituiscono un pilastro fondamentale della distribuzione alimentare nazionale.

Infine, sul versante degli specialisti del discount, è importante segnalare la crescita di *Aldi* sul mercato italiano. Il discounter tedesco, leader indiscusso di questa formula, ha aperto ben 119 punti vendita in poco più di tre anni, con una crescita del 36,9% nel solo 2021. Dal punto di vista del mercato nazionale si tratta ancora di una presenza limitata (0,8% della superficie complessiva), ma la crescita di un operatore così importante in molti territori fa presagire un impegno molto rilevante, che potrebbe dare un nuovo scossone alle dinamiche competitive del comparto.

9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Com'è stato evidenziato nell'introduzione, lo shock pandemico e la rivoluzione nei comportamenti di spesa degli italiani ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per un decennio, nel 2021 hanno registrato un ulteriore +6,4%. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dall'aver saputo adattare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl* ed *Aldi*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). Anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori italiani mostrano di apprezzare questa evoluzione.

Nonostante la ripresa vivace del 2021, la crisi derivante dall'emergenza Covid ha fatto crescere notevolmente la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca. Come già negli anni più duri della crisi, questo ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha anche contribuito al contenimento dei prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, che negli anni scorsi stava attraversando una sorta di crisi d'identità. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori (e che dal 2020 si sono rapidamente convertite al servizio di asporto), o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-60, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è ormai qualche anno che gli addetti ai lavori segnalano le difficoltà degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la sfida è quella di rinnovare il formato dell'iper,

per adeguarlo alle nuove sensibilità dei consumatori. Già da qualche tempo, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci fino alla vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da questa filosofia discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene si sono ormai convertite alla realizzazione di *superstore*, che, pur essendo classificati come ipermercati, sono di taglia inferiore e, grazie all'inserimento nel tessuto urbano e ad un assortimento che esclude quasi totalmente il non-food, sembrano incontrare meglio le esigenze dei consumatori.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo le stime *NielsenIQ*, nel 2021 la quota di referenze quotidianamente in promozione nei super e ipermercati è stata pari a quasi il 16%, in leggera crescita rispetto al 2020, mentre le vendite di questi prodotti hanno inciso per poco più del 29% sul fatturato complessivo, un dato anch'esso in leggera crescita rispetto al 2020, ma che è cresciuto enormemente rispetto al 20% che si registrava nei primi anni 2000. Se poi si tiene conto che poco più dell'8% delle vendite in promozione riguarda ribassi di prezzo superiori al 30%, è facile intuire come questo crei una forte pressione sui margini delle aziende e le spinga ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Un'altra importante novità del 2021 è stata senza dubbio il consolidamento della crescita dei prodotti a marchio del distributore, che, dopo il vero e proprio boom del periodo pandemico, sono cresciute, secondo *NielsenIQ*, di un altro 2,2% rispetto al 2020 e la loro quota di mercato ha abbondantemente superato il 20% in valore. Grazie anche a queste performance, le private label continuano ad essere un riferimento fondamentale per il rapporto tra catene distributive e clienti. Non è infatti un caso che buona parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, promozioni che sempre più spesso non si sviluppano più soltanto mediante una rotazione tra le varie referenze, ma diventano permanenti nel tempo. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la con-

giuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolineare soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 20% per molte categorie di prodotti. Accanto ad essi, sono stati comunque mantenuti e sviluppati i prodotti classificabili come *premium*, che contribuiscono a consolidare l'immagine di qualità delle private label e dell'impresa distributiva che le commercializza.

9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati *NielsenIQ*, aggiornati a luglio 2021, l'Emilia-Romagna si conferma come uno dei mercati più importanti per la distribuzione alimentare italiana: i dati relativi alla densità dei punti vendita (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie sfiori ormai i 296 mq ogni 1000 abitanti, di cui circa 211 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che indicano chiaramente come, in Emilia-Romagna, la distribuzione moderna sia diventata ormai da tempo il canale di riferimento per le abitudini d'acquisto dei consumatori.

Questa sostanziale saturazione del mercato non ha comunque impedito un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+1% nel 2021), crescita che ha interessato però in modo disomogeneo il territorio regionale, con province in netta crescita ed altre in calo. Confrontando questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità distributiva emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, raggiunge i 336 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è poco inferiore a quello di tutto il Nord-Est (79 mq ogni 1000 abitanti rispetto a una media territoriale di 89), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (132 mq ogni 1000 abitanti contro 144 per i supermercati, 58 mq contro 71 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era costituita quasi esclusivamente da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi vent'anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>		<i>Supermercati</i>		<i>Ipermercati</i>		<i>Discount</i>		<i>Totale Super+Iper</i>		<i>Totale</i>	
	<i>2021</i>	<i>Var % 21/20</i>	<i>2021</i>	<i>Var % 21/20</i>	<i>2021</i>	<i>Var % 21/20</i>	<i>2021</i>	<i>Var % 21/20</i>	<i>2021</i>	<i>Var % 21/20</i>	<i>2021</i>	<i>Var % 21/20</i>
Piacenza	26,8	-17,4	165,2	-5,3	109,6	18,9	77,7	5,6	274,8	3,1	379,3	1,8
Parma	21,1	-8,6	135,3	5,4	64,2	0,0	68,9	0,4	199,5	3,6	289,5	1,9
Reggio Emilia	21,9	-2,0	170,7	0,2	29,4	-1,6	45,7	-3,9	200,1	-0,1	267,7	-0,9
Modena	17,7	16,7	117,2	-4,7	115,3	-0,1	53,3	0,7	232,5	-2,5	303,5	-1,0
Bologna	23,9	-6,3	126,5	4,1	69,9	-5,1	56,1	17,8	196,4	0,7	276,4	3,0
Ferrara	40,1	2,6	123,4	-4,3	141,4	1,3	93,9	8,9	264,8	-1,4	398,8	1,3
Ravenna	33,3	3,5	136,1	-1,6	57,0	-11,2	50,1	6,3	193,2	-4,6	276,6	-1,9
Forlì-Cesena	35,5	-0,3	117,3	-1,2	88,4	4,3	56,7	6,4	205,7	1,1	297,9	1,9
Rimini	37,0	-0,7	100,1	3,2	56,4	-0,1	40,0	6,6	156,5	2,0	233,5	2,3
Emilia-Romagna	26,7	-1,6	131,5	-0,1	79,3	0,0	58,3	6,2	210,7	-0,1	295,7	1,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati NielsenIQ.

provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei comuni di medie dimensioni della pianura.

In Emilia-Romagna si registra inoltre un dato abbastanza in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati (tabella 9.2), con un calo numerico per diverse tipologie, con la sola eccezione delle pescherie e dei negozi specializzati nella vendita di bevande. Sembra quindi che, anche in Emilia-Romagna, nonostante il dominio incontrastato della distribuzione moderna, alcune iniziative imprenditoriali nel settore degli esercizi alimentari specializzati abbiano comunque avuto successo.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come in Emilia-Romagna, in linea con quanto accade a livello nazionale, crescano in misura molto rilevante i discount (+6,2%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 14 nuovi punti vendita), mentre supermercati e ipermercati registrino variazioni quasi impercettibili (-0,1% e 0,0% rispettivamente), anche se la dinamica dei diversi territori è in realtà molto differenziata.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2021, una crescita rilevante della superficie (+1,8%), determinata dalla crescita dei discount (+5,6%), ma soprattutto da quella degli ipermercati (+18,9%), grazie all'apertura di un nuovo superstore da parte del gruppo *Selex*. Con questa nuova apertura, la densità dei punti vendita di grandi dimensioni sfiora i 110 mq ogni 1000 abitanti, un dato tra i più alti della regione, insieme a quello dei supermercati e dei discount (rispettivamente 165 e 78 mq ogni 1000 abitanti). Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia-Romagna (circa 379 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara). In termini competitivi, la provincia piacentina si caratterizza per la mancanza di una leadership forte, in quanto sul territorio competono un po' tutti i grandi operatori nazionali (*Coop*, *Conad*, *Selex* e *Esselunga*).

In provincia di *Parma*, il 2021 si è caratterizzato per una crescita significativa della superficie di vendita (+1,8%), dovuta soprattutto alla crescita dei supermercati (+5,4%), mentre, contrariamente al trend generale, i discount sono cresciuti in misura minima (+0,4%). Questi movimenti non hanno però scalfito la leadership delle due grandi centrali cooperative (*Coop* e *Conad*), che dominano il mercato locale. Grazie alla crescita degli ultimi anni, la densità distributiva della rete parmense si è avvicinata alla media regionale, arrivando a circa 289 mq ogni 1000 abitanti, contro i 296 della media emiliano-romagnola.

Nel 2021, la rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* ha registrato

un calo della superficie (-0,9%), determinato principalmente dal dato in controtendenza relativo ai discount, che hanno evidenziato un calo piuttosto vistoso (-3,9%), con la chiusura di ben due esercizi. Anche dopo le aperture degli anni scorsi, la diffusione degli iper a Reggio Emilia (solo 29 mq ogni 1000 abitanti) è pari a meno della metà della media emiliano-romagnola, mentre la rete locale si basa quasi esclusivamente sui supermercati, che in questo territorio raggiungono il record a livello regionale (ben 171 mq ogni 1000 abitanti). In ogni caso, proprio per effetto della limitata presenza delle grandi superfici, la rete reggiana rimane tra le più sguarnite della regione, con circa 268 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *D.It.*, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nell'ultimo anno, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato un calo (-1%), dovuto principalmente al calo dei supermercati (-4,7%), che, nel modenese, sono meno diffusi rispetto alla media regionale (117 mq ogni 1000 abitanti contro 132), mentre i discount crescono in misura molto limitata (solo +0,7%). Anche nel modenese la leadership territoriale rimane appannaggio di *Conad* e *Coop*, grazie soprattutto al presidio del segmento degli ipermercati, la cui diffusione supera abbondantemente la media regionale (oltre 115 mq ogni 1000 abitanti), mentre, globalmente, la rete modenese si colloca su livelli altissimi, con circa 303 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2021 ha rappresentato un anno di crescita molto significativa della superficie di vendita (+3%), in quanto sono cresciuti in misura molto rilevante sia i discount (+17,8%), sia i supermercati (+4,1%). In provincia di Bologna si registrano infatti ben 11 nuove aperture di discount ad opera di vari gruppi distributivi, in particolare, *Aldi*, *Pam* e *Selex*. L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione (circa 276 mq ogni mille abitanti considerando tutte le tipologie), anche se abbastanza equilibrata, senza un formato nettamente predominante. Anche a Bologna, come nel resto della regione, la leadership locale resta saldamente in mano alle imprese cooperative (*Coop*, *Conad* e *D.It.*).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che sfiora i 400 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per gli ipermercati (addirittura 141 mq ogni 1000 abitanti) e per i discount (94 mq ogni 1000 abitanti). La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Nonostante questa situazione di sostanziale saturazione del mercato, nel 2021 la superficie di vendita è cresciuta in misura significativa (+1,3%), essenzialmente come effetto della crescita imponente dei discount (+8,9%). La

leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Vegè-Bennet*, che gestisce ben tre ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2021, un netto calo della superficie commerciale (-1,9%), derivante anche in questo caso dalla forte crescita dei discount (+6,3%) cui ha però corrisposto un riassetto significativo della rete degli ipermercati (-11,2%) e dei supermercati (-1,6%). Come per altre provincie limitrofe, il modello di sviluppo della rete ravennate è condizionato dalla presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove supermercati, superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione, mentre gli iper tendono ad essere penalizzati. Il deficit di grandi superfici colloca quindi la rete locale al di sotto della media regionale, con circa 277 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

Nella provincia di *Forlì-Cesena*, la superficie di vendita ha registrato una crescita rilevante (+1,9%), dovuto anche in questo caso alla crescita dei discount (+6,4%), accompagnato inoltre dall'ampliamento di un ipermercato preesistente (+4,3%). Anche in provincia di *Rimini* si è registrato un incremento molto consistente della superficie (+2,3%), dovuta alla crescita delle tipologie che caratterizzano la struttura distributiva dei centri della riviera romagnola: discount (6,6%) e supermercati (+3,2%). Nonostante un trend così vivace, la provincia di *Rimini* si conferma comunque come fanalino di coda regionale nella diffusione delle strutture distributive, con 233 mq ogni 1000 abitanti considerando tutte le tipologie, contro una media regionale di 296.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Gli effetti della crisi economica dell'ultimo decennio, accentuata dalla pandemia globale, e la ristrutturazione della rete intrapresa da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola (tabella 9.5). I due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato, in quanto arrivano a coprire poco meno della metà della superficie di vendita, di cui circa il 28% attribuibile a *Coop* ed il 20% a *Conad*. Com'è noto, *Coop* è impegnata da qualche anno in un percorso di ristrutturazione della rete, tanto che, nel 2021, la superficie di vendita è addirittura leggermente diminuita (-1,8%). Situazione, invece, totalmente diversa per *Conad*, che, grazie all'acquisizione della rete di *Auchan*, è cresciuta di un ulteriore 0,5%, che va ad aggiungersi al +5% registrato nel 2020. Nonostante ciò, la leadership regionale di *Coop* non è assolutamente in discussione, anche se in alcuni territori la competizione si è fatta molto più agguerrita.

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2021)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup mq	Var. % 21/20	Pv n.	Sup mq	Var. % 21/20	Pv n.	Sup mq	Var. % 21/20	Pv n.	Sup mq	Var. % 21/20	Pv n.	Sup mq	Var. % 21/20
Coop	40	11.793	6,4	157	171.515	2,2	34	188.207	-5,6	0	0	n.c.	231	371.515	-1,8
Centrale Conad	111	28.152	4,7	220	200.597	0,5	8	49.949	2,9	1	500	0,0	340	279.198	1,4
- Conad	108	27.682	3,0	214	194.637	-0,5	7	36.949	4,0	0	0	n.c.	329	259.268	0,5
- Finiper	3	470	n.c.	6	5.960	50,5	1	13.000	0,0	1	500	0,0	11	19.930	14,1
Esd Italia	79	16.423	4,5	117	127.025	7,3	13	40.431	48,1	67	38.192	8,6	276	222.071	13,0
- Selex	45	8.005	0,9	78	90.352	7,5	7	24.800	25,3	66	37.842	9,9	196	160.999	10,1
- Aspiag	33	8.168	4,9	34	29.373	-5,3	5	13.131	75,1	0	0	n.c.	72	50.672	9,4
- Agorà	1	250	n.c.	5	7.300	121,2	1	2.500	n.c.	1	350	-53,3	8	10.400	156,8
Centrale Forum	183	34.803	-6,5	63	49.259	-10,1	0	0	-100,0	0	0	n.c.	246	84.062	-11,1
- Crai	112	20.588	-6,2	13	9.945	-12,5	0	0	n.c.	0	0	n.c.	125	30.533	-8,4
- D.it. (Sisa-Sigma)	44	9.450	0,0	49	38.814	1,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	93	48.264	1,0
- Despar	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.
- C3	27	4.765	-18,2	1	500	-90,2	0	0	-100,0	0	0	n.c.	28	5.265	-60,8
Centrale Aicube 4.0	55	11.353	-0,1	15	12.547	0,0	6	36.874	0,0	0	0	n.c.	76	60.774	0,0
- Carrefour	27	5.808	1,2	10	8.172	0,0	1	11.308	0,0	0	0	n.c.	38	25.288	0,3
- Vegè - Benet	28	5.545	-1,5	5	4.375	0,0	5	25.566	0,0	0	0	n.c.	38	35.486	-0,2
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	59	55.945	6,3	59	55.945	6,3
Eurospin	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	63	55.034	3,1	63	55.034	3,1
Pam	30	6.573	4,5	10	10.505	-7,1	3	11.381	0,0	51	25.587	22,1	94	54.046	8,2
Esselunga	0	0	n.c.	5	7.898	7,5	8	26.650	-2,9	0	0	n.c.	13	34.548	-0,7
MD	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	24	20.695	13,5	24	20.695	13,5
Aldi	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	16	17.838	43,1	16	17.838	43,1
Rewe	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	12	8.945	11,9	12	8.945	11,9
Totale	557	118.969	-1,6	596	586.266	-0,1	72	353.492	0,0	363	260.143	6,2	1.588	1.318.870	1,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati NielsenIQ.

Se la leadership delle imprese cooperative rimane indiscussa, nell'ultimo anno si è però registrato un deciso incremento delle superfici per molti grandi operatori nazionali della Grande Distribuzione (GD), come *Selex* (+10,1%) e *Finiper* (+14,1%). Il peso di questi grandi gruppi è quindi cresciuto e, soprattutto in alcuni territori, la competizione verso le imprese cooperative comincia a farsi incalzante.

Sono inoltre cresciute alcune imprese specializzate in discount, in particolare *Lidl* (+6,3%), *Eurospin* (+3,1%) e soprattutto il nuovo entrato *Aldi* (+43,1%), leader europeo di questa formula ed entrato in misura significativa nel mercato regionale, dove è presente ormai in tutti i territori.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Nel 2020 gli eventi legati alla pandemia da Covid-19 hanno determinato una drastica contrazione delle attività economiche nel paese. Nel complesso, lo shock si è tradotto in una riduzione del prodotto interno lordo in termini reali del 9% e della spesa reale sul territorio economico dell'11,5%, rispetto al 2019.

Nel 2021 l'emergenza sanitaria perdura, e con essa rimangono in vigore numerose misure per il contenimento del contagio, che coinvolgono le diverse regioni in momenti e con intensità differenti. Tuttavia, il paese inizia un percorso di convivenza con l'emergenza, in cui riprende l'attività produttiva e si riaccende la domanda. Si registra nel 2021 una decisa inversione di tendenza, che si riflette in una crescita complessiva del prodotto interno lordo reale del 6,6%. Tale andamento è stato in larga parte trainato da una decisa ripresa della domanda interna, che ha contribuito alla dinamica per 6,2 punti percentuali (di questi 3 punti percentuali sono ascrivibili alla ripresa della spesa delle famiglie residenti), a fronte di un apporto della domanda estera netta di soli 0,2 punti percentuali. Nel complesso la spesa sul territorio economico per consumi di beni è aumentata del 6,1% e quella per servizi del 4,6% (Istat 2022).

La tabella 10.1 riporta i dati di contabilità nazionali riferiti alle singole voci di spesa e mostra una fotografia delle dinamiche che hanno caratterizzato la ripresa della domanda. Le categorie di consumo che maggiormente hanno sofferto la contrazione dell'anno precedente sono quelle che registrano aumenti più elevati. Gli incrementi più accentuati rispetto al 2020 si registrano per la spesa in attività ricreative e trasporti (+19% alberghi e ristoranti, +11% trasporti, +9% ricreazione e cultura). Tali incrementi, tuttavia, non sono in grado di controbilanciare le massicce contrazioni dell'anno precedente, anche a causa del perdurare di alti livelli di contagio e delle conseguenti misure restrittive. Nel 2021 la spesa reale per alberghi e ristoranti è

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti e costanti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro					Variazioni %				
	2000	2010	2019	2020	2021	2000-2010	2010-2019	2019-2020	2020-2021	2019-2021
<i>Prezzi correnti</i>										
Alimentari e bevande non alcoliche	114.930	141.252	155.023	160.368	161.968	2,1	1,0	3,4	1,0	4,5
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	33.091	40.427	45.457	44.499	45.968	2,0	1,3	- 2,1	3,3	1,1
Vestitario e calzature	56.848	63.910	63.946	51.984	56.036	1,2	0,0	- 18,7	7,8	- 12,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	137.534	216.341	244.459	242.629	251.401	4,6	1,4	- 0,7	3,6	2,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	56.490	67.175	66.699	62.855	70.445	1,7	-0,1	- 5,8	12,1	5,6
Servizi sanitari	25.576	30.994	38.148	35.747	38.383	1,9	2,3	- 6,3	7,4	0,6
Trasporti	108.531	123.804	140.484	103.495	120.844	1,3	1,4	- 26,3	16,8	- 14,0
Comunicazioni	22.531	28.210	23.736	22.364	23.490	2,3	-1,9	- 5,8	5,0	- 1,0
Ricreazione e cultura	56.070	70.798	73.427	56.393	62.223	2,4	0,4	- 23,2	10,3	- 15,3
Istruzione	7.259	9.606	9.920	9.015	9.618	2,8	0,4	- 9,1	6,7	- 3,0
Alberghi e ristoranti	65.773	92.562	112.733	67.425	82.023	3,5	2,2	- 40,2	21,7	- 27,2
Beni e servizi vari	78.568	97.526	113.229	104.065	106.995	2,2	1,7	- 8,1	2,8	- 5,5
Totale spesa sul territorio economico	763.201	982.604	1.087.259	800.472	1.029.392	2,6	1,1	- 26,4	28,6	- 5,3
<i>Prezzi costanti 2015</i>										
Alimentari e bevande non alcoliche	161.366	153.155	149.286	152.230	152.851	- 0,6	-0,3	2,0	0,4	2,4
Bevande alcoliche e tabacco	44.477	44.755	42.714	40.693	42.018	0,1	-0,5	- 4,7	3,3	- 1,6
Vestitario e calzature	65.726	65.343	63.099	50.532	54.122	0,2	-0,4	- 19,9	7,1	- 14,2
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	222.216	236.188	240.410	240.562	241.843	0,7	0,2	0,1	0,5	0,6
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	72.567	69.645	66.409	61.695	68.498	- 0,4	-0,5	- 7,1	11,0	3,1
Servizi sanitari	35.023	35.300	37.099	34.694	37.163	0,4	0,6	- 6,5	7,1	0,2
Trasporti	158.078	142.140	133.615	100.862	111.877	- 1,5	-0,7	- 24,5	10,9	- 16,3
Comunicazioni	12.740	23.061	27.630	27.830	30.408	6,2	2,0	0,7	9,3	10,1
Ricreazione e cultura	60.311	71.106	72.434	55.761	61.013	1,9	0,2	- 23,0	9,4	- 15,8
Istruzione	11.099	10.720	10.651	9.682	10.706	- 0,3	-0,1	- 9,1	10,6	0,5
Alberghi e ristoranti	94.352	99.446	107.705	64.003	76.213	0,6	0,9	- 40,6	19,1	- 29,2
Beni e servizi vari	95.230	102.675	108.129	99.783	102.131	0,9	0,6	- 7,7	2,4	- 5,5
Totale spesa sul territorio economico	1.033.185	1.053.535	1.059.182	938.326	988.841	0,2	0,1	- 11,4	5,4	- 6,6

Fonte: Istat, contabilità nazionale (annate varie).

più bassa del 29% rispetto a quanto si registrava nel 2019, prima dell'inizio della pandemia. La spesa reale in trasporti

e in attività ricreative e cultura risulta più bassa rispettivamente del 16,3% e del 15,8% rispetto al 2019. Anche la ripresa della domanda di abbigliamento e calzature seppure molto importante (+7%) risulta timida in confronto alla riduzione del 20% registrata nell'anno precedente (rispetto al 2019 la spesa è complessivamente inferiore del 14%).

Sono le spese straordinarie per la casa (arredamento, elettrodomestici, manutenzione) a conoscere l'incremento più rilevante (+11%) se rapportato all'andamento dell'anno precedente (-7%). La domanda in questo settore è stata sollecitata dalle numerose misure di agevolazione fiscale introdotte dal governo a supporto di interventi edilizi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e operazioni affini. Nel complesso la spesa reale in questa categoria nel 2021 risulta più alta rispetto al 2019 (+3%).

Controbilancia la contrazione del 2020 anche la netta risalita delle spese per servizi sanitari (+7%, contro -6,5% del 2020), che tornano ai livelli del 2019 e testimoniano la ripresa di percorsi di cura e prevenzione purtroppo abbandonati nel 2020. Lo stesso vale per la spesa per istruzione, crollata del 9% nel 2020, e decisamente in ripresa (+10.6%) nel 2021, dimostrazione di un tentativo del paese di ritorno alla normalità.

Continua a crescere la spesa reale in comunicazione (+9%), in risposta al perdurare delle esigenze di connessione e comunicazione legate alle misure di riduzione degli spostamenti e alla pratica dello smart working. L'isolamento indotto dalle misure di contenimento del virus ha probabilmente risvegliato la domanda in questo settore, stimolando utenti non attivi fino ad allora. Nel complesso il livello di spesa reale in beni e servizi di comunicazione è cresciuto del 10% rispetto al periodo precedente la pandemia.

Si arresta invece la crescita in volume (+0.4%) della domanda di beni alimentari e bevande analcoliche, che torna ai livelli precedenti il 2020. La crescita della spesa reale alimentare (+1%) è infatti perlopiù determinata da dinamiche dei prezzi (+0.6%) che hanno reso il carrello della spesa lievemente più costoso.

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

Nel 2021 cessa la contrazione dei prezzi al consumo registrata nel 2020 (-0,2%), che aveva rappresentato un chiaro segnale di recessione economica da contrazione della domanda. Nel primo trimestre del 2021 l'inflazione torna a crescere (+0,6%) – dopo tre trimestri di contrazione – e continua a crescere accelerando nei seguenti tre trimestri (+3,5% nel terzo trimestre). Come riportato nella tabella 10.2 nel complesso la variazione media annua dell'indice dei prezzi al consumo nel 2021 è dell'1,9%. Come nel corso del 2020, sono i beni energetici a trainare l'andamento generale dei prezzi, anche se questa volta in direzione opposta. Nel 2020 il prezzo dei beni energetici si contraeva dell'8,4%, mentre in media nel 2021 è salito del 14%. Proprio questa accelerazione ha determinato l'inversione di tendenza e la netta ripresa dei prezzi di servizi e utenze per la casa (da -3,3% nel 2020 a +7,0% nel 2021) e trasporti

Tabella 10.2 - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2000	2017	2018	2019	2020	2021	2019-2021
Alimentari e bevande non alcoliche	1,6	1,9	1,2	0,8	1,4	0,6	2,0
Bevande alcoliche e tabacco	1,3	0,6	2,9	2,2	2,0	0,4	2,3
Vestiario e calzature	2,2	0,3	0,2	0,3	0,7	0,5	1,2
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	5,8	1,8	2,5	1,3	-3,3	7,0	3,5
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,8	0,0	0,2	0,0	0,7	0,9	1,6
Servizi sanitari	2,9	0,2	-0,1	0,5	0,7	1,0	1,7
Trasporti	4,1	3,4	2,7	0,8	-2,3	4,9	2,6
Comunicazioni	-3,6	-2,3	-3,0	-7,7	-4,9	-2,5	-7,3
Ricreazione e cultura	0,5	0,3	0,4	-0,1	-0,2	0,4	0,2
Istruzione	2,5	-4,7	-12,6	0,4	0,0	-3,0	-3,0
Alberghi e ristoranti	3,2	1,6	1,2	1,3	0,5	1,8	2,3
Beni e servizi vari	2,4	0,8	2,2	1,7	1,7	1,0	2,8
<i>Totale</i>	<i>2,5</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>	<i>0,6</i>	<i>-0,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,7</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

(da -2,3% a +4,9%).

In crescita anche i prezzi dei servizi ricettivi e di ristorazione (+1,8%), mentre rallentano i prezzi dei prodotti alimentari, cresciuti dell'1,4% nel 2020 e dello 0,6% nel 2021 e di bevande alcoliche e tabacco, cresciuti del 2% nel 2020 e dello 0,4% nel 2021. Sostanzialmente stabile la lieve crescita dei prezzi di mobili e beni e servizi di manutenzione della casa (+0,7% nel 2020 e +0,9% nel 2021), abbigliamento e calzature (+0,7% nel 2020 e +0,5% nel 2021) e

servizi sanitari (+0,7% nel 2020 e +1% nel 2021).

Diminuiscono i prezzi solo di beni e servizi legati all'istruzione (-3,0%) e alle comunicazioni; questi ultimi però attenuano la loro flessione da -4,9% nel 2020 a -2,5% nel 2021.

La tabella 10.3 riporta l'andamento del deflatore implicito dei consumi. Tale indicatore offre una misura degli andamenti dei prezzi d'acquisto pagati effettivamente dai consumatori. Il confronto di tale misura con l'indice dei prezzi al consumo rilevati sul punto vendita consente di evidenziare possibili dinamiche di sostituzione nei comportamenti di acquisto in risposta alle variazioni dei prezzi. A fronte di aumenti nei prezzi, i consumatori possono decide-

Tabella 10.3 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2010	2018	2019	2020	2021
Alimentari, e bevande non alcoliche	0,4	1,1	0,8	1,4	0,6
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	1,8	1,5	1,9	2,8	0,0
Vestitario e calzature	0,7	0,3	0,2	1,5	0,6
Abitazione	1,7	1,0	0,4	-0,8	3,1
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	1,4	0,3	0,2	1,4	0,9
Sanità	1,1	0,5	0,6	0,2	0,2
Trasporti	5,6	3,0	0,8	-2,4	5,3
Comunicazioni	-1,3	-3,8	-8,4	-6,5	-3,9
Ricreazione e cultura	0,6	0,5	-0,2	-0,2	0,8
Istruzione	3,3	-10,8	0,3	0,0	-3,5
Alberghi e ristoranti	1,8	1,1	1,2	0,6	2,2
Beni e servizi vari	-0,5	1,3	1,2	-0,4	0,5
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>1,5</i>	<i>1,0</i>	<i>0,5</i>	<i>-16,9</i>	<i>22,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità Nazionale

re di spostarsi verso qualità inferiori per ridurre l'effettivo prezzo di acquisto.

Nel 2021 ad esempio il massiccio incremento nei prezzi di beni e servizi per l'abitazione è stato mitigato nei fatti dalle scelte dei consumatori, che hanno pagato prezzi più alti del 3%, a fronte di un aumento dell'indice dei prezzi al consumo del 7%. Non è stato possibile attenuare l'incremento dei prezzi dei trasporti, anzi, a fronte di un aumento dell'indice dei prezzi per questa categoria di consumo del 4,9%, i consumatori hanno pagato prezzi ancora maggiori (+5,3%). Con tutta probabilità la scelta di opzioni di trasporto mediamente più costose riflette la ricerca diffusa di standard di sicurezza più elevati. Chi ha dovuto spostarsi nel corso del 2021 ha scelto modalità, mezzi o classi di viaggio più costose che garantissero minore esposizione al rischio di contagio.

Il deflatore implicito rivela l'orientamento dei consumatori verso scelte mediamente meno costose nel settore delle comunicazioni (il deflatore si è ridotto del 3,9%, a fronte di una contrazione media dei prezzi del 2,5%) e della sanità

Tabella 10.4 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2010	2017	2018	2019	2020	2021
Pane e cereali	0,4	0,3	1,2	0,3	0,7	0,6
Carne	0,6	0,9	1,5	0,9	2,0	1,0
Pesce	1,6	1,8	2,5	0,7	1,7	1,6
Latte, formaggi e uova	0,5	0,8	1,4	0,5	1,0	-0,1
Oli e grassi	-2,3	2,4	2,0	-1,6	-1,8	1,9
Frutta	-3,6	5,3	3,8	-1,7	6,4	-0,4
Vegetali incluse le patate	0,4	6,6	-1,4	4,7	0,9	0,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	1,4	0,2	-0,2	-0,1	0,1	-0,6
Generi alimentari n.a.c.	1,1	0,1	0,9	-0,1	0,3	-0,3
Caffè, tè e cacao	0,9	0,8	1,1	-0,8	-0,9	-1,1
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,2	-0,2	1,1	0,1	0,4	1,0
Bevande alcoliche	1,3	-0,1	3,6	0,3	0,1	-1,4
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>0,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>1,4</i>	<i>0,6</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

(a fronte di prezzi mediamente più alti dell'1%, i consumatori hanno subito un incremento dei costi dello 0,2%). Per le altre voci di spesa, l'andamento del deflatore appare in linea con quello dell'inflazione, a dimostrazione che a livello aggregato le dinamiche di prezzo non hanno avuto particolari influenze sulle scelte qualitative.

La tabella 10.4 consente di scendere nel dettaglio degli andamenti di prezzo per le singole categorie di beni alimentari. Nel 2021 si arresta la crescita del prezzo al consumo della frutta (+6,4% nel 2020), il cui indice di prezzo si attesta pressappoco ai livelli del 2020 (-0,4%). Lo stesso accade per il prezzo di latte, latticini e uova, cresciuto dell'1% nel 2020 e rimasto perlopiù stabile ai livelli di quell'anno (-0,1% nel 2021). Rispetto al 2020, costano mediamente meno caffè, tè e cacao (-1,1%) e bevande alcoliche (-1,4%).

In crescita, anche se con intensità minore dell'anno precedente, il prezzo della carne (+1% nel 2021, +2% nel 2020), mentre mantiene l'intensità dell'anno precedente la crescita del prezzo al consumo del pesce (+1,6%). In debole crescita in linea con il 2020 anche il prezzo di pane e cereali (+0,6%) e dei vegetali (+0,6%). Un'inversione di tendenza si registra invece per il prezzo di oli e grassi (-1,8% nel 2020 e +1,9% nel 2021).

10.2. I consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Come di consueto, alla data di pubblicazione del presente rapporto sono disponibili i dati Istat di contabilità nazionale riferiti solo alle macro categorie di

Tabella 10.5 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2018	2.866	2.783	2.723	2.087	2.068	2.571
2019	2.810	2.790	2.754	2.068	2.071	2.560
2020	2.523	2.525	2.511	1.898	1.949	2.328
Prezzi costanti (2015)						
1986	2.387	2.416	2.311	2.009	2.044	2.234
2000	3.181	3.356	2.862	2.473	2.292	2.901
2010	2.971	3.055	2.729	2.111	1.849	2.637
2018	2.801	2.720	2.662	2.040	2.022	2.513
2019	2.731	2.711	2.677	2.009	2.012	2.488
2020	2.457	2.459	2.445	1.848	1.898	2.267
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
1986-2010	0,9	1,0	0,7	0,2	-0,4	0,7
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2017-2018	-1,5	-3,3	0,5	-0,4	3,1	-0,9
2018-2019	-2,5	-0,3	0,6	-1,5	-0,5	-1,0
2019-2020	-10,0	-9,3	-8,7	-8,0	-5,7	-8,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (annate varie)

spesa. La pubblicazione dei dati relativi a categorie di prodotti più dettagliati – come le classi di prodotti alimentari – avviene nel corso dell’anno successivo all’anno di interesse. I dati di contabilità nazionale inoltre non consentono un’analisi a livello regionale.

Per queste ragioni risultano di grande interesse i dati relativi all’Indagine Istat sulle Spese delle famiglie italiane. Essi hanno tempi di pubblicazione più lenti (sono resi disponibili circa un anno dopo l’anno di riferimento), ma consentono di ricostruire un quadro esaustivo della composizione dei consumi in Italia sia in termini di disaggregazione geografica che di categorie di spesa. I dati più recenti ad oggi si riferiscono al 2020 e consentono di ricostruire quanto accaduto durante il primo anno di emergenza sanitaria.

Nel 2020 la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata di 2328 euro (tabella 10.5). Le rigorose misure di contenimento del contagio, e le dinamiche determinate dall’emergenza sanitaria hanno portato le famiglie a spendere in media 232 euro in meno ogni mese rispetto all’anno precedente. La spesa reale si è contratta mediamente del 9%, ma le differenze geografiche sono state tutt’altro che trascurabili. Nelle regioni del Nord-Ovest la contrazione della spesa reale ha raggiunto il 10%, mentre nelle regioni insulari si è attestata al

Tabella 10.6 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna, Italia del Nord e Italia

	Emilia-Romagna		Italia del Nord		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
2019						
Consumi alimentari e bevande analcoliche	460	15,8	456	16,3	464	18,1
Bevande alcoliche e tabacchi	51	1,7	48	1,7	46	1,8
Abbigliamento e calzature	109	3,7	113	4,0	115	4,5
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	1.020	35,1	992	35,4	896	35,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	131	4,5	121	4,3	110	4,3
Servizi sanitari e spese per la salute	116	4,0	129	4,6	118	4,6
Trasporti	354	12,2	333	11,9	288	11,3
Comunicazioni	66	2,3	62	2,2	59	2,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	171	5,9	152	5,4	127	5,0
Istruzione	18	0,6	19	0,7	16	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	177	6,1	163	5,8	130	5,1
Altri beni e servizi	233	8,0	214	7,7	190	7,4
<i>Consumi non alimentari e bevande alcoliche</i>	<i>2.446</i>	<i>84,2</i>	<i>2.346</i>	<i>83,7</i>	<i>2.096</i>	<i>81,9</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.907</i>	<i>100,0</i>	<i>2.802</i>	<i>100,0</i>	<i>2.560</i>	<i>100,0</i>
2020						
<i>Consumi alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>461</i>	<i>17,4</i>	<i>455</i>	<i>18,0</i>	<i>468</i>	<i>20,1</i>
Bevande alcoliche e tabacchi	45	1,7	45	1,8	43	1,8
Abbigliamento e calzature	99	3,7	83	3,3	88	3,8
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	968	36,5	975	38,6	893	38,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	145	5,5	116	4,6	104	4,5
Servizi sanitari e spese per la salute	124	4,7	119	4,7	108	4,6
Trasporti	257	9,7	250	9,9	217	9,3
Comunicazioni	58	2,2	56	2,2	54	2,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	134	5,1	113	4,5	93	4,0
Istruzione	16	0,6	16	0,6	14	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	104	3,9	103	4,1	79	3,4
Altri beni e servizi	238	9,0	192	7,6	167	7,2
<i>Consumi non alimentari e bevande alcoliche</i>	<i>2.187</i>	<i>82,6</i>	<i>2.069</i>	<i>82,0</i>	<i>1.861</i>	<i>79,9</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.649</i>	<i>100,0</i>	<i>2.524</i>	<i>100,0</i>	<i>2.328</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

5,7%.

La tabella 10.6 introduce una prospettiva regionale e di macro area, mostrando la composizione della spesa nominale per le famiglie emiliano-romagnole, e residenti al Nord, oltre alle medie nazionali.

In Emilia-Romagna la spesa nominale media si è ridotta di circa 259 euro nel 2020 attestandosi attorno ai 2650 euro mensili. A fronte di un lievissimo incremento della spesa alimentare e per bevande analcoliche (461 euro nel 2020), la contrazione dei consumi nominali ha coinvolto trasporti, servizi ricettivi e di ristorazione e attività ricreative e culturali. Per ragioni legate alle

misure di contenimento del contagio, in media in Emilia-Romagna la spesa per gli spostamenti è passata da 354 euro al mese per famiglia nel 2019 a 257 euro nel 2020 (-97 euro). Analogamente il budget che le famiglie emiliano-romagnole dedicavano mensilmente a servizi ricettivi, ristoranti e attività ricreative si è ridotto di quasi 110 euro. Si sono ridotte anche le spese per servizi e utenze per la casa (da 1020 euro nel 2019 a 968 euro nel 2020) e per abbigliamento e calzature (da 109 euro a 99 euro).

La contrazione dei consumi ha ridisegnato la composizione della spesa, riducendo in termini relativi il peso dei consumi non alimentari (che costituivano l'84,2% della spesa totale in Emilia-Romagna nel 2019 e rappresentano l'82,6% nel 2020) e aumentando quello dei consumi alimentari (che aumenta di 2 punti percentuali, passando dall'84,2% all'82,6% del totale).

L'incremento della quota di spesa dedicata ai prodotti alimentari e alle bevande analcoliche si registra anche sulle medie di macro area settentrionale e sulle medie nazionali.

Rispetto al 2019 l'unica tendenza che distingue la regione Emilia-Romagna dal resto del paese e dalle regioni settentrionali riguarda la spesa sanitaria. In Emilia-Romagna la spesa per la salute delle famiglie è passata da 116 euro a 124 euro al mese. Nel resto delle regioni settentrionali e nel paese tale voce di spesa si è invece ridotta di circa 10 euro. Le famiglie emiliano-romagnole hanno reagito all'emergenza sanitaria spendendo di più in salute, nonostante anche in Emilia-Romagna i percorsi di cura e prevenzione abbiano subito una sostanziale riorganizzazione, riducendo le effettive opportunità. A dicembre 2020 ad esempio, si registrava una riduzione nel numero di inviti e nel numero di screening eseguiti per la prevenzione del tumore al collo dell'utero del 16% e del 24% rispettivamente. A maggio 2021, lo screening mammografico complessivamente si era ridotto del 6-8% in termini sia di inviti che di screening eseguiti.

Per gran parte delle voci di spesa l'emergenza sanitaria infine ha ridotto la distanza tra le abitudini di spesa delle famiglie emiliano-romagnole e le medie nazionali. Rispetto alla media nazionale, nel 2019 le famiglie emiliano-romagnole spendevano 124 euro al mese in più per abitazione e utenze, 66 euro in più per gli spostamenti e 47 euro in più per servizi ricettivi e ristoranti. Ora tali differenze sono rispettivamente di 75 euro, 40 euro e 24 euro.

10.2.1. I consumi alimentari e le bevande in Italia ed Emilia-Romagna

Le famiglie italiane hanno speso in media 468 euro in alimenti e bevande analcoliche nel 2020 (tabella 10.7). Hanno speso lievemente meno le famiglie delle regioni settentrionali (455 euro circa), mentre è più alta della media nazionale la spesa alimentare nelle regioni del Centro, del Sud e delle Isole (482 euro, 278 euro e 477 euro rispettivamente). In termini reali – dunque al netto dell'incremento dei prezzi dei beni alimentari dell'1,4% registrato nel 2020 – la spesa alimentare nel paese si è ridotta dello 0,7% rispetto al 2019, ma le differenze geografiche non sono trascurabili. La spesa reale è calata del 4% nelle regioni di Nord-Ovest e del 2,3% al Sud, mentre è aumentata dell'1,7% nel Nord-Est e del 6,2% nelle Isole. È rimasta sostanzialmente stabile al Centro. Come già discusso, la riduzione del consumo di altri beni ha fatto aumentare il peso relativo del consumo alimentare sul totale della spesa familiare. La quota di spesa alimentare sale di circa 2 punti percentuali sul totale della spesa in tutte le ripartizioni geografiche considerate.

Tabella 10.7- Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (dati in euro)

Anno	Italia	Nord-ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
2000	393,0	398,6	388,2	356,7	415,2	406,3
2010	448,8	442,3	435,9	444,1	481,3	434,0
2018	461,7	469,1	444,7	461,9	477,8	440,7
2019	464,3	464,9	443,7	475,6	482,3	442,6
2020	467,6	452,6	457,9	481,8	478,0	476,9
Prezzi costanti (2015, deflazione su Indice dei prezzi al consumo per beni alimentari)						
2000	546,7	554,5	540,0	496,3	577,6	565,2
2010	488,3	481,3	474,2	483,2	523,7	472,2
2018	447,0	454,1	430,5	447,2	462,6	426,7
2019	446,0	446,6	426,2	456,9	463,3	425,2
2020	442,8	428,6	433,6	456,3	452,7	451,6
Variazioni % medie annue (a prezzi costanti)						
2000-2010	-1,1	-1,4	-1,3	-0,3	-1,0	-1,8
2010-2019	-1,0	-0,8	-1,2	-0,6	-1,4	-1,2
2017-2018	-0,2	-2,0	-1,6	1,1	1,5	1,6
2018-2019	-0,2	-1,7	-1,0	2,2	0,2	-0,3
2019-2020	-0,7	-4,0	1,7	-0,1	-2,3	6,2
Quota di spesa per beni alimentari						
2000	16,9	15,9	14,8	15,6	20,5	19,8
2010	17,2	15,3	14,9	16,3	22,8	21,3
2018	18,0	16,4	16,0	17,0	22,9	21,3
2019	18,1	16,5	15,9	17,3	23,3	21,4
2020	20,1	17,9	18,1	19,2	25,2	24,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia

	1990	2000	2010	2018	2019	2020
Pane e cereali	14,7	16,8	16,9	16,4	16,5	16,3
Carne	28,2	23,3	23,5	21,1	21,2	21,7
Pesci e prodotti ittici	7,7	8,4	8,7	8,8	8,9	8,8
Latte, formaggi e uova	12,6	13,8	13,8	12,7	12,7	13,3
Oli e grassi	5,8	3,9	3,4	3,6	3,4	3,2
Frutta e ortaggi	15,5	17,2	17,9	22,8	22,8	22,8
Zucchero, caffè e drogheria	6,0	7,5	6,9			
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci*				4,1	4,1	3,8
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari*				2,3	2,4	2,3
Caffè, tè e cacao*				3,2	3,2	3,0
Bevande (inclusi alcolici)	9,4	9,2	9,0			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi*				4,9	4,9	4,8
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	23,5	18,6	19,0	18,0	18,1	20,1
Consumi non alimentari	76,5	81,4	81,0	82,0	81,9	79,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indici dei prezzi al consumo (2015=100)						
Generi alimentari e bevande analc,		71,9	91,9	103,3	104,1	105,6
Generi non alimentari		75,7	93,2	102,1	102,7	102,1

* Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare introdotta dalla revisione dell'Indagine effettuata nel 2015.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle Spese delle famiglie

La tabella 10.8 illustra la composizione della spesa alimentare del paese, che è rimasta perlopiù invariata rispetto al 2019.

L'emergenza sanitaria e i lunghi mesi di limitazione degli spostamenti non sembrano avere avuto un impatto sulla composizione della spesa delle famiglie italiane. In termini di spesa nominale frutta e ortaggi (22,8%), carne (21,7%) pane e cereali (16,3%), latticini e uova (13,3%) sono i gruppi alimentari più rilevanti in termini monetari nel carrello della spesa delle famiglie italiane. Rispetto al 2019 è aumentato lievemente (di circa 0,5 punti percentuali) il peso relativo della carne e di latticini e uova, mentre si è ridotto (di meno di 0,4 punti percentuali) il peso di pane e cereali, oli e grassi, dolci e caffè, tè e cacao.

La tabella 10.9 riporta i dati relativi alla spesa nominale in cibo e bevande delle famiglie emiliano-romagnole. La spesa complessiva rimane stabile, ma

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (dati in euro)

	2000	2010	2018	2019	2020
Pane e cereali	71.5	75.3	82.0	79.2	76.8
Carne	95.0	105.5	95.4	92.8	93.7
Pesci e prodotti ittici	29.7	33.2	36.4	37.1	35.7
Latte, formaggi e uova	55.2	60.4	58.2	59.2	63.7
Oli e grassi	15.2	13.6	14.3	13.9	13.0
Frutta e ortaggi	74.3	82.2	110.1	108.1	111.7
Zucchero, caffè e drogheria	29.1	27.7			
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci*			20.4	20.4	18.7
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari*			11.1	13.2	15.1
Caffè, tè e cacao*			13.7	14.2	13.0
Bevande (inclusi alcolici)	38.5	48.4			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi**			22.7	22.4	19.9
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>408.5</i>	<i>446.3</i>	<i>464.4</i>	<i>460.4</i>	<i>461.2</i>

* Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare introdotta dalla revisione dell'Indagine effettuata nel 2015.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle Spese delle famiglie

cambia lievemente la sua composizione. Rispetto al 2019 aumenta la spesa in latticini e uova (+4,4 euro), frutta e verdura (3,6 euro) e piatti pronti (+1,9 euro). Continua invece il trend negativo della spesa in pane e cereali (-2,4 euro), e cala lievemente la spesa in pesce, dolci e caffè, tè e cacao.

In termini relativi (tabella 10.10), il carrello della spesa delle famiglie emiliano-romagnole è molto simile a quello delle famiglie del resto del paese. I prodotti più rilevanti, almeno in termini di spesa, sono frutta e ortaggi (24,2% della spesa totale), carne (20,3%), pane e cereali (16,7%) e latticini e uova (13,8%). Le quote di spesa calcolate sui valori a prezzi costanti non fanno registrare variazioni rilevanti rispetto agli anni più recenti.

Diverso invece è l'effetto che si registra su un'altra voce di spesa importante: il consumo di pasti fuori casa (tabella 10.11). La spesa per pasti fuori casa in Italia era rimasta per lo più stabile negli ultimi anni (attestandosi attorno ai 115 euro dal 2015). In Emilia-Romagna si era osservata una lieve diminuzione, ma il livello è sempre rimasto molto superiore al dato nazionale (156 euro nel 2019). Nel 2020 le misure di contenimento del contagio, la chiusura dei servizi di ristorazione e il massiccio ricorso al lavoro da casa hanno determinato un crollo di questa voce di spesa, sia a livello nazionale che in Emilia-Romagna. In media nel paese la spesa mensile per pasti fuori casa è diminuita del 39% attestandosi attorno ai 70 euro, mentre in regione il crollo è stato del

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna

	2000	2010	2018	2019	2020
Prezzi correnti					
Pane e cereali	17,5	16,9	17,7	17,2	16,7
Carni	23,2	23,6	20,5	20,2	20,3
Pesci e prodotti ittici	7,3	7,4	7,8	8,1	7,7
Latte, formaggi e uova	13,5	13,5	12,5	12,9	13,8
Oli e grassi	3,7	3,0	3,1	3,0	2,8
Frutta e ortaggi	18,2	18,4	23,7	23,5	24,2
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	6,2			
Zucchero e dolciumi*			4,4	4,4	4,1
Piatti pronti e altre preparazioni*			2,4	2,9	3,3
Caffè, tè e cacao*			3,0	3,1	2,8
Bevande (inc. alcolici)	9,4	10,8			
Acqua, bevande analc., succhi*			4,9	4,9	4,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Prezzi costanti 2015					
Pane e cereali	17,8	16,9	18,0	17,6	17,1
Carni	23,3	23,6	20,7	20,3	20,3
Pesci e prodotti ittici	7,7	7,4	7,6	7,8	7,5
Latte, formaggi e uova	13,2	13,5	12,7	13,1	14,1
Oli e grassi	3,7	3,0	3,0	3,0	2,9
Frutta e ortaggi	18,5	18,4	23,0	22,5	22,8
Zucchero, caffè e drogheria	6,8	6,2			
Zucchero e dolciumi*			4,5	4,6	4,3
Piatti pronti e altre preparazioni*			2,5	3,0	3,4
Caffè, tè e cacao*			3,0	3,2	3,0
Bevande (inc. alcolici)	8,9	10,8			
Acqua, bevande analc., succhi*			5,0	5,0	4,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

* Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare introdotta dalla revisione dell'Indagine effettuata nel 2015.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle Spese delle famiglie.

45%. Mediamente nel 2020 le famiglie emiliano-romagnole hanno speso 86 euro al mese per pasti fuori casa.

La tabella 10.12 mostra qualche dettaglio in più. Rispetto al 2019, in Emilia-Romagna le famiglie hanno dimezzato la loro spesa in bar, gelaterie, chioschi (-50%) e ristoranti (-48%) e hanno ridotto il consumo di pasti presso self-service e tavole calde del 35%. Molto simili le tendenze medie nel resto del paese.

Tabella 10.11 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	58	401,3	14	80	382	21
2000	64	404,3	16	89	405	22
2005	73	456,1	16	92	442	21
2010	79	466,6	17	111	446	25
2018	115	459	25,1	159	464	34
2019	115	464	24,7	156	460	34
2020	70	468	14,9	86	461	19

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle Spese delle famiglie

Tabella 10.12 - Composizione dei pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna

	Emilia-Romagna		Italia	
	Spesa in euro	% spesa fuori casa	Spesa in euro	% spesa fuori casa
2018				
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	41,4	26,1	30,8	26,7
Self-service, tavole calde etc., senza servizio al tavolo	34,1	21,5	27,3	23,8
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	72,2	45,5	49,8	43,3
Distributori automatici	3,1	2,0	2,2	1,9
Mense scolastiche e universitarie	6,6	4,1	4,3	3,7
Mense Aziendali	1,3	0,8	0,7	0,6
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>158,7</i>	<i>100,0</i>	<i>115,1</i>	<i>100,0</i>
2019				
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	41,3	26,5	29,7	25,9
Self-service, tavole calde etc., senza servizio al tavolo	33,8	21,7	26,5	23,1
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	72,5	46,5	51,4	44,9
Distributori automatici	2,9	1,9	2,2	1,9
Mense scolastiche e universitarie	4,4	2,8	4,0	3,5
Mense Aziendali	1,1	0,7	0,8	0,7
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>156,0</i>	<i>100,0</i>	<i>114,6</i>	<i>100,0</i>
2020				
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	20,5	23,8	18,5	26,5
Self-service, tavole calde etc., senza servizio al tavolo	22,0	25,5	19,4	27,8
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	38,0	44,1	27,5	39,4
Distributori automatici	1,3	1,5	1,1	1,6
Mense scolastiche e universitarie	4,0	4,6	2,9	4,2
Mense aziendali	0,5	0,6	0,4	0,6
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>86,2</i>	<i>100,0</i>	<i>69,8</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle Spese delle famiglie.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

Come di consueto l'Indagine Multiscopo Istat consente di ricostruire le abitudini e gli stili alimentari degli italiani e dei cittadini emiliano-romagnoli. L'indagine fornisce informazioni sulle frequenze di consumo, le abitudini di vita e le misure antropometriche di un campione rappresentativo di famiglie italiane. I dati sono dichiarati dai rispondenti attraverso un questionario e la struttura del campione consente di ricostruire le tendenze anche su base regionale. La tabella A10.1 in Appendice illustra la dinamica nel tempo di alcune abitudini alimentari. A livello nazionale si registra una progressiva diminuzione nella proporzione di coloro che consumano pane pasta o riso almeno una volta al giorno. Tale proporzione è però stabile nel 2020 ai livelli del 2019 (76,7%). Rimane stabile anche la quota di coloro che consumano latte e formaggio una volta al giorno (rispettivamente 48,3% e 20,7%), pur in un quadro di costante diminuzione (nel 2005 erano rispettivamente il 60,7% e il 25,5%). Non si registrano variazioni sostanziali nelle frequenze di consumo di carne bianca e rossa. L'80% circa dei rispondenti consuma carni bianche almeno qualche volta alla settimana mentre rispettivamente il 61% e il 44% consuma carne bovina e di maiale con la stessa frequenza (dati in linea con quanto emerso nelle indagini precedenti). Coloro che dichiarano di consumare almeno una porzione di frutta e verdura tutti i giorni rappresentano l'81,3% del campione nazionale, un dato in lieve crescita rispetto al 2019 che ferma la tendenza negativa registrata a partire dal 2015 (quando il consumo di frutta e verdura era quotidiano per l'84,4% dei rispondenti).

In Emilia-Romagna le tendenze appaiono meno regolari e in qualche caso opposte a quelle nazionali. Ad esempio, contrariamente a quanto sta accadendo su base nazionale, è in lieve ma costante aumento la percentuale di consumatori quotidiani di latte e latticini (che rispettivamente rappresentano il 45,8% e il 21,1% del campione). È aumentata nel 2020 la percentuale di chi consuma frutta e verdura almeno una volta al giorno (82,9%); tale dato era in diminuzione dal 2016, quando consumava frutta e verdura quotidianamente l'88,5% degli emiliano-romagnoli. Aumenta di più di 3 punti percentuali la quota di chi consuma da 2 a 4 porzioni di frutta e verdura al giorno (ora l'80,2% degli intervistati), ma si riduce di più di un punto percentuale la quota di chi osserva la raccomandazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di consumare almeno 5 porzioni ogni giorno (solo il 5,8% dei cittadini emiliano-romagnoli dichiarano di farlo). Risulta decisamente più alta rispetto agli anni precedenti la quota di chi dichiara di mangiare uova almeno qualche volta a settimana (il 60,5% degli emiliano-romagnoli nel 2019 e il 66,4% nel 2020).

Tabella 10.13 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

Indice di massa corporea					
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	Totale
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
2018	2,9	50,8	33,9	12,4	100,0
2019	2,8	48,2	36,6	12,3	100,0
2020	3,3	48,1	36,2	12,4	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
2018	3,1	50,8	35,4	10,7	100,0
2019	3,0	50,6	35,4	10,9	100,0
2020	3,1	49,3	36,1	11,5	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
2018	4,4	53,2	32,6	9,8	100,0
2019	3,9	53,5	32,6	10,0	100,0
2020	3,9	51,3	34,3	10,5	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
2018	3,1	51,6	33,8	11,5	100,0
2019	3,1	51,3	34,2	11,4	100,0
2020	3,3	50,1	35,2	11,5	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
2018	3,3	51,9	34,9	10,0	100,1
2019	3,2	51,2	35,8	9,9	100,1
2020	3,0	52,3	33,9	10,7	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
2018	1,9	47,1	39,4	11,6	100,0
2019	2,0	46,8	38,8	12,4	100,0
2020	2,1	45,0	39,6	13,3	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0
2018	2,6	49,0	37,5	10,8	100,0
2019	2,4	49,2	37,0	11,4	100,0
2020	3,1	46,5	38,7	11,8	100,0

Fonte: Istat Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

Riguardo al consumo di carne, la percentuale di chi consuma salumi e carne di maiale almeno qualche volta a settimana è decisamente più alta in Emilia-

Romagna, rispetto al resto del paese (rispettivamente è pari al 64% e al 46,4% in Emilia-Romagna e al 59,1% e 44,2% in Italia).

Sono invece più basse rispetto alla media nazionale le quote di chi consuma legumi e pesce almeno una volta a settimana (rispettivamente sono il 49,3% e il 57,5% degli emiliano-romagnoli e il 53,5% e 60,6% degli italiani).

In Emilia-Romagna tuttavia appare molto diffusa l'attenzione al consumo di sale. Quasi il 77% dei rispondenti emiliano-romagnoli dichiara di prestare attenzione al consumo eccessivo di sale (in media in Italia il 72,7% dei cittadini lo fa) e il 57% usa sale arricchito di iodio (poco più del 47% degli italiani dichiara di fare lo stesso).

Infine, la tabella 10.13 riporta l'informazione relativa all'indice di massa corporea. I dati continuano ad essere allarmanti. Il tasso di obesità in Emilia-Romagna (12,4%) è superiore sia al dato nazionale (11,5%) che a quello di tutte le ripartizioni geografiche, fatta eccezione per le regioni del Sud (13,3%). Nel 2020 in Emilia-Romagna quasi il 48,6% della popolazione dichiara di essere in sovrappeso o obesa. Nell'Italia insulare tale percentuale ha superato il 50%, mentre nelle regioni del Sud ha raggiunto addirittura il 53%.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Nel Rapporto dello scorso anno questo paragrafo iniziava così: “Il 2020 passerà alla storia come l’anno della pandemia del Corona virus (Covid-19)”. Molti immaginavano che il 2021 sarebbe stato dedicato a comprendere meglio le conseguenze della pandemia ed a valutare come superarle con l’avvio di un recupero dell’intera economia nazionale e internazionale. Il “rimbalzo” c’è stato, ma la pandemia ha continuato a incidere pesantemente. Come è noto, si sono succedute più “ondate” pandemiche, mantenendo per tutto il 2021 un clima di incertezza e rendendo difficile l’individuazione del loro impatto differenziato a livello settoriale e territoriale sull’agricoltura e sull’intero sistema agro-alimentare italiano, con le sue numerose filiere e distretti, nonché sui servizi.

Nel corso del 2021 il contesto si è ulteriormente complicato anche per l’agro-alimentare con il manifestarsi del continuo aumento dei prezzi delle *commodities* agricole nei mercati mondiali, iniziato già dopo la prima diffusione del Covid-19 a metà del 2020. Progressivamente sono aumentati anche i prezzi dei principali mezzi tecnici dai fertilizzanti ai mangimi, e nella seconda metà dell’anno quelli delle fonti energetiche, soprattutto petrolio e metano. L’inflazione si è manifestata con evidenza e si è consolidata nel corso dell’anno, introducendo ulteriori problemi alla già difficile congiuntura.

Il grande sforzo europeo per il superamento della crisi pandemica e riconversione sostenibile, contenuto nel programma *Next generation EU* è diventato realtà con la presentazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ed hanno preso avvio, non senza difficoltà, i primi interventi e le riforme previste. Questi sforzi si sono ben presto infranti, agli inizi del 2022, di fronte alla guerra di invasione dell’Ucraina ai confini dell’Unione Europea⁽¹⁾.

(1) Nel primo trimestre del 2022 l’Istat (*Stima preliminare del PIL*, Roma, aprile, 2022) ha registrato una leggera riduzione del PIL (-0,2%), ma con una previsione di un aumento annuo di ben +5,8%, inferiore alle stime precedenti del Governo, e di un’inflazione di 6,2% su base annua.

In questo contesto di crisi sistemica e di profonda incertezza, il ruolo strategico dell'agricoltura e dell'alimentazione è risultato ancora più evidente e ha fatto ricordare perché la “sicurezza alimentare” sia stata uno degli elementi decisivi per l'introduzione della Politica Agricola Comune, come unica politica settoriale, già nei Trattati di Roma del 1958.

Nonostante le problematiche descritte, l'agricoltura italiana ha confermato la sua resilienza, anche se i risultati sono stati condizionati in alcuni comparti da effetti congiunturali tipici dell'attività agricola, come la stagionalità e gli andamenti climatici, nonché nelle attività secondarie, in particolare nel settore agrituristico.

Negli ultimi due anni i risultati dell'agricoltura sono stati comunque positivi, recuperano, infatti, il valore sia delle produzioni vegetali che degli allevamenti, secondo i dati di Contabilità nazionale (Istat-Crea, *Economia e legislazione agricola*, aprile 2022). Nel 2021 il valore della Produzione della branca Agricoltura Foreste e Pesca in Italia ha superato i 64 miliardi di euro con un aumento del 6%, ma questo dato macroeconomico è stato condizionato dal forte incremento dei principali fattori produttivi con l'aumento dei consumi intermedi di quasi il 9% e quindi il Valore aggiunto complessivo si è attestato a +4,4%.

In Emilia-Romagna nel 2021 i maggiori aggregati economici (dati provvisori) per la branca Agricoltura, Silvicultura e Pesca dell'Emilia-Romagna, ISTAT, 18 maggio 2022), riflettono il buon andamento del comparto. Il valore della Produzione agricola totale per la prima volta ha superato i 7 miliardi di euro (7,4 miliardi) con un incremento del 5,9%, mettendo a segno un netto recupero rispetto al calo del primo anno della pandemia (-1,5%). Come a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna il 2021 è stato caratterizzato dal forte aumento dei consumi intermedi (+10,5%), contenendo quindi la crescita del Valore Aggiunto regionale a 3,4 miliardi (+1,3%).

La soddisfazione per l'andamento positivo dell'agricoltura si è dunque scontrata, come già sottolineato, con la forte crescita dei costi di produzione per l'aumento dei prezzi dei principali mezzi tecnici, a cominciare dai mangimi, fertilizzanti e antiparassitari, per esplodere ulteriormente con le materie energetiche e derivati all'inizio del 2022. Questa nuova realtà pone molti e nuovi interrogativi sulla stessa sicurezza alimentare e sulla disponibilità di materie prime per l'ulteriore trasformazione alimentare, proprio in un periodo in cui la produzione agro-alimentare dell'intero Paese e dell'Emilia-Romagna in particolare si affermava sia a livello europeo che mondiale, pur con la pandemia ancora in corso.

Le stime più recenti dell'Unione Europea, anche a seguito della guerra in Ucraina, prevedono invece per l'Italia nel 2022 un aumento del PIL molto più modesto (+2,7%) ed un'inflazione più elevata (+6,7%).

Le stime della Direzione generale dell'Agricoltura, Caccia e Pesca dell'Emilia-Romagna, riferite a valori dei prezzi all'azienda della produzione sia vegetale che della zootecnia, hanno evidenziato nel 2021 una annata agraria contrassegnata da un più consistente incremento della produzione agricola (+15%), rispetto a quello dell'anno precedente (+10%). Si tratta dunque di due aumenti consecutivi che hanno portato il livello della produzione agricola regionale ad oltre 5,3 miliardi di euro. Il risultato positivo del 2021, che ha riguardato in misura equivalente sia le produzioni vegetali sia quelle zootecniche, è stato certamente trainato dall'aumento dei prezzi, ma, per la prima volta dopo molti anni, è stato affiancato da un forte aumento delle rese unitarie delle principali produzioni regionali. Per maggiori dettagli si rimanda al paragrafo 3.3 del capitolo 3.

Le attività secondarie in agricoltura durante la pandemia sono state uno dei settori più influenzati, con particolare riferimento all'agriturismo, vendite dirette, cura giardini etc. Infatti, mentre nel primo anno della pandemia la riduzione di queste attività ha superato il 10% a livello regionale ed il 20% a livello nazionale, nel 2021 il recupero in Emilia-Romagna è stato consistente ed ha raggiunto quasi il 15%, superando i 736 milioni di euro, circa il 10% del valore della produzione agricola (vedi paragrafo 3.2 del capitolo 3 del presente Rapporto). Nel 2021 le 1.200 aziende agrituristiche dell'Emilia-Romagna sono state in grado di recuperare in termini di pernottamenti (quasi il 35% rispetto all'anno precedente), con oltre 428 mila presenze, di cui 337 mila italiani e 91 mila stranieri, che comunque rimangono ancora inferiori al pre-pandemia (-2,6%).

Il buon andamento dell'occupazione agricola a livello nazionale che si è manifestato nel 2021 interrompe la tendenza negativa precedente e riporta l'occupazione agricola complessiva ai livelli pre-pandemia. L'occupazione agricola in Italia nel 2021 è aumentata a 1.256 mila unità, con un +3% rispetto all'anno precedente. L'aumento dell'occupazione ha riguardato in particolare i dipendenti (+5,5%) e in misura minore gli indipendenti (+1,7%). L'incidenza delle ULA agricole si è attestata al 5,6% sul complesso dell'economia. Anche nell'industria alimentare, bevande e tabacco l'occupazione è aumentata del +5,4%, recuperando quanto perduto nell'anno precedente (-5,2%). Restano gli andamenti tendenziali della forte riduzione dell'occupazione nel corso del nuovo millennio, della presenza dell'occupazione irregolare e della crescita del lavoro dipendente.

L'andamento dell'occupazione agricola in Emilia-Romagna nel 2021 si muove in controtendenza rispetto al mercato del lavoro regionale. Nel 2021, secondo i dati Istat, l'occupazione agricola si attesta a 75 mila unità, con una riduzione di 7 mila unità rispetto all'anno precedente (-8%), che però segue il più rilevante incremento registrato nel primo anno della pandemia. Nel corso del 2021 si interrompe la riduzione delle disparità di genere e diminuisce sia

l'occupazione dipendente che autonoma. L'occupazione agricola in regione si allinea con quella degli anni precedenti e resta comunque superiore a quella pre-pandemia. La forte variabilità annuale delle statistiche sul lavoro agricolo a livello regionale è già stata segnalata nei Rapporti degli ultimi anni ed è determinata molto spesso da una variabilità ancora maggiore a livello provinciale, oltre che dal recente cambiamento nella metodologia di rilevazione.

A livello nazionale, nel 2021 l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha subito una riduzione del Valore aggiunto a prezzi correnti (-2,6%), nonostante un aumento consistente in termini quantitativi (+6%), data la contrazione dei prezzi. I risultati dell'industria alimentare nel 2021 si sono però invertiti rispetto a quelli dell'industria manifatturiera. Infatti, se nel 2020 l'industria manifatturiera aveva subito un forte crollo del Valore aggiunto (-18%) e l'industria alimentare un incremento (+1,7%), nel 2021 invece la diminuzione del Valore aggiunto dell'industria alimentare è stata accompagnata da un forte recupero dell'industria manifatturiera di oltre il 10%, a prezzi correnti.

L'andamento degli scambi commerciali nel 2021 ha registrato ancora una volta dei risultati positivi sia a livello nazionale che regionale. Infatti, nel 2021 le esportazioni totali dell'agro-alimentare in Italia hanno superato i 50 miliardi di euro in valore, mentre sono aumentate anche le importazioni che hanno raggiunto quasi 47 miliardi di euro. Il saldo positivo della bilancia agro-alimentare a livello nazionale è stato di oltre 3,3 miliardi, anche se ha subito una leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-0,8%). In Emilia-Romagna l'andamento della bilancia commerciale del settore agro-alimentare nel 2021 ha visto le esportazioni arrivare a quasi 8 miliardi di euro, con un aumento di quasi il 15%, mentre le importazioni sono arrivate a 7,2 miliardi, con un aumento annuo di oltre il 18%. Il saldo commerciale agro-alimentare regionale è rimasto positivo per oltre 800 mila euro, anche se in leggero calo rispetto all'anno precedente. Il forte aumento delle importazioni in Emilia-Romagna conferma la sua caratteristica di regione trasformatrice di prodotti primari in beni alimentari. Il forte aumento del commercio estero in valore è stato determinato in particolare anche dal notevole aumento dei prezzi delle commodities agricole a livello internazionale, iniziato già dalla fine della prima ondata della pandemia da Covid-19. I risultati del 2021 si differenziano, come al solito, fra quelli dell'agricoltura da un lato, e quelli dell'industria alimentare e delle bevande dall'altro e vengono analizzati nel dettaglio all'interno del capitolo 8.

La graduale ripresa del credito bancario in Emilia-Romagna, dopo un periodo di costante contrazione, è stata favorita dall'introduzione di garanzie statali sui prestiti per il contenimento dei danni economici della pandemia. Il credito agrario, dopo la leggera riduzione verificatasi nel corso del 2020, ha fatto registrare nel periodo settembre 2020-2021 un altrettanto lieve recupero

(+0,8%). Nel 2021 il credito agrario a favore delle imprese agricole ha superato 5.440 milioni di euro, con una consistenza media per ettaro di oltre 5.100 euro, valore di ben 2.000 euro superiore alla media nazionale, il che conferma il sostegno finanziario alle imprese agricole in Regione.

Anche nel 2021, come si era già verificato nel primo anno della pandemia, si conferma una netta flessione del credito agrario a breve (-13%), necessario per sostenere la liquidità delle imprese, e lo spostamento verso finanziamenti di medio periodo (fra 1 e 5 anni) e soprattutto a quelli superiori ai 5 anni (+5,2%), rivolti ad investimenti di maggiore consistenza finanziaria. Da sottolineare che in Emilia-Romagna il credito agrario in sofferenza è diminuito in modo consistente anche nel 2021 (-28%), attestandosi al 2,7% del totale (oltre 4% a livello nazionale).

L'andamento dei consumi alimentari nel 2021 si è avvantaggiato dal riprendersi delle attività produttive del Paese e della domanda interna. I consumi che avevano maggiormente sofferto nel primo anno della pandemia sono quelli che hanno registrato aumenti più elevati nel 2021. La domanda di beni alimentari e bevande analcoliche nel 2021 si è invece limitata ad una crescita in volume (+0.4%), tornando ai livelli precedenti il 2020. L'aumento della spesa reale alimentare si è fermata invece a +1%, (+1,4% nel 2020), determinata da dinamiche dei prezzi (+0.6%), che hanno reso il carrello della spesa leggermente più costoso.

Nel complesso l'inflazione, dopo essere stata nulla nel 2020, si è fermata a +1.9% nel 2021, secondo l'indice armonizzato dei prezzi al consumo. Sono stati ancora i beni energetici a trainare l'andamento generale dei prezzi, verso il basso nel 2020 (-8,4) e in forte ascesa nella seconda metà del 2021 (+14%). Proprio questa accelerazione ha sostenuto l'inversione di tendenza e la netta risalita anche dei prezzi di servizi e utenze per la casa (+7,0% nel 2021) e trasporti (+4,9%).

All'inizio 2022, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, si sono accentuati i rincari delle materie prime legate alle esportazioni di questi paesi, ma anche i rallentamenti degli scambi, e soprattutto i nuovi rincari dell'energia che hanno portato l'inflazione in aprile al 6,3%, con aspettative ancora in netto rialzo (Banca d'Italia, Relazione annuale, Roma, 31 maggio 2022).

Il bilancio regionale del 2021 per l'Agricoltura, Caccia e Pesca ha evidenziato che le risorse statali e regionali sono arrivate a circa 149 milioni di euro, con un forte incremento rispetto al 2020 (131 milioni di euro), data la necessità di sostenere le imprese in un momento di difficoltà conseguente alla pandemia. Per il contrasto alla crisi sono state previste proroghe alla scadenza di termini procedurali, misure di semplificazione nelle procedure di erogazioni dei finanziamenti per favorire la liquidità alle aziende, contributi specifici per alcuni

comparti particolarmente colpiti. Nel 2021 vi è stata inoltre l'approvazione della L.R. 14/2021 contenente misure urgenti a sostegno del sistema economico regionale, a cui sono stati destinati quasi 6 milioni di euro da utilizzare prevalentemente nel 2022. Le risorse statali per indennizzare le aziende danneggiate da eventi calamitosi sono state rilevanti e hanno riguardato:

- 13 milioni per eccezionali gelate occorse dal 24 marzo al 3 aprile 2020;
- 52 milioni per eccezionali gelate del 2021;
- 11 milioni per danni da Cimice asiatica, annualità 2021.

Le assegnazioni statali sono state dunque prevalenti (61%), ma per il triennio 2022-2024, quelle regionali ritorneranno ad essere superiori. Il bilancio regionale di previsione prevede infatti stanziamenti di 71 milioni di euro per il 2022, quasi 43 milioni di euro per il 2023 e solo 12 milioni di euro nel 2024, data l'impossibilità di determinare attualmente l'esatta entità delle future risorse europee e statali. Le risorse potranno essere aumentate in sede di assestamento di bilancio, quando si potranno valutare alcune variabili, soprattutto quelle collegate alla nuova programmazione europea per l'agricoltura, la caccia e la pesca. L'attuazione della programmazione per il 2014-2020 di FEAMP e del PSR sta infatti giungendo al termine. I dati evidenziano anche una buona capacità regionale di spesa delle risorse disponibili: circa 83 milioni di euro su un totale di oltre 154 milioni di euro, pari al 54% degli stanziamenti previsti.

Gli interventi di sostegno all'agricoltura legati alle politiche comunitarie destinati al settore agroindustriale dell'Emilia-Romagna nel 2021 sono stati prevalenti: 524 milioni di euro, su un totale di 634 milioni di euro inseriti nel bilancio, in cui sono comprese le quote dello Stato e della Regione, prima descritte. La quota più consistente degli aiuti della UE ha riguardato il Primo pilastro della PAC con oltre 440 milioni di euro erogati da AGREA mentre per il Secondo pilastro (Sviluppo rurale) i pagamenti hanno raggiunto 193 milioni di euro. Da ricordare che dal 2020 le domande dei contributi collegati alla superficie (DU) sono state presentate graficamente attraverso SOP (Sistema Operativo Pratiche) e SIAG (Sistema Informatico AGREA), contribuendo alla semplificazione delle procedure e dei controlli. Per una descrizione dettagliata degli interventi del PSR nel 2021 si rimanda al paragrafo 12.3 di questo volume.

Nel 2022 ricorrono i 10 anni dal terremoto che ha colpito la regione nel maggio 2012 interessando quasi il 20% della superficie agricola utilizzata ed il 30% delle aziende agricole e zootecniche emiliano-romagnole. Le principali produzioni della zona comprendono alcune delle principali eccellenze regionali che hanno ricevuto contributi per i danni materiali, ma anche interventi per la riqualificazione del comparto, con misure per ridurre la dispersione insediativa delle aziende, la possibilità di modificare la sagoma degli edifici non sottoposti a

tutela, ma anche incentivi per il fedele recupero degli edifici vincolati. Nella zona sono state indirizzate anche risorse finanziarie provenienti dal PSR regionale per quasi 130 milioni di euro per il ripristino del potenziale produttivo delle imprese agricole, di trasformazione, lavorazione e commercializzazione e misure di prevenzione per l'adeguamento antisismico. Gli interventi hanno riguardato nel complesso oltre 1.250 imprese agricole e beneficiari per finanziamenti di quasi 620 milioni di euro. Per maggiori dettagli si rimanda alla pubblicazione: Regione-Emilia-Romagna *“Emilia più di prima, la ricostruzione post sisma 2012-2022”*, Bologna maggio 2022.

11.2. L'azione della Regione Emilia-Romagna nel 2021 e le tendenze per il triennio 2022-2024

L'analisi che segue si basa sui dati del bilancio regionale per il quale l'adozione di un criterio di “competenza finanziaria potenziata” ha reso le scritture contabili molto più aderenti alla realtà rilevando, con maggiore rispondenza del passato, la reale tempistica della spesa, consentendo così di ricavare dall'analisi dei dati di bilancio informazioni utili per la verifica dei risultati.

Nel 2021 le risorse a disposizione del settore agricoltura caccia e pesca sono state pari a circa 149, milioni di euro. Il bilancio 2021 è stato caratterizzato da un notevole incremento delle risorse a disposizione del settore rispetto a quelle stanziare nel 2020, che erano pari a 131 milioni di euro. Questo sottolinea l'impegno della Regione a sostenere le imprese del settore nel momento di difficoltà conseguente alla pandemia da Covid19.

Molte sono state le iniziative attuate per contrastare la crisi, e sostenere le aziende: proroghe alla scadenza di termini procedurali, semplificazione delle procedure di liquidazione per dare liquidità alle aziende, contributi specifici per alcuni comparti particolarmente colpiti.

Alle imprese del settore della pesca in acque interne per i danni diretti e indiretti derivanti dall'emergenza Covid 19 sono state stanziare risorse di natura statale per 70.000,00 euro.

Il 2021 ha visto inoltre l'approvazione della L.R. 14/2021 “Misure urgenti a sostegno del sistema economico ed altri interventi per la modifica dell'ordinamento regionale. Modifiche alle Leggi regionali n. 2 del 1998, n. 40 del 2002, n. 2 del 2019, n. 9 del 2021 e n. 11 del 2021” con la quale sono stati approvati gli interventi elencati nella tabella 11.1, prevalentemente nell'anno 2022.

Si registra nel corso dell'anno 2021, l'assegnazione di risorse da parte dello Stato per indennizzare le aziende danneggiate da eventi calamitosi per le seguenti avversità:

- gelate del periodo 24 marzo-3 aprile 2020 per circa 13 milioni;
- gelate di aprile 2021 per circa 52 milioni;
- danni da Cimice asiatica, annualità 2021 per circa 11 milioni.

A seguito della sottoscrizione di una convenzione con Agrea, le risorse sono state immediatamente trasferite all'agenzia stessa, per il pagamento dei danni subiti dalle imprese, accelerando il processo di indennizzo.

L'analisi delle risorse per fonte di finanziamento (tabella 11.2) evidenzia la prevalenza di risorse statali, che risultano essere per il 2021 pari al 61,3% per via delle assegnazioni relative alle avversità sopra descritte. Nel triennio 2022-2024, le risorse regionali ritornano ad essere prevalenti. Questo sottolinea l'impegno della Regione a sostenere i programmi e le azioni che coinvolgono il settore.

I dati evidenziano anche una buona capacità di gestione delle risorse disponibili: su un totale generale di previsioni per spesa di oltre 154 milioni di euro, il totale degli impegni è stato di circa 83 milioni di euro: 54% delle previsioni

Tabella 11.1 – Interventi L.R. 14/2021

<i>Descrizione intervento</i>	<i>Importo 2021 (.000)</i>	<i>Importo 2022 (.000)</i>	<i>Importo 2023 (.000)</i>
Intervento per la sicurezza del potenziale produttivo nelle aziende agricole		1.000	
Intervento a favore delle Associaz. di Organizzazioni di produttori del settore frutticolo	120	100	50
Qualificazione e sostegno delle imprese agro-meccaniche		1.000	
Misure di intervento per il sostegno alla coltivazione del riso		1.000	
Misure di sostegno a favore della produzione della "Pera dell'Emilia-Romagna" IGP		600	
Promozione dei mercati riservati alla vendita diretta dei prodotti agricoli		1.000	
Intervento straordinario per la realizzazione dei piani di controllo delle specie con abitudini fossorie	400	600	
TOTALE	520	5.300	50

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

(vedi tabella 11.4) che sottolinea la capacità di tradurre in programmi di spesa le decisioni politiche sulla ripartizione delle risorse, e quindi un'indicazione sull'operatività del settore. I dati analitici evidenziano in taluni casi percentuali anche del 100% (nel caso, per esempio, dei trasferimenti all'Organismo Pagatore Agrea). Altri macrosettori che registrano un'elevata capacità di impegno sono gli interventi per l'educazione alimentare e mense scolastiche biologiche (99%), Servizi e Credito alle aziende (83% e 89%) e faunistico-venatorio e pesca e Associazionismo con il 71% (tabella 11.4).

Altro indice della capacità di gestione delle risorse è la percentuale di pagamenti sulla massa spendibile (somma dei valori dei residui passivi e somma degli impegni) che per il 2021 è pari all'81%. L'indice esprime la capacità di tradurre in pagamenti l'insieme delle risorse impegnate nell'anno che per alcuni macrosettori raggiunge punte del 100%, come per gli interventi per il sostegno alla coltivazione della barbabietola da zucchero e i trasferimenti all'organismo pagatore Agrea, (tabella 11.4). Per quanto riguarda il bilancio di previsione per il triennio 2022-24, gli stanziamenti previsti ammontano a 71 milioni di euro per l'anno 2022, a quasi 43 milioni di euro per il 2023 e a 12 milioni di euro per il 2024, con una apparente tendenza decrescente derivante dall'impossibilità di determinare in questo momento l'esatta entità degli stanziamenti di risorse europee e statali, dovuta al fatto che i programmi Feamp 2014-2020 e Psr 2014-2020 stanno esaurendo il loro periodo di attuazione, ciò comporta la fisiologica riduzione degli investimenti e dei relativi stanziamenti. Le risorse vedranno un aumento in sede di assestamento di bilancio, quando saranno determinate alcune variabili soprattutto collegate alla nuova programmazione europea dei fondi per il settore agricoltura caccia e pesca.

La manovra di bilancio 2022-2024, si pone un duplice obiettivo: da un lato fronteggiare l'emergenza ancora in corso, dall'altro creare le condizioni per la ripartenza economica e sociale della regione. Per questo i principi ispiratori della manovra possono essere così sintetizzati: attuazione delle scelte fondamentali del programma di mandato, priorità alla programmazione dei fondi europei 2021-2027, promozione di politiche di investimento da realizzare prevalentemente in autofinanziamento, mantenimento della spesa sociale e consolidamento nel prossimo triennio delle iniziative intraprese nel 2021 a tutela delle categorie e delle fasce maggiormente colpite dalla crisi, consolidamento del livello dei servizi, utilizzo delle risorse del PNRR messe a disposizione delle regioni. Il tutto in invarianza della pressione fiscale e con il contenimento delle spese di funzionamento.

Le tendenze per il triennio 2021-2023 sono evidenziate nella tabella 11.3.

Nel contesto dei principi ispiratori di mandato è possibile individuare alcune specifiche priorità di spesa che riguardano anche la Direzione generale

Agricoltura, Caccia e Pesca e che sono, tra le altre, le seguenti:

- attuazione di programmi dei fondi strutturali per la programmazione 2014-2020, che vede la Direzione impegnata nell'attuazione del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 e del Feamp 2014-2020 e predisposizione della nuova programmazione 2021-2027;
- stimolo alla ripresa economica e salvaguardia della coesistenza sociale, anche attraverso misure per la competitività del sistema produttivo, anche agricolo.

La voce più consistente degli stanziamenti di mezzi regionali, previsti per il triennio di previsione 2021-2023, è rappresentata dal cofinanziamento del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014 – 2020, che ammonta complessivamente a circa oltre 25 milioni di euro per l'anno 2022.

Al fine di sostenere il mantenimento della produzione bieticola e del riso e garantire le necessarie rotazioni degli ordinamenti colturali, è stata prevista l'attivazione di un regime di aiuto in de minimis per le imprese agricole che coltivano barbabietola da zucchero e riso.

Per tali interventi sono state stanziare risorse pari a euro 2,5 milioni per l'anno 2022, e 1,5 milioni per l'anno 2023 e 2024. Per le attività di miglioramento genetico del bestiame è stato autorizzato, per l'anno 2022, un finanziamento integrativo che si aggiunge alle risorse statali trasferite per la realizzazione dei programmi annuali e per la raccolta dati in allevamento tesi alla realizzazione dei programmi genetici. Il finanziamento integrativo ammonta a 500 mila euro per il 2022.

Un'ulteriore azione a sostegno delle aziende agricole è costituita dal finanziamento dei Consorzi fidi, per favorire l'accesso al credito delle imprese, tramite gli organismi di garanzia, per la concessione di contributi a favore delle imprese agricole con priorità per quelle colpite dalla cimice asiatica e da altre fitopatie in un'ottica pluriennale. Lo stanziamento per i consorzi fidi è pari a euro 1,8 milioni di euro per gli anni 2022, 2023 e 2024.

L'investimento nel potenziamento dei sistemi informativi agricoli costituisce un fattore importante per le politiche regionali in materia di agricoltura, da perseguire in stretto raccordo con l'Organismo pagatore AGREA. Le risorse previste nel 2022 ammontano a 1,372 milioni di euro, alle quali si aggiungono euro 2,760 milioni di euro per il funzionamento di Agrea.

Altro obiettivo fondamentale nell'ambito delle politiche condotte dall'Assessorato è costituito dalla promozione delle eccellenze enogastronomiche della Regione Emilia-Romagna. Le risorse previste sul 2022 per tali attività sono pari a circa 3,305 milioni di euro. Un obiettivo specifico riguarda il patrimonio

Tabella 11.2 - Stanziamenti bilancio Regione Emilia-Romagna anno 2021 - Direzione agricoltura, caccia e pesca (.000 di euro)

Fonte di finanziamento	Bilancio 2021-2024							
	2021	% su tot. 2021	2022	% su tot. 2022	2023	% su tot. 2023	2024	% su tot. 2024
Mezzi regionali	49.586	33,26	55.435	78,03	32.370	0,76	6.852	58,02
Cofinanziamenti Stato di programmi e progetti comunitari, assegnazioni statali specifiche - comprese avversità atmosferiche e riparti risorse DPCM vincolate (Associazione Regionale Allevatori, biodiversità, mense scolastiche biologiche, Programma nazionale di monitoraggio fitosanitario e progetti comunitari)	91.398	61,30	10.816	15,22	6.615	0,16	3.473	0,29
Mezzi UE: Programmi operativi FEP e FEAMP, Progetti comunitari (Life, Interreg), Programma nazionale di monitoraggio fitosanitario	8.109	5,44	4.792	6,75	3.547	0,08	1.486	12,58
Totale risorse	149.093	100	71.043	100	42.531	1	11.811	70,89

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tabella 11.3 - Articolazione degli stanziamenti 2021-2024 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Bilancio 2021-2024																			
	Esercizio 2021					Esercizio 2022					Esercizio 2023					Esercizio 2024				
	Risorse regione	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regione	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regione	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale
Progetti comunitari Life, interreg	49	92	790	931	0,62	126	57	602	785	0,53	83	10	335	429	0,29	0	0	18	18	0,01
Cofinanziamento regionale PSR 2014-2020	33.019			33.019	22,15	25.549			25.549	17,14	21.411			21.411	14,36	0			0	0,00
Programma Operativo FEAMP 2014-2020	1.621	5.076	7.319	14.016	9,40	1.466	4.622	6.654	12.742	8,55	903	2.162	3.126	6.191	4,15	0	0	0	0	0,00
De minimis sostegno Barbabietola e Riso	1.500			1.500	1,01	2.500			2.500	1,68	1.500			1.500	1,01	1.500			1.500	1,01
Servizi alle aziende - Attività ARA, controlli Ocm, controllo disciplinare Pera Igp	625	2.890		3.515	2,36	1.250	0		1.250	0,84	100	0		100	0,07	100			100	0,07
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche tra cui danni da cimice asiatica annualità 2021, gelate 2020, gelate 2021		79.978		79.978	53,64		11.460		11.460	7,69		0		0	0,00		0		0	0,00
Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.829	0		2.829	1,90	3.348	0		3.348	2,25	2.707			2.707	1,82	2.669			2.669	1,79
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.720			2.720	1,82	2.760			2.760	1,85	2.000			2.000	1,34	2.000			2.000	1,34
Informatizzazione	1.047	0		1.047	0,70	1.372	0		1.372	0,92	918			918	0,62	953			953	0,64
Promozione dei prodotti agroalimentari (compresi prodotti enologici) e valorizzazione patrimonio tartufigno	1.978	0		1.978	1,33	3.385	0		3.385	2,27	3.065			3.065	2,06	1.415			1.415	0,95

Tabella 11.3 -Continua

Macro-settore	Bilancio 2021-2024																			
	Esercizio 2021					Esercizio 2022					Esercizio 2023					Esercizio 2024				
	Risorse regione	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regionali	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regione	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale	Risorse regione	Mezzi Stato	Mezzi Ue	Totale	% sul totale
Educazione alimentare e mense scolastiche biologiche	40	2.657		2.697	1,81	165	0		165	0,11	40			40	0,03	40			40	0,03
Interventi fitosanitari (compreso programma nazionale fitosanitario)	997	550		1.547	1,04	1.042	0		1.042	0,70	823			823	0,55	773			773	0,52
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzj fidi e cooperative di garanzia	1.867	0		1.867	1,25	1.800	0		1.800	1,21	1.800			1.800	1,21	1.800			1.800	1,21
Economia ittica (compreso sostegno anossia vongole)	916	70		986	0,66	479	0		479	0,32	554			554	0,37	516			516	0,35
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998)	120	41		161	0,11	100	0		100	0,07	50			50	0,03	0			0	0,00
Altri interventi - Attività ex ERSA, interventi biodiversità , accordo Fei, contributi imprese agricole per sicurezza e impianti di precisione agromeccanici	257	44		301	0,20	2.277	31		2.308	1,55	1.027	16		1.043	0,70	27			27	0,02
Totale	49.586	91.398	8.109	149.093	100	47.618	16.169	7.255	71.043	48	36.981	2.188	3.461	42.631	29	11.793	0	18	11.811	8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tabella 11.4 - Utilizzazione disponibilità esercizio 2021 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Residui	Stanziato	Utilizzo fondo 2021	Impegnato	Impegnato FPV (1)	% Capacità d'impegno (2)	Massa spendibile (3)	Pagato	% pagato su Massa spend.
Progetti comunitari Life, interreg	132	931	3	322	3	35	457	115	25
Cofinanziamento regionale PSR 2014-2020	0	33.019	0	33.019	0	100	33.019	33.019	100
Programma Operativo FEAMP 2014-2020	2.767	14.016	564	4.529	491	34	7.787	4.368	56
Aiuti integrativi Psr 2014-2020	4.659	0	0	0	0			4.659	
De minimis Barbabietola	0	1.500	0	1.500	0	100	1.500	1.500	100
Emergenza Covid	0	0	578	0	304			304	
Servizi alle aziende	569	3.390	678	2.712	678	83	3.958	3.280	83
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche tra cui danni da cimice asiatica annualità 2021, gellate 2020 e 2021	40.460	79.978	1.585	24.708	1.580	32	66.748	52.232	78
Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	551	2.829	0	2.020	0	71	2.572	1.853	72
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	0	2.720	0	2.720	0	100	2.720	2.720	100
Informatizzazione	1.160	1.047	0	85	0	8	1.244	1.160	93
Promozione dei prodotti agroalimentari (compresi prodotti enologici) e valorizzazione patrimonio tartufigeno	273	1.975	608	405	608	39	1.285	1.090	85
Educazione alimentare e mense scolastiche biologiche	182	2.697	0	2.675	0	99	2.856	1.587	56
Interventi fitosanitari (compreso programma nazionale fitosanitario)	932	1.547	155	984	143	66	2.060	668	32
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	1.343	1.867	0	1.657	0	89	2.999	1.343	45
Economia ittica (compreso sostegno anossia vongole)	104	986	300	529	184	55	817	227	28
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998)	0	161	427	44	374	71	418	280	67
Altri interventi - Attività ex ERSR, interventi biodiversità, accordo Fei	159	430	240	237	240	71	636	360	57
Totale	53.291	149.093	5.136	78.145	4.604	54	136.041	110.766	81

(1) Fpv: Fondo Pluriennale Vincolato;

(2) Capacità d'impegno = (Impegnato nell'anno + Impegnato FPV dell'anno)/(stanziato attuale+ utilizzo fpv)

(3) Massa spendibile = Valore residui + impegnato + impegnato FPV

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

tartufigeno regionale, a cui sono destinati ulteriori 80 mila euro circa per l'anno 2022 e complessivamente 260 mila euro nel triennio.

Per le attività di promozione e sviluppo dell'agriturismo e multifunzionalità delle aziende agricole sono state inoltre previste euro 270 mila euro per l'anno 2022.

Per il settore Fitosanitario le risorse stanziare ammontano 1,042 milioni di euro per l'anno 2022 e complessivamente circa a 2,600 milioni di euro nel triennio.

Per le attività in materia faunistico-venatoria le risorse previste sul 2022 sono pari a circa 3,348 milioni di euro, e complessivamente a circa 8,700 milioni di euro nel triennio. Tra i principali interventi del 2022 si evidenziano, 1.200 milioni di euro per contributi finalizzati alla prevenzione ed indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, 350 mila euro per contributi in conto capitale per investimenti in prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica e 600 mila euro per spese dirette, per l'acquisizione di servizi di raccolta, trasporto e cura degli animali feriti;

Per quanto riguarda il settore della pesca sono stati predisposti gli stanziamenti dei capitoli relativi alle quote di competenza della UE (50%), Stato (35%) e cofinanziamento regionale (15%) per l'attuazione delle attività riguardanti il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Le risorse previste a titolo di cofinanziamento FEAMP sono pari a circa 1,466 milioni di euro per il 2022.

Al settore della pesca, oltre ai cofinanziamenti FEAMP, sono destinate ulteriori risorse per circa 479 mila euro per l'anno 2022 e complessivamente circa a euro 1,549 milioni di euro nel triennio.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

A livello regionale e nazionale prosegue l'applicazione del Reg. (UE) 1308/2013 relativo all'Organizzazione Comune dei Mercati dei prodotti agricoli, con cui l'Unione Europea ha inteso rafforzare le strategie del settore agricolo e agro-industriale, per migliorarne la tenuta rispetto alla globalizzazione dei mercati. Sviluppare l'aggregazione dell'offerta e il miglioramento delle relazioni di filiera sono ancora elementi imprescindibili per affrontare le sfide del mercato valorizzando i prodotti.

Con la Deliberazione di Giunta n. 1980/2019 relativa alle disposizioni applicative della L.R. n. 24/2000 e successive modificazioni, conformi all'evoluzione normativa nazionale e comunitaria, la Regione intende favorire la

costituzione di Organizzazioni di Produttori agricoli (OP) non appartenenti al Settore dell'ortofrutta e dell'olio.

Le OP che promuovono l'aggregazione delle aziende agricole e favoriscono la commercializzazione dei prodotti, iscritte all'Elenco Regionale sono 17 di cui 9 appartenenti al settore delle produzioni vegetali (3 settore sementi, 3 settori cereali e proteoleaginose, una ciascuno per i settori patate, zucchero, foraggi essiccati) e 8 appartenenti al settore delle produzioni animali (6 settore latte e prodotti lattiero caseari, una per il settore carni bovine di razze autoctone o in via di estinzione e una per il settore prodotti dell'apicoltura).

I soci aderenti alle OP riconosciute dalla Regione Emilia-Romagna nel 2021 sono stati 20.086, con un fatturato complessivo regionale relativo al 2020 (ultimo dato disponibile dai bilanci), che ammonta ad oltre 427 milioni di euro totali, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato di oltre 125 milioni di euro, realizzato dai produttori soci operanti fuori regione (tabella 11.5).

Sono stati trasmessi al MIPAAF i dati necessari per l'aggiornamento dell'Elenco nazionale delle OP, tra cui il Valore della produzione commercializzata (VPC) e le informazioni riguardanti le OP con produzioni lattiero casearie, i cui dati vengono successivamente inoltrati dal Ministero agli uffici competenti della Unione Europea.

Nell'anno 2021 è proseguita l'attuazione dell'aiuto di Stato alle OP disciplinato dalla Deliberazione 889/2018 e dalla Determinazione 12810/2018, disposizioni applicative della L.R. 24/2000 e del REG.(UE) n.702/2014. I contributi previsti dalla Regione Emilia-Romagna per i programmi operativi, articolati su base annuale, sono concessi per l'attività di assistenza tecnico-economica prestata dalle OP ai produttori soci tramite principalmente: azioni innovative, attività di coaching aziendale o di gruppo. Sono stati elaborati Programmi annuali in coerenza con la politica sullo Sviluppo Rurale e con le attività imperniate su almeno uno degli obiettivi dell'area della competitività o della sostenibilità ambientale dell'impresa agricola.

A seguito delle criticità economiche conseguenti l'emergenza sanitaria Covid-19, per favorire la sicurezza delle filiere agro-alimentari regionali e orientare la produzione primaria verso canali di mercato attivi, la Regione Emilia-Romagna con deliberazione n. 813/2020 ha sostenuto le Organizzazioni di produttori, soggetti in grado di svolgere un importante ruolo di aggregazione dell'offerta, nella realizzazione di investimenti nel settore della trasformazione e della commercializzazione di prodotti agricoli.

Al fine di sostenere il sistema organizzativo frutticolo regionale, la Regione ai sensi del Reg. (UE) n.1407/2013 e della L.R.14/2021, art.3, ha approvato un aiuto "de minimis" a sostegno della costituzione e avviamento di Associazioni di Organizzazioni di Produttori del settore frutticolo, riconosciute

Tabella 11.5 - Rappresentatività economica delle OP

<i>Settore</i>	<i>OP iscritte/ operanti</i>	<i>Fatturato regionale 2020</i>	<i>Fatturato 2020 extra regione</i>	<i>Soci anno 2021</i>
OP VEGETALI				
- sementiero	3	26.032.895	44.091.850	2.484
- foraggi da disidratare	1	8.455.334		682
- pataticolo	1	11.506.067		1.062
- cerealicolo-riso-oleaginoso	3	126.367.559	5.635.186	10.145
- bieticolo-saccarifero	1	59.157.000	34.803.000	4.881
Totale OP vegetali	9	231.518.855	84.530.037	19.254
OP ANIMALI				
Carne				
- bovino	1	1.668.502		78
Totale carne	1	1.668.502		78
Latte e derivati				
- latte vaccino da trasformare	1	31.039.133	31.186.935	116
- siero di latte e burro	1	1.963.222		169
- parmigiano-reggiano	1	129.525.432		195
- grana padano	3	28.488.849		48
Totale latte e derivati	6	191.016.636	31.186.935	528
Apistico	1	3.722.556	9.918.022	226
Totale OP animali	8	196.407.694	41.104.957	832
TOTALE O.P.	17	427.926.549	125.634.994	20.086

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

ai sensi della normativa dell'Unione, che perseguano l'obiettivo di concentrare l'offerta e immettere sul mercato la produzione dei propri aderenti, mediante trattative commerciali aggregative. I contributi potranno essere concessi per un periodo di 36 mesi.

In materia di Organizzazioni Interprofessionali (OI), la Regione Emilia-Romagna ha continuato a sostenere le attività volte al mantenimento e rafforzamento delle OI già legittimamente riconosciute e operative. Nel corso del 2021 è stata confermata l'iscrizione all'elenco regionale dell'OI Pera, che opera nel territorio della regione Emilia-Romagna e dell'OI regionale Associazione Gran Suino Italiano, a cui aderiscono OP del settore suinicolo, industrie di macellazione e di trasformazione, sia private che cooperative, e alcune tra le Organizzazioni Professionali agricole più rappresentative.

Nell'anno 2021 la Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 228/2001 e della Deliberazione di Giunta n. 1816/2019 concernente le disposizioni applicative per il riconoscimento dei Distretti del Cibo, ha riconosciuto come Distretto del cibo, il “Consorzio Romagna-Distretto Biosimbiotico”, che si aggiunge al “Distretto del Cibo dei Salumi Dop Piacentini” riconosciuto nel 2020.

Caratteristica dei Distretti del cibo è di essere strutture radicate in un territorio specifico, per promuoverne la salvaguardia, lo sviluppo, la valorizzazione delle produzioni agro-alimentari di qualità, favorendo l'integrazione di filiera, la coesione e l'inclusione sociale. Il riconoscimento dei Distretti del Cibo offre alle imprese emiliano-romagnole, una opportunità in più attraverso la partecipazione ai bandi nazionali dedicati ai ‘progetti di distretto’ del Ministero delle Politiche agricole.

Promuovere lo sviluppo delle relazioni di filiera attraverso accordi, intese e contratti quadro, in riferimento al D.Lgs. 102/05, è tra gli obiettivi dell'attività regionale. Nel 2021 è proseguita l'esperienza del contratto di filiera triennale per la produzione di grano duro di alta qualità, che riguarda circa 120 mila tonnellate di grano duro di produzione regionale, sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi. Il contratto di filiera triennale offre alle aziende agricole la possibilità di accedere all'aiuto previsto dal D.M. 20 marzo 2020, con un contributo commisurato alla superficie agricola coltivata a grano duro che può arrivare a 100 euro per ettaro con un massimo di 50 ettari. La finalità è quella di portare benefici a tutti gli anelli della filiera a partire dai produttori agricoli fino all'industria pastaria, attraverso la programmazione delle produzioni, il miglioramento dei parametri qualitativi del grano duro, l'impiego di sementi certificate.

Per le patate da consumo fresco nel 2021 è proseguita l'applicazione del contratto quadro, valido per il triennio 2020-2023, sottoscritto da OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom, che coinvolge oltre 2/3 della produzione regionale. Nel contratto, le parti hanno meglio definito il sistema di remunerazione dando una maggiore attenzione ai requisiti qualitativi del prodotto; il contratto prevede inoltre di approvare un prezzo minimo, da applicare in caso di forti squilibri di mercato che comportino una cessione del prodotto, in conto deposito, al di sotto dei costi di produzione. Questo contratto quadro è stato approvato dal Ministero ai sensi del D.Lgs. 102/05.

Per il pomodoro da industria, le principali OP del settore e le associazioni delle industrie di trasformazione hanno sottoscritto un contratto quadro annuale che riguarda tutto il pomodoro da industria del Nord Italia, prodotto seguendo i disciplinari di produzione integrata. Anche questo contratto quadro è stato approvato dal Ministero ai sensi del D.Lgs. 102/05.

Per il settore sementiero continua l'applicazione dell'intesa, condivisa con le Organizzazioni Professionali agricole e le organizzazioni Cooperative, sottoscritta da Assosementi (in rappresentanza delle ditte sementiere), da COAMS (in rappresentanza di diverse Organizzazioni di Produttori del settore) e da tutti gli operatori della filiera nazionale. Tra gli obiettivi: promuovere la produzione di sementi certificate con elevati standard qualitativi, ma anche migliorare le relazioni tra aziende produttrici e agricoltori moltiplicatori, garantendo un'equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera. L'applicazione dell'intesa a specifici comparti ha riguardato: il contratto quadro per la moltiplicazione delle sementi foraggere e il contratto quadro per la moltiplicazione di sementi di barbabietola da zucchero, entrambi questi accordi triennali, sottoscritti da Assosementi e COAMS sono stati approvati dal Ministero ai sensi del D. Lgs. 102/05.

11.4. Agriturismo e multifunzionalità

Il numero delle aziende agrituristiche nel corso del 2021 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2020, con un leggero incremento delle aziende attive da 1.246 nel 2020 a 1.259 al 31/12/2021, con un aumento di 13 unità.

Le aziende iscritte nell'elenco degli operatori agrituristiche, che comprendono sia le aziende che svolgono effettivamente l'attività agriturbistica sia quelle che sono iscritte ma non hanno ancora iniziato l'attività, sono diminuite di 42 unità segnando una flessione pari al 2,5%.

A livello territoriale Bologna è la provincia con il maggior numero di aziende attive (233 aziende), seguita dalla provincia di Forlì-Cesena (192 aziende) e Piacenza (167 aziende). A Modena, Parma e Ravenna sono presenti circa il 12% delle aziende regionali, mentre le province di Rimini e Ferrara rappresentano il 5-6% (tabella 11.6).

Il territorio di Piacenza risulta interessato, insieme a Ferrara, dal calo delle aziende iscritte con 10 agriturismi attivi in meno, mentre gli agriturismi attivi risultano stabili o in aumento nelle altre province.

Con riferimento ai servizi offerti, sono 323 le strutture nelle quali vengono offerti esclusivamente i pasti, con un'incidenza di oltre il 25% sul totale delle aziende attive; sono 334 le strutture, pari a oltre il 26%, nelle quali è possibile solo dormire mentre in quasi il 44% dei casi, ossia 550 agriturismi, vengono offerti entrambi i servizi di ristorazione e pernottamento. In 69 aziende, pari al 5,5% del totale, è possibile pernottare in agriturismo con una disponibilità di 386 piazzole (tabella 11.7).

Le strutture agrituristiche offrono inoltre la possibilità di svolgere molteplici

Tabella 11.6 - Stato di attività per le aziende agrituristiche in Emilia-Romagna al 31/12/2021

<i>Province</i>	<i>Aziende attive</i>	<i>Aziende non attive</i>	<i>Aziende iscritte</i>	<i>Aziende cancellate dall'elenco</i>
Piacenza	167	52	219	38
Parma	144	57	201	3
Reggio Emilia	97	47	144	5
Modena	150	38	188	7
Bologna	233	72	305	7
Ferrara	64	16	80	5
Ravenna	141	37	178	6
Forlì-Cesena	192	54	246	3
Rimini	71	14	85	5
Totale al 31/12/2021	1259	387	1646	79
Totale al 31/12/2020	1246	442	1688	41
Variazione 2021-2020	1,0%	-12,4%	-2,5%	92,7%

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristiche

Elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

I dati al 31/12/2021 sono in fase di consolidamento.

Tabella 11.7 - Aziende agrituristiche per servizi offerti per provincia al 31/12/2021

<i>Province</i>	<i>Aziende con solo sommini- strazione pasti</i>	<i>Aziende con solo pernotta- mento</i>	<i>Aziende con pasti e pernotta- mento</i>	<i>Numero pasti annuali</i>	<i>Numero posti letto</i>	<i>Aziende con agri- campeg- gio*</i>	<i>Numero piazze</i>
Piacenza	50	32	78	682.456	1395	9	28
Parma	44	39	56	485.949	1108	3	22
Reggio Emilia	20	37	36	242.790	807	6	26
Modena	51	30	61	544.532	1086	6	49
Bologna	55	74	98	871.252	2131	9	29
Ferrara	10	26	26	210.350	676	6	50
Ravenna	27	36	64	615.963	1135	11	84
Forlì-Cesena	50	46	91	733.295	1476	15	81
Rimini	16	14	40	334.570	564	4	17
Totale Regione	323	334	550	4.721.157	10.378	69	386
<i>% su az. attive</i>	25,7%	26,5%	43,7%			5,5%	

(*) Il servizio indicato non è svolto in maniera esclusiva, nella maggior parte dei casi sono disponibili anche altri servizi.

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristiche.

Elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

I dati al 31/12/2021 sono in fase di consolidamento.

Tabella 11.8 - Attività culturali, ricreative, sportive, didattiche, sociali e di ippoturismo in agriturismo al 31/12/2021

<i>Province</i>	<i>Attività sportive</i>	<i>Attività ricreative</i>	<i>Attività culturali</i>	<i>Attività didattiche</i>	<i>Ippoturismo</i>	<i>Attività socio-educative</i>
Piacenza	84	130	54	58	5	2
Parma	20	33	17	17	1	0
Reggio Emilia	69	115	50	67	3	4
Modena	62	95	34	49	3	2
Bologna	59	92	49	66	6	2
Ferrara	48	101	38	51	6	4
Ravenna	47	76	42	61	3	2
Forlì-Cesena	32	50	30	30	3	0
Rimini	41	53	26	28	1	0
Totale Regione	462	745	340	427	31	16
<i>% su az. attive</i>	36,7%	59,2%	27,0%	33,9%	2,5%	1,3%

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici

Elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

I dati al 31/12/2021 sono in fase di consolidamento.

attività sportive, ricreative, culturali, didattiche, di ippoturismo, sociali e educative. Gli ospiti degli agriturismi possono praticare attività sportive in 462 aziende, attività ricreative in 745 strutture, in 340 agriturismi sono offerte attività culturali, in 427 attività didattiche e in 31 è possibile praticare ippoturismo. Nell' 1,3% degli agriturismi si svolgono attività sociali ed educative (tabella 11.8).

I turisti che hanno soggiornato negli agriturismi emiliano-romagnoli nel corso del 2021 sono stati complessivamente 147.424, certamente in recupero rispetto al difficile 2020 con un aumento del 49% (tabella 11.9) ma ancora lontano dai dati del 2019 rispetto ai quali la flessione si attesta attorno al 10%. Tale diminuzione è rappresentata per il 6% da turisti italiani e da un significativo calo dei turisti stranieri pari al 24%, conseguenza questa delle difficoltà nella mobilità oltre frontiera.

Tuttavia, anche nel 2021 il calo degli arrivi nel settore dell'agriturismo è stato inferiore a quello del comparto alberghiero che si è attestato a - 33% e a quello extra-alberghiero con un -18%. Pertanto, nonostante l'agriturismo abbia registrato durante la pandemia un calo rilevante del numero di ospiti, ha aumentato la sua quota di mercato sull'intero movimento turistico regionale.

L'agriturismo rappresenta una piccola quota della ricettività in regione

Tabella 11.9 - Domanda turistica (arrivi) negli esercizi ricettivi in Emilia-Romagna tra gennaio e dicembre 2021.
(valori assoluti e variazione percentuale sui due anni precedenti)

Tipologie di esercizio e categorie	Turisti italiani	Var. % 2020	Var. % 2019	Turisti stranieri	Var. % 2020	Var. % 2019	Turisti totali	Var. % 2020	Var. % 2019
Totale esercizi alberghieri	5.566.109	36,9	-24,1	1.125.329	60,9	-57,8	6.691.438	40,4	-33,1
Campeggi, villaggi turistici e in forma mista	402.320	21,7	3,1	134.269	97,6	-29,9	536.589	34,6	-7,8
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	313.490	40,3	-6,7	88.827	86,6	-41,9	402.317	48,5	-17,7
Agriturismi	118.059	41,4	-6,1	29.365	90,9	-24,3	147.424	49,1	-10,4
Bed and Breakfast	73.510	32,9	-28,1	16.985	73,3	-42,3	90.495	38,9	-31,3
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	109.677	66,1	-40,2	24.801	169	-44,8	134.478	78,7	-41,1
Totale esercizi extra-alberghieri	1.017.056	34	-10,6	294.247	96,2	-35,7	1.311.303	44,3	-17,8
Totale strutture	6.583.165	36,5	-22,3	1.419.576	67,2	-54,6	8.002.741	41,1	-31

NOTA Sono ricompresi in questa categoria gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi di montagna e altri esercizi ricettivi n.a.c.
Fonte: Strutture Ricettive, elaborazione Servizio Statistica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 11.10 - Presenze (pernottamenti) negli esercizi ricettivi in Emilia-Romagna tra gennaio e dicembre 2021.
(valori assoluti e variazione percentuale sui due anni precedenti)

Tipologie di esercizio e categorie	Turisti italiani	Var. % 2020	Var. % 2019	Turisti stranieri	Var. % 2020	Var. % 2019	Turisti totali	Var. % 2020	Var. % 2019	permanenza media gg
Totale esercizi alberghieri	19.285.716	36,2	-17,2	4.025.038	66,2	-51,8	23.310.754	40,6	-26,3	3,5
Campeggi, villaggi turistici e in forma mista	2.829.081	13,8	-8,9	836.835	104,8	-33,4	3.665.916	26,6	-16	6,8
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2.051.751	32,7	10	410.988	71,4	-35,5	2.462.739	37,9	-1,6	6,1
Agriturismo	337.315	26,6	2,9	90.906	73,7	-18,9	428.221	34,3	-2,6	2,9
Bed and Breakfast	185.607	23,7	-17,8	47.140	66,8	-35,6	232.747	30,5	-22,2	2,6
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	610.490	45	-34,2	104.122	107,7	-45,3	714.612	51,7	-36,1	5,3
Totale esercizi extra-alberghieri	6.014.244	23,5	-6,8	1.489.991	91,2	-34,3	7.504.235	32,8	-13,9	5,7
Totale strutture	25.299.960	33	-15	5.515.029	72,3	-48	30.814.989	38,6	-23,6	3,9

NOTA Sono ricompresi in questa categoria gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi di montagna e altri esercizi ricettivi n.a.c.
Fonte: Strutture Ricettive, elaborazione Servizio Statistica - Regione Emilia-Romagna.

Emilia-Romagna con circa il 2,4 % dei posti letto complessivi, eppure il settore ha saputo contrastare meglio degli altri le difficili condizioni del periodo.

Gli italiani hanno fatto registrare 337.315 pernottamenti mentre gli ospiti stranieri 90.906 per un totale di 428.221 pernottamenti. Da sottolineare che nel 2021 il recupero dei pernottamenti è stato in totale di quasi il 35% rispetto all'anno precedente, che ha permesso di contenere la flessione delle presenze negli agriturismi rispetto al 2019 (-2,6%), rispetto alle restanti tipologie ricettive che in media complessiva registrano una flessione di -23,6% rispetto all'anno pre-Covid 19. Per quanto riguarda le presenze dei turisti italiani il livello delle presenze nel 2021 ha già recuperato e superato quelle del 2019. Nel 2021 la permanenza media in agriturismo si è confermata di quasi 3 giorni, che risulta ancora inferiore alla media regionale che sfiora i 4 giorni (tabella 11.10).

Nei primi nove mesi del 2021 Istat ha indicato l'Emilia-Romagna al primo posto per afflusso turistico degli italiani con un 15,1 % delle presenze complessive (Istat, Report movimento turistico in Italia - gennaio-settembre 2021).

Dal Rapporto 2021 di Ismea "Agriturismo e multifunzionalità" emerge che l'agriturismo italiano ha perso più di 750 milioni di euro su base annua e vede il suo valore della produzione dimezzarsi passando da 1,56 miliardi di euro del 2019 a 802 milioni di euro del 2020, rallentando così bruscamente la crescita ininterrotta degli ultimi anni.

In ambito enoturistico, dopo il 2020 che ha fatto da banco di prova, nonostante le avversità legate alla pandemia, 27 aziende hanno intrapreso l'attività nel corso del 2021, con il primato di Forlì-Cesena che conta 9 aziende, seguita da Bologna con 5 e le altre distribuite fra le rimanenti province, portando il numero complessivo di aziende che enoturistiche regionali a 36 unità.

11.5. Ricerca e sperimentazione

11.5.1. I gruppi operativi della Regione Emilia-Romagna

Nel corso del 2021 l'attività di innovazione finanziata attraverso il Programma di sviluppo rurale con la misura 16.1.01 - Gruppi operativi, introdotti con il Partenariato Europeo dell'Innovazione per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura (PEI - AGRI) e la misura 16.2. - progetti pilota e per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agricolo e agroindustriale" si è consolidata in linea e secondo il cronogramma definito nella programmazione. Complessivamente l'investimento della Regione Emilia-Romagna per i Goi è di quasi 50 milioni di euro: il 3% della spesa totale

del Programma di sviluppo rurale, ben al di sopra della media italiana delle regioni ferma all'1,7%.

Nel 2021 sono stati finanziati i Gruppi Operativi presentati nell'avviso relativo alla focus area 3 a – competitività in filiera per un importo di oltre 4,8 milioni di euro ripartiti tra: ortofrutticolo, vitivinicolo e altri settori, produzioni vegetali, suinicolo, avicolo, uova e altri settori produzioni animali, lattiero-caseario, seminativi, sementiero, oleoproteaginosi, foraggiere e nuovi materiali e tipologie d'imballaggio. Si tratta di interventi mirati per rafforzare la competitività dei produttori, l'adattamento ai cambiamenti climatici delle produzioni, l'agricoltura sostenibile e lo sviluppo di servizi di filiera e logistica, tecniche innovative plastic free fino alla robotica per l'agricoltura, anticipando temi che saranno presenti nella prossima programmazione comunitaria.

In particolare, sono state riservate risorse pari ad un milione di euro per progetti di innovazione che trattano la tematica plastic free in linea con la "Strategia regionale per la riduzione dell'incidenza delle plastiche sull'ambiente". Approvata con DGR 2000/2019, è un piano articolato che si propone di ridurre su tutto il territorio regionale l'impatto negativo delle plastiche sull'ambiente, accompagnando la fase di transizione verso sistemi di produzione, consumo e gestione post-consumo più sostenibili. La plastica infatti è una delle grandi invenzioni del secolo scorso: igienica, resistente, versatile ma praticamente indistruttibile e quindi, se non riciclata correttamente, rischia di inquinare suolo e corsi d'acqua per i secoli a venire. Occorre quindi sostenere l'adozione di un sistema articolato ed integrato di misure dirette a favorire una economia circolare della plastica, che privilegi sistemi e prodotti riutilizzabili, la produzione dei rifiuti e la pressione sull'ambiente, con particolare attenzione ai sistemi più vulnerabili quali le coste e le aree marine, i corsi d'acqua e le aree protette.

Il bando del PSR ha consentito anche il finanziamento di ben 25 Gruppi operativi, ai quali si vanno ad aggiungere 5 progetti finanziati nella focus area 5d per favorire la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG) e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura, con particolare riferimento ai sistemi zootecnici, ed altri 4 progetti mirati all'ottimizzazione di prodotti, processi, servizi, pratiche e tecnologie finalizzati a rendere più efficiente e razionale l'uso dell'acqua in agricoltura (Focus Area 5A). Numeri e risorse che collocano la Regione Emilia-Romagna in una posizione di leadership nel settore innovazione a livello europeo sia come numero di progetti, sia come quantità di risorse dedicate.

Nel corso del 2021 hanno prodotto i primi risultati i 9 Gruppi operativi per l'innovazione costituiti per contrastare la diffusione della cimice asiatica. In

particolare, i risultati conseguiti da 4 dei 9 gruppi operativi sono stati illustrati durante un Convegno in cui si è sottolineato come sia importante affrontare il problema cimice asiatica da quattro diversi punti di vista: dai mezzi di lotta al monitoraggio, dalla cattura di massa agli effetti della lotta biologica. In particolare, occorre puntare sulla lotta biologica alla cimice asiatica con antagonisti naturali che possono contenere, o contribuire al contenimento, di questo insetto; si tratta di un sistema di lotta alternativa alla non soddisfacente difesa chimica che ha il grande vantaggio di essere più efficace ed a basso impatto ambientale. Le attività progettuali prevedono lo studio delle specie di parassitoidi, come ad esempio la *Vespa samurai*, in grado di svilupparsi a spese delle uova di *H. halys* sul territorio regionale, l'indagine sulla loro capacità di diffusione e insediamento e infine, l'analisi dell'efficacia di parassitizzazione. Si sperimentano anche nuovi metodi di contrasto alla cimice asiatica mediante nuove trappole e il lancio di altri insetti antagonisti. Il beneficio principale per i partner del progetto è l'aumento della redditività per due motivi: da un lato perché è preservata la produzione, dall'altro si riduce il numero dei trattamenti chimici con indubbi benefici anche per l'ambiente circostante e per la cittadinanza.

Per quanto riguarda l'operazione 16.2.01 "Supporto per progetti pilota e per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agricolo e agroindustriale" attuata nell'ambito di progetti integrati di filiera, Focus area P3A, si è proceduto a collaudare gli ultimi progetti che hanno portato risultati interessanti per quanto riguarda il trasferimento tecnologico nelle aziende del comparto con risultati applicativi davvero importanti. Questa iniziativa è stata attivata anche per il periodo transitorio (2021/22) di connessione fra le due programmazioni con un bando 16.2 al di fuori della filiera di 4,5 milioni di risorse. L'obiettivo è favorire il trasferimento e l'implementazione dell'innovazione che può essere tecnologica, ma anche organizzativa e sociale in relazione allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi produttivi, servizi e modelli organizzativi. Le risorse sono indirizzate a sostenere gli investimenti introdotti dalle imprese agricole e/o agro-alimentari che svolgono attività di produzione e/o trasformazione e/o commercializzazione di prodotti agricoli. L'aiuto regionale è pari al 70% degli investimenti, per progetti di importo compreso tra i 50 mila e i 300 mila euro. La dotazione finanziaria è ripartita per settori: ortofrutticolo 1.035.000 euro, lattiero-caseario 900.000 euro, seminativi, sementiero, oleoproteaginosi, foraggiere 855.000 euro, suinicolo 720.000 euro, vitivinicolo e altri settori produzioni vegetali 540.000 euro, avicolo, uova e altri settori produzioni animali 450.000 euro.

Le esperienze di molti Gruppi operativi sono state illustrate in numerosi eventi pubblici, in modalità on-line causa emergenza covid-19. Sono però

riprese anche le attività divulgative in presenza, in particolare, in occasione della Fiera Sana dove sono stati presentati 24 progetti nello stand dell'Emilia-Romagna. I temi trattati sono stati biodiversità, contrasto alla cimice asiatica, sostenibilità delle filiere, qualità di acqua e suolo, sequestro del carbonio e la riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra. Grande interesse hanno suscitato le presentazioni tenute da tecnici di campo e responsabili di progetto dei Gruppi operativi del partenariato europeo per l'innovazione (Goi). Gli incontri erano stati organizzati con lo scopo di illustrare le finalità e gli obiettivi delle attività svolte e, laddove già presenti, i risultati raggiunti dai progetti Goi, finanziati nell'ambito del Psr (misure 16.1.01 e 16.2.01) e nati dalla collaborazione tra Enti di ricerca, Università, aziende agricole e Regione Emilia-Romagna. Sul sito della Regione sono state pubblicate anche le video interviste registrate allo stand regionale nei giorni della fiera Sana.

Una importante attività divulgativa per far conoscere i risultati dei 212 gruppi operativi regionali e 51 progetti di cooperazione è stato la realizzazione della sezione on line "Progetti per l'Innovazione" disponibile sul portale regionale al seguente indirizzo: <https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/progetti-innovazione>. Per far conoscere a un pubblico sempre più vasto le misure a sostegno del mondo agricolo, sia in termini di fondi erogati che di trasmissione delle conoscenze dal mondo della ricerca, sono disponibili nuovi spazi informativi. La nuova area "Progetti per l'Innovazione", richiamata nella home Agricoltura e immediatamente fruibile dagli utenti esterni, è dedicata alle iniziative che rientrano nell'ambito dell'operazione 16.1.01 del Psr (Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura - Goi) e ai progetti integrati di filiera che fanno invece capo all'operazione 16.2.01 (Supporto per progetti pilota e per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agricolo e agroindustriale).

Per ogni progetto Goi è prevista una scheda descrittiva dettagliata sugli obiettivi e i dati tecnici. Sono otto i temi principali nei quali sono suddivisi i progetti all'interno del nuovo sito: Competitività delle aziende agricole, Competitività delle filiere agro-alimentari, Salvaguardia della biodiversità, Qualità delle acque e dei suoli, Efficienza delle risorse idriche, Energie rinnovabili ed economia circolare, Qualità dell'aria e Sequestro del carbonio. Il sito prevede anche una sezione "news" che ospiterà notizie di attualità su bandi, graduatorie, apertura e chiusura progetti, convegni, manifestazioni, webinar, visite guidate, uscita di video e nuovo materiale divulgativo prodotto dagli attori dei diversi progetti.

11.5.2. Gli strumenti della conoscenza

Nel 2021 è proseguita l'attività del "Catalogo Verde" della Regione Emilia-Romagna, ancora condizionata dalla pandemia ma in recupero rispetto all'anno precedente, anche grazie alle possibilità offerte dalla tecnologia di far partecipare gli agricoltori da remoto ai corsi di formazione e alla consegna degli elaborati di consulenza. I risultati sia dell'attività formativa che della fornitura di servizi di consulenza nell'anno 2021, sono stati complessivamente positivi con oltre 150 corsi svolti e 800 attività di consulenza effettuate agli imprenditori agricoli della Regione.

La pandemia ha influito in maniera pesante sull'implementazione del tipo di operazione 1.3. Hanno sofferto ancora molto gli scambi tra agricoltori, così come l'effettuazione delle visite aziendali, sulle quali tuttavia ci sono incoraggianti segnali di ripresa, che dovrebbero portare ad un deciso recupero nel 2022. Nel mese di luglio è stato emanato un nuovo avviso pubblico, con il quale sono stanziati risorse per il sostegno alla Misura 1 (formazione, scambi e visite) e alla Misura 2 (Servizi di Consulenza) per complessivi 5,4 milioni di euro.

11.6. Le politiche per le produzioni sostenibili e di qualità

Nel corso del 2021, a seguito della pubblicazione da parte della Commissione europea della comunicazione «Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente», la cosiddetta "Farm to Fork strategy", sono stati progettati i principali interventi da inserire nel nuovo Programma strategico nazionale della PAC (PSP) per il 2023-2027. Sono però già stati dati indirizzi importanti anche all'interno del prolungamento della programmazione 2014-2020 e nell'impianto dei provvedimenti a cadenza periodica. Resta definito che nel panorama della produzione agricola e alimentare di qualità questa strategia rappresenterà, nei prossimi anni, un denominatore comune che dovrà caratterizzare l'impegno dei produttori e delle istituzioni. In sostanza la produzione agricola comunitaria nel rispetto del "Green Deal" europeo persegue l'obiettivo di *«trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse»*.

La Regione Emilia-Romagna anche nel 2021 ha dovuto continuare ad affrontare la pandemia di Covid 19, con varie iniziative di sostegno ai regimi di

qualità, quali DOP, IGP, produzione biologica, produzione integrata (Qualità Controllata e Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata), e vari interventi di stimolo alla diffusione sempre maggiore delle metodologie di gestione sostenibile delle produzioni agricole. Fra queste iniziative si inseriscono anche i progetti di promozione finanziati con l'operazione 3.2.01 del PSR e i finanziamenti disposti per la promozione dal Regolamento sull'OCM vitivinicola.

Sono proseguite anche le iniziative di promozione della innovazione finanziata con la Misura 16, sia per assicurare gli standard qualitativi apprezzati anche nei mercati esteri, sia per orientare sempre più la produzione verso le esigenze complessive di sostenibilità, con particolare riguardo alle problematiche connesse al cambiamento climatico. In questo campo si deve sottolineare il ruolo rappresentato dai Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI) di sostegno all'innovazione, di cui si tratta in modo specifico nel paragrafo 11.5, risultano particolarmente significativi se si considera come il mutare delle condizioni ambientali incida sia sull'esigenza di preservare le risorse naturali che sull'adattamento del sistema produttivo alla velocità di evoluzione dei mercati globali. Sono poi stati pubblicati i bandi per le focus area riguardanti l'efficienza delle risorse idriche e la riduzione delle emissioni di ammoniaca, e seguita l'attività nei progetti dedicati alla Cimice asiatica.

Anche con i progetti integrati di filiera si continua ad intervenire in modo sinergico con le misure di investimento per il miglioramento delle strutture aziendali. Questo ha permesso di dare un ulteriore contributo allo sviluppo del binomio produzioni sostenibili e di qualità, attraverso punteggi specifici e priorità assegnati in fase di selezione.

Il 2021 ha visto proseguire l'impegno alla partecipazione alle reti europee, AREFLH (Associazione delle Regioni Ortofrutticole Europee), di cui la Regione Emilia-Romagna riveste la Presidenza, ed AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine), di cui la Regione Emilia-Romagna è socia fondatrice. Questa appartenenza assicura un costante presidio sugli sviluppi della normativa di settore, e permette la partecipazione ai Gruppi di Dialogo civile presso la Commissione UE. In relazione alle produzioni a qualità regolamentata il lavoro della tutela sui mercati internazionali si è sviluppato fra l'altro sugli importanti temi delle richieste di protezione di aceto balsamico sloveno e di Prošek croato.

I dettagli sulle attività del 2021 riferite all'insieme delle produzioni sostenibili e di qualità sono trattati nei paragrafi che seguono.

11.6.1. Agricoltura biologica

Le imprese biologiche attive in regione al 31 dicembre 2021 sono 6.925 (erano 6.840 nel 2020, +1,2%), sono comprese le imprese che hanno la sede legale ubicata in altre regioni ma attività produttive in Emilia-Romagna (tabella 11.11).

La crescita dell'1,2% del numero degli operatori vede l'anno 2021 come un anno interlocutorio. Considerando che l'incremento complessivo dal 2014 al 2021 è stato del 79%, l'incremento nel 2021 è inferiore a quello medio registrato negli ultimi 8 anni. Occorre considerare che il totale regionale è costituito dalla risultante di centinaia di aziende che hanno lasciato il settore ed altrettante che invece hanno deciso di convertire le proprie attività; inoltre, il turn-over generazionale in agricoltura è sempre molto marcato. L'incremento, seppur limitato, dimostra che il settore è in salute ed in sviluppo nonostante i problemi in questi anni di crisi per le restrizioni legate all'epidemia da Covid19. Le oscillazioni annuali, inoltre, sono molto influenzate dall'evoluzione temporale dei periodi di impegno derivanti dal sostegno pubblico attraverso il finanziamento del Piano di sviluppo rurale; nel 2020 infatti è terminato un quinquennio di impegno per numerose aziende agricole e nell'anno successivo, 2021, diverse imprese hanno deciso di tornare all'agricoltura tradizionale. Tale evenienza avrebbe potuto causare un decremento del numero degli operatori biologici ma, molto probabilmente il favorevole periodo per il mercato dei prodotti biologici ha permesso una sostanziale tenuta in tutti i settori produttivi dell'agricoltura biologica regionale: produzione vegetale, zootecnica e di trasformazione e commercializzazione. Infatti, a livello nazionale, l'Emilia-Romagna è la prima regione del Nord per numero di imprese di produzione primaria (nel 2021 sono 5.636) e insieme alla regione Lombardia, presenta il maggior numero di imprese del settore secondario e terziario, cioè impegnate nella trasformazione di materie prime biologiche in prodotti finiti biologici ed impegnate anche nella commercializzazione, quali piccole e medie industrie, frantoi, caseifici, salumifici, mulini, mangimifici, cantine, produzione di prodotti da forno, ecc.

La distribuzione delle imprese biologiche fra le 9 province regionali è omogenea. Si conferma una maggiore presenza delle imprese nelle aree di pianura dove le imprese di trasformazione beneficiano di migliori condizioni logistiche e le aziende agricole presentano una maggiore specializzazione, come nell'area romagnola e ferrarese e lungo la via Emilia anche nella fascia pedecollinare. L'80% delle aziende agricole presenti nell'elenco ufficiale regionale ha convertito o sta convertendo tutta la superficie agricola aziendale; le altre sono le aziende miste, cioè quelle in cui coesistono produzioni agricole biologiche e convenzionali.

Tabella 11.11 - Numero imprese operatori biologici in Emilia-Romagna al 31/12/2021

<i>Tipologia</i>	<i>2021</i>	<i>2020</i>	<i>Differenza 2021/20</i>	<i>Variazione %</i>
Imprese di produzione agricola biologiche	4.549	4.460	89	2,0
Imprese di produzione agricola miste	1.087	1.099	-12	-1,1
Totale Imprese di produzione agricola	5.636	5.559	77	1,4
<i>di cui aziende di acquacoltura</i>	824	741	83	11,2
<i>di cui apicoltori puri</i>	939	954	-15	-1,6
<i>di cui aziende con zootecnia</i>	185	191	-6	-3,1
<i>di cui aziende agricole con preparazione/trasformazione</i>	21	25	-4	-16,0
Imprese di trasformazione	1.199	1.191	8	0,7
Imprese di importazione e trasformazione	90	90	0	0,0
Totale Imprese di importazione/trasformazione	1.289	1.281	8	0,6
<i>Totale aziende con attività di trasformazione</i>	<i>2.113</i>	<i>2.022</i>	<i>91</i>	<i>4,5</i>
Totale Imprese biologiche	6.925	6.840	85	1,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca - Agribio.

Le misure di sostegno economico dei bandi del PSR della programmazione 2014-2022 premiano anche le aziende che convertono al metodo biologico anche solo una parte delle superfici condotte. Le aziende agricole biologiche in regione rappresentano oggi il 9,24 % (era l'9,14% nel 2020) delle 59.674 aziende agricole censite in regione Emilia-Romagna (indagine Istat-SPA relativa al 2016); inoltre le aziende agricole biologiche hanno una estensione media di 33,7 ha, quasi doppia rispetto alla media delle aziende agricole regionali (18,1 ha; Indagine SPA Istat 2016).

Rimane inalterata l'importanza dell'allevamento biologico: quasi una azienda agricola biologica su due conduce anche un allevamento e nel 50% dei casi si tratta di un allevamento biologico: Piacenza e Forlì-Cesena le province con più allevamenti biologici; a Bologna e a Parma, invece il maggior numero di aziende agricole biologiche con allevamento convenzionale. Il settore zootecnico biologico ha quindi ancora notevoli potenzialità di sviluppo; uno dei fattori limitanti è la scarsità e quindi l'alto prezzo di mangimi che compongono la frazione proteica della razione.

Pressoché inalterato il numero di imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti biologici (1.289 nel 2021 erano 1.281 nel 2020), a conferma del consolidamento in corso del settore che, a differenza di quello primario, non dipende dalla periodicità dei bandi di sostegno del PSR. Sommando le aziende agricole che svolgono anche attività di trasformazione, in regione si superano

ampiamente le 2.000 attività. Il settore della trasformazione agroindustriale delle materie prime biologiche interessa una filiera che parte dalla trasformazione artigianale e/o industriale sino alla commercializzazione. In regione sono presenti tutte le filiere di produzione dell'alimentare biologico e la loro caratteristica comune è che quasi mai si tratta di imprese dedicate solo ai prodotti bio, ma importanti imprese agro-alimentari che completano la loro offerta commerciale.

La filiera biologica più importante rimane quella vitivinicola, seguita dalla filiera della molitura, prodotti da forno e quella delle carni e salumi. Un'altra filiera importante è quella del latte e derivati, ampiamente rappresentata da imprese afferenti al circuito del Parmigiano Reggiano. Come novità, si fanno largo imprese di trasformazione di prodotti dell'acquacoltura tra le quali iniziano a contarsi anche le aziende di produzione di alga spirulina.

La superficie agricola coltivata con il metodo biologico è arrivata nel 2021 a quota 186.140 ettari (+3,5% rispetto al 2020 - tabella 11.12) e ora rappresenta il 17,2% della SAU regionale (1.081.217 ha, indagine SPA 2016). A partire dall'inizio del periodo di programmazione 2014-2022, si è avuto un aumento di ben 97.240 ha (+ 109,38%).

Il dato sul riparto colturale per utilizzo del suolo (macrousi) ricalca quello degli anni precedenti ed evidenzia che le colture praticate rientrano in massima parte nella categoria dei "seminativi" (l'81% della superficie), i prati ed i pascoli rappresentano un altro 13%.

I macrousi frutta, vite e olivo biologici rappresentano il restante 6%, e dimostrano ancora lo scarso successo della conversione degli impianti arborei perenni, rispetto alle colture annuali. Ad ogni modo, il riparto colturale della nostra regione è del tutto paragonabile a quello che si registra in media nei Paesi membri della Ue. A livello provinciale, risalta il 30% della SAU della provincia di Forlì-Cesena condotta con il metodo biologico, seguono Rimini e Parma che si attestano rispettivamente al 25% e 23% della SAU totale. Tra le province con alta vocazione agricola, spicca il dato di Ravenna con solo l'8% della SAU biologica sul totale.

La distribuzione della SAU biologica per fasce altimetriche è abbastanza uniforme: collina (41%), montagna (24%) e pianura (35%), con una concentrazione relativa nelle zone collinari e montane, mentre in alcuni comuni di pianura quasi non si registrano ettari di SAU biologica.

Lievemente in calo le imprese agricole biologiche dedite all'allevamento di almeno una specie animale con il metodo biologico: sono 939 nel 2021 (erano 954 nel 2020). La provincia di Forlì-Cesena conserva il primato per quanto riguarda bovini da carne, ovini e galline ovaiole biologiche. Le aziende che hanno convertito tutte le specie che allevano sono il 70%. Fra le imprese

Tabella 11.12 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna per coltura

<i>Colture</i>	<i>2021</i>	<i>2020</i>	<i>Var. 2021-20</i>	<i>Var.%</i>
Superfici seminabili (cereali, foraggiere, industriali, ecc.)	150.407	145.021	5.386	3,7
Prati e pascoli seminabili, esclusi pascoli magri	12.747	12.517	230	1,8
Pascolo magro	11.079	10.888	191	1,8
Vite	5.729	5.282	447	8,5
Frutta a guscio	1.631	1.559	72	4,6
Altri fruttiferi	1.657	1.759	-102	-5,8
Pere	752	769	-17	-2,2
Pesche e percoche	412	409	3	0,7
Olivo	896	824	72	8,7
Colture pluriennali	146	181	-35	-19,3
Riso	108	36	72	200,0
Colture arboree permanenti	566	610	-44	-7,2
Vivai	11	11	0	0,0
Totale SAU BIOLOGICA	186.140	179.866	6.274	3,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca - Agribio.

agricole biologiche regionali si contano anche più di 1.000 imprese che conducono allevamenti di tipo convenzionale.

Dal punto di vista della consistenza del numero di capi allevati non si sono registrate oscillazioni evidenti fra le diverse specie rispetto al 2020: spicca l'allevamento del bovino da carne e del bovino da latte, di cui è apprezzabile la quota parte allevata con il metodo biologico (rispettivamente 22% e 5%) rispetto al totale allevato. Gli ovini biologici rappresentano invece il 33% dei capi allevati in regione. L'avicoltura biologica, che trova in regione aziende di primaria importanza a livello nazionale, presenta costantemente una trentina di allevamenti biologici di ovaiole (7% del totale regionale) e quasi 20 di pollo da carne (in crescita rispetto al 2020). Si consolida il settore dell'apicoltura biologica, con le aziende apistiche di tipo professionale che superano le 160 unità. Tra le 24 imprese dedite all'acquacoltura biologica 6 producono pesci da vallicoltura e 14 mitili off-shore (quasi il 10% del totale regionale in leggero calo), a queste si aggiungono 4 imprese di produzione di alghe (spirulina) e ben 9 imprese sono dedite solo alla commercializzazione di queste produzioni di acquacoltura biologica.

11.6.2. Produzione integrata e marchi “QC” e SQNPI

La produzione integrata è un sistema di produzione agricola inserito fra i metodi oggi definiti “sostenibili”. Il metodo consiste nella riduzione dell’impatto dei prodotti agrochimici sull’uomo e sull’ambiente e in un miglior utilizzo dell’acqua e della energia utilizzando in sinergia fra loro tutte le tecniche sostenibili innovative a disposizione.

Nell’ambito della lotta fitosanitaria, si opera sia scegliendo prodotti a minore impatto sia ottimizzandone l’impiego mediante l’utilizzo di soglie, modelli previsionali, ecc. Analoghi sistemi di razionalizzazione si impiegano anche nell’impiego dei fertilizzanti (analisi terreno, piani fertilizzazione, distribuzione frazionata, ecc.) e dell’acqua (bilancio idrico e volumi massimi). Si adottano inoltre metodi agronomici sinergici e preventivi come le rotazioni, le lavorazioni ridotte, la scelta varietale e modalità di impianto che consentono di perseguire molteplici finalità: prevenire i problemi fitosanitari, garantire i requisiti di qualità organolettica e tutelare la fertilità, l’ambiente oltre che la salute degli operatori agricoli e dei consumatori.

Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell’agricoltura integrata possono essere valorizzate attraverso il marchio collettivo “QC” (Qualità Controllata), istituito e gestito con la L.R. n. 28/99, di cui si tratta nel seguito di questo paragrafo. Al momento la modalità più comune di valorizzazione è quella diretta da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione Emilia-Romagna e applicano a tali produzioni controllate le loro “private label”.

Nel corso del 2021 sono proseguiti gli interventi di sostegno a superficie finanziati con le specifiche Misure ambientali dell’OCM ortofrutta e con il PSR 2014-2020 nell’ambito della Misura 10 “Pagamenti agro-climatico ambientali” (con il Tipo di operazione 10.1.01) vedi capitolo 12; questa operazione consiste in impegni base corrispondenti ai Disciplinari di produzione integrata, con la possibilità di aderire a vari Impegni aggiuntivi facoltativi (IAF), che prevedono l’applicazione di tecniche che riducono ulteriormente l’impatto sull’uomo e sull’ambiente. Con il bando 2016 del PSR 2014-2020 sono state completamente esaurite le risorse a disposizione. I contratti quinquennali che si sarebbero completati con la annualità 2020 sono stati prorogati di un anno utilizzando le risorse del periodo di transizione 2021-22. Nel loro insieme questi finanziamenti diretti a superficie per la produzione integrata hanno coinvolto oltre 87.000 ettari, di cui oltre 42.350 destinati a colture ortofrutticole e vite, distribuiti su un totale di circa 3.150 aziende (tabella 11.13).

Nel 2021 è proseguita anche l’attivazione del SQNPI (Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata), istituito ai sensi della L. 4/2011. Il D.M.

Tabella 11.13 - Produzione integrata: colture e superfici PSR e OCM ortofrutta nel 2021

	PSR 2014-2020	OCM	Totale
Fruttiferi e vite	11.071	5.066	16.137
Olivo	97		97
Ortive e altre annuali	4.651	22.463	27.114
Bietola riso e proteoleaginose	10.027		10.027
Seminativi	24.930		24.930
Foraggiere	9.355		9.355
Totale Ha	60.131	27.529	87.660
Totale M euro (incluso IAF)	13	6	19
Totale domande	1.539	1.629	3.168

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

4890/2014 definisce, insieme ad altre disposizioni, la procedura per la approvazione delle linee guida nazionali a cui i disciplinari di produzione integrata delle singole regioni devono allinearsi. Nello specifico hanno aderito al SQNPI a livello regionale 665 aziende, tra cui 4 adesioni in forma associata

con oltre 620 soci e una superficie complessiva di circa 6.400 ettari. Il gruppo bieticolo COPROB, anche per l'annualità 2021, ha confermato l'adesione al Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata, con 301 soci aderenti per una superficie 4.430 ettari. Le adesioni sono in continua crescita, e per l'annualità 2022, la sola COPROB stima un significativo aumento del numero di soci aderenti (oltre 700), per una superficie di oltre 9.000 ettari.

Per la Regione Emilia-Romagna si assiste quindi a trend di crescita significativo: negli ultimi anni il sistema di qualità SQNPI ha visto crescere i propri numeri in maniera molto significativa: alla fine del 2019 le aziende certificate erano 138 e la superficie dedicata superava di poco i 4.000 ettari; tre anni dopo le imprese sono cresciute del 188% e la produzione certificata è cresciuta del 60%. Ci si aspetta che tale tendenza prosegua nei prossimi anni anche in relazione alla possibilità che la adesione al SQNPI possa diventare requisito di accesso per la concessione di aiuti per chi applica la produzione integrata sia all'interno del PSR sia dei futuri interventi settoriali del Piano strategico PAC (quindi dell'ex OCM ortofrutta e interventi simili).

Il marchio regionale QC (Qualità controllata) nel 2022, in fase di rinnovo della registrazione, è stato depositato come marchio di certificazione, in ottemperanza alle norme nazionali e comunitarie in materia di marchi collettivi; contestualmente la Giunta regionale ha modificato il Regolamento d'uso comprendendo le nuove disposizioni. Nel 2021 sono pervenute 29 domande di concessione d'uso del marchio, di cui ne sono state istruite positivamente dal

Servizio innovazione, qualità, promozione e internazionalizzazione del sistema agro-alimentare 28, tutte di aziende appartenenti al settore ortofrutticolo. Di queste, 27 sono coinvolte nella filiera del prodotto mela commercializzato con un marchio registrato di valenza internazionale: 21 aziende agricole singole e 6 aziende in forma associata (una organizzazione di produttori, un consorzio e 4 cooperative). Al netto di questi nuovi ingressi, determinati da una particolare esigenza del consorzio acquirente che ha ritenuto la materia prima a “Marchio QC” sinonimo di garanzia, è confermata la tendenza negativa del numero di aziende aderenti osservata nell’ultimo quinquennio.

Le consolidate difficoltà, riscontrate dagli operatori nel collocare i prodotti a marchio sul mercato, sono corroborate dal protrarsi della pandemia. Nello scorso anno sono state registrate 20 revoche dal sistema, sulle 107 aziende presenti in elenco ad inizio 2021: 10 volontarie, un caso di fusione per incorporazione di due aziende concessionarie, 2 casi di avvio del procedimento di revoca della concessione per la perdita di conformità ai requisiti previsti dalla normativa regionale e 7 decadenze della concessione per comminazione del provvedimento sanzionatorio di “mancato invio della relazione annuale della campagna di valorizzazione del marchio”. Degli attuali 116 concessionari del marchio QC, il comparto ortofrutticolo continua ad essere il più rappresentato con 83 aziende, di cui 46 aziende agricole singole (più due produttrici di funghi) e 35 associate, di cui 14 che lavorano il pomodoro da industria. Gli ultimi dati produttivi disponibili, ricavati dalle relazioni annuali dei concessionari e dai certificati dei quantitativi rilasciati dagli Organismi di Controllo, sono relativi al 2020 (tabella 11.14) e confermano la leadership del settore ortofrutticolo. Ma delle 3.361.543 tonnellate ottenute secondo i disciplinari di produzione integrata, i maggiori volumi di prodotto sono rappresentati dal pomodoro a pieno campo (3.164.238 tonnellate di cui 725.874 marchiate QC) che rispetto al 2019, pur mantenendo quasi invariato il numero di operatori, ha ottenuto una notevole crescita produttiva (+ 25%). Il favorevole andamento climatico nel 2020, le conseguenti ottime rese produttive e l’aumento dei consumi dei derivati del pomodoro in periodo di pandemia, poiché identificato come elemento cardine della dieta mediterranea ed eccellenza dell’industria alimentare italiana, sono le possibili ragioni di questo significativo incremento. Scorrendo l’elenco, permangono 9 aziende cerealicole la cui produzione principale è il frumento e 3 produttori di farine; entrambe le categorie hanno perso un rappresentante rispetto al 2021. I forni si assestano a 18 (-2 rispetto al 2021) ma il calo risulta significativo se consideriamo che nell’ultimo quinquennio si sono più che dimezzati: nel 2016 i panificatori concessionari del marchio QC erano 40. In ambito zootecnico rimane una sola azienda allevatrice di prodotti ittici di valle e due produttori di uova.

Tabella 11.14 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2020

	<i>Produzione ottenuta secondo D.P.I. (t)¹</i>	<i>Produzione commercializ- zata secondo D.P.I. (t)²</i>	<i>Produ- zione etichettata come Q.C. (t)</i>	<i>Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)</i>	<i>Incidenza di c/b (%)</i>
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>
Orticole	3.361.543	2.757.801	773.702	60.429	28,1
Frutticole	37.674	4.323	478	3.010	11,0
Funghi	7.312	3.612	3.612	14	100
Frumento tenero	23.218	4.910	0	4.988	0,0
Frumento duro	17.622	58	0	4.013	0,0
Riso	4.367	30	30	701	100
Pane	108	92	92		100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

11.6.3. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e prodotto di montagna

Nel 2021 non sono state presentate domande di registrazione né registrate nuove Dop e Igp riguardanti l'area dell'Emilia-Romagna, ma si è completata la modifica del disciplinare della Igp Marrone di Castel del Rio. Si mantiene quindi stabile il numero di DOP e IGP dell'Emilia-Romagna: 44 per il settore alimentare e 30 per quello dei vini (tabella 11.15 e 11.16).

Con il Regolamento (UE) n. 2117/2021 sono state modificate alcune parti del Reg. n. 1151/2012, individuando fra l'altro le nuove categorie delle domande di modifica dei disciplinari, che saranno definite quali ordinarie e dell'Unione, qualora incidano in modo più o meno importante sul legame con la zona di origine o comportino ulteriori restrizioni sulla commercializzazione del prodotto. Le modifiche ordinarie saranno gestite direttamente dagli Stati membri, mentre solo quelle dell'Unione necessiteranno dell'approvazione da parte della Commissione europea.

Nel corso del 2021 sono state approvate alcune modifiche temporanee generate dall'imposizione di misure sanitarie obbligatorie in risposta a pandemia e calamità naturali (gelate primaverili). Numerose domande di modifica sono invece ancora nella fase istruttoria di competenza della Commissione europea.

Tabella 11.15 - DOP e IGP del comparto alimentare dell'Emilia-Romagna

<i>N. DOP/IGP</i>	<i>Denominazione</i>	<i>N. DOP/IGP</i>	<i>Denominazione</i>
1 DOP	Parmigiano-Reggiano	23 DOP	Salamini italiani alla cacciatora
2 DOP	Grana padano	24 IGP	Coppia ferrarese
3 DOP	Provolone Valpadana	25 IGP	Asparago verde di Altedo
4 DOP	Casciotta d'Urbino	26 DOP	Colline di Romagna
5 DOP	Prosciutto di Parma	27 IGP	Salame Cremona
6 DOP	Prosciutto di Modena	28 IGP	Aceto balsamico di Modena
7 IGP	Fungo di Borgotaro	29 IGP	Amarene brusche di Modena
8 DOP	Culatello di Zibello	30 IGP	Riso del Delta del Po
9 DOP	Coppa piacentina	31 DOP	Formaggio di fossa di Sogliano
10 DOP	Salame piacentino	32 DOP	Patata di Bologna
11 DOP	Pancetta piacentina	33 DOP	Aglione di Voghiera
12 DOP	Brisighella	34 IGP	Coppa di Parma
13 IGP	Marrone di Castel del Rio	35 DOP	Squacquerone di Romagna
14 IGP	Scalognone di Romagna	36 IGP	Ciliegia di Vignola
15 IGP	Vitellone bianco dell'Appennino centrale	37 IGP	Salame Felino
16 IGP	Pera dell'Emilia-Romagna	38 IGP	Agnello del Centro Italia
17 IGP	Pesca e nettarina di Romagna	39 IGP	Melone mantovano
18 IGP	Mortadella Bologna	40 IGP	Salama da sugo
19 IGP	Zampone Modena	41 IGP	Piadina romagnola
20 IGP	Cotechino Modena	42 IGP	Pampapato di Ferrara
21 DOP	Aceto balsamico tradizionale di Modena		Pampepato di Ferrara
22 DOP	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	43 IGP	Cappellacci di zucca ferraresi
		44 IGP	Anguria reggiana

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Questo allungamento dei tempi crea alcune difficoltà, in particolare alle produzioni che ricoprono una stagione produttiva breve. È il caso in particolare di produzioni come lo Scalognone di Romagna IGP e la Pesca e Nettarina di Romagna IGP. Sono ancora in corso di istruttoria anche: Aceto balsamico di Modena IGP, Piadina romagnola IGP, Mortadella Bologna IGP, Parmigiano Reggiano DOP e i vini (Colli bolognesi Pignoletto DOCG, Colli di Rimini DOC, Romagna DOC e le IGT Forlì, Ravenna e Rubicone). È poi importante rilevare che la piadina romagnola IGP sarà tutelata nel mercato del Canada grazie all'inserimento nell'elenco delle Indicazioni Geografiche protette riconosciute dal Trademarks Act, in linea con l'accordo commerciale CETA

Tabella 11.16 - DOP e IGP del comparto vitivinicolo dell'Emilia-Romagna

<i>N. DOP/IGP</i>	<i>Denominazione</i>	<i>N. DOP/IGP</i>	<i>Denominazione</i>
1 DOP	Lambrusco di Sorbara	16 IGP	Sillaro o Bianco del Sillaro
2 DOP	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro	17 IGP	Val Tidone
3 DOP	Lambrusco Salamino di Santa Croce	18 DOP	Colli Bolognesi Classico Pignoletto
4 DOP	Romagna Albana	19 DOP	Colli d'Imola
5 DOP	Colli Bolognesi	20 DOP	Colli di Faenza
6 DOP	Bosco Eliceo	21 DOP	Colli di Rimini
7 DOP	Colli di Parma	22 DOP	Colli di Scandiano e di Canossa
8 DOP	Colli Piacentini	23 DOP	Colli Romagna centrale
9 DOP	Modena o di Modena	24 DOP	Reggiano
10 IGP	Bianco di Castelfranco Emilia	25 DOP	Reno
11 IGP	Emilia dell'Emilia	26 DOP	Gutturnio
12 IGP	Forlì	27 DOP	Ortrugo dei Colli Piacentini
13 IGP	Fortana del Taro	28 DOP	Romagna
14 IGP	Ravenna	29 IGP	Terre di Veleja
15 IGP	Rubicone	30 DOP	Pignoletto (protezione nazionale transitoria)

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Il Rapporto Ismea Qualivita 2021, basato su dati riscontrati nel 2020, mostra ancora una volta il peso dell'Emilia-Romagna anche in termini economici nel comparto delle DOP e IGP. Il valore complessivo alla produzione per le DOP e IGP italiane è di 7,3 miliardi di euro, per un valore al consumo stimato in 15,2 miliardi. Per il comparto vitivinicolo, il valore imbottigliato è stabile in 9,3 miliardi di euro.

L'Emilia-Romagna si colloca al primo posto per le DOP e IGP alimentari (2,78 miliardi di euro, circa il 38% del valore nazionale) e al settimo in quello vitivinicolo (486 milioni, con un incremento del 4,7%). Il risultato dell'Emilia-Romagna continua ad essere determinato soprattutto dalle province di Parma, Modena e Reggio Emilia. Anche nel 2019 le DOP e IGP principali in termini di valore sono Parmigiano Reggiano DOP, che rappresenta oltre la metà del valore regionale, Prosciutto di Parma DOP, Aceto Balsamico di Modena IGP, prodotte in Emilia-Romagna, nonché Mortadella Bologna IGP e Grana Padano DOP (per la quota parte prodotta in regione). produzioni fra l'altro decisamente orientate anche all'export, che per le DOP e IGP italiane

è stimato su valori stabili: 3,92 miliardi per gli alimentari e 5,57 miliardi per il vino.

Nel 2020 sono inoltre risultate 6.097 le imprese regionali agro-alimentari aderenti ad almeno una filiera delle 44 DOP-IGP, un valore abbastanza stabile negli ultimi 5 anni (erano 6.190 nel 2017). La suddivisione delle imprese per categoria produttiva stabilita dal Reg. (UE) 1151/2012 è riportata nella tabella 11.17 tenendo in considerazione che una stessa impresa può fa parte di più filiere produttive.

Questi dati evidenziano una sostanziale solidità del comparto DOP-IGP a livello regionale, visto il numero stabile delle imprese nonostante le difficoltà economiche determinate dalle restrizioni adottate a seguito della pandemia. Il settore più importante per numero di imprese aderenti è quello dei formaggi DOP, che seppur in leggero calo rispetto al 2019 garantisce una capacità produttiva complessiva costante in termini di numero di forme certificate. Il numero delle imprese aderenti alla filiera dei prosciutti e salumi DOP-IGP e quello della filiera oleicola DOP non mostrano particolari cambiamenti. Costante la crescita invece per il settore delle denominazioni ortofrutticole DOP-IGP, che segna un +58% dal 2015 al 2020; in buona salute in particolare la Patata di Bologna DOP, Ciliegia di Vignola IGP e Riso del Delta del Po.

Resistono le imprese aderenti al circuito della Pesca e Nettarina di Romagna IGP, nonostante il 2020 sia stata un'annata disastrosa in termini produttivi a causa delle gelate primaverili (-86% di prodotto certificato). Non si registrano particolari oscillazioni nel numero di imprese aderenti e nella capacità produttiva per le filiere degli aceti balsamici regionali, per il Vitellone bianco dell'appennino centrale IGP. Nel settore dei Prodotti di panetteria, la Piadina romagnola IGP, ha realizzato un + 24% di prodotto certificato nel 2020.

L'elenco dei prodotti agro-alimentari tradizionali non subisce una variazione numerica nella sua ventiduesima revisione (Determina Dirigenziale n. 22761/2021). La lista delle 398 denominazioni, con l'indicazione del territorio di provenienza, è disponibile sul portale tematico DOP, IGP e produzioni di qualità della Regione (<https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/dop-igp>). Pur non aggiungendo nuove denominazioni, sono state riorganizzate, in analogia a quelle ministeriali, le categorie di cui l'elenco è composto: Bevande analcoliche, distillati e liquori (12 denominazioni), Carni (e frattaglie) fresche e loro preparazione (47), Condimenti (3), Formaggi (12), Prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati (58), Paste fresche e prodotti della panetteria, della biscotteria, della pasticceria e della confetteria (178), Prodotti della gastronomia (74), Prodotti di origine animale (miele, prodotti lattiero caseari di vario tipo escluso il burro) (6) e Preparazioni di pesci, molluschi e crostacei e tecniche particolari di allevamento degli stessi (8). L'elenco è un censimento che

Tabella 11.17 - Numero imprese emiliano-romagnole per categorie DOP-IGP andamento 2009-2020

<i>Categorie</i>	<i>2010</i> <i>(33 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2011</i> <i>(34 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2012</i> <i>(34 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2013</i> <i>(39 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2014</i> <i>(41 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2015</i> <i>(41 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2016</i> <i>(44 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2017</i> <i>(44 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2018</i> <i>(44 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2019</i> <i>(44 pro-</i> <i>dotti)</i>	<i>2020</i> <i>(44 pro-</i> <i>dotti)</i>
Aceti diversi dagli aceti di vino	452	467	501	465	530	540	486	469	466	469	481
Carni	414	413	398	397	409	403	358	366	399	406	385
Formaggi	3.791	3.756	3.772	3518	3683	3619	3520	3349	3269	3259	3037
Oli e grassi	188	218	228	214	252	254	141	133	135	134	139
Ortofrutticoli e cereali	747	331	228	821	919	788	863	1078	1163	1231	1250
Preparazioni di carni	907	915	905	814	852	823	791	770	763	791	784
Prodotti di panetteria	5	5	2	2	22	36	30	22	19	21	20
Pasta alimentare							4	3	1	1	1
TOTALE	6.504	6.105	6.034	6.231	6.667	6.463	6.193	6.190	6.215	6.312	6.097

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

consente la riscoperta di produzioni che in alcuni casi rischiavano di scomparire, offre la possibilità di accedere alle deroghe sanitarie necessarie per conservare alcune metodiche produttive tradizionali e a volte è il trampolino di lancio per la procedura di riconoscimento comunitario del marchio Dop e Igp.

Il Sistema di Qualità Nazionale Zootecnia (SQNZ), istituito ai sensi dell'art. 16 del Reg. (UE) n. 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, è in fase di revisione ed è al momento in discussione un nuovo decreto per la definizione delle procedure e delle attività.

Per quanto riguarda l'indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna", istituita dai Regolamenti n. 1151/2012 e n. 665/2014, la principale novità riguarda la revisione del D.M. 26 luglio 2017, n. 57167, che ne stabilisce le condizioni d'utilizzo.

L'intesa sulla modifica, sancita dalla Conferenza Stato-Regioni, riguarda la deroga all'utilizzo dell'indicazione su "latte e prodotti lattiero-caseari" ottenuti in impianti al di fuori della zona di montagna. Il limite massimo di 10 km dal confine amministrativo, stabilito dal sopra citato D.M., si è infatti rivelato troppo restrittivo per il settore, motivo per cui la distanza è stata portata a 30 km, come già previsto per le altre attività di trasformazione (macellazione di animali / sezionamento e disossamento delle carcasse / spremitura dell'olio di oliva). In Emilia-Romagna, su un totale di 140 aziende, solo due della filiera delle carni "usufruiscono" della deroga.

Analizzando la situazione nel complesso, si evidenzia che i produttori sono concentrati soprattutto nelle province di Parma e Bologna (n. 37 ciascuna), Modena (n. 34) e Reggio Emilia (n. 23) e che la maggior parte dei prodotti (35%) appartengono alla filiera "ortofrutticoli e cereali", freschi e trasformati - e comprendono dunque anche composte, succhi e farine - e a quella del "latte e prodotti lattiero-caseari" (31%). In crescita costante i prodotti dell'apicoltura, che si attestano sul 22% del totale.

L'elenco delle aziende aderenti, aggiornato semestralmente, è disponibile sia sul sito della Regione Emilia-Romagna che su quello del Ministero nelle rispettive aree tematiche.

11.6.4. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

Per produzioni agro-alimentari "regolamentate", si intende quelle produzioni agro-alimentari che rispondono a specifici standard produttivi. Quando sono le istituzioni pubbliche a stabilire questi standard in genere c'è l'obiettivo di valorizzare le qualità intrinseche di prodotto, il beneficio ambientale o la tradizione nel processo produttivo: esempi sono la produzione biologica o le

produzioni tipiche ad indicazione di origine⁽²⁾. Le aziende della filiera agro-alimentare che hanno deciso di applicare i relativi disciplinari di produzione ed i Regolamenti Ue, sottostanno alla verifica del rispetto dello standard produttivo, ulteriori rispetto ai controlli previsti per l'applicazione delle norme sulla sicurezza sanitaria. Per la produzione biologica e DOP-IGP, il controllo è delegato dallo Stato ad organismi di controllo (privati o autorità pubbliche), appositamente autorizzati, sui quali l'autorità competente svolge la vigilanza.

Le Autorità competenti in coordinamento fra loro, nell'ambito delle proprie competenze costituzionali, per garantire l'imparzialità da parte delle strutture di controllo realizzano audit di vigilanza. L'attività di vigilanza svolta dall'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e repressione delle frodi (ICQRF) del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali e gli Assessorati regionali Agricoltura è volta anche a verificare l'efficacia del sistema di controllo e dell'applicazione di piani di controllo specificamente approvati dallo stesso Ministero. Il coordinamento si realizza con la programmazione condivisa dal Comitato nazionale Vigilanza (CNV) istituito con il DM 16/2/2012 presso il Ministero, che è composto dai rappresentanti di tutte le Autorità Competenti.

L'attività di vigilanza in Emilia-Romagna è altresì programmata ogni anno anche sulla base della classificazione del rischio di ciascuna struttura di controllo operativa in regione. Essa si realizza con agli audit ispettivi in loco presso le sedi degli Organismi di controllo e presso gli operatori da essi controllati e con audit documentali attraverso lo studio e l'analisi dei fascicoli degli operatori e dei documenti di rendicontazione.

Nell'anno 2021, hanno operato in regione le seguenti strutture di controllo:

- produzione BIOLOGICA: 18 organismi di controllo privati per circa 6.925 imprese nel settore (al 31/12/2021);
- alimenti DOP-IGP: 12 (10 organismi di controllo privati e 2 autorità pubbliche designate) per 44 disciplinari di produzioni tipiche DOP e IGP alimentari per controllare circa 6.720 imprese;
- vino DOP-IGP: 1 organismo di controllo articolato in 5 sedi operative territoriali, per i 21 disciplinari vitivinicoli DOP (DOC e DOCG) e i 9 IGP (IGT) per circa 15.400 imprese (fra viticoltori, vinificatori, imbottigliatori).

Per quanto attiene il sistema di controllo della produzione biologica nel 2021, il 92% delle 6925 imprese regionali è assoggettato al controllo di 4 OdC;

(2) Reg. (UE) n. 848/2018 per la produzione biologica; Reg. (UE) n. 1151/2012 per le produzioni tipiche agro-alimentari STG, DOP e IGP; Reg. (UE) n. 1308/2013 per le produzioni tipiche dei vini.

i restanti 14 OdC controllano il rimanente 8%. I controlli del 2021 hanno originato 198 misure a seguito di NC nei confronti degli operatori (in diminuzione rispetto ai 227 del 2020): il 55% di esse è relativa ai rapporti commerciali fra l'OdC e l'operatore, cioè da mancati pagamenti della tariffa dovuta per il controllo degli OdC. Al netto delle misure di carattere commerciale, l'andamento delle NC da inadempienze tecniche è abbastanza costante negli ultimi anni. Più dell'80% dei provvedimenti ha riguardato aziende di coltivazione ed allevamento, le imprese che fanno trasformazione e commercio ricevono il restante 19% delle misure, in esatta corrispondenza con il riparto della tipologia di operatori biologici: 81% settore primario, 19% settore secondario/terziario. Le misure legate a NC di carattere tecnico sono state: 74 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico sul prodotto finale (erano 79 nel 2020); 12 sospensioni della certificazione per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive (erano 11 nel 2020); 3 espulsioni di operatori dal settore biologico (4 nel 2020). Tutte le NC a valenza agro-ambientale oggetto di sostegno comunitario del PSR per l'agricoltura biologica (Misura 11) vengono comunicate all'organismo pagatore AGREA a fini sanzionatori.

Gli operatori agro-alimentari delle filiere produttive dei 44 prodotti DOP e IGP alimentari dell'Emilia-Romagna, sono controllati da 12 OdC per la conformità dei loro processi di produzione ai disciplinari. Nel 2021, le non conformità gravi, che cagionano la non certificazione del prodotto e sanzioni per l'operatore, sono risultate 36, all'incirca in linea con gli anni passati. Di queste, 9 hanno interessato aziende del settore primario (allevamenti) mentre le rimanenti imprese di trasformazione (produzione di formaggi e salumi) con ben 10 NC gravi che hanno interessato i grattugiatori del Parmigiano Reggiano.

Va comunque sottolineato come il numero complessivo di NC riscontrate sia abbastanza trascurabile, in quanto 36 NC gravi su 6.720 operatori rappresentano solamente lo 0,5%, considerando che se la pressione dei controlli nel settore primario è bassa, la frequenza delle ispezioni sulle imprese di trasformazione si attesta attorno al 100%.

Nel settore dei vini regionali DOP-IGP (30 prodotti fra DOCG, DOC e IGT) il controllo è svolto da un unico organismo di controllo privato. La frequenza dei controlli nella filiera vino è molto differenziata fra viticoltori, vinificatori e imbottiglieri e fra i vini DOP e i vini IGP. Nel 2021, su circa 15.400 viticoltori e circa 1.800 vinificatori-imbottiglieri (tra vini DOP e vini IGP) sono state svolte circa più di 1.500 ispezioni. Sono state rilevate 19 non conformità gravi con de-certificazione del vino su un totale di 291 non conformità (dato costante negli anni). In base alla Legge 238/2016, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali con il Dipartimento ICQRF è l'unica autorità competente per la vigilanza.

La vigilanza sugli organismi di controllo verifica il mantenimento dei requisiti, la corretta applicazione delle disposizioni impartite dal Ministero al momento dell'autorizzazione, l'imparzialità nelle attività di controllo e del comportamento non discriminatorio per l'accesso degli operatori nel sistema e valuta infine l'efficacia ed efficienza dei sistemi di controllo.

Per quanto attiene all'ambito della produzione biologica l'attività di vigilanza nazionale coordinata del 2021 può rendicontare 21 audit di vigilanza (*office audit*) diretti sui 19 organismi di controllo operativi dell'agricoltura biologica attivi in Italia; inoltre, sono stati svolti congiuntamente ben 756 audit di controllo sugli operatori (*review audit*) in tutta Italia, con l'obiettivo di verificare la correttezza del controllo svolto dagli OdC. Gli uffici regionali hanno svolto office audit aggiuntivi specifici sull'attività svolta in regione di 2 strutture di controllo tra le più importanti (per numero di operatori) e ha contribuito con 22 review audit al totale nazionale. Parte dell'attività di vigilanza si è svolta in parte con valutazioni documentali e audit svolti in remoto; ulteriori controlli di tipo documentale vengono svolte quotidianamente ed in maniera sistematica attraverso la verifica dei dati forniti da tutti gli OdC. A livello nazionale sono state contestate nel complesso 91 violazioni a seguito di Non Conformità rilevate agli OdC, afferenti ad aree quali: carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo e del piano ispettivo programmato, nell'espletamento dell'attività di verifica ispettiva, nella gestione di documenti; inoltre sono state rilevate carenze/ritardi nella applicazione, gestione e valutazione delle NC rilevate sugli operatori. Tali rilievi prevedono la formalizzazione di richieste di azione correttiva (RAC) per la correzione del malfunzionamento nell'organizzazione della struttura e in caso di gravi inadempimenti, anche sanzioni pecuniarie previste dal sistema sanzionatorio (Decreto legislativo 20/2018). Il decreto prevede per le situazioni più gravi si può giungere alla sospensione o al ritiro dell'autorizzazione a svolgere i controlli (ritiro della delega nazionale).

Per quanto riguarda la vigilanza sulle strutture di controllo delle produzioni agro-alimentari DOP-IGP, nel 2021 è stata svolta dall'ICQRF attività di vigilanza su 11 strutture e sono state rilevate 40 NC.

Nell'anno 2021 è continuato il lavoro di rinnovamento legislativo in seguito all'imminente entrata in vigore del Regolamento UE 2018/848. Gli uffici regionali sono stati impegnati anche in questa fase ascendente della regolamentazione Ue in coordinamento con le altre Regioni ed il Mipaaf. L'attività è proseguita con l'inizio del complesso aggiornamento della normativa nazionale mediante l'elaborazione dei decreti applicativi del Ministero Politiche agricole, alimentari e forestali adottati di intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

11.6.5. *La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità*

La promozione delle produzioni a qualità regolamentata e del turismo enogastronomico, sia in Italia sia all'estero, è stata rivista anche nel 2021 a seguito dell'emergenza sanitaria con i partner APT Servizi (Azienda regionale per la Promozione Turistica), Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con i consorzi di prodotti DOP e IGP ed Enoteca Regione Emilia-Romagna programmando attività sul fronte della promozione del turismo enogastronomico raccordate dal sito della Food Valley www.winefoodemiliaromagna.com.

Nel 2021 sono state confermate anche le convenzioni già in essere con Casa Artusi, Chef to Chef e Slow Food Emilia-Romagna, importanti partner di riferimento del settore a supporto delle iniziative regionali. Di seguito una sintesi delle principali iniziative di promozione in Italia, mentre si rimanda al capitolo 14 per la descrizione delle iniziative promozionali all'estero.

La promozione in Italia nel 2021. Il perdurare della crisi pandemica ha permesso di ripartire con le attività solo dall'estate, stagione di ripresa delle attività e degli eventi in presenza, seppur con limitazioni sanitarie.

L'edizione di **"Tramonto DiVino"**, il roadshow enogastronomico nato nel 2006 e dedicato ai prodotti tipici e ai vini dell'Emilia-Romagna ideato e realizzato dall'Agenzia PrimaPagina e da A.I.S. Associazione Italiana Sommelier Emilia-Romagna, che ha riproposto il suo format adottato già l'anno precedente e ribattezzato 'A Cena con Tramonto DiVino'.

Ben 22 consorzi DOP e IGP hanno partecipato con i loro prodotti, preparati dai cuochi dell'Associazione Chef to Chef assieme a Carla Brigliadori, Maestra di Cucina di CasArtusi e agli studenti degli Istituti di ristorazione regionali. Compito dei sommelier A.I.S. di Emilia e Romagna presentare e proporre i migliori abbinamenti con le oltre 1.000 etichette enologiche delle relative 250 cantine regionali.

Sono stati promossi gli strumenti di divulgazione dedicati ai prodotti DOP e IGP ed alle proposte di turismo enogastronomico sia in formato cartaceo (la guida "Emilia-Romagna da bere e da mangiare") sia digitale (il sito emilia-romagnaturismo.it/it/food-valley). Le tappe realizzate sono quelle di seguito elencate.

Il 29 luglio a Cervia una tappa dedicata al Premio "Bollicine Metodo Classico dell'Emilia-Romagna". Quest'anno il Premio è stato intitolato a Giuliano Zuppiroli, carissimo collega scomparso che ha seguito per oltre 20 anni il settore regionale della promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità. Fra i protagonisti il Riso del Delta del Po Igp e il Prosciutto di Parma Dop interpretati da chef e allievi dell'Istituto Alberghiero di Forlimpopoli.

Il 4 agosto a Forlimpopoli tappa dedicata a Pellegrino Artusi con la presenza

del Presidente della Regione Stefano Bonaccini e le premiazioni dei vignaioli eccellenti di Romagna. Il 6 agosto a Cesenatico lo chef Faccani ha interpretato, con una Carbonara di Mare, la Patata di Bologna Dop e la Cozza di Romagna. Il 1° settembre a Ferrara, in collaborazione con la Strada dei Vini e dei Sapori e con l'Istituto Alberghiero Vergani, lo chef Malaguti ha reso protagonista il Riso del Delta del Po Igp, l'Aceto Balsamico di Modena Igp, la Piadina Romagnola Igp, l'Olio Evo di Brisighella. L'8 settembre a Reggio Emilia l'Assessore Regionale Alessio Mammi ha premiato i vignaioli eccellenti dell'Emilia. Il 18 settembre a Piacenza, all'interno delle iniziative di "Piacenza è un mare di sapori", si è celebrato il trionfo delle tre Dop piacentine (Salame, Pancetta e Coppa) e degli altri prodotti certificati regionali interpretati dallo chef Barbieri. Il 21 novembre gran finale nella splendida sala del Podestà di Palazzo Re Enzo a Bologna per una degustazione all'insegna delle eccellenze enogastronomiche dell'Emilia-Romagna con lo chef Max Poggi per interpretare i protagonisti: Patata di Bologna Dop, Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia Dop, Mortadella Bologna e Coppa di Parma Igp.

Dal 7 al 9 settembre 2021 è tornata in presenza la fiera **MACFRUT**, manifestazione fieristica dedicata a tutto il settore ortofrutticolo e del vivaismo ortofrutticolo, dove la regione ha partecipato con uno stand che è stato condiviso con i mercati ortofrutticoli regionali.

Anche al **MEETING** si è svolto in presenza presso la Fiera di Rimini, dal 20 al 25 agosto la Regione ha partecipato con uno stand dedicato alla valorizzazione delle produzioni a qualità regolamentata.

Nel mese di settembre si è svolta in presenza la fiera **SANA** di Bologna, dal 9 al 12 e la Regione Emilia-Romagna ha partecipato con uno stand, per promuovere le politiche ambientali ed informare i visitatori in merito alle eccellenze enogastronomiche regionali con preferenza per quelle biologiche.

Legge Regionale 46/93. È lo strumento che consente di finanziare le attività promozionali relative al vino di qualità regionale attuate dall'Associazione Enoteca regionale Emilia-Romagna sul territorio nazionale. Il protrarsi delle restrizioni sanitarie ha impedito le attività in presenza per cui le iniziative hanno riguardato principalmente la promozione digital sulle piattaforme online di e-commerce e sui social network, cui sono state destinati 300.000 euro.

Promozione PSR – Misura 3.2. Le iniziative ammissibili sulla operazione 3.2.01, finanziate nella misura del 70%, comprendono: la realizzazione di materiale informativo e promozionale, la realizzazione di seminari, con eventuale attività di degustazione guidata, la partecipazione a fiere ed esposizioni e attività sui social media. Nel 2021, i 23 beneficiari dei progetti di promozione finanziati con il bando 2020 sono stati impegnati nella realizzazione delle attività da terminare entro il 30 giugno 2022 e per le quali sono stati concessi contributi per

1.320.879 euro. Nella medesima annualità, si sono concluse le attività di istruttoria sulle domande di pagamento relative al bando 2018 con un saldo complessivo di 2.301.908 euro, a fronte di una richiesta pari a 2.510.728 euro rispetto ai 3.041.783 euro concessi.

La differenza tra l'importo concesso e quello rendicontato è da imputare principalmente all'impossibilità di attuare alcune attività quali fiere ed eventi in presenza per le restrizioni connesse alla pandemia.

Sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici inerenti il turismo rurale - L.R. 23/2000. È stata approvata dalla Giunta regionale, con deliberazione n.1511 del 27/9/21, l'aggiornamento del comitato tecnico regionale, come previsto dall'art. 4 della L.R. 23/2000, che ha avviato l'iter per l'attuazione delle verifiche di conformità dei progetti di itinerari ai requisiti di legge. In accordo con APT Servizi si è avviata la costruzione del portale promozionale regionale delle Strade dei vini e dei sapori.

11.6.6. Cultura rurale e promozione del territorio

La Cultura rurale in Emilia-Romagna è parte integrante del patrimonio culturale comune, ne troviamo tracce ovunque con oltre 70 Musei dedicati ma anche sulle nostre tavole ogni giorno, perché i 44 prodotti DOP e IGP della nostra Regione per essere riconosciuti dall'Unione Europea hanno dovuto dimostrare di avere una storia legata al territorio di origine. Anche nel corso del 2021 a causa dell'emergenza Covid-19, non sono state molte le iniziative di valorizzazione della cultura rurale, collegate alla promozione del territorio e organizzate direttamente dall'Assessorato o in collaborazione con altri Enti. Le iniziative organizzate sono quelle di seguito descritte.

Il 30 marzo è stato realizzato, in collaborazione con Crpa, un webinar dal titolo "Zootecnia, tra buone pratiche sul benessere animale e sostenibilità ambientale ed economica. Strumenti da approfondire nel quadro delle misure della nuova PAC per un modello di allevamento sostenibile in linea con le richieste dei cittadini europei".

Lunedì 31 maggio si è svolto un evento web dal titolo "Emilia-Romagna. La nostra agricoltura, il nostro futuro - PAC e PSR di transizione: risultati raggiunti e prossime scelte".

L'11 giugno si è tenuto il webinar "Aggiornamento sulle più recenti innovazioni tecnologiche della meccanizzazione agricola" in collaborazione con Feder Unacoma.

Il 26 luglio è stato organizzato il convegno annuale "Il Sistema Agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Presentazione del Rapporto 2020 - L'Agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nell'anno della pandemia" in collaborazione con

Unioncamere Emilia-Romagna.

A supporto delle varie iniziative sono stati prodotti e stampati diversi materiali, fra cui la grafica della “Mappa dei prodotti Dop e Igp dell’Emilia-Romagna”.

11.6.7. Educazione ai consumi alimentari e fattorie didattiche

Nel 2021, in attuazione del Programma per l’orientamento dei consumi e l’educazione alimentare 2020-2022, le attività si sono incentrate sulla valorizzazione del territorio e la promozione di consumi alimentari consapevoli, la lotta allo spreco alimentare, la promozione del biologico nelle mense scolastiche. In particolare, è proseguita l’attività derivante dalla gestione del Fondo mense scolastiche biologiche istituito dal Mipaaf, che ha messo a disposizione della Regione Emilia-Romagna, quasi 1,3 milioni di euro destinati alle stazioni appaltanti beneficiarie, per oltre 7 milioni di pasti bio erogati.

Nel mese di giugno si è concluso il progetto STOP allo spreco che ha visto l’adesione nella seconda edizione di 13 classi, 291 alunni di scuole secondarie di II grado, relativi insegnanti e genitori. Nella seconda parte dell’anno, è stato avviato il nuovo progetto “Io coltivo. Dall’orto alla tavola”, rivolto alle scuole secondarie di primo grado, grazie al quale si realizzeranno orti negli spazi verdi delle scuole sotto la guida esperta delle fattorie didattiche. Il progetto, che si svilupperà negli anni scolastici 2022/23 e 2023/24, ha raccolto le richieste di adesione di oltre 120 classi.

Si sono svolte nel 2021 sia l’iniziativa Fattorie Aperte, sia l’undicesima edizione della Giornata dell’Alimentazione in fattoria, con un’affluenza complessiva di circa 13.500 visitatori. È proseguita l’attività di coordinamento della rete delle fattorie didattiche oltre alla gestione delle domande presentate sul Tipo di Operazione 16.9.02 del PSR, che si prefigge di far cooperare imprese agricole, fattorie didattiche ed altri soggetti del territorio per ideare progetti didattici e attività multifunzionali innovative finalizzate alla valorizzazione del mondo rurale.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Nel 2021 gli interventi di sostegno pubblico legati alle politiche comunitarie e destinati al settore agroindustriale dell'Emilia-Romagna hanno raggiunto 634 milioni di euro, in cui, accanto alle quote dello Stato e della Regione, preponderante è stato il contributo dell'Unione Europea, con più 524 milioni di euro. La parte principale degli aiuti ha riguardato, come al solito, il Primo pilastro della PAC, di esclusiva competenza dell'UE, con oltre 440 milioni di euro erogati da AGREA nel corso dell'anno, mentre per lo sviluppo rurale, il Secondo pilastro, i pagamenti hanno raggiunto 193 milioni di euro. I beneficiari sono stati quasi 43 mila per il Primo pilastro e circa 19 mila per il Secondo.

Il sostegno degli interventi dell'Unione Europea per l'agricoltura

Il sostegno al reddito degli agricoltori relativo alla Domanda Unica (DU), che rappresenta il contributo più rilevante della PAC, ha raggiunto oltre 335 milioni di euro, a cui si aggiungono quasi 106 milioni di interventi di mercato previsti dalle diverse OCM, di cui la maggior parte è andata ai settori ortofrutticolo e vitivinicolo (tabella 12.1). Il Pagamento di base, con oltre 182 milioni di euro, rappresenta lo strumento prevalente (54% del Premio Unico erogato e 41 mila aziende beneficiarie), seguito dagli interventi ecocompatibili del Greening con oltre 96 milioni (29%) che hanno interessato quasi tutte le aziende regionali. Importanti sono risultati i pagamenti relativi all'Art. 52, con circa 47 milioni di euro erogati a circa 8.400 beneficiari. I contributi per i giovani conduttori, di età inferiore a 41 anni, hanno superato i 4,7 milioni di euro e riguardato 4.600 beneficiari, con un consistente aumento rispetto all'anno precedente. Infine, la restituzione della trattenuta finanziaria si è fermata a meno di 4,4 milioni di euro.

Nel corso del 2021 i pagamenti corrisposti da AGREA per il PSR 2014-2020

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2021. Impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

<i>Azione comunitaria</i>	<i>Numero Domande/ Beneficiari</i>		<i>Aiuto pubblico</i>	
			<i>RER, Italia, UE</i>	<i>di cui quota UE</i>
Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020	Numero pagamenti			
Macro-tema conoscenza e innovazione	165	1.854	12.996.591	
Macro-tema Competitività: priorità P2, P3	1.741	1.941	75.683.467	
Macro-tema Ambiente e clima: priorità P4, P5	17.276	36.480	85.794.837	
Macro-tema Sviluppo del territorio: priorità P6	190	235	15.555.896	
Assistenza tecnica	13	27	3.271.442	
Totale Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020	19.385	40.537	193.302.234	83.313.262
Premio unico (Reg. (CE) n.639/14)	Superficie (Ha)		(%)	
Pagamento di base (beneficiari)	39.274	999.118	182.169.732	54,3
Greening	39.222	n.d.	96.568.501	28,8
Pagamenti accoppiati Articolo 52	8.422	506.354	47.464.893	14,2
Giovani agricoltori (beneficiari)	2.657	90.226	4.757.468	1,4
Disciplina finanziaria			4.359.510	1,3
Totale Premio Unico	41.480			335.320.104
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Produttori ortofrutticoli (Reg. (UE) 1308/2013)	10	26*	83.057.022	
OCM vitivinicolo (dati riferiti ai pagamenti)	1.306	1.379*	22.199.569	
Altre erogazioni Agrea	79	79*	576.356	
Totale regolazione dei mercati	1.395	1.484	105.832.947	105.832.947
TOTALE GENERALE	42.875	42.021	634.455.285	524.466.313

(*) Il totale beneficiari non corrisponde ai dati parziali, in quanto i conduttori possono presentare più domande

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

sono stati oltre 193 milioni di euro, di cui la quota maggiore è stata destinata alle misure relative ad Ambiente e Clima (86 milioni), seguite da quelle per la Competitività (76 milioni), mentre somme inferiori sono state erogate per Conoscenza e Innovazione e per lo Sviluppo del Territorio. Per una descrizione dettagliata di questi interventi si rimanda al Paragrafo 12.3.

Fra i pagamenti effettuati da AGREA occorre ricordare anche gli aiuti di

Stato concessi al settore della barbabietola da zucchero e, in particolare, i contributi per compensare i danni causati dalla cimice asiatica, che complessivamente ammontano a quasi 64 milioni di euro, coinvolgendo oltre 4.300 beneficiari. Gli approfondimenti sui pagamenti effettuati da AGREA nel corso del 2021 si rimanda al successivo paragrafo 12.2.

Alcune caratteristiche strutturali delle aziende agricole beneficiarie degli aiuti comunitari nel 2021

L'utilizzazione dell'archivio AGREA consente di effettuare alcune analisi più approfondite sulla distribuzione aziendale e territoriale degli aiuti stessi, in particolare su alcune caratteristiche strutturali delle aziende e dei beneficiari della PAC. Le elaborazioni riportate di seguito si riferiscono alla distribuzione per classi di ampiezza delle aziende, fra le tipologie aziendali e per età dei conduttori, nonché a livello territoriale, fra le province e le zone altimetriche.

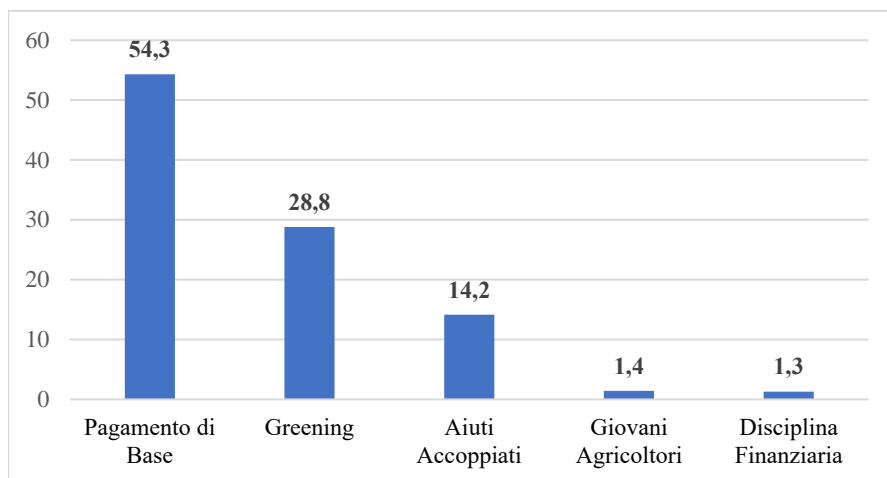
Tabella 12.1.A - Pagamenti effettuati per provincia e tipologia di Domanda Unica nel 2021

<i>Provincia</i>	<i>Pagamento di Base</i>	<i>Greening</i>	<i>Giovani Agricoltori</i>	<i>Aiuti Accoppiati (art.52)</i>	<i>Disciplina finanziaria</i>	<i>Distribuz. %</i>
PIACENZA	23.852.007	12.647.839	930.804	4.347.542		12,9
PARMA	20.430.186	10.843.591	574.509	5.972.652		11,6
REGGIO EMILIA	16.302.561	8.657.825	538.399	5.610.248		9,6
MODENA	19.475.262	10.344.419	401.809	8.261.120		11,9
BOLOGNA	26.946.386	14.306.608	700.524	9.289.464		15,8
FERRARA	35.252.966	18.713.060	531.522	8.833.727		19,5
RAVENNA	17.737.240	9.380.446	363.845	1.932.565		9,1
FORLÌ-CESENA	10.581.644	5.548.053	462.600	1.264.165		5,5
RIMINI	5.722.730	3.047.013	115.359	445.059		2,9
Totale regione	176.300.982	93.488.855	4.619.370	45.956.543	4.359.510	100
Valori %	54,3%	28,8%	1,4%	14,2%	1,3%	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

Questi dati amministrativi disponibili per il 2021 consentono di avere una conoscenza più aggiornata di alcune caratteristiche strutturali delle aziende agricole, rispetto a quelle fornite dal lontano Censimento dell'agricoltura del 2010 e dalla rilevazione sulla Struttura delle aziende agricole del 2016 (SPA 2016),

Figura 12.1 - Pagamenti effettuati per tipologia di Domanda Unica in Emilia-Romagna nell'anno solare 2021 (AGREA- valori %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

in attesa dei risultati del Censimento generale dell'agricoltura del 2020. Si segnala che le informazioni dell'archivio AGREA riportate di seguito hanno valori leggermente differenti rispetto a quelli riportati in precedenza, in quanto derivano dall'estrazione dei dati effettuati in periodi diversi, che spesso escludono i pagamenti riferiti a pendenze degli anni precedenti.

Un primo elemento conoscitivo della distribuzione degli aiuti della PAC per il sostegno al reddito evidenzia una sostanziale continuità a livello provinciale rispetto agli anni precedenti. Le province che hanno ricevuto un maggior sostegno sono quelle di Bologna (19%), seguita da Ferrara (15%), mentre i contributi alle province di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia e Modena rimangono ancora consistenti, attorno all'11-12% del totale. Contributi minori si rilevano invece per le province di Forlì-Cesena e Ravenna, più interessate dai contributi alle politiche di sostegno dei mercati (OCM).

La distribuzione delle aziende e della superficie per classe di ampiezza

Nel corso del 2021 in Emilia-Romagna le aziende che hanno presentato la Domanda Unica (DU) sono state oltre 39 mila, con una SAU di quasi un milione di ettari, a cui è stato erogato un Premio unico di oltre 176 milioni di euro. L'analisi dei dati dell'archivio AGREA in base alla distribuzione per classi di ampiezza aziendale conferma la concentrazione numerica nelle aziende sotto i 10 ettari, mentre la superficie interessata si va sempre di più consolidando nelle

aziende superiori ai 50 ettari.

Quasi il 45% delle aziende agricole regionali si colloca infatti nelle classi inferiori ai 10 ettari, ma la loro superficie e il Premio unico percepito non raggiungono il 10% del totale, anche se il loro numero si riduce in modo consistente rispetto all'annata precedente, segno evidente della loro difficoltà di sopravvivenza. Dal lato opposto, le aziende superiori ai 50 ettari (circa 4500 aziende e poco più del 11,5% del totale) con il 55% della superficie, ricevono ben il 60% del Premio di base regionale (in diminuzione rispetto all'anno precedente). Queste aziende registrano un leggero aumento nel loro numero e un incremento più consistente nella loro superficie, ma nelle aziende di dimensione superiore a 100 ettari il valore del Premio di base si riduce rispetto al 2020, scendendo sotto il 40% del totale.

Nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna giocano dunque ancora un ruolo rilevante le aziende di dimensione intermedia (fra i 10 e 50 ettari), che pur diminuendo come numero (circa 10 mila unità), aumentano la loro incidenza sull'universo regionale (43% del totale), gestendo quasi 430 mila ettari, oltre il 40% della superficie regionale.

I pagamenti del Premio di base per zone altimetriche

La distribuzione del Premio di base fra le zone altimetriche in Emilia-Romagna conferma il legame con la produttività della terra di questa tipologia di sostegno.⁽¹⁾ Con la "regionalizzazione" del Premio Unico di base si è avviato un percorso verso l'applicazione di un valore per ettaro uniforme a livello nazionale, da concludersi con la nuova PAC per 2023-2027.

Le zone di pianura risultano ancora quelle in cui si concentra maggiormente il Premio di base (oltre il 72% del totale); le aziende a cui il Premio è stato erogato sono oltre 25 mila (65% di quelle beneficiarie), con quasi il 60% della superficie regionale. Al contrario, nelle zone di collina e di montagna, le aziende beneficiarie sono meno di 15 mila (35%), ma ricevono meno del 30% del valore del Premio di base. Particolarmente bassa è la partecipazione delle zone di montagna, con meno di 4 mila aziende (10% del totale) e con un valore del Premio che scende ad appena il 6% del totale regionale.

Il Premio di base per ettaro in Emilia-Romagna si differenzia per zona altimetrica, attestandosi fra 155/160 euro in montagna e collina e aumentando a 185 euro in pianura. Un semplice esercizio mostra che, utilizzando il valore medio per ettaro regionale di 176 euro, in pianura il Premio scenderebbe a 121

(1) I valori del Premio di base e i dati delle superfici e delle aziende differiscono leggermente; ciò è imputabile al diverso periodo di estrazione delle informazioni dalla Banca dati AGREA. I dati analitici e le tabelle per provincia saranno messi a disposizione nell'Appendice Statistica.

milioni di euro, con una riduzione di 5,7 milioni di euro (-4,5%), mentre nelle zone collinari e montane aumenterebbe dell'11,5% rispetto ai valori attuali.

La distribuzione del Premio di base per classi di età dei conduttori

L'analisi della distribuzione del Premio di base per classi di età dei conduttori ha riguardato tutte le tipologie aziendali, non solo quelle dei conduttori individuali. La classe più numerosa dei beneficiari è risultata quella fra 42-65 anni, con il 41% del totale delle aziende e quasi il 60% della superficie regionale (596 mila ettari). L'importanza di questa classe di età si conferma anche considerando il valore del Premio erogato, che ha superato i 106 milioni di euro (oltre il 60% del totale), in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

Le aziende con conduttori di età superiore ai 65 anni confermano ancora nel 2021 la loro importanza, ma registrano una minore incidenza in termini di superficie. Esse, beneficiarie di quasi 49 milioni di euro di Premio (27% del totale), occupano una superficie di quasi 280.000 ettari (anch'essa 27% del totale), che scende di oltre il 31% rispetto all'anno precedente. Questa riduzione è legata in gran parte al calo della classe di età di oltre i 75 anni, la cui superficie è scesa dal 13,5% al 12% del totale regionale, attestandosi a meno di 119 mila ettari e ad un valore del Premio di 20 milioni di euro.

Le aziende agricole condotte da “giovani agricoltori” (meno di 41 anni di età) hanno superato, per la prima volta, la superficie e la quota del Premio di quelle con conduttori ultrasettantacinquenni. Infatti, sono state beneficiarie di quasi 22 milioni di euro, con una superficie di oltre 122.000 ettari, pari al 12,2% del totale regionale. Occorre sottolineare però che le aziende con giovani conduttori restano ancora un numero abbastanza limitato, meno di 3.600 aziende, ma con una dimensione media di 34 ettari notevolmente superiore a quella delle aziende condotte da ultrasettantacinquenni, ma anche della media regionale. Inoltre, mentre le aziende con conduttori giovani aumentano la loro dimensione rispetto ai 30 ettari dell'anno precedente, in quelle con conduttori ultrasettantacinquenni la superficie media scende a meno di 15 ettari. A livello regionale la dimensione media delle aziende e imprese agricole nel 2021 si attesta a 25 ettari, con un leggero aumento rispetto al 23,5 dell'anno precedente, anche se permane una forte variabilità fra le diverse province.

La distribuzione del Greening

La distribuzione del *Greening* nel 2021 mostra, secondo i dati dell'archivio AGREA, una utilizzazione di questo strumento da parte di quasi tutte le aziende agricole della Regione. Il contributo *Greening* è stato di quasi a 93,5 milioni di euro, con un aumento consistente rispetto all'anno precedente. La sua

distribuzione per province non cambia sostanzialmente da quella per il Premio di base.

La distribuzione del Premio di base alle diverse tipologie di imprese

Le diverse tipologie di imprese rappresentano in Emilia-Romagna un aspetto rilevante della struttura dell'agricoltura regionale. Le "imprese individuali", che da sole rappresentano quasi il 79% delle aziende regionali ma occupano 527 mila ettari (53% della superficie agricola regionale), percepiscono la metà del Premio di base erogato (88,5 milioni di euro). La loro importanza si è ridotta rispetto all'anno precedente, in misura minore in termini di numero di aziende e in modo più marcato in riferimento alla superficie media e alla quota di Premio erogato. Anche la tipologia "società semplice" risulta rilevante, non tanto per il numero (poco più di 7 mila aziende pari al 18% del totale), quanto per la loro superficie complessiva. Nel 2021, tuttavia, questo valore si ferma a 365 mila ettari (36,5% del totale regionale), in calo rispetto al 2020 quando raggiungeva quasi il 40%. Il Premio erogato alle società semplici ha superato i 63 milioni di euro, ma l'incidenza sul totale regionale è scesa a meno del 39% rispetto al 42% dell'anno precedente. Questi due gruppi si differenziano sostanzialmente nelle loro dimensioni medie (circa 17 ettari nelle aziende individuali e oltre 50 ettari nelle società semplici), il che comporta che il valore del Premio medio passi da oltre 2.800 euro in quelle individuali a 9.600 euro nelle società semplici.

Le "altre forme" di società, che comprendono società di persone e capitali, cooperative/consorzi, Enti e altre forme, hanno una rilevanza numerica di poco superiore a 1.160 unità (meno del 3% delle aziende) con una superficie che nel 2021 aumenta a 108 mila ettari (quasi l'11% della superficie regionale contro il 6,5% nel 2020), il che comporta che il Premio aumenti a 19 milioni di euro, pari all'11% del totale rispetto al 6,6% dell'anno precedente. Ciò evidenzia un forte aumento della loro dimensione media, che arriva a superare i 90 ettari nel 2021, con un Premio di 15 mila euro per azienda.

12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2020

In Emilia-Romagna, i pagamenti degli aiuti europei in agricoltura sono erogati da Agrea⁽²⁾. Gli aiuti provengono, in prevalenza, dall'Unione europea e sono finanziati con due fondi: il Fondo Europeo Agricolo di Garanzia

(2) Agrea è l'Agenzia della Regione Emilia-Romagna con funzioni di Organismo Pagatore Regionale, istituita nel 2001, per rispondere alle esigenze dell'agricoltura regionale nel campo delle erogazioni degli aiuti comunitari finanziati integralmente o cofinanziati da fondi europei.

(FEAGA), per i pagamenti diretti (Domanda Unica e regimi di aiuto connessi) e le misure di intervento sui mercati agricoli (Organizzazioni Comuni di Mercato), afferenti al cosiddetto I Pilastro; il Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR), cofinanziato dallo Stato e dalla Regione, cosiddetto II Pilastro della PAC, per i pagamenti del Programma di Sviluppo Rurale Regionale (PSR).

Agrea esegue pagamenti anche su linee di finanziamento nazionali o regionali: l'erogazione di contributi per i bioticoltori previsti dalla normativa regionale, gli aiuti per danni da calamità naturali ai sensi delle risorse nazionali assegnate alla Regione Emilia-Romagna dal D.Lgs. 102/2004 e, dal 2022, l'erogazione di contributi per sostegno alla coltivazione del riso e sostegno alla produzione della pera IGP dell'Emilia – Romagna. Tutte le attività descritte prevedono che le fasi precedenti i provvedimenti di liquidazione, preventivi all'effettiva erogazione, siano svolte dalle strutture organizzative della Direzione Generale Agricoltura Caccia e Pesca.

Ad eccezione dei pagamenti diretti e di alcuni altri aiuti specifici, per i quali l'attività dell'organismo pagatore risponde a budget di aiuti e regole nazionali, il sistema delle erogazioni regionali, del quale AGREA è agenzia operativa, è in stretta connessione con la Direzione generale regionale Agricoltura Caccia e Pesca per i suoi ruoli di:

- Autorità di Gestione (AdG) del PSR;
- soggetto delegato, in applicazione della legge istitutiva di Agrea e sulla base di una convenzione, allo svolgimento di istruttorie e controlli relativi alle procedure di pagamento nell'ambito dei regimi di aiuto di competenza AGREA, con il coinvolgimento delle proprie strutture organizzative centrali e territoriali;
- referente nella gestione delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), le cui risorse sono anch'esse erogate da Agrea, e della loro evoluzione nella futura programmazione;
- interlocutore istituzionale sulle scelte nazionali in tema di primo e di secondo pilastro per il vigente ed il futuro periodo di programmazione.

Il 2021 per Agrea è stato ancora fortemente caratterizzato da:

- assestamento ed evoluzione della transizione verso il sistema grafico negli aiuti per superficie, con particolare riferimento all'applicativo dedicato al piano culturale grafico, che ha visto un significativo miglioramento dei processi, riconosciuto dai principali operatori;
- proseguimento delle misure di prevenzione e cautela per contrastare la pandemia legata al Covid-19, con il conseguente mantenimento di una modalità di lavoro fortemente orientata sul lavoro a distanza.
- incremento, su input della DG Agricoltura Caccia e Pesca, delle erogazioni

di Agrea a favore di aziende regionali previste dai provvedimenti nazionali e regionali gestiti dalla Regione, come previsto dal comma 4 dell'art. 2 della legge istitutiva dell'Agenzia (LR 21 / 2001).

I pagamenti

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021 AGREA ha erogato oltre 698 milioni di euro (tabella 12.2). L'importo totale delle erogazioni di anno in anno è soggetto ad oscillazioni, che non devono ingannare: variabili sono infatti i motivi che possono determinare differenze tra un anno e l'altro a seconda dei periodi di riferimento.

La prevalenza dei pagamenti riguarda la Domanda Unica, per circa 335 milioni di euro (48% del totale). L'insieme delle misure previste per il PSR totalizza circa 193 milioni di euro, mentre alle organizzazioni di mercato nell'ambito del primo pilastro della PAC sono stati destinati 83 milioni di euro per l'ortofrutta fresca, 22 milioni di euro per il vitivinicolo e 0,5 milioni per il miele. Nelle cifre complessive sono inoltre compresi:

- gli aiuti regionali erogati a oltre 1.500 produttori di barbabietola da zucchero per un importo complessivo di quasi 1,5 milioni euro;
- l'aiuto nazionale straordinario barbabietola da zucchero per circa 12 milioni di euro a favore di circa 1.400 produttori;
- oltre 51 milioni di euro a favore di quasi 1.400 produttori relativi ai danni cimice asiatica.

Come anticipato, non necessariamente la riduzione o l'aumento dell'entità annuale delle erogazioni significa riduzione o aumento dei fondi a disposizione per i regimi di intervento standard. Le variazioni tra un anno e l'altro possono dipendere:

- dall'attivazione di specifici interventi determinati da situazioni di crisi;
- dall'avanzamento di attuazione del periodo di programmazione;
- da variazioni nell'entità dei pagamenti erogati in anticipazione per alcune misure nella finestra temporale compresa fra il 16 ottobre ed il 30 novembre prevista dai regolamenti europei;
- dall'attribuzione all'anno o a quello successivo di pagamenti eseguiti tra dicembre e gennaio.

L'aumento delle erogazioni riscontrato nel 2021 è da attribuire prevalentemente, oltre che alle naturali oscillazioni, all'ingresso di entità importanti di aiuti su fondi nazionali e regionali prevalentemente collegati agli interventi di contenimento della crisi pandemica e di sostegno in caso di eventi eccezionali.

Le erogazioni relative alle domande per superficie (domanda unica e PSR superfici) si concentrano in due periodi dell'anno: 1° dicembre - 30 giugno, per

il pagamento dei saldi delle domande di competenza dell'annata agraria precedente all'anno di riferimento (comprende l'intero importo per quanto concerne gli "aiuti accoppiati" richiesti in domanda unica); 16 ottobre - 30 novembre, per il pagamento degli anticipi relativi alle domande di competenza dell'annata agraria. Al di fuori di tali periodi, sono stati comunque erogati pagamenti riguardanti domande non pagate in anticipazione a causa di anomalie bloccanti o pervenute a chiusura di istruttorie di controllo, anche di precedenti annualità.

La regolamentazione comunitaria prevede che entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello della presentazione delle domande di superficie, si raggiunga almeno il 95% degli importi pagabili⁽³⁾. Anche nel 2021 tali risultati sono stati conseguiti per tutte le domande a superficie, sia per la domanda unica che per le relative misure del PSR.

Come detto, i primi pagamenti sono erogati, in via di anticipazione, nello stesso anno della presentazione della domanda, fra il 16 ottobre ed il 30 novembre e la Commissione europea indica la percentuale alla quale gli Stati membri possono attenersi, sia per il primo che per il secondo pilastro. In base a tale possibilità, le relative autorità competenti hanno portato all'erogazione del 70% e dell'85% dell'importo complessivo rispettivamente per la domanda unica e per il PSR superficie.

Proseguendo l'analisi della DU, in anticipazione sono stati pagati circa 200 milioni di euro, che si sommano ai precedenti pagamenti effettuati nel corso dell'anno relativi prevalentemente ai saldi dell'annualità 2020 ed a residui delle annualità pregresse. L'importo più consistente (54%) è relativo al pagamento dei titoli (pagamento di base), segue il greening con il 29%, quindi il "sostegno accoppiato"⁽⁴⁾ pari al 14% e l'1,5% del premio relativo ai giovani agricoltori, di età inferiore ai 40 anni.

Infine, con il pagamento del saldo delle domande presentate nel 2020, è stata erogata la "disciplina finanziaria"⁽⁵⁾ per un importo di 4,3 milioni di euro.

Anche per il 2021 si rileva un utilizzo importante da parte dei produttori

(3) Il restante 5% è pagabile entro ulteriori limiti di tempo, ai sensi dell'art. 5 del Reg. 907/2014 per l'ottenimento del rimborso da parte della UE.

(4) Gli importi relativi al sostegno accoppiato solitamente prendono forma dai primi mesi dell'anno successivo a quello di domanda per completarsi entro il 30 giugno, poiché i parametri vengono definiti a livello nazionale in base alle domande pagabili comunicate da tutti gli Organismi pagatori regionali ad AGEA.

(5) Il Reg. (UE) n.1306/2013 sul finanziamento, la gestione e il monitoraggio della PAC stabilisce che ogni anno la somma totale destinata ai pagamenti diretti degli agricoltori viene ridotta di un determinato ammontare che va a costituire un fondo di riserva da utilizzarsi in caso di crisi (meccanismo della disciplina finanziaria). Qualora tale ammontare non venisse utilizzato, ritornerebbe agli agricoltori. Per l'anno 2021, è stata applicata la riduzione dell'1,68% dei pagamenti diretti superiori a 2000 euro, poi restituiti in questa occasione.

Tabella 12.2 - Pagamenti effettuati da AGREA nell'anno solare 2021 in Emilia-Romagna

<i>Settori di intervento</i>	<i>Beneficiari</i>	<i>Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
Aiuti diretti			
Domanda Unica	41.480	135.330	335.189.497
OCM			
Ortofrutta Fresca	10	26	83.057.022
Vitivinicolo	1.306	1.379	22.199.569
Zootecnia *	79	79	576.356
Totale Interventi di Mercato	1.395	1.484	105.832.947
PSR 2014-2020			
MT1 - Conoscenza e innovazione	165	1.854	12.996.591
MT2 - Competitività	1.741	1.941	75.683.467
MT3 - Ambiente e Clima	17.276	36.480	85.794.837
MT4 - Sviluppo del Territorio	190	235	15.555.896
AT - Assistenza tecnica	13	27	3.271.442
Totale PSR 2014-2020 **	19.385	40.537	193.302.234
Aiuti di Stato			
Aiuti di Stato D.L. 73/21 art.68 - Aiuto straordinario barbabietola da zucchero - Finanziamento nazionale	1.436	2.316	11.934.942
Aiuti de minimis barbabietola da zucchero - Finanziamento regionale	1.519	1.519	1.479.357
Contributi danni cimice asiatica D.Lgs. 102/2004 - L. N. 160/2020	1.392	2.781	51.367.878
Totale Aiuti di Stato	4.347	6.616	64.782.177
Totale Generale **	43.780	183.961	698.216.017

(*) Comprende gli aiuti nel settore del "miele/apicoltura".

(**) Il totale beneficiari non è dato dalla somma dei totali parziali in quanto vi sono beneficiari che hanno presentato più domande.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

agricoli regionali di richieste di accesso all'anticipazione nazionale in regime de minimis sulla domanda unica, da erogarsi nel mese di luglio, qualche mese prima del pagamento previsto in ottobre – novembre, che in tali casi è stato pertanto erogato con importi ridotti o a zero poiché “a compensazione”. A tale possibilità hanno avuto accesso oltre 12.000 produttori per un totale di oltre 103

milioni di euro. Gli importi erogati non sono computati in tabella 12.2 e figura. 12.2 in quanto si tratta di anticipazioni nazionali successivamente compensate al pagamento dell'aiuto europeo.

Nell'ambito delle OCM, AGREA gestisce i regimi del vitivinicolo, dell'ortofrutta e dell'apicoltura.

I contributi per l'ortofrutta fresca cofinanziano il 50% dei Programmi operativi presentati dalle Organizzazioni di produttori ortofrutticoli (OP) o dalle loro Associazioni (AOP) riconosciute dalla Regione Emilia-Romagna.

I programmi possono contenere sia interventi di carattere orizzontale (investimenti strutturali e tecnici presso le stazioni di lavorazione e stoccaggio, spese di certificazione di prodotto e/o di processo, costi di personale addetto ai controlli dei processi di lavorazione, ecc.), sia interventi diretti presso le aziende agricole (nuovi investimenti frutticoli, impianti di difesa dalla grandine e dal gelo, impianti di irrigazione a ridotto consumo idrico, strutture di protezione in campo, ecc.). Possono presentare domande di anticipo quadrimestrali, a cui segue un saldo, o pagamenti in una unica soluzione. Il valore erogato nell'anno 2021 ammonta a 83 milioni a favore di 10 OP o AOP, in linea con l'anno precedente.

I pagamenti nell'ambito dell'OCM vino hanno riguardato gli aiuti per ristrutturazione e riconversione vigneti e la misura nazionale investimenti, per un totale di oltre 1.200 beneficiari (aziende agricole e cantine) e circa 22,2 milioni di euro. In coerenza con la regolamentazione europea, per ragioni legate sia alla crisi pandemica sia alle difficoltà di pervenire ad un chiaro quadro della riforma

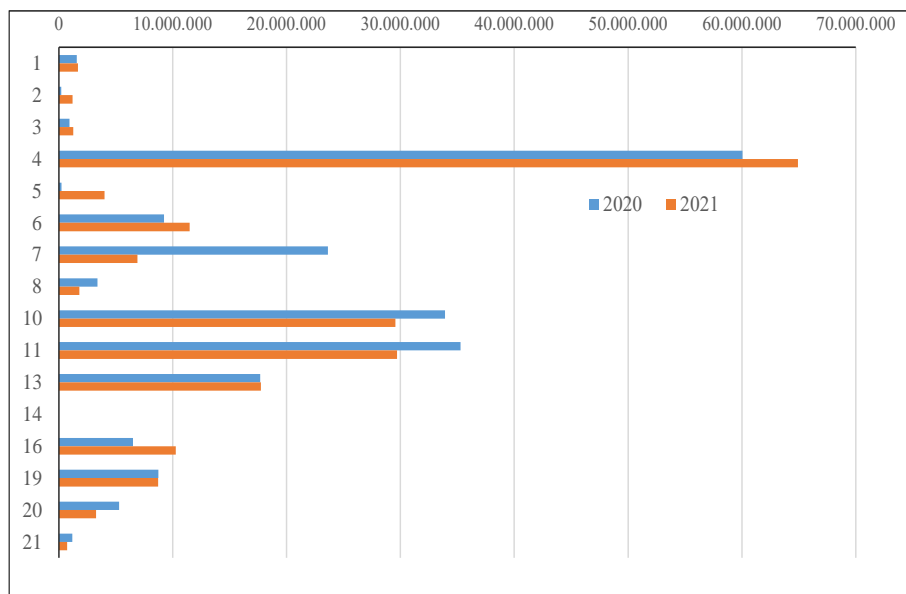
PAC, il PSR è stato prorogato alle annualità 2021 - 22. Le concessioni e le erogazioni degli aiuti PSR, a partire dalla compilazione fino all'istruttoria, concessione, controlli e liquidazione sono gestite sul SIAG, un sistema informativo predisposto dal 2015 che si è evoluto nel corso degli anni. ⁽⁶⁾

La numerosità delle misure, la richiesta di alcune personalizzazioni, l'obiettivo di rendere il sistema il più possibile pronto a soddisfare le necessità dei suoi utenti è all'origine dell'intenso lavoro che ne caratterizza il presidio.

Si contano 65 tipologie di settori per ciascuno dei quali sul sistema sono stati predisposti più bandi per quasi 78.000 domande complessive. Nel 2021 sono stati eseguiti pagamenti per oltre 193 milioni di euro. Le somme più consistenti riguardano la Misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni immateriali" con quasi 65 milioni di euro di aiuti erogati, pari a circa il 34% del totale che, prevalentemente, sono stati utilizzati per Investimenti in aziende agricole con approccio individuale e di sistema (operazione 4.1.01) per oltre 30 milioni di euro,

(6) Il sistema è finanziato a vantaggio della Regione Emilia-Romagna nell'ambito della misura assistenza tecnica del PSR e per la sua gestione è competente l'organismo pagatore regionale.

Figura 12.2 - Pagamenti di AGREA per misure del PSR nel 2020 e 2021 (valori in euro)



Legenda:

- | | |
|--|--|
| 1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione | 10 - Pagamenti agro-climatico-ambientali |
| 2 - Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole | 11 - Agricoltura biologica |
| 3 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari | 13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali |
| 4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali | 14 - Benessere degli animali |
| 5 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione | 16 - Cooperazione |
| 6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese | 19 - Sostegno allo sviluppo locale LEADER |
| 7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi in zone rurali | 20 - Assistenza tecnica |
| 8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e miglioramento della redditività delle foreste | 21 - Sostegno per emergenza Covid19 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

Tabella 12.4 - Pagamenti per provincia effettuati da AGREA nell'anno solare 2021

<i>Provincia</i>	<i>Contributi erogati</i>	<i>%</i>
Bologna	132.828.747	19,0
Ferrara	127.059.518	18,2
Forlì-Cesena	68.497.272	9,8
Modena	78.477.876	11,2
Parma	62.181.153	8,9
Piacenza	65.988.318	9,5
Ravenna	61.754.738	8,8
Reggio Emilia	60.766.440	8,7
Rimini	15.995.282	2,3
<i>Fuori Regione (*)</i>	<i>24.666.673</i>	<i>6,5</i>
Totale	698.216.017	100

(*) Includono gli importi pagati alle aziende che lavorano per l'assistenza tecnica.

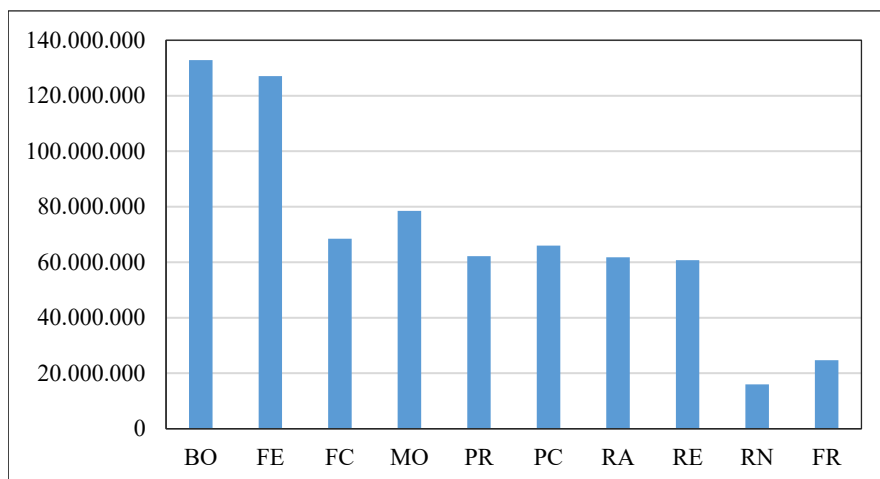
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

Investimenti per giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento (operazione 4.1.02) per 12,3 milioni di euro e nell'operazione 4.2.01 Investimenti per imprese agroindustriali con approccio individuale e di sistema per quasi 15 milioni di euro.

L'aiuto per investimenti per gli agricoltori under 40 rientrante nella Misura 4 va visto in integrazione con l'aiuto specifico per il primo insediamento (Misura 6) che ammonta ad ulteriori 10 milioni di euro circa erogati.

Alle misure per pagamenti agro-climatico-ambientali, produzione biologica e indennità compensativa sono andati nel complesso 77 milioni di euro, corrispondenti al 36% dell'intero importo PSR erogato nel 2021 (figura 12.2). È da segnalare l'aumento del potenziale di beneficiari della misura 13.2, relativa ai pagamenti compensativi per le altre zone soggette a vincoli naturali, che ha visto più che raddoppiare gli importi erogati già in fase di anticipazione nel mese di novembre 2021. Considerazioni più complessive potranno essere fatte una volta erogati anche i saldi, per i quali la scadenza è il 30 giugno 2022.

Dal punto di vista della ripartizione territoriale i maggiori finanziamenti sono stati erogati nella provincia di Bologna (19% del totale annuo), seguita da quella di Ferrara (18%), e dalle altre tra 11 e 8%. Minore l'incidenza, date le dimensioni, in provincia di Rimini (tabella 12.4 e figura 12.3).

Figura 12.3 - Pagamenti di Agrea per sede legale dell'azienda nel 2021 (valori in euro)

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazione di dati Agrea.

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

Nel corso del 2021 per il Programma di sviluppo rurale dell'Emilia-Romagna è stata approvata la versione 11 nata dall'esigenza di programmare le nuove risorse messe a disposizione dall'UE per il biennio 2021-2022 così come previsto dal Regolamento (UE) 2020/2220.

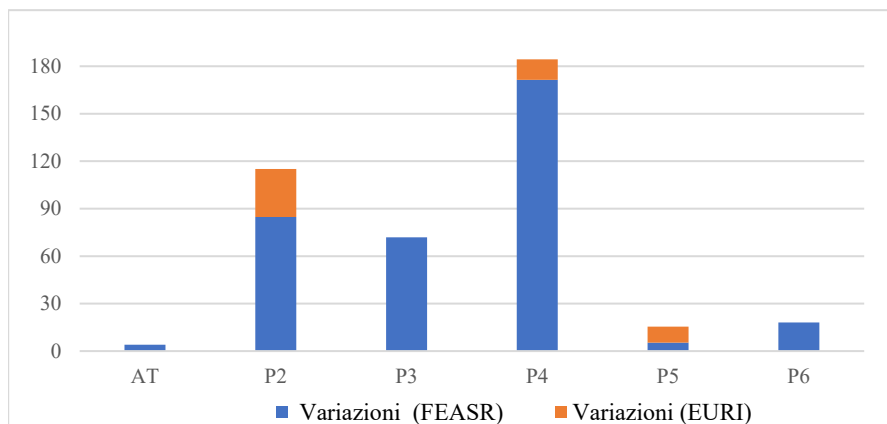
L'incremento della dotazione finanziaria di 408,9 milioni di euro (355 milioni quota Feasr e 53 milioni quota Euri), ha portato il plafond complessivo a 1.645 milioni così composti:

- risorse FEASR (1.529 milioni)
- risorse EURI (53,4 milioni)
- risorse regionali (61,9 milioni).

Le risorse aggiuntive di 408,9 milioni, in linea con gli orientamenti strategici della Commissione, sono state distribuite tra le priorità per soddisfare i fabbisogni ai quali non era stato possibile dare piena risposta nel periodo 2014-2020 e l'assistenza tecnica (AT) (figura 12.27).

In particolare, nell'ambito del macrotema **competitività** (priorità P2 e P3), le risorse aggiuntive sono state programmate al fine di incentivare ulteriori interventi volti al rilancio e alla resilienza delle aziende del settore agricolo, con

Figura 12.4 - Risorse aggiuntive per priorità (valori in milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

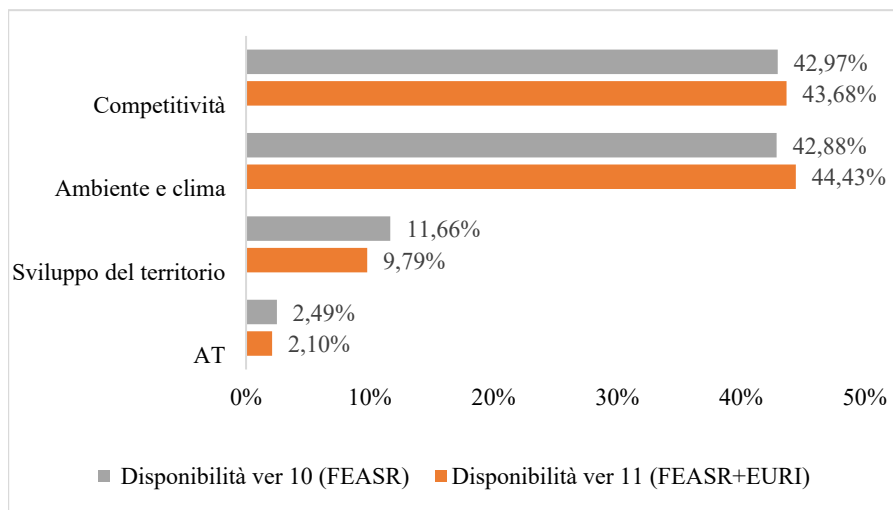
particolare attenzione a temi quali le filiere e l'insediamento dei *giovani* in agricoltura.

In tema di **ambiente e clima** (priorità P4 e P5), si è agito:

- sulla priorità P4, prevedendo un nuovo bando per l'agricoltura biologica, proseguendo con il sostegno degli impegni già assunti negli anni precedenti nell'ambito delle misure 10 e 11, prorogando di un anno gli impegni per i tipi di operazione con impegni in scadenza nel 2021, nonché potenziando in modo significativo la dotazione per la misura 13, al fine di dare continuità al sostegno delle imprese situate in aree soggette a svantaggi naturali
- sulla priorità P5 prevedendo nuovi bandi in tema di riduzione delle emissioni di ammoniaca, in coerenza con gli orientamenti europei e con i vincoli imposti da NGEU
- sul tema dello **sviluppo del territorio** (priorità P6) si continuerà ad intervenire soprattutto mediante l'approccio LEADER. Nel corso del 2021 sono stati presentati i nuovi Piani di Azione locale da parte dei sei GAL regionali per allocare circa 19 milioni di risorse aggiuntive.

L'attribuzione delle risorse incrementali nella versione 11 del PSR ha ricondotto i macrotemi ad un nuovo equilibrio che premia le misure afferenti la "Competitività" e "Ambiente e Clima", come riportato nella figura 12.5.

Figura 12.5 - Ripartizione finanziaria tra macrotemi: confronto tra le vers. 10 e 11 del PSR



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Stato di attuazione

Da inizio programmazione al 31 dicembre 2021 sono stati pubblicati circa 500 bandi, inclusi gli avvisi pubblici, le procedure di assistenza tecnica, le regie dirette e convenzioni per Leader. Dall'estate 2021 sono stati pubblicati 18 bandi, attingendo anche alle risorse aggiuntive.

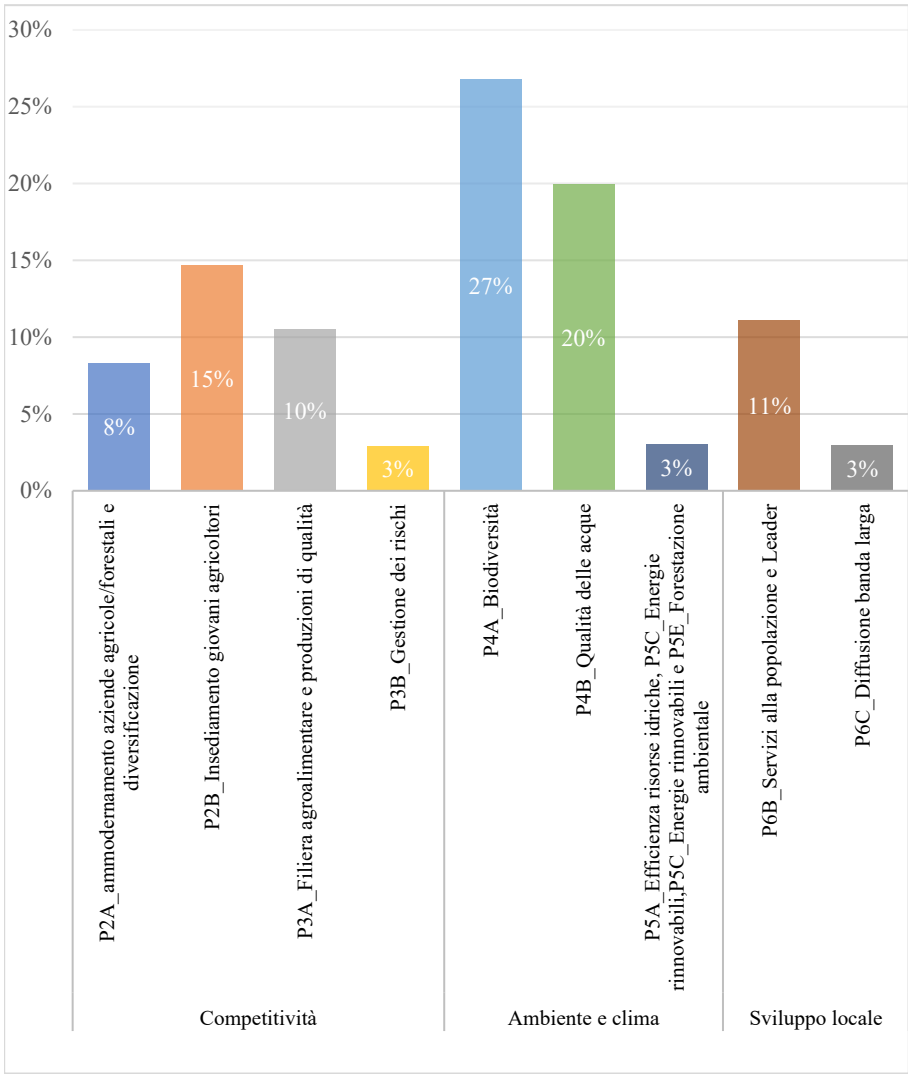
I bandi più importanti in termini di risorse sono quelli relativi al cosiddetto "pacchetto giovani" (6.1.01 e 4.1.02), agli investimenti per la riduzione di gas serra e ammoniaca (4.1.04) e al biologico (11.1.01 e 11.2.01), oltre al bando sulla Misura 13. I contributi concessi ammontano complessivamente a **1,3 miliardi** di euro (79% disponibilità), di cui 113,9 milioni concessi nel 2021, il 36% nella priorità P3.

Sono stati pagati contributi per **976 milioni** (il 75% dei contributi concessi), di cui oltre 193 milioni pagati nel 2021.

L'avanzamento per macrotemi del Programma di Sviluppo Rurale mette in luce che:

1. per le operazioni afferenti al macrotema **competitività** a sostegno dello sviluppo delle imprese agricole e agroindustriali e il ricambio generazionale sono stati concessi contributi per 536 milioni di euro (75% della disponibilità). I contributi pagati sono pari a 381 milioni di euro

Figura 12.6 - Risorse concesse al territorio montano per focus area



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca..

- per il macrotema **ambiente e clima** che promuove la sostenibilità ambientale dei processi produttivi sono stati concessi contributi per 619 milioni di euro (84% della disponibilità). Sono stati erogati contributi per 512 milioni di euro

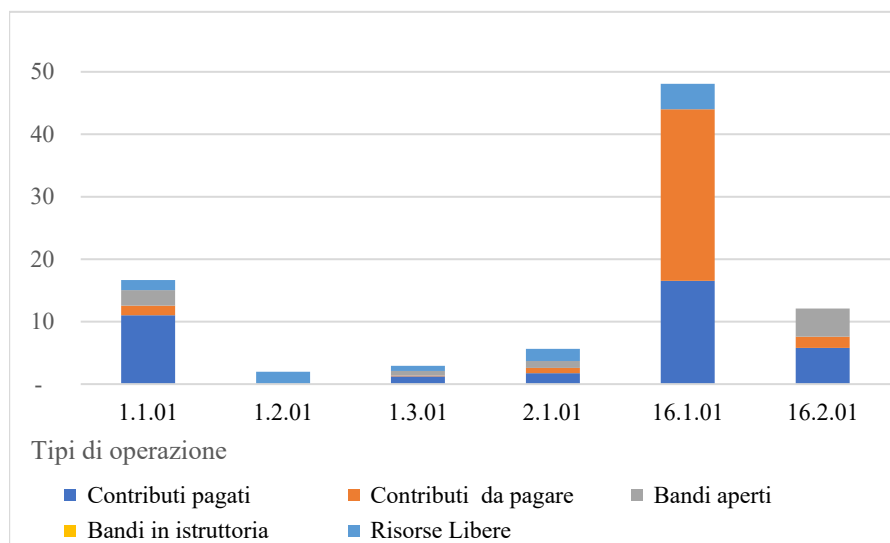
3. per il tema relativo allo **sviluppo del territorio** a sostegno della crescita equilibrata del territorio sono stati concessi contributi per 117 milioni (75% della disponibilità), di cui 62 milioni pagati
4. l'**assistenza tecnica** ha concesso contributi per 23 milioni (70% della disponibilità), di cui 20 milioni pagati.

Il 40% dei contributi è stato concesso a beneficio del territorio montano, per il 50% su tematiche ambientali. Sono oltre 27.000 i soggetti che hanno beneficiato dei contributi PSR, l'84% è rappresentato da beneficiari privati di cui 20.000 ditte individuali. Di queste, gli imprenditori di età inferiore a 41 anni sono il 18% e le donne il 26%.

Formazione, consulenza e innovazione

I tipi di operazione della misura 1 e misura 2, nonché la 16.1 e 16.2 concorrono al perseguimento dell'obiettivo trasversale dedicato al trasferimento della conoscenza, alla consulenza e alla diffusione delle innovazioni.

Figura 12.7 - Stato attuazione dei tipi di operazione trasversali (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Al fine dell'accrescimento della **conoscenza**, attraverso la misura 1 sono stati attivati bandi con cadenza annuale da inizio programmazione, finanziando complessivamente circa 4.000 domande tra corsi di formazione e scambi interaziendali, già pagati con 12,2 milioni di euro, pari all'88% degli impegni.

Alla misura dedicata alla **consulenza** sono stati destinati complessivamente circa 5,6 milioni di euro concentrati per il 34% nella focus area per l'ammodernamento delle aziende agricole (P2A) e per il 48% per preservare la biodiversità (P4A). Con bandi a cadenza annuale sono stati concessi contributi per circa il 46% della disponibilità (2,6 milioni), pagati per il 68%.

A proposito del tema innovazione con 18 bandi sono stati complessivamente approvati 212 Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI) per un totale di 44 milioni di euro di contributi concessi e 1407 imprese coinvolte. I pagamenti ammontano 16,5 milioni di euro.

Le tematiche dei GOI spaziano dall'ammodernamento delle aziende agricole, al sequestro del carbonio, alla biodiversità, alla qualità delle acque.

Sempre in relazione al tema dell'innovazione, sono stati finanziati 51 **progetti pilota** per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nell'ambito dei progetti di filiera per un valore complessivo di 7,5 milioni di euro, pagati per 5,8 milioni; il maggiore contributo è stato destinato al settore dell'ortofrutta, con circa 2 milioni di euro, a seguire il lattiero-caseario con circa 1,8 milioni di euro. A dicembre 2021 è stato pubblicato un nuovo bando per il tipo di operazione 16.2.01, per la prima volta non all'interno di un progetto di filiera, grazie alle modifiche apportate nella versione 11 del PSR.

Priorità P2: Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura

Nella priorità P2 gli interventi comprendono azioni adatte a potenziare la redditività e competitività delle aziende agricole attraverso il sostegno dell'ammodernamento dei processi produttivi e la gestione sostenibile delle foreste. Tra le misure si considerano quelle ad investimento:

- *misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali"*: investimenti in immobilizzazioni materiali in aziende agricole con approccio individuale, anche per favorire il ricambio generazionale e la realizzazione di infrastrutture viarie
- *misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese"*: azioni specifiche per l'incremento e il rafforzamento dell'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo, per il sostegno alla

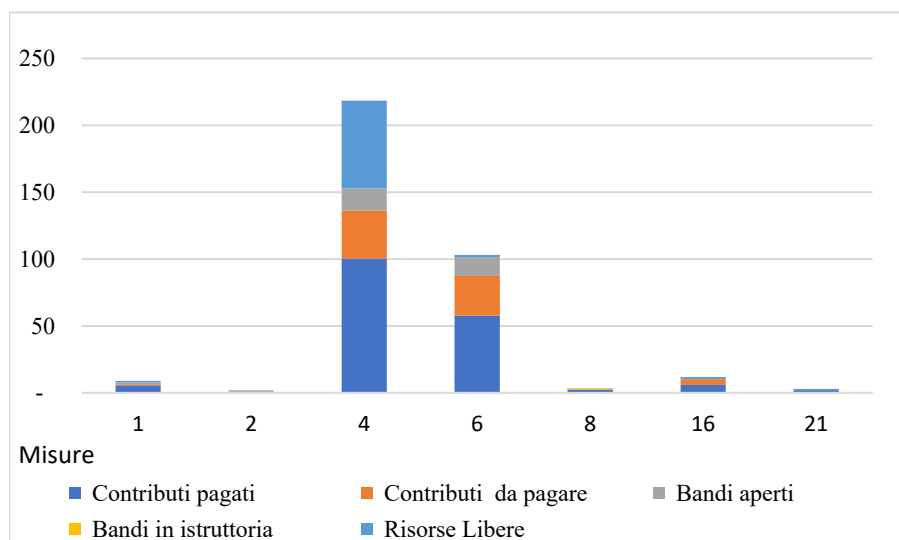
creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche e quindi per la diversificazione dell'attività agricola

- *misura 8 "Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste"*: investimenti nello sviluppo delle aree forestali e della loro redditività
- *misura 21 "Aiuto eccezionale covid19 per agriturismi e fattorie didattiche"*: introdotta per fronteggiare l'emergenza Covid-19 a favore delle aziende agrituristiche e delle fattorie didattiche
- *misura 16 "Cooperazione"*: sostegno dell'agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri enti pubblici e della promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare.

In questa priorità sono comprese anche alcune azioni nell'ambito della conoscenza ed innovazione (misura 1, misura 2 e tipo di operazione 16.1.01) che, intervenendo in modo trasversale su tutto il PSR, sono state trattate in paragrafo dedicato.

Complessivamente le risorse messe a disposizione dal PSR per la priorità P2 sono pari a 350,4 milioni di euro, di cui già impegnati 245 milioni, corrispondenti al 71% della disponibilità. L'importo pagato di 72 milioni rappresenta il 50% delle concessioni. Le risorse libere ammontano a 72 milioni di euro (21% della disponibilità).

Figura 12.8 - Stato attuazione della Priorità 2 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Di seguito si analizzano solo i tipi di operazione che nel corso del 2021 sono state interessate da eventi rilevanti.

Per quanto riguarda le operazioni finalizzate a supportare il ricambio generazionale, complessivamente nell'arco della programmazione sono stati indetti 8 bandi, l'ultimo dei quali pubblicato nel 2021 con dotazione di 30,3 milioni di euro complessivi (14 milioni per 6.1.01 e 16,3 milioni per 4.1.02). Nel 2021 sono procedute anche le istruttorie dei bandi precedenti che hanno usufruito di finanziamenti aggiuntivi. Complessivamente nell'arco di tutto il periodo sono stati concessi 68 milioni di euro per la operazione 6.1.01 e 79,2 milioni di euro per la operazione 4.1.02. a fronte di una disponibilità rispettivamente di 104 milioni di euro e 83,5 milioni di euro per la 6.1.01.

Per l'operazione 8.1.03 è stato indetto un bando con una disponibilità di 0,6 milioni euro per l'anno 2021. Le risorse hanno permesso di soddisfare l'intera graduatoria di richieste ammissibili.

Nella misura 21 l'importo impegnato ammonta a 1,9 milioni di euro che sono stati erogati nella misura dell'89%. Riguardo alle 1.012 domande ammesse alla concessione, 413 sono presentate da titolari donne, che rappresentano quindi il 40% del totale.

Principali risultati per la priorità P2:

- Numero di aziende beneficiarie della misura 4: 545 aziende
- Volume degli investimenti per ammodernamento: 115,5 milioni di euro
- Volume degli investimenti per diversificazione: 48,5 milioni di euro
- Numero giovani insediati: 1.741
- Volume degli investimenti per ammodernamento: 166,2 milioni di euro.

Priorità P3: Promuovere l'organizzazione della filiera agro-alimentare

La priorità P3 promuovere l'organizzazione della filiera agro-alimentare, le produzioni di qualità e la gestione e prevenzione dei rischi aziendali.

Più in dettaglio le misure sono:

- *misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali"*: investimenti in immobilizzazioni materiali sia nel settore agricolo con approccio di filiera, che agro-alimentare con approccio sia singolo che di filiera
- *misura 5 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate"*

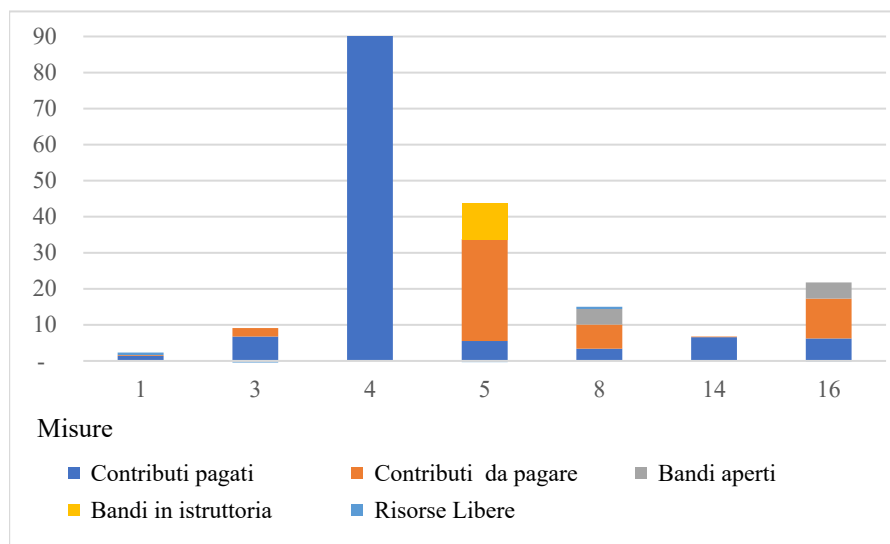
- misure di prevenzione*”: interviene nel favorire interventi di ripristino del potenziale produttivo danneggiato dalle calamità naturali e prevenzione.
- *misura 8 “Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste”*: sostiene gli investimenti nello sviluppo delle aree forestali
 - *misura 14 “Benessere Animale”*: per impegni assunti nella programmazione 2007-2013.

In questa priorità sono comprese anche alcune azioni nell’ambito della conoscenza ed innovazione (misura 1, misura 2 e tipo di operazione 16.1.01) che, intervenendo in modo trasversale su tutto il PSR, sono state trattate in paragrafo dedicato.

La dotazione finanziaria per la priorità P3 è pari 365 milioni, impegnata per il 79% (290 milioni). Sono stati pagati 206 milioni, lasciando come risorse libere 56 milioni quasi totalmente concentrate sul tipo di operazione 4.2.01 “Investimenti rivolti ad imprese agroindustriali in approccio individuale e di sistema” per il quale è in programma un nuovo bando nel 2022.

Nel 2021 sono state interessate da eventi rilevanti nell’ambito della Priorità P3: la misura 5, i progetti di filiera e le misure di prevenzione forestale.

Figura 12.9 - Stato attuazione della Priorità 3 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Nel 2021, sono state effettuate ulteriori concessioni per 16,9 milioni di euro, scorrendo la graduatoria approvata, soddisfacendo così interamente il fabbisogno relativo ai progetti di filiera del settore lattiero caseario. Complessivamente per i progetti in approccio filiera nell'intero periodo sono stati concessi 146,9 milioni di euro, di cui 123,7 (84%) erogati.

La misura 5 ha manifestato una certa vivacità in questa fase della programmazione:

- il tipo di operazione 5.1.01 "Investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze delle calamità naturali" con un incremento di risorse pari a 8,1 milioni di euro è stato possibile scorrere le graduatorie finanziando tutte le 248 domande ammissibili per un importo di 23,5 milioni
- il tipo di operazione 5.1.04 "Prevenzione danni al potenziale produttivo frutticolo da gelate primaverili" nel 2021 ha visto: il completamento delle istruttorie del bando del 2020 con l'accoglimento di 56 domande per un impegno complessivo di 2,7 milioni di euro a fronte di una disponibilità di 4,2 milioni di euro e la pubblicazione del nuovo bando con 9,7 milioni di euro.

Nell'ambito *foreste* è stato pubblicato il bando "prevenzione delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici" (tipo di operazione 8.3.01) con dotazione di 4,3 milioni di euro ed è stata approvata la graduatoria per il ripristino delle foreste danneggiate (tipo di operazione 8.4.01).

Principali risultati per la priorità P3:

- 1.481 aziende beneficiarie della misura 4
- 591 milioni di euro di investimenti per ammodernamento
- 376 aziende agricole beneficiarie misure di prevenzione
- 197 soggetti pubblici beneficiari di misure di prevenzione.

Priorità 4 "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi"

Per la strategia regionale la Priorità 4 è quella designata a promuovere la sostenibilità ambientale delle produzioni, attribuendo all'agricoltura un ruolo nella tutela di beni quali la fertilità del suolo, la qualità delle risorse idriche e la biodiversità.

Le misure che operano nell'ambito della priorità P4 sono:

- *misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali"*: ripristino ecosistemi (4.4.01) e prevenzione danni da fauna (4.4.02)

- *misura 7 “Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali”*: studi dello stato di conservazione della biodiversità (7.6.01)
- *misura 8 “Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste”*: investimenti per accrescere il pregio degli ecosistemi forestali (8.5.01)
- *misura 10 “Pagamenti agroclimaticoambientali”*
- *misura 11 “Agricoltura biologica”*
- *misura 12 “Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva quadro sulle acque”*
- *misura 13 “Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici”*.

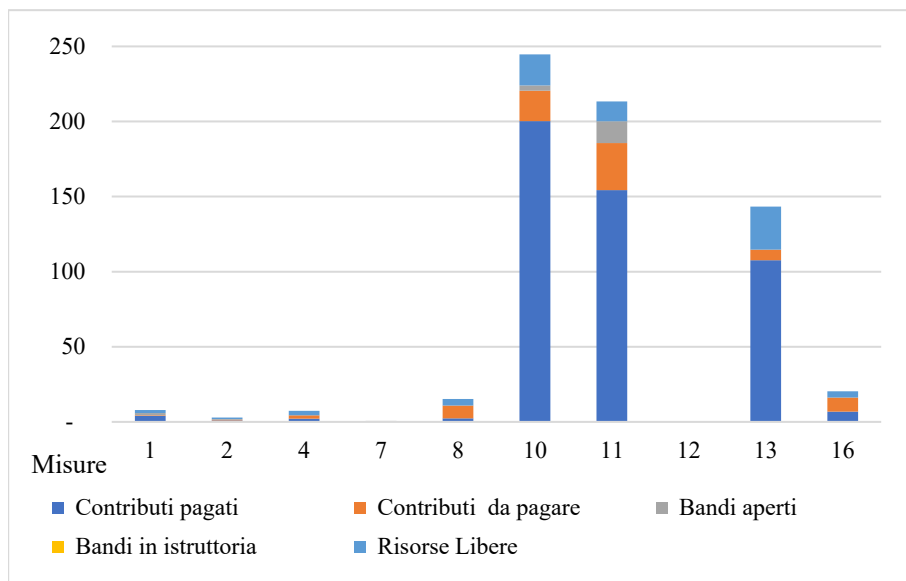
In questa priorità sono comprese anche alcune azioni nell’ambito della conoscenza ed innovazione (misura 1, misura 2 e tipo di operazione 16.1.01) che, intervenendo in modo trasversale su tutto il PSR, sono state trattate in paragrafo dedicato.

Complessivamente al 2021 gli importi già erogati ammontano a 478,6 milioni di euro ovvero l’86% del totale impegnato. Le risorse libere ammontano al 12% della disponibilità (circa 77 milioni) e per il 43% si concentrano tra la misura 10 e misura 11.

L’attenzione ai temi di questa Priorità è stata confermata dagli investimenti in bandi e concessioni fatte anche con le risorse aggiuntive del periodo di transizione 2021-22:

- sono state prorogate di un anno le concessioni del 2016 in scadenza alla fine del 2020 per la produzione integrata tipo di operazione (tipo operazione 10.1.01), per la gestione sostenibile della praticoltura estensiva (10.1.07) e per la misura 11 Agricoltura biologica.
- sono state emesse nuove concessioni per un ammontare complessivo di 0,58 milioni per i tipi di operazione 10.1.09 per la conservazione degli spazi naturali o seminaturali e 10.1.10 per il ritiro dei seminativi
- sono state emesse concessioni per 20,3 milioni di euro per la misura 13 che prevede indennità a favore di zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici. Il contributo complessivo erogato nel 2021, a sostegno dei territori svantaggiati, è sensibilmente superiore a quello della precedente annualità a seguito della recente revisione delle zone svantaggiate non montane, che ha ampliato sia il numero di comuni che la superficie

Figura 12.10 - Stato attuazione della Priorità 4 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

- sono stati pubblicati nuovi bandi per un importo di 3,5 milioni per i tipi di operazione 10.1.09 e 10.1.10 e per 14,5 milioni per la misura 11 agricoltura biologica.

La misura 12 “Pagamento compensativo per le zone agricole Natura 2000” non è ancora stata attivata a causa di difficoltà attuative.

Principali risultati per la priorità P4:

- 135.167 ettari nelle zone svantaggiate montane (tipo di operazione 13.1.01)
- 168.229 ettari in zone soggette a vincoli naturali significativi diverse dalle zone montane (tipo di operazione 13.2.01)
- 141.315 ettari impegnati per il settore agro-climatico-ambientale (misura 10)
- 148.511 ettari impegnati per l'agricoltura biologica (misura 11).

Priorità P5: Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO₂

La priorità P5 promuove l'uso razionale delle risorse idriche, lo sviluppo delle bioenergie attraverso l'utilizzo dei sottoprodotti agricoli e agro-industriali, la riduzione delle emissioni generate dai processi agricoli e zootecnici e l'incremento del sequestro del carbonio.

Le misure che operano nell'ambito della priorità P5 sono:

- *misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali"*: investimenti per invasi e reti di distribuzione collettiva dell'acqua (4.1.03), per la riduzione di gas serra e ammoniacale (4.1.04) per infrastrutture irrigue (4.1.04),
- *misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese"*: sostegno per impianti di energia alternativa (6.4.02) e da sottoprodotti (6.4.03),
- *misura 8 "Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste"*: sostiene imboschimenti permanenti (8.1.01) e arboricoltura da legno (8.1.02)
- *misura 10 "Pagamenti agroclimaticoambientali"*
- *misura 16 "Cooperazione"*: per favorire l'elaborazione di Piani di gestione forestale (8.1.03).

In questa priorità sono comprese anche alcune azioni nell'ambito della conoscenza ed innovazione (misura 1, misura 2 e tipo di operazione 16.1.01) che intervenendo in modo trasversale su tutto il PSR, sono state trattate in paragrafo dedicato. L'importo erogato complessivamente è 33,84 milioni di euro e rappresenta il 55% del totale impegnato (61 milioni). Le risorse libere ammontano a 10,8 milioni (13% della disponibilità) e per l'80% si concentrano sulla mis. 4.

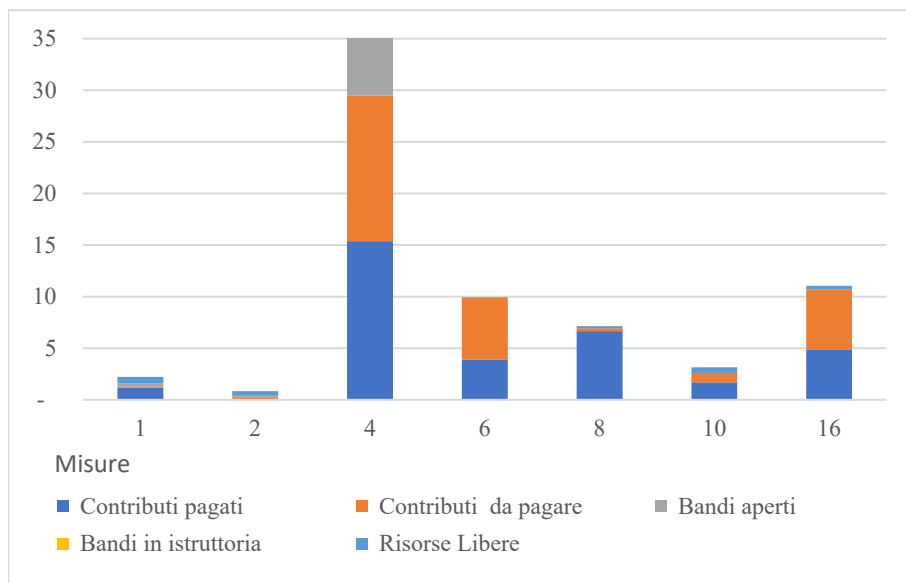
Nel periodo di transizione per questa priorità sono stati programmati nuovi bandi in materia di riduzione delle emissioni di ammoniacale e di ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche, in coerenza con gli orientamenti europei:

- a fine di dicembre 2021 è stato pubblicato un nuovo bando, il terzo, con una disponibilità di 10,1 milioni di euro per investimenti rivolti a migliorare sia la gestione dello stoccaggio degli effluenti che la gestione degli allevamenti (T.O 4.1.04).
- per il 2022 programmata l'apertura di un nuovo bando con una disponibilità finanziaria pari a 6,92 milioni, per promuovere a livello aziendale attraverso "consorzi di scopo" costituiti da imprese agricole la realizzazione e/o l'ampliamento di invasi funzionali ad un miglioramento dell'uso delle risorse idriche.

Principali risultati per la priorità P5:

- Energie rinnovabili: 132 beneficiari e 24 milioni di euro di investimenti

Figura 12.11 - Stato attuazione della Priorità 5 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

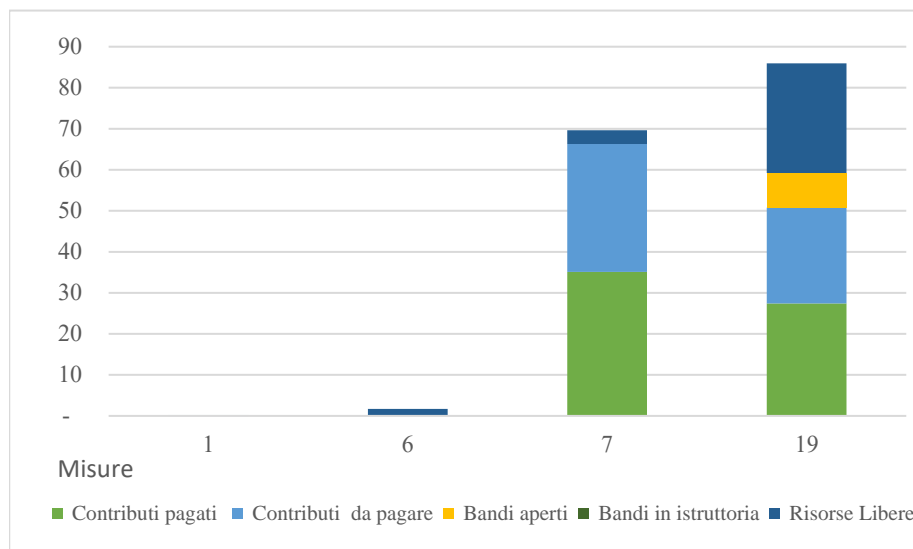
- Riduzione emissioni: 275 beneficiari e circa 33,3 milioni di euro di investimenti
- 160 ettari di superficie da imboschire (8.1)
- Oltre 5.000 ettari di superficie impegnata per la gestione degli effluenti.

Priorità P6: Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

La strategia regionale ha programmato la priorità 6 per intervenire a favore dello sviluppo del territorio rurale attraverso:

- *misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese"*: supporto all'avviamento di imprese extra agricole (6.2.01),
- *misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali"*: realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (7.2.01), sostegno per recupero di strutture polifunzionali (7.4.01), per

Figura 12.12 - Stato attuazione della Priorità 6 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca..

servizi pubblici (7.4.02) e di infrastrutture di accesso in fibra ottica (7.3.01).

- *misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale LEADER".*

In questa priorità sono comprese anche alcune azioni nell'ambito della conoscenza ed innovazione (misura 1, misura 2) che intervenendo in modo trasversale su tutto il PSR sono state trattate in un paragrafo dedicato.

Alla priorità 6 sono stati destinati circa 157 milioni di euro distribuiti prevalentemente tra le misure 7 (44%) e 19 (55%). I contributi concessi ammontano a 117 milioni (pagati per il 54%); le risorse libere ammontano a 31,5 milioni e sono riconducibili per l'85% alla misura 19 (figura 12.12).

Nell'estate del 2021 è stato pubblicato il 2° bando a sostegno dell'avviamento di imprese extra agricole (tipo di operazione 6.2.01) con le modifiche apportate al tipo di operazione a seguito dell'insuccesso del primo bando. La fase istruttoria si concluderà nel 2022.

A supporto di strutture da destinare a **servizi** per la collettività, nell'ambito della misura 7, è stata utilizzata l'intera disponibilità e sono state rimesse in circolo anche le economie maturate scorrendo le graduatorie e finanziando complessivamente 22 strutture per servizi pubblici (7.4.02) e 15 strutture

polifunzionali socioassistenziali per la popolazione (7.4.01).

Sempre con la misura 7 sono stati finanziati 15 impianti pubblici per la produzione di energia da fonti rinnovabili (7.2.01).

La disponibilità complessiva per la realizzazione di infrastrutture di accesso in **fibra ottica** (tipo di operazione 7.3.01) è pari 51,3 milioni di euro, di cui 76% destinati all'attuazione attraverso Infratel e il 24% attraverso Lepida.

Sono state realizzate il 78% delle tratte programmate dal soggetto attuatore Lepida e il 26% delle tratte programmate con soggetto attuatore Infratel.

La dotazione della misura 19 Leader è stata incrementata con 19 milioni di risorse aggiuntive raggiungendo un plafond di 85,9 milioni di euro.

I contributi concessi ammontano a quasi 51 milioni di euro (oltre il 53% già pagati) che hanno generato investimenti pari 69,4 milioni.

L'attuazione delle strategie dei 6 Gruppi di azione locale (GAL) conta la pubblicazione di circa 190 avvisi tra bandi, regie dirette e convenzioni e 38,8 milioni di contributi concessi.

La cooperazione Leader ha approvato 5 progetti distribuiti tra interterritoriali (riuniscono i 6 GAL regionali) e transnazionali (coinvolgono oltre i GAL regionali anche quelli di altre regioni e altri Paesi) su temi relativi all'ambiente e alla promozione del territorio.

Nel corso del 2021 per la misura 19 sono stati concessi quasi 13 milioni di contributi, destinandone il 68% all'attuazione delle strategie dei 6 GAL regionali (il 25% le azioni ordinarie e il 42% azioni specifiche).

Principali risultati per la priorità P6:

- La popolazione che beneficia di migliori servizi è di circa 62 mila unità.
- I posti di lavoro creati nell'ambito dei progetti finanziati (LEADER) sono pari a 72,1 ULA
- La popolazione che beneficia di infrastrutture TI nuove o migliorate è di 87.172 unità.

Assistenza tecnica

La Misura 20 è dedicata all'Assistenza tecnica è dotata di 33,2 milioni di euro (di cui 4 milione risorse aggiuntive per il periodo di estensione). Sono state concessi contributi per 23 milioni e 20 milioni sono stati già erogati.

Complessivamente l'importo impegnato si concentra per il 95% su *Attività*



di supporto.

Nel corso del 2021, tra le diverse attività svolte, si è conclusa l'analisi del sistema agricolo, agroindustriale e del territorio rurale dell'Emilia-Romagna volta a fornire una diagnosi in vista della definizione del quadro programmatico per il periodo 2023-2027.

I risultati dell'analisi sono stati pubblicati sul nuovo sotto sito del portale Agricoltura "Politica agricola comune 2023-2027".

12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

L'Unione Europea, come già sottolineato negli anni precedenti, ha riconosciuto il ruolo delle Organizzazioni di Produttori (OP) ortofrutticoli e loro Associazioni (AOP) nel controllo della produzione e della gestione dell'offerta di frutta e ortaggi. La Regione è coinvolta nelle fasi di: concessione del riconoscimento alle Organizzazioni, approvazione dei Programmi Operativi ed erogazione degli aiuti Comunitari, attuazione di azioni di prevenzione e gestione delle crisi di mercato.

Il sistema ortofrutticolo regionale continua a mantenere un elevato processo di aggregazione delle singole aziende con circa il 50% delle aziende regionali che aderisce ad una OP (contro una media nazionale ed europea del 35-37%). Nel 2021, si registra la presenza di 42 Organizzazioni di Produttori (23 in Regione e 19 fuori Regione ma appartenenti ad AOP R.E.R.), e di 6 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP), riconosciute e gestite dalla Regione (tabella 12.5).

Ortofrutticoli freschi

È doveroso ricordare che anche l'anno appena trascorso è stato influenzato dall'emergenza legata al coronavirus: il settore ortofrutticolo, come le altre realtà produttive, ha subito gravi ripercussioni, a cui la Regione Emilia-Romagna, su indicazione della Commissione europea, ha cercato di fare fronte stabilendo proroghe e maggiori elasticità nelle comunicazioni.

I numeri ci descrivono una situazione in leggero calo rispetto al 2020.

Per il 2021 in Emilia-Romagna le 5 OP singole e le 6 AOP regionali hanno accumulato complessivamente 1,75 miliardi di Valore della produzione commercializzata (-1,7% rispetto al 2020), presentando il consuntivo delle spese per

Tabella 12.5 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2021

<i>Denominazione OP e AOP</i>	<i>Valore produzione commercializzata</i>	<i>Importo consuntivo del Fondo di esercizio</i>	<i>Importo aiuto comunitario richiesto</i>
OP AFE	74.753.988	6.503.597	3.437.617
AOP FINAF (a)	747.401.103	66.601.575	33.868.531
AOP CIO (b)	121.683.411	10.732.909	5.366.455
OP AGRICOLA	22.494.072	1.924.455	1.033.985
HORTOITALIA			
AOP ROMANDIOLA (c)	74.690.221	5.977.905	3.506.293
AOP CIOP (d)	68.099.002	5.865.489	3.020.257
OP LA DIAMANTINA	6.933.300	637.800	293.939
OP CHIARA	3.891.398	238.640	94.759
AOP ITALIA (e)	123.094.250	10.939.047	5.693.802
AOP VI. VA. (f)	511.016.666	45.773.496	23.942.042
TOTALE	1.754.057.411	155.194.912	80.257.680

- (a) APO CONERPO, OROGEL FRESCO, ASIPO, COOPERATIVA MODENESE
ESSICAZIONE FRUTTA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, hanno delegato
l'annualità alla AOP FINAF.
- (b) AINPO ha delegato l'annualità alla AOP CIO.
- (c) GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP
ROMANDIOLA.
- (d) EUROPFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO, COSTEA, VILMA VERDE,
BIOP, hanno delegato l'annualità alla AOP ITALIA.
- (e) EUROPFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO, COSTEA, VILMA VERDE,
BIOP, hanno delegato l'annualità alla AOP ITALIA.
- (f) APOFRUIT ITALIA, AGRIBOLOGNA, PEMPACORER hanno delegato l'annualità
alla AOP VI.VA.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

i programmi operativi di oltre 155 milioni di euro (-5% rispetto al 2020), e richiesto un aiuto finanziario comunitario di 80 milioni di euro (-8% rispetto al 2020). Anche per quest'anno le risorse comunitarie disponibili per le OP e AOP sono state pienamente utilizzate confermando i dati tendenziali degli ultimi anni.

12.5. Il settore vitivinicolo

Nel 2021 abbiamo avuto un paio di importanti novità legislative, cui si sono aggiunte le proroghe e deroghe a seguito della pandemia da COVID-19:

1. un Decreto ministeriale che ha individuato le aree vitate in deroga, dove dalla vendemmia 2022 sarà possibile produrre 40 t/ha per le uve destinate a produrre vini generici (vini da tavola e vini comuni);
2. l'approvazione dei nuovi regolamenti comunitari per il periodo 2023-2027.

Nel 2020, a seguito della modifica della Legge 238/2016 articolo 8 comma 10, la resa per uve destinate a produrre vini generici era passata da 50 a 30 t/ha, ad eccezione di aree vitate da individuarsi con successivo decreto ministeriale, nelle quali sarebbe stato possibile produrre 40 t/ha.

Dal settembre 2020 a dicembre 2021 il Ministero e alcune Regioni con interessi viticoli contrapposti, tra cui l'Emilia-Romagna, sono state impegnate in un lungo e duro confronto per definire i criteri con cui individuare le aree vitate in deroga. Il confronto è terminato il 23 dicembre 2021 con l'approvazione del Decreto ministeriale n. 676539 che prevedeva 5 Comuni emiliano-romagnoli in deroga (Brescello, Alfonsine, Fusignano, Russi e Sant'Agata sul Santerno) e consentiva alle Regioni di aumentare le aree vitate in deroga, laddove vi fossero comuni in cui almeno il 25% dei viticoltori avessero prodotto oltre 30 t/ha di uve per vini generici in almeno una delle annate tra il 2015 e il 2019. Il 24 gennaio 2022 la Regione Emilia-Romagna ha quindi richiesto e ottenuto che altri 77 Comuni fossero ricompresi nelle aree vitate in deroga estendendole anche a Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna.

Il 6 dicembre 2021 sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale UE i Regolamenti del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021:

- n. 2021/2115 che ha definito tra l'altro gli interventi settoriali (ex Misure dell'OCM vino) che ogni Stato membro potrà attivare nel periodo 2023-2027 prevedendo per il settore viticolo interventi in continuità alle Misure attivate sull'OCM Vino;
- n. 2021/2117 che ha prorogato al 31 dicembre 2045 l'attuale sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli, con alcune modifiche quali l'estensione a 6 anni della validità delle autorizzazioni al reimpianto da estirpo in determinate condizioni, nonché la possibilità di riassegnare nel 2023 le superfici di diritti che non saranno convertiti in autorizzazioni. Infine, ha prorogato al 31 dicembre 2022 le autorizzazioni al reimpianto da estirpo e le autorizzazioni per nuovi impianti in scadenza negli anni 2020 e 2021 a seguito della pandemia da COVID-19.

Nel 2021 sono state concesse a 2.741 viticoltori emiliano-romagnoli 507,5 ha complessivi di autorizzazioni per nuovi impianti con una superficie media assegnata di 1.852 mq/viticolture. I viticoltori biologici che hanno avuto confermata la priorità sono stati 4 per una superficie di 2,37 ha. I viticoltori della nostra regione che nel 2021 hanno rinunciato all'autorizzazione nei 30 giorni previsti dalla normativa sono stati 82, con conseguente riduzione della superficie vitata assegnata in di 15,7 ha.

Con Decreto ministeriale n. 115575 del 10 marzo 2021 sono state ripartite alle Regioni e Province Autonome le risorse dell'OCM vino per la campagna 2021/2022. Alla Regione Emilia-Romagna sono stati assegnati 26,74 milioni di euro (tabella 12.6), per l'attivazione delle quattro Misure. La Regione con delibera di Giunta n. 434 del 31 marzo 2021 ha deciso di spostare 2 milioni di euro dalla Misura Ristrutturazione e riconversione dei vigneti alla Misura Promozione verso i mercati dei Paesi terzi, cui sono state trasferite anche le risorse della Misura vendemmia verde, non attivata nel 2022, portando la dotazione finanziaria della Misura Promozione a 8,19 milioni di euro rispetto ai 5,82 iniziali, al fine di incentivarne l'utilizzo in risposta agli effetti della pandemia COVID-19.

Nel 2021 sono stati approvati gli avvisi pubblici con delibera di Giunta regionale:

- n. 690 del 10 maggio 2021 per la Misura Ristrutturazione e riconversione dei vigneti;
- n. 1303 del 2 agosto 2021 per la Misura Investimenti;
- n. 1433 del 15 settembre 2021 per la Misura Promozione sui mercati dei Paesi terzi.

Alla chiusura del bando della Misura Ristrutturazione e riconversione dei vigneti, sono state presentate 1.043 domande di aiuto con un contributo richiesto di 15,3 milioni di euro.

Al 22 novembre 2021 a chiusura del bando della Misura Promozione sui mercati dei Paesi terzi sono state presentate 5 domande di progetti regionali e 6 progetti multiregionali, che unitamente alle risorse necessarie per finanziare i saldi delle campagne pregresse, hanno determinato un contributo complessivo ammissibile di 6,73 milioni di euro con un'economia di 1,46 milioni immediatamente trasferiti alla Misura Ristrutturazione vigneti così da consentire l'integrale finanziamento di tutte le domande di aiuto ammissibili.

Al momento della chiusura del bando della Misura Investimenti (30 novembre 2021), le domande di aiuto presentate risultavano essere 62 di cui 57 ammissibili per complessivi 6,27 milioni di euro. Nonostante l'utilizzo aggiuntivo di risorse delle campagne precedenti, non tutte le domande sono state però finanziate.

Tabella 12.6 - OCM Vino riepilogo contributi assegnati e pagati in Regione Emilia-Romagna (anno 2021 e riparto fondi 2022) - Valori in euro

	<i>Promozione</i>	<i>Ristrutturazione e riconversione</i>	<i>Vendemmia Verde*</i>	<i>Investimenti</i>	<i>Totale OCM Vino</i>
Riparto 2021	5.826.838	15.258.798	372.579	5.287.239	26.745.454
Consuntivo 2021	4.941.634	14.050.909	0	8.175.031	27.167.574
Differenza					422.120
Riparto 2022	8.199.417	15.258.798	372.579	5.287.239	26.745.454

(*) Non attivata in Regione Emilia-Romagna.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Anche nel 2021, entro il termine del 15 ottobre, la Regione Emilia-Romagna è riuscita a liquidare tutte le domande ammesse a contributo e ad usufruire di ulteriori risorse (0,42 milioni di euro) derivanti da altre regioni, che non hanno speso quanto assegnato. Tali risorse aggiuntive sono state destinate principalmente alla Misura Investimenti, in grado di utilizzare tutte le economie delle altre misure e oltre agli importi derivanti dalle altre regioni.

12.6. Le avversità 2021 in Emilia-Romagna

Il 2021 è stato caratterizzato da una fortissima gelata nel corso del mese di aprile che ha colpito buona parte dell'Italia e della nostra regione. In Emilia-Romagna, la gelata ha interessato in particolare:

- le principali specie frutticole e la vite per uva da vino.
- le produzioni di miele millefiori primaverile e quelle di acacia, colza, coriandolo.

I comuni interessati sono risultati quelli ricompresi negli elenchi seguenti.

SETTORE ORTOFRUTTA

PIACENZA Castelvetro Piacentino; Monticelli d'Ongina; Piacenza; Pontenure; Villanova Sull'Arda; Ziano Piacentino; Castel San Giovanni; Borgonovo Val Tidone; Alta Val Tidone; Alseno; Carpaneto Piacentino; Castell'Arquato; Lugagnano Val D'Arda; Gropparello; Pianello Val Tidone; Podenzano- San Giorgio Piacentino; Vernasca.

PARMA Traversetolo; Felino; Fornovo Di Taro; Langhirano; Montechiarugolo; Neviano degli Arduini; Parma; Polesine Zibello; Roccabianca; Sala Baganza; Sissa Trecasali; Collecchio; Fidenza; Salsomaggiore Terme; Varano de' Melegari.

REGGIO EMILIA Albinea; Bagnolo in Piano; Bibbiano; Boretto; Brescello; Cadelbosco di Sopra; Campagnola Emilia; Canossa; Carpineti; Casalgrande; Casina; Castellarano; Castelnovo di Sotto; Cavriago; Correggio; Fabbriico; Gattatico; Gualtieri; Guastalla; Luzzara; Montecchio Emilia; Novellara; Poviglio; Quattro Castella; Reggio nell'Emilia; Reggiolo; Rio Saliceto; Rolo; Rubiera; San Martino in Rio; San Polo d'Enza; Sant'Ilario d'Enza; Scandiano; Viano; Vezzano sul Crostolo; Campegine.

MODENA Bastiglia; Bomporto; Campogalliano; Camposanto; Carpi; Castelfranco Emilia; Castelnuovo Rangone; Castelvetro di Modena; Cavezzo; Concordia sulla Secchia; Finale Emilia; Fiorano Modenese; Formigine; Guiglia; Maranello; Marano sul Panaro; Medolla; Mirandola; Modena; Montese; Nonantola; Novi di Modena; Pavullo nel Frignano; Ravarino; San Cesario sul Panaro; San Felice sul Panaro; San Possidonio; San Prospero; Sassuolo; Savignano sul Panaro; Soliera; Spilamberto; Vignola; Zocca.

BOLOGNA Anzola dell'Emilia; Argelato; Baricella; Bentivoglio; Bologna; Borgo Tossignano; Budrio; Calderara di Reno; Casalfumane; Castel d'Aiano; Castel del Rio; Castel Guelfo; Castel Maggiore; Castel San Pietro Terme; Castello D'Argile; Castenaso; Crevalcore; Dozza; Fontanelice; Galliera; Imola; Malalbergo; Marzabotto; Medicina; Minerbio; Molinella; Mordano; Monte San Pietro; Ozzano dell'Emilia; Pianoro; Pieve di Cento; Sala Bolognese; San Giorgio di Piano; San Giovanni in Persiceto; San Lazzaro di Savena; San Pietro in Casale; Sant'Agata Bolognese; Sasso Marconi; Valsamoggia; Zola Predosa; Casalecchio di Reno.

FERRARA Intero territorio provinciale

RAVENNA Intero territorio provinciale

FORLI'-CESENA Intero territorio provinciale

RIMINI Pennabilli; Poggio Torriana; San Giovanni in Marignano; Santarcangelo di Romagna; Verucchio; Rimini; San Clemente.

SETTORE APISTICO

PIACENZA Agazzano; Alseno; Bettola; Bobbio; Borgonuovo Val Tidone; Calendasco; Caorso; Carpaneto Piacentino; Castell'Arquato; Castel San Giovanni; Castelvetro Piacentino; Coli; Corte Brugnatella; Farini; Ferriere; Firenzuola d'Arda; Gazzola; Gossolengo; Gragnano Trebbiense; Gropparello; Lugagnano Val d'Arda; Monticelli d'Ongina; Morfasso; Alta Val Tidone; Piacenza; Pianello Val Tidone; Piozzano; Podenzano; Ponte dell'Olio; Pontenure; Rivergaro; Rottofreno; San Giorgio Piacentino; Travo; Vernasca; Vigolzone; Villanova sull'Arda; Ziano Piacentino.

PARMA Busseto; Fidenza; Fontanellato; Fontevivo; Noceto; Roccabianca; Salsomaggiore Terme; San Secondo Parmense; Soragna; Sissa Trecasali; Colorno; Parma; Torrile; Calestano; Collecchio; Corniglio; Felino; Langhirano; Lesignano de' Bagni; Monchio delle Corti; Montechiarugolo; Neviano degli Arduini; Palanzano; Sala Baganza; Tizzano Val Parma; Traversetolo; Albareto; Bardi; Bedonia; Berceto; Borgo Val di Taro; Compiano; Fornovo di Taro; Medesano; Pellegrino Parmense; Solignano; Terenzo; Tornolo; Valmozzola; Varano de' Melegari; Varsi.

REGGIO EMILIA Carpineti; Casina; Castelnovo ne' Monti; Toano; Vetto; Villa Minozzo; Campagnola Emilia; Correggio; Fabbri; Rio Saliceto; Rolo; San Martino in Rio; Brescello; Gualtieri; Guastalla; Novellara; Poviglio; Reggio; Bibbiano; Cavriago; Canossa; Gattatico; Montecchio Emilia; San Polo d'Enza; Sant'Ilario d'Enza; Albinea; Bagnolo in Piano; Ca' del Bosco di Sopra; Casalgrande; Castelnovo di Sotto; Quattro Castella; Reggio nell'Emilia; Vezzano sul Crostolo; Baiso; Castellarano; Scandiano; Viano; Ventasso.

MODENA Campogalliano; Carpi; Novi di Modena; Soliera; Bomporto; Castelfranco Emilia; Nonantola; Camposanto; Cavezzo; Concordia sulla Secchia; Finale Emilia; Medolla; Mirandola; San Felice sul Panaro; San Possidonio; San Prospero; Modena; Fanano; Fiumalbo; Frassinoro; Lama Mocogno; Montefiorino; Palagano; Pavullo nel Frignano; Pievpelago; Polinago; Prignano sulla Secchia; Serramazzoni; Sestola; Fiorano Modenese; Formigine; Maranello; Sassuolo; Castelnovo Rangone; Castelvetro di Modena; Guglia; Marano sul Panaro; Montese; Savignano sul Panaro; Spilamberto; Vignola; Zocca.

BOLOGNA Borgo Tossignano; Casalfiumanese; Castel del Rio; Castelfelfo di Bologna; Castel San Pietro Terme; Dozza; Fontanelice; Imola; Medicina; Mordano; Bologna; Baricella; Budrio; Castenaso; Molinella; Casalecchio di Reno; Monte San Pietro; Valsamoggia; Sasso Marconi; Zola Predosa; Camugnano; Castel d'Aiano; Castel di Casio; Castiglione dei Pepoli; Gaggio Montano; Grizzana Morandi; Lizzano in Belvedere; Marzabotto; Monzuno; San Benedetto Val di Sambro; Vergato; Alto Reno Terme; Argelato; Bentivoglio; Castello d'Argile; Castel Maggiore; Galliera; Malalbergo; San Pietro in Casale; Anzola dell'Emilia; Calderara di Reno; Crevalcore; Sala Bolognese; San Giovanni in Persiceto; Sant'Agata Bolognese; Monighidoro; Monterenzio; Ozzano dell'Emilia; Pianoro; San Lazzaro di Savena; San Giorgio di Piano.

FERRARA Bondeno; Cento; Terre del Reno; Codigoro; Comacchio; Lagosanto; Mesola; Fiscaglia; Copparo; Jolanda di Savoia; Riva del Po; Ferrara; Masi Torello; Vigarano Mainarda; Argenta; Ostellato; Porto Maggiore; Tresignana.

RAVENNA Alfonsine; Cervia; Ravenna; Russi; Bagnacavallo; Bagnara di Romagna; Concelice; Cotignola; Fusignano; Lugo; Massa Lombarda; Sant'Agata sul Santerno; Brisighella; Casola Val Senio; Castel Bolognese; Faenza; Riolo Terme; Solarolo.

FORLÌ-CESENA Bertinoro; Castrocaro Terme e Terra del Sole; Civitella di Romagna; Dovadola; Forlì; Forlimpopoli; Galeata; Meldola; Modigliana; Portico e San Benedetto; Predappio; Rocca San Casciano; Santa Sofia; Tredozio; Bagno di Romagna; Borghi; Cesena; Cesenatico; Gambettola; Gatteo; Longiano; Mercato Saraceno; Roncofreddo; San Mauro Pascoli; Sassina; Savignano sul Rubicone; Sogliano al Rubicone; Vergheto.

RIMINI Bellaria-Igea Marina; Cattolica; Coriano; Mondaino; Montescudo-Monte Colombo; Montefiore Conca; Morciano di Romagna; Riccione; Rimini; Saludecio; San Giovanni in Marignano; Poggio Torriani; Santarcangelo di Romagna; Verucchio; Novafeltria; San Leo; Sant'Agata Feltria; Pennabilli.

I danni che hanno interessato l'Emilia-Romagna - come riportato in tabella 12.7 - ammontano per le produzioni vegetali a quasi 230 milioni di euro, con un numero complessivo di 3.274 domande di indennizzo, e per quanto riguarda la produzione apistica 3,29 milioni di euro e un numero totale di 149 domande.

Le gelate sono un evento assicurabile ma, il parlamento, su richiesta delle Regioni e delle Province Autonome, vista la mancanza di coperture assicurative da parte del sistema assicurativo e della dimensione dell'avversità, ha derogato con il D.L. 25 maggio 2021, n. 73, convertito in Legge 23 luglio 2021, n. 106

Tabella 12.7 – Domande per danni da gelo 2021 - Valori in euro

REGIONE	GELATE APRILE 2021			
	PRODUZIONI VEGETALI		PRODUZIONI APISTICHE	
	n.	importo	n.	importo
VALLE D'AOSTA	3	16.594,00	4	79.906,00
PIEMONTE	1.058	60.865.776,00	284	7.845.645,00
LIGURIA	2	22.923,00	95	734.134,00
LOMBARDIA	261	15.127.054,00	155	5.029.587,00
VENETO	1.762	109.911.972,00	89	2.367.415,00
FRIULI VENEZIA GIULIA	81	5.763.496,00		
EMILIA-ROMAGNA	3.274	229.996.085,00	149	3.293.892,00
TOSCANA	2.682	75.901.014,00	286	11.464.297,00
UMBRIA			32	899.179,00
LAZIO	1.866	77.297.029,00		
CAMPANIA	92	6.386.039,00		
PUGLIA	933	36.463.110,00		
BASILICATA	553	36.781.886,00	27	1.143.377,00
CALABRIA	325	21.753.450,00	34	1.890.345,00
SARDEGNA	270	4.012.812,00		
TOTALE	13.162	680.299.240	1.155	34.747.777

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

- Misure urgenti connesse all'emergenza da COVID-19, per le imprese, il lavoro, i giovani, la salute e i servizi territoriali, articolo 71 recante "Interventi per la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche". I fondi messi a disposizione sono quelli indicati in tabella 12.8. Per l'Emilia-Romagna i fondi per le produzioni vegetali sono stati di 51,9 milioni di euro, quasi il 34% del totale nazionale.

Altre calamità sono state quelle pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 293 del 10.12.2021 e hanno riguardato le strutture danneggiate da:

- **grandinate del 26 e 27 luglio 2021** nel territorio dei Comuni di Busseto, Fidenza, Soragna della Provincia di Parma;
- **grandinate del 26 luglio 2021** nel territorio dei Comuni di Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Reggio Emilia;
- **tromba d'aria del 19 settembre 2021** nel territorio del Comune di Carpi Provincia di Modena.

Per le calamità sopra riportate, sono ancora in corso le verifiche per la valutazione dei danni.

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.8 – Fondi per danni da gelo 2021 - Valori in euro

	PRODUZIONI VEGETALI		PRODUZIONI APISTICHE	
	Riparto dei fondi		Riparto dei fondi	
REGIONE	%	importo	%	importo
VALLE D'AOSTA	0,00	3.742,35	0,23	11.498,00
PIEMONTE	8,95	13.726.710,30	22,58	1.128.942,00
LIGURIA	0,00	5.169,69	2,11	105.637,55
LOMBARDIA	2,22	3.411.517,96	14,47	723.727,88
VENETO	16,16	24.787.818,33	6,81	340.657,04
FRIULI VENEZIA GIULIA	0,85	1.299.808,28		
EMILIA-ROMAGNA	33,81	51.869.701,44	9,48	473.971,62
TOSCANA	11,16	17.117.521,52	32,99	1.649.644,67
UMBRIA			2,59	129.386,55
LAZIO	11,36	17.432.356,80		
CAMPANIA	0,94	1.440.206,85		
PUGLIA	5,36	8.223.316,62		
BASILICATA	5,41	8.295.208,35	3,29	164.525,20
CALABRIA	3,20	4.905.931,15	5,44	272.009,49
SARDEGNA	0,59	904.986,54		
TOTALE	100	153.423.996,19	100	5.000.000

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

13.1. Strumenti di monitoraggio della filiera agro-alimentare

I dati di fonte InfoCamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai flussi degli operatori economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di commercio costituiscono un primo e importante elemento per il monitoraggio della filiera agro-alimentare da parte del sistema camerale. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica: lo stock delle imprese registrate, di quelle attive e la demografia imprenditoriale (i flussi delle iscrizioni e cessazioni); la consistenza delle localizzazioni di impresa e il numero degli addetti delle localizzazioni di impresa operanti in regione (sia con sede in regione, sia con sede al di fuori del territorio regionale). Si tratta di informazioni significative per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale e produttiva.

In secondo luogo, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati relativi all'industria in senso stretto vengono raccolti, con l'adozione della tecnica mista CAWI-CATI, vale a dire attraverso la compilazione di questionari via web e interviste telefoniche con uso del computer, da un campione statisticamente significati-vo di quasi 2.500 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Intesa San Paolo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini).

13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità

Valorizzare e rafforzare le produzioni di qualità migliorando il loro posizionamento sui mercati internazionali è una delle principali priorità che il sistema camerale emiliano-romagnolo persegue attraverso diversi strumenti a sostegno delle imprese del territorio. In un mercato sempre più globalizzato, in continua e rapida evoluzione, nel quale le condizioni mutano con grande dinamismo e dove il consumatore diventa sempre più attento ed informato - anche grazie alla diffusione capillare effettuata dai mass media e da Internet - e consapevole delle scelte che adotta, anche le aziende del settore agroalimentare devono essere in grado di adeguarsi prontamente alle nuove situazioni che si vengono a creare.

La valorizzazione delle produzioni certificate e tipiche e in particolare il processo di tale valorizzazione costituisce di fatto lo strumento principe che tiene in debito conto il forte legame con il territorio di produzione e genera forti ricadute sul sistema locale dal punto di vista sia socioeconomico, sia socioculturale. Ne consegue quindi che la tipicità esprime una componente rilevante della differenziazione dei prodotti agroalimentari, fondata su un legame o un vincolo inscindibile tra prodotto e il territorio. Ne consegue altresì che le produzioni tipiche stanno diventando sempre più un elemento di differenziazione e di qualificazione di interi territori, diventandone una delle risorse o, in taluni casi, la principale risorsa e il vero fattore di attrattiva turisticamente rilevante delle località che rivolgono le proprie strategie di promozione del territorio ai nuovi segmenti di domanda turistica (i turisti del gusto o gastronomi, i turisti verdi).

Nell'attivazione del processo di valorizzazione di un prodotto appare fondamentale puntare sulla storia dello stesso e sulla personalizzazione di chi lo produce. Parimenti, la qualità rappresenta una tra le caratteristiche più favorevoli: un prodotto ottenuto mediante tecniche artigianali evoca mani esperte che con passione e tradizione compiono gesti precisi e lenti, gesti che sanno di racconti tramandati, di tecniche pazientemente apprese, gesti che nessuna macchina potrebbe sostituire, perché rispondono a quella caratteristica di unicità che si contrappone drasticamente a quella di serialità dei prodotti industriali. E l'idea di qualità che scaturisce non è soltanto l'idea romantica radicata nell'immaginario collettivo, è la realtà oggettiva dei prodotti tipici. È quindi necessario utilizzare politiche collettive di produzione e di mercato ed attuare una strategia di tutela e valorizzazione che trovi l'elemento fondamentale nell'esaltazione del rapporto tra prodotto e specificità locale.

Quali sono i segreti per il successo commerciale di prodotti tipici e a forte connotazione geografica? I marchi europei DOP, IGP ed STG contribuiscono al riconoscimento e alla tutela dell'origine e delle modalità di produzione di cibo e vino di qualità. Questi stessi marchi, tuttavia, hanno dimostrato di non essere

sufficienti, da soli, a garantire il successo commerciale del patrimonio agroalimentare italiano. Alla base dei casi di successo nel settore insistono fattori diversi quali la capacità di fare rete dei territori e lo sviluppo di strategie di branding e comunicazione solide. Si può dire che la "tipicità" di un alimento aumenti tanto più questi diversi legami di origine che attraversano la filiera sono forti.

Perché è importante salvaguardare e promuovere la tipicità dei prodotti agroalimentari? Valorizzare i cibi e i vini tipici, anche attraverso i marchi europei di qualità, è fondamentale almeno per due aspetti: da un lato salvare l'identità culturale di un territorio e della sua gente, partendo dalle economie alimentari locali e dall'altro, preservare la biodiversità come strumento di caratterizzazione ambientale e sociale, come freno all'omologazione globale dei sapori.

Sensibilizzare i consumatori a una scelta etica nell'ambito dell'alimentazione significa anche comprendere le differenze esistenti tra un prodotto nazionale ottenuto in un determinato territorio e un alimento del quale non si conosce nulla: né dal punto di vista delle tecniche produttive e dei fattori della produzione che sono stati utilizzati, né da un punto di vista della tutela delle persone e degli ecosistemi che hanno contribuito alla produzione dell'alimento.

La Dop Economy italiana, vale a dire il sistema economico-produttivo relativo ai prodotti tipici DOP/IGP/STG, è un driver rilevante, non solo per il nostro PIL. L'agroalimentare tipico rappresenta un cruciale canale di influenza culturale che contribuisce a rafforzare un'identità, così come l'innovazione continua del settore (si veda l'aggiornamento dei disciplinari produttivi) e lo sviluppo del "policentrismo agroalimentare", veri e propri distretti del tipico nutriti dall'aggregazione di operatori specializzati e marchi in un'area specifica. Il vissuto della tipicità che denota regionalità, tradizione, artigianalità e una componente edonica talvolta superiore alla stessa salubrità. La percezione di eccellenza di questo tipo di produzioni avviene per estensione di attributi associati alle "buone cose di una volta" e, solo in parte, in virtù del rispetto dei disciplinari di produzione previsti dai marchi europei, vale a dire rigore del metodo produttivo e qualità certificata. La diffusione commerciale, fuori dal contesto di produzione dei prodotti tipici, sui mercati sia nazionali che stranieri, sembra essere favorita più dalla percezione di bontà dei prodotti, dal fascino suscitato dal loro radicamento nel territorio e dal loro opporsi a una cultura alimentare globalizzata, che non dalla loro percezione di sicurezza alimentare.

La ricetta è fatta di molteplici ingredienti: la capacità di "fare sistema" per consentire a tante realtà produttive di rompere l'isolamento determinato dal basso peso specifico causato da un'offerta frammentata; la capacità di inserire il marchio DOP, IGP ed STG in una strategia di più ampio respiro, che collochi le qualità peculiari e il territorio in un posizionamento e un progetto di comunicazione coerenti; la capacità di associare i marchi DOP, IGP ed STG ad

eventuali e ulteriori marchi territoriali e brand commerciali che compensino, quando necessario, le carenze comunicative insite nei marchi di qualità europei; la capacità di investire collettivamente in canali e modalità di comunicazione innovativi, come il web e i social media, per consacrare i prodotti tipici in narrative di consumo diffuse. Come cita Goran Bregovic: "ho scoperto che anche se fossi stato il compositore più stonato del mondo avrei dovuto essere fiero di questa mia "tipicità", perché in essa sarei riuscito ad esprimere la mia più genuina identità culturale".

L'Emilia-Romagna racchiude tutti questi valori: prodotti di qualità, tradizione, tecnologia, cultura. Valori che la rendono unica, dove il connubio prodotto-territorio è quasi indissolubile. Tutto questo ha consentito e continua a consentire di promuovere e valorizzare le eccellenze enogastronomiche emiliano-romagnole in Italia e nel mondo, eccellenze che rappresentano un punto di forza imperativo. E le numerose e diversificate attività ed iniziative rivolte a questo comparto che il sistema camerale – sia a livello regionale sia a livello territoriale – ha organizzato nel corso del 2021 e che sono descritte nei due successivi paragrafi ne sono un'importante e concreta testimonianza, così come il continuo rafforzamento delle sinergie tra tutti i soggetti deputati, istituzionali e privati, regionali e nazionali, all'interno di una proficua e condivisa programmazione. Le attività svolte a livello regionale e di seguito dettagliate sono state infatti realizzate nell'ambito dell'Accordo Quadro tra Regione Emilia-Romagna e Unioncamere Emilia-Romagna e nello specifico all'interno dei Protocolli sottoscritti con i competenti Assessorati (Protocollo d'Intesa 2019-2022 con la Direzione Generale Agricoltura Caccia e Pesca e Protocollo di Collaborazione Operativa 2020-2023 con la Direzione Economia Conoscenza Lavoro e Impresa), in piena coerenza rispettivamente con il programma annuale di attività per la promozione delle produzioni certificate all'estero e con gli indirizzi per la promozione internazionale delle imprese "ER Go Digital" 2020-2023.

13.2.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Come indicato in premessa, supportare le imprese regionali del comparto agroalimentare nel processo di valorizzazione delle loro produzioni e al contempo individuare un percorso che consentisse il riconoscimento, la valorizzazione e la tutela appropriati alla specificità dei prodotti è stato, anche per il 2021, uno degli obiettivi prioritari. E in tale contesto il Progetto "Deliziando e turismo enogastronomico di qualità" è stato, ancora una volta, il contenitore di una serie di attività ed eventi che si sono sviluppati sia in presenza sia in modalità online.

La proposta 2021 ha riconfermato infatti la significativa collaborazione in

essere da oltre un decennio tra la Regione Emilia-Romagna/Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca e il sistema camerale emiliano-romagnolo per il tramite della propria Unione regionale, per offrire congiuntamente una serie di servizi ed attività alle imprese del territorio. Le attività realizzate nel corso del 2021 hanno tenuto in considerazione gli effetti dell'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 sul commercio internazionale e il conseguente quadro internazionale profondamente differenziato e mutato, adeguando pertanto, in taluni casi, i servizi di accompagnamento e orientamento all'export ai nuovi modelli di business e al nuovo scenario. Il Progetto ha consentito quindi di definire una strategia di internazionalizzazione della filiera agroalimentare che si è sviluppata attraverso una ricca offerta di attività, anche digitali, consentendo di mettere a sistema gli interventi della Regione Emilia-Romagna, di Unioncamere Emilia-Romagna, di APT Servizi, di Unioncamere italiana, del Mi.S.E., di Assocamerestero e delle Camere di commercio italiane all'estero, nell'ambito di rispettivi specifici accordi e progetti.

Punto fermo di tutta la promozione è stato ancora una volta l'imprescindibile concetto di qualità agroalimentare legato alla tipicità delle produzioni, aspetti sostanziali ai quali i consumatori annettono una crescente importanza, concetti che permettono contemporaneamente di tutelare la sicurezza e il benessere dei cittadini consumatori, di incrementare le performance competitive delle imprese e di promuovere in senso più ampio lo sviluppo economico del settore. In particolare, la rilevanza economica del comparto agroalimentare emiliano-romagnolo, la ricchezza produttiva unica e l'importante numero di aziende con una comprovata propensione all'export rendono l'agroalimentare dell'Emilia-Romagna un settore a rilevanza economica, con una valenza profondamente culturale e identitaria, che rappresenta indiscutibilmente un importante punto di forza in un contesto di apprezzamento crescente di prodotti tradizionali, diversificati e con un forte contenuto di tipicità. Ed è stato in tale contesto che si è sviluppata la proposta progettuale 2021, per la cui realizzazione è stata fondamentale la collaborazione con i partner territoriali di competenza, con i partner istituzionali nazionali e con i partner esteri nei paesi target oggetto della promozione. Un ricco programma di attività ed un continuo rafforzamento delle sinergie tra tutti i soggetti coinvolti, istituzionali e privati, ne è la prova. Tutte le attività, dunque sono state condivise tra i partner, in piena coerenza con i rispettivi programmi annuali di attività.

Il Progetto "Deliziando e turismo enogastronomico di qualità" ha continuato quindi anche nel 2021 a rappresentare una delle iniziative più significative per la valorizzazione delle eccellenze eno-gastronomiche regionali e del territorio, anche in termini turistico-culturali, con al centro il cibo quale brand di attrazione. Giunto alla sua quindicesima annualità, il Progetto ha realizzato iniziative

ed attività sia in modalità online sia in modalità offline, attività che hanno permesso di promuovere e valorizzare i prodotti tipici e di qualità dell'Emilia-Romagna, unitamente all'offerta turistica e al patrimonio culturale del territorio ed ancora una volta i risultati conseguiti e di seguito esplicitati sono stati raggiunti grazie alla consolidata sinergia ed azione di co-marketing tra tutti i soggetti istituzionali promotori. Riconfermati i soggetti promotori: la Direzione Generale Agricoltura Caccia e Pesca per la promozione istituzionale e la valorizzazione delle produzioni enogastronomiche regionali a qualità regolamentata, in partnership con i Consorzi di Tutela e Valorizzazione, Enoteca Regionale Emilia-Romagna e le Associazioni regionali cuochi/scuole di cucina; Unioncamere e le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna – anche attraverso le sedi locali di Modena e Ravenna di Promos Italia – per la promo-commercializzazione dei prodotti agroalimentari e vitivinicoli regionali a qualità regolamentata di qualità, attraverso il coinvolgimento delle aziende emiliano-romagnole, anche in partnership con Unioncamere e MAECI; infine Apt Servizi per la promozione dell'immagine dell'offerta turistica regionale, l'attuazione di progetti di marketing e di promo-commercializzazione turistica.

Anche nel 2021 sono stati due i settori target di Progetto. Le produzioni agroalimentari a qualità certificata (DOP, IGP, STG), le produzioni integrate a marchio collettivo regionale Q.C. qualità controllata, le produzioni biologiche e le produzioni vitivinicole D.O.P. e I.G.P.; le tre Destinazioni turistiche (Emilia, Bologna-Modena e Romagna) e gli operatori privati aderenti alle Destinazioni. In linea con i settori target anche i destinatari della promozione: per il settore produttivo importatori, distributori, grossisti, ristorazione, gastronomie ed enoteche; per il settore del turismo tour operator, il sistema dell'intermediato rivolto a gruppi, press, influencer e PR (carta stampata, food blogger, radio, tv, opinion leader). Nel 2021 i Paesi esteri obiettivo delle azioni di internazionalizzazione e della promozione sono stati: Italia per l'attività di incoming, promozionale e fieristica, anche in presenza; Germania per azioni di consolidamento di quanto realizzato nel biennio 2019-2020; Canada per attività di consolidamento di quanto già proficuamente realizzato nelle precedenti otto annualità; USA per iniziative di scouting.

Tre gli obiettivi prioritari del Progetto: rafforzare l'identità e la reputazione del brand Emilia-Romagna accrescendo la consapevolezza sulle caratteristiche ed "unicità" dei prodotti regionali; facilitare l'accesso e/o il radicamento delle imprese regionali sui mercati target, anche attraverso eventi a carattere nazionale e/o interregionale; promuovere l'Emilia-Romagna come destinazione eletta di alto profilo per il turismo a vocazione enogastronomica, consolidando la valorizzazione del marketing territoriale e delle aziende "vocate".

Valorizzare gli attrattori e gli eventi istituzionali a forte impatto mediatico e

commerciale, anche attraverso partnership con stakeholder stranieri, ha costituito la strategia complessiva alla base delle azioni svolte nel corso del 2021. Tre gli assi di attività attraverso i quali il Progetto è stato realizzato: il laboratorio, per attività orientate a definire congiuntamente tra tutti i partner le strategie di internazionalizzazione che si sono sviluppate attraverso azioni condivise e cofinanziate (con focus sull'implementazione dei processi di digitalizzazione dei servizi per l'export); il matching, per azioni a sostegno della penetrazione dei prodotti emiliano-romagnoli nei diversi mercati, con opportunità di business concrete e collaborazioni a livello internazionale, anche in ambito turistico; la promozione, per campagne di valorizzazione strategica ed azioni mirate per singolo Paese ed eventi di rilievo a carattere nazionale. Conseguentemente, tre le linee di intervento del programma 2021. Attività di promozione agroalimentare che hanno consentito di valorizzare le produzioni agroalimentari regionali a qualità regolamentata, anche in abbinamento ai vini regionali, nonché lo stretto legame con il territorio di produzione e il valore dell'identità territoriale dei prodotti stessi, attraverso degustazioni, presentazioni, eventi di show-cooking/master class dei prodotti agroalimentari certificati, modulate in base alle azioni previste e supportate da specifiche attività di comunicazione. Attività di internazionalizzazione della filiera agroalimentare mediante opportunità di business concrete e collaborazioni a livello internazionale a sostegno alla penetrazione dei prodotti agroalimentari regionali nei diversi mercati esteri. Attività di promocommercializzazione turistica in Italia e all'estero che hanno valorizzato il prezioso patrimonio enogastronomico regionale di qualità, intercettando i flussi di turismo internazionali.

Il programma di attività, che ha tenuto conto della continuità delle azioni realizzate nel precedente quadriennio e, al contempo, di sinergie con le attività dei partner di Progetto, è stato svolto nel periodo gennaio>novembre 2021.

Per quanto attiene le attività svolte in Italia, è stata prevista la partecipazione in collettiva alla manifestazione "CIBUS" svoltasi a Parma dal 31 agosto al 3 settembre 2021. La partecipazione alla 20^a edizione della manifestazione ha consolidato ulteriormente la proficua collaborazione con Fiere di Parma e ha di fatto costituito la prima partecipazione in presenza ad un evento fieristico dopo molti mesi di stop legati alla situazione pandemica. La fiera, infatti, inizialmente programmata per il 2020 (prima a maggio, quindi posticipata a settembre), è slittata al 2021. Unioncamere Emilia-Romagna, in sinergia con le Camere di commercio, ha coordinato la partecipazione di 9 aziende regionali all'interno di uno spazio espositivo complessivo di 162 mq (stand A010) nel Pad. 5, spazio condiviso altresì con l'Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca della Regione Emilia-Romagna ed Enoteca Regionale. La partecipazione è stata considerata molto positiva da parte di tutte le imprese, a fronte di una indiscussa presenza

limitata di operatori esteri rispetto alle precedenti edizioni, operatori considerati tuttavia di qualità ed altamente interessati alle singole produzioni aziendali. In aggiunta, in accordo con Fiere di Parma, la partecipazione delle imprese alla manifestazione ha altresì previsto l'erogazione di due specifici servizi: una formazione e un'assistenza personalizzata per l'accesso ai mercati esteri, fornita dai trade analyst degli Uffici ITA-Agenzia presenti in fiera e l'evento digitale "Cibus Virtual" che si è svolto il 7 e l'8 settembre 2021, dalle ore 8 alle ore 19, grazie al quale è stato possibile proseguire, con modalità online, l'attività di networking/appuntamenti con gli operatori esteri invitati alla manifestazione. La partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla manifestazione parmense si è concretizzata inoltre con uno spazio show-cooking (stand E003) nel Pad.5 nel quale, in collaborazione con Casa Artusi, è stato realizzato un programma giornaliero di degustazioni mirate, volte a promuovere i prodotti certificati dei Consorzi di tutela presenti alla manifestazione, oltre a due momenti dedicati agli operatori esteri nell'ambito del Programma "Cibus Destination". Gli operatori esteri invitati allo show-cooking sono stati quindi portati nello spazio istituzionale dello stand collettivo per effettuare le degustazioni; questa è stata l'occasione per incontrare anche le imprese della collettiva regionale di loro interesse.

La kermesse "Tramonto DiVino", giunta alla sua sedicesima edizione, ha interpretato ancora una volta in maniera eccelsa il binomio cibo/vino di qualità, cultura/identità di un popolo. Il road-show del gusto dell'Emilia-Romagna, organizzato da Agenzia PrimaPagina di Cesena insieme all'Associazione Italiana Sommelier (AIS) Emilia e Romagna, con il sostegno dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Enoteca Emilia-Romagna, Unioncamere Emilia-Romagna e Apt Servizi e in collaborazione con i Consorzi di Tutela, l'Associazione CheftoChef e Casa Artusi, ha messo a tavola anche nel 2021 oltre 200 gastronomi ed enoappassionati in ognuna delle otto tappe, attraverso il format sperimentato con successo nel 2020, progettato in sicurezza per ottemperare alle norme anti Covid, con un layout più simile a una cena-degustazione, con posti limitati e prenotazione on line (una cena servita, tutti seduti). L'evento ha fatto tappa al mare così come nell'entroterra, lungo l'ideale tracciato della Via Emilia, nelle più suggestive piazze della Riviera, dei Borghi e delle Città d'arte. In Romagna l'esordio, con la prima tappa il 29 luglio a Cervia, anteprima della Notte Rosa in Riviera, quindi a Forlimpopoli per una serata dedicata a Pellegrino Artusi, con la presenza straordinaria del Presidente della Regione Stefano Bonaccini, per passare a Cesenatico, con l'interpretazione gourmet dello chef pluristellato Alberto Faccani. Dopo la pausa ferragostana, "Tramonto DiVino" si è spostata in Emilia con le tappe organizzate a Ferrara, Reggio Emilia e Piacenza. Quindi il gran finale a Bologna nella splendida Sala del Podestà di Palazzo Re Enzo in Piazza Maggiore. Ogni serata era a tema e presentava

uno o più prodotti certificati e vitigni regionali protagonisti, spettacolarizzati dalle ricette degli chef dell'Associazione ChefToChef e dallo storytelling di giornalisti, sommelier e addetti ai lavori. In degustazione durante il tour oltre 1.000 etichette di vini regionali DOP e IGP delle circa 250 cantine contenute nella guida regionale "Emilia-Romagna da Bere e da Mangiare" dell'Associazione Italiana Sommelier. Non da meno ancora una volta i prodotti certificati messi in tavola dai Consorzi di tutela partner, interpretati dai grandi cuochi o serviti in purezza: Parmigiano Reggiano DOP, Prosciutto di Parma DOP, Prosciutto di Modena DOP, Mortadella Bologna IGP, Salumi Piacentini DOP, Salamini Italiani alla Cacciatora DOP, Salame Felino IGP, Coppa di Parma IGP, Piadina Romagnola IGP, Patata di Bologna DOP, Aceto Balsamico di Modena IGP, Aceto Balsamico Tradizionale di Modena DOP, Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia DOP, Squacquerone di Romagna DOP, Riso del Delta del Po IGP, Olio EVO di Brisighella DOP, Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale IGP, Scalogno di Romagna IGP, Pesca e nettarina di Romagna IGP, Pera dell'Emilia Romagna IGP, Anguria Reggiana IGP. Protagoniste quindi le imprese regionali. E a valorizzare ancor di più i prodotti, confermato è stato il sodalizio con i cuochi dell'Associazione ChefToChef, chiamati nelle piazze di "Tramonto DiVino" a cucinare 'a vista' la tradizione culinaria emiliano-romagnola. A condurre le serate Daniele De Leo, esperto nella divulgazione e animazione dei prodotti tipici. Come di consueto, Unioncamere Emilia-Romagna è stata al fianco della Regione sia nella fase di realizzazione e nella presenza agli eventi, sia nell'intensa attività di comunicazione integrata offline e web/social a supporto della kermesse e volta a rafforzare la promozione delle oltre 250 aziende vitivinicole emiliano-romagnole inserite nella guida regionale "Emilia-Romagna da bere e da mangiare" edita da PrimaPagina. La comunicazione del tour ha previsto la realizzazione di 5 conferenze/eventi stampa, 16 comunicati stampa territoriali, radio comunicati una decina di giorni prima di ogni evento (Radio Studio Delta), spazi ADV su Resto del Carlino e Corriere Romagna. La comunicazione web e social ha incluso la pubblicazione di news sui siti emiliaromagnavini.it e viaemiliawinefood.it, 7 eventi facebook realizzati per un totale di 15.000 interazioni e 500.000 utenti raggiunti (copertura dei soli eventi facebook), la pubblicazione di 7 post in media per tappa per un totale di oltre 50 post realizzati, 8 album fotografici e video, storytelling e stories Instagram. Gli strumenti utilizzati sono stati il sito emiliaromagnavini.it e la pagina Facebook della guida, con circa 25.000 fan e profilo Instagram collegato.

La kermesse ha ancora una volta segnato lo stretto legame tra agricoltura e turismo, confermandosi garante di un percorso che identifica un'agricoltura sempre più sinonimo di qualità, sostenibilità, ma anche di innovazione e sviluppo e ponendosi come ideale momento di ripartenza, con la consapevolezza

maturata anche grazie a nuove modalità di vivere e condividere gli eventi. “Tramonto DiVino” quindi come uno degli appuntamenti attesi da un’ampia platea di turisti e gourmet tra cibo, cultura, storia e tradizione che conferma l’Emilia-Romagna tra le prime mete scelte dai turisti nazionali per la capacità di legare vacanza ed enogastronomia di qualità (come indicato nell’ultima edizione del “Rapporto sul turismo enogastronomico italiano”), il cibo al territorio e alla tradizione, elemento distintivo del #MadeinER in grado di accrescere sempre più l’attrattività della regione con ricadute positive per l’economia e l’occupazione.

Per quanto attiene invece le attività svolte all’estero, la proposta progettuale in GERMANIA del 2021 ha consentito di dare seguito alle azioni promozionali realizzate su questo mercato in occasione della Settimana della Cucina Italiana nel Mondo del 2019 e di consolidare l’ottima collaborazione continuativa tra Regione Emilia-Romagna/Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca, Unioncamere Emilia-Romagna, ART-ER e Camera di commercio italiana in Germania (ITKAM) avviata nel maggio 2019. Diversi gli obiettivi: consolidare il corridoio commerciale, favorire l’accesso e il radicamento delle imprese emiliano-romagnole in Germania, individuare nuovi operatori di settore e educare il consumatore tedesco verso un consumo consapevole del prodotto emiliano-romagnolo. Le azioni commerciali, promozionali e di comunicazione realizzate nel Canale Ho.Re.Ca. e nel commercio al dettaglio - mirate ed interconnesse tra loro - hanno consentito di raggiungere questi obiettivi. Tutte le azioni realizzate sono state affiancate da un’intensa attività di comunicazione volta ad attirare l’attenzione b2c verso i prodotti dell’Emilia-Romagna. In particolare, è stata ospitata una delegazione composta da 7 chef di ristoranti tedeschi con i quali erano state organizzate azioni di promozione nel corso del 2020, affiancata da due importatori e da un rappresentante di ITKAM, partner delle attività in Germania. Il programma ha previsto una tappa a Forlimpopoli presso Casa Artusi per un’introduzione dei prodotti protagonisti della masterclass e le dimostrazioni dell’utilizzo in cucina dei vari ingredienti a cura dello chef di Casa Artusi Domenico Palomba, quindi una serie di incontri con i rappresentanti di alcuni Consorzi di tutela, la realizzazione di due semifinali di cucina (ciascuna della durata di 1 ora) tra 4 degli chef invitati e condotte dallo chef Palomba ed infine una visita di un’intera giornata a “Cibus” per la finale nello spazio show-cooking della Regione e per incontri singoli con le imprese della collettiva coordinata da Unioncamere Emilia-Romagna. L’affiancamento agli chef di un importatore che ha già un rapporto commerciale con gli stessi e che potesse agevolare il flusso commerciale dei prodotti oggetto della promozione è stato vincente ed ha consentito l’avvio di ordini sia per alcune delle imprese selezionate ed individuate dai Consorzi di Tutela (salumi piacentini DOP, piadina romagnola IGP, Aglio di Voghiera DOP, Riso del Delta del Po IGP) durante l’educational, sia

per alcune delle imprese della collettiva regionale, precedentemente presentate all'importatore. I ristoratori coinvolti nell'attività di educational hanno quindi realizzato una successiva attività di promozione (menù regionali predisposti e promossi ai rispettivi clienti nel mese di ottobre 2021) presso i loro ristoranti, attività affiancata da una strategia di comunicazione multicanale su giornali, stampa e Radio Frankfurt per un mese.

In aggiunta, relativamente al commercio al dettaglio, ITKAM ha provveduto a identificare in questo canale il maggior potenziale commerciale, in risposta ai cambiamenti di mercato dovuti alla pandemia Covid19 e ha realizzato sia una mappatura dei negozi gourmet in Germania, sia una piattaforma di promozione online dedicata a questo specifico comparto. L'obiettivo della creazione della piattaforma - sponsorizzata su Google e supportata da alcuni food blogger che collaborano con la Camera - è stato quello di rendere quanto più visibile questi negozi e i prodotti da loro rivenduti. Sono stati quindi selezionati 10 retailer interessati a partecipare ad una promozione dei prodotti certificati emiliano-romagnoli, promozione da realizzarsi nel 2022, in sinergia con i Consorzi di tutela. Infine, ITKAM, a seguito di una specifica richiesta di prodotti da parte dell'azienda Hello Fresh che fornisce kit per pasti (l'azienda ha sede a Berlino ed attività in Canada, USA, Australia ed Europa), ha effettuato dei b2b virtuali con 18 aziende regionali da loro selezionate nell'ambito del catalogo realizzato per l'attività del 2020.

Indubbiamente più complesse la strategia e le azioni di promozione realizzate in CANADA nel corso del 2021, in sinergia con la Camera di commercio italiana in Canada di Montréal, definite sia sulla base delle tendenze emergenti sul mercato canadese, sia valorizzando deliverables e network attivati nel corso del 2020 e lezioni apprese dalle attività di promozione/education svolte in coordinamento con il programma ministeriale "True Italian Taste". Nello specifico, uno sviluppo e una specializzazione crescente del canale e-commerce quale consolidamento dell'incremento tumultuoso registrato nei mesi della pandemia. Ma anche un tendenziale riposizionamento del canale HoReCa verso un accelerato trend di crescita dei box delivery, anche da parte di ristoranti di fascia medio-alta di mercato (con un conseguente consolidamento della somministrazione con delivery ed un rafforzamento del posizionamento sul mercato soprattutto delle aziende locali di delivery) e verso la creazione di boutique gourmet presso i ristoranti (con possibilità di acquisto dei prodotti usati dallo chef direttamente in corner dedicati del ristorante). Infine, la necessità di mirare la comunicazione e l'educazione al consumo consapevole per consumer, con conseguente consolidamento delle esigenze specifiche dei diversi gruppi target. Tra gli elementi di interesse trasversale – sebbene con un diverso grado di ingaggio – quello della sostenibilità non solo dei prodotti, ma anche del packaging,

dell'uso appropriato delle risorse e del riciclo.

Sono state cinque le attività realizzate. La prima, una mappatura della ristorazione e delle società di delivery in Québec, finalizzata all'identificazione dei ristoranti – non solo di cucina italiana - che hanno attivato servizio di take away e delivery e le società di delivery, soprattutto locali, che hanno sviluppato business model innovativi di promozione e ingaggio/fidelizzazione clienti, con i quali realizzare una strategia innovativa di promozione del #MadeinER in Canada e definire un'attività pilota di testing. Relativamente all'attività di valorizzazione del canale e-commerce, grazie alla mappatura realizzata nel 2020, sono stati individuati 3 operatori potenziali partner in grado di facilitare e accelerare il posizionamento delle produzioni emiliano-romagnole ed è stata identificata e concordata con ciascuno di essi la strategia di comunicazione delle produzioni #MadeinER in funzione delle rispettive esigenze commerciali. Nel 2022 proseguiranno le attività rivolte a questo specifico canale, che vedranno altresì il coinvolgimento delle aziende regionali. È stata inoltre individuata, dall'agenzia di comunicazione di APT Servizi, una task force di 5 influencer quebecchesi (ciascuno dei quali ha network consolidati con i quali dirigere un'attività di comunicazione e branding) e con ciascuno di loro sono state realizzate attività personalizzate. Relativamente alla comunicazione, sono state realizzate 6 nuove video-capsule ad integrazione di quelle realizzate nel 2020 e relative ai prodotti certificati. Le capsule si sono riconfermate quale strumento di grande efficacia, in particolar modo per i target dei millennials e della generazione Z e sono state oggetto di un'adeguata strategia di valorizzazione e disseminazione sui canali social media della CCIC, del portale “Wine and Travel Italy”, dei componenti la Task Force e dei loro network, anche in coordinamento con i rispetti Consorzi di tutela, al fine di garantire un'attività continuativa e targettizzata di education sulle produzioni a denominazione geografica regionali.

Da ultimo, nell'ambito delle attività di education realizzate in coordinamento con il programma “True Italian Taste”, il 31 maggio 2021 a Montréal presso l'ITHQ l'Istituto di Turismo e di Hotelleria del Québec si è svolto l'evento digitale “Souper Gourmand”, definito in collaborazione con l'Agenzia di comunicazione specializzata e definito in funzione delle esigenze di comunicazione e di fruizione del target millennials. Durante la Masterclass Danny Smiles dell'Auberge Willow Inn a Hudson, un giovane chef di Montréal di origine italiana con una forte reputazione tra i millennials, ha proposto a quindici importanti food influencer l'utilizzo di prodotti autentici emiliano-romagnoli, anche attraverso ricette di cucina cosiddetta fusion. Duplici gli obiettivi: formare gli influencer, fornire materiale di comunicazione e realizzare da parte degli stessi un minimo di 10 post e 30 storie utilizzando il materiale prodotto nella cooking-class. Il format digitale utilizzato si è rivelato estremamente efficace in termini

di diffusione – quasi 200.000 le visualizzazioni complessive ed un alto grado di ingaggio sui canali social media. Proprio partendo da questi risultati si valuteranno nel 2022 azioni che valorizzino la ‘community’ dei partecipanti, ad esempio programmando digital event associati a contest che facciano emergere un protagonismo attivo dei partecipanti e consentano di mirare ancor di più le attività di marketing digitale.

Il Progetto “Deliziando e turismo enogastronomico di qualità” ha raggiunto tutti i risultati attesi nel 2021: ha rafforzato l’identità e la reputazione del brand Emilia-Romagna, accrescendo la consapevolezza sulle caratteristiche ed “unicità” dei prodotti regionali; ha facilitato l’accesso e/o il radicamento delle imprese regionali sui mercati target, valorizzando i risultati e i network attivati nelle precedenti azioni realizzate; ha infine promosso l’Emilia-Romagna come destinazione elettiva di alto profilo per il turismo a vocazione enogastronomica, consolidando la valorizzazione del marketing territoriale e delle aziende “vocate”.

È proseguita anche nel 2021 l’erogazione di contributi a fondo perduto delle Camere di commercio e della Regione Emilia-Romagna a sostegno di percorsi di internazionalizzazione per le imprese del territorio, attraverso la partecipazione delle stesse al bando regionale “Digital Export 2021”. Il bando ha avuto un focus prioritario sull’utilizzo degli strumenti digitali e, come ogni annualità, ha visto la partecipazione di un nutrito numero di aziende del comparto agroalimentare. Nell’ambito altresì delle attività previste dalla rete Enterprise Europe Network - di cui Unioncamere Emilia-Romagna fa parte – è proseguita la partecipazione alle attività dell’Agro Sector Group.

Nel corso del 2021 la CCIAA di Modena, attraverso l’unità locale di Promos Italia, ha organizzato numerose attività, avvalendosi prioritariamente di strumenti digitali. Il Progetto “E-commerce Food & Wine Singapore”, svolto da giugno a dicembre 2021 in collaborazione con la CCIE di Singapore e con il Consorzio Tutela del Lambrusco, ha supportato 11 imprese vitivinicole modenesi per posizionarsi sulla pagina Italian Gallery Singapore presente su due piattaforme e-commerce (Lazada e Shopee). Nell’ambito della 2ª edizione del Progetto “Eumatch: incontri b2b virtuali”, con l’obiettivo di avviare o consolidare un’attività di export sui mercati europei, a luglio 2021 sono stati realizzati seminari di approfondimento online su tematiche utili per esportare nei 15 Paesi individuati (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Svezia, Svizzera) ed organizzati altresì incontri b2b online sulla piattaforma virtuale di Promos Italia. L’evento, organizzato con le CCIE e gli Uffici ICE, ha visto il coinvolgimento di 18 imprese modenesi e di 64 operatori esteri europei. Nell’ambito del progetto “Outgoing: percorsi di accompagnamento in mercati

strategici”, con l’obiettivo di preparare e supportare le aziende nei contatti b2b sui mercati target, a novembre 2021 sono stati offerti servizi personalizzati a 8 aziende modenesi (verifica di prefattibilità, organizzazione di attività formative di aggiornamento e orientamento, realizzazione di colloqui con esperti per assessment, ricerca mirata di potenziali partner, realizzazione b2b tramite agende personalizzate, attività di follow up). Il progetto, che ha coinvolto 33 operatori esteri, è stato realizzato in collaborazione con gli Uffici ICE di Mosca, Tokyo e Toronto e le CCIE di Montréal, Toronto e Tokyo.

Nell’ambito di un’apposita convenzione la CCIAA di Modena – attraverso l’unità locale di Promos Italia – e la CCIAA di Reggio Emilia hanno realizzato tre eventi di incontri b2b online nell’ambito del Progetto “InBuyer”, attraverso l’utilizzo della piattaforma digitale di Promos Italia che ha consentito alle imprese modenesi e reggiane partecipanti la creazione di una propria vetrina virtuale. Il primo evento, dedicato al settore food, con focus sul canale della GDO e svolto dal 13 al 15 aprile, ha visto il coinvolgimento di 31 imprese (di cui 13 modenesi e 18 reggiane) e di 25 operatori esteri provenienti da 16 Paesi (Albania, Bahrain, Brasile, Croazia, Francia, Indonesia Israele, Kosovo, Kuwait, Repubblica Ceca, Romania, Singapore, Slovenia, Sudafrica, Tunisia, Turchia). Il secondo evento, anch’esso dedicato al settore food, si è svolto dal 13 al 15 luglio e ha visto il coinvolgimento di 26 imprese (di cui 12 modenesi e 14 reggiane) e di 28 operatori esteri provenienti da 19 Paesi (Bahrain, Canada, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, Indonesia, Messico, Messico, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Russia, Singapore, Slovenia, Spagna, Svizzera, Tunisia). Sempre dal 13 al 15 luglio è stato realizzato il terzo evento, dedicato al comparto wine & spirits, che ha visto il coinvolgimento di 21 cantine (di cui 11 modenesi e 9 reggiane) e di 19 operatori esteri provenienti da 10 Paesi (Canada, Corea del Sud, Germania, Giappone, Messico, Romania, Russia, Singapore, Svizzera, USA). Partner di tutte le tre attività sono stati gli Uffici ICE, le CCIE e Società specializzate. La CCIAA di Reggio Emilia ha inoltre realizzato quattro specifiche attività di assistenza rivolte alle proprie imprese per avvicinare e/o consolidare la loro presenza nei Paesi target individuati: Cina, Corea del Sud, Germania e USA. Tutte le attività sono state svolte online e hanno previsto ricerche partner personalizzate e successiva realizzazione di b2b in via telematica. Le attività, plurisettoriali, hanno visto il coinvolgimento di 8 imprese reggiane del settore agroalimentare (rispettivamente 3 per la Cina, 1 per la Corea del Sud, 3 per la Germania e 1 per USA). Gli eventi sono stati realizzati da marzo a novembre per la Corea del Sud e da aprile a dicembre per i restanti tre Paesi e hanno visto il coinvolgimento di consulenti specializzati con sedi nei mercati target. La CCIAA di Parma ha organizzato due specifici incontri dedicati al comparto agroalimentare e bevande: il 7 luglio, in collaborazione con Group

MRA, si è svolta online la tavola rotonda sul mercato USA che ha consentito di approfondire le abitudini di consumo post Covid; il 14 ottobre, in collaborazione con Danitacom la Camera di commercio italiana in Danimarca, si è svolto il webinar sulle caratteristiche del mercato danese per il settore alimentare e vini. La camera ha inoltre organizzato incontri mirati sul mercato bulgaro e sulla legislazione e tecnica doganale negli scambi con l'estero.

Le CCIAA di Bologna, Ferrara, Romagna, Piacenza e Ravenna hanno invece incentrato la loro operatività sui mercati esteri nell'ambito delle azioni incluse nel Progetto "Deliziando e turismo enogastronomico di qualità".

13.2.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Nel corso del 2021 sono state diverse ed importanti le attività svolte dal sistema camerale emiliano-romagnolo volte a valorizzare e promuovere il territorio regionale e le sue ricchezze enogastronomiche, le tradizioni e la qualità delle produzioni agroalimentari, servizi che connotano da sempre in maniera incisiva l'Emilia-Romagna. Come ogni anno, la CCIAA di Bologna ha organizzato la partecipazione in collettiva di 27 aziende bolognesi del settore food e green life style alla 33^a edizione della manifestazione "Sana", il Salone internazionale del biologico e del naturale che si è svolto in presenza a Bologna dal 9 al 12 settembre 2021. Si tratta di una possibilità che la Camera offre alle imprese del territorio da 20 anni, accompagnando il settore nei profondi cambiamenti che hanno portato quello che era un comparto di nicchia a divenire un segmento importante della trasformazione economico e culturale dell'alimentazione e degli stili di vita degli italiani. Delle 27 imprese, 10 erano aziende legate all'agricoltura e 17 ai prodotti "green". Nel 2021 la CCIAA di Ferrara ha continuato a dare seguito al Progetto pluriennale di promozione dell'Aglio di Voghiera DOP, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e in partnership con la Provincia di Ferrara, Confcooperative Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Emilbanca e le aziende consorziate al Consorzio Produttori Aglio di Voghiera. Diverse le azioni programmate da gennaio a ottobre 2021: la 24^a edizione della Fiera dell'Aglio di Voghiera svoltasi alla Delizia estense di Belriguardo dal 6 all'8 agosto; il 12° TrofAglio il trofeo automobilistico nazionale di auto storiche svoltosi in Fiera; il 4° VespAglio il raduno Vespe svoltosi in Fiera; il Festival delle DOP e IGP dall'Italia svoltosi a FICO dal 24 al 26 settembre; l'evento "Il Buono fa bene" svoltosi in Fiera a Bologna in occasione della manifestazione "SANA" il 12 settembre; l'organizzazione dell'evento "Ferragosto a Belriguardo" svoltosi presso la reggia estiva il 14 e 15 agosto. La promozione del prodotto tipico "Aglio di Voghiera D.O.P." ha valenza nazionale e la ricaduta della Fiera ne

costituisce principale vetrina di promo-valorizzazione. Alle iniziative sono stati coinvolti 27 aziende consorziate, 8 aziende di prodotti gastronomici e 2 Associazioni, nonché 35 operatori. La CCIAA ha inoltre organizzato la partecipazione in presenza di 5 imprese ferraresi in un'area espositiva di 64 mq a "Futurpera 2021", il Salone internazionale della Pera svoltosi dal 2 al 4 dicembre 2021 nei padiglioni di Ferrara Fiere e Congressi. L'evento fieristico internazionale dedicato alla valorizzazione della filiera pericola, dalle tecniche di produzione sostenibile alla conservazione del prodotto, dalla commercializzazione al consumo, è stato organizzato in collaborazione con la Società Futurpera e Ol Pera, l'Organizzazione Interprofessionale Pera. L'iniziativa si è caratterizzata per una forte impronta tecnica e commerciale ed ha costituito il punto di riferimento per gli operatori del settore pericola che trovano, in un'unica sede fieristica, le più importanti aziende rappresentative dell'intera filiera, un'offerta convegnistica d'eccellenza per aggiornarsi sulle ultime novità del settore e la possibilità di incontro e scambio con altri operatori.

La CCIAA della Romagna (Forlì-Cesena e Rimini) ha continuato nel 2021 a sostenere la promozione del settore vitivinicolo ed enogastronomico della Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Forlì e Cesena e quella del Consorzio Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini. La Camera ha inoltre supportato l'evento "P.assaggi di Vino" svoltosi a Rimini il 9 e 10 luglio 2021 che ha promosso circa una quarantina di produttori del settore vitivinicolo ed enogastronomico soci del Consorzio Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini attraverso degustazioni di vino ed assaggi di pesce azzurro e mora romagnola. Infine, l'iniziativa "Artusi e la sua Romagna" le cui attività sono partite a luglio 2021 da Forlimpopoli (FC) per poi diffondersi con webinar e video in tutto il mondo. Le attività, svolte in collaborazione con la Fondazione casa Artusi, hanno incluso: la promozione settore gastronomico, la realizzazione di webinar di cucina, l'organizzazione di educational tour per operatori ed infine la formazione per futuri professionisti food.

La CCIAA di Piacenza ha supportato nel 2021 due attività, volte entrambe ad incrementare la cultura ed il consumo dei prodotti del proprio territorio. Il Progetto "Assapora Piacenza" – giunto alla seconda edizione - si è svolto durante l'intero anno e ha previsto interventi di valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche piacentine unitamente alle peculiarità territoriali, culturali e paesaggistiche. Il progetto, gestito dal Consorzio Piacenza Alimentare in collaborazione con le Associazioni di Categoria del territorio, ha previsto l'aggiornamento del sito, la partecipazione a fiere e la realizzazione di azioni promozionali sulla stampa e mediante concorsi, con l'obiettivo di promuovere il turismo legato ai prodotti agroalimentari tipici piacentini. L'iniziativa "Piacenza è un mare di sapori" si è svolta, come di consuetudine, in Piazza Cavalli a Piacenza

nelle aree sottostanti Palazzo Gotico il 17 e 18 settembre 2021 ed ha costituito uno degli appuntamenti enogastronomici più attesi: due giornate all'insegna della valorizzazione delle eccellenze alimentari del territorio. La manifestazione è stata promossa dal Consorzio di Tutela Salumi Piacentini DOP, in collaborazione con il Comune di Piacenza, l'Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca della Regione Emilia-Romagna, APT Servizi, il Consorzio di Tutela Vini DOC Colli Piacentini, il Consorzio Piacenza Alimentare e l'Istituto "Giovanni Marcora" di Piacenza. Unica città in Europa a poter vantare tre DOP nel comparto della salumeria, Piacenza ha fatto da cornice ad eventi, laboratori e degustazioni che hanno visto come protagoniste Coppa Piacentina DOP, Pancetta Piacentina DOP e Salame Piacentino DOP, in abbinamento a prodotti DOP e IGP del territorio regionale. La giornata di venerdì si è aperta con la proposta di laboratorio interattivo "*Le Paste della Via Emilia*" organizzato da Carla Brigliadori, responsabile della Scuola di Cucina di Casa Artusi, per poi procedere con la sfida tra gli studenti delle scuole alberghiere "*Il Panino lo faccio io*" di cui Daniele Reponi, docente dell'Accademia del Panino, è stato giudice. Spazio poi all'*APERIDOP Piacentino*, che a partire dalle 18 e per tutta la serata ha coinvolto i presenti nella degustazione in purezza dei Salumi DOP Piacentini, delle speciali creazioni firmate Daniele Reponi e delle proposte dolci del maestro pasticciere Aldo Scaglia. L'aperitivo è stato accompagnato dai vini del Consorzio di Tutela Vini DOC Colli Piacentini che, in stretta sinergia con il Consorzio di Tutela Salumi DOP Piacentini, si è attivato a sostegno delle attività di promozione e valorizzazione dei prodotti di qualità certificata del territorio, anche attraverso la nuova campagna di comunicazione "Colli Piacentini DOC: *Da noi la vita si sorseggia*". Daniele Ronda, in Live set acustico, ha intrattenuto gli ospiti nel corso dell'intera serata. Durante tutta la giornata di sabato si è tenuta una serie di laboratori, primo tra tutti quello dedicato agli studenti che sono stati sapientemente accompagnati dall'agronomo Daniele De Leo, nella lunga storia dei Salumi DOP Piacentini, quali prodotti tutelati dalla Comunità. Ultimo appuntamento, non certo per importanza, che ha chiuso in grande stile la manifestazione piacentina, la cena stellata che rientra nel circuito di "Tramonto Di Vino", la kermesse itinerante della Regione Emilia-Romagna.

La CCIAA di Modena ha realizzato numerose attività. La promozione del marchio "Tradizione & Sapori di Modena" - che comprende 27 eccellenze agroalimentari del territorio modenese e al quale aderiscono circa 320 produttori - è stata prioritaria. Diverse le collaborazioni e gli eventi durante i quali il marchio è stato valorizzato: in occasione di eventi mirati in collaborazione con Piacere Modena e con Modenatour, durante due iniziative in collaborazione con la CCIAA di Cremona, durante fiere di settore e in occasione del Gran Premio di Trotto Unione Europea 2021. La promozione è stata effettuata anche in alcune

trasmissioni televisive e su alcune riviste di settore. Nel 2021 è stato avviato il Progetto “Il Piatto Piacere Modena”, in collaborazione con la Fondazione Agroalimentare Modenese (FAMO), il Consorzio Modena (che raggruppa 32 ristoratori) a tavola e i due Istituti Venturi e Spallanzani, per promuovere i prodotti a denominazione d'origine e i prodotti tipici del territorio modenese, Modena (e provincia) come destinazione turistica e supportare l'intera filiera agroalimentare modenese. Il progetto ha previsto la realizzazione, da parte dei due istituti, di una ricetta con almeno tre prodotti tipici modenesi, diversa da ristorante a ristorante, supportata da una campagna di comunicazione e da materiale informativo cartaceo. Per valorizzare altresì le produzioni vinicole e agroalimentari modenesi, in collaborazione con i Consorzi di Tutela e con la FAMO, la CCIAA ha supportato diverse azioni di marketing territoriale: analisi dei target di riferimento e dei canali di comunicazione; sviluppo e produzione di materiali e format multimediali per la comunicazione a partire dal marchio d'area “Piacere Modena” e dal marchio “GUSTI.A.MO”; divulgazione dei due marchi mediante iniziative di marketing territoriale e degustazioni dei prodotti modenesi; realizzazione di eventi multimediali in diretta web e/o streaming.

La CCIAA ha infine patrocinato l'iniziativa “Mast Còt” svoltasi a Spilamberto il 2 e 3 ottobre 2021 e dedicata alla cottura del mosto d'uva necessario alla produzione dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, supportato la 4^a edizione dell'iniziativa “Modena Champagne Experience 2021” svoltasi il 10 e 11 ottobre all'interno della quale è stata data grande enfasi e visibilità ai prodotti del territorio attraverso il coinvolgimento dei Consorzi di Tutela (Parmigiano-Reggiano, Lambrusco, Aceto Balsamico di Modena, Aceto Balsamico Tradizionale e Consorzio Modena a Tavola) e supportato altresì il Consorzio della Ciliegia e della Susina e della Frutta Tipica di Vignola per la realizzazione di attività di valorizzazione (produzione materiale e settimane promozionali) delle ciliegie e delle susine tipiche di Vignola.

13.3. La rete degli Sportelli Etichettatura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

I prodotti destinati alla vendita al consumatore devono recare un'etichetta che rappresenta uno strumento di comunicazione fondamentale per la corretta informazione del consumatore e per la promozione del prodotto. In questo contesto, è di primaria importanza supportare le imprese nella corretta etichettatura dei prodotti.

Le etichette dei prodotti alimentari, in particolare, sono state oggetto negli ultimi anni, di un'intensa attività normativa finalizzata a renderle sempre più

trasparenti ed affidabili e risultano quindi essere uno strumento di grande rilevanza per le imprese e per i consumatori. Le imprese sono tenute a garantire la correttezza delle informazioni contenute in etichetta, con inevitabili ripercussioni in tema di responsabilità, di sanzioni amministrative e di eventuali illeciti penali. L'emanazione di nuove norme a livello europeo e nazionale ha complicato il quadro giuridico in materia, rendendo sempre più difficile per le imprese avere le informazioni necessarie sia per adeguare i requisiti obbligatori, sia per comprendere i confini delle informazioni facoltative.

Al fine di supportare le imprese regionali nel processo di adeguamento alle normative vigenti, il Sistema camerale emiliano-romagnolo ha aderito alla rete camerale degli Sportelli Etichettatura e Sicurezza dei Prodotti che è in grado di offrire un servizio di primo orientamento in materia di etichettatura dei prodotti alimentari e non alimentari.

Per i prodotti alimentari il servizio è in grado di fornire informazioni con particolare attenzione ai contenuti dell'etichetta e all'etichettatura nutrizionale sulla base della normativa vigente. Fornisce inoltre chiarimenti sulle informazioni da inserire sull'imballaggio per il corretto smaltimento da parte dell'utilizzatore finale, favorendo il processo di riutilizzazione, di recupero e riciclaggio degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio in un'ottica di economia circolare.

Per i prodotti non alimentari il servizio fornisce informazioni in tema di etichettatura dei prodotti del comparto moda e dei prodotti di pelletteria, etichettatura dei prodotti cosmetici, etichettatura energetica e marcatura CE.

La rete Sportelli Etichettatura, in una regione fortemente vocata all'export come l'Emilia-Romagna, rappresenta un utile strumento per fornire supporto e informazioni anche alle imprese interessate a proiettarsi sui mercati internazionali al fine di fronteggiare le problematiche relative alla vendita nei Paesi dell'Unione europea e all'esportazione extra UE con particolare attenzione ai prodotti alimentari. Fornisce inoltre supporto in tema di normativa doganale, fiscalità e contrattualistica internazionale.

L'iniziativa deriva dall'attenzione che le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e la loro Unione regionale da sempre hanno dedicato alla valorizzazione dei prodotti agro-alimentari e alla tutela delle tipicità regionali anche attraverso la corretta informazione alle imprese. La rete degli Sportelli, non soltanto fornisce alle imprese indicazioni sugli obblighi normativi da rispettare, ma le supporta nel miglioramento della relazione con i consumatori attraverso la trasmissione in etichetta delle corrette informazioni sulle caratteristiche dei propri prodotti.

La rete degli Sportelli Etichettatura e Sicurezza dei Prodotti del Sistema camerale emiliano-romagnolo si inserisce in una rete più ampia che si è costituita

a livello nazionale con il supporto tecnico del Laboratorio chimico della Camera di commercio di Torino. Il servizio è attualmente attivo in più di 70 province del territorio nazionale.

La rete nazionale ha creato il Portale etichettatura accessibile al link <https://www.portale-etichettatura.lab-to.camcom.it/>. Il Portale è il luogo dove le imprese possono accedere alle informazioni relative alla normativa vigente e fruire di una serie di servizi personalizzati. Gli utenti del portale hanno la possibilità di esercitarsi a creare le proprie etichette utilizzando un modello predefinito e il fac-simile dell'etichetta creata può quindi essere inoltrata agli esperti dello Sportello Etichettatura per richiedere un commento. Possono inoltre inserire dei quesiti specifici che vengono evasi dai tecnici del Laboratorio chimico della Camera di commercio di Torino che hanno maturato negli anni una considerevole esperienza nel fornire alle imprese e agli enti pubblici assistenza e informazione sui temi dell'igiene e delle tecnologie alimentari e dagli esperti di Dintec - Consorzio per l'innovazione tecnologica che hanno una comprovata esperienza in materia di qualificazione dei prodotti e applicazione delle normative tecniche.

Il Portale è accessibile a tutti, compresi i consumatori che vogliono essere informati nell'acquisto e consultare quindi il materiale disponibile, in particolare i riferimenti normativi e le schede dei prodotti del territorio di appartenenza oltre che le FAQ con le risposte finora elaborate in base all'esperienza di tutti gli Sportelli camerali e alle schede prodotto.

Nel corso del 2021, trentasei imprese emiliano-romagnole hanno usufruito dei servizi di supporto in tema di etichettatura alimentare erogati tramite il Portale. L'assistenza è stata fornita a titolo gratuito e i costi sono stati sostenuti da Unioncamere Emilia-Romagna.

Nel corso dell'anno, Unioncamere Emilia-Romagna ha organizzato un evento informativo in tema di etichettatura ambientale al fine di fornire informazioni circa la corretta gestione dei rifiuti derivanti dagli imballaggi al termine del loro utilizzo così come sancito dal D. Lgs 116/2020. L'obbligo di apporre l'etichettatura ambientale sugli imballaggi si applicherà a tutte le tipologie di imprese e a tutti i settori compreso il comparto agroalimentare a partire dal 1° gennaio 2023.

In collaborazione con tutte le realtà camerali che a livello nazionale sono coinvolte in attività di supporto in tema di etichettatura, è stato organizzato inoltre un seminario sul tema "Vendere prodotti agroalimentari all'estero" dedicato alle corrette pratiche per l'esportazione dei prodotti alimentari verso i Paesi extra-UE.

13.4. Borsa merci telematica italiana Scpa.

BMTI Scpa, Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni a partecipazione pubblica, non a scopo di lucro, istituita dal Ministro delle politiche agricole e forestali nel 2006 è la società del Sistema camerale italiano per la regolazione, lo sviluppo e la trasparenza del mercato e per la diffusione dei prezzi e dell'informazione economica.

Sono diverse le competenze di Bmti Scpa. Gestisce la banca dati dei prezzi all'ingrosso ufficiali: delle Camere di commercio, dei Mercati all'ingrosso, delle Commissioni Uniche Nazionali, della Borsa merci telematica italiana. In particolare, Bmti Scpa gestisce la segreteria tecnica delle Commissioni Uniche Nazionali e supporta l'attività delle CUN fornendo report informativi contenenti dati di mercato a supporto dell'attività delle CUN che hanno il compito di formulare, in modo regolamentato e trasparente, la tendenza di mercato e i relativi prezzi indicativi a livello nazionale, per i prodotti delle filiere maggiormente rappresentative del sistema agroalimentare. Ancora Bmti Scpa fornisce strumenti e servizi per favorire la diffusione dell'informazione economica a beneficio delle imprese, delle istituzioni e dei consumatori. Gestisce la piattaforma di contrattazione della Borsa merci telematica italiana, realizzata per favorire l'incontro tra domanda e offerta di prodotti agricoli, agroalimentari, agro energetici ed ittici e per portare efficienza e trasparenza nei mercati. Infine, realizza iniziative con le istituzioni italiane per favorire lo sviluppo e la trasparenza dei mercati, a partire da quelli dell'agroalimentare, e le supporta nell'applicazione delle politiche nazionali e comunitarie.

In particolare, le Commissioni Uniche Nazionali (C.U.N.), adottate con decreto n. 72 del 31 marzo 2017 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, hanno la finalità di definire, in maniera regolamentata e trasparente, i prezzi indicativi e le relative tendenze di mercato dei prodotti agricoli, agroalimentari ed ittici. Le C.U.N. attive sono: Suini da macello; Suinetti; Scrofe da macello; Grasso e Strutti; Tagli di carne suina fresca; Conigli vivi da carne da allevamento nazionale; Uova in natura da consumo.

La borsa merci telematica italiana

La Borsa merci telematica italiana (BMTI) è un mercato reale, non finanziario, telematico e regolamentato dei prodotti agricoli, agro-energetici, agro-alimentari e ittici per le imprese. Opera attraverso una piattaforma di negoziazione telematica che consente lo scambio con un sistema di contrattazione ad asta

Tabella 13.1 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2021

<i>Categorie di prodotto</i>	<i>Contratti</i>		<i>Controvalore</i>		
	<i>Numero</i>	<i>Var. %</i>	<i>Euro</i>	<i>Var. %</i>	<i>Quota</i>
Cereali e Coltivazioni Industriali	1.184	-14,5	166.514.106	-8,0	66,8
Cereali minori	120	23,7	9.931.565	17,2	4,0
Grano duro	20	81,8	5.347.380	339,0	2,1
Grano tenero	161	34,2	29.067.905	35,1	11,7
Granoturco secco	385	-6,8	61.981.042	4,8	24,9
Risone	311	-38,3	7.590.986	-43,9	3,0
Semi di soia	175	5,4	50.211.345	30,9	20,2
Foraggi e Mangimi	76	-61,0	10.178.485	-77,4	4,1
Farine vegetali di estrazione	49	-66,4	8.858.355	-71,9	3,6
Lattiero-Caseari	159	1,3	72.429.875	23,8	29,1
Grana Padano	101	27,8	21.466.559	50,6	8,6
Parmigiano Reggiano	58	-25,6	50.963.316	15,1	20,5
Totale complessivo	1.419	-55,4	249.122.466	-17,7	100,0

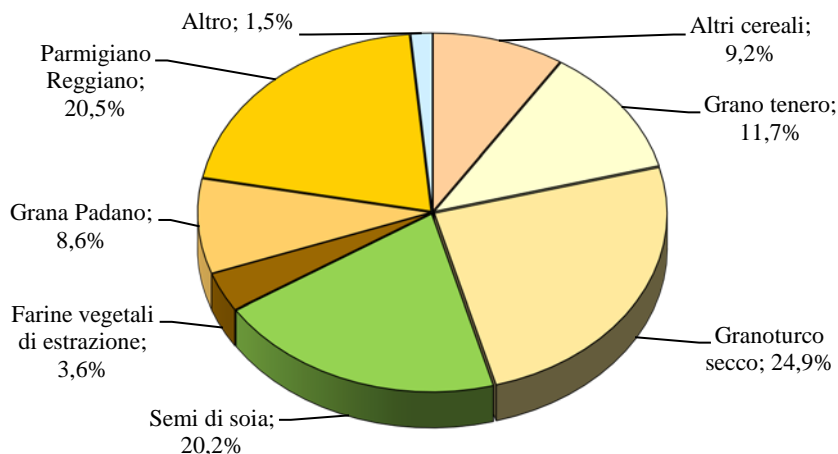
Fonte: BMTI S.C.p.A.

continua uno a molti, per promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni, assicurare efficienza e razionalità e determinare in tempi rapidi e in modo trasparente i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati. Gli operatori possono anche usufruire di servizi accessori alle contrattazioni, quali quelli finanziari, assicurativi, logistici, informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare, il regolamento disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Tre organi ne garantiscono il funzionamento: una Società di Gestione, BMTI Scpa, che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione e i servizi connessi; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, i Comitati locali presso le Camere di Commercio, che forniscono il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali, che

Figura 13.1 – Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2021



Fonte: BMTI S.C.p.A.

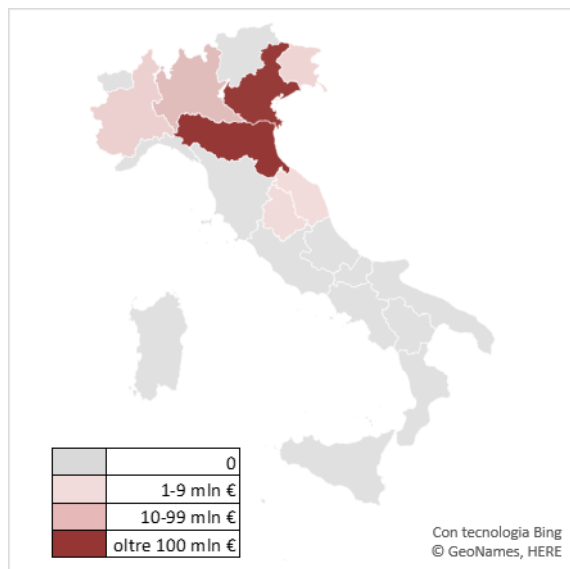
prevedono le caratteristiche merceologiche dei prodotti, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale, e da Disposizioni Generali, che disciplinano le modalità di adempimento contrattuale (pagamento, consegna/ritiro merce, ecc.) e qualsiasi altro evento o fatto successivo alla conclusione del contratto che possa incidere sull'esecuzione del medesimo. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I. che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati.

Gli scambi

All'interno della BMTI erano attivi 93 mercati telematici al 28 febbraio 2022. Per la Borsa merci telematica anche il 2021 è stato caratterizzato dagli effetti della pandemia da Covid19 e delle misure di restrizione adottate che hanno sensibilmente limitato l'attività economica in molti settori e profondamente mutato i comportamenti degli operatori, non solo dei consumatori.

Nel tempo gli scambi sono passati da un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a oltre 496 milioni di euro nel 2019, ma nel 2021 si sono ridotti a poco più di 249 milioni di euro, con una decisa flessione del 17,7% rispetto all'anno precedente (tabella 13.1). Nel 2021, seguendo una tendenza alla concentrazione degli scambi e per effetto delle limitazioni imposte dalla pandemia, le operazioni

Figura 13.2 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2021



Fonte: BMTI S.C.p.A.

registrate si sono ridotte a sole 1.419 con un crollo molto più ampio di quello del controvalore e pari a -55,4% rispetto allo scorso anno.

La categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di controvalore è stata quella dei cereali e delle coltivazioni industriali con scambi pari a quasi 167 milioni di euro e al 66,8% del totale (figura 13.1), ma con una rilevante flessione (-8,0%) rispetto all'anno precedente.

Il risultato è da attribuire al crollo del valore degli scambi dei sottoprodotti della macinazione, dei semi di cotone (divenuti irrilevanti) e del risone, mentre sono aumentati i controvalori dei cereali maggiori, in primis grano tenero, quindi grano duro e granoturco.

Il valore delle transazioni sul mercato dei foraggi e dei mangimi è decisamente crollato (-77,4%) a poco più di 10 milioni di euro, rappresentato per quasi il 90% delle farine vegetali di estrazione.

Invece, il mercato dei lattiero caseari si è mosso in controtendenza, nonostante un incremento contenuto delle transazioni (+1,3%), facendo registrare un incremento del 23,8% del controvalore, salito ben oltre i 72 milioni di euro, tanto che la sua quota del totale del valore transato ha toccato il 29,1%.

Il risultato è stato ottenuto grazie alla vertiginosa crescita delle contrattazioni

(+27,8%) e del controvalore degli scambi (+50,6%) di Grana Padano, accompagnata da un forte incremento del controvalore del Parmigiano Reggiano (+15,1%), attestatosi a quasi 51 milioni di euro e pari al 20,5% del valore trattato complessivo, nonostante una decisa contrazione del numero delle contrattazioni (-25,6%).

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di Commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo alla tenuta delle contrattazioni e all'operatività della borsa merci telematica, che sono attestati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione.

L'Emilia-Romagna è il Veneto sono le sole regioni italiane nelle quali si è realizzato un controvalore delle transazioni superiore ai 100 milioni di euro (figura 13.2).

14. Internazionalizzazione, relazioni ed attività di valorizzazione dell'agro-alimentare

All'Emilia-Romagna è ormai riconosciuto, in Italia e all'estero, un ruolo da leader nell'agroalimentare per la capacità innovativa, le caratteristiche di qualità, sicurezza, tracciabilità e sostenibilità delle produzioni nonché per l'affidabilità del proprio sistema organizzativo e di aggregazione della filiera. Il territorio regionale, grazie alle produzioni d'eccellenza che lo caratterizzano, accresce di anno in anno la capacità di affermare e consolidare il proprio posizionamento sulla scala internazionale sia in termini di valore dell'export che di attrattività sui mercati stranieri.

L'intensa attività di internazionalizzazione che ha riguardato le molteplici iniziative, è caratterizzata da una comune strategia di fondo: rafforzare la credibilità dell'agroalimentare dell'Emilia-Romagna e la serietà delle sue imprese e mettere in valore le conoscenze e capacità sviluppate dal mondo agricolo regionale.

Così come era già accaduto nel 2020, anche nel 2021, l'attività di internazionalizzazione ha dovuto tenere conto degli effetti della crisi sanitaria mondiale, seppure in maniera ridotta. Pertanto, alle modalità tradizionali di collaborazione e di promozione in presenza, sono state affiancate modalità online che hanno avuto il pregio di estendere la platea di partecipanti alle iniziative di promozione delle eccellenze agroalimentari regionali consentendo di sviluppare progetti di cooperazione allo sviluppo, di partecipare alle reti internazionali, di mantenere e di avviare ex-novo relazioni istituzionali e azioni di diplomazia istituzionale e di attuare interventi di sostegno alle imprese fuori dai confini nazionali.

La partecipazione a fiere, eventi, manifestazioni internazionali (Francoforte, Dubai, Canada, G20) ha permesso di presentare a importatori e operatori economici, giornalisti specializzati, food blogger e grandi gruppi della ristorazione, un comparto che da solo vale il 16% del totale dell'export agroalimentare nazionale, primo in Europa per numero di Dop e Igp - 44 per il settore alimentare e 30 per quello dei vini - e primo in Italia per valore delle Dop e Igp alimentari: 3,1 miliardi di euro, oltre il 40% del valore nazionale.

In questo capitolo vengono descritte le molteplici iniziative nelle quali la Regione Emilia-Romagna è impegnata in tema di internazionalizzazione: programmi di promozione diretta, progetti di cooperazione internazionale, partecipazione alle reti europee e internazionali, strumenti di sostegno alle imprese per favorire la propria promozione, relazioni istituzionali con altri paesi e azioni di diplomazia istituzionale, partecipazione a progetti europei, presidio degli scambi con l'estero di materiale vegetale grazie alla sorveglianza del Servizio Fitosanitario regionale.

14.1. Internazionalizzazione e valorizzazione delle produzioni regionali - Progetto Agro-alimentare #MADEINER 2021

L'Assessorato all'Agricoltura e agroalimentare, caccia e pesca, con il supporto di ART-ER, APT Servizi, Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di Commercio Italiane all'estero in Canada (CCIC) ed in Germania (ITKAM) in coordinamento con il Progetto "True Italian Taste", ha portato avanti anche nel 2021 un ricchissimo programma di promozione e internazionalizzazione delle produzioni agroalimentari a qualità regolamentata in entrambi i paesi, a rafforzamento delle azioni realizzate nel corso degli ultimi anni.

Il Progetto agroalimentare digitale #MADEINER 2021 è così strutturato: studio e identificazione dei partner esteri; identificazione di strategie e linee di azione per ciascun paese target, anche in formato digitale; supporto alla redazione dei singoli progetti; divulgazione di ciascuna delle iniziative; accompagnamento tecnico durante realizzazione delle iniziative; predisposizione di materiale tecnico a supporto; monitoraggio e reportistica delle attività svolte.

Principali iniziative #MadeInER 2021:

Canada: Azione 1: Branding ed education su canali e-commerce (comunicazione targettizzata per facilitare il posizionamento del Made in ER sui siti e-commerce canadesi/quebecchesi, sensibilizzare i consumatori sulle origini dei prodotti 100% MadeInER e far loro riconoscere le autentiche specialità agroalimentari); Azione 2: Mappatura della ristorazione e delle società di delivery e definizione del modello di promozione, per sviluppare nuovi modelli di promozione dei prodotti dei Consorzi ER; Azione 3: Attività continuativa di comunicazione per target definiti Made in ER e sulle sue produzioni di qualità; attivazione della task force, con attività personalizzate per ciascun influencer selezionato; disseminazione e valorizzazione delle video capsule; Souper Gourmand per target millennials. Per la partecipazione alle attività progettuali sono stati selezionati i seguenti Consorzi di Tutela: Parmigiano Reggiano DOP, Prosciutto di Parma DOP, Aceto Balsamico Di Modena IGP, Aceto Balsamico

Tradizionale Di Modena DOP, Salumi Piacentini DOP, Prosciutto Di Modena DOP, Mortadella Di Bologna IGP. Il progetto è stato realizzato nel periodo maggio – ottobre 2021.

Germania: L'obiettivo del progetto, realizzato tra agosto e dicembre 2021, è stato quello di promuovere e favorire il commercio in Germania dei prodotti a qualità regolamentata dell'Emilia-Romagna. Il programma è stato illustrato ai Consorzi di Tutela e successivamente approfondito con ciascun consorzio. Hanno aderito all'iniziativa i seguenti Consorzi di tutela: Piadina Romagnola IGP, Aceto Balsamico di Modena IGP, Aglio di Voghiera DOP, Riso del Delta del Po IGP, Olio di Brisighella DOP e Parmigiano Reggiano DOP. La proposta progettuale si è articolata nel seguente modo: 1. Educational tour per dare seguito alle attività di promozione sul canale Ho.Re.Ca svolte nel 2020 e 2019; 2. Promozione nei ristoranti in occasione della VI Settimana della Cucina Italiana nel Mondo (22-28 novembre 2021), nei quattro ristoranti dei cuochi che hanno partecipato all'Educational Tour; 3. Promozione retailer. Le suddette attività sono state accompagnate da attività di comunicazione.

Studio di Mercato – GDO USA: Realizzazione in collaborazione con IACC (Italy – America Chamber of Commerce) di uno Studio sul Mercato delle Specialità Alimentari in USA per acquisire dati aggiornati sul settore, fondamentali per fornire un corretto supporto alle aziende emiliano romagnole esportatrici di prodotti a qualità regolamentata per accedere al mercato USA ed impostare corrette azioni promozionali sulla base delle nuove tendenze nell'era post Covid nel 2022-2023.

Attività di Incoming:

Visita del S.S. Manlio Di Stefano, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale (12/04). Organizzazione dell'incontro con Enoteca Regionale (presenti: Giordano Zinzani, Presidente, Paola Frabetti, Vicepresidente e Claudio Biondi, Vicepresidente) e accompagnamento alla delegazione.

Organizzazione e coordinamento di un **Educational Tour per Chef tedeschi** (Programma #MadeinER2021 – paesi Dach) in occasione di Cibus, per dare seguito alle attività di promozione sul canale Ho.Re.Ca svolte nel 2020 e 2019. L'attività è stata realizzata insieme ad ART-ER, Unioncamere Emilia-Romagna e Casa Artusi per avvicinare i prodotti a qualità certificata dell'Emilia-Romagna a un gruppo di sei cuochi italiani con ristoranti a Francoforte sul Meno e due importatori. L'educational Tour si è svolto dal 29 agosto al 1° settembre. Durante il primo giorno del tour, la delegazione ha potuto incontrare all'interno della Fondazione CasArtusi i rappresentanti dei Consorzi di Tutela di Piadina Romagnola IGP, Aceto Balsamico di Modena IGP, Aglio di Voghiera

DOP, Riso del Delta del Po IGP, Olio di Brisighella DOP, Parmigiano Reggiano DOP. I rappresentanti dei Consorzi hanno presentato i loro prodotti mostrandone l'origine e le caratteristiche organolettiche, mentre i cuochi della fondazione CasArtusi hanno accompagnato la presentazione preparando delle degustazioni. Inoltre, sono stati realizzati degli incontri B2B tra due importatori tedeschi e alcune aziende afferenti ai suddetti Consorzi di Tutela. Nel secondo giorno (30/08), quattro dei sei cuochi si sono scontrati in una gara culinaria utilizzando i prodotti presentati il giorno precedente; i due cuochi finalisti decretati vincitori dopo la prima gara, si sono poi cimentati in un duello culinario il quarto giorno. Nel pomeriggio, la delegazione ha visitato gli stabilimenti di Nero Fermento, azienda ferrarese che produce Aglio di Voghiera DOP fermentato ed elaborato. Il terzo giorno (31/08), la delegazione ha fatto tappa allo stand collettivo di Unioncamere Emilia-Romagna alla fiera CIBUS 2021 e ha visitato gli stand del Parmigiano Reggiano DOP e dei Salumi Piacentini DOP. In chiusura, la delegazione ha visitato lo stabilimento di produzione di Salumi Piacentini DOP del Salumificio La Rocca. Il quarto giorno (1/09) è iniziato con la visita ad uno stabilimento di produzione di Parmigiano Reggiano DOP, seguito dalla finale del duello culinario all'interno della manifestazione Cibus. A latere di queste visite, i due importatori hanno fissato degli appuntamenti B2B con le aziende presentate dal gruppo di lavoro italiano. Tutte le attività di maggior rilievo sono state riprese da un'agenzia di produzione video. Per garantire il massimo della visibilità all'iniziativa, è stato allestito uno spazio show cooking per attività di demo e degustazione dei prodotti DOP/IGP presso Cibus.

Expo Dubai 2020:

Come nella precedente manifestazione universale del 2015, la Regione si è presentata ad Expo 2020 Dubai come sistema unitario in cui le diverse espressioni del mondo produttivo, accademico, sociale, culturale hanno condiviso con il mondo intero le loro best practice.

L'Assessorato all'Agricoltura, caccia e pesca ha preparato un programma denso di contenuti e appuntamenti, per far scoprire al pubblico specializzato emiratino le eccellenze delle nostre produzioni a qualità regolamentata, che è stato realizzato in occasione della Missione di sistema "Eccellenze dell'Emilia-Romagna" guidata dal Presidente **Stefano Bonaccini** (7-15/12/2021). La Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con Padiglione Italia, ed insieme ad ART-ER, APT servizi, Unioncamere Emilia-Romagna, ai Consorzi di Tutela, Emilia-Romagna Mercati Rete Di Imprese, MACFRUT (Rimini), SANA (Bologna) e CIBUS (Parma) e con il supporto di Casa Artusi, hanno accolto importatori, distributori, retailer, hotel e scuole di cucina presso il padiglione M-Eating a Expo Dubai. L'obiettivo è stato quello di promuovere e rafforzare il

rapporto tra stakeholders regionali ed i protagonisti del settore Agroalimentare negli Emirati Arabi. Principali assi di attività:

Lancio del programma agroalimentare: degustazione dei prodotti DOP e IGP emiliano-romagnoli: è stata organizzata una degustazione a base dei prodotti d'eccellenza dell'Emilia-Romagna, alla presenza del Presidente della Regione **Stefano Bonaccini**, dell'Ambasciatore d'Italia negli Emirati Arabi, **Nicola Lener**, insieme a **Manlio Di Stefano**, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale. L'evento era aperto ad operatori del settore e giornalistiche ha avuto come protagonisti il Parmigiano Reggiano DOP, l'Aceto balsamico tradizionale di Modena e Reggio Emilia DOP, l'Aceto balsamico di Modena IGP, il Riso del Delta del Po IGP, l'Olio extravergine di oliva Brisighella DOP, l'Aglione di Voghiera DOP e la Piadina Romagnola IGP.

Show cooking per studenti degli istituti di formazione dell'International Centre for Culinary Arts - ICCA Dubai e SCAFA, School of Culinary and Finishing Arts Dubai, con l'auspicio di poter instaurare con queste duraturi rapporti di collaborazione per rendere più efficaci le azioni di promozione e garantire nel corso degli anni un crescente uso di prodotti emiliano-romagnoli all'interno dei loro menù.

Show cooking per il pubblico di Expo per far conoscere le nostre produzioni a qualità regolamentata. La proposta prevedeva degli show cooking in cui sono stati presentati e degustati e molto apprezzati i prodotti regionali: Aceto balsamico di Modena IGP, Aceto balsamico tradizionale di Modena DOP, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia DOP, Aglio di Voghiera DOP, Olio extravergine di oliva di Brisighella DOP, Piadina Romagnola IGP, Parmigiano Reggiano DOP, Riso del Delta del Po DOP. Inoltre, è stata realizzata da parte di una Marietta di Casa Artusi una demo della sfoglia emiliana-romagnola, con tanti formati di pasta, fra cui anche quella ripiena.

Ecco in sintesi i principali risultati conseguiti.

- Il brand "Made in Emilia-Romagna" è stato promosso e valorizzato in Canada e in Germania attraverso una pluralità di azioni, che ha consentito di enfatizzare il primato della Regione Emilia-Romagna per quanto riguarda la produzione di eccellenze a qualità regolamentata.

- Sono stati aperti nuovi mercati esteri (area MENASA) in occasione di Expo 2020 Dubai, che hanno permesso di incrementare la conoscenza delle produzioni a qualità regolamentata, di promuovere le eccellenze enogastronomiche del nostro territorio e di supportare gli stakeholders del territorio nell'apertura di nuovi canali commerciali, specialmente in ambito ortofrutticolo.

- L'efficacia degli interventi promozionali è stata massimizzata grazie all'implementazione dei programmi in modo sinergico – anche dal punto di

vista finanziario – tra tutti i soggetti deputati.

14.2. Relazioni internazionali, le reti europee e la cooperazione allo sviluppo

Anche nel 2021 l'Emilia-Romagna ha sostanzialmente consolidato il rapporto con le Regioni e territori partner in un rinnovato confronto a partire proprio dalla gestione dell'emergenza sanitaria e con quello spirito di collaborazione che da sempre contraddistingue i rapporti di carattere internazionale sviluppati negli anni. I territori con cui attualmente la Regione ha rapporti strutturati sono: Assia (dal 1992), Comunidad Valenciana (dal 1992), Nouvelle-Aquitaine (dal 2010), Pays de la Loire (dal 1991) e Wielkopolska (2006) per quanto riguarda i territori extra-europei la provincia sudafricana del Gauteng (dal 2016) e le province cinesi del Guangdong (dal 2015) e dal 2020 dello Shandong.

La Regione ha anche contribuito ad accrescere la dimensione internazionale del proprio territorio e delle sue comunità, rafforzando la loro voce in ambito europeo attraverso le reti e le associazioni europee, ideando, creando e animando questi network che lavorano insieme in tutti gli ambiti di interesse regionale con una prospettiva transnazionale.

La Regione è alla presidenza dell'Assemblea delle Regioni Europee Ortofrutticole, **AREFLH** e partecipa ai lavori di varie reti in ambito europeo, tra cui quelle di interesse per il settore:

- **AREPO** (Associazioni Regioni Europei prodotti d'origine)
- **AGRIREGIONS** (Coalizione delle Regioni Agricole Europee)
- **ERIAFF** (European Regions for Innovation in Agriculture, Food and Forestry).

A queste si aggiungono due alleanze internazionali sui temi della sostenibilità e la lotta ai cambiamenti climatici:

- **Under 2 Mou** – il "Subnational global climate leadership memorandum of understanding", una coalizione internazionale (220 governi sub-nazionali in tutto il mondo, rappresentanti di circa 43 Paesi e 6 continenti) nata per impegnare i diversi Paesi che ne fanno parte a limitare le potenziali conseguenze del cambiamento climatico entro un livello sostenibile.
- **GACSA** (Global Alliance for climate-smart agriculture).

14.2.1. AGRIREGIONS

La Regione Emilia-Romagna ha aderito nel 2018 alla coalizione delle Regioni Agricole europee AGRIREGIONS che vede attualmente coinvolte 16

Regioni Europee di 7 paesi membri che rappresentano oltre il 20% della superficie agricola utilizzata della UE. La coalizione ha come scopo principale la promozione di una PAC equa e sostenibile nella quale venga riconosciuto il ruolo delle Regioni e le specificità dei territori e delle relative agri-culture regionali.

La coalizione ha elaborato e promosso emendamenti alla proposta di regolamento della Commissione Europea per la PAC post 2020 che sono stati in gran parte fatti propri e adottati dal Parlamento Europeo nell'approvazione della propria versione del regolamento. Tali emendamenti sono finalizzati a mantenere per le Regioni il ruolo di autorità di gestione e a reintrodurre dei programmi regionali di intervento all'interno del Piano Strategico Nazionale della PAC previsto dalla riforma. L'attività di lobbying è proseguita anche dopo l'approvazione del Parlamento Europeo sia nei riguardi della presidenza tedesca del Consiglio UE che della Commissione Europea.

Il testo dei regolamenti per la nuova PAC 2023-2027, definitivamente approvato nel dicembre 2021, recepisce molte delle proposte avanzate dalla Coalizione e sostenute dal Parlamento Europeo.

14.2.2. AREFLH

AREFLH, l'Assemblea delle Regioni Europee frutticole, orticole e floricole, costituitasi nel 2000 con sede a Bordeaux, riunisce 16 Regioni e 35 tra Organizzazioni di Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) provenienti dai 10 principali Paesi europei produttori di ortofrutta: Francia, Italia, Spagna, Belgio, Olanda, Grecia, Portogallo, Austria, Germania e Irlanda.

AREFLH, guidata dal giugno 2016 dalla Regione Emilia-Romagna, è strutturata con la compresenza del collegio delle Regioni e del collegio dei Produttori e rappresenta circa il 45% del fatturato delle imprese europee produttrici di frutta e ortaggi. Attraverso i propri esperti e l'incaricato di missione presso l'ufficio di Bruxelles, l'Associazione ha svolto attività di lobbying verso gli organi decisionali europei (Parlamento, Commissione e Consiglio) in merito alla riforma della PAC e alla principale politica di settore, l'Ocm per l'ortofrutta (Reg. UE 1308/2013). Nel 2021, particolare rilievo hanno avuto i provvedimenti emergenziali di semplificazione, proroga di scadenze e sostegno per contrastare le conseguenze delle restrizioni agli spostamenti e agli scambi connessi al perdurare della pandemia. L'emergenza sanitaria ha infatti messo in difficoltà le Op e Aop del settore ortofrutticolo, floricolo e vivaistico, continuando a limitare pesantemente le attività programmate. Per questa ragione AREFLH ha promosso e contribuito alla definizione di specifiche proposte normative a livello europeo per agevolarne e sostenerne l'operatività, interloquendo in maniera serrata con le unità competenti della DG AGRI della Commissione Europea.

Sempre nel 2021 l'AREFLH ha continuato l'attività di presidio sull'evoluzione della normativa di applicazione della nuova PAC (iniziativa Next Generation EU insieme all'eurodeputato Paolo de Castro), di partecipazione a iniziative a livello europeo sui temi dell'innovazione e dello spreco alimentare (webinar di Think4Food ed evento dal Future Food Institute e dalla FAO).

14.2.3. AREPO

In questo periodo la nuova impostazione della PAC è stata una delle priorità di AREPO, in particolare riguardo al rafforzamento della posizione delle IG nello sviluppo rurale, sviluppando una strategia comune con OriGIn EU. Altri campi di azione dell'attività di AREPO nel 2021 hanno riguardato la revisione della politica di qualità dell'Unione europea, con gli obiettivi principali di rafforzare il ruolo dei gruppi di produttori e di rispondere alle prescrizioni riguardanti la sostenibilità, nella linea della strategia Farm to Fork.

Nel 2021 si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche nell'associazione. Terminato il periodo guidato dalla cretese Eirini Choudetsanaki, è ora il turno di Begoña García Bernal, Assessore regionale all'agricoltura, allo sviluppo rurale, alla popolazione e al territorio dell'Estremadura. Alla vicepresidenza è stato riconfermato Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio del formaggio parmigiano-reggiano, mentre il ruolo di tesoriere è stato assunto da Patricia Picard, Consigliera regionale di Auvergne-Rhône-Alpes.

La nuova presidente ha presentato le priorità politiche per il suo mandato di presidenza:

- la revisione del sistema delle IG dell'UE;
- le sfide future legate alla strategia Farm to Fork, in particolare come sbloccare ulteriormente il potenziale delle IG dell'UE per contribuire alla sostenibilità e l'importante e controversa questione dell'etichettatura nutrizionale sulla parte anteriore della confezione;
- la revisione della politica di promozione dell'UE, che dovrebbe dare luogo a una nuova normativa;
- la protezione dei prodotti DOP e IGP negli accordi commerciali dell'UE;
- il sostegno alla creazione di una protezione a livello europeo per le IG non agricole.

Anche quest'anno, infine, AREPO ha partecipato, grazie al ruolo di stakeholder riconosciuto a livello europeo, ai gruppi di dialogo civile in materia di qualità e promozione e di sviluppo rurale. Questi gruppi sono stati oggetto di una riforma che ha destinato alla Commissione europea la loro completa gestione, inclusa la presidenza. Nel Parlamento Europeo AREPO ha rafforzato il

rapporto con gli eurodeputati della Commissione AGRI più sensibili al tema della qualità, con i quali è stata instaurata una costante relazione indirizzata alla tutela delle produzioni di qualità e in particolare delle indicazioni geografiche.

14.2.4. Cooperazione internazionale allo sviluppo

All'interno dei progetti internazionali di cooperazione allo sviluppo il settore agricolo occupa una posizione centrale e l'approccio odierno mira sempre più alla multidisciplinarietà e multisettorialità dei progetti. Grazie agli aiuti concessi è possibile affrontare temi cardine per l'economia e la coesione sociale dei territori più svantaggiati in un'ottica di integrazione tra più settori (sanità, istruzione, gestione ambientale, produzioni agricole, pesca).

Le strategie di cooperazione internazionale in campo agro-alimentare tendono a promuovere la resilienza dei sistemi produttivi agricoli riconoscendo a loro un ruolo chiave per lo sviluppo delle comunità rurali, delle donne, dei giovani e per la crescita economica e sociale delle comunità locali.

“RuralAlbania” - L'Albania è territorio strategico nei Balcani per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura a favore delle fasce di popolazione svantaggiate soprattutto nelle aree montane del Nord. A questo fine nel 2021 è stata confermata la partnership della Regione Emilia-Romagna con la ong RTM-Volontari nel mondo di Reggio Emilia, che ha presentato all'Aics (Agenzia italiana per cooperazione e sviluppo) il progetto dal titolo “RuralAlbania”, che nel marzo 2022 è risultato assegnatario dei finanziamenti del Bando Aics 2020. Il progetto entrerà nella fase operativa da maggio/giugno 2022 e avrà durata triennale.

“RuralAlbania”, oltre alla Regione Emilia-Romagna, ha tra i partner la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) nazionale. Il progetto ha come scopo di aumentare la produttività di aziende agricole di montagna a conduzione familiare, gestite in particolare da donne, giovani e migranti di ritorno, operanti in filiere ad alto potenziale e in aree svantaggiate delle Regioni di Scutari, Dibra e Kukës. La Direzione Generale Agricoltura è partner del progetto e invierà sul posto un tecnico per la formazione e assistenza tecnica triennale (formazione a distanza, visita studio, missioni esperti in loco, assistenza da remoto) in materia di disciplinari di produzione e marchi di qualità per prodotti agro-alimentari provenienti da filiere ad alto potenziale delle aree montane e per promuovere una campagna di marketing (materiali, sito, piattaforma per vendita on-line, eventi promozionali) a livello nazionale per le produzioni agricole locali provenienti dalle aree montane target.

L'impegno della Regione Emilia-Romagna si innesta sulla scia della partnership in un precedente progetto triennale, concluso nel 2020, dal titolo

“Alleanza per sviluppo agricoltura familiare, nord Albania”⁽¹⁾, realizzato da RTM-Volontari nel mondo, ong di Reggio Emilia. Il progetto ha promosso lo sviluppo dell'agricoltura familiare attraverso la valorizzazione dei saperi tradizionali, delle produzioni tipiche locali, del ruolo della donna e della gestione sostenibile del territorio rurale delle regioni di Shkodër (Scutari) e di Lezhë.

14.3. Partecipazione a progetti europei

La DG Agricoltura della Regione Emilia-Romagna partecipa a cinque progetti europei finanziati dai programmi europei Interreg Europe, Horizon 2020 e Life 2014-2020.

I progetti riguardano i seguenti macro-temi: innovazione, cambiamenti climatici, spreco alimentare e sviluppo sostenibile in agricoltura. Nell'ambito del programma InterregEurope che ha l'obiettivo di contribuire al miglioramento delle politiche regionali e dei programmi di sviluppo regionale, la Regione è partner dei progetti **String e Food4 chain**. **String - STRategies for Re-gional INnovative Food Clusters** - ha come obiettivo principale quello di favorire l'armonizzazione tra i fondi strutturali regionali e quindi l'efficacia degli interventi rivolti allo sviluppo e alla promozione dell'innovazione nel settore agro-alimentare regionale, promuovendo l'integrazione di filiera. **Food4chain - Strengthening regional innovation policies to build sustainable food chains** - intende sviluppare politiche regionali per l'innovazione sostenibile nel packaging alimentare, con l'obiettivo di lavorare sull'integrazione tra i fondi del POR-Fesr e del PSR-Feasr per favorire un'azione di sistema. I progetti STRING e Food4CH si sono chiusi nel 2021.

Nell'ambito di questi progetti la nostra Regione si è confrontata con 11 regioni europee di 8 Stati Membri. Al centro del lavoro vi è stato il confronto tra le esigenze dei territori, le politiche regionali e l'utilizzo degli strumenti dell'Unione europea, in particolare dei Fondi strutturali. Importante è stato vedere come in altri Paesi si opera per trarre i migliori risultati dalla combinazione di diversi strumenti di programmazione, in particolare su come migliorare la complementarità tra PSR e POR-Fesr, ottimizzandone le potenzialità. Oltre al focus sull'innovazione come motore dello sviluppo ed elemento imprescindibile per la valorizzazione del territorio e delle sue vocazioni produttive, un altro elemento su cui i progetti hanno lavorato, è l'attenzione alla sostenibilità ambientale, in particolare nel campo del packaging alimentare, sia nella logistica che nei sistemi di produzione degli imballaggi nel settore ortofrutticolo.

(1) <https://progeu.regione.emilia-romagna.it/it/agricoltura-albania/homepage>

I progetti InterregEurope sono stati importanti in quanto precursori degli obiettivi tracciati dalla Commissione e dal Parlamento europeo per la futura programmazione 2023-2027, che insisterà sull'importanza dell'innovazione e del sistema della conoscenza, sullo sviluppo sostenibile, sulla centralità del contrasto ai cambiamenti climatici e sulla valorizzazione dei territori e della dimensione locale coerente con il contesto europeo.

Il programma LIFE 2014-2020 il cui obiettivo è finanziare azioni per l'ambiente e il clima, co-finanzia invece la partecipazione della Regione al **progetto ADA - ADaptation in Agriculture** - il cui scopo è mitigare i rischi e aumentare l'adattamento e la resilienza delle aziende agricole rispetto ai cambiamenti climatici. L'obiettivo sarà perseguito attraverso lo sviluppo di un modello per la valutazione e il monitoraggio dei rischi delle aziende agricole e la diffusione di buone pratiche e piani di adattamento per tre filiere produttive connesse con produzioni a denominazioni di origine: Parmigiano-Reggiano, vino, ortofrutta.

Per la Regione Emilia-Romagna, il progetto rappresenta un'opportunità per sviluppare una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici delle filiere agricole regionali e definire una serie di misure di intervento che potranno essere inserite nel prossimo Programma di Sviluppo Rurale 2023-2027.

Con il programma **Horizon 2020**, che è lo strumento principale dell'Unione europea per il finanziamento della ricerca e innovazione in Europa e che prevede fondi specifici per l'agricoltura e le aree rurali, la Direzione Generale Agricoltura sta lavorando all'implementazione di due progetti: il progetto **Console - CONtracts SOLutions for Effective and lasting de-livery of agri-environmental-climate public goods by EU agriculture and fore-stry** - che ha come obiettivo principale l'individuazione di nuove tipologie contrattuali da stipulare tra enti pubblici e agricoltori o tra privati (come per esempio tra l'agroindustria e gli agricoltori) per la produzione di beni pubblici in agricoltura e silvicoltura, tramite l'applicazione di misure volontarie anche in preparazione delle future misure agro-climatiche ambientali della PAC post 2020 e il progetto **Lo-win'food - LOW Waste INnovations for FOOD chains** che ha l'obiettivo di co-progettare filiere alimentari a basso livello di scarti per prevenire la perdita e lo spreco di alimenti attraverso test e analisi per valutare le potenzialità di mercato di tecnologie e modelli di business innovativi. La Regione Emilia-Romagna è stata individuata come partner privilegiato per le attività consolidate in questo ambito e per l'esperienza maturata nel sistema informatizzato di gestione dei ritiri dal mercato e donazione di prodotti ortofrutticoli freschi, ritenuta estremamente all'avanguardia sul panorama europeo.

Infine, il Servizio Innovazione, Qualità, Promozione e Internazionalizzazione del sistema agro-alimentare supporta dal punto di vista tecnico-scientifico il Servizio Turismo, Commercio e Sport nell'implementazione del progetto

MD.net. finanziato dal Programma Interreg MED, il cui obiettivo principale è il rafforzamento del potenziale economico e identitario della dieta mediterranea, patrimonio UNESCO. Il progetto rappresenta una messa a sistema di tanti percorsi e attività regionali volte a mettere in relazione produttori agricoli e operatori turistici, promuovendo il connubio tra patrimonio artistico-culturale e cibo.

Grazie alla partecipazione a questi progetti, la Regione sta consolidando relazioni con enti rilevanti del territorio quali l'Università di Bologna - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari, l'Università di Ferrara, l'Università Cattolica di Piacenza, UnipolSAI Assicurazioni S.p.A, CRPA – Centro Ricerche Produzioni Animali, ARPAE Emilia-Romagna e si sta confrontando a livello europeo con partners di alto livello: autorità pubbliche quali la Provincia del Nord Brabant e la Provincia di Flevoland- Paesi Bassi; reti europee del settore come Areflh (Assemblée Des Régions Européennes Fruitières, Légumières Et Horticoles), con enti di ricerca come l'INRA (Institut National De La Recherche Agronomique) e tra le Università: l'Università metropolitana di Manchester, il Politecnico di Madrid - Spagna, Swedish University of Agricultural Sciences, University of Applied Sciences, Institute of Sustainable Nutrition - Germany e l'Università di Tampere in Finlandia, solo per citarne alcuni.

Infine, nell'ambito dei **Twinnings** - i Gemellaggi amministrativi che sono uno strumento dell'Unione europea per assistere i paesi in via di adesione, i paesi candidati e i paesi potenziali candidati nei loro preparativi per diventare Stati membri, la Direzione Agricoltura ha partecipato al progetto “Strengthening capacities for implementation and further development of the legislative framework in the field of organic production and food quality policy”, a beneficio della Repubblica Serba. Nell'ambito delle attività svolte, il contributo dei funzionari regionali si è focalizzato in particolare sul tema dei prodotti a qualità regolamentata al fine di indirizzare il Paese beneficiario nell'adeguamento della propria normativa agli standard Ue.

14.4. Attività regionali per la Presidenza italiana al G20

La Direzione Generale Agricoltura nel corso del 2021 ha partecipato attivamente al Progetto di comunicazione regionale dal titolo “**La Regione per il G20**”, contribuendo alla sua ideazione e realizzazione insieme al Gabinetto del Presidente della Giunta - Ufficio di Roma - e all'Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta.

Il progetto è nato con l'intento di fornire ai cittadini emiliano-romagnoli in primis e a tutto il pubblico che segue i canali social regionali, un utile supporto

alla comprensione generale del dibattito sviluppato in torno al principale forum di cooperazione economica e finanziaria mondiale, il G20. Ogni anno esso riunisce le principali economie del mondo – Italia, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Canada e Stati Uniti (paesi del G7), Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (paesi del gruppo “BRICS”), Arabia Saudita, Australia, Argentina, Corea del Sud, Indonesia, Messico, Turchia e Unione Europea.

Nel 2021, in occasione della prima Presidenza italiana al G20, la Regione Emilia-Romagna ha voluto dedicare ad esso un progetto di comunicazione tra cui un sito tematico (La Regione per il G20) e altri strumenti quali Newsletter e interviste sui social. Con la pandemia in corso, le principali attività legate al G20 si sono svolte online penalizzando il ruolo dei territori nella loro azione di animazione e di cassa di risonanza delle iniziative istituzionali, motivo per cui ogni attività di comunicazione ha rappresentato un importante veicolo di informazioni.

Attraverso il sito è stato possibile dare risalto, in particolare, alle attività dei gruppi di lavoro costituiti appositamente per il G20, alle ministeriali e alle occasioni di maggior rilievo istituzionale.

Nello specifico, la DG Agricoltura ha seguito i temi globali di propria competenza, culminati con la Ministeriale Agricoltura tenutasi a Firenze dal 22 al 23 settembre.

I principali temi sviluppati, anche attraverso esperti nazionali e realizzando contributi specifici ed interviste video, sono risultati essere dello spreco alimentare; dei cambiamenti climatici, della gestione del rischio in agricoltura, della sostenibilità dei sistemi alimentari e sul loro impatto sul territorio, il ruolo della ricerca e dell'innovazione e le diete salutari e sostenibili.

Tra gli esperti per il settore agroalimentare, sono stati intervistati:

- **Federica Matteoli**, esperta di cambiamenti climatici e sicurezza alimentare e Project Manager per la FAO a Roma, che ha parlato delle politiche internazionali per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici in Agricoltura (<https://www.regione.emilia-romagna.it/sederoma/g20/video/i-cambiamenti-climatici-e-limpatto-in-agricoltura>);
- **Andrea Segrè**, professore ordinario dell'Università di Bologna, che ha illustrato le strategie nazionali per la lotta allo spreco alimentare (<https://www.regione.emilia-romagna.it/sederoma/g20/video/la-sfida-globale-contro-lo-spreco-alimentare-e-il-food-systems-pre-summit>).

La collaborazione con la Direzione Generale cura del territorio e dell'ambiente ha consentito di fare un focus sulle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici a livello locale grazie all'intervista realizzata all'assessora regionale alla montagna, parchi e forestazione, **Barbara Lori** (<https://www.regione.emilia-romagna.it/sederoma/g20/video/le-azioni-per->

[contrastare-gli-effetti-del-cambiamento-climatico-nellappennino-emiliano-romagnolo](#)).

Mentre la proposta italiana per il G20 Ambiente e l'impegno della Regione Emilia-Romagna sui temi ambientali sono stati l'oggetto dell'intervista al prof. **Fabio Fava**, ordinario di biotecnologie industriali presso la scuola di ingegneria dell'Università di Bologna, rappresentante italiano di diversi gruppi della Commissione europea.

Attraverso l'attività redazionale del sito, sono stati fatti approfondimenti specifici sulle attività svolte dal Governo italiano prima e durante la Ministeriale Agricoltura. Tali approfondimenti hanno riguardato la Food Coalition, ovvero l'alleanza globale voluta dal Governo italiano e dalla FAO per far fronte all'emergenza della pandemia da Covid-19 nel settore agricolo a livello globale, il Food Systems Summit, il vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari e il suo pre-vertice svolto a settembre 2021 a Roma e il Globul Forum sull'Agricoltura sostenibile svoltosi il giorno prima della Ministeriale anch'esso a Firenze.

Infine, per affiancare e coadiuvare l'attività del Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali nei lavori del G20, la Regione Emilia-Romagna ha distaccato per sei mesi un proprio funzionario della DG. Agricoltura all'Ufficio PIUE II – Ufficio Rapporti Internazionali e con il CSA della Direzione generale delle politiche internazionali e dell'Unione europea. Tale collaborazione ha consentito alla Regione di partecipare attivamente ai lavori della Ministeriale agricola, ai tavoli tecnici del G20 e al Forum dell'Agricoltura sostenibile.

14.5. Fondi europei e regionali

14.5.1. OCM vino

La Misura “Promozione sui mercati dei paesi terzi”, prevista dal Piano Nazionale di Sostegno in attuazione dell'OCM vino (Organizzazione Comune di Mercato), intende favorire l'esportazione del vino di qualità nei Paesi extra UE attraverso la concessione di contributi pari al 60% delle spese sostenute per le attività di promozione. Gli interventi riguardano principalmente la partecipazione diretta ai principali eventi fieristici internazionali, l'organizzazione di incontri b2b e le degustazioni guidate presso la GDO e l'HO.RE.CA ma anche l'organizzazione di eventi di incoming di buyers, giornalisti, presso la propria azienda in Emilia-Romagna.

Nel 2021 sono stati concessi 6,05 milioni di euro per 4 progetti regionali e per la prima volta sono stati finanziati anche i progetti multiregionali che hanno

coinvolto aziende vitivinicole del territorio per un importo pari a 126.351 euro.

I progetti finanziati sono rivolti soprattutto al mercato USA, che rappresenta il primo mercato extra UE per l'esportazione dei vini regionali, ma anche al Canada, che negli ultimi anni ha fatto registrare i maggiori incrementi, e ai mercati orientali con un grande po-potenziale come Cina e Giappone, mentre in Sud America il mercato di riferimento è stato soprattutto il Messico.

14.5.2. La promozione in Europa

La normativa sullo Sviluppo Rurale mette a disposizione dei gruppi di produttori un canale di sostegno per le attività di promozione e informazione sui mercati interni. Si tratta dell'operazione 3.2, attivata dalla Regione Emilia-Romagna attraverso tre bandi nel corso dell'attuale programmazione (2014-2020): il primo, datato 2016, è chiuso, del secondo, emanato nel 2018, sono in fase di liquidazione le relative domande, mentre il terzo è stato pubblicato nel 2020 ed i progetti finanziati sono dunque in pieno svolgimento.

Con questa operazione, rimasta ormai l'unica fonte di sovvenzione alla promozione gestita dalle Regioni, si intende favorire l'attività di diversi beneficiari associativi – in gran parte consorzi di tutela, ma anche altre forme di raggruppamento – che si dedicano alla promozione e informazione delle produzioni agricole e alimentari di qualità, meglio definite all'articolo 16 del Regolamento 1305/2013. Si tratta delle nostre DOP e IGP e dei prodotti biologici, già oggetto del sostegno con l'operazione 3.1 sulla partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari.

L'operazione 3.2 finanzia quattro voci di spesa: realizzazione di materiale informativo e promozionale; realizzazione di seminari informativi con eventuale attività di degustazione rivolta ad un pubblico di consumatori e operatori; partecipazione a fiere ed esposizioni; coordinamento, organizzazione ed esecuzione del progetto. La quota di finanziamento corrisponde al 70% delle spese ammissibili, con un investimento minimo pari a 30.000 euro.

Con il bando 2016 sono stati erogati quasi 3,3 milioni di euro a 31 soggetti (consorzi e associazioni), con il successivo ne sono stati concessi altri 3 milioni a 22 beneficiari, e con l'ultimo (2020) oltre 1,3 milioni a 23 beneficiari. Complessivamente, prendendo in considerazione i tre bandi, sono stati 41 i soggetti che, in una o più annualità, hanno ottenuto finanziamenti. La maggior parte della spesa è stata destinata alla promozione delle DOP e IGP (oltre il 70%) e, in particolare, al settore dei salumi che rappresenta, da solo, circa la metà di quanto destinato alle altre DOP e IGP. Ai vini va il 20% e ai prodotti biologici e a marchio QC la percentuale restante.

L'altra principale fonte di finanziamento è costituita dal Regolamento

1144/2014. L'accesso ai fondi, ben più cospicui di quelli disposti tramite lo Sviluppo Rurale, è disciplinato da indirizzi e procedure predisposte annualmente dalla Commissione europea, e oltre alla promozione sui mercati interni permette anche di attuare azioni sui mercati terzi, definendo settori di investimento di volta in volta legati a obiettivi specifici dell'Unione Europea. La finalità resta comunque la diffusione di informazioni sulla qualità delle produzioni agricole e alimentari europee.

14.6. L'attività del Servizio Fitosanitario Regionale

Anche nel 2021, a causa della pandemia sanitaria, l'attività internazionale è stata decisamente ridotta. Nonostante le tante difficoltà operative, il presidio dell'attività di certificazione fitosanitaria in export non è mai venuto meno.

Sulla base delle norme internazionali per il commercio (OCM e SPS) in campo sanitario, fitosanitario e veterinario, i singoli Paesi hanno la possibilità di disporre restrizioni e controlli sui prodotti importati, purché siano tecnicamente giustificate. Verso particolari destinazioni, questo comporta lunghe negoziazioni tecniche per accedere a tali mercati. Per la finalizzazione delle trattative è necessaria la preparazione di dossier affinché il Paese importatore possa valutare i rischi fitosanitari (Pest Risk Analysis o PRA). Nella loro predisposizione è necessaria una stretta collaborazione fra Servizi Fitosanitari Regionali, organizzazioni dei produttori e Ministero dell'Agricoltura. Il Servizio Fitosanitario della Regione Emilia-Romagna svolge da anni un ruolo fondamentale in questo ambito. Con questo fine, nel 2021 sono stati predisposti alcuni dossier e fornite indicazioni al Servizio Fitosanitario Centrale del MIPAAF con pareri tecnici ed operativi su soluzioni proposte da Paesi terzi. In particolare, è stato predisposto il dossier per l'esportazione in Cina di riso per risotti e definite le modalità di raccolta per l'esportazione di pere. Per il Perù è stato definito il piano di lavoro per l'export di kiwi. Mentre per l'Argentina è stato completato il dossier per l'export di portinesti del pistacchio e predisposto il dossier per i portinesti del noce. Purtroppo, il Piano d'Azione per l'export dei kiwi in Australia non ha avuto successo e a causa delle ripetute intercettazioni l'export è stato bloccato. Per gli esportatori della nostra regione quasi sempre si è trattato di insetti "autostoppisti" che non attaccano il kiwi, ma che si nascondono nelle cassette o sui frutti.

Sempre allo scopo di ridurre il rischio di diffusione degli organismi nocivi, anche nel 2021 è proseguita l'attività di controllo obbligatoria svolta dagli Ispettori fitosanitari del Servizio sui prodotti vegetali in uscita e in entrata (in particolare al Porto di Ravenna e all'Aeroporto "G. Marconi" di Bologna) e

finalizzata a garantire il rispetto delle normative fitosanitarie. L'attività, rispetto agli anni precedenti, è in crescita, a seguito anche delle nuove normative europee che hanno aumentato la tipologia di prodotti vegetali soggetti al controllo.

Il Rapporto 2021 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori e una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli che descrivono, da un lato, l'andamento delle economie e dei mercati agroalimentari mondiali, dall'altro, le politiche comunitarie e nazionali per il settore agro-alimentare. I principali cambiamenti congiunturali del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto, con quattro capitoli dedicati all'agricoltura: produzione e redditività del settore, produzioni vegetali, produzioni zootecniche, credito e impiego dei fattori produttivi. Questi capitoli esaminano gli andamenti che hanno caratterizzato l'agricoltura regionale nel corso del 2021. Successivamente, vengono affrontati gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare regionale legati in particolare alle fasi a valle dell'agricoltura: l'industria alimentare, con le sue dinamiche congiunturali e alcuni approfondimenti strutturali sull'occupazione, gli scambi commerciali con l'estero, che evidenziano il contributo della regione alle esportazioni e importazioni di prodotti agro-alimentari, la distribuzione alimentare, con la descrizione delle strategie delle imprese distributive, i consumi alimentari, con un'attenzione particolare all'evoluzione e alla composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale.

La parte finale del Rapporto è dedicata agli interventi e alle politiche a favore del settore agricolo regionale e al Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, alle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare e ai progetti di internazionalizzazione della Regione Emilia-Romagna per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari.

Questa edizione viene presentata esclusivamente in versione digitale.